GENOVA 1.° GIUGNO 1849 — N.° 45

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 31 MAGGIO

I giornali democratici socialisti cantano più alto vittoria. Dicono: sopra 3,043,000 voti monarchici di tutti i colori, 2,985,000 voti socialisti sono una *vittoria*. I giornali moderati cantano modestamente: 10 voci socialisti sopra 28 candidati sono una *disfatta*. Chi dice vero? chi bene? chi parla preciso? Nelle divisioni e suddivisioni de' partiti è difficile definire il vero punto della opinione generale. I socialisti più dichiarati raccolgono oggi nelle loro liste numeri che appartengono a persone cui prima disdegnavano di avere per socialisti; i moderati forse comprendono quei numeri e ingrossano la propria tabella; ma se dobbiamo assolutamente indagare quale delle due grosse divisioni abbia ragione, io opinerei si dovesse esaminare l'uso che ciascuna fa della vittoria. Certo se la differenza dei voti di ciascuna proprio non fosse che di 58,000 rimarrebbero come due falangi di eguale possa e terribili, e avrebbero ragione certi fogli di spargere paure e sgomenti, vaticinare la guerra civile; ma pei dubbi che ho espresso non sarà imprudente persuadere a noi stessi che siamo assai lontani dal vero, e che hanno ragione quegli altri i quali quietamente e senza tanto rombazzo protestano che la Francia è in istato normale, contrappesata giustamente. Vedremo all'assemblea in brevi sedute come si disporranno le cose; ma frattanto sul chiassoso dei socialisti possiamo preparare un commento.

D'ordinario chi ha creduto di essere forte, e dopo ha vinto, si ritorna dal campo tranquillo e modesto come da azione di nessun conto, e naturale. Il vinto, o lo punga vergogna, o sia tradito dalla fortuna, si lamenta e si duole o dell'avversario poco leale, o poco gentile, o de' casi impreveduti, o d'altro che gli giovi a scusarsi; spesso cova in seno l'odio e per isfogarlo comincia dal maledire e calunniare la riputazione e la vita del suo nemico. Precisamente cotesto fa il partito dei 2,985,000 voti. Accusa il contrario di tradimenti e tirannidi che per sè sole basterebbero a levare in armi chiunque non avesse a dubitare della verità delle asserzioni. La *reazione*, essi dicono, non potrà più alimentare trenta mila operai cui la miseria ha uccisi — Il detto è grave, ma provarlo? tanto valeva dir cento mila! In una città di un milione, trentamila operai morti è ancor larga cifra, ma se si recida l'esagerazione che resta di abominevole? Che la miseria li ha uccisi. Bisognerebbe provare che la reazione o la controrivoluzione abbia creata o mantenuta la miseria. Gente che si metta innanzi questi dubbi è molta, e cotesta non parla, non scrive? — La reazione, che ha per artefici della guerra civile Faucher e Falloux ha impacciato il libero voto dell'esercito! — A che serve tale recriminazione? Non siete in tanti di questa opinione? se prevalga alla assemblea ponete i ministri in accusa. — E continuano: la tepidezza d'alcuni ha fatta diserta l'urna il giorno dello spoglio! — Oh questo è un fatto contro i socialisti. Come? con tante larghezze, con tante promesse di paradisi e di ricchezze, chi vi ascolta non si cura di accorrere a crearvi suoi rappresentanti? E perchè abbandonano l'esercizio del più sacro diritto di cittadino là appunto dove voi più desiderate che sia frequente? Dunque non ha la vostra dottrina il seguito che vantate; se non l'ha, non può essere buona; se non è buona voi non avete vinto, nè potete vincere. — Trentamila sospetti di civismo sono stati cancellati dai ruoli. — Accusa assurda perchè i tribunali accolgono i reclami e fanno ragione secondo la legge. — Ottantamila elettori si sono sottratti all'atto dello scrutinio! — Questo è un fatto da mettere con quell'altro del non aver portato il voto. Chi ha spinto ottantamila a tale mancanza se non il timore che prevalesse qualcuno di voi? Dunque son contro voi; se venivano era ben peggiore disdetta, che uno allora non sapendo dell'altro astenendosi dall'uffizio hannovi risparmiata.

Non si può negare che quelli che temevano dei socialisti non abbiano fatto del tutto per indebolire gli effetti delle mene loro; ma non si può negare altresì che i più sfegatati socialisti si sono lasciati andare ad ogni sorta di mezzi di rendere odiosi i loro avversarii. Che n'è avvenuto? Appunto quello che per solito accade agli sforzi della menzogna, che non è creduta; che i più timorosi si rinfrancarono; che gli onesti si separarono; che i prudenti si astennero; i savi disertarono; quei socialisti che non avevano sotto un tal nome che idee di dissoluzione rimasero tanto pochi da doverne arrossire, da non potersi più dire un partito. Che fecero allora? Per non parere sconfitti proclamarono sotto le loro bandiere quei repubblicani puri, che prima avevano motteggiato di freddezza e non curanza, i dottrinarii non dogmatici, quelli in somma che possono essere socialisti senza vergognarsi di questo nome, perocchè il loro socialismo è l'amore fraterno, il ri-

APPENDICE

AI MAESTRI

— Voi vi affannate contro le scuole odierne d'Italia perocchè non solamente mal rispondono al bisogno delle generazioni nella civiltà nuova, ma continuano a deprimere gli spiriti e guastare le menti e gl'ingegni. Siete un apostolo civile, ben fate, e Dio vi renda il merito della verità che predicate, ve lo renda movendo gli animi di coloro a cui tocca di rimediare; ma per ciò che un tale rimprovero ferisce almeno di sbieco anche gli insegnatori, ditemi, non sapete voi che le nostre scuole hanno regolamenti, prescrizioni di materie e di metodi da cui un maestro non si può distaccare; hanno direttori che non lasciano rimedii, ispettori che trattano i maestri peggio che i cani, e sì li opprimono che ormai più non ardiscono di muovere labbro per timore di persecuzione e di perdere il pane? —

Queste parole emesse da qualche maestro in mia presenza mi hanno turbato, non mi hanno mutato, e per cominciare dal fine che è tanto più triste e salire al principio in cui rimane qualche rimedio, proposi, tacendo allora, rispondere qui dove se quella proposta fosse di molti potranno tutti raccorre il mio avviso. Direttori! ispettori! Per quanto siano leggi di moderazione degli studii, nessuna sarà che renda il maestro macchina e voglia privare il pubblico del libero frutto del suo ingegno. L'ufficio del maestro è tanto nobile e decoroso, è tanto dignitoso che sta sopra a tutti i direttori, a tutti gl'ispettori; perchè se il dirigere scuole o vigilarle è affidato a chiunque che sappia, l'insegnare non si può concedere che agli amorosi e ai gentili che insieme al sapere abbiano congiunta l'accortezza, la bonarietà, la pazienza, ogni delicato affetto. Tanto è difficile avere maestri di tal fatta che l'abbondare di riverenza e di onore non è mai troppo, e se anche molti maestri siano indegni dell'uffizio devesi, se non a loro, al loro uffizio questo rispetto, perchè si comprenda dal pubblico l'importanza della persona e del suo servigio. Ora chi pretenda soverchiare i maestri è indegno uomo, e i maestri a cui è affidata dal pubblico la cura della dignità umana devono respingere da sè coraggiosamente ognuno che in qualunque uffizio per qualunque ragione seco non usi tutta la possibile declinazione, il massimo rispetto, la più schietta riverenza.

— Da principio cominciano colle melate parole e gli atti cortesi, poi a poco a poco imbruscano, gettano l'abito loro, e non si può più parlare. — La missione dell'insegnare non è quella del dirigere e del vigilare. Ciascuno si ponga nelle sue attribuzioni e non cerchi d'incagliare l'altrui. So che in generale chiunque abbia un ufficio di vigilanza s'impettisce di fare il commissario di polizia, e gli sembra di non far mai abbastanza se non fa sentire ad altrui il peso delle sue ispezioni. Ma quando è determinato il da fare, e il tempo, e l'occasione, sarebbe grave danno volere prescrivere a tutti un modo a rischio di ripugnare alla volontà dell'insegnante. A che servono gl'ingegni se c'è chi li torce o li castra perchè girino macchine a suo modo. Il danno è del pubblico, il quale non può godere degli studii e dei pensieri di quelle menti, le quali, come naturalmente inventive, possono rendere qualche nuovo conto sulle materie.

Nessuna legge esiste che suborni a schiavitù le materie da insegnarsi, le quali possono disvilupparsi quanto n'è capace la sostanza loro, e quanto n'ha potestà l'ingegno magistrale. — Ma i metodi? — I metodi non sono legami. Gli stessi insegnatori di metodica sì differiscono tra loro che uno che ne avesse ascoltati parecchi sarebbe imbrogliato a scegliere cui seguitare. Ma ciascuno maestro si fabbrica un metodo ragionevole; quello che giudica più ragionevole, e benedetto colui che si studia di essere migliore di tutti. Uno che volesse prescrivere un metodo ad altri tenterebbe di sviar l'acqua dal naturale declivo; tant'è tanto correrebbe all'ingiù, ma con danno delle tortuosità. Nè qui ispettori o direttori hanno incombenza nessuna; perchè l'insegnare è un'azione virtuale propria di ciascuno ingegno, e varia quanti gl'ingegni, quindi proficua dove più, dove meno, ma liberale, secondo che il maestro si appassiona del suo offizio e s'innamora de' suoi scolari.

— I direttori hanno dai regolamenti, e per sè aggiungono di pretesa di condurre gli studi così come sono indicati che al maestro non rimane che di servire strumento meccanico alle idee loro. — Qui credo che la troppa riverenza, e il timore di compromettere l'impiego, se così sono arroganti quei direttori, faccia veder cose che diffatto non sono. Nessun regolamento dopo prescritta la materia da insegnarsi in ogni classe, e dopo assegnati i diversi tempi in che la si debba snocciolare e sminuzzare agli scolari, concede ai direttori altro che la vigilanza a che le materie siano regolarmente insegnate; lasciato agl'ispettori eguale ufficio dove non sono direttori, e quindi l'assicurarsi che la disciplina e la polizia della scuola siano osservate sì dai maestri e sì dagli scolari. Più oltre non hanno; se più oltre si arrogano devono i maestri non cedere della loro dignità. — Se tanto si ardisse, avremmo persecuzioni segrete, mali offizi ai Ministeri....... — Lasciate che facciano; se i ministri non sono balordi faranno interpellare voi stessi dal magistrato civile, poichè i ministri sanno quanto più rispettabili siano i maestri che hanno in mano più che gli studii, le generazioni umane cui devono educare; e il magistrato civile che può trovare ispettori molti, sa bene che i maestri buoni ed onorevoli sono pochi, e deliberato alla giustizia accoglierà le vostre osservazioni, difenderà il vostro diritto. Ma se tacete, se fatti vili o deboli temete di esporre la vostra ragione e il vostro diritto, non solo guastate a voi stessi, ma anche alle vostre scuole la riverenza che vi è dovuta.

Un ispettore, ad esempio, entra in una scuola per assicurarsi dello studio e del profitto degli scolari; e lì in faccia al maestro, o anche seduto al banco del maestro, li interroga di ciò che dev'essere stato insegnato e da loro imparato. Sembra una cosa tanto in diritto e tanto

spetto alla proprietà, alla legge, alla libertà, all' eguaglianza civile.

Ma cotesti che di vittoriosi noi vediamo assolutamente divenuti sconfitti, operano anche peggio per dimostrare la loro miseria. Gridano che gli altri sono *realisti*. Questo nome in Francia è un abbominio; dunque, dicono, rendiamo abbominevole l' avverso partito; e non pensano che vieppiù rendono abbominevoli se stessi volendo fare abbominati gli altri. La Francia come ha respinto dalla rappresentanza le teste più calde e meno dotte, così non ha permesso che entrino coloro che non opinavano la repubblica *quale è scritta* dovere esistere. Vuole dunque la Francia conservar l'acquisito; vuole che la Costituzione abbia chi la difenda e sostenga; de' partiti avrà tutti quelli che nè la volevano menomare, nè accrescere. Sente la Francia che ogni stadio acquisito deve provarsi e percorrersi; il bene o il male non si conosce in mesi pochi, e così nemmeno si può con esperienza proporre il meglio se manca la prova del bene. Coloro che pretendono che tutta una nazione corra lor dietro, e senta o non senta l' utile rineghi la propria coscienza e giuri le loro dottrine, sono tiranni peggiori dei re assoluti, i quali faranno a proprio senno, ma almeno hanno la delicatezza di ascoltare i consigli di qualcheduno.

Una tale accozzaglia di gente che in nome del Popolo vuole imporsi sul Popolo, che i migliori calunnia, insulta o minaccia ai liberi cittadini, chiama retrogradi coloro che non camminano a rompicollo per la strada dei furibondi, accenna al pubblico odio quei pochi i quali primi osarono minare apertamente al dispotismo, quando coloro incavernati tacevano, è anche in Italia; ma vedete con quanto frutto dove l' imbecillità non ha stanza, e ogni cittadino fa il suo dovere. Coloro per altro che vilmente ne impauriscano commettono un delitto grave accusandoli qua come si accusano in Francia di piantare la guerra civile. La guerra civile non sarà mai, dove non si vorrà dagli onesti e virtuosi, perchè il popolo non è bestia e ragiona. Nè qua è neppure ombra di quello che non si può dir che sia, ma si trepida essere in Francia; onde questi dappoco vergognano nostra nazione predicandola brutta di una sozzura che se mai non ebbe, ancora non ha.

Tutta quella stessa accozzaglia quanta credete voi che sia, e quanta per conseguenza potente? Raffrontate i nostri due già stampati discorsi con questo medesimo che ora finisco, e siccome non è tutto d' induzione, ma di argomenti di fatto, spero conchiuderete che per chi non voglia dare addietro non è nulla a temere nella società. Che finirete poi di dir voi, se disperata nella sua impresa osa imporre silenzio a chi si presume di squarciare i veli di che si cuopre, o pesare in faccia al mondo tutta l'opera loro? Il *Peuple* dice alla *Patrie*: ehi, pensate agli affari del vostro partito, *non v' imbarazzate dei nostri*. E quelli che si sfiatano a declamare contro le cospirazioni e i tradimenti vogliono essere i soli a parlare? Dunque si fanno tiranni peggio de' loro nemici, i quali almeno concedono a tutti la libertà del parlare. Questo attentato è il maggiore e più forte segno che questo *gran socialismo* come è paventato è ridotto a sì piccola razza di gente che non raccoglie punto di numeri da rappresentare un partito. La debolezza morale ricorre all'ingiustizia; la forza morale è benigna e giusta. Questo è il termometro della sicurezza comune.

Il signor Govean scrisse un componimento drammatico intitolato *L' assedio di Alessandria nel* 1174, e lo presentò alla Censura per l' approvazione della Rappresentazione. Il ministro dell' interno giudicò di non permetterla. Il signor Govean strepitò di violazione dello Statuto. Il ministro scrisse al Govean quanto segue:

« Signor direttore

« Come ella può pensare io non vengo a rispondere alle minaccie; m' importa di chiarire il pubblico sul fatto di cui ella empì tre colonne del suo giornale di ieri.

« Non ho permesso il dramma ch' ella ha scritto appunto per la ragione per cui ella confessa nel suo articolo averlo presentato alla rappresentazione; questa ragione io gliela dissi, ed ella ha troppo ingegno per non intenderla.

« Quando una parte del paese e la città specialmente di Alessandria sono occupate da truppe tedesche per conseguenze di una guerra impronta e di una convenzione militare dettata dalla necessità, delle quali non pesa sopra di noi la responsabilità, ma che pure abbiamo dovuto subire; quando sono in via negoziazioni di pace, non sarebbe nè onesto, nè leale, nè utile eccitare i cittadini ad una collisione.

« In tutti i paesi costituzionali i pubblici spettacoli sono soggetti alla censura preventiva per parte dell' autorità politica, la quale è sola giudice, sotto la propria responsabilità, della convenienza, o non, del permesso.

« Qui lo Statuto non c'entra, e per conseguenza non può esservene violazione: egli è secondo la prudenza e secondo la facoltà che ne aveva che ho agito; faccio il debito mio: non m' inquieto della *guerra* implacabile e dell' *esito fatale* ch' ella mi minaccia, non m' inquieto del *mio avvenire*: in qualunque tempo, in qualunque condizione io sarò per trovarmi, la mia coscienza sarà sempre assai più soddisfatta di avere evitato un pericolo ai miei concittadini, che non lo potrebbe essere quella dell' autore drammatico, che per riscuotere un applauso di circostanza arrischiasse la pace e forse il sangue dei suoi compatriotti.

« La prego d' inserire in capo al suo giornale questa mia lettera, ed ho l' onore di dirmi

Torino 29 maggio 1849.

Devotissimo Servo

PIER DIONIGI PINELLI ».

Al sig. Direttore del *Contemporaneo*

Egregio sig. Direttore,

L' ho detto più volte a voce ed in iscritto: la mia politica è la sincerità; la mia diplomazia è la franchezza.

Amando perciò di rendere omaggio a tutto quello che è franco e sincero, non posso che lodarla e ringraziarla per quello che ha detto intorno al motivo della mia partenza da Roma, nel numero 115 del suo pregiato giornale. Quanto ella ha detto su tal proposito è la verità, e la pura verità.

Io non ho fatto in questi ultimi tempi e non ho dovuto fare la menoma concessione, il menomo sacrificio delle mie convinzioni cattoliche, che trent'anni di profondi studi sul cattolicismo mi hanno dimostrate anche scientificamente vere. In tutto ciò che ho detto e fatto per la causa del popolo, che non ho mai tradita, e non tradirò giammai, non mi si può ragionevolmente rimproverare di essermi posto in contraddizione colle leggi e collo spirito della Chiesa cattolica apostolica romana, di cui mi glorio di esser seguace e figliuolo. Ciò non ostante però è verissimo, signor Direttore, quello ch'ella dice: che io sono stato *venerato da tutti in Roma*, è verissimo e non ho avuto a temer nulla per parte della Repubblica e del popolo romano: per la ragione semplicissima, che nè la Repubblica, nè il popolo romano han mai inteso di molestare, ma hanno anzi rispettato gli uomini di cuore, che con vero disinteresse e zelo sostengono il gran

---

naturale che nè l'ispettore, nè il maestro, si guardano dal farla o dal permetterla. Eppure l'uno si guasta cogli scolari, l' altro avvilisce scolari e maestro. I professori di metodo dovrebbero essere professori di galateo scolastico, e aggiungere alle loro lezioni quanto bastasse d'insinuare le delicatezze dovute alla dignità magistrale. Gli scolari teneri d' intelletto e di poca esperienza non possono essere tratti a spartire la riverenza in più soggetti, e a misurarne il debito ne' gradi giusti e nemmeno nei convenienti; la gratitudine a chi fa loro il bene è un sentimento che si sviluppa allorquando comprendono l' utile del bene ricevuto; trattanto vivendo d' amore simpatico e d' imitazione, amano il maestro se sa mettersi nelle inclinazioni della loro età, e lo riveriscono quanto più lo veggono da altrui riverito; tanto gli tolgono di rispetto quanto più lo veggono inferiore ad altrui, o soverchiato da altrui. Dunque, in presenza degli scolari nessuno deve invadere l' ufficio del maestro per rispetto agli scolari e al maestro; in privato nemmeno, ma ascoltare come le cose siano e suggerire consigli; ascoltar ragioni, apprezzare ed approvare eziandio quelle che non sono le professate da lui, purchè siano buone. Le quali non guastano l' uniformità che i direttori pedanti vogliono alle scuole, perchè l' uniformità sta nella somma della materia, non nelle speciali parti. Oltrechè l'uniformità è un contro natura, conciossiachè non esiste, e non è possibile che una cosa sia dappertutto eguale. Chi vuole questa uniformità vuol che si privi il pubblico di quel poco di bene straordinario che gl' intelletti e gli studi soccorrono agli esercizi.

Piuttosto adunque che i regolamenti, i direttori e gli ispettori, dobbiamo tener d'occhio i libri e le materie, perchè è da coteste che traete di conciare le menti degli scolari. Già ho detto, e ridirò altre volte e non mi stancherò mai di predicare che le scuole non sono in nessun luogo quali dovrebbono essere, che è necessario che siano al rovescio di quel che sono perchè la società ha diversi bisogni e tutti opposti ai bisogni che aveva cent' anni sono; ho detto e ridirò che coloro che non sanno far altro che ciò che fanno e vanno persuadendo che è utile e buono, ingannano il governo e il pubblico per poter durare negli uffizi che hanno, nei quali poco o nulla faticano, molto osano, e si gonfiano di supremazia, e finchè non mutino restano oracoli. Ma quando usciremo indicando i bisogni veri, e i rimedii, e gli utili che ne verrebbero, si conoscerà se io abbia ragione.

Intanto chi vieta usare di quelle materie per aprire l' intelletto ai giovanetti? chi vieta dare a loro tutte le cognizioni di ciò chè è affine al soggetto che via via vi giunga tra mano? anzi domando perchè nol facciate, conciossiachè le cose isolate e secche non giovano, isteriliscono l' ingegno, generano la noia, l' inquietezza, la dissipazione. Molte cose deve sapere chi insegna; non la cosa sola per cui è fatto maestro. E un' ingiuria ai pieni di studi e insegnatori di materie gravi titolarli come il maestro dell' *a b c* ma anche il titolo di maestro avvisa che molto s' ha a sapere se si deve rendere compiuta ad altrui una qualche disciplina. Se l' imparare è anche un operato dinamico, già non giova se non è vario, e nella varietà, dilettevole, senza che alle età mobilissime non corre utile. So che i più non sanno donde trarre l' ameno per le scuole minime, poniamo dell' *a b c*, ma se non sanno e' sono indegni dell'ufficio. So che molti per vergogna di non sapere disprezzano queste novelle: ma so altresì che un bravo governo li manderebbe al diavolo di che son figli. Che se le generazioni devono pur rimanere in mano di certa ciurmaglia, io non vorrò discacciarla ma non cesserò di gridare come il vangelo vuole, anche sui tetti, perchè il popolo una volta apra gli occhi.

Niente è inutile a questo mondo; piuttosto il tutto non è sempre opportuno, ma la sagacia del precettore sa trarre partito da quelle parti che più si confanno ai tempi e ai luoghi, alle età e alle inclinazioni senz'abusare delle libertà concesse, senza violare il rigore delle prescrizioni. Ma se io veggo dopo cinque o sei anni di scuola molti scolari non saper nulla, nè parlare, nè scrivere senza spropositi, nè contarsi le dita fra mano, posso ben domandare perchè siasi sprecato quel tempo, e pagato il denaro per farlo sprecare. Io vorrò conoscere dallo scolare se sa i nomi e gli usi di tutte le cose che si vede intorno, e le ragioni delle loro domestichezze con lui. Questo esce naturalmente colle letture, colle scritture, col parlare. Vorrò sapere se conosce le ragioni del buon costume che gli s' impone; se sia costumato per convinzione (e anche le piccole età hanno le loro convinzioni) o per forza; se la grammatica, la parola, il discorso gli abbiano così recato diletto che l' errare in esse sia più per disattenzione che per incapacità. Ciascuno è capace di ciò che può ricevere, ma non tutti ricevono per diritto le cose, nè le cose da tutte le età si ricevono in una volta intere. Quindi la eccellenza del maestro non ha a che fare coi regolamenti, coi libri, coi *metodi imposti*, coi direttori, cogl' ispettori.

Ma il documento sicuro che questo poco che pur si può e gioverebbe moltissimo, non si cura di fare, io l'ho continuo innanzi. Onde non solo mi dolgo co' governi che non pensino a mutare le scuole e le materie, accorciare i regolamenti, cambiar le persone, ma ancora co' maestri che non fanno o non sanno fare quel che dovrebbero. Se ne scusano colle parole colle quali ho cominciato questo discorso; sono una coperta dell' ignoranza o della negligenza. Chi vuole operare non trova impacci; chi ne trova o nelle persone o nelle cose arditamente li rompe; nè teme le persecuzioni o le calunnie chi avanti al proprio bene privato mette il bene del pubblico. Se questo pochissimo non si fa in queste scuole chi vorrà fidarsi che nel mutarsi di esse faranno il molto? Quel molto poi sarà anche nuovo; tal gente indurata e naturata all' antico potrà mai riuscire a ciò che si vorrà un giorno sperare? Non credo, se non mi dànno prestamente segno di capacità, d' intelligenza, di finezza, di volontà, d'amore, di sollecitudine.

principio dell' unione della vera religione colla vera libertà.

Potrei dire ancora ben altre cose sullo stesso assunto. Ma ricordandomi di quel filosofo, il quale per confutare un suo rivale che negava l' esistenza del moto, invece di far lunghe argomentazioni, si pose a camminare; invece di stare a provare colle parole *che non son partito da Roma perchè spaventato dalla situazione di Roma;* lo proverò col ritornare a Roma; ciò che eseguirò come prima ragioni non puramente personali mel renderanno possibile.

Siccome però piacemi di esser giusto in tutto e con tutti, mi credo obbligato di manifestarle, sig. Direttore, che il giorno 4 maggio, in cui ebbi l' onore di conferire, a Palo, col sig. generale Oudinot comandante in capo la spedizione francese in Civitavecchia, in esecuzione dell' incarico ricevuto dal governo della Repubblica Romana; io trovai quest' illustre militare a letto con una ardentissima febbre, ed in uno stato di eccitamento morale, conseguenza inevitabile del suo stato fisico. Non è pertanto da maravigliarsi, se i due rapporti, spediti da esso in Francia in quel medesimo giorno e che esso a stento potè leggere e firmare, contengono espressioni non rigorosamente esatte.

Del rimanente, in quanto a me, io non ho trovato nel generale Oudinot che la franchezza di un militare, il punto di onore di un gentiluomo e la pulitezza di un francese.

Una prova della sua lealtà l' ha egli mostrata nello aver voluto dar conto al suo governo della conferenza avuta con me: conferenza che, se egli non ne avesse scritto, probabilmente non si sarebbe mai officialmente saputa, e che se non ha fornito lo scopo cui fu ordinata, non è però riuscita meno onorevole al governo romano: essendo sempre onorevole a chi ha in mano la spada e non teme la guerra, il sapersi che ha fatto de' tentativi e dato i primi passi per ottenere la pace.

Accetti, sig. Direttore, le assicurazioni della mia più distinta considerazione e stima.

Civitavecchia 24 maggio 1849.

Il Commissario della Sicilia in Roma
VENTURA

Alessio Pasini manda alla *Concordia* da Parigi una lettera in data 22 maggio, nella quale coi sensi di una nobile indegnazione e cogli accenti di un' anima onesta ferita nell' onore protesta contro i vituperi di cui l' ha fatto segno la *Gazzetta di Genova* e dichiara:

1. Di non essere disertore, poichè aveva fino da novembre ottenuto il congedo, essendosi ultimamente aggregato al corpo soltanto per potere un'altra volta combattere per la causa italiana;

2. Di avere spedita una procura ad un avvocato di Genova onde intentare querela di diffamazione contro i direttori della *Gazzetta di Genova*, fratelli Pagano.

ITALIA

TORINO 29 maggio. — Il cassiere del ministero dell' interno si gittò nelle acque del Po, ove rimase annegato. Si ha ragione di credere che un accesso di febbre cerebrale lo abbia spinto alla trista risoluzione.

COMO. — Giorni sono molti giovani del popolo andarono sul lago con qualche istrumento suonando e cantando come si usa in questa stagione. La sera rientrando in città allegri più del solito si abbatterono in una numerosa pattuglia che accompagnarono per due o tre contrade suonando allegramente e ridendo: anco i soldati della pattuglia ridevano di simile pazzia e gentile disprezzo, ma il comandante di piazza imponeva alla città la multa di lire 100 mila. Si deve solo alla fermezza di un benemerito e generoso patrizio la sospensione di cotesta ingiusta misura.

Nella Lombardia evvi il più grande scoraggiamento e la più spaventevole miseria, e nelle città poche centinaia di soldati, in Milano non arrivano ai 4 mila: la speranza però che le cose si volgeranno ancora in meglio è la sola che ci infonde coraggio e ci fa sopportare con animo rassegnato i patimenti e l'oppressione dello straniero.

LOMBARDIA — Un proclama di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, stabilisce che dal 1.° giugno in poi cessa l' obbligo alle famiglie, ed ai comuni di rimpiazzare i disertori mancanti nei reggimenti lombardo-veneti; il completamento dei reggimenti avrà luogo nelle consuete forme, allorquando piacerà a S. M. di ordinare un reclutamento.

MARGHERA. — Tutti i non conoscenti Venezia temono guai per la presa di Malghera. Or bene, udite i fogli di Radetzky: — « Da Malghera non si dominano tutti i forti, nè si bombarda Venezia. » — Ma il curioso è che non si dice come l'abbian presa, onde vero parrebbe che i Veneziani spontanei l' avessero abbandonata.

FIRENZE 28 maggio. — Il tenente onorario Ulisse D' Arco Ferrari riprende le sue primitive funzioni di ispettore delle truppe di linea.

— Dice il *Monitore Toscano*: Se non siamo male informati, il corpo di spedizione austriaco non solo sarebbe sotto Ancona, ma ne avrebbe da due giorni (24, 25) cominciato il bombardamento.

Ma come può essere possibile questo colla presenza dei legni francesi in quel porto? Il *Monitore* sarà male informato.

— 29 — Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la Messa di commemorazione anniversaria dei nostri fratelli morti gloriosamente a Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848, combattendo per l' indipendenza italiana.

La chiesa era senza pompa funebre; la messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contegno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte a quel fatto d' arme, e furono poi lungamente prigioni in Austria.

Tutti gli altri assistenti al santo sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l' angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla madre Italia, per cui que' generosi morirono.

Ma gli astanti raccolgano dalla memoria e dalla preghiera forza e speranze.

Viva l' Italia!

— Oggi abbiamo sicura notizia, che il corpo austriaco interveniente nelle Romagne, passato la Cattolica e Pesaro, è giunto già a Iesi. (*M. R.*)

ROMA. — Persona bene informata assicura che le relazioni della romana Repubblica colla Francia vanno prendendo ottima piega, e forse più presto che non si crede avranno i nostri a marciar coi Francesi contro dell' Austria che si avanza in Romagna.

— Scrivono da Ancona che sono prontissimi a respingere gli Austriaci nel caso che mai si presentassero per invaderla come fanno delle città sguernite di Romagna. (*Positivo.*)

— Scrivono al *Nazionale* da Roma in data del 26: Notizie son poco più di ieri. Si veggono continuamente in Roma affratellati gli uffiziali delle due repubbliche, ed anche quelli di qualche rango. Sono spesso insieme specialmente alla trattoria Bettini, e Spilman, dove (so da buon luogo) bevono delle bottiglie di Sciampagna alla salute delle due gloriose sorelle. Le Trasteverine, e Montigiane di Roma, nella massima parte, hanno adottato per sostenere le loro bellissime treccie di capelli, invece della solita spada d' argento un piccolo pugnale d'acciaio. Ricordatevi cosa era questa parte per il Papa, e per i Preti due anni fa, e giudicate se la metamorfosi è veramente meravigliosa.

FORLI'. — L' austriaco ha creata una consulta nelle persone di Francesco Maagelli, Gaetano Lovatelli, Avv. Masotti, Sesto Conte Matteucci.

Questi però protestano di non accettare, ma intanto hanno assunto l'incarico cedendo al desiderio del Paese perchè onestissimi, e sufficientemente liberali — L' ordine del Paese è affidato alla Guardia Civica attiva, esclusi però i cambii — Solo perchè non si è obbedito al primo comando di atterrare l' albero della libertà, la nostra Comune viene assoggettata a delle spese militari che si fanno ascendere a 12im. scudi. (*Speranza.*)

AI BOLOGNESI

Notificazione

Colle massime generali pubblicate nell'editto di oggi, sono interinalmente richiamati a vita i principali rami di pubblica amministrazione nel modo che compatibilmente colla estrema difficoltà delle circostanze è sembrato migliore. Di troppi altri provvedimenti sarebbe mestieri anche solo a mitigare i deplorabili effetti delle passate vicende. Ma se a questo precipuo scopo sono rivolte le nostre assidue cure, non è certamente secondo il pensiero di procacciare alcun ristoro almeno a coloro che pei danni patiti dalla provocata azione militare furono condotti a miseria. Chè anzi ne piace nella specialità dei casi di Bologna dichiarare che vivamente pur sempre penetrati della trista condizione di alcuni infelici danneggiati, fummo solleciti di esporne il lagrimevole quadro al cuore paterno di Nostro Signore, dalla cui pietà e munificenza sono a ripromettersi opportune disposizioni, tostochè ritornato alla Sua Sede, la Provvidenza gliene abbia forniti gli efficaci mezzi.

Bologna, dalla nostra residenza
questo giorno 26 maggio 1849.

G. BEDINI.

— Sabbato scorso le truppe indigene di linea, che attualmente hanno stanza in Bologna, prestarono il giuramento di fedeltà a Pio IX. (*G. di Bol.*)

SVIZZERA E COMO. — Qui giungono ramingando, a tre, a quattro, i soldati lombardi: giungono, e vanno; poichè la precipua occupazione di alcuni impiegati del governo svizzero sembra il perseguitare gli esuli italiani. Negano loro il cercato asilo; li fanno spiar per le strade, per le osterie, per le case; premiano i soldati che li arrestano, gli arrestati cacciano in prigione; restituiscono in libertà chi paga cinquanta lire; nuova maniera di far denari all'uso dello spiantato proconsole. E tutto ciò a nome della Dieta; onde infamano la Svizzera e le preparano nella istoria una pagina turpe, che gli avvenire leggeranno con ribrezzo e con ira. La settimana scorsa un mio amico vide nella guernigione di Lecco un soldato di non ignota fisonomia. Se gli fece da presso e riconobbe Giuseppe Denti di Bellano, macellaio, soprannominato il *biosin*, che da qualche tempo fu condannato a 18 anni di prigione a Mantova per l'assassinio da lui commesso a Varenna su la persona del ricco signore di quella terra, Venini. Interrogatolo come mai si trovasse in quel luogo ed in quella divisa, rispose che tanto egli, quanto molti altri de' suoi colleghi riacquistarono libertà sotto condizione di arrolarsi al servizio militare per anni sei. Ecco l' onore che fa il governo austriaco alla sua truppa! La quale vorrebbe darci a bevere che s'adonta vedendo il Cosacco in aiuto della sua debolezza, mentre si gloria di aver nelle sue file i ladri, gli assassini ed ogni spazzatura di carceri; cosa alquanto peggiore che la feccia del popolo viennese, mandata in Lombardia come una milizia scelta dagli studenti. Giorni fa (per mutar aria a cagion di salute) fece una giterella a Como il vecchio generale Radetzky che spera aver lavata la vergogna della ignominiosa fuga in cui lo pose l'anno scorso il popolo lombardo. Ricevuto in quella città un dispaccio (che lo adirò forte) ripartì subito per Milano. I buoni Comaschi, non potendo altro per ora, gli mostrarono il loro pieno disprezzo, torcendo dalla carrozza, ov' egli era condotto all'albergo, gli sguardi, come da un mucchio di letame o peggior cosa. Il solo vescovo Romanò visitollo, inchinollo; di che niuna maraviglia, chi pensi aver lui recentemente in una lettera al Papa (che piamente richiedeva i vescovi di consiglio sul miglior modo di fiaccar la democrazia) proposto di *rinnovare un san Bartolomeo contro tutti i liberali e tutte le loro famiglie.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Molti giornali di provincia si accordano a chiedere la *decentralizzazione amministrativa*. Gl'indugi guastano gli affari; e gl' indugi sono indispensabili dove ogni cosa deve correre a un solo modo. Una sapiente distribuzione di poteri è la salute e la prosperità degli Stati. Siamo di ciò in grande bisogno anche in Italia.

— 26 maggio. — Il sig. Rusconi, Inviato della Repubblica Romana, accompagnato dal signor Pescantini, traversò ieri il Belgio per recarsi a Londra.

CORSICA. — Risultato definitivo dell' isola di Corsica — cinque rappresentanti — Generale Arrighi — Carlo Abbattucci — Casabianca — Pietro Bonaparte — D. Guarini.

GERMANIA

Il Granduca di Schwerin e il Principe di Valdeck hanno dichiarato d'aver riconosciuto la Costituzione germanica e di non voler per nulla mandar deputati a Berlino. Il Granduca di Assia Darmstad, che già aveva riconosciuta la Costituzione stessa, dichiarò il 16 maggio ai suoi soldati che voleva marciare contro gl' insorti di Bade e del Palatinato.

Il Governo provvisorio del Palatinato è a Spira dal 18 maggio, dove ha segnato con Bade alleanza offensiva e difensiva. Nell' Assia renana l' ex deputato Zitz si è messo a disposizione del Palatinato con 1800 uomini ben armati, ed è ad Alsenz aspettando i Prussiani. Altri 1200 uomini sono diretti a Porto Luigi. Ogni Cantone del Palatinato ha mandato deputati il 17 a combinar le difese.

PRUSSIA

BERLINO 22 maggio. — Abbiamo ricevuta la notizia officiale, che appena i ghiacci del Baltico lo permetteranno una flotta russa verrà a proteggere la Danimarca.

AUSTRIA

VIENNA 23 *maggio*. — Il generale Welden fece un proclama con cui pone fuori di attività i Banconoten, ed ogni specie di carte ungheresi. — È giunto il generale Haynau a Vienna ove si attende la regina di Grecia che passerà per Trieste il 26 corrente dove si fermerà qualche giorno.

— 24 *maggio*. — Scrivono da Presburgo in data 21 corrente come colà arrivati dall' Italia gli Ulani imperiali, l'infanteria di Wimpffen ed i cavalleggieri Lichtenstein, e così attraversarono Vienna i Cacciatori tirolesi del reggimento imperiale marciando per l'Ungheria.

— Il *Wanderer* d' oggi (24) riferisce sulla fede di notizie provenienti da persone bene instruite, che l'imperatore della Russia porrebbe a disposizione dell'augusto suo alleato per combattere gl' insorgenti, una forza armata di 400,000 uomini. In questo complesso devono annoverarsi i corpi d'osservazione, di riserva e di 11,000 pionieri. — Bella, n' è vero? —

LINZ 21 *maggio*. — La disposizione adottata per Praga e per Gratz di non sottoporre più a risponsabilità i casi d'infrazione in materia di stampa dietro alla legge dei 18 maggio 1848, ebbe qui pure la sua piena applicazione. Il Tribunale determinato qui per la cognizione di quei trascorsi mise tantosto in cognizione le parti interessate, ossia gli accusati per lesione alle sullodate disposizioni della legge summentovata (*G. di Tr.*)

UNGHERIA

I giornali di Pesth del 20 maggio portano il seguente proclama degli Ungheresi:

« I giornali austriaci spargono dei rumori menzogneri. Dicono che la discordia è scoppiata nel campo ungarese. Prodi guerrieri! Popolo generoso! non credete a queste menzogne. I nostri combattimenti per la libertà ci hanno acquistate le simpatie di tutta l' Europa. Accorrete al nostro quartier generale e voi troverete i deputati non solo dei paesi vicini, ma ancora della Francia, della magnanima Inghilterra.

« Non tremate all'apparire dei russi, non abbiate paura davanti ai loro cannoni. Più di 6,000 russi; hanno deposte le armi ai 7 di maggio a Krivan, e più di 30,000 furono battuti ad Arsa nel 9 e nel 10 dello stesso mese. Molti ufficiali russi combattono ora nelle nostre file. Persistiamo a combattere per i nostri diritti, per la libertà, e la nostra causa otterrà il trionfo.

— La Gazzetta di Pest dice che la Croazia e la Schiavonia sono in insurrezione. Le truppe ungariche son benissimo pasciute e meglio trattate; chi prende una bandiera o un cannone riceve premio di 500 fiorini; il dì che i Russi furono espulsi di Transilvania Bem fece dare ai suoi soldati venti paghe, agli uffiziali mille fiorini. Dove prende tanto denaro? Dite piuttosto come fece a mettere insieme cinquanta mila uomini armati di tutto punto e provvisti di artiglieria poichè non ne avea che ottomila senz'armi e senza munizioni?

Della caduta della fortezza di Buda, di che alcuni giornali vogliono metter dubbio, non è più a dubitare. Il bombardamento si fece dalle alture di Schwabenberg, Blocksberg e Gestdlerberg, coll'artiglieria d'assedio tolta dai Magiari agli austriaci a Comorn; così che più di 150 bocche mandavan fuoco alla fortezza! Henzi invitato (come ieri dicemmo) ad arrendersi non si arrese, ma vedendo che il presidio non voleva durare si uccise! I soldati si sono resi a discrezione, e Gorgey che aveva minacciata la spada li tenne prigioni di guerra. Buda si è resa il dì 14 a sette ore di sera.

NOTIZIE DEL MATTINO

PIEMONTE.— Dicesi che varii ufficiali appartenenti ai corpi del genio militare e dello stato maggiore francese abbiano varcato il confine dalla parte di Briancon e stiano presentemente occupandosi nel rilevare il piano strategico di quella provincia.

VERONA 29 maggio. — L' I. R. generale Wolter è nominato comandante del forte di Marghera. Fino ancor dall' altr' ieri le II. RR. truppe occuparono il forte di S. Giuliano, ma vi saltò in aria sventuratamente una mina, che ha costato la vita di qualche ufficiale e di 20 gregarii. Il forte è nelle nostre mani.

Sul ponte smezzato della laguna fu eretta una batteria di mortai, d' onde questa mattina per tempo i valorosi nostri artiglieri fulminano la parte opposta del ponte e l' isola di S. Secondo. (*F. di Verona*)

VENEZIA, 24 maggio. — All' albeggiare di questa mattina, si scorse dal forte che il nemico era riuscito, ad onta del continuo nostro fuoco, a piantare negli ultimi tre giorni le batterie della seconda paralella. Nel mentre che su queste si dirigevano le nostre artiglierie aperse di fatti egli stesso, alle 5 e 1/4 antimeridiane, da tutte le batterie della nuova e della vecchia trincea un gagliardissimo fuoco di proietti di ogni specie, tale che pochi vecchi militari possono ricordare l'eguale. Un doppio semicerchio di fuoco, che dalla Bova Foscarina giungeva sino a Campalto, cingeva i nostri forti, i quali intrepidi rispondevano colpo per colpo alle offese. Il forte Rizzardi e le vicine batterie servivano di particolare bersaglio ai cannoni nemici.

Splendida fu la difesa, ma ci ha lasciati guasti i nostri spaldi, e ci ha costato pur troppo alcuni valenti soldati. Caddero col grido *Viva Italia!* dai loro fratelli meglio ammirati che compianti.

MARGHERA 26 maggio. — L' attacco di Marghera, ringagliardito verso la sera di giovedì, continuò tutta la notte e tutto il giorno di ieri fino alla sera; ed all' ora in cui l' *Operaio* scrisse queste notizie aveva l' aspetto di continuare ancora non poco.

La energia è sempre eguale nella nostra valorosa truppa, che risponde senza remora alle ostinate batterie dei nemici, le quali si vedono servite da numerosissima gente.

Il numero dei proiettili che da una parte e dall'altra si scagliano è prodigioso. Quando per poco tace il cannone, sottentra il grandinar delle bombe.

A mischia finita i dettagli.

Le nostre perdite di ieri sono inferiori a quelle del primo giorno.

I militi ricevono le gloriose ferite col grido di *Viva l'Italia*. Con un esercito di quarantamila uomini simili a quelli che difendono Marghera la libertà della penisola sarebbe a quest' ora un fatto compiuto.

Marghera non è una fortezza di primo ordine; non è Anversa, non è Mantova, non è San Giovanni d'Acri; ma questo assedio sarà fra i più celebri pel modo con cui fu difeso, e pei grandi sacrifizii di fatiche e di sangue che ha costato finora e sarà per costare all' austriaco.

Viva la guarnigione di Marghera!

ROMA 29 maggio. Il commissario straordinario francese signor Lesseps inviava all' assemblea questa seconda lettera, che come abbiamo ricevuta tradotta, così pubblichiamo:

24 maggio 1849, ore 10 e mezzo del mattino

. . . .

Alcuni hanno preteso che questo articolo non fosse abbastanza esplicito e che noi ci riservassimo il diritto d' imporvi colla forza un governo qualunque, e che il nostro scopo fosse di rimettere il papa in tutto il suo vigore.

Io conosco bene, che con un popolo che ha un immaginazione così vivace come il popolo di Roma, è difficile in un momento di esaltazione di farlo ritornare ai suoi sentimenti naturali di simpatia, traviati da un disgraziato malinteso senza ricondurli alla verità con dei fatti e non con una semplice asserzione; perciò io ho creduto utile di dirvi all' occasione dell'articolo secondo, che se noi non abbiamo parlato del S. Padre, ciò è stato perchè noi non abbiamo la missione d'agitare questa quistione, e che dichiarando nell' articolo terzo che noi non vogliamo immischiarci nell' amministrazione del paese, abbiamo la ferma intenzione di non contestare alle popolazioni romane la libera discussione e la libera decisione di tutti gl' interessi relativi al governo del paese; in una parola il nostro scopo non è stato di farvi la guerra, ma di preservarvi dai pericoli di ogni specie che potevano minacciarvi. Voi conserverete le vostre leggi e le vostre libertà.

Egli è altresì falso che mai abbiamo avuto il pensiero d'inquietare giammai presso di voi gli stranieri ed anche i francesi che hanno combattuto contro di noi. Noi consideriamo tutti come soldati al vostro servizio, e se ve ne fossero alcuni di questa categoria che non rispettassero le vostre leggi tocca a voi di punirli perciò che noi non abbiamo mai pensato a distruggere colle nostre armi il vostro governo. Questa lettera vi sarà rimessa dai mio segretario particolare. Non ho bisogno di raccomandarvi di vegliare alla sua sicurezza durante il suo soggiorno in Roma; e come pure nel suo ritorno facendolo scortare da uno dei due dragoni Romani messi in mia disposizione.

Il signor Generale in capo Oudinot mi ha incaricato di dirvi che i sentimenti che io vi esprimo sono intieramente conformi ai suoi.

Gradite i sentimenti della mia alta considerazione.

FULIGNO 25 *maggio*. — Ieri sera partì il primo battaglione del l'undecimo reggimento di linea alla volta di Tolentino, alla cui testa marciava il cittadino generale Arcioni. — Questa notte è rientrato, persuaso di non potersi opporre ai tedeschi in sì poco numero, i quali sono vicinissimi, anzi dicesi che sieno a Tolentino. (*Italia del Pop.*)

ANCONA 26 maggio. — La città di Ancona, attesa la minaccia d'una prossima invasione austriaca, è posta in stato d'assedio.

Gli austriaci sono in Sinigaglia. (*Ita. del Pop.*)

BOLOGNA 29 *maggio*. — Il quartier generale austriaco erasi trasferito a Pesaro il 22. — Di là l'esercito imperiale moveva alla volta d'Ancona, giunto sotto la qual città, la fermezza che distingue il tenente-maresciallo Wimpffen, comandante il corpo di occupazione, seppe tosto ottenere la immediata liberazione degli ostaggi già fatti dai capi repubblicani, fra cui annoveransi la signora contessa Virginia Mastai, il cavalier Giraldi, il signor Arsili, ed i signori Pietro e Giuseppe Bedini, fratelli di S. E. R. monsignor commissario straordinario di Nostro Signore nelle Legazioni; ed essi sonosi tosto messi sotto protezione della bandiera francese, rifugiandosi taluno di loro a bordo del *Panama*. (*G. di Bol.*)

SPAGNA. — Dai giornali di Barcellona rilevasi che la spedizione militare fatta dalla Spagna in Italia salpò il giorno 21 dal porto di Barcellona.

WARSAVIA — 21 maggio — Il ministro degli affari esteri Nesselrod, ed i baroni Lieven e Meyerdorf sono arrivati nella nostra città.

Nell' armata russa molti Polacchi disertano la bandiera dello Czar per raccogliersi sotto quella di Kossuth.

DANIMARCA. — L' entrata dei Prussiani in Jutland ha spinto la flotta Russa da Kronstadt a marciare intimando alla Prussia di evacuare il paese, se no le bloccherà i suoi porti.

Il re di Prussia spedì Rauch e Meyendorf a Varsavia per far intendere all' imperatore che poco bene procede; e che se egli non ritira la flotta, la Prussia risponderà pronta con qualche migliaio d'uomini alle sue insolenze.

GERMANIA. — Si dice che quelli del Palatinato abbiano inviato dei deputati a Parigi per riunirsi alla Repubblica francese. Sembra infatti che in Francia si risveglino gli antichi desiderii, e possa profittare delle circostanze attuali per ottenere la tanto sospirata linea del Reno. (*Telegrafo della Sera*)

FRANCOFORTE 25 maggio — Presso Hesspenhein ebbe luogo una radunanza di popolo armato. Il consigliere Prinz, avendo insultato il celebre democratico Lohr, venne ucciso. Per questo due compagnie delle truppe di Hess mossero contro il popolo.

Nel conflitto rimasero 15 morti, 18 feriti, e 120 prigionieri.

TRIESTE 28. — Questa mane fu emesso il seguente bollettino ufficiale: « Dietro comunicazione del luogotenente maresciallo Thurn da Mestre in data del 27 corr. alle ore 6 e mezzo antim. il forte di Malghera fu *abbandonato dal nemico*, ed è attualmente occupato dalle nostre truppe. » (*Telegrafo della Sera*)

UNGHERIA. — Si annuncia che l' imperatore di Russia si recherà a Kalisc accompagnato da M. Nesselrode e dagli altri suoi consiglieri di stato più influenti. Converranno in questo luogo anche il re di Prussia e l' imperatore d'Austria. Trattasi a quanto pare di prendere una seria deliberazione sugli affari d' Ungheria.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

TEATRO DA SANT' AGOSTINO

Questa sera, 1.° Giugno, ultima definitiva rappresentazione del celebre prestidigitatore M. PHILIPPE.

Tip. Moretti.

GENOVA 4 GIUGNO 1849 — N.° 47

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 3 GIUGNO

POLITICA RUSSA

formolata sotto il nome di testamento di Pietro il Grande.

La Russia deve estendere il suo dominio su tutta Europa; Dio lo mostra infievolendo tutte le altre potenze, e inforzando la Russia. L'invasione delle contrade dell'ovest e dell'est è nei decreti di Dio, il quale ha rigenerato anche il romano impero coll'invasione de' settentrionali.

L'emigrazione delle genti polari è come l'inondazione del Nilo che in determinati periodi ingrassa gli aridi piani d'Egitto. Trovai la Russia un ruscello, eccola un fiume; i successori miei ne' faranno un mare che renderà fertile tutta Europa se avranno intelletto e capacità d'intendere e di attuare i mezzi che lascio loro.

Tenete la Russia in istato di guerra continua e avrete sempre de' buoni soldati; non lasciatela riposare che per ristorar la finanza; raccogliete gli uomini al momento favorevole dell'attacco; avrete la pace prima della guerra, e la pace favorevole sì che la Russia ingrandirà e prospererà. Da tutte le nazioni istrutte d'Europa chiamate capitani illustri duranti le guerre, uomini sapienti duranti le paci; la Russia così approfitterà dei vantaggi di tutte le altre genti.

Partecipate e meschiatevi agli affari d'Europa, d'Alemagna in ispecie, che vicina deve starvi sempre negli occhi. Dividete la Polonia suscitando discordie e gelosie nelle sue provincie; guadagnate coll'oro il governo, corrompete in ogni modo le Diete; la elezione dei Re sia in vostro favore; fatevi e favoritevi dei partigiani, se le potenze vicine si oppongono e voi gettate la discordia nel loro seno.

Quanto potete prendete alla Svezia, isolate la Danimarca; maritate i principi russi colle principesse alemanne; moltiplicate le alleanze di famiglia, unite gl' interessi vostri e gl'interessi della Germania, legate questa nazione alla causa nostra.

Chiedete alleanza all'Inghilterra la potenza più utile alla nostra marina e al nostro commercio; il cambio delle cose nostre col suo oro sia il nostro bisogno; create continue comunicazioni coi suoi negozianti e i suoi marinai, onde i Russi acquistino tutte le cognizioni del commercio e del navigare. State continuo in piedi sul baltico e sulle rive del mar nero. Accostatevi più che possibil sia a Costantinopoli e alle Indie. Chi sarà sovrano di questi luoghi sarà il vero sovrano del mondo. Suscitate guerre continue fra voi e la Turchia, fra voi e la Persia; fondate cantieri ne' porti del mar nero e a poco a poco abbiate il comando di questo mare e del baltico. Quindi mirate a Persia aprendovi un cammino verso il golfo Persico; ristabilite il commercio antico di Levante per mezzo della Siria e di là avanti verso India; quando siate là giunti non avete più bisogno dell'oro inglese.

L'Austria vuol dominar la Germania; mostratevi amici all'Austria in queste idee, e suscitate sotto mano le gelosie dei principi contro di lei; fate che ciascuno reclami l'assistenza della Russia contro di Lei; proteggete costoro e non temete dell'esito buono. L'Austria vorrebbe cacciare d'Europa il Turco; aiutatela: più tardi sarà la Russia la padrona di quelle terre.

Riunite pria di tutto i Greci scismatici sparsi in Ungheria e in Polonia; sia la Russia il lor centro e il loro appoggio; l'autocrazia sacerdotale ve li renda soggetti, avrete amici molti e riverenti e quindi metterete maggiori forze contro il nemico.

Smembrata la Svezia, vinta la Persia, oggiogata la Polonia, rotta la Turchia, uniti i nostri eserciti, guardati i due mari dai nostri vascelli traete senza che una sappia dell'altra, Austria e Francia a dividere con voi l'impero dell'universo. Se l'una d'essa accetta lusingate il suo amor proprio e la sua ambizione e servitevene per ischiacciar l'altra. Quand'esse saranno in lotta, la Russia si prenderà tutto l'Est e grande parte d'Europa. Se, che non è probabile, ambedue ricusano, la Russia faccia nascer querela fra esse, e quando bolla guerra entri in Lamagna colle truppe che avrà preparate, spedisca le due flotte dal Baltico all'Oceano, e dal mar nero al Mediterraneo, Francia e Lamagna son vinte, e vinte queste l'Europa deve cedere tutta quanta.

Chi riduce ora alla memoria queste linee che intende egli? forse di richiamare l'attenzione sulle presenti cure di Russia, e mostrare che ogni cosa è secondo quelle idee, e quindi temibile di buona riuscita?

Pietro il Grande era certo un uomo di lunga vista, e pescato aveva molto ne' suoi viaggi sia dalle storie del passato, sia dalle azioni vive degli uomini fra cui volle passare il più forte della vita; ma a ben considerare, una cosa sola non pensò, e quest'una doveva pensare. Che se procedevano le civiltà degli altri popoli doveva procedere anche la civiltà del suo; ed egli o dovea provvedere perchè il progresso fosse impedito ad altrui, o ai propri, ovvero far di tutto perchè i successori non lasciassero la nazione seconda a nessuno. Come arrivare, muovendo adagio, chi corre a grande lena; come trattenerli? Più facile avanzarli e soverchiarli muovendo con impeto. Non bastò alla Russia e non poteva bastare per avere tutti i benefizi delle altre nazioni tirarsi in casa qualche econmista, qualche militare, qualche artista, qualche professore; se non distendete la scienza sopra le masse, se non create un governo secondo i bisogni di tutti voi resterete addietro e quelli andranno innanzi. La scienza è una ric-

---

APPENDICE

Lettera al Direttore del Censore

Il vostro indirizzo ai Maestri che è nel numero 45 del Censore *è stato da alcuni creduto fatto per ferire in qualche caso la mia persona nell' ufficio che mi tocca d' ispettore. Amerei che colla vostra lealtà mi diceste nel* Censore *stesso quanto c' è di vero in questa voce.*

Vi saluto e addio

Genova ai 2 Giugno 1846.

Vostro servitore ed amico

V. Troya.

RISPOSTA.

C. A. La risposta è presto fatta. Niente.

Ma queste *voci* sono certo de' vostri nemici, perchè gli amici non vorrebbero determinare voi fra gl' indeterminati; determinando, imputerebbero a voi i motivi delle mie doglianze, le quali non feci tutte per conto altrui, un poco feci per conto mio che venti anni ho dovuto vedere e patire dell' arroganza e della bestiaggine di certa gente. Voi avreste ragione a dolervi degli amici allora; ma perocchè devono essere nemici, di che vi prendete affanno voi? Certo io non sarò ardito consigliare voi che potete essere mio consigliero, ma certi subbillamenti si scornano lasciandoli cader dove nascono; se no, chi vuole recarvi affanno torna all'assalto. Voi conoscete troppo bene il debito vostro come ufficial pubblico per intendere che parlando io di tali che non sono fatti come dovrebbero essere non confondo il buono col cattivo. L' istruzione pubblica in *tutto lo Stato nostro*, e *fuori*, e in *tutta Italia*, perchè è così al rovescio de' bisogni nostri? L' ho detto, e voi ottimamente capite. Ciò non di meno chi è innocente, o chi opera per la redenzione degl' intelletti sarà mai a considerarsi tra coloro che sono rimproverati in quel mio discorso. Nel quale poi nessuno è nominato perchè chi fra tanti dello Stato si sente reo e voglia guarirsi, il possa. Chi non si sente non può che lodare la predica, la quale non offende persona.

Ma quanto a voi potete lasciar dire chiunque si voglia pascere di maldicenza e d'ozio, come lasciaste dire il *Pensiero Italiano* del 7 gennaio che in un asilo accennando a Venezia sulla carta d'Italia avevate indicato ai bambini quella essere una *gabbia di matti*. Per quella Venezia (tardi, ma il seppi) avevate dato cinquanta lire; e di quello era documento, ma perch'era di virtù, non si disse; della strana proposizione subito si fece chiasso, imputandovela. Voi non l'avevate detta, non la potevate dire, chè eravate assente, l'asilo nominato non c' era, negli asili non s' insegna geografia, lasciaste correre gli sciocchi alla campagna, e fu bene. Certo è doloroso vedere come si giuochi di fantasia, e a diritto o a rovescio si cerchi vestire quello o quell' altro coi drappi che si trovan per via onde renderlo spettacolo ai tristi; ma anche qui avremo io e voi e tutti i galantuomini una fortissima ragione di desiderare e, per quanto in noi sta, di volere che le presenti scuole si mutino e diventino educative sì che possiamo avere una generazione che viva e pensi ed operi un poco al rovescio della presente, perchè vedete a quali termini siamo in civiltà, in politica, in religione, poco degni del nome d' uomini che pretendono alla libertà. Libertà vera in queste condizioni sì basse assolutamente non è possibile. Quando io dissi che bisogna diventar virtuosi per acquistar la libertà, mi si rispose che bisogna diventar liberi per divenir virtuosi. A tale risposta nulla soggiunsi, perchè rispondeva per me la presenza delle cose, le quali non sono disparse, e non possono disparire, se non togliamo l' ignoranza e l' inerzia e non sostituiamo il sapere e l'attivissimo esercizio di tutte le facoltà fisiche e morali. *Macte animo* adunque, caro Troya. — Addio, addio.

Il vostro

Scarabelli.

chezza; e la ricchezza è forza. Gl'inglesi di cui quello Czar amoreggiava l'oro non sono ricchi per l'oro, ma per la scienza. L'oro è un mezzo di muovere la forza morale, ed è la forza morale che muove e dirige la forza fisica.

Diffatto, i Russi continuamente soldati, rimasero continuo i meno forti, i meno abili soldati. Parve a loro essere tremendi per la fortuna toccata a Napoleone, ma qui si tratta non di difendersi in casa in tempi acerbi, ma di offendere casa altrui in ogni tempo. Chi teme che i Russi riescano al fine proposto da Pietro dia un'occhiata attorno e vegga che non hanno ancora potuto non che penetrare per l'Asia, difendersi dai tumultuanti del Caucaso che di Russi sono stucchi. Mirano certo alle Indie, e la chiave la sanno a Costantinopoli; ma alle Indie sono gli Inglesi, e Pietro, se vivesse, penserebbe altrimenti. Non si pensava che gl'Inglesi lo dovessero sopraffare; ma questo è ora il piano in sua parte più importante: come vorranno i Russi ingoiarsi l'Europa? Quanto lor giovano sino ad ora le divisioni della Polonia? quanto le amicizie di Germania? Non vi par egli che tutti si volgano al contrario? Germania gelosa nei Re non è confidente ne' popoli; e la Polonia aborrente, e non morta mai, sparge fuoco dappertutto e tremendo.

Volle Russia vivere comandando padrona ad uomini che ad un cenno del suo capo si taglierebbero il collo di per se stessi, e non pensò che le divisioni sparse dal nemico non giovano se il nemico non è migliore dell'un partito o dell'altro. L'Austria facilmente consente all'amicizia per l'estremo bisogno, ma in suo cuore freme di rabbia ed ira. Pure se il Principe per simiglianza di principii e di concetti si riduce a far lega col suo naturale nemico, non l'intendono per bene i popoli. E se i popoli sono nelle opinioni diversi è inutile ogni artifizio. Pietro il Grande credeva forse all'immutabilità dei governi; e forse con quel sistema qualche cosa si sarebbe fatto; ma la libertà più o meno sviluppata altrove travolse naturalmente i suoi progetti.

Da quel tempo al presente non solo la Russia non raggiunse la civiltà degli altri paesi, ed è ben lontana dall'avere acquistato nulla di scienza che fa illustrissimo un paese; ma nemmeno si pose al pari delle condizioni morali e politiche delle altre nazioni. Onde l'entusiasmo che non iscalda il russo, trarrà agli estremi il resto degli altri, i quali sanno perchè sono soldati, e perchè debbano essere gloriosi. Come vincere la Persia? vincer la China? dal Mar Nero e dal Baltico invadere l'Europa? — Oh se non ora, poi! — Nè ora nè poi; imperocchè noi camminiamo tuttavia innanzi ad essa, dite che basta e comincia a fermarsi.

Come capo della religione cristiana scismatica di rito greco può certo lo Czar molto potere sui Greci ed Ungheri non uniti; ma prima religione è la patria, quindi i proprii costumi. Non è difficile alle menti un poco illuminate distinguere il Pontefice dal Re. Un Re assoluto non può più agognare all'impresa d'Europa; popoli costituzionali non possono accettare questa vergogna.

Che farà dunque la Russia se cammina confidente nella profezia di Pietro? La Russia sarà rovinata. Pietro non previde che l'assolutismo doveva cadere; non previde che i popoli potevano intendere alle proprie nazionalità; che l'Inghilterra avrebbe preoccupato i passi; e questi successori pretendono di attuare la profezia di Pietro? Vedete bene che questo è fuori d'ogni possibile. Quell'Austria che oggi merca aiuto da Russia si dispiacerà e farà pace e lega colla Germania; i Re di Germania per non perdere tutto si acconcieranno coi popoli; tardi o tosto la Germania sarà nazione forte e robusta; tardi o tosto sarà nazione l'Italia. Francesi e Inglesi faranno osteggio per sè stessi, e Italia leverà il braccio e dirà al barbaro: Indietro.

GIUSTIZIA DEL GOVERNO DI NAPOLI

Da particolari relazioni che ci pervengono sugli affari di Napoli, rimane sempre più confermata la deplorabile cecità con cui il ministero Bozzelli sembra ostinato a seguire la sua politica reazionaria, che ha smentito tutti i suoi antecedenti, e compromette la tranquillità futura di quella parte d'Italia. Gli atti ufficiali con cui si è attentato a' cardini del sistema rappresentativo, il modo e le ragioni del ripetuto scioglimento della Camera, la strana legislazione arbitrariamente introdotta in materia di stampa, la persecuzione esercitata contro i giornali, tutto ciò è noto generalmente; ma forse non è noto del pari fin dove si è spinto l'arbitrio nell'attaccare il primo dei dritti del cittadino, la libertà personale. I meno esagerati fra i nostri corrispondenti fanno ascendere a 10 o 12 mila gli arrestati o inquisiti per mere sospicioni politiche. È vero che nella maggior parte dei casi non si è lasciato di coonestare colle apparenze della forma giudiziaria la esecuzione ministeriale; ma ciò, in vece di giustificare il sistema, non fa che renderlo sempre più deplorabile, perchè è ben doloroso il sapere che la magistratura di Napoli non abbia il coraggio di opporre la forza della propria coscienza ai soprusi di un gabinetto reazionario.

Fra i tanti processi di cui abbiamo avuto qualche ragguaglio, quello che ci sembra dei più mostruosi è il seguente.

Si sa che l'anno scorso fu fondata in Torino una legale e pacifica associazione, la quale aveva per iscopo di proporre, diffondere, facilitare una *Confederazione* fra gli Stati Italiani. Diciamo *pacifica* e *legale*, perchè tutto in verità si può attribuire a quella società, fuorchè qualunque menoma intenzione di divenire strumento a qualunque genere di disordine. Il pensiero nacque in alcuni de' nostri amici, fu accolto da uomini di ogni partito, e non aveva che l'unico scopo di studiare i mezzi, ed appianare le differenze che il sistema federativo aveva incontrate fino a quell'ora in Italia.

È noto pure che la società, per acquistare un carattere veramente italiano invitò ad un Congresso in Torino quante notabilità italiane avessero voluto contribuire i loro lumi a quell'opera patriottica. Molti infatti intervennero da varii punti, e fra gli altri alcuni napoletani.

Il Congresso si aprì, discusse, e compì alcuni lavori. Scioltosi, rimase il Comitato della società, che per circostanze che sarebbe inutile ricordare, non continuò i suoi lavori.

Ora ci viene assicurato che la gran Corte di Napoli ha trovato enormi reati in quei cittadini napoletani che fecero parte del Congresso, ed ha gettato sopra di loro niente meno che i seguenti capi di accusa:

1. Aver provocato la guerra civile;
2. Aver offeso la sacra persona del re;
3. Aver violato lo Statuto, negando l'unità del territorio.

Queste imputazioni che porterebbero a pene gravissime e forse alla capitale, furono dapprima ventilate nel giornale, di cui tutto il mondo conosce l'impudenza, il *Tempo*. Gli accusati erano i deputati Leopardi, Spaventa e Massari. Si domandava di tradurli avanti la corte dei pari. Il decretto fu scritto: il re, dicesi, non volle firmarlo, perchè riteneva che la Camera dei deputati non avrebbe dato la sua adesione. I tre deputati si trovavano fuori del regno, quando il Parlamento fu riaperto il 1.° febbraio. Chiesero il passaporto per correre ad adempiere i loro doveri. Finchè il ministero credette conciliabile la sua esistenza con quella della Camera, il passaporto fu loro fermamente negato. Quando poi decise di liberarsi della Camera col famoso colpo di stato che la sciolse, diede ordine perchè si permettesse l'entrata de' tre *delinquenti* deputati. Così si proponeva di averli sotto la mano e colpirli. E infatti, sciolta la Camera e finita la loro inviolabilità, il 19 marzo, in mezzo a Toledo, *per ordine del re*, e senza alcuno mandato di arresto, fu arrestato Spaventa. I suoi due colleghi furono avvertiti di mettersi in salvo. Leopardi, non potendo rassegnarsi a credere che fosse mai possibile trovare un reato nella sua andata Torino, si ostinò a rimanersi. Il 24 aprile la polizia si presentò in casa Massari, che per buona fortuna era fuggito; poi da Leopardi, che fu arrestato.

UNA PERFIDIA MELATA.

Il rugiadoso *Conciliatore* torinese è tutto mele in lodare la disposizione materiale e morale delle scuole del Collegio Nazionale di Torino, la pulizia e l'esattezza nei giovinetti, le varie parti dell'insegnamento e fin la valentìa de' maestri, ma....... che volete? gli è stato riferito un difetto capitale, per cui, sebbene *speri* ASSAI BENE *del nuovo istituto*, non dubita di asserire che se non si provvede non si potranno avere *cittadini morigerati*. Questa, direte, è contraddizione; è una perfidia; sperare *assai bene*, e disperare di *morigerati* cittadini! in che consiste quell'*assai bene* se non nei *morigerati* cittadini? Ma io vi risponderò che quei signori del Collegio sono uomini senza religione e senza costume! — Oh, e non lodò la valentìa? in che sono valenti se non sono per allevare de' costumati cittadini? — Il rugiadoso *Conciliatore* ha la febbre sin nelle unghie, perchè a quelle scuole non è la *messa quotidiana*; e, al solito di tutti i pedanti, cita i regolamenti *antichi e recenti* che tutti la prescrivono. Per lui il far ascoltare la messa *quotidiana* è un allevare i fanciulli alla religione; per lui dalla messa dipende la salute dell'individuo, della famiglia, della città, dello Stato. Cari signori del Collegio, badate che la *fede cattolica metta in quelle tenere anime profonde radici*; e perchè le metta bene fate loro ogni dì ascoltar la messa anche a rischio che si annoino e si addormentino. I reverendi Gesuiti coi regolamenti antichi e recenti avevano voluto questo, e così sia; la religione! — oh, la religione! Se anche non la intendono i bambini, non importa, insinuatela: *gutta cavat lapidem!* Diffatto, avete veduto quant'è religiosa la gioventù che abbiamo da un canto all'altro d'Italia? ma andava, o era mandata, a messa *ogni dì!* Nè mi state a dire che avete un professore di *religione* che non fa che insegnarla, che è da questa che si deve allevare la gioventù religiosa e morale; che altro è *religione*, altro è *divozione;* che la divozione della messa è prescritta ai dì festivi, quanto meno abituata, tanto più santificata; che Cristo rispose ai Farisei che QUEGLI ch'era *più grande del tempio amava la* MISERICORDIA *e non il* SAGRIFIZIO, per far capire che ivi è la virtù, non nelle pratiche d'uso divote. Uh che puzza d'eresia! — Eresia? Molto grazioso *Conciliatore*, badate che non siate uno di coloro a cui Cristo nel XII di S. Matteo intendea parlare! Conciossiachè non trovando nulla di riprovevole da mostrare al popolo in quelle scuole per renderle sospette, e quindi odiose in amore de' *santissimi* fighuoli del Loiola, andate avvertendo, s'intende, per *conciliare*, che delle *sentenze morali* scritte sulle pareti di quelle scuole non ne sia alcuna tolta dalla santa scrittura, per invitare ogni dì gli alunni allo studio indefesso e ad ogni maniera di virtù morali e cittadine.

Col sottomettere ad *abbondanti* pratiche di divozione la tenera gioventù, che avete fatto sin qui? Forsechè l'allevaste buona e divota, o piuttosto sorniona ed ipocrita, o per lo meno indifferente? Voi altri *santi* ogni civile e virile disciplina se non impedite, postergate o annullate, a far tacere gli sciocchi e i dabbene supplite colle pratiche divote; ma noi colla religiosità delle opere vogliamo sincerità di cuore e valore di cittadino. Cotesto vostro zelo che è? Oh vel dirò io: Muovere un poco di guerra al Collegio. Questi Collegi nazionali sono un grande guaio per certa gente. Voi *Conciliatore* per essa parlaste non per la religione, ma con Cristo vi dico: « Di « qualunque parola oziosa che avrete detto, ne renderete « conto nel dì del giudizio. » Ne renderete conto *allora*; ma intanto non crediate di avere guadagnato nulla, perchè i tempi sono mutati, e le maschere stracciate; e sebbene la discordia sia tornata a scorazzar per Italia e l'abbia travolta in molte sciagure, non può trarre a presente nulla di quello che è passato. « Generazione « perversa e adultera, non avrai altro prodigio che « quello di Giona profeta! »

Questi fatti parlano da sè. Il sofisma su cui è appoggiato il processo, sta nella protesta pubblicatasi dalla società federativa contro la spedizione di Messina, e nella enumerazione degli Stati Italiani fattasi dal Congresso, comprendendovi la Sicilia come uno Stato distinto da Napoli.

Alla protesta non ebbero la menoma parte i tre napolitani, che non erano ancora arrivati in Torino. Alla enumerazione, deliberatasi a maggioranza, non si sa se abbiano contribuito; ma in tutti i casi noi sfidiamo il più acuto *azzecca-garbugli*, a trovare in quell' atto la menoma *eccitazione* alla guerra civile, che ardeva da nove mesi in Sicilia, indipendentemente da ogni connivenza di cittadini napoletani. Eh! son bassezze e vergogne che degraderebbero, non già un' ombra qualunque di governo costituzionale, ma fino il dispotismo di Pietroburgo. Il vero delitto di que' tre deputati è l'aver fatto una energica opposizione, ma sempre legale e parlamentare, al ministero Bozzelli. Sono uomini pur troppo noti in Italia per la purezza de' loro sentimenti, e per la moderazione delle loro opinioni politiche: i demagoghi gli onorano del titolo di *codini!*

Non possiamo abbandonare questo tristo soggetto senza notare un gran capriccio della fortuna. Una rivoluzione fu fatta in Sicilia, la quale, come è noto, era affiliata ad un progetto rivoluzionario esistente in Napoli sotto la suprema direzione di Bozzelli e suoi amici. Bozzelli è ministro, ed ha il coraggio di perseguitare come eccitatori alla guerra civile uomini che, molti mesi dopo, quando il regno di Sicilia *esisteva già di fatto*, non poterono impedire che il Congresso di Torino lo comprendessero tra gli Stati italiani. Da questo sol fatto si giudichi a che sia ridotta oramai la miseria di Napoli! (*Risorg.*)

ITALIA

MILANO. — Ognuno sa come nella gesuitica lettera che il vescovo di Como scriveva nello scorso marzo all' arcivescovo di Milano, fosse espresso il bisogno di radunare una congregazione di suffraganei per trattare degli interessi ecclesiastici della Lombardia, e ognuno sa quali fossero le tendenze del Romanò, e quali i mezzi, cui alludeva per ottenere una completa *ristorazione*, e far procedere d' accordo gli affari politici con quei della religione. Ebbene le *savie* considerazioni di quel prelato non furono indarno, e a quest' ora egli avrà la santa gioia di vedere appagati i suoi voti. — Si assicura che l' arcivescovo di Milano abbia radunato nella sua villa di Groppello un congresso di preti, vescovi, gesuiti, sanfedisti, precisamente nelle viste del sig. Carlo Romanò per avvisare ai mezzi di introdurre una riforma radicale nel clero, perchè i parroci, in ispecie di campagna, abbiano a far conoscere ai paesani quello che si debba intendere degli ordini politici e delle massime che si spargono e perchè i parroci e i sacerdoti riferiscano poscia all' *ordinario* lo stato dell' opinione pubblica, e *gli facciano conoscere i nomi dei più renitenti* perchè possa l' autorità ecclesiastica, d' accordo colla politica, prendere le relative misure, affinchè non venga corrotta la parte sana del gregge cristiano affidato alla loro cura. E come tutte queste misure non bastassero, si tratta di ristabilire gli ordini frateschi, i gesuiti, gli ignorantini, i cappuccini, e di ritornare ai beati tempi dei nostri padri, tanto invocati dal conte Mellerio di *buona memoria*. (*Rep.*)

PARMA. — La Gazzetta del 30 segue a pubblicare decreti del commissario ducale barone di Stürmer, il quale accorda amnistia, purchè si consegnino entro un mese tutti gli sott' uffiziali e soldati che facendo parte dei dragoni reali, dei due battaglioni di linea e delle sezioni riunite del Genio, dell' artiglieria e dei pionieri disertarono dal 20 marzo 1848 a tutto il 24 aprile 1849.

FIRENZE, 30 maggio. — Questa mattina a mezzogiorno il Corpo Diplomatico è stato presentato, in assenza di Sir Giorgio Hamilton, dall' Inviato di Francia sig. Walewski a S. A. I. e R. l' Arciduca Alberto.

PISA 29 maggio — Abbiamo gli austriaci nel nostro bel paese ma oggi nella Chiesa di S. Nicola fu cantato il vespro de' morti pei valorosi caduti fa un anno a Curtatone e Montanara. Sulla porta della Chiesa era quest' iscrizione.

ALLE ANIME DE' PRODI
I QUALI NEI CAMPI DI CURTATONE E MONTANARA
AD OGNI ALTRO BENE
PREPONENDO PATRIA E LIBERTA'
CONSACRARONO
IL DRITTO DELLA NAZIONALITA' ITALIANA
COL SANGUE
PISA RICORDEVOLE
CELEBRA L' ANNIVERSARIO DELLA GLORIA
NEL TEMPIO DEL DIO VIVO
REDENTORE DEGLI UOMINI E DEI POPOLI

Il dì stesso fu cantata in loro suffragio una messa nella Chiesa dello Spirito Santo in Pistoia.

— Dicesi che il Granduca verrà a Firenze quando ci sarà Radetzky, e si aggiunge che il Papa andrà a Bologna.

ROMA 29 *maggio*. — L' assenza dei cardinali e del Papa non ha impedito i romani dal celebrare sabbato coll' usata divozione la festa di S. Filippo Neri. Alla chiesa nuova da mane a sera vi è sempre stata folla di cittadini d'ogni ordine. La messa pontificale è stata cantata da un Vescovo con musica di cappella e con grande solennità.

— Tutte le corrispondenze di Roma che passano per la Toscana sono dissuggellate e lette dalla polizia austriaca, e qui sono stati ricevuti aperti tutti i pieghi passati per colà. (*Positivo*)

— 29 maggio.— Roma Seguita a fortificarsi, specialmente Castel S. Angelo, ove v' è stata fatta una provvisione immensa di viveri. Ieri all' Angelo di Castello posero in capo un gran beretto rosso. La spada gli fu levata fin da principio della Repubblica.

Al Castello fanno immense fortificazioni. Sono giunti tirati da bufale sette grossi cannoni. Vi saranno 1000 uomini a lavorarvi per far terrapieni, parapetti, fosse, controfosse ec. Si dice che ora i cannoni che difendono Roma siano 150. Forse ve ne sarà qualcuno d'avvantaggio, ma è vero però che ve ne sono molti.

— Lesseps il 29 maggio dopo 5 *considerando* si rivolse al Consiglio Municipale di Roma, come conservatore della città e de' suoi monumenti, e consigliò i Romani, dopo i quattro articoli da ultimo proposti, di arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma amichevolmente; altrimenti faceva loro riflettere, che cessato fin d' allora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione del generale Oudinot. (*Corr. Liv.*)

FULIGNO 26 *maggio*. — Ieri mattina partì di nuovo per Roma la Compagnia Nazionale di Fuligno ritornata da Spoleto con le truppe del generale Arcioni.

— Ieri mattina vennero da Macerata i rappresentanti del popolo Caldesi, e Serpieri, non che il colonnello Forbes, mandatari del Triumvirato per le province, e dopo qualche ora di dimora ripartirono per Perugia. Hanno pubblicato una circolare, con cui invitano tutti i cittadini a depor le armi prima che vengan loro tolte dai tedeschi, e farne deposito in Fuligno. Essi sono iti in Perugia per discoprire se per colà avanzino gli austriaci. (*Italia del Pop.*)

ANCONA — Le ostilità fra gli Anconitani e gli austriaci sono fatte sospendere dal contrammiraglio Francese che è in quella rada.

RISPOSTA

Data dal Preside d' Ancona al Dispaccio mandato dal Maresciallo Wimpffen al Municipio

Al tenente maresciallo Wimpffen

Questa Comunale Magistratura mi ha fatto tenere un piego ad essa diretto e che non ha voluto aprire che in mia presenza. Dal suo contenuto comprendo il vostro proposito d' invadere ed occupare la città e la provincia di Ancona, che dal governo della repubblica furono affidate al mio reggimento.

Come rappresentante di un governo costituito nella più legittima forma, protestando solennemente contro questa violazione di ogni più sacro diritto, vi dichiaro che noi siamo fermi e decisi di respingere colla forza la forza.

Protesto poi contro l' obbrobriosa calunnia onde tacciate di anarchia e di terrorismo un governo che si è proposto a base l' ordine, la fratellanza, e la libertà. Che se pur troppo alcuni fatti tristi, ma sempre individuali, avvennero per breve tempo, questi furono con severa e pronta giustizia repressi, cosicchè maravigliosa ed imperturbata è la tranquillità e l' armonia che ora qui regna.

Questo è il messaggio che vi si manda, qualunque sia l' esito della pugna che rimettiamo nelle mani del Dio della Giustizia.

Ancona 24 maggio 1849,

Il Preside G. C. MATTIOLI.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 28 *maggio*. — Un nostro corrispondente ci riferisce che in seguito al voto del Consiglio Nazionale circa la rescissione delle capitolazioni, alcuni membri del Consiglio Federale si adoperino presso il Consiglio degli Stati nella seconda discussione che va ad aver luogo, onde persista nel suo primo voto, cioè di non farne caso. Pare che a quei signori del Consiglio Federale rincresca l' atto onorevole della rappresentanza del popolo svizzero, e vogliono tosto seppellirlo nel fango della loro bassa politica. Speriamo però che il Consiglio degli Stati, illuminato dai memorabili discorsi pronunciati nel Consiglio Nazionale, non accederà alle loro insinuazioni, e delibererà secondo che detta l'onore della Svizzera. (*Repubb.*)

FRANCIA

La *Reforme* fa di Pio IX e di Luigi XVI il seguente riscontro: Come Luigi XVI, Pio IX ha protestato in segreto contro tutte le misure liberali e rivoluzionarie che gli ha cavate la volontà del suo popolo. Come Luigi XVI egli ha tenuto in segreto delle ostili relazioni colle potenze straniere. Come Luigi XVI ha preso la fuga protestando contro tutto quello che aveva fatto sino allora. Come Luigi XVI ha organizzato contro il suo popolo la coalizione delle potenze Europee. Come Luigi XVI egli ha tradito la patria sua.

— A proposito del programma dell'autocrate russo, *La riunione degli amici della Costituzione*, o gli uomini del *National*, dopo aver detto che la lotta elettorale era finita in Francia e cominciava quella predetta da Napoleone morente, dopo aver esaminato la situazione nell' Europa divisa in due partiti, democratico e dispotico, combattenti la guerra che deve decidere quale delle due predizioni del Corso avrà effetto, la detta riunione unanime emette il grido di viva la Repubblica! e di

VIVA LA RIVOLUZIONE EUROPEA!

PARIGI, 25 maggio.— Il sig. De Gasc è partito per l' Italia, latore di ordini indirizzati al sig. Lesseps. Questi dispacci ingiungono, si dice, all' Inviato francese di mantenere la quistione romana nello *statu quo* il più completo, finchè l' Assemblea legislativa, abbia fatto conoscere la sua intenzione positiva sul modo di terminare quest' affare.

— 28 — I rappresentanti arrivano successivamente e prendono il loro posto. Il seggio presidenziale è occupato dal signor Keratry preside di età.

Si vede all' ufficio in costume di sergente dei cacciatori di Vincennes il signor Commissario che riempie le funzioni di segretario. I due sergenti Rattier e Boichot sono l' uno vicino all'altro nei banchi della sinistra. Il signor Nadaud operaio-muratore nominato nella Creuse è seduto sull'alta montagna. Molti rappresentanti si stringono la mano con affetto. Si rimarchi che i signori Vezin e Dahirel e qualch' altro si danno dei fraterni abbracci. Il signor maresciallo Bugead riceve le felicitazioni di un gran numero dei suoi colleghi. Il generale Changarnier si fece vedere per alquanto nella sala delle sedute.

— L' Assemblea legislativa si è riunita oggi per nominare i presidenti degli uffici ed i segretari. I moderati furono nominati in tutti gli ufficii.

I presidenti sono: Molé, Broglie, Bedeau, Gonin, Panat, Thiers, Manguin, Cavaignac, F. Arago, Bugeaud, Dupin, Remusat, Baurkart, Baroche.

I segretarii sono: Larcy, Berard, Gaslonde V. Lefranc, Poujoulat, Laboulie, Fresneau, Leverrier, Payer.

— Leggesi nella *Gazzetta di Lione:*

Il governo ha inviato l'ordine al comandante della stazione francese nell'Adriatico di prendere posizione ad Ancona colla forza, se non si può per via pacifica.

— La rivoluzione di Agram debb' essere stata una voce sparsa dagli speculatori di borsa a Trieste; noi abbiamo i fogli di Agram del 26 che non ne fanno al-

cun cenno. Essa invece riferiscono che i magiari si erano impadroniti di sei villaggi sull'isola della Muhr, che intendevano di attaccare la testa di ponte verso Lettenye onde tagliare la ritirata alla brigata che era alla grande Kaniscia; la quale infatti la notte del 20 dovette ritirarsi frettolosamente sopra Lettenye, abbandonando la cassa e gli ammalati a Kaniscia.

Questa mossa dei magiari sulle frontiere della Croazia, che minaccia Waradino ed apre loro la via per andare ad Agram, può avere dato occasione alla voce che Agram fosse presa. (*Opinione*)

MARSIGLIA 1.° *giugno*. — Le proposizioni fatte dall'inviato straordinario francese Lesseps ai Romani e spedite da questo a Parigi onde essere approvate, furono dal governo francese respinte.

— Quest' oggi, dietro ordini ricevuti, s' imbarcano nuove truppe destinate per la Romagna.

— Le elezioni dei presidenti degli uffici, ad eccezione di Cavaignac ed Arago, sono assolutamente moderate.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 29 maggio, 11 *ore* 1/2.

Il ministro dell'interno ai prefetti.

Ieri si costituirono definitivamente quindici uffici. I presidenti nominati sono: per il 1.° ufficio il signor Molé. — 2. Panat. — 3. l'ammiraglio Cécille. — 4. il maresciallo Bugeaud. — 5. il generale Bedeau. — 6. Baroche. — 7. Dupin. — 8. Remusat. — 9. Couin. — 10. De Broglie. — 11 Thiers. — 12. Quentin Bauchard. — 13. Mauguin. — 14. J. Arago. — 15. il generale Cavaignac. PEAUGER.

ALTRO DISPACCIO

Parigi 30 maggio.

L'assemblea legislativa continuò pacificamente la verifica dei poteri.

Parigi gode della più perfetta tranquillità.

PEAUGER.

INGHILTERRA

Morì la illustre Edgewoth autrice di scritti di pubblica educazione e di letture civili. Aveva 83 anni.

Morì a Edimburgo Enrico Millner già deputato al Parlamento, e si è scoperto che era una donna!

GERMANIA

FRANCOFORTE. — Nella tornata del 24 fu dall'assemblea nazionale adottata, con 97 voti contro 60, una proposizione del comitato dei trenta, portante che le truppe di quegli Stati che non riconoscono come valida l'assemblea nazionale e le di lei risoluzioni debbano essere tolte alla loro dubbia e difficile posizione sia col prestar giuramento alla costituzione, sia coll'allontanarle, dovendo il ministero dell'impero fare su di ciò una positiva dichiarazione per domani a mezzodì.

Nella sala dell'assemblea dicevasi che il 24 ebbe luogo un'assemblea d'uomini armati presso Hoppenheim, nella quale il cons. Prinz sorse a parlare contro il noto democratico dott. Löhr, e per questo venne percosso: allora due compagnie di assiani avanzarono contro l' assemblea: v' ebbero 15 morti, 18 feriti e fecero 120 prigionieri. (*Opinione*)

POLONIA

VARSAVIA 22 *maggio*. — L' imperator Francesco Giuseppe giunse ieri; assistè ad una rappresentazione teatrale iersera in compagnia di Nicolò suo protettore.

Forse i due coronati non immaginavano d' essere i due attori d'un dramma in cui la parte del servo tocca all'austriaco.

L' imperator d'Austria è accompagnato dal ministro Schwartzemberg; Nicolò dal principe Paskewitsch.

AUSTRIA

VIENNA 25 *maggio*. — Raccontasi nella capitale che il feld-maresciallo conte Radetzky alla testa delle sue vittoriose truppe entrerà in Firenze per rimettere alla sua sede il Granduca Leopoldo. — Il comando del quarto corpo dell'armata sotto gli ordini del tenente-maresciallo conte Thurn sarà invece comandato da sua altezza imperiale l'Arciduca Alberto.

— Il tenente-maresciallo Teodorovich comandante nel Banato, ed il tenente-maresciallo Trebesburg comandante la fortezza di Essek vennero pensionati. All'incontro il general maggiore pensionato Victor sarebbe sostituito nel comando della fortezza di Essek. Vuolsi in Zagabria invece nominato il generale Benko come comandante la fortezza di Essek. (*G. di Trieste*)

UNGHERIA

BUDA E PESTH. — Le donne hanno rivestito l'antico abito ungherese. La letizia è universale.

— L'*Allgemeine* fa la singolare confessione che in Varsavia poco si crede all' efficacia dell' armi russe in Ungheria. Anche prescindendo dallo stato di codeste truppe, il quale è veramente oggetto di ben discordi giudizii, il terreno e il clima della bassa Ungheria sono a considerarsi come assai pericolosi per l'esercito russo; e nella sovrastante estate ben potrebbe per opposte ragioni cadere in un disastro simile a quello ch'ebbe l'esercito francese in Russia. Soggiunge lo stesso giornale che molte famiglie polacche fuggono da Cracovia, dove dopo l' irruzione russa non sono più sicure. Da ogni parte si diffondono colà terrori e guai. Vi contribuisce molto anche la voce che Posnania debba essere occupata dai Moscoviti; il che avverrà certamente, appenachè la guerra ungarese si tramuti in una ribellione dei Polacchi, al qual uopo sono tese tutte le fila.

Varie gazzette dicono che il favore apertamente ora mostrato dai Croati pei Magiari, il pertinace silenzio dei fogli di Vienna sui fatti della guerra, e il continuo arrivo dei feriti austriaci e russi dal campo, confermano la credenza che il congresso di Varsavia, viste le grandi difficoltà d'una vittoria, si volgerà piuttosto a riconciliare la nazione ungarese, assicurandole l'indipendenza. (*Repubb.*)

— A Neusatz i Magiari iscrivono nella milizia ogni uomo dai 14 fino ai 40 anni senza alcun riguardo di condizione. Alcuni scappati dal territorio magiaro ci narrano che hanno iscritto 600 giovani donne, per l' assistenza e i trasporti della truppa.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Il re guarisce.

PONTREMOLI. — Il *Te Deum* pel nuovo duca di Parma per quanto fosse cantato in una piccola chiesa questa rimase quasi vuota, e siccome non si trovò neppure uno del popolo che rispondesse ai *versetti*, i preti dovettero cantarselo tutto da loro, dopo avere inutilmente aspettato chi loro rispondesse: finalmente la deputazione composta di tre vecchi titolati non fu *mandata* dalla città, ma andò *ex se* a nome di questa senza che la popolazione ne sapesse nulla, rimanendo anzi indignata di questo loro zelo. Devesi di più notare che si era cercato di procurarsi gli applausi della plebe obbligando la comunità a distribuire abbondante quantità di pane, che molti poveri, come accadde a Piacenza, sdegnarono d'andare a prenderlo.

ROMA 28 maggio. — Garibaldi ha cacciato i napoletani che erano tornati al confine, e si è rimesso in Roma.

— 2 giugno. — L'*Avvenire* di Firenze avvertendo di non aver ricevuta la corrispondenza di Roma dice di esser assicurato che i francesi impedirono all' ultimo corriere romano di entrare in Roma quindi dubita che le ostilità siano riprese. Ma se non ebbe lettere come seppe ciò? e se il corriere fosse stato rimandato, il cannone l' avrebbe sentito; se trattenuto, chi sapeva il trattenere dovea sapere il cannonare.

BOLOGNA — Leggesi nella Gazzetta del 31 maggio (La Gazzetta è molto sospetta)

« Non abbiamo ricevuto per via di Ravenna nè lettere nè giornali di Venezia. Lettere di Pesaro in data di ieri (30) dicono che in tutto quel giorno erasi sentito il cannoneggiamento sopra Ancona, e che continuava alla partenza del corriere. A Fiume-esino trovansi pure truppe austriache. »

PRUSSIA. — Centomila uomini partirono pel mezzogiorno di Germania onde opporsi ai moti politici. Il re anderà incognito ad Ostrowo.

WURTEMBERG. — Il 25 maggio a Luisbourg 1600 soldati si riunirono per trattare d'affari di servizio; nè gli uffiziali, nè il generale, nè il re in persona li poterono indurre a separarsi. Il re chiese spiegazioni. Le ebbe: le spesse domande d'uomini costano troppo quattrini; troppo spesso tocca l'esercizio ai soldati vecchi; i soldati avanti di marciare vorrebbero sapere il perchè; non amano d' imitare i badesi che si spinsero sopra i proprii concittadini; i soldati di Wurtemberg intendono che sia rispettata la Costituzione giurata e sia eseguita; fatto il servizio, il soldato ritorna cittadino.

Rispose il re a chi parlò: Ho giurata la Costituzione e la manterrò; ho caro di conoscere i sensi vostri; chi parlò è un bravo soldato. E qui gli toccò la mano.

Dopo, a un reggimento passato in rivista, chiese se potea contar sopra di esso: la risposta fu che sì, purchè non contro la Costituzione nè contro i decreti dell'assemblea nazionale, e purchè il re stia per questo col popolo.

UNGHERIA. — L'*Allgemeine Zeitung* del 29 maggio ha la notizia che i Magiari hanno ripresa la fortezza d'Ofen dopo una lotta forte. Il battaglione austriaco del reggimento italiano Ceccopieri che era nel forte abbassò le baionette contro i Croati, e facilitò ai Magiari la vittoria. Caddero nelle mani di questi, fucili diecimila e prigionieri cinquecento circa.

— I fogli austriaci fanno rompere un braccio a Dembinski, ma Dembinski è sano; fanno creder collisioni fra gli *honvéd* polacchi ed ungheresi, e sono amicissimi; fanno saper malato Gorgey, e ha un poco di stanchezza. Intanto i polacchi ordinati di consegnar le armi al governo le nascondono. Si prepara a Kalisk il congresso dei re, ma se i Magiari trovano di romper la via!..... perchè ormai arrivano dappertutto. Ecco, si è scoperta una loro intelligenza con quelli del Caucaso. La sanno lunga, e lo Czar il quale carica di truppe la Volinia e la Lituania che fanno animo ai polacchi, avrebbe di grazia di ritirare a casa le truppe a difendere i suoi lari. Ora dopo aver promesso ai popoli che le sue truppe passando avrebbero pagato in metallo lascia loro la carta. Anche questo è un bel modo di non aver nemici.

I Magiari hanno fatto un muro di cannoni lungo il Waag, e aspettano di veder se gli Austriaci vorranno passare; hanno appostato dietro ai Carpati quanti armati bastano a ricevere i Russi che ameranno di vederli. Da Altendorf sino ad Alscho-Verejzke c' è assai impaccio, ed ecco perchè i Russi si sono fermati a Zips.

— Bem continua alacre l'assedio di Temeswar, ivi è gran deposito d'arme, e le vuole.

— L'arrivo dei russi ha alterato il buon umore della truppa e della borghesia di Vienna; l'aristocrazia sola fa loro le carezze.

ULTIME NOTIZIE DI ROMA

La *Gazzetta* e il *Corrier Mercantile* di sabbato dicevano che il *Virgilio* portava da Francia a Roma il segretario di Lesseps colla disapprovazione del ministero alle proposte di Lesseps accettate dai Romani. Il vapore non era il *Virgilio*, ma il *Lombardo* che portava il signor Noel. Il *Virgilio* arrivò ieri da Civitavecchia, e portò le seguenti trattative d'accomodamento tra il Governo romano e il generale Lesseps plenipotenziario della Francia.

1.° L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni dello stato Romano. L'armata francese verrà considerata come amica accorsa alla difesa del territorio Romano.

2.° D' accordo col Governo Romano e senza immischiarsi nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenienti tanto alla difesa del paese quanto alla salubrità delle truppe. — Le comunicazioni saranno libere.

3.° La Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe.

4.° È pure inteso che il presente accomodamento non varrà senza essere sottoposto alla rattifica della Repubblica francese.

5.° Finalmente gli effetti del presente accomodamento non potranno essere che 15 giorni dopo la comunicazione officiale della non rattifica.

Fatta al campo dell' armata francese il 21 maggio 1849, ore 8 pom.

Firmato

IL PRESIDENTE e il generale LESSEPS.

Questa convenzione non è la rigettata dal Governo francese, ma una novissima scritta per prolungare l'armistizio che appunto spirava il 31 maggio. La riprovazione del Ministero di Francia è sopra la vecchia proposta; ora si porta al Ministero la nuova.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*

G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 4 GIUGNO

I giornali vanno stampando quali tutta, quali parte, l'allocuzione di Pio IX tenuta il 20 aprile a Gaeta. Dal complesso di quel lunghissimo discorso fatto per raccogliere in un insieme la storia della rivoluzione dello stato romano e quella dei commovimenti d'Italia, una cosa sopra tutte appare, la quale più volte pensammo che fosse e mai non dicemmo esplicitamente: Che Pio IX concedendo la statuto non giudicava di spogliarsi di nessuna parte dell'autorità legislativa. Quindi non abbastanza dotto del regime costituzionale riteneva potere egli, indipendente da' suoi ministri e dalla Rappresentanza del Popolo, muovere gl'interessi interni ed esterni *temporali* come prima aveva fatto, e come muoveva gli spirituali. Una tale idea scaturiva sempre dalle sue encicliche e dalle allocuzioni, cominciando da quell'editto che in suo nome pubblicava il segretario di stato cardinale nell'aprile 1847; e tale idea ingrossata per l'opposizione eccitata nei popoli, ora è siffattamente compita che non sembra dubbioso di partito se potesse colla forza ricuperare il suo seggio.

Veramente nè i Popoli di Roma, nè gli altri italiani consentiranno che sia vero tutto quello ch'Egli dice in questa sua allocuzione; piuttosto compatiranno alle condizioni dei Re che tenuti continuo lontano dai popoli non vedono da sè nulla, e loro bisogna la lente, la quale altri gli porge sì fabricata che gli lasci vedere solo ciò che a lui piace. Ma se egli non aveva fede nel senno del popolo, e non reputava avergli ceduto un poco di sovranità, mentre quello credeva di aversela riacquistata, non poteva a meno di nascere un conflitto pel quale il popolo paresse ribelle al Papa, e il Papa sembrasse al Popolo o sviato da altrui o per sè proprio avverso. Che proprio non reputasse aver ceduto nulla ecco ora si duole dell'impostogli *ministero civile*, il quale volle quella guerra coll'Austria che egli non voleva, perchè *se ogni principe non può se non per giuste cause intraprender la guerra*, doveva Egli far mostra di *maggiore giustizia* e di *cause ancora* PIU' GRAVI, per entrare nella guerra istessa. Queste parole contornate da varie altre molto misurate e circospette a scanso d'offesa al Piemonte, che per Italia ruppe guerra all'Austria, abastanza palesano che per lui la nazionalità d'Italia non era *sufficiente* causa di guerra. Temette che si credesse ch'egli assentiva a ciò che per le stampe gli chiedeva Mazzini: costituisse l'Italia in Repubblica e se ne facesse capo. Aborrì dall'idea suggeritagli, e noi non sappiamo non lodarlo perchè nè tutto il popolo d'Italia è fatto per quella forma di regime, nè tutta Italia si può così subito unire rompendo le tradizioni e le affezioni, conciossiacchè uomini ideali non sono uomini attuali e vivi; nè allora era pur fatto il popolo romano che se indegnavasi coi prelati e coi cardinali, a Pio IX faceva coraggio: resistesse a loro; essi per lui tutti erano, e sudditi.

Tutti, romani e non romani, volevano Pio IX supremo in una lega d'Italia; ma con questo pensiero non intendevano la repubblica di Mazzini, nè il discacciamento dei Re. Volevano che il Papa benedicesse alle armi che liberavano la Patria, che davano all'Italia una Patria. Lui arbitro facevano in proprio cuore gl'Italiani, e i re uniti col Papa riguardavansi padri e salvatori del paese. Poteva in quel primo suscitarsi d'Italia, in quel primo sgomento dell'Austria mettere Pio la sua croce fra i contendenti e coll'autorità della parola e dell'ufficio intimare al nemico se n'andasse; oltr'alpe sarebbe stato riconosciuto fratello. Pio non volle, e vollero i popoli; si fece la guerra che finì male, e con dispetto de' popoli verso di lui. Non credette il Papa che Italia volesse essere redenta, crede che l'astio contro chi rovinò l'indipendenza, sia non naturale, ma agitato da fazione terrorista.

Non crede alla reità gesuitica due volte condannata dal mondo; tutto il mondo in inganno, lui solo nel vero? Qui non è dogma, e dovrebbe dubitare di essere o non abastanza, o male informato. Nomina *accaniti nemici della Chiesa e della società*, *calunniatori* i persecutori dei *gesuiti; benemeriti della Chiesa* costoro, che pur tradirono la civiltà e compromisero l'onore della religione. Onde vorremmo un po' sapere da Gio-

APPENDICE

IL GENERALE OUDINOT

Il generale Vittorio Oudinot, primogenito del maresciallo duca di Reggio, nacque a Bar-le-Duc il 3 novembre 1791. Egli è del picciol numero di coloro che, trovandosi ancora oggidì nel vigore dell'età, hanno pure guerreggiato le più famose guerre dell'impero. I veterani della repubblica ricordano averlo veduto fra le guide di Massena durante la campagna di Zurigo.

Nel 1805 l'imperatore lo nominò suo primo paggio al congresso di Erfurt. Egli fece, in tal qualità, la campagna del 1809, nel corso della quale Napoleone, da tre diversi campi di battaglia, inviollo in Francia a render conto al Senato della condizione in cui si trovava l'esercito.

Nominato in appresso luogotenente del 5.° degli ussari ed aiutante di campo di Massena durante la campagna del Portogallo, egli rientrò in Francia nel 1811 e venne incorporato nella Guardia. In detto corpo scelto ei fece appunto le campagne di Russia, di Sassonia e di Francia.

Nel 1814 l'imperatore, stando per partirsi di Fontainebleau, rimise al maresciallo Oudinot un brevetto di colonnello pel suo figlio. Luigi XVIII confermò questa nomina il 27 aprile, e diede l'incarico al colonnello Oudinot d'organizzare il reggimento degli ussari del re.

Egli si ristette da qualunque comando nel corso dei cento giorni. Nel 1815 formò a Lilla il reggimento degli ussari del Nord, e ne tenne il comando insino al 1822, nella qual epoca fu messo alla testa del 1.° reggimento dei granatieri a cavallo della guardia reale.

Già maresciallo di campo nel 1824, ei prese il comando di una brigata al campo di Luneville, ed ivi fece bentosto conoscere i suoi talenti militari.

Il re gli commise la cura di riorganizzare a Saumur, sovra più larghe basi, la scuola di equitazione, chiusa alcuni anni prima. Erano corsi cinque anni appena dalla nuova fondazione di questo stabilimento sotto la sua direzione, che tutte le potenze militari vi avevano già inviato uffiziali incaricati di studiare l'instituzione di cavalleria più perfetta che si trovasse in Europa.

Sopravvenne la rivoluzione di luglio, e la disciplina di detta scuola non fu punto alterata; ma nulla valse per piegare Oudinot a serbarne il comando; il medesimo scriveva al ministro della guerra la seguente lettera:

« Giusta i vostri ordini io farò l'ispezione generale della scuola prima di abbandonare Saumur: pieno però di rispetto per alti infortuni, non mi lice punto occupare più oltre un posto, di cui io son debitore al potere che avea in me collocata la sua fiducia. Io non ispezzo già la mia spada; spero anche non sia lontano il giorno che mi sarà dato adoperarla contro i nemici del mio paese. »

Nel 1885, suo fratello, colonnello del 2.° dei cacciatori a cavallo d'Africa, fu mortalmente colpito all'istante in cui, mediante una vigorosa carica alla testa dell'avanguardia, sforzava un passo difeso da Muley-Ismael. Alquanti mesi dopo il marchese Oudinot riceveva l'ordine di partire per Orano, ed assumere il comando della prima brigata del corpo di spedizione contro Mascara.

Rimaneva una perdita a riparare: ed oltre a ciò il generale ridomandava all'Africa la spoglia mortale del suo fratello. Incaricato di una pericolosa spedizione dal maresciallo Clausel, riportò un'assai grave ferita, e videsi costretto di ritornare in Francia a fine di ristabilirsi.

Fu promosso ai 31 dicembre 1835 al grado di luogotenente generale.

Eletto deputato nel 1842 ei sedette alla sinistra, e si mostrò, fin dal principio, avverso al *favoritismo*, che guiderdona le nullità compiacenti, e pone in non cale il merito indipendente. Gl'interessi dell'esercito, dell'Algeria, delle razze, delle rimonte, il codice penale militare, lo hanno fatto salire alla tribuna.

Il generale Oudinot è uno dei più distinti generali. Si è dedicato nei suoi ozi a studi di grave momento; egli ha dato alla luce parecchie opere che palesano un'alta intelligenza e che hanno ottenuto i suffragi degli uomini di senno, in Francia ed all'estero. Le più notevoli sono le seguenti: *De l'Italie et de ses forces militaires;* — *Considerations sur l'emploi des troupes aux grands travaux d'utilité publique ec.*

Il generale Oudinot, commendatore della legione d'ordine, trovavasi lo scorso anno alla testa dell'esercito delle alpi, e non ha guari fu eletto comandante la colonna di spedizione nello Stato Romano.

DUE OPUSCOLETTI DI V. COUSIN.

Definito il *Socialismo* come lo definiscono coloro che gli ammettono le intenzioni di sciogliere tutti i legami della società presente per non prepararne una nuova, diventò una necessità il combatterne i principii e le teorie. Astrarre del positivo dal popolo e dal concreto proposizioni pregiudiziali per combatterle non fu cosa difficile; il difficile fu disputare delle proposizioni stesse in modo che il popolo ne intendesse qualche cosa, e portandola alla sua coscienza costituisse un confronto, un paragone per risolversi a credere o a discredere della giustizia di quanto aveva concetto. Vittore Cousin si provò in questo esercizio; e certo considerando la materia la svolse chiaramente e vittoriosamente senza gettare un lago d'inchiostro e senza sofisticherie. Ma quanto all'essere riuscito sufficientemente sottile da essere compreso da tutti, anche da quelli che non sono

berti come di quella razza scellerata gli parlasse il Papa allorchè ebbe triplice colloquio, e che cosa pensi ora il filosofo dei gesuiti e del Papa. Con tali principii e tali convinzioni proclamando egli la libertà della chiesa non eccettua per nulla il caso che possa essere nocente alla libertà dello Stato. Eppure separando la questione e le idee doveva capire che se i popoli di tutta Europa contro i gesuiti soltanto si erano due volte mossi, e non contro nessun altro ordine religioso, i popoli non avversavano la libertà della Chiesa, ma proteggevano la libertà propria; e quindi i gesuiti non erano considerati e provati semplici religiosi, ma strumenti politici ai nemici di libertà.

Grande sventura fece all'Europa il settimo Pio riabilitandoli; non patì l'Europa che il nono li sostenesse. Erano stati aboliti, e il decreto di abolizione fulminava la scomunica se non si fossero sciolti. Non si sciolsero essi, e i papi successori al Ganganelli chiusero gli occhi. Non misfacevano alla libertà della Chiesa que' disobbedienti? se un Papa li aveva soppressi perchè cattivi, come trovarono i successori che fossero divenuti buoni? Anzi non erano appunto per quella disobbedienza da tenersi pessima gente, e quale l'avevano accusata, riottosa, impertinente, irriverente ai regi e ai Papi? Quando Pio settimo li riabilitò fu necessitato di assolverli dalla scomunica, e ciò vuol dire ch' egli in piena cognizione della loro ostinata ribellione, onde li odiavano i popoli, volle riporli al costoro dispetto, al costoro danno. Stettero quieti i popoli, ma fermenti, aspettando tempo di farsi valere; non erano le fazioni che si agitavano, erano le particelle di popoli cui la mano del gendarme non arrivava a comprimere. Quando i popoli si sentirono indegni di tanto peso, lo scossero. Ma in ciò che e quanto patì la religione? E prima che ci fossero gesuiti? Oh so bene che si vantano di essere venuti a comprimere l'eresia; ma sono essi che ciò danno ad intendere, del resto il compressore vero fu il quinto Carlo che negò all'Italia quello che lasciava in Germania libero; e i successori tennero continua quella politica. Ma innanzi all'eresia quanta religione non era nel mondo? dico *religione* non dico ipocrisia o bigottismo; dico grandezza di sentimento, vastità d'idee, non miseria di divozione, grettezza di animi e di menti. Le quali ritirano e ristringono ogni più nobile intenzione alle picciolezze compassionevoli di pretazzuoli o di frati, che di chi reciti il rosario ogni dì fanno gran conto e creerebbero ministro di stato; uno che adori Dio in spirito e verità hanno in sospetto d'irreligioso e di ateo, e non vorrebbero per barbiere.

Con quella dichiarazione Pio IX protesta contro tutta l'Europa, e vuole che a lui si creda? Ma quando si corre opinione così contraria a tutta l'opinione del mondo civile, come si può persuadere a se stessi che tutti debbano dar torto agli italiani e a lui solo ragione. Quindi è necessario a lui con quegli errori averne altri più forti e più gravi, e dolersi di traditori del paese e della sede romana, e mostrar di credere che il *socialismo* e il *comunismo* allìgni negli Stati Romani, seminato o piantato da coloro che gridano libertà. Oltrechè questo malanno ancora non ha potuto allignare dove si parea e predicavasi gigante; e qui ove già se ne tremava, non è nei costumi e nemmeno nei bisogni; non è, e non può infiltrarsi nella nostra moralità. Conosce poco l'Italia, e la sua istoria, chi ha coraggio di mettere fuori cotanta assurdità. Numerano qualche disordine accaduto nella rivoluzione, ma qual è mai quella rivoluzione che si faccia senza disordini? Sta che siano privati e particolari, o generali; e generali non furono e nemmeno particolari; se un qualche privato uscì dalla legge subì, preso, la sorte comune; non preso, l'esecrazione di tutti.

Ma il più bello è il profetare che i figli di tutte nazioni sarebbero venuti a combattere pel padre comune. Il meglio è il confessare, come confessa, di aver chiamato le nazioni tutte, anche accatoliche, e il Re di Napoli, il quale *adoperandosi con ogni sua forza a promovere la vera e solida pietà de' suoi popoli, l' illustra per una siffatta religione e pietà che può servir d' esempio agli stessi suoi popoli.* L'Austria poi chiamò perchè *sempre prestò egregiamente l' opera sua in sussidio dell' autorità temporale della sedia apostolica* (e di vero Papa Gregorio ne potè rendere testimonio solenne, e Pio IX non fu ingrato al benefizio toccato al suo predecessore, cui maledissero i popoli orribilmente), e perchè l'*Austria fa sperare che nel suo impero vengano abbandonate certe massime e certi principii* riprovati dalla Chiesa. Ciò che vuol dire che Pio IX getta in bocca all'Austria tutta l'Italia perchè l'Austria gli ha dato ad intendere che l' impero sarà a Roma papale più ligio. Pio IX rammenta ad altrui *niente giovare all'uomo se guadagni tutto il mondo ;* e a se stesso che rammentava? Sol questo che egli è *padrone* di popoli, e doverne avere il dominio anche colla forza delle armi di qualunque nazione, fosse pur la nemica, la più crudele nemica del nostro paese. Ma la religione cristiana permette ella mai queste cose?

Dovremo disseppellire le bolle fulminatrici di tanti vecchi Papi ai Re italiani e non italiani che opprimevano i popoli, per rammentare al Nono Pio che la voce de' popoli avanti il consacrarsi della tirannide era pure ascoltata dal Pontefice massimo? Allora dai Papi s' invocava la religione; e questa religione oggi non vale più nulla pei popoli? Se tutto il mondo è agitato, e da ciò, come egli vuole, devesi *riconoscere la mano di Dio, e ascoltar la sua voce, il quale con simili flagelli suole punire i peccati e le iniquità degli uomini, acciocchè s' affrettino di ritornare sulle strade della giustizia,* perchè non dà egli il primo l'esempio? Il flagello sino ad ora fu dell'Austria che oppresse miseramente una nazione, fu di quei principi che non vollero ascoltare i dolori de' popoli, nè capire che col mutare de' secoli, e il crescere

---

abituati al linguaggio cattedratico, non crediamo che sia avvenuto.

Veramente quando l' accademia delle scienze decretava la formazione di opuscoletti di 60 a 100 pagine sopra la giustizia e la carità sociale; sulla proprietà e i suoi fondamenti, sua ripartizione, suoi doveri; sulle cagioni della ricchezza e sue disuguaglianze; sulla famiglia, sua organizzazione e suo svolgimento; sulle condizioni dei differenti ceti della società e sui mezzi più acconci di aumentarne la concordia e la operosità ec. ec., non ebbe intenzione di uscire dal carattere generale e distinto che si conviene a' lavori scientifici e memorie di un'accademia, ma soltanto quella di esser letto dal più gran numero di persone. Il bisogno non era, secondo i timori del governo, che il più gran numero di persone leggesse, ma che leggessero quelle persone le quali meno abituate a leggere, erano più abituate a lasciarsi trascinare da coloro che appunto abusano dell' ignoranza. Perchè siccome vediamo che succede fra noi, poco vale parlare alle genti che abbiano qualche studio se non hanno coraggio di usare di quella forza che pure concedono le cognizioni. Le classi un poco educate, sono un po' meno rischiate, non si lasciano andare dove, anche senza le cognizioni, sentono un dubbio in danno della giustizia; ma non hanno per lo più quello spirito che è pur necessario per opporsi a quelle altre che solleticate nelle passioni e ne' patimenti delle condizioni sciaurate in che le pose fortuna, o discura de' passati diventano pericoloso strumento di vendette abbominevoli.

Ma s'io raccomando agl'italiani di provvedersi di due opuscoli di Vittore Cousin di *Giustizia e carità sociale*, e di *filosofia popolare*, leggerli e meditarli mi obbietteranno ciò stesso che io ho già discorso qui sopra, che altro ci bisogna, e in altro modo scritto. Io voglio raccomandare questi due opuscoli in ogni modo e spero di avere per questo in serbo due buone ragioni. Primamente l'arte di trattare civilmente e popolarmente la scienza non è fra noi così comune che non si debbano desiderare continui esemplari; poi la materia è in questi scritti così bene posta e bene svolta che ci rischiara molte e varie idee che sinora avemmo in confuso intorno a questo gigante fantasma del socialismo.

Vedranno gli italiani se il socialismo così come si dipinge esiste fra noi, o possa anche esistere non dico nelle contingenze nostre, ma nemmeno in quelle in cui ogni discreto politico è capace di prevedere vicine; vedranno quali e quante idee abbia dovuto il filosofo immaginare per potere appoggiare e sostenere il suo ragionamento. Se un Vincenzo Caprara che li ha tradotti non li avesse impacciati di note per far pompa di zelo e di scienza, sarebbero anche più digeribili; ma ciò non ostante dopo una lettura e un esame lasciano una tale convinzione nell' animo, che io credo fermamente debbano giovare. A Parigi d'onde tutta si muove l'onda politica, non saranno parsi grande cosa, poichè non rari, e in presenza dell' obbietto in questione; fra noi che si è figurato da mille mani più o meno imperite, più o meno interessate a non rendere il vero, debbono produrre effetto maggiore.

Definendo, e provando giusta la definizione della libertà, passa per la ragione dei diritti e dei doveri all'eguaglianza, e di quivi alla questione della proprietà, la quale esamina in varii modi secondo le dottrine dei pubblicisti diversi e secondo la genesi della proprietà, che di se stesso ha l' uomo, d' onde è il diritto di natura il quale genera il diritto civile che è il rispetto della libertà, ossia la giustizia.

« La giustizia conferisce a ciascuno il diritto di fare ciò che voglia sotto l' impreteribile condizione che l'esercizio di questo diritto non porti alcun attentato all' esercizio del diritto altrui ». Quindi la pace e la carità nel rispettare la libertà dei nostri simili perocchè qualunque infrazione alla legge mentre nuoce ad altrui è nocente all' autore. Ma come non è lecito a nessuno prendersi l' altrui per provvedere a ciò che manca a se stesso devono tutti provvedere a quello che l' individuo è impotente di acquistare; quindi gl' istituti di beneficenza, d' istruzione, di educazione, di correzione sono le provvidenze che bisogna volere e volere benefatte; sono le provvidenze che bisogna attuare o riformare secondo le esigenze della civiltà nuova se non si amano i disordini e le esorbitanze delle richieste; perchè non basta dire e far sentire al popolo: questo è male; perocchè già il popolo il sa, ma non vedendo modo di riuscire al bene si abbandona all' ira e al dispetto e anche a costo di stare peggio di poi vuol tentar la fortuna. « Quando una forma sociale ha compiuto il suo corso, quando si percepiscono e si vogliono diritti maggiori di quelli che si possedono, quando quello che era un appoggio è diventato un ostacolo, quando finalmente lo spirito e l' amore di libertà di un popolo si sono entrambi pronunciati contro quella forma sociale altra volta sì possente e venerata il primo che stende la mano l' abbatte facilmente. Il genere umano di forma in forma, di rivoluzione, in rivoluzione incede sopra rovina, ma sempre avanza ». Così il Cousin il quale dispiega molta sagacia in dirizzare gli uomini al rifugio nella giustizia che è eterna, e è la forma della società umana la quale non si può disfare.

La filosofia popolare è piuttosto una enunciazione di assiomi che un trattato. Questi assiomi costituenti la filosofia naturale ed umanitaria che tutti sentono in se stessi. Si direbbe che è un corollario del primo trattatello della *Giustizia e Carità.* In queste ultime pagine scrive Cousin le improbe dottrine ch' ei dice propagarsi in Francia da quindici anni. Ben bene considerandole sono così assurde che non è possibile che mettano radice vera. In Italia non allignerebbero certo, nè pare che in Francia abbiano in sostanza allignato.

della luce bisogna mutare governo, e crescere di bontà.

L'Austria vinse, quattro nazioni vanno per Pio sopra Roma; è chiaro che Dio non è irato con Pio e coll'Austria, ma coi Popoli Italiani. Chi giudicherà Dio? Ma la prudenza umana è anch' essa una emanazione divina, quindi non è una offesa alla divinità pensare che Dio punisca spesso i principi col disonore e coll' odio de' popoli, permettendo che le opere loro riescano per ciò viemmaggiormente nocive ai popoli stessi. Se il Nono Pio crede che l'Austria non sia uscita *dalle strade della giustizia*, chi potrà persuadere a Lui che ne ne sia fuori egli stesso? Ma se dobbiamo credere nella giustizia di Dio, non accetteremo giammai questo giudizio del Nono Pio in favore dell'Austria, quindi pietosi a noi stessi e ai popoli sopporteremo nella fiducia di un fine glorioso, sia pure lontano, che vendichi tanti nostri patimenti, tante nostre sciagure.

ITALIA

TORINO.— *Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina in udienza del 29 maggio.*

Sire!

L'esperienza delle scorse due campagne ha dimostrato la necessità di addivenire ad un'intiera riorganizzazione dell'armata; ed importando che il progetto sia formato in tempo per poter essere presentato al Parlamento, il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina ha l'onore di proporre a V. M. di nominare una Commissione la quale abbia ad occuparsi tostamente della compilazione del progetto di cui si tratta.

Dessa avrà perciò la facoltà di porsi in comunicazione colle diverse amministrazioni militari dalle quali abbisogni di nozioni o schiarimenti, che dovranno dalle medesime esserle somministrati: e colle Commissioni pure instituite già o da instituirsi per l'organizzazione di diversi speciali servizi ed instituti militari, e di richiedere in fine dai generali e comandanti dei corpi eziandio quelle informazioni che stimi opportuno di avere pel compimento dell'importante carico affidatole.

Quando piaccia alla M. V. di approvare l'instituzione di siffatta Commissione, il riferente ha l'onore di proporle che siano chiamati a farne parte.

Presidente; S. A. R. il Duca di Genova,

Membri, I luogoten. gen.: Conte Franzini — cav. Chrzanowsky — cav. Della Marmora Alfonso — Maggior gen. cav. Da Bormida.

Segretario Maggiore, cav. di S. Martino.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituita una Commissione incaricata di compilare un progetto di riorganizzazione dell'esercito, la quale sarà composta di

Presidente, S. A. R. il duca di Genova,

Membri, I luogoten. gen., Conte Franzini — cav. Chrzanowsky — cav. Della Marmora Alfonso — Magg. gen. cav. Da Bormida.

Segretario, Maggiore cav. di S. Martino.

Art. 2. I corpi delle amministrazioni militari, i generali e comandanti dei corpi, le Commissioni che fossero instituite per l'organizzazione dei diversi speciali servizi ed istituti militari, richiesti dalla Commissione ora detta, dovranno somministrare alla medesima tutte quelle nozioni o schiarimenti di cui possa abbisognare.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, 29 maggio 1849.

Per. S. M. il Re

IL DUCA DI GENOVA

FERDINANDO DI SAVOIA

DELLA ROCCA.

CUNEO.— Un nuovo giornale ufficiale esce in questa città col titolo di *fratellanza*; il primo numero è di sabato 2 giugno, il secondo sarà di domani 6; e così via via ogni mercoledì e sabato.

VERONA, 30 maggio. — Messa oggi in prova la linea ferrata da Vicenza a Verona corse in un'ora e minuti trentacinque lo spazio di chilometri cinquanta. Il ritorno fu fatto in ore una e minuti quattordici, ma si fermò solo due volte.

MALGHERA. — La *Gazzetta di Milano* riferendo la presa di Malghera scrive:

« Tutto induce a credere che il nemico abbandonasse i forti di Malghera e S. Giuliano colla massima fretta, perocchè rimanevano in nostro potere tutte le artiglierie che li guarnivano e gran copia di munizioni da guerra e da bocca. »

Noi abbiamo già detto che i Veneti prima di abbandonar quel forte lo spogliarono affatto, lo minarono e lo fecero saltare.

FIRENZE, 29 maggio.— Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la messa di commemorazione anniversaria dei nostri fratelli morti gloriosamente a Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848, combattendo per l'indipendenza italiana.

La chiesa era senza pompa funebre; la messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contegno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte a quel fatto d'arme, e furono poi lungamente prigioni in Austria.

Tutti gli altri assistenti al santo sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l'angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla madre Italia, per cui que' generosi morirono.

Ma gli astanti raccolgano dalla memoria e dalla preghiera forza e speranza.

Viva Italia! (*Avvenire.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Consiglio degli Stati del 29 maggio.

È comunicata la risoluzione del Consiglio nazionale sulle capitolazioni militari; ed insorge discussione se debbasi entrar subito nella seconda discussione di questo affare, come sostengono i deputati francesi, o rimandar la cosa alla commissione, ciò che è adottato dalla maggioranza.

Gran Consiglio. — Seduta del 31 maggio.

Si prende a discutere il progetto di legge che instituisce scuole di ripetizioni serali d'inverno, e festive tutto l'anno, alle quali intervengano i giovani dai 14 ai 20 anni, salvo il tempo delle vacanze in cui esse sono specialmente applicate ai fanciulli addetti alle scuole minori. Le scuole festive sono obbligatorie in tutti i Comuni: le serali, ove si presentano almeno 10 scolari. — Dietro il rapporto della commissione si adotta che se queste scuole festive non abbiano luogo ne' due mesi delle vacanze e nelle feste *solenni;* che l'orario sia determinato dalla Municipalità di concerto coll'Ispettore, Parroco (era omesso nel progetto governativo) e Maestro; che è facoltativo a tutti intervenire alle scuole serali, ed *è obbligatorio* a' giovani dai 14 ai 18 anni; durante poi tutto il tempo delle vacanze vi sono obbligati i fanciulli addetti alle scuole minori: alle materie d'insegnamento si aggiunsero i doveri del cittadino. L'art. 6, che determina l'obbligo di queste scuole nei Comuni, dà luogo a lunga discussione ed a parecchie proposizioni di cui nessuna, come l'articolo stesso, raduna la maggioranza. — Altre modificazioni sono apportate al progetto, il cui complesso risulta adottato.

— La nuova *Gazzetta Zurigana* marca in data di Berna che un certo Boilat, il quale stava per farsi sposo d'una sua cognata, trovandosi citato da monsignor vescovo di Soletta a pagargli franchi 160 per la dispensa, ricorse ai consiglieri di governo pregandoli a interporsi, affinchè se gli era lecito e onesto d'ammogliarsi pagando, gli fosse pur lecito anche senza pagare. Eccitarono nel Consiglio non poco biasimo codeste clandestine estorsioni, tanto più che un consigliere disse di poter citare qualche altro simil caso, nel quale si erano spremuti, con siffatti pretesti, ai poveri sposi 800 e più franchi. Il caso venne deferito all'officio legale, affinchè avvisi al modo di rimovere immantinenti questi usi od abusi. (*Repubblicano*)

GERMANIA

Il bombardamento di Fridericia continuò sino al 20: in quel giorno arrivò un parlamentario che chiese che il bombardamento fosse sospeso sino al ritorno di una risposta da Copenhagen. Ciò fu concesso. Tre mortai da 188 e tre cannoni da 84 hanno fatto in Fridericia gravissimi danni. — Si parla della grande demoralizzazione in cui si trova l'armata danese. — Si sostiene la voce della protesta della Russia contro l'invasione del-l'Jutland, con minaccia di invadere la Prussia occidentale, e di spedire la flotta. — Si parla sempre di continuate trattative di pace.

Dopo un armistizio di due giorni, ricominciò il 22 il bombardamento di Fridericia. Il *Blöckhaus* danese che era innanzi alla fortezza andò in fuoco ai primi colpi, ed i germani ne hanno preso possesso. Fu poi aperto un vivo cannoneggiamento dalle cannoniere danesi contro gli assedianti, i quali vi risposero con vigore, danneggiando gravemente 4 a 5 cannoniere. — Il corpo del generale danese Rye, tagliato fuori dalla sua linea di ritirata, si è trincierato presso Skanderborg. Il generale Prittwitz è partito da Horseus per togliere ai danesi le loro più forti posizioni. — Del resto scrivono da Berlino 26 maggio che è prossima la conchiusione della pace, la quale sembra che sarà di minor soddisfazione agli abitanti del ducato che non l'armistizio passato, e che probabilmente darà grave argomento di agitazione contro la Prussia in tutta la Germania.

BAVIERA

MONACO 23 maggio. — Il ministero propose alla Camera dei deputati la sospensione del mandato ai deputati del Palatinato. Ciò produsse un tal rumore nella Camera che non si potè venir a una decisione, e infine i deputati del Palatinato, della Franconia e Svezia cioè la maggioranza abbandonarono la sala, per cui non potè aver luogo veruna discussione.

Ora non resta che la dimissione del ministero o lo scioglimento della Camera.

— Altri quaranta membri (i Bavaresi) si sono allontanati dall'assemblea nazionale di Francoforte. Quelli che sono rimasti, non sono più in numero da poter deliberare. Il potere centrale si fortifica invece sempre più; il generale Peucker, già ministro della guerra, va ad essere eletto dal Vicario a comandante in capo di un'armata nella Germania meridionale. Dodici mila uomini sono concentrati a Francoforte, e quando la sinistra dell'Assemblea provasse la rivolta si è in grado di sopprimerla. Un altro corpo d'armata si concentra ai confini del ducato di Baden. Il ministero dell'impero è ormai completato. (*G. di Milano*)

AUSTRIA

VIENNA 27 maggio — Görgey comanda ora a Buda con un corpo di 30 mila uomini.

— Una notificazione del T. M. di Kempen ordina agli abitanti di Presburgo e dei limitrofi dintorni ad allontanare tutti i forastieri sapendoli intenti a rimovere la tranquillità e l'ordine pubblico. Le prescrizioni sui passaporti sono quindi rigorosamente osservate.

— La Gazzetta di Agram porta la legge provvisoria sulla stampa pubblicata da Jellachich per quel regno. Vi notiamo ch'egli vi è sottoscritto Bano e DITTATORE! La legge è in data dei 9 maggio. È molto più mite di quella pubblicata ultimamente dal ministero per tutto lo Stato. Fra le altre differenze v'ha questa essenziale che la cauzione pei giornali quotidiani è di 2000 fiorini, per quelli che compariscono tre volte la settimana di 1000, e meno di tre volte di 500 fiorini. S'intende che anche la Dalmazia sarà soggetta a questa legge, e non all'altra.

— Gorgey ha chiesto al comandante generale delle truppe imperiali in Ungheria un buon trattamento dei prigionieri ungheresi che si trovano al campo imperiale, e nel caso contrario minaccia di rappresaglie.

I tre punti della sua dichiarazione sono verbalmente: 1. Per ogni testa ungarese cadono tre austriache; 2. Ogni ungarese o indigeno che combatte contro di noi soggiace senza fallo alla morte del traditore della patria; 3. L'Ungheria è preparata alla pugna a vita o morte, il popolo è stanco della sofferenza che ha finora avuto verso i suoi oppressori. (*Tir. Bothe*)

— 29 — Dei fogli di Vienna non ci pervenne che la *Presse*. Essa ha notizie da Pesth del 24 scondo le quali nè gli ufficiali della guarnigione di Buda nè i soldati croati non sarebbero stati massacrati, ma solo fatti prigionieri (*e noi lo avevamo già detto*). Così pure sarebbe inesatta la notizia del saccheggio di case private. Il valore straordinario del generale Hentzi ha strappato l'ammirazione persino ai suoi fanatici nemici.

Si dice che Gorgey non si sia mosso dal letto del suo valoroso avversario il quale sarebbe spirato fra le sue braccia. Il danno recato a Pesth dal bombardamento è inestimabile. I più belli edifizii verso il Danubio sono incendiati o ridotti in un mucchio di rovine.

— Lo stesso foglio ha notizie di Francoforte del 25 secondo le quali il giorno antecedente aveva avuto luogo colà una sanguinosa collisione fra una parte della guarnigione (truppe d'Assia) e il popolo, in occasione d'una adunanza popolare, alla quale volle assistere il commissario civile assiano Prinz. Le ripetute ammonizioni di questo alla quiete, vennero accolte da fucilate, le quali lo stesero morto, dopo di che le truppe caricarono il popolo, sbaragliarono l' adunanza la quale perdette 50 morti, un gran numero di feriti e 123 prigionieri che vennero condotti a Magonza. Le truppe non ebbero che pochi feriti.

TRIESTE 29 maggio, — Iersera alle ore 11 arrivò fra noi S. M. la regina di Grecia col piroscafo greco *Ottone*, proveniente da Atene, e domani proseguirà il suo viaggio per Vienna alla volta di Oldenburgo.

S. M. viaggia sotto il nome di contessa d'Atene.

— È partito ieri da questa città il governatore civile e militare conte Gyulai, il quale fu chiamato alla corte sovrana. (G. *di Tries.*)

— 30 — Questa mattina fu salutata da salve d'artiglieria la bandiera borbonica rimessa, come s'è detto, per ordine regio sui legni napoletani. (*Teleg.*)

DALMAZIA

ZARA 25 maggio. — Il padrone di un pielego romano giunto oggi in questo porto da Ancona in ore 36 di viaggio, ha deposto a costituto che in Ancona regnava il più perfetto ordine, essendo stati arrestati e altrove relegati oltre a cento individui, che con i più deplorabili delitti inquietavano quella popolazione; che mercoledì 23 corrente arrivò in Ancona un vapore da guerra francese e portò di ritorno il console francese con tutta la famiglia; che il giorno di sua partenza si trovavano ormeggiati propriamente nel porto di Ancona due vapori di guerra l'uno francese l'altro inglese. (*Oss. Dalmato*)

— 28 — Dopo l'arrivo della posta di sabbato si diffuse la voce essere pervenuto al governo il progetto approvato da S. M. dello statuto provinciale per la Dalmazia. Non conosciamo peranco i dettagli, ma per quanto dicesi, sarebbe assicurata l'unione delle isole del Quarnero colla Dalmazia. La dieta si unirebbe a Zara ogni anno nel mese d'aprile. (G. di *Zara*)

UNGHERIA

Dura la proibizione ai giornalisti viennesi di dar notizie della guerra.

Da alcuni giorni le voci sulla sorte di Buda sono contraddittorie. I più tengono per certo che fu presa dai Magiari, e precisano il numero dei cannoni e dei fucili predati. Altri pretendono che l'assalto fu respinto. (*Corr. Litogr.*)

— Leggiamo nell'*Allgemeine*: Il 21 giunsero d'improvviso a Güns dodici ussari, e dopo due ore ripartirono; erano sopra carri; non si sa che siansi intesi di fare in quella posizione nel mezzo degli imperiali. Si teme che un corpo ungarese risalendo la Drava, sia per entrare nella Stiria, il cui confine è sguernito. — Welden in data del 23 pubblicò un nuovo proclama ai popoli d'Ungheria e Transilvania, in cui di nuovo li ammonisce a non prestar mano alla ribellione, e minaccia la distruzione a tutti gli indocili; proclama che farà effetto solamente quando avremo riguadagnato un po' più di terreno. — Il vice-spano Potöz, uomo universalmente stimato, benemerito della causa ungarese anche durante l' occupazione imperiale, fu condannato oggi a morte; la sua vedova resta con quattro figli. — Le gazzette viennesi ripetono che l'avanguardia russa è in Tyrnau; ma non è vero. — Non so se il cholera sia un dono dei Russi o solamente un effetto della guerra, ma in Presburgo a poco a poco si allarga. — Abbiamo giorni caldi; cattivo tempo pei Russi. (*Repubb.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Si dice all'*Opinione* che il signor Lindenauer insista presso il Ministero affinchè si risolva ad accettare la pace, promettendo in ricambio che la casa Rothschild, di cui è il commissionario, è disposta a combinare un prestito, anche di una somma rilevante, col governo sardo.

— Leggiamo nell'*Union*:

Siamo informati che il governo francese ha ricevuto ieri una nota diplomatica da Londra, annunziando, che l'Inghilterra agirà con lui d'accordo nella questione ungarese. (*Saggiatore*)

ALESSANDRIA. — Vennero dal deposito dei fucili esistenti nell' armeria della nostra Civica levati altri fucili in N.° di 900 e mandati a Casale per armare, dicesi, quella Civica.

— Succedono quasi ogni giorno alcune piccole ed isolate risse tra i soldati Piemontesi ed i Croati.

SUSA, 1 giugno. — Pare che i Francesi discenderanno in Italia passando pel Piemonte, e quello che fa credere quasi certa la cosa si è che la scorsa settimana i Francesi per conoscere se la strada possa resistere pel trasporto delle artiglierie da Grenoble partirono con vari pezzi, fra questi uno da 24, due mortai ed altri pezzi più piccoli; e vennero sino nelle vicinanze di Clavieus.

Vuolsi che il Governo francese abbia domandato al Piemontese il passaggio. (*Avvenire.*)

LOMBARDIA — Ieri, 1.° giugno, nella provincia di Como, che è popolata poco meno del Cantone gigantesco di Berna, *stavano* 300 cacciatori in Lecco; 150 croati in Varese; altri 200 in Como, altri 150 con 80 dragoni nel vicino trivio della Camerlata. V' erano poi sparsi qua e là 40 gendarmi e 40 poliziotti.

Egualmente meschino è il presidio dell' attigua provincia di Valtellina; essendovi 400 Stiriani a Sondrio, 200 a Morbegno e 120 croati a Chiavenna.

ROMA. — La Casa di Loreto è imposta di 30 mila scudi per le spese della guerra contro gli austriaci; è costituita una legione di polacchi con bandiera propria, e sciarpa italiana; sciolta la legione romana, e formato un reggimento; mandato dal Municipio Romano alla municipalità di Parigi copia della relazione dei danni recati il 30 aprile dall'esercito francese al Vaticano: — Nella *Galleria* degli arazzi, una palla colpì il panneggio di una figura muliebre nell'arazzo della predicazione di S. Paolo di Raffaello; un' altra l' estremità del bordo del panno istesso; — Nel *Tempio*, rotto il conduttore elettrico nel cupolino di Lambertini, sul tetto della navata di S. Processo, dietro l'ottagono del cupolino di S. Michele; guasti con cinquantotto altri colpi la cupola massima, e altri luoghi, e la facciata.

— 26 maggio. — Il Triumvirato ha impedito che i nostri entrassero, come potevano secondo ogni diritto di guerra, ad invadere il territorio del regno; perchè veggano gli altri Stati d' Italia e vegga l'Europa che qui non si ambiscono conquiste nè si fanno propagande repubblicane, ma solo si sta sulle difese. (*Statuto*)

CORSICA. — I Toscani qui rifugiati aumentando ogni dì hanno risoluto d' imbarcarsi e di andare a Civitavecchia.

FRANCIA. — La *Tribuna* sulla parola di persone ben informate avvisa che la protesta francese alla Russia non è altro che una nota dilicata di osservazioni che tale intervento può tirare una guerra Europea che avrà il suo principal moto in Ungheria ove tutti i rivoltosi si uniranno ai *ribelli* ungheresi e propagheranno le loro idee *sovversive* nei paesi limitrofi. — Se così è vorremmo sapere se tutto il mondo è ribelle salvo la Francia.

L' *Univers* si lamenta che l'assemblea non siasi inaugurata colla messa e il *Veni Creator*; bisognerebbe sapere che cosa abbia fatto egli il dì in che principiò ad uscir da' suoi torchi.

PARIGI 30 maggio. — La *Gazzetta delle Poste* annuncia che l' armata di 60m. prussiani sarà fra pochi giorni nei dintorni di Francoforte: essa è destinata per ora a ricuperare alla confederazione la fortezza di Radstadt ed a difendere quella di Landau.

Il conte Pahlen è arrivato il 25 a Francoforte da Pietroborgo.

Anche il granduca di Baden è arrivato a Francoforte.

— Si assicura fatto il ministero; Barrot, Dufaure e Rémusat hanno i portafogli più importanti. — Keratry rinunziò la presidenza dell' assemblea per un accidente occorsogli con Ledru-Rollin il 30 maggio, di che parleremo domani.

MARSIGLIA. — Sono ordinati a tenersi pronti all' imbarco i reggimenti 32, 35, 53. Il primo è nei nostri dintorni, il secondo a Tolone, il terzo a Montpellier. — I volontarii e le guardie mobili giunte da Palermo sopra due navi napolitane sbarcarono ieri, e sono al Lazzaretto. — Il *Colombo* portò in Italia munizioni, traini, uomini e un forte distaccamento di cacciatori a piede e il generale della cavalleria Morris.

GERMANIA. — Il console francese abbassò la propria bandiera in Carlsruhe, poichè la repubblica non ha voluto riconoscer giusto il moto rivoluzionario.

— Berncastel e Wittlich si sono sollevati, e condotti da Schilli, antico deputato, hanno commosso i dintorni della Mosella prussiana.

STOCCARDA 28 maggio — La deputazione dell'assemblea tenutasi in Reutlingen il 27 presentavasi oggi alla camera dei deputati: ma non venne accolta sotto il pretesto che era illegale. — Si teme che lo stesso avvenga presso il ministero. In questo caso una effusione di sangue sarebbe inevitabile: e qui si crede già ad una rivoluzione come ad una cosa certa.

Tutte le famiglie aristocratiche sono partite, e dicesi che stiano organizzando in Basilea i mezzi di comprimere in tutta la Germania lo slancio popolare.

GALLIZIA. — Pena di morte decretata dal Hammerstein a chi avrà subornato un soldato austriaco o russo; insultato all' uno o all'altro imperatore, fabbricata o tenuta, una falce o una picca in qualche moto politico. Quel generale tradì la bandiera francese nel 1813 e passò agli austriaci pendente guerra.

TRIESTE 30 *maggio*. — Temeswar era sempre in mano degl'imperiali, e si sosteneva ancora. Era approvigionata per 9 mesi, ma si temeva delle febbri che allignano per solito in questa stagione. Bem aveva rilasciato un proclama in cui eccita la guarnigione ad arrendersi. (*Costituzion.*)

UNGHERIA. — Un rapporto del ministero della guerra scrive che gli armati sono 396,400 senza i 50 mila or ora reclutati. Hanno undici comandanti: Bem, Dembinski, Gorgey, Damianic, Perczel, Guyon, Klapka, Dannemberg, Gaspar, Vetter e Aulich.

La cavalleria è 55 mila in 27 reggimenti regolari: e 40 mila in irregolari; la maggior parte ben messi. L'artiglieria ha 408 pezzi di cannone, Dembinski ha l' ala diritta che si estende da Neustadt ai Carpati ove s'appoggia. La sola sua vanguardia che teneva fra Preszow e Bardyow per le vie di Sandec e Dukla era di 18 m'la uomini. Dannemberg e Damianic continuano la linea di Dembinski, e s'aiutano a vicenda, occupano da Zips a Trenczin. Il centro è tenuto da Gorgey fra Neutra e Waag, da Nagy a Neuchaeusel. Guyon comanda avanti a Comorn. Vetter e Klapka da Acs a Raab tengono la riva sinistra del Danubio. Bem e Perczel dirigono le operazioni fra il Danubio e la Theyss.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

CONTINUAZIONE DEL CENSORE

AL NUMERO D'IERI

ITALIA

PIACENZA 8 giugno. — La febbre di ristorazione trascende qui ogni immaginabil confine, e diventa ridicola; nomi, uomini, instituzioni, insegne, colori, sui, la cui fede di nascita data dopo il fatale millesimo 20 marzo 1848, tutto è casso inesorabilmente. Persino la buca delle lettere, aperta dall'amministrazione piemontese con tanto comodo del pubblico e degli impiegati degli ufficii postali, parve che odorasse di rivoluzionario e di illegittimità; e fu chiusa e murata. Stupenda sapienza e accorgimento del governicciuolo di Parma.

Il paese vede e giudica queste cose secondo ragione; dico il *paese*, cioè ogni condizione di persone, la immensa maggiorità del popolo. Spetta a certi corrispondenti alterare al solito i fatti per procurarsi il maligno piacere di calunniare e dividere dando a credere che qui da noi non fosse concordia e intelletto universale di patria; e che una grossa mano di nobili, preti, impiegati, pseudo-liberali, si discosti dal vero popolo, e volga a servitù, e traesse ossequiosa a deliziarsi alla mangiatoia ducale; mentre dei tanti cittadini convitati questi soli tennero l'invito, e alcuni di essi per la sola ragione d'ufficio. 1. Conte Paolo Scotti colonnello della guardia d'onore ducale; 2. Conte Ferdinando Scotti ciambellano del duca; 3. Conte Agostino Soprani; 4. e 5. Conte Giulio Barattieri e cav. Luigi Guarnaschelli, membri della giunta governativa di Piacenza; 6. D. Giuliano Dalla Cella f. f. di podestà; 7. Cav. Pietro Monza, presidente del tribunale d'appello; 8. S. E. mons. vescovo.

Non voglio però che credano che la città sia proprio così stretta ed una di opinioni da non iscorgervisi nessun partito. Oh questo è fuor del possibile, anzi è un partito piccolo e deriso, ma è: il partito *democratico puro*. Non fa mestieri che io aggiunga definizioni. E si compone di teste forti e terribilmente *loiche*. Si lascian già addietro i *consorti* francesi; spingono risolutamente il sistema alle sue estreme conclusioni; abolita, com'era giusto, ogni supremazia, voglion ora abolita anche quella dell'ingegno. Alcuni de' campioni di questo onorevole partito, da cui Italia dee aspettare la sua salute, discorrendo tra sè l'altra sera di un articolo sul pagamento delle imposte, stampato testè in un giornale codino, e attribuito a un illustre italiano, dopo biasimato lo scritto (ma non confutato) uscirono in questa arcistupenda esclamazione: « Dio maledica tutti gli uomini d'ingegno! » Egregiamente!!! Vedremo a quali argomenti s'appiglieranno per incarnare l'ottimo disegno.

Intanto monsignor vescovo si è attorniato di gesuiti e gesuitici, e va in fregia per ottener di restituire i santi padri; esempio che non sarà nuovo qui dove D. Ferninando Duca Borbone li chiamò a dirigere le scuole quando erano dappertutto discacciati ed odiati, e ne abbiamo per conseguenza noi quello che abbiamo.

La polizia si risveglia e torna alle sue antiche opere. Domanda la lista dei socii del gabinetto di lettura e i nomi di quelli che più si dimostrarono *repubblicani*! Repubblicani a Piacenza!!

Il paterno governo pela per sè, pela per duca; insomma le cose camminano a meraviglia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI, 4 giugno.— Se dobbiamo credere alla *Reforme*, Enrico V. sarebbe venuto in Francia da pochi giorni.

— Il generale Perrot venne nominato comandante superiore della guardia nazionale della Senna.

(*Constitutionnel.*)

GERMANIA

La Prussia ha mandato al suo plenipotenziario in Francoforte un ufficio nel quale riservandosi di prendere ulteriori risoluzioni circa al rifiuto del potere centrale di aderire alle sue proposizioni (quelle che mirano ad indurre l'arciduca a deporre nelle mani del re di Prussia i suoi poteri), dichiara non poter più sottostare agli effetti della vacillante politica in cui il potere centrale si è lasciato trascinare relativamente alla Danimarca, ed essere risoluta di assumere essa stessa la direzione della guerra e delle trattative di pace. — Questa nota è datata da Berlino 18 maggio.

Alla medesima rispondeva il 23 maggio l'arciduca vicario replicando il suo rifiuto di rinunciare i suoi poteri ad altri fuorchè a quelli dai quali li ha ricevuti e nelle forme legali; impugna che la direzione della guerra danese e della trattazione della pace per opera dell'arciduca vicario possa avere conseguenze più fatali di quelle che sarebbero prodotte da una violazione aperta dell'art. 11 del patto federale per parte della Prussia: e termina protestando contro questa pretesa della Prussia.

— Dai più ampii dettagli che abbiamo della tornata dell'assemblea nazionale del 30 maggio appare che la risoluzione del trasporto dell'assemblea a Stoccarda fu vivamente combattuta da più oratori. Gfröner dichiarò protestare come wurtemberghese e come tedesco contro questa misura che tende a Karlsruizzare (*verkarlsruhern*) Stoccarda: altri scorsero in essa il principio dello scioglimento dell'unità germanica. Gli oratori che l'appoggiarono dissero volerla per potere assumere la direzione del movimento ed appoggiarsi alla forza materiale della Germania meridionale. — Subito dopo adottata la proposizione, il presidente Reh ha dato la sua demissione, ed altre molte se ne prevedono. Il partito radicale però si tiene sicuro che i 100 deputati (numero regolamentare) si troveranno uniti a Stoccarda per il 4 giugno. La *Gazzetta Alemanna* all'incontro opina che non più di 80 deputati andranno a Stoccarda e crede che l'assemblea sarà presto di ritorno a Francoforte. Il governo bavarese non ha per anco richiamato i suoi deputati, ma non paga più loro le diete.

— Il ministro dell'impero per il dipartimento dell'interno ha indirizzata la seguente lettera al cons. di legazione Kamptz, plenipotenziario interinale di Prussia, presso il potere centrale:

« In conseguenza de' dispacci telegrafici da Berlino 18 e 23 corrente mese, comunicati al vicario dell'impero, ho ricevuto da S. A. I. l'ordine formale di farvi sapere a titolo di risposta: Che S. A. I. il vicario dell'impero è, come si sa, da gran tempo risoluto di rassegnare il posto che gli è stato affidato, ma che quanto all'epoca in cui ciò avrà luogo, consulterà unicamente l'interesse della Germania, e che non riconosce in alcuna potenza della terra il diritto di allontanarlo dal posto che gli è stato affidato. »

BAVIERA

L'armata bavarese, per quanto si sente, vien posta sul piede di guerra, e perciò devonsi formare i quarti battaglioni di ciascun reggimento. — In una delle ultime sedute del Consiglio di Stato fu, dicesi, risolto di non far uso del soccorso offerto dalla Prussia per ridurre al dovere il Palatinato.

— Il governo provvisorio del Palatinato ha dichiarato definitivamente rotto ogni vincolo che univa quella provincia col regno di Baviera.

AUSTRIA

VIENNA, 1 giugno.— Recenti lettere di Vienna dicono, che nell'abboccamento che ebbe luogo tra gl'Imperatori d'Austria e di Russia a Varsavia, si risolvette di confidare il comando generale delle truppe russe ed austriache al maresciallo Radetzky. (*Galignani.*)

VIENNA, 3 giugno.— Oggi entra in Presborgo un corpo russo proveniente da Tirnau, il quale però continuerà dimani la sua marcia per Oedenburg, nella di cui vicinanza si va stabilendo un campo di 20,000 russi. Il secondo corpo dell'armata russa sotto il comando di Csorich è passato sul lido destro del Danubio, dove unito col corpo di Slik marcia contro gli insorgenti che si concentrano presso Raab.

Si sa ora che Gorgey, dopo diverse mosse finte è riuscito a concentrare un'armata di oltre 50,000 combattenti intorno a quella città, con cui facilmente potrebbe penetrare nella Stiria tanto per la via di Oedenburg, come per quella di Kormend. Parecchi alti impiegati di Oedenburg, noti per il loro zelo austriaco, furono di notte tempo arrestati da alcuni drappelli ungaresi, e portati via attraverso le truppe tedesche senza che queste abbiano potuto impedire così temerario fatto.

TRIESTE 5 giugno. — Gli attruppamenti e le provocazioni della classe dei braccianti che si rifiutarono al lavoro si mantennero in tutta la mattina di ieri, turbando la pubblica tranquillità, ed evocarono dalle autorità locali misure energiche a ripristinare l'ordine. Nella quale occasione furono emanate due Notificazioni, una tendente a reprimere e a prevenire ogni atto violento, l'altra a riparare agl'inconvenienti che possono dar origine a malumori nella nostra popolazione. Noi troviamo necessario il render giustizia alle ragionevoli esigenze della classe operaia, come pure desideriamo che il nostro popolo non esca mai dalla via della moderazione e della legalità onde non vengano messi in atto dei provvedimenti di rigore quanto necessarii altrettanto spiacevoli per tutti. D'altronde un governo costituzionale, nell'adottare mezzi straordinarii per istornare ogni attentato contro la pubblica tranquillità, deve porre ogni studio per toglier di mezzo le cause di malcontento, e quindi speriamo che gli espedienti promessi dalle autorità gioveranno a soddisfare i reali bisogni del nostro popolo purchè manifestato in modo dignitoso e legale. (*Costituzionale*)

UNGHERIA

Cinque reggimenti di Lituania sono passati con armi e bagaglio dalla parte degli ungaresi. (*Lett. priv.*)

BUCHAREST, 17 maggio. — Bem continua a fare la leva in massa in Transilvania e si prepara a ricevere caldamente i Russi.

Si parla in un foglio di Clausenburg, *Honved*, di una visita che intende a fare il comandante in capo dell'armata turca Ibrahim Bey al generale Bem.

NOTIZIE DEL MATTINO

VICENZA 3 giugno. — Ferve tuttora il cannoneggiamento tra i Veneziani e gli Austriaci. — Il De-Bruck, ministro, mandava l'altro ieri messaggi al governo veneto con larghi concedimenti per la resa della città all'armata imperiale. Ma come al solito fuvvi aperto rifiuto, ed il De-Bruck se ne ritornava oggi da Mestre per recarsi a Modena, s'ignora poi con quale missione. Vuolsi che molti armati, di cui non si sa a quale nazione appartengano, ma in sostanza amici, sieno nei trascorsi giorni sbarcati a sussidio de' Veneziani, i quali hanno raddoppiato in coraggio veramente sublime dopo le notizie di Roma e di Ancona.

Radetzky giungeva pure ieri da Mestre a Verona. In questa città cominciano le dissensioni fra gli Ungheresi e i Croati. — Molte truppe imperiali sono partite dall'assedio di Venezia per ire a marcie forzate in Romagna. Fra pochi giorni però gli Austriaci saranno costretti al solo lontano blocco di Venezia per le febbri che incominciano ad imperversare a cagione delle putride esalazioni delle paludi. (*Repubblicano*)

VENETO. — Il cannone che si udiva nelle valli del Po, e di cui abbiamo fatto parola ieri, dev'essere stato per un fatto grave accaduto a Vicenza. La truppa ungherese e italiana comandata di marcia verso Venezia fu minacciata dai croati e assalita, e si venne alle mani. Il popolo si pose cogli ungheresi e gl'italiani. Dicesi morto un generale e ferito Radetzky.

ROMA, 5 giugno.— I francesi ci hanno provato da tutte le parti, ma per tutto hanno fatto fiasco — Questa notte hanno ancora tentato una scalata fra porta Angelica, ed i giardini del Vaticano. Un fuoco vivo di fucilate di quasi tutta la notte li ha fatti ritirare. Abbiamo (ora 1 1|2 pom.) un dispaccio telegrafico.

1. Il combattimento ha incominciato alle ore 4 1|2, e fanno fuoco a S. Pancrazio, Monte Aventino, porta Portese, Testaccio, ed il baluardo Vaticano.

S. Pancrazio fa miracoli colle granate.

La moschetteria, è vivacissima dappertutto.

Due grossi cannoni francesi fanno fuoco alla vigna di S. Antonio, sulla dritta del Tevere a mezzogiorno di S. Pancrazio.

Altro cannone nemico è nelle vicinanze di S. Paolo. Ponte Molle, Monte Mario, Villa Mattei, rimangono come ieri occupati dai francesi.

2. Due cannoni francesi sono posti a Villa Pamphyli nella direzione del baluardo Vaticano.

Ore 9 antim.— Il fuoco è cessato. I francesi si concentrano a Villa Pamphyli. Dall'Osservatorio di S. Maria maggiore si dice non vedersi nulla. A Porta S. Giovanni vi è movimento, ma per la direzione di S. Paolo.

Ore 9 1|2 antim. — Un colpo di cannone del bastione del Vaticano ha disperso lo stato maggiore Francese alla Marianella.

I nostri militi sono tanti leoni. Sono sortiti fuori ed hanno cacciati i francesi dalle posizioni del Vanello, e Tor de' Venti, che poi a forza di cannoni dai nostri sono mezzo distrutti. Vi è stata molta perdita da Garibaldi e Melara.

Ora tuona nuovamente il cannone, un obice si è rotto ma poco danno ha fatto ai cannonieri.

Speriamo bene, mentre pare che gli austriaci abbiano receduto da Perugia per le Marche.

Ore 2 pom. — In Trastevere i danni per le bombe, i razzi e le palle lanciate del continuo dai francesi sono molto gravi; non passa minuto secondo che il cannone non rimbombi — I nostri rispondono su tutti i punti, sono riesciti a smontare due cannoni francesi. — Con animo tranquillissimo continuano a mostrarsi i Romani. — La guerra da qualche ora è tutta fatta con cannonate, razzi, bombe, merce che ovunque passa lascia certi biglietti di visita molto duraturi. — Le benedizioni che si sentono a Pio IX non è lingua umana che possa ripetere! — Questo popolo sotto l'impero delle bombe ha coniato nuovi improperi che ho notati sui margini del mio dizionario. — Quei trasteverini nel loro dire mostrano sentire ancora alla latina.

Ore 3 pom.— Seguita la stessa Storia — Nulla di nuovo — L' Assemblea ha risoluzioni fermissime — In ogni caso, l'invasore la troverà raccolta nella solita sala, accada quello che vorrà accadere — In questo punto la moschetteria si sente a Porta Pia — E cannonate incessantemente.

Corrispondenze dell' AVVENIRE

5 giugno.

I francesi non avendo voluto in tutto ieri rispondere all' invito che noi gli abbiamo fatto continuamente col cannone, alle 2 dopo la mezza notte Garibaldi è uscito in campo aperto con i suoi leoni, ed è andato ad affrontar l'inimico. Sono ormai le 3 pom. e si battono ancora. Forse fino all'ave maria non avrà tregua la pugna, poichè Garibaldi non vuol conoscere parola di tregua. Le nostre truppe però sul far dell' alba rientrarono in Roma. I francesi si spinsero per un momento sotto le nostre mura, ma furono immantinenti respinti fino a fuor di tiro del nostro fucile. Verso alle ore 10 ant. scagliarono i nemici innumerevoli bombe, razzi e racchette, che non oltrepassarono però Trastevere, dove varie case si trovarono in preda alle fiamme spente subito dai nostri bravi pompieri. Puoi immaginarti i trasteverini in vedere le loro case a bruciarsi, le loro donne fuggire schiamazzando, e nel vedersi piovere palle e razzi in mezzo alle strade!!! col solo coltello alla mano volevano escire da porta S. Pancrazio (porta presa di mira, e non mai abbandonata dall' inimico, che non l' avrà MAI) per correre addosso ai francesi. Dio li liberi di entrare in città. Il loro bombardamento durò quasi 2 ore e non più perchè un nostro pezzo da 36 portato subito sulla sommità di S. Sabina, a furia di colpi smontò due batterie nemiche. Pare che in questo momento si ritirino. Ma potrebbero deporre il pensiero di entrare in Roma e ritirarsi per sempre. Noi tutti bene, e niente paura.

Altra corrispondenza

— *5 giugno.* — Vi scrivevo ieri che i nostri avevano demolito il casino dei *Quattro venti*: hanno pur proseguito ad abbattere un altro casino detto il *Vascello* ma queste macerie hanno formato un monticello dietro al quale i francesi hanno posto i cannoni per battere la porta S. Pancrazio, e le mura.

— *Ore 12 meridiane.* — Il cannone di porta S. Pancrazio non si sente più, due razzi alla congrève hanno colto due case in Trastevere, e vi hanno prodotto un incendio. Questa mattina di buon ora vi è stato anche un piccolo attacco verso porta del *Popolo* e porta *Solari*.

I cadaveri di Masina e Daverio sono stati trasportati a S. Carlo a *Catineri* ed è stato fatto loro un funerale. Del combattimento a Ponte Molle di cui vi parlai risultò che i carabinieri respinsero con grandissimo coraggio una colonna francese, che voleva fare un ponte sul Tevere, e le tolsero una barca di molta importanza sia per gli attrezzi sia per la gran quantità di *stutzen* che conteneva.

(Altra Corrispondenza)

— 5 giugno *ore 2 pom.* — La giornata d' ieri non diede luogo a fatti considerevoli. Il Cannone Romano si fece sentire per tutta la giornata ad intervalli per guastare e rompere delle fortificazioni nemiche, e riuscì quasi completamente. Una fucilata di tanto in tanto si udiva, ma con poco risultamento da ambe le parti, che ebbero qualche morto e ferito. Nella serata si fece più viva: vivacissima dalla mezzanotte alle tre, accompagnata da qualche cannonata. I soldati del Papa, come qui chiamano i francesi, si mossero gridando viva la Repubblica Romana e sperando forse di poterci sorprendere si avvicinarono ad una porta ripetendo le grida, ma furono salutati da una scarica di moschetteria dei soldati di Garibaldi appiattati in una vigna. Questa mattina alle ore 6 è ricominciato vivissimo il fuoco. Il Generale Oudinot ha scagliato una quantità di razzi sulla Città e qualche bomba, ma senza danno. Avendo fatto impostare un grosso cannone d' assedio sopra un' altura, i nostri glielo hanno poco dopo smontato. Sul mezzo, giorno il Maggiore Calandrelli ha diretto due colpi a mitraglia sopra un corpo nemico e con gran fortuna. Continua tutt'ora il cannoneggiare ma sempre diretto a disfare ciò che i Francesi si studiano operare, per postare una grossa batteria.

Altra corrispondenza.

— 5 giugno. *Ore 6 e un quarto.* — A mezzogiorno di sera lunedì si ravvivò il fuoco su vari punti, e il cannone di Porta S. Pancrazio non tacque mai. I francesi rispondono cogli *Stutzen* dai casini fuori la porta predetta coi quali colpiscono i nostri senza esser essi colpiti. Alle 5 pom. di ieri i nostri tirarono su un pezzo da 36 per demolire i casini. La sera continuò il fuoco. Alle 10 era sospeso. Alle 12 1|4 dopo mezzanotte ricominciò vivissimo fuoco di moschetteria, ed ogni 5 minuti un colpo di cannone.

Pare che attaccasse porta Cavalleggieri, e porta Angelica. Alle 5 1|2 di stamane il cannone continua e spesseggia. Pare che il fuoco di porta Angelica, che sono come sapete di qua e di là di S. Pietro, fosse per portarvi l'attenzione dei nostri, e che frattanto i francesi avanzassero le grosse artiglierie verso porta S. Paolo o S. Sebastiano. I cannoni tirano tre colpi al minuto. In questo punto tacciono i cannoni a me più vicini, e odo solo il cannone lontano. Suonano le sei e 3|4 e i colpi allentano ancora.

I nostri feriti devono esser molti perchè allo Spedale della Trinità dei Pellegrini, domenica sera protestarono di non aver più luogo, e inoltre vi sono feriti in tutti gli spedali.

Tutto ieri i francesi lavorarono nel disporre batterie, ma i nostri li tormentarono con dei grossi cannoni situati sul monte Testaccio, e sull'Aventino.

NOSTRA CORRISPONDENZA

ROMA 6 giugno — Da quattro giorni tuona il cannone, notte e giorno. Il nemico non è riuscito a piazzar grosse batterie, perchè il cannone romano lo ha sempre impedito. — Nella notte del 4 al 5, Garibaldi vedendo l'immobilità dei *Galli* è uscito da Roma ed ha sostenuto per tre ore un vivissimo fuoco, facendo indietreggiare più di un mezzo miglio il nemico. — Il punto più attaccato è sempre porta S. Pancrazio; Garibaldi difende questo punto importante di Roma. — Dal Vaticano fu sì abilmente lanciato un colpo di cannone nel cortile di Villa Pamphili, che tutto lo Stato Maggiore francese che quivi stanziava fu tostamente disperso. — Le perdite del nemico sono gravissime; le nostre lievi, per l'importanza del combattimento.

I *Galli* per intimorire la plebe romana lanciarono bombe e racchette dalla Porta del Popolo. Una turba immensa di donne assordò l' aria di grida e di bestemmie contro questo nuovo eroismo franco-vandalico!......

Il risultato insomma di questi altri due giorni di combattimento, è che il nemico invece di guadagnar terreno nè ha sempre più perduto ed è ridotto ad uno stato disperatissimo.

Roma poi è tranquillissima; tutte le botteghe sono aperte ed ognuno accudisce ai propri interessi, come se da 4 giorni non tuonasse il cannone.

Altra corrispondenza.

ROMA 6 *giugno.* — Avrai ricevuta la mia di ieri. Il fuoco cessò alle cinque. — Verso sera vi fu qualche colpo di cannone ma senza risultato. Questa mattina il cannone francese cominciò a tuonare alle quattro, ma per poco tempo; i nostri risposero. — Sono le 2 1|4, e sento nuovamente colpi di cannone, ma rari. Nella notte e nella giornata di ieri, come ti dissi, i francesi tirarono molte bombe e razzi sulla città, principalmente in Trastevere, ove abita la povera gente, sperando in tal guisa far nascere qualche subbuglio. In fatti molte donne e fanciulli del popolo cominciavano a sortir dalle case minacciate e rovinate dalle bombe, e correre spaventati per la città. Allora i Triumviri diedero un manifesto in cui si diceva che i palazzi dei principi, cardinali ecc. rifugiati a Gaeta si mettevano a disposizione delle donne romane. Questi palazzi sono nel centro della città, ed a prova di bombe.

L'effetto di questa misura fu veramente magico, per cui il popolo è più risoluto che mai a sotterrarsi sotto le rovine di Roma. In qualche luogo si manifestarono incendii cagionati dai razzi nemici, ma vennero subito spenti. — I Francesi insomma non entreranno in Roma per Dio, e se entreranno, peggio per loro, giacchè i trasteverini affilano i loro pugnali.

ROMA E ANCONA — La magnanima resistenza che Roma oppone alle truppe inospitali del generale Oudinot, Ancona con nobile gara l' oppone all' austriaco. Qua e là tuona il cannone, qua e là volano le palle e le bombe, qua e là sono accolte dagli intrepidi cittadini col grido sacramentale: *Viva la Repubblica Viva l' Italia!*

Ecco o Romani le notizie che vi mandano i fratelli d' Ancona: accoglietele con quel plauso col quale essi hanno accolto le vostre.

« Dal giorno 25 maggio i nemici ci assalirono quasi continuamente or da una parte, or dall' altra; a misura che crebbe l' urto nemico, crebbe la resistenza e l'entusiasmo de' nostri. Il giorno più glorioso finora fu il primo di giugno. Gli austriaci ci attaccarono da terra e da mare. E da terra e da mare han sentito come fischiano le palle repubblicane. Sette dei nostri rimasero sotto le palle nemiche, circa cinquanta i feriti. Da sicuri indizii, gli austriaci devono contare 500 uomini fuor di combattimento. Fino un bolletino tedesco confessa che il *Curtatone*, vapore da guerra, fu guasto da una palla, ed una corvetta n' ebbe oltre a sette nel ventre, sì che ora dovette ritirarsi. Ammirabile è l' ordine della città; ottimo lo spirito d' ogni ceto: fino i più moderati, tiepidi amici della repubblica, giurano per orgoglio nazionale di esser pronti all' estreme prove piuttosto che cedere, o venire a patti col barbaro.

Perugia, Fuligno sono già libere dal tedesco. Esso passò come un vento malefico, ma non potè nuocere alla repubblica nè distruggere il suo governo. »

BOLOGNA, 6 giugno. — S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, accompagnato da vari personaggi e da numeroso Stato maggiore, giunse ieri sera, circe le ore 9, al quartier generale di S. E. il signor Governatore civile e militare generale di cavalleria di Gorzkowski, a Villa Spada, accolto con giubilo dalle i. r. truppe. La prefata Eccellenza Sua si è recata stamane in città, ad osservarne i principali stabilimenti. (*Monit. Tosc.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 11 GIUGNO

LA FRANCIA E L'ITALIA

Diceva Chateaubriand: « Ora finisce l'epoca dei grandi uomini, e incomincia quella delle mediocrità ». È infatti sorprendente come in una rivoluzione tanto prodigiosa quanto è quella in cui è trascinata tutta l'Europa, in nissun luogo siasi mostrato una di quelle straordinarie creazioni della natura, che sorgendo all'improvviso sanno colla potenza del loro pensiero afferrare gli avvenimenti e dirigerli. Tranne Kossuth che giganteggia al di sopra della schiera volgare, tutt'altrove non si scorgono che mediocrità; la declamazione nei capipopolo, l'intrigo nei vecchi governi, sono la sola sapienza di cui si faccia scialacquo, sapienza triviale che corrompe l'idee, guasta il cuore e conduce a risultati di una immensa immoralità. Perfino la Francia e l'Inghilterra, così feconde, quella di guerrieri, questa d'uomini di stato, non hanno più nulla che le distingue. I generali francesi si sono gettati fra i broglioni di *salons;* e in Inghilterra gli uomini di stato si sono convertiti in pedanti. La *conservazione* è diventata il dogma dei gabinetti, e sotto il velame di quella parola, che non ha un preciso significato, si nascondono tutte le viltà che degradano ogni giorno le nazioni tenute per lo innanzi le più forti e generose. Essendo tutte aggravate da debiti e corrotte da morbi interiori, teme ciascuna di compromettere la propria esistenza ove si slanci al di fuori di un quietismo politico, che è in contrasto coll'agitazione degli spiriti e col movimento straordinario della società; anzi i governi si sono persuasi che la loro immobilità possa essere un argine contro questa immensa irrequietudine. Quindi tutti temono la guerra, tranne l'Austria, che non avendo più nulla da perdere, fallita, sfasciata, sconvolta e nulla più restandole d'intatto fuorchè l'esercito, con questo vuole tentare l'ultima sua fortuna o cadere.

Ma precisamente perchè non si vuole la guerra, bisognerà subirla, laddove con qualche generosa risoluzione si sarebbe potuto evitarla, e nel tempo stesso dare al movimento dell'Europa un incesso più regolare e felice.

Se l'anno scorso al primo aprirsi delle ostilità fra il Piemonte e l'Austria, Francia ed Inghilterra si fossero gettate in mezzo, ed energicamente operando avessero poste innanzi proposizioni di pace, l'Italia sarebbe libera, non succedevano le rivoluzioni di Torino e di Roma; l'Austria non sarebbe andata incontro alla seconda rivoluzione di Vienna, non alla guerra coll'Ungheria, non alla necessità umiliante di doversi gettare in braccio della Russia; sarebbe stata più facile la pacificazione della Germania; la Francia, onorata al di fuori, avrebbe potuto più facilmente reprimere le fazioni al di dentro; e l'Inghilterra non si troverebbe ridotta a dover vivere in una pericolosa incertezza.

Se dopo la battaglia di Custoza e la ritirata del nostro esercito, la Francia e l'Inghilterra si fossero adoperate con una efficace mediazione, molti mali si sarebbero potuti ancora risparmiare. Se gli ultimi sforzi di Carlo Alberto fossero stati secondati, invece che furono attraversati con cento indegni artifizi, il principio costituzionale avrebbe trionfato sulla demagogia, e le vie di onesti accomodamenti si riaprivano ancora. Se finalmente dopo la battaglia di Novara, Francia ed Inghilterra avessero detto: *Bisogna finirla;* ed avessero profittato del momento in cui le armi austriache erano sventurate in Ungheria, era tempo ancora di dar pace all'Italia, di mettere l'accordo in Germania, e di allontanare l'intervenzione russa. Ma l'Inghilterra si arrestò spaventata al cospetto dei progressi del democratismo, e la Francia soverchiamente occupata d'intrighi intestini, perdette di vista i grandi oggetti che dovevano attirare la sua attenzione al di fuori.

Ma l'inerzia dell'Inghilterra lasciò libero il campo ai disordinati movimenti demagogici, che avrebbe voluto impedire; e in Francia mancando le nobili distrazioni al di fuori, tutte le passioni si condensarono al di dentro, e porsero maggior fomite ai partiti. Oltre a ciò l'Inghilterra che non volle arrischiare una dimostrazione vigorosa a pro dell'Italia, onde non dar pretesto alla Russia d'intervenire in Germania, non evitò quella intervenzione che anzi fu legittimata nei Principati Danubiani, e sta ora alle porte della Germania e dell'Ungheria; e la Francia che per meschina gelosia, non pativa nel re di Sardegna un ingrandimento di territorio, tollera al presente che l'Austria detti le sue leggi su tutta l'Italia, e faccia un'alleanza colla Russia. Così la politica conservativa ebbe risultamenti affatto contrari a quelli che si erano promessi i suoi autori.

Noi siamo d'accordo col *Risorgimento* intorno alla politica che la Francia dovrebbe seguire per rispetto all'Italia, non per amore di noi, ma per amore di sè medesima; ed anzi è già da un anno che predichiamo la stessa cosa, e che indirizziamo rimproveri alla Francia per lo sleale abbandono in cui ci lascia; ma dopo tutto quello che ora si vede e si tocca disperiamo oramai che un pensiero generoso possa aver luogo in quei governanti. Quale dignità di sentimenti nazionali, quale altezza di pensieri o di viste, quale disinteresse nelle concezioni si può trovar mai dove il termometro delle ispirazioni politiche è il listino della borsa? In uomini in cui tutto è calcolo d'interesse non vi può essere impeto di generosità. Per fermo, quelli che colla loro mente dirigono la Francia non sono nè stupidi, nè volgari, che anzi sono addottrinati da una lunga esperienza delle cose, ma sono corrotti o vivono in una corrotta atmosfera, ove non respira che egoismo, personale ambizione, lusso disordinato e sfrenata libidine di ricchezze e di potere; quindi se gli uni operano contro la loro coscienza, o contro i principii che hanno professato per l'addietro, è impedito agli altri di operare come la loro coscienza vorrebbe.

Da Francesco I a Napoleone l'Italia fu l'arringo in cui la Francia e l'Austria disputarono la loro preminenza in Europa. Ora era venuto il tempo in cui la Francia poteva togliere e per sempre alla sua rivale quest'importante punto di appoggio: all'incontro è l'Austria, che quando meno se lo credeva, vi ripiglia un ascendente che prima non ebbe, e sono gli uomini di stato francesi che l'aiutano: a tal che, debilitato il Piemonte, e nello stato in cui si trova la Svizzera, l'Austria può in poche marcie toccare la frontiera francese.

Che si dice in Francia? Oh! noi non abbiamo paura; noi siamo forti in casa nostra! Come se la libertà non sia solidaria fra le nazioni, o che l'isolamento politico possa essere una buona garenzia per la propria salvezza. D'altronde quale forza vi può essere in uno Stato, che si consuma nell'ozio e nelle lotte intestine piuttosto che gettare al di fuori gli umori che lo travagliano?

Ora i francesi che vanno a fare a Roma? a ricondurvi il papa. Spedizione degna di Don Chisciotte! Ma quando il papa sarà ricondotto a Roma, quando avrà ripreso il suo dominio temporale, Roma e lo Stato romano saranno tranquilli, l'Italia sarà pacificata? Che vi avrà guadagnato la Francia? Il ridicolo per l'attuale suo governo, un punto di appoggio pei legittimisti, un'alleato all'Austria.

Se la spedizione francese avesse uno scopo nobile, il suo posto non era a Civitavecchia, ma ad Ancona, alla Spezia, in Savoia, dai quali luoghi avrebbe potuto influire sopra tutta l'Italia; ma poichè questo non lo ha fatto, nè lo fa, non certo per ignoranza, poichè lascia che Venezia perisca, che Bologna, Livorno ed Ancona siano bombardate dagli austriaci, che napolitani marcino contro Roma, che spagnuoli sbarchino a Gaeta, che gli austriaci entrino in Alessandria, che il Piemonte si dibatta fra le agonie, poichè con inaudito cinismo tollera o dissimula le diuturne crudeltà che si commettono in Lombardia; poichè nissuna protesta, nissuna dimostrazione vigorosa è fatta dalla Francia contro questi diversi attentati: - noi siamo indotti a credere, e gli avvenimenti che succedono sempre più ce lo persuadono, che il governo francese sia intimamente d'accordo coll'Austria e la Russia, ch'egli mendichi il favore di queste due potenze onde assicurarsi un colpo di stato, e compiere il trionfo della Monarchia in Francia col sacrifizio dell'Italia. Ma se Thiers si sbagliasse, come ha sbagliato il suo emulo Guizot, quali ne saranno le conseguenze? *(Dall' Opinione.)*

ITALIA

TORINO 8 giugno. — Alla malattia di S. M. il re si è da 48 ore circa aggiunta un'eruzione miliare diffusa ad una gran parte della pelle, sovente consocia delle angio-artritidi acute e gravi; cotesta eruzione è di favorevole augurio per la sua benigna natura, per il periodo della malattia in cui comparve, e per la notevole diminuzione dei sintomi e segni del male occorsa dopo la sua manifestazione. (G. P.)

MINISTERO DI FINANZE.

Ispezione generale del R. Erario.

A termini delle facoltà contenute nell'art. 8 del reale decreto 7 settembre 1848, la Banca di Genova avendo

emessi i biglietti da lire 100, di cui era cenno nella notificanza di questo generale ufficio in data del 10 dicembre dell' anno suddetto, ed essendo quindi opportuno che il pubblico sia informato delle particolarità che li contraddistinguono dagli altri di primitiva creazione, sono perciò le medesime dedotte a notizia nella seguente conformità:

1. Il biglietto da lire 100 della Banca di Genova consta d' un foglietto quadrilungo di carta color rossiccio, staccato da una matrice, e portante a sinistra ed in circolo la maggior parte della leggenda *Banca di Genova* che alla stessa matrice lo congiunge; nel centro ed orizzontalmente la filigrana esprimente il valore del biglietto, e più basso le parole a stampa ombreggiate *Banca di Genova.*

2. Attorno al biglietto corre un fregio in nero a disegno continuo di forma ovale, rappresentante:

a) Nel centro della parte superiore l' *arme della città di Genova.*

b) Lateralmente ed in prossimità, due spazi oblunghi destinati l'uno per il *Numero* l'altro per *la lettera di serie del Biglietto.*

c) In ciascuna delle parti laterali, e come seguito al fregio, un *contorno a fondo nero* con sopra un *Genio con cornucopia*, ed altro *Genio* al di sotto che sopporta il contorno. Ciascuno di questi contorni porta in caratteri bianchi a stampa l' enunciazione della sanzione penale contro i fabbricatori di biglietti falsi, contro i falsificatori di biglietti, e contro quelli che introducessero negli Stati biglietti falsi o falsificati.

d) Nel centro della parte inferiore uno *scudo sostenuto da due Genii alati*, ed avente in mezzo la *testa di Giano coronato.*

e) Lateralmente ed in prossimità, gli stessi *due spazii oblunghi* accennati alla lettera *b*).

3. Nel centro del biglietto trovasi in istampa ed in nero:

BANCA DI GENOVA

—

Creazione del 13 settembre 1848.

Sarà pagato in contanti, a vista, al portatore

Cento Lire Nuove.

IL CENSORE IL REGGENTE IL CASSIERE

colle analoghe sottoscrizioni a mano di ciascuno di quegli uffiziali.

Torino 8 giugno 1849.

L' Ispettore generale
F. CACCIA.

ROMA 3 giugno — La Guardia Nazionale attiva conta dai 7500 agli 8000 uomini. Eccone il riparto in giornata:

Passati alla mobilizzata, circa.	1400
Passati alle legioni romane	800
Alla Lungara sotto il comando del Gen. Galletti	300
All' Aventino, sotto gli ordini di Ceccarini . .	230
Volontarii accorsi alle difese anche fuori delle porte	700
Fazioni coperte in giornata	1653
Raddoppio del medesimo.	1653
Occupati nei dicasteri, Municipio, lavori di difesa, ecc.	400
Disposti per questa notte alle porte ed alle mura	400
Totale . . .	7556

REPUBBLICA ROMANA.

ROMANI:

Voi avete sostenuto oggi l' onore di Roma e l' onore d' Italia. Avete combattuto per oltre a quattordici ore come vecchi soldati. Avete sorpresi, colti all'impensata dal tradimento, da una violazione di promessa formale e segnata, conteso palmo a palmo il terreno, riconquistato posizioni per un istante perdute, respinto le più valorose truppe d' Europa, salutato la morte con un sorriso. Dio vi benedica, custodi delle glorie paterne, come noi, orgogliosi d' avere indovinato ciò che era in voi, vi benediciamo in nome d' Italia.

Romani! Questa è una giornata d' eroi; una pagina storica.

Noi vi dicemmo ieri: SIATE GRANDI. Oggi, voi SIETE GRANDI. Durate tali. Siate costanti. Al Popolo di Roma, alla Guardia Nazionale Romana, alla gioventù d'ogni classe, noi diciamo con piena fiducia: « Roma è inviolabile: custoditene questa notte le mura; dentro le vostre « mura sta raccolto l' avvenire della Nazione. Vegliate, « mentre i combattenti di quattordici ore riposeranno « alle porte, alle barricate. Veglia con voi l' Angelo « della Patria. E l' Angelo della Patria è fratello del- « l' Angelo della Vittoria. »

Viva la Repubblica!

Roma 3 giugno 1849.

— I feriti accolti alla Trinità dei Pellegrini sono cento trentasei: gli Ospedali secondari ne contengono fra tutti un numero minore di cento.

— L' Ospedale superiore ha tre morti; gli altri nessuno.

— I minacciati di morte non oltrepassano, per quanto può calcolarsi, i dodici.

— Pochissimi sono i morti sul campo; e speriamo darne la cifra esatta domani. Tra questi dobbiamo deplorare parecchi uffiziali.

— 4 — Il secondo attacco che s'aspettava quest'oggi, non viene.

I francesi se ne stanno nei loro accampamenti, fasciano le loro ferite, abbruciano i loro morti, e guardano da lungi le male ambite mura di quella Roma, tanto disposta ad accoglierli come alleati e fratelli, quanto risoluta di respingerli non una, ma dieci volte, come satelliti di Gaeta, e servi della politica austro-russa di cui si fanno strumenti. Non abbiam tempo da perdere nell' indagare la causa vera di questa inazione; il nostro tempo va impiegato ad usi migliori; va impiegato a molestare il nemico dove preparasse qualche lavoro a noi micidiale, a rafforzare le nostre opere di difesa, a organizzarla per modo che anche il tradimento non possa più trovarci sprovveduti e sorprenderci.

Quanto al conflitto di ieri, il nemico par che convenga tacendo che fu conflitto non d' uomini, ma di giganti. Furono altrettanti duelli a morte: combattuti con quell' arrischiato coraggio, con quell' ostinata fermezza che parrà incredibile ai generali avvezzi a riguardare il soldato come una macchina, e la guerra come un calcolo algebrico. Chi ha veduto i fatti di ieri, ha veduto le lotte storiche ricordate da Plutarco e da Livio, ha veduto rivivere i cavalieri che si gettavano lieti nelle voragini per salvare la patria in pericolo.

Non cesseremo di ripetere che la metà del valore mostrato ieri contro i francesi, avrebbe salva la nostra contrada da' barbari, e offerta la possente alleanza d' Italia libera, alla Francia rigenerata. Ora la Francia farisea s' affatica a rendere quest' alleanza impossibile, e versa il sangue dei suoi prodi per inaugurare in Italia la restaurazione despotica che l'aspetta in casa più tardi!

I nostri morti, i nostri feriti caddero gridando *viva la Repubblica! viva l' Italia!* e con questo santo grido consolavano i propri dolori, e il dolore di chi li assisteva! E voi, o francesi, qual grido mandaste cadendo? Gridaste forse: viva la Francia? viva la libertà? viva la Repubblica? — Voi morrete, o sciagurati, gridando *viva l' Austria! viva l' ordine! viva il Knut!* Tal sia di voi! Alleati della Russia despotica avanzatevi una terza volta, noi non abbiam timore di voi, perchè la morte stessa ci sembrerà più gloriosa della vostra vittoria, se pure il genio malefico del servaggio vorrà concederla a voi.

ROMA. — Noi dobbiamo accennare un fatto che sommamente onora un venerando vecchio, il quale congiunge alla cristiana pietà il santo amore di patria.

Il cardinale Opizzoni, arcivescovo di Bologna, con severe parole rimproverando monsignor Bedini, commissario straordinario di Pio Nono, si rifiutò d' intraprendere alcuna relazione con lui, che aveva assistito al bombardamento di quella città, non riconoscendo in esso il ministro di Cristo, che deve essere tutta carità e tutto amore; si rifiutò pure di ricevere il generale Gorzkowski, dicendo che non avrebbe ammesso mai al suo cospetto una persona la quale si presentava bagnata del sangue dei suoi concittadini. Se i consiglieri di Pio IX fossero stati e per pensiero e per pietà cristiana simili al cardinale Opizzoni, quanto sangue innocente si sarebbe risparmiato, quante vittime generose non gli rinfaccierebbero la tradita fede e la iniqua congiura contro il suo popolo!

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Consiglio degli Stati del 2 giugno.

Continua la deliberazione sulla legge relativa alla repressione delle contravvenzioni in materia fiscale e di polizia.

Ecco il budget quale fu adottato dalla Commissione del Consiglio nazionale, comparato con quello proposto dal Consiglio federale:

Dipartimenti		*Cons. fed.*	*Commiss.*
I. politico	Fr.	38,000	38,000
II. dell' interno	»	8,000	——
III. Militare	»	173,170	152,170
IV. Finanze	»	406,963	408,784
V. Poste e lavori pubblici.	»	5,000	5,000
VI. del commercio e de'dazii	»	4,600	4,600
VII. di giustizia e polizia. .	»	5,400	5,400
VIII. Cancelleria federale. .	»	63,710	57,380
IX. Impreviste	»	——	25,000
Totale	Fr.	704,843	696,334

Bilancio

Entrate	Fr.	566,532. 53	732,708. 85
Spese	»	704,843. 35	696,334. 18
Giusta il Consiglio federale *deficit* . .	»	138,310. 82	
Giusta la Comm. del Cons. naz. *attività*			36,374. 67

FRANCIA

PARIGI, 3 giugno.— Si assicura che il governo britannico è deciso riconoscere la Repubblica romana. Tutto ciò che è certo si è che da parecchi giorni la diplomazia inglese è attivissima, e che giornalmente sono inviate delle note ai diversi rappresentanti delle corti straniere.

— Parecchi giornali della reazione, onde scusare l'infame suo procedere nella questione Romana, e dare un motivo al richiamo del signor Lesseps, vanno spacciando la menzogna che questo diplomatico sia stato colto all'improvviso da una malattia cerebrale, la quale lo mette nell' impossibilità di adempire per qualche tempo le sue funzioni.

Ma il vero motivo si è che il signor di Lesseps non volle servire sino al fine una perfida politica altrettanto antinazionale che inumana: ecco il perchè lo si dice ammalato.

— Nella seduta di ieri Ledru-Rollin avea annunziato di voler interpellare oggi il ministro degli affari esteri sui casi di Roma: ma sull' istanza del ministro Tracy e di Mauguin, che esso pure vuole muovere interpellanze, fu deciso di differirle fino a giovedì, quando cioè il messaggio del presidente sarà stato letto. Dicesi che desso sarà presentato infallibilmente domani a due ore. Egli è lunghissimo, è di 80 pagine. La brevità, come si vede, non è una delle doti intellettuali di Luigi Bonaparte e di Odilon Barrot. Credesi che sia alquanto bellicoso, ma già sappiamo qual fede prestare a quegli spiriti generosi che si raffreddano da un momento all' altro.

— Siamo assicurati che alcuni fabbricatori d'armi di Liegi essendosi indirizzati al governo francese per ottenere l'autorizzazione di far transitare per Metz e Strasborgo delle armi destinate per il Palatinato, il governo ha ricusato di accedere a questa dimanda.

(*Trib. des Peuples*)

— Una persona, nella quale abbiamo tutta la confidenza ci affermava ieri che Bugeaud, incontratosi con Ledru-Rollin in un corridoio del palazzo dell'Assemblea, lo aveva fermato dicendogli: « Ma infine, o signore, qual politica consigliate voi alla Francia negli affari d'Italia? » Ledru Rollin, quantunque sorpreso di questa quistione, si fece un dovere di rispondere ed esporre le idee che credeva conformi al diritto delle genti ed all'onore della Francia, sì indegnamente sacrificata dalla camarilla dell'Eliseo in questo triste affare.

Bugeaud ascoltava attentamente l' oratore della sinistra, inchinando di tempo in tempo il capo in segno di approvazione.

Ledru-Rollin era estremamente sorpreso.

Egli lo fu ben di più allorchè il maresciallo rispose: « Io sono del vostro parere. Bisogna a qualunque costo rialzare l' onore della Francia, ed io sono costretto a confessare che ha ricevuto più d'un forte attacco. Io non partecipo intieramente a tutte le vostre opinioni sul rimedio, ma noi non siamo tanto lontani dal intenderci come voi credete in materia di affari stranieri.

(*Patriote Savoisien*)

— Continua sempre a Tolone l'imbarco di nuove truppe per l' Italia, per cui l'esercito francese sarà bentosto portato a 50 mila uomini; tenendo conto di

questo fatto, e combinandolo colle proteste dell'ambasciatore francese d'Harcourt, le quali tendono ad allontanare ogni sospetto di connivenza tra l'Austria e la Francia riguardo all'occupazione della Toscana, si scorge che i progetti del governo francese non si limitano più alla sola questione romana, ma accennano a stabilire la sua influenza nella Penisola su quelle basi che sole convenir possono alla missione che la nazione francese, a malgrado di sgraziati avvenimenti, è dalla natura sua imperiosamente chiamata ad esercitarvi. (Ris.)

PARIGI 5 giugno — Ieri i nuovi ministri si sono riuniti in consiglio per discutere il progetto di messaggio che il presidente della Repubblica doveva mandare all'Assemblea nazionale e che doveva esser letto oggi nella seduta pubblica. La discussione fu animatissima riguardo alla politica esterna. Dopo aver discusso a lungo Odillon Barrot s'incaricò di presentare oggi un progetto.

Questa mattina i ministri ripresero la loro seduta in un consiglio presieduto dal presidente della Repubblica. Il progetto, essendo stato letto, s'impegnò la discussione sulla politica esterna. La quistione italiana fu trattata sotto diversi aspetti. L'opinione era affatto divisa; Falloux, Rulhières e qualche altro membro del caduto gabinetto erano per la sommessione dei romani senza restrizione, per l'abolizione della suddetta Repubblica, e pel ristabilimento del Papa come principe sovrano, riserbandosi il governo francese il diritto d'intervenire diplomaticamente e colla persuasione, riguardo all'amnistia e a certe libertà.

Quest'avviso era quello del presidente della Repubblica. Dufaure, de Tocqueville, de Lanjuinais, Passy ed Odilon Barrot sostenevano al contrario che il governo doveva protezione alla Repubblica Romana contro qualunque intervenzione straniera, ma che il gabinetto doveva trovar i mezzi d'accomodare la questione della sovranità temporale del papa.

Gli uni e gli altri modificarono la loro prima opinione, e proposero qualche via di mezzo per intendersi; ma non essendo andati d'accordo sul complesso, sospesero la seduta.

Un paragrafo del progetto, redatto, a quanto dicesi, dal presidente della repubblica, è stato l'oggetto di severissima critica da parte di Dufaure, de Tocqueville e Lanjuinais. Quel paragrafo diceva che: *Il governo francese aveva risoluto di occupar Roma o per amore o per forza.*

Il gabinetto trovasi così in disunione; alcuni ne presagiscono anche una crisi imminente.

INGHILTERRA

La spedizione de' francesi in Italia suggerisce al *Chronicle* le seguenti riflessioni:

La mal'avventurata spedizione del generale Oudinot negli Stati Pontificii sembra destinata soltanto a non produr altro che la vergogna di quelli i quali la promossero, e il disonore della Francia. Finquì ai francesi toccarono disfatte sopra disfatte. La nuova repubblica ha saputo resistere con grandissima fermezza ai discorsi melati, alle buone grazie di M. Lesseps, non che agli assalti di Oudinot. Lo scacco ricevuto dal diplomatico fu pari a quello che ebbe il soldato, perchè esso impiegò le stesse maniere, e ha cercato di raggiungere lo stesso scopo con mezzi egualmente indegni. Che farà ora il governo francese? Una sola è la linea di condotta che la Francia può onorevolmente e utilmente adottare, ma non crediamo che ella voglia seguirla.

Se la Francia abbandonasse ora la strada per cui si è messa, ma che non avrebbe mai dovuta battere, richiamando le proprie truppe, se ella abbandonasse lo scioglimento di questa quistione locale agli stessi romani ed ai principi italiani, gli uomini di stato che deliberarono questa spedizione, non potranno mai più alzare la testa nel parlamento francese.

RUSSIA

La cospirazione russa scoperta a Pietroborgo e a Mosca, non era per nulla un attentato alla vita dell'imperatore Nicolò e dell'imperiale famiglia. Essa era basata sopra una rivoluzione radicale, avente per iscopo il totale cangiamento del sistema governativo. Questa cospirazione aveva numerose ramificazioni nell'armata ed in ogni punto della gerarchia amministrativa. È a Mosca che il Comitato centrale cospiratore aveva il suo seggio.

Il Comitato esecutivo era a Pietroborgo, ed i principali circoli erano a Nowogorod, Sardensk, Minsk, Witeyck, Mohilew, Wilna, Varsavia, Riga, Odessa, Arcangel e Astracan. Così la Russia e tutta la Polonia possedevano i germi di un'imminente rivoluzione. Fu il generale Gourgieff che, secondo viene assicurato, l'ha scoperta.

Il numero delle persone arrestate oltrepassa di già le ottocento; tutte in generale appartengono alla più alta nobiltà russa. I polacchi non vi figurano che in picco lissimo numero. Vi sono frattanto delle persone che affermano che questa congiura fu denunciata da agenti secreti a Parigi e confermata da lettere e carte trovate addosso alle persone ultimamente arrestate a Berlinet e Chemnitz.

GERMANIA

STUTTGART, 2 giugno. — Fu arrestato Fickler, membro del governo provvisorio di Baden.

Egli venne in Stuttgart con una gran somma di denaro per corrompere l'esercito. Si fanno grandi preparativi per ricevere l'Assemblea nazionale.

PRUSSIA

Il *Monitore* del 31 maggio pubblica, nella sua parte officiale, il progetto di costituzione dell'impero germanico come venne concertato fra i governi di Prussia, Sassonia ed Hannover. Questo progetto contiene 7 cap. e 195 art., più un allegato che è un progetto di legge per le elezioni della Camera dei rappresentanti del popolo. Quest'ultima ammette circoli elettorali di 100,000 anime ciascuno da formarsi, ne' singoli Stati, nomine indirette e votazione aperta. Gli elettori sono distribuiti in tre classi a norma dell'imposta che pagano, e queste classi votano separatamente: ciascuna di queste classi, de' più estimati, degli estimati medii, e de' meno estimati, elegge un terzo de' rappresentanti. — Il primo capitolo della costituzione tratta dell'*Impero*, il quale è composto di quegli Stati della Confederazione germanica che riconoscono la costituzione dell'Impero. Lo stabilimento delle relazioni fra l'Austria e l'Impero sarà l'oggetto d'un reciproco accordo. — Il *Potere dell'Impero* rappresenta la Germania all'estero. — Il governo dell'Impero è formato da un *Presidente dell'Impero*, la quale dignità è riservata alla corona della Prussia, alla testa di un collegio de' principi regnanti. Questo collegio consta di sei voti, cioè: 1. la Prussia, 2. la Baviera, 3. Wurtemberg, Baden, i due Hohenzollern, 4. Sassonia, ducati Sassoni, Reuss, Hanhalt, Schwarzburg, 5. Hannover, Brunswick, Oldenburg, Mecklemburg, Holstein, Città Anseatiche, 6. Assia elettorale, Assia-Damstadt, Nassau, Assia-Omburgo, Lussemburgo e Limburgo, Waldeck, Lippe-Detmold, Schaumburg-Lippe, Francoforte. — La Dieta consta di due Camere: quella *degli Stati*, nella quale la Prussia ha 40 rappresentanti, la Baviera 20, Sassonia, Wurtemberg ed Hannover 12 ciascuno, ed in tutto conta 167 voti, e la *Camera del popolo.* — La maggior parte de' *Diritti fondamentali* adottati dall'Assemblea nazionale di Francoforte sono conservati. — Al potere centrale non si accordano fonti finanziarie proprie, e le spese dell'Impero saranno coperte da contingenti in danaro sui singoli Stati. — Da quanto può scorgersi in una rapida lettura, questo progetto sembra liberale e molto consonante con quello dell'Assemblea. — Le variazioni principali concernano la quistione del Capo dell'Impero, le elezioni per la seconda Camera, la validità delle risoluzioni della Dieta dell'Impero che è fatta dipendere dal consenso del presidente dell'Impero e del collegio de' principi, il quale risolve alla maggioranza assoluta de' plenipotenziari presenti, e quando i voti sono pari, il presidente decide. — Il progetto è indirizzato a tutti i governi di Germania, affinchè venga da questi sottoposto alla sanzione della nazione. — La Baviera non vi ha per anco aderito.

Con ordinanza reale del 30 maggio le Camere prussiane sono convocate pel 7 agosto. Le nomine degli elettori avranno luogo il 17 giugno.

Il corpo di osservazione che si concentra a Kreutznach sotto gli ordini del generale Hirschfeld sarà composto di 27 battaglioni d'infanteria, un battaglione di cacciatori, 16 squadroni di cavalleria, 4 batterie a piedi da 6, una da 12, ed una a cavallo.

Da Berlino è stato spedito effettivamente al generale Prittwitz l'ordine di sospendere le ostilità contro la Danimarca. Quest'ordine sarebbe stato dato dal governo prussiano d'accordo colla Sassonia e coll'Hannover. — Del resto quanto alla nuova collisione insorta coll'Arciduca Vicario, sembra ora che la Prussia ritiri le sue pretese, ed abbia richiamato il suo plenipotenziario de Kamptz, sostituendovi il signor Damitz.

— Il re di Prussia non fu molto fortunato nel tentativo fatto per pacificare l'Allemagna per mezzo di una Costituzione. Egli ha creduto suo dovere dichiarare al Vicario dell'impero che cessava dal riconoscere il suo potere, e che ormai s'incaricherebbe, egli, re di Prussia, delle funzioni devolute anteriormente all'arciduca Giovanni dall'assemblea di Francoforte. Non si potrebbe essere più disgraziato di questo arciduca. Abbandonato non ha molto dall'assemblea di Francoforte, è attualmente destituito dal re di Prussia. Ma nello stesso tempo si hanno pochi esempi, crediamo, d'una confusione di principii simile a quella che il re di Prussia dimostrò in questo momento. Questo sovrano dovrebbe dire a qual fonte attinse il diritto di far guerra alla Danimarca, a qual fonte attinge quello di fare la pace con questo stato, per qual ragione insomma, dopo avere riconosciuta l'autorità del vicario dell'impero e dell'assemblea di Francoforte, si arroga il diritto di sconoscere l'uno e l'altra.

— Le truppe assie-prussiane si sono scontrate in più combattimenti molto sanguinosi cogli insorti di Bade, ma senza alcun risultato decisivo.

— Noi abbiamo la risposta del vicario dell'impero al plenipotenziario prussiano, sulla specie d'ingiunzione di rassegnare i suoi poteri. Egli dice di non consentire alla domanda della Prussia di confidargli i propri poteri, perchè ciò non può aver luogo per mezzo di un atto illegale del depositario di questi poteri, atto che non sarebbe obbligatorio per alcuno.

(*Echo des Alpes Marit.*)

AUSTRIA

VIENNA 3 *giugno.* — La *Gazzetta di Vienna* porta i cangiamenti avvenuti nell'esercito imperiale. Vi vediamo pensionati altri *sei* generali.

— A Presburgo fu portato in catene un maggiore degli Honvéd. I russi vi sono attesi ad ogni momento. Una colonna giunse il 29 scorso a Tyrnau. A Cracovia le linee della città sono occupate dai russi, e furono adottate misure rigorose di polizia contro i forestieri. Vi si attendeva pel 29 il marchese Paskewitsch. La *Gazzetta d'Augusta* dice ch'era atteso al campo russo pell'8 giugno, e ch'egli dirigerà in persona le operazioni.

— Si vuole che presso Margaretyen non lungi da Oedenburg si accampino 24 mila russi, e che Oedenburg, Gans ed Eisenstadt vengano presidiate dai russi.

— Fu sospeso l'ordine al maresciallo Lichnowski di marciare dall'Italia con un corpo d'armata verso il Voralberg; però gl'imperiali verranno rafforzati ai confini del Tirolo settentrionale con altre truppe.

— Il *Soldatenfreund* scrive: Un esemplare del nostro foglio diretto al quartier generale di Presburgo al capitano di cavalleria Edgardo co. di Erbach Fürstenau nel reggimento dragoni Boineburg ci venne rimandato coll'osservazione « caduto in prigionia degl'insorgenti ».

— La *Presse* di Vienna annunzia la ritirata dei russi dalla Valacchia, essa attribuisce l'evacuazione dei principati danubiani alle proteste fatte per parte della Francia e dell'Inghilterra; ma è più probabile che altre cause abbiano determinato questa marcia retrograda.

— Abbiamo da Vienna in data del 28 maggio: — Semlino è caduto in mano dei Magiari. I russi hanno ripreso Cronstadt, dopo essere entrati in Transilvania con 60,000 uomini. Perczel s'è diretto verro Becskerek per attaccare con forza Carlowitz: Pancsowa e Temeswar furono prese dai Magiari.

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 31, giornale ostile alla causa dei magiari.

« Il talento agitatore di Kossuth è veramente inesauribile! Almeno tale sembra quando a lui non par piccolo alcun mezzo che sia proprio a condurre pel naso gli ungheresi (*irre zu leiten*). Così egli ultimamente fece pubblicare alcune tabelle ufficiali sullo stato dell'armata, in cui asicura che non gli sarebbe difficile di fare ascendere l'esercito della repubblica ad un milione di uomini: essendochè l'esercito attuale dell'Ungheria sia già sopra i 400,000 uomini, composto di 13 corpi d'armata sotto 160 generali e 270 colonnelli, i quali corpi si distribuiscono in 60 reggimenti d'infanteria di linea, 22 reggimenti di honved (guardia nazionale mobile) 6 battaglioni di legione straniera, 11 reggimenti d'artiglieria, 16,000 carabinieri, 6 reggimenti cacciatori, 28 reggimenti di usseri, 14 reggimenti di honved a cavallo e 2 reggimenti di honved cacciatori. » — !

La *Presse* aggiunge che la massima parte di questi soldati si compone di fuorusciti e di disertori; ma in quanto al numero non lo smentisce.

STIRIA

GRATZ 30 *maggio.* — Una misura nuova venne adottata in tutte le città più grandi, e, da quanto si dice, verrà posta in vigore fra breve anche in Gratz. Tutta la guarnigione andrà ad occupare un campo due ore distante da Gratz nel così detto Thalerhof, e il servigio in città verrà affidato solo alla guardia nazionale e alla civica. Forse il motivo che indusse a ciò sarà quello di allontanare la guarnigione da qualunque tentativo di seduzioni politiche.

CROAZIA

AGRAM 2 *giugno.* — Nella seduta di ieri del Comitato di questa città non fu accettata la legge sulla stampa approvata dal Bano, ma fu deciso di nominare una commissione che indicasse i punti più urtanti per farne rapporto al comitato il quale indirizzerà una rimostranza al Bano. (*G. di Agram*)

UNGHERIA

Secondo una voce che corre a Presburgo, la brigata del generale austriaco Jablonowski era caduta nelle mani dei magiari a Freistadt, in seguito di una finta ritirata di quest' ultimi.

— Il corrispondente della Gazzetta di Colonia dice che il corpo di Puchner battuto da Bem sommava a 16 mila uomini; gli alemanni ed i vallachi del banato si mettono nei ranghi del generale polacco. La città di Warasdino, in Croazia, è caduta nelle mani degli insorti, e, ciò che è più probabile è ch'ella sia stata occupata dai croati, i quali disgustati del loro bano Jellachich, cominciano ad operare di concerto cogli ungaresi, che furono ricevuti con entusiasmo.

(*Trib. des Peup.*)

— Si legge in una corrispondenza viennese della Gazzetta d'Augsburgo:

« Non bisogna credere tanto facilmente a ciò che si dice officialmente a Vienna a riguardo delle forze di Kossuth e l' importanza dei soccorsi russi. Un corpo russo ausiliario di 150 mila uomini non esiste che sui giornali e non sul suolo ungherese. (*Réforme*)

— Una lettera di Pesth ci annunzia quali siano i capi di accusa diretti contro Pazmandy, ex-presidente della Dieta ungherese. La prima accusa è quella che, essendo egli mandato a sollecitare il passaggio delle truppe ungheresi sul Leytha, dimenticava il suo dovere e la sua posizione, si opponeva al passaggio, e cercava di diminuire l' entusiasmo nell' esercito magiaro. Nella seconda accusa egli è incolpato d' avere, nel suo ritorno dal campo, detto quasi profeticamente quali fossero i piani del nemico, il che farebbe vedere qualche preventivo accordo fra lui e i comandanti austriaci. Il terzo e quarto capo d'accusa si è che egli, quantunque presidente della Dieta, non compariva in Debreczin quando essa venne trasportata in quella città, e che egli, in Ketschkemet ebbe alcune secrete conferenze con altri deputati, e da Ketschkemet partiva per Pesth, occupata allora dagli imperiali, ed otteneva lunghi colloqui da Windischgraetz. Egli viene per ultimo accusato d' aver fraternizzato con ufficiali nemici, e d' aver sollecitato l' Austria ad offrire al popolo ungherese una costituzione provinciale.

SERBIA

Le prevenzioni sfavorevoli che i Croati e i Serbi nutrivano contro i Magiari, aizzate, ben inteso, dal governo austriaco, vanno dileguandosi ogni giorno per dar luogo al convincimento che i Magiari, anzichè dall'ambizione di conquista, sono animati dal più puro amore della nazionalità, dell' indipendenza Le loro sono tendenze democratiche, e non mirano per nulla a rendersi schiavi i popoli vicini, ma vogliono prestar loro la mano fraterna allo scopo di vincere il comune nemico, il nemico di ogni libertà e di ogni sviluppo nazionale. Infatti dopo la presa di Pancsowa, Perczel inviò una nota al governo del principato della Servia, in cui gli fa conoscere come l'esercito magiaro abbia vinto l' imperiale, come il parlamento ungherese abbia detronizzato la dinastia austriaca, e dichiarata l' Ungheria come stato europeo indipendente. In conseguenza di ciò l' Ungheria domanda l'amicizia di quel Principato e la buona vicinanza come finora.

TURCHIA

Nel giornale di Atene il *Secolo* del 16 maggio u. s. si legge che il Sultano ha condisceso ad accordare il libero passaggio delle flotte russe pei Dardanelli. Replichiamo questa notizia, in aspettazione di vederla confermata o smentita.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 10 giugno. — Ieri le notizie dell' eroica resistenza di Roma all' invasione francese hanno svegliato nella nostra popolazione i sentimenti di entusiasmo e di gioia che le giornate di Novara avevano nel dolore soffocati. Verso notte una folla di cittadini percorse la via di Po e la piazza Castello: gridando *Viva Roma! Viva la Repubblica Romana! Viva Garibaldi!* e sostando poi sotto i balconi del ministero, mise fuori voci di disapprovazione e fischi. I carabinieri in gran numero sortirono dal palazzo di Madama, e dispersero quell' assembramento. S' aggiunsero a questi più tardi i cavalleggeri colle lancie che aiutarono l' opera dei carabinieri. Ci vien detto che fu sparso sangue, che furono fatti molti arresti. Non sappiamo poi se siensi eseguite le intimazioni volute dalla legge prima di usare la forza. Non conoscendo perciò i fatti con tutta precisione, non aggiungeremo su questo per ora altre parole.

— Un amico nostro da Gaeta ci assicura che il signor conte Cesare Balbo si trova assai annoiato del suo soggiornare in quella città. Le conferenze che tenne con Pio IX furono languidissime, e si lamenta spesso dell' aver ritrovato il padre della cristianità più retrogrado dello stesso Antonelli. Siamo indotti a credere a questa notizia e per la fonte da cui deriva e pel silenzio che il governo ha sempre tenuto su di quella missione.

(*Concordia*)

LUCCA 9 giugno — Scrivono da Civittavecchia che 4000 spagnuoli sono entrati a Terracina, e che un corpo napoletano comandato dal generale Nunziante si avanzava verso la frontiera romana dalla parte di Frosinone.

— Si assicura che il granduca di Toscana, la cui partenza pareva sospesa, ha manifestato l'intenzione di tornare presto nei suoi stati. (*Statuto*)

FIRENZE 9 giugno. — Ieri alle 6 pomeridiane le II. e RR. truppe austriache, in numero di novemila uomini circa d' ogni arme, furono passate a rassegna da S. E. il conte Radelzky sui prati delle Cascine.

— Il comandante del pacchetto a vapore da guerra inglese *Il Porco Spino* giunto alle ore 6 antimeridiane a Livorno da Civitavecchia, ci reca la notizia che i francesi, i quali sotto Roma si erano battuti finora in scontri parziali e quasi sempre con le moschetterie, dovevano oggi battere in breccia regolarmente la città con le grosse artiglierie.

ROMA 6 giugno. — L' attacco di ieri non ha portato, come potrai credere, nessun vantaggio ai Francesi. Ecco i dettagli:

Alle ore 3 ant. incominciò il fuoco. Il cannone nemico tentò di aprire la breccia in un bastione fra porta S. Pancrazio e porta Portese, vedendo impossibile superare le barricate. Intanto lanciavano nell'interno della città palle di grosso calibro, bombe e granate.

Nessunissimo però fu il danno di questi oggetti. Una bomba arrivò fino a piazza Madama, senza danno.

I nostri valorosi artiglieri che con varii fuochi incrociarono la batteria nemica, gli smontarono varii pezzi; e l'obbligarono a tacere più volte. Dopo 16 ore di combattimento sopraggiunta la notte il fuoco cessò.

L'attacco fu molto più imponente, molto più fragoroso di quello di domenica scorsa, ma per nulla sanguinoso per noi, chè non abbiamo a deplorare in tutta la giornata che due o tre morti ed una diecina di feriti, e ciò mediante le nostre vantaggiosissime posizioni. — Non così credo sia del nemico.

La maggior parte delle palle e bombe caddero nel Rione Trastevere senza arrecare alcun danno a persona; solo qualche muro ebbe dei fori dalle palle e bombe, ma al giungere delle quali quei bravi popolani gridavano *Viva la Repubblica*, ed imprecavano inferociti contro i bombardatori.

Stamani tutto è silenzio fin ora.

Ore 1 1/2. Il cannone ricomincia verso il Vaticano, tutti corrono al loro posto.

Ore 2 1/4. Una pioggia dirotta impedisce il cannoneggiamento.

Ore 3. La pioggia cessa, il cannone riprende il suo corso; vediamo dalla loggia una quantità di bombe che ci gettano i cari Francesi. Andiamo tutti alle barricate perchè si teme una sorpresa approfittandosi del temporale. (*Avvenire*)

ROMA 6 *giugno, ore 9 antimeridiane.* — Nella giornata di ieri fino a notte fu continuo il cannoneggiamento; si accrebbero le granate e le bombe nel Trastevere. Ne ho vedute molte, che sono di grosso calibro.

— Alle ore 6 pomeridiane ne cadde una di 60 libbre in Piazza Madama. Questa bomba era venuta rasente alla facciata del Palazzo, aveva strisciato alla finestra accanto al balcone che è nel mezzo, aveva percosso sul parapetto della finestra, infranta finestra, persiana, e rotto lo stipite di travertino: poi la palla rimbalzò nel muro di contro verso un' osteria, ov' erano molti facchini, ruppe anche la vetrina all' oste, e lì si fermò. E tutto ciò essendo vuota, per cui non vi fu esplosione. La bomba fu presa e portata al Triumvirato. Così anche portarono al Triumvirato una palla di cannone del peso di 65 libbre, che cadde nel Palazzo Spada a Capo-di-ferro. Altra palla di 22 libbre cadde alla Trinità dei Pellegrini dov'è lo Spedale dei feriti.

— Ieri al giorno condussero i francesi sul Monte Mario un mortaio grossissimo. Pare che con esso vogliano battere Castel S. Angiolo, e quel monticello che è fuori la porta del Popolo, guardato da circa 7,000 dei nostri.

— Dicono che i francesi l'abbiano assai colla civica, e che se gliene capita fra le mani, li maltrattino, mentre si mostrano più cordiali coi carabinieri: dicono anche che ieri fosse ferito Mellara colonnello, ma non so se sia vero.

— Se si ha da prestar fede a taluni che guardano coi cannocchiali, i francesi hanno montagne di morti.

— A mezzogiorno stamani sono usciti tre editti: il primo che assegna una medaglia d'onore a chi si batte; il secondo che eccita il popolo alla tranquillità; il terzo che chiunque rimarrà privo di casa per le bombe, anderà ad abitare in qualche convento o in qualche palazzo.

— Pare che Ancona regga ancora: pare che la colonna austriaca venuta di Toscana ripieghi sopra Ancona. Qui la nostra Assemblea è risoluta di difendersi prima alle mura, poi alle barricate, poi nel palazzo dell'Assemblea, poi nella sala delle sedute. Affiggono ora il bollettino, il quale dice che i francesi lasciano villa Pamphili, e si concentrano a Monte Mario.

(*Avvenire*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

6 giugno, ore 6 ant. — Il cannone nemico ha tirato i primi colpi dalle vigne di S. Antonio. Alle ore 4 tutti i posti avanzati nelle campagne dal Ponte Molle al Popolo, si sono concentrati a Ponte Molle, ed hanno defilato per monte Mario. La cavalleria è nei prati. I due cannoni a villa Panphili non vi sono più, uno con 6 cavalli è partito alla direzione di S. Pancrazio; dell'altro non si è veduta la direzione. Nessuna novità nei campi.

PARIGI 5 giugno. — L'assemblea legislativa nella sua seduta d' oggi si occupò della verificazione dei poteri.

Furono pure indirizzate al ministero delle interpellanze sullo scioglimento della guardia nazionale di Chalon-sur-Saône.

— Venne deposta sul banco del presidente un' altra proposta di amnistia del signor Laborde, così concepita:

« Articolo unico. È accordata amnistia piena ed intiera a tutti i condannati politici sino al giorno d' oggi.

RUSSIA. — La *Presse*, giornale di Vienna, sulla fede di lettere giunte da Pietroburgo, riferisce che il ministero russo delle finanze si è indirizzato alla casa bancaria di Rothschild per un prestito di 50,000,000 di rubli d' argento.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Questo foglio si distribuisce tutti i giorni
IN ALESSANDRIA presso il libraio GIACOMO MORETTI, Contrada Reale vicino alla chiesa delle SS. Annunziata, n.° 472-73.
IN TORINO presso GIOVANNI GROSSO libraio in Doragrossa, accanto alla chiesa dei SS. Martiri.
IN NOVI presso LUIGI CAMUSSO stampatore.

Per cadun foglio centesimi 5.

Tip. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 11 GIUGNO

LA DIPLOMAZIA STAZIONARIA

All'ora in cui siamo in politica non è più possibile ritornare indietro. Grazie alla pubblicità e libertà, anche limitata, della stampa; grazie alla istruzione maggiormente diffusa nella classe media e perfino nell'infima del popolo, no, il regresso non è più possibile. Col progresso delle idee, delle scienze, e del ben essere, che comincia ad allargarsi, progredisce eziandio la democrazia, il di cui pregio si è d'andare sempre innanzi, senza giammai fermarsi.

Fossero anche insieme congiurati tutti i cannoni e le baionette d'Europa, e venissero anco diretti tutti ad un tempo, ad uno scopo, tuttavia nè il progresso nè la democrazia diverrebbero stazionarii. E diffatti, se riflettiamo a quanto è accaduto da due anni a questa parte, se noi consideriamo gli sforzi fatti dalla diplomazia per arrestare il progresso e per impedire alla democrazia d'andare avanti, noi resteremo maravigliati. Forza, raggiri, arte, inganni, sorprese, corruzioni, procedimenti legali, od illegali, tutto fu posto in opra dall'aristocrazia congiurata a danno della democrazia; pure questa s'avanza continuamente da tutte le parti sicura di se stessa, e del bene che arrecherà all'umanità. In questo frattempo in Europa noi vedemmo circa 30 città bombardate o mitragliate; vedemmo soffocati qua e colà forse cinquanta movimenti politici in senso liberale democratico; vedemmo l'aristocrazia materialmente vittoriosa.

Ma con qual frutto? V'ha egli probabilità che possano i nemici della libertà riuscire ad incatenare gli spiriti, a far cambiare di direzione alle idee, o ad impedire il movimento delle masse popolari? A che riesciranno i tentativi degli aristocratici? Che cosa guadagnerà la loro coalizione? Noi opiniamo che allora appunto quando si crederanno vincitori, cadrà loro la panna dagli occhi, e allora vedranno e s'accorgeranno dell'impossibilità di riuscire nei loro complicati tentativi, e saranno, sebben *tardi*, persuasi, che alla metà del secolo decimonono sono ineseguibili, anzi impossibili i pasticci diplomatici del 1815, non che le manipolazioni accomodate nei diversi gabinetti dal 1821 in poi.

Intanto chi sa indovinare a che tendano i moderni complotti della novella coalizione? La Santa Alleanza dei principi d'Europa che cosa ci prepara con tanti misteri? I segreti congressi dei detronizzati in Londra, da dove partono i fili di quella immensa trama diplomatica da cui si vorrebbero far dipendere i destini della nazioni, a che cosa riusciranno? Questo è quanto non sappiamo ben definire. Ma ciò che sappiamo di certo si è, che ogni operazione diplomatica tende a molestare, a ritardare, e (se potesse) a soffocare, ad opprimere ed a schiacciare la democrazia con tutte le sue conseguenze, credendola ancora bambina in tutta Europa.

Solita la diplomazia a vendere, comprare, cedere, dividere, sopprimere, annullare, e perfino ad uccidere popoli e nazioni, ed, in una parola, a disporre di essi come si disporrebbe di un podere, di una mandria di pecore o di bovi, o di una proprietà qualunque, non sa come risolversi a smettere il mal vezzo. S'accorge benissimo che questi non sono più i tempi di Carlo V, ma come farà a lasciare le vecchie abitudini? Per esempio l'orgoglio diplomatico vorrà egli discendere *da quell'altezza* (linguaggio aristocratico) in cui si è sempre tenuto, ed *abbassarsi* a pensare una volta finalmente, e provvedere ai bisogni della parte più numerosa del popolo? o, parlando in linguaggio democratico, quando avverrà mai che la diplomazia e l'aristocrazia tutta vorrà sciogliersi dai vecchi legami, uscir fuori dal pantano dei soli materiali interessi della minor parte della società, ed innalzarsi fino ad anteporre l'onore, la dignità e l'interesse generale dei popoli e delle nazioni, al barbaro piacere di far crescere i milioni a solo profitto delle due caste dei nobili e dei capitalisti?

Non v'ha dubbio che i popoli hanno da 20 anni a questa parte cambiato di pensieri, di desiderii, di abitudini e di modi; l'immobilità non è la prerogativa dei popoli a cui conviene il continuo movimento e progresso; — l'aristocrazia sola è nata per rimanere stazionaria, ed impedire il moto morale, civile e materiale delle masse popolari; essa sola non ha mai pensato sul serio, perchè giammai lo credette conveniente, di innalzare la plebe al grado di popolo intelligente; dessa sola non ha

APPENDICE

Togliamo dall' Avvenire *questo brano di biografia dello* Chrzanowski.

Il Generale Chrzanowski è un'ometto di bassa statura, di corporatura smingherlina, con testa piccola ed un fronte poco elevato, con cappelli biondi e finissimi non assuefatti alla plica polonica, senza barba, con bocca piuttosto ampia, con occhi a mezza monta che guardano e non guardano, senza colorito in faccia, con orecchie larghe e staccate dall'osso, nuca poco prominente ed irregolare, collo breve ma regolare, spalle strette, e petto leggiermente curvo, braccia esili e nerborute alquanto, senza pancia, e coscie piatte, piedi piccoli e brevi; con andatura piuttosto celere ma a corti passi ed accompagnato dal moto delle braccia. Come! questi è il gran spadone dell'esercito Piemontese si disse al vederlo la prima volta. Un'ometto così semplice, così meschinamente vestito! E questi segni furono per Chrzanowski una raccomandazione pel pubblico, perchè il pubblico solito a vedere nei nostri Generaloni un'aria tutta diversa, un'aspetto tutto opposto si fece le meraviglie e disse « Questi è un grand'uomo in piccolo!

L'Eroe della Polonia eccitava la nostra curiosità ed ogni giorno si tentava di squarciare il misterioso velo delle di lui vittorie e della scienza di lui nella strategica « viva Chrzanowski ci dicevano all'orecchio, viva Chrzanowski si rispondeva da altri: questa volta l'hanno trovato il prode, il grande degli eserciti, e tutti andavano a gara di narrare un fatto di lui onorifico, od un'azione che lo accreditasse. Ecco la fede: noi eravamo proprio nel caso di dire *fides sola sufficit*. Avrete sentito che cosa disse ieri lo Chrzanowski? no: come! e non sapete che disse che nessuno conoscerebbe il di lui piano strategico? Benissimo, e si applaudiva. Infatti chi lo conobbe e chi lo conosce a quest'ora! . . . Un'altra volta si riportava che il Re Carlo Alberto avendolo interrogato da qual parte prenderebbe le mosse, rispondesse: « Maestà, se io palesassi una parte del mio piano o de' miei progetti crederei di tradire me stesso. » Ed il pubblico gridava « evviva il Polacco. » Un giorno corre voce che dicesse: « Se il mio cappello potesse penetrare ciò che ho qui dentro, e segnava la testa, marcierei senza cappello, anzi si crede che andasse più innanzi e soggiungesse, *mi taglierei il collo*. » ed il popolo con i farisei liberali si applaudivano per tanto Generale, mentre gli aristocratici sogghignavano, perchè più scaltri e più dotti nelle mistificazioni.

Povera Italia! poveri Italiani! l'eroe Polacco era diventato oggetto delle conversazioni, dei discorsi degli oziosi e degli amatori di bettole e di caffè, tutti parlavano del Polacco, e tutti avevano qualche fatterello da aggiungere alla biografia dell'ometto della testa piccola. Uno diceva, che differenza tra . . . . ! questi fa la vita dell'epicureo, se la gode proprio come un'essere vegetativo, l'altro invece sta pago al poco, fa una vita ritirata e studia sempre. Oh! sapete il Chrzanowski prima di accettare il generalissimato andò a visitare travestito i luoghi di Mantova, di Verona e di Goito: sapete che le carte geografiche se le fabbrica lui stesso! quasi due terzi della notte sta contemplando la carta d'Europa! che uomo! saltano fuori certuni, non lascia in giro un pezzetto di carta; appena esce di casa o dallo studio serra con chiave ogni cosa nel tavolino, nessuno può penetrare la corrispondenza giornaliera. Che uomo segreto! e la segretezza era un'ammirazione massime dopo la guerra dell'anno scorso nella quale i nostri inimici ne sapevano più di noi delle faccende nostre. Ah, ah, la segretezza è necessaria, così i traditori avranno lo smacco. Evviva il Polacchino! evviva il generalissimo.

Un giorno si dice che smarritosi per via un dispaccio gli pervenisse dopo d'essere stato nelle mani di Radetzky: ebbene? cambierà il piano di battaglia si soggiunse tosto, se dal dispaccio poteva il feld penetrare qualche poco. Un'altra volta si disse che lamentava l'indisciplina militare e allora tutti, *bene, bene, bravo il polacco*: ma vedutosi che all'indisciplina non ci pensava, e che aveva fatto smentire od almeno voluto assopire l'affare del dispaccio s'incomincio dai maligni a dubitare dell'eroe. Che dico! erano i maligni, i buoni, anzi i tre volte buoni, sostenevano il polacco ed avevano sempre qualche prodigio ed aneddoto da narrare in favore del generalissimo. Domandato sul conto del. . . . . . si diceva per città che rispondesse « . . . . È una bella ragazza che va custodita. » Quante interpellazioni si facessero lo lasciamo ai lettori. L'avrà detto o nò? Tale era la voce: e sulla voce si rinnovavano gli evviva al polacco. Mangia molto, mangia poco, fuma zigari o foglia di tabacco, beve acqua o vino, è solo, ha figli, ha moglie, è ricco, è povero, ha pensioni; ci domandavamo ed a tutte queste esigenze eranvi soddisfazioni. Si diceva persino che un generale più fido non si sarebbe trovato perchè oltre a sapere battevasi per vendetta. E sapete quale? si diceva che Radetzky gli aveva ammazzata la moglie, decapitato un figlio e fatto tagliare il pugnetto destro ad un'altro. *Jesus Maria* che orrore! Si batterà sicuramente: ma vedete che opposto, che anomalia, ci si riportava che quando i nostri portarono a Radetzky la notizia delle riprese delle ostilità appena riavutosi dallo stupore, se poteva stupirsi, dicesse « Ah ah, questa volta voi avete un generale Europeo » E noi allora più allegri del solito ammiravamo il Crzanowski.

mai voluto credere che fossero conciliabili gli interessi proprii con quelli dell'intera nazione: se la diplomazia e l'aristocrazia avessero non solo intelligenza, ma ancora buon volere, certamente si piegherebbero alle esigenze del secolo, e disporrebbero le pubbliche bisogne in guisa che più non sarebbero in contraddizione col fatto del risorgimento delle nazioni e dei diritti del popolo. Ma ciò che manca all'aristocrazia si è la virtù del sacrifizio. Mentre le popolazioni soffrono al presente, e sono disposte a soffrire ed a tollerare ancora ogni privazione per l'acquisto della libertà e nazionalità italiana, che cosa fa l'aristocrazia? Pensa ad arricchirsi, approfittando degli errori che commette la democrazia. E, bisogna confessarlo, le sue non sono illusioni; quanto più durano ed accrescono le vicende e le esitazioni in politica, tanto più i sordidi guadagni sono pronti, e vieppiù aumentano le brame degli ambiziosi. Ma il velo dell'inganno, o più tosto o più tardi, dovrà cadere: e quanto più essa perdura a resistere contro ai voti delle popolazioni, altrettanto riuscirà amaro il disinganno e vergognosa la caduta. Sì: la diplomazia che pretende di manipolare la politica europea a suo modo, cioè a danno della nazionalità e de' sacrosanti diritti dei popoli, cadrà immancabilmente, perchè i popoli hanno ormai cessato di essere una mandria di pecore, ed una proprietà di una casta, di nobili o di ricchi.

(*Dal Carroccio*)

ITALIA

GENOVA 11 *giugno*. — Il vapore da guerra il *Tripoli* giunto questa mattina da Civitavecchia porta le seguenti notizie:

Pare che i francesi abbiano in mira d'impadronirsi dell'altura di S. Pietro in Montorio, siccome quella che domina tutta Roma.

Ammaestrati dall'esperienza del 30 aprile della resistenza che vi trovarono, operano con prudenza.

Finora il maggior nerbo non agì.

I combattimenti seguiti ebbero luogo per parte del corpo parziale che assalì la villa Pamfili. Garibaldi operò varie sortite con i suoi, sicchè la pugna riuscì animatissima, e le perdite furono notevoli da ambe le parti. I francesi contano 400 feriti e 250 circa morti.

Vuolsi che i francesi tentassero attirare i romani lungi dalle mura onde combatterli in campo aperto; ma Garibaldi non vi si lasciò prendere, e si mantenne sempre a gittata di cannone dalle mura.

I francesi hanno conservate le posizioni acquistate, e vi lavorarono per stabilirvi le grosse artiglierie, vuolsi che il 10 queste si trovassero disposte per bombardare.

CASALE. — Siamo lieti di annunziare che la Camera di accusa di questo Magistrato di prima cognizione ha dichiarato non farsi luogo a procedimento nella causa intentata dal Fisco contro il *Carroccio* dietro il sequestro del suo n.° 31 con leggerezza ordinato.

Notizie di Roma del 7 giugno.

— Il tenente colonnello Mellara rimase non gravemente ferito alla coscia sinistra.

— Sono istituite tra i popolani d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinarii della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di Squadre dei Sette Colli.

— In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi *centomila scudi* in boni da *dieci baiocchi*.

— Quest'oggi il cannone francese rispetta la festa; pochi colpi tuonarono, poche palle ci furono lanciate dai cacciatori di Vincennes.

I nostri ufficiali superiori hanno approffittato del primo momento di calma per stendere il bullettino ufficiale che con nostro dispiacere non abbiamo potuto aver prima.

— Sappiamo che i bravi anconitani si difendono eroicamente.

— Un ordine del giorno del ministro della guerra prescrive delle norme per assicurare il sostentamento ai combattenti.

— Un manifesto dei Triumviri invita i cittadini a lavorare all'opera delle fortificazioni, rammentando che in tutte le guise si serve alla patria e che le mani delicate che avranno fatto il callo trattando la vanga e la zappa saranno un segno d'onore come le cicatrici riportate nelle battaglie.

— Il ministro dell'interno, Carlo Mayr ha invitato i parrochi ed i capitoli ad eseguire nell'interno delle chiese la processione del *Corpus Domini* impedita nella celebrazione pubblica dello stato di guerra.

— Fra i morti si trova un capitano della legione di Garibaldi che fece con lui la guerra in Montevideo.

— Il Preside d'Orvieto inteso l'avvicinarsi di 4000 austriaci, invitò i suoi amministrati alla resistenza. Il suo proclama termina con queste parole: « Se vinco, seguitemi; se fuggo, uccidetemi; se muoio, vendicatemi. »

— L'assemblea costituente deveva radunarsi l'8 per discutere di materie estranee alla guerra.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA — Informazioni attinte a buona fonte ci apprendono che il contingente svizzero nella spedizione di Napoli contro la Repubblica Romana, componevasi di due reggimenti. Il sig. De Boni, incaricato d'affari della Repubblica presso la Confederazione Svizzera, ha già protestato contro questo nuovo genere di neutralità. Siamo impazienti di conoscere la risposta del Consiglio Federale. Gli è infatti una strana neutralità, e tristissimo spettacolo il vedere i nostri compatriotti far guerra a un popolo che non ha mai offeso la Svizzera. Questa neutralità ci permette di mandare dei corpi di mercenari contro i romani, e vieta ai nostri volontarii di correre in soccorso della Sicilia. Fortunatamente gli svizzeri furono respinti dai prodi soldati di Roma. Il re bombardatore, posto in fuga, piange ora in seno al buon Pio Nono che cerca di far scannare l'amato suo popolo dagli austriaci di Francia, di Madrid, di Napoli e di Vienna, e dagli svizzeri.

In questo modo vuole il santo pontefice assicurare la felicità de' suoi sudditi. I romani fecero prigioni alcuni mercenari svizzeri. Il consiglio federale li reclamerà in nome della neutralità?

— Diverse petizioni, chiedenti la creazione di una università federale furono presentate ai nostri consigli nazionali. Gli studenti, che sottoscrissero, sono in forte numero: ve ne hanno 104 di Berna, 98 di Zurigo, 60 di Lucerna ecc. Speriamo che l'assemblea federale si occuperà quanto prima e con sollecitudine di questo importantissimo oggetto.

LUGANO 7 giugno — Già da alcuni giorni si era sparsa voce che Gabriele Camozzi si trovasse con altri nelle valli bergamasche a capo dei disertori che tuttora vi si mantengono. Ci si assicura inoltre che venne stampato un proclama col quale in nome di lui, di

---

Il giorno della battaglia era venuto, ed il generale doveva come d'uso pubblicare un proclama, un manifesto, ed il proclama venne, ma venne tutto modesto, tutto misurato. Il proclama fece effetto, ma l'effetto fu doppio quando si seppe che ne rifiutava due pieni di fuoco per un meschino, adducendo egli, che prima della vittoria non stava bene un linguaggio diverso. Che modestia! E la modestia si giudicava virtù e senno, ed i metti mali susurravano parole di sospetto e di diffidenza. Che coscienza! il Polacco si vociferava, che vuole si osservino le leggi di onor militare, e per questo volle dar tempo all'esercito imperiale di unirsi negli otto giorni dell'armistizio. Bravissimo con un tal uomo noi vinceremo: che gioia! che contento! Viene la mattina della partenza e ci si dà l'addio con un'altra novella, ci si narra che il Chrzanowski aveva dato un pezzettino di carta a tutti i generali dell'esercito sulla quale eravi una parte della geografia delle posizioni, e della strategica da eseguirsi. « E l'altra parte? si dice, che il prode Bussetti gli domandasse: l'altra parte l'avranno a suo tempo, io non faccio conoscere mai a nessuno ciò che penso e che voglio fare.... E Carlo Alberto conosceva il piano del polacco » oibò, lo tiene all'orba, altri invece dicevano, gli ha detto qualche cosa ma non il tutto, e noi, noi buoni alessandrini a tante voci prestavamo maravigliosa credenza di curiosità e di sorriso. Erano vere tali notizie, tali aneddoti? Chi le inventava se false, chi le pubblicava se vere? la spiegazione la rimettiamo alla segretezza dello Chrzanowki ed alla continuazione di questa biografia *semi-umoristica*.

Oh! oh! si battono i bersaglieri Manara; hanno già presi due cannoni all'inimico — si vuol tentare il ponte sul Po — la divisione Ramorino si ritira: bene, bene. Ecco che il piano strategico del generale Polacco s'incomincia a conoscere, dicevamo noi alle consolanti notizie che ci pervenivano: che furbo che è il Polacco, si diceva in piazza e nei circoli, che furbo, ripeteva il popolame; e non capite, saltava fuori un terzo, il Polacco fa ritirare i nostri per avviluppare gli austriaci. Benone; e noi tutti contenti ad aspettare di vederli in gabbia. — Che volete! dopo un giorno di contentezze, i cattivi, quei certi sussurroni che la vogliono fare da politiconi, alzavano le spalle e gridavano che lasciar entrare gli austriaci era un cattivo giuoco, che bisognava assalire e non aspettare d'essere assaliti: ma noi, tutti di buona pasta loro ridevamo in faccia sostenendo sempre che il Polacco voleva tirarli in gabbia ed avviluparli tutti, ed approvavasi da noi la voce che correva basarsi tutta la di lui strategica non sull'offensiva ma su d'una debole difensiva. Bisogna essere generali per capirla! Infatti, noi non intendevamo il perchè; alcuni dicevano essersi dato l'ordine di costrurre in fretta il ponte sul Po, ed il ponte invece si costruiva adagio e sotto l'impressione, dicevasi, di un 50 soldati pronti a far fuoco sul primo che avrebbe parlato! Che notizie abbiamo? ma! il Chrzanowki persiste a tenerci al buio: ottimamente, bravissimo, così vinceremo — Il cannone ieri sera ha fischiato dalla parte di Mortara: siamo vincitori su tutta la linea. Baie! gridavano i soliti metti male, baie! quando il nemico è in casa va sempre male. E non sapete che è l'intenzione del Polacco? E qui allora narravasi che il generaletto avesse dato ordine di evacuare in fretta i magazzini di Mortara e vicinanze perchè sarebbero stati attaccati dagli austriaci. Vedete, soggiungevasi, che è tale la di lui intenzione. Esso li tira in mezzo per avvilupparli e farli morire di fame. Che uomo! che scaltro! è un altro Napoleone sebbene piccolo in altezza, in larghezza ed in profondità fisica. Un giorno, dopo due giorni di tenebre, corre voce che gli austriaci sono battuti, e noi allora tutti allegri dicevamo: « Ah! l'abbiamo detto che il generaletto li avrebbe vinti; che vinti, distrutti! ora siamo al buono! » ma il buono ci rimase nella gola quando sentimmo che invece di essere stati i battuti ci avevano battuto. Come è la facenda? ci interrogavamo, com'è andata? com'è andata! e giù allora le notizie ed i racconti. Uno diceva: che volete! il generale non fu secondato. Un altro ripigliava: che secondato! E non sapete che la batteria del tale non fece neppur fuoco? fuoco! che fuoco! mi hanno contato che un sergente volendo continuare il fuoco venne degradato sul posto. Come! e perchè? il tal superiore non intendeva che s'ammazzassero gli austriaci. Eh via, soggiungevano alcuni, questi sono falsi allarmi e calunnie dei nostri avversari; lo Chrzanowski ha cent'occhi come un Argo, vede tutto, sa tutto e prevede tutto; pinchè s'interneranno gli austriaci sarà peggio per loro: e noi quieti e tranquilli sognavamo i trionfi pel giorno appresso. Evviva l'Italia! Ma i prigionieri fatti in Mortara? Che prigionieri! che prigionieri! Uff! Uff! si voleva dai maligni che fosse stata un'intesa. Vergogna! un'intesa! Noi non lo volevamo che tanta viltà, tanta bassezza e tanta perfidia vi potesse essere e ci stringevamo intanto nelle spalle. Vedevamo sempre allori e vedevamo ovunque l'apoteosi gloriosa del Polacco. È inutile, quando si fissa un chiodo, il chiodo entra e si ribatte. Il Polacchetto doveva salvarci dalle ugne non solo degli austriaci ma da qualunque combricola, fosse pur quella di casa Viale che il giorno d'oggi ha il sopravento ministeriale. I nostri sogni, i nostri discorsi erano sempre per la vittoria; anche il buio delle notizie, anche la mancanza continua dei bullettini ministeriali, anche le notizie allarmanti erano per noi un fausto augurio. *Fides sola sufficit*, dicevamo, Chrzanowski è là che ci difende, e noi non volevamo sentir altro. Viva il generale Chrzanowski improvvisato capo dell'armata piemontese ed impastato a bella posta dalle divinità dell'olimpo per noi, proprio per noi italiani-piemontesi.

(*Continua*)

Litta e di Piazzoni si eccitavano i disertori a riunirsi in quelle valli. Or noi riceviamo, in data di Berna, una lettera dello stesso Camozzi che c'invita a smentire tutte queste dicerie. Nè egli, nè alcuno dei nominati fu mai stato in Lombardia dopo gli ultimi avvenimenti del marzo, nessun di loro pubblicò alcun proclama ai disertori. Questi si ritirano spontaneamente sui monti, nè v'ha bisogno di proclami, affinchè coloro che hanno il cuore saldo e sana la mente preferiscano qualunque pericolo alla ignominia di servire l'Austria e di battersi contro gli ungaresi. Piuttosto, quegli scritti richiamare potrebbero verso le valli borgamasche molti fra i soldati lombardi che sono tuttora in Piemonte. (*Repub.*)

FRANCIA

PARIGI, 5 giugno.— Ieri all'assemblea legislativa il sig. Ledru-Rollin chiese di poter fare, nella seduta del giorno seguente, interpellanze al ministero degli affari esteri. I signori Tracy e Lacrosse erano i soli al banco dei ministri. Il primo di essi domandò che le interpellanze fossero ritardate, poichè il sig. Tocqueville da due giorni soltanto aveva preso il portafoglio. Del resto, ei soggiunse, nel differire d'alcun giorno le interpellanze, l'assemblea è pienamente nel suo diritto, perocchè essa può sempre a suo grado regolare il suo ordine del giorno.

Mauguin appoggia la proposta di aggiornamento. Ei crede che bisognerebbe, perchè le interpellanze fossero fatte maturamente, che si conoscesse il messaggio del presidente della repubblica sulla condizione del paese. Propone di fissarle a giovedì.

Un rappresentante. Io non so comprendere come un ministro opponga ad una domanda d'interpellanze ragioni di . . . cambiamento di casa. (*si ride*)

Quando l'Europa è in fiamme, io non posso accettare simili ragioni.

Il presidente consulta l'assemblea se si debbano fissare le interpellanze a domani.

La destra levasi tuttaquanta contro il fissarle a domani. (*Applausi ironici a sinistra.*)

Una voce forte a sinistra. Bel trionfo pei bianchi e per gli amici dei cosacchi! (*All'ordine! all'ordine!*).

Il generale Gourgaud. Vorrei sapere chi è colui che ci ha chiamati *cosacchi*..... si faccia conoscere.

Il presidente consulta l'assemblea se si abbiano a fissare le interpellanze pel mercoledì. L'assemblea non adotta; e decide poi che le interpellanze saran poste all'ordine del giorno di giovedì.

— Nella seduta d'oggi l'assemblea legislativa si è occupata di verificazioni dei poteri.

— Il sig. d'Andrè, capo di gabinetto del sig. Drouin de Lhuis è nominato ministro a Dresda, in luogo del sig. Reinhardt, che va in Isvizzera per surrogare il generale Thiars, il quale ha data spontaneamente la sua demissione.

— Il piroscafo francese il *Mogadog* è giunto il 31 maggio a Gibilterra. Avviasi al Marocco per chiedere a quell'imperatore la riparazione dell'oltraggio fatto all'incaricato d'affari per la Francia.

— Il fratello del sig. Christide, ministro greco, è giunto ieri a Parigi, incaricato d'una missione particolare pel presidente della repubblica francese.

— Leggiamo nella *Politique*:

Il signor Guizot è giunto di recente a Parigi; egli intende compilare un giornale; che avrà per titolo: *Il Governo.*

— 6 *giugno.* — Si dice che il maresciallo Bugeaud, il quale stava benissimo ieri, siasi questa notte ammalato, e lo sia tuttavia.

— Il signor de Lesseps nostro inviato straordinario a Roma è arrivato questa mattina a Parigi.

— Il sig. Proudhon fu arrestato ieri sera nel momento che arrivava a Parigi per la strada di ferro del nord. Un officiale di polizia vestito in blouse lo appostò, lo seguì, giunto vicino ad una caserma, gli si scoprì e lo dichiarò suo prigioniero. Proudhon vedendo inutile ogni resistenza dovette cedere. In una carozza fu trasportato alle prigioni.

SPAGNA

MADRID 1 giugno — Si dice che le potenze cattoliche rappresentate a Gaeta, la Spagna, l'Austria e Napoli, abbiano protestato contro qualunque trattativa intrapresa da Lesseps a Roma senza loro partecipazione. Questa protesta per quanto si assicura sarebbe stata notificata a Lesseps ed al Triumvirato. Aggiungesi che le istruzioni inviate al rappresentante spagnuolo a Gaeta da Pidal sieno d'una natura liberale.

— La spesa mensile della spedizione spagnuola negli stati Romani ascende ad un milione di reali, (250,000 franchi) non contando le straordinarie. (*Clamor Pubb.*)

— L'*Observador* fa ascendere a 50 milioni di reali (12,500,000 franchi) i fondi imbarcati a Barcellona per far fronte alle spese della spedizione d'Italia.

RUSSIA

Il principe Paskievicz ha emanato il seguente proclama agli ungheresi.

Abitanti dell'Ungheria!

« All'appello del vostro legittimo monarca, che si è valso dell'aiuto del mio eccelso Signore, le truppe subordinate al mio supremo comando si sono congiunte coi militi dell'Austria, onde ristabilire l'ordine legale, che fu sovvertito violentemente nella vostra patria dalle armi della ribellione.

« I promotori della rivolta intorno ai quali sonosi ben tosto schierati degli avventurieri di tutti i paesi, traggono partito per i loro scopi personali dell'infausto vostro acciecamento. Le mene loro criminose vi hanno trascinato allo spergiuro.

« L'imperatore, mio signore, non può credere che la maggioranza della nazione possa rinegare l'antica sua virtù, l'avito attaccamento alla dinastia dei suoi re.

« L'intimo amico dell'imperatore Francesco, di gloriosa memoria, dell'imperatore Ferdinando, l'amico ed alleato del vostro re Francesco Giuseppe I, si rivolge a voi col mio mezzo, onde scongiurarvi a rientrare in voi stessi dalla vostra abberazione meritevole di castigo, a riedere sul sentiero dell'onore, della fedeltà e del dovere.

« L'esercito russo non entra nel vostro paese come nemico; ei vi entra all'appello del vostro re.

« Se voi lo riceverete come nemico, avrete a provare le conseguenze di una tale tracotanza.

« Possano le mie ammonizioni condurvi al pentimento e alla sommissione, e risparmiarvi così le angosce di una guerra sanguinosa.

« Questo è l'ultimo desiderio del mio eccelso signore

Varsavia 23 maggio — 4 giugno 1849.

Principe di Varsavia conte Pasckievicz di Erivan, Feld-maresciallo e comandante in capo dell'armata di S. M. l'imperatore di tutte le Russie ».

— Il colera prende un carattere serio a Presburgo.

A Cracovia vi sono migliaia di russi negli ospedali ammalati del tifo e del colera.

GERMANIA

KONIGSBERG. — Dice l'*Allgemeine* che il governo avendo dichiarato che l'adunanza dei municipii della Prussia propria non era se non un atto di persone private, il municipio di Konissberg riclamò. Gravi sono le discordie in quel paese, i cittadini sono democratici; le autorità civili e militari si appoggiano sovra una parte del basso popolo. Nelle campagne i gran signori sono di opinioni prussiane, anzi russe; ma i contadini possidenti sono democratici. Il commercio è arenato. Non solo le comucazioni terrestri sono intercettate dalle dogane russe, ma il blocco danese chiude il mare; e fa marcire nei posti le navi e i marinai.

I due battaglioni della *Landwehr* di Berlino furono cassati dall'esercito prussiano, per il *loro disprezzo d'ogni disciplina.* Ognuno intende di che si tratta. Tre di quei poveri soldati vennero fucilati; verrà il giorno in cui il popolo chiamerà a rendiconto i vili che comandano questi assassinii.

PALATINATO. — Il governo di Monaco, per castigare questo reo popolo, lo privò del giuoco del regio lotto, e riserva questo *benefico* sollievo alle sole provincie fedeli. Worms è ancora occupata dalle truppe del popolo. La Gazzetta Nazionale Svizzera dice che il combattimento presso Heppenheim fu sanguinoso e che le truppe assiane soffersero assai più delle badesi. Il maggiore Willich respinse una sortita del presidio di Germarsheim. Per assicurare Spira, vi si mandò un battaglione badese con alcuni cavalli e due cannoni. La legione degli esuli tedeschi si ordina sollecitamente; il primo battaglione di 640 uomini è pronto; si elessero capitani Hinterhofe, Delatour, Walter e un ufficiale svizzero; capo battaglione Böhming. Ora si attende a ordinare il secondo; sulla via ferrata il trasporto degli aspiranti alla nostra milizia è gratuito.

La legione teuto-ungarica e la legione teuto-polonica sono già in via pei confini dell'Assia. Le truppe assiane, nel combattimento di Heppenheim, erano comandate da parecchi officiali badesi, che il popolo rimandò liberi perchè diedero parola d'onore di non prender parte alla guerra civile. Chi può far guerra alla patria non cura l'onore.

AUSTRIA

Il governo Austriaco fa gli estremi sforzi per entrare in lotta co' Magiari, e non dipendere intieramente dall'aiuto dei Russi. Vuole spiegare quante risorse gli rimangono: si agglomerano alle frontiere tutti i reggimenti, spogliando anche i più interessanti presidii dell'ovest: si organizzano le riserve, anche le ultime: Jellachich diede ordine per una nuova ed ultima levata dei poveri croati e popoli confinari, già esausti da tante battaglie per l'interesse altrui: si spera con tuttociò di estendere lungo i confini ungheresi una massa di 250/m. uomini, compreso i corpi freschi, racimolati e messi insieme a posticcio.

UNGHERIA

Il mistero più profondo ravvolge gli avvenimenti che si compiono in Ungheria. Di quando in quando la voce di qualche vittoria dei magiari squarcia qual baleno le fitte nuvole che pare ci nascondano ciò che si passa sul Danubio.

Dembinski vincitore a Barfeld, a Dukla, a Iordanow trovasi egli in Gallizia alla testa di 40,000 uomini sollevando la provincia intiera? Noi lo ignoriamo. Si pretende che Kascau, in Ungheria, sia stata distrutta interamente dai Russi. Ove è adunque Dembinski?

— Debreczin, sede attuale del governo ungherese e di Kossuth, è una città di 60,000 abitanti. Kossuth è uomo di modi semplicissimi e nemico del lusso, tutto il contrario delle abitudini de' suoi compatrioti.

Il comitato Ungarico-alemanno a New-Iorch gli avrebbe inviato un *Attila* (costume ungarese), sontuosamente ricamato, ed un Kolpak (berretto) di grande ricchezza. Il comitato polacco-francese di Lione gli avrebbe spedito uno spillo in diamanti, ed un'associazione di Dame, ha pregato sua moglie a voler accettare un collare d'oro, con medaglioni preziosissimi.

Tutti i regali fatti a Kossuth gli sono assai cari, ma egli non li porta; non vi è che una sciabola ch'egli si cinga ogni volta che si porta all'Assemblea nazionale. Questa sciabola gli fu offerta in segno di riconoscenza *per il servizio che Egli rende alla libertà europea*, dalla legione Polacca, in tempo della nomina del generale Bem al comando della Transilvania.

(*Trib. des Peuples.*)

— 30,000 uomini di truppe ungheresi hanno traversato il Danubio per riunirsi sulla riva sinistra all'armata principale che si stende per lungo tratto di forti posizioni, dalla frontiera della Gallizia alle città delle montagne, e da Neusokl all'isola di Schutt, ed ha il suo punto d'appoggio a Comorn e sulla Waag.

— Ciò che i giornali di Vienna dicono dell'entrata dei russi a Kaschau, del tradimento adoperato contro essi, e della distruzione della città fatta da queste truppe furiose, non è che pura invenzione. Nessun russo è entrato a Kaschau, nemmeno uno è entrato in Ungheria dalla Gallizia o dalla Moravia, ed i generali russi hanno ricevuto dallo Czar l'ordine di non impegnarsi in alcun combattimento prima che tutte le loro forze fossero entrate in Ungheria.

— L'entrata dei russi in Transilvania non si è finora avverata, e Bem è nel banato. Quanto alla presa di Orsowa fatta dai magiari, si annunzia da ogni parte come cosa certa. Essi vi entrarono il 16 senza colpo ferire.

— I giornali di Pest annunciano che i beni dell'arcivescovo di Gran, e quelli del vescovo Junfkirchen furono confiscati. I due prelati sono dichiarati traditori della patria. La terra di Ferdinandsberg, si chiama attualmente Bemberg, poichè essa appartiene al generale Bem.

POLONIA

THORN, 28 *maggio.* — È voce generale che le disposizioni delle truppe russe inviate in soccorso dell'Austria siano tutt'affatto contrarie ai progetti del governo russo. Le truppe sono partite malcontente poichè s'impiegavano per l'interesse dell'Austria, ch'esse non amano punto, e contro gli ungheresi pei quali nutrono la più grande simpatia. Se le voci sparse sono vere, si sarà ben presto sorpresi di sentire che i russi passano dalla parte degli insorti. Nel reame di Polonia e nelle altre provincie russe dell'antica Polonia ogni uomo capace di portar armi corre ad arruolarsi, e non vi sarebbe nulla da sorprendersi se fossero i primi ad aumentare le forze dei magiari, perchè tutti i polacchi sono entusiasmati al più alto grado per la causa ungherese.

(*Fogli Francesi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ALESSANDRIA. — Gli austriaci tengono da qualche giorno alcune sentinelle *morte* nascoste nei fossati dei campi fuori di città, nei grani e nelle vicine isole. Si crede che lo facciano per tema della diserzione. Non vorremmo che ne seguisse inconveniente da questo, perchè alcuni dicono trovarsi talvolta appostate le sentinelle in luoghi non segnati nell' armistizio.

ROMA, 7 giugno. — Da due giorni non v' ebbe più nessun attacco nè dalla parte dei nemici, nè dalla nostra. Ieri l'altro i Francesi mandarono una quarantina di bombe in Trastevere ma fecero poco danno. I nostri cannoni mandano loro di quando in quando qualche palla ma niente di più ; pare che i Francesi si fortifichino fuori e piazzino delle batterie, e poi vedremo che cosa faranno; lo spirito in Roma continua buono e tutto fa credere che in Roma non entreranno stranieri. La città non manca di nulla; i viveri sono ai prezzi che sono sempre stati. — Ancona ha respinto i Tedeschi ; Avezzana è ritornato in Roma; tutte le forze ora si concentrano qui per la difesa di Roma. — Ieri abbiamo avuto 3 ore di forte acqua; oggi sole caldissimo, che equivale ad una battaglia perduta pei francesi che sono al campo.

— 8 — Qui nulla di nuovo; da ieri a sera il cannone non si fa sentire. Il *cardinale* Oudinot ieri fece la processione al campo ove vi sono molti gesuiti e preti; però non mancano di fare delle strade coperte, costrurre batterie, e ci aspettiamo da un momento all'altro essere attaccati, se non giunge al campo nemico contr'ordine dalla Francia, e se poi il *cardinale* Oudinot vorrà obbedire ai nuovi ordini, perchè il grido dei soldati è *Vive Louis Philippe*, *Vive le Pape! Mort ou général Garibaldi!* Questo me lo dissero de' soldati che erano agli avamposti e che sentirono tali grida.

(*Nostra corrisp.*)

PARIGI 6 giugno.

MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE.

Di quest' importante documento pubblichiamo la sola parte che si riferisce alla politica estera, siccome quella che più c' interessa.

È destino della Francia di scuotere il mondo quando essa si rimuove e di calmarlo quand' essa si modera. Quindi l' Europa ce la fa solidaria del suo riposo e della sua agitazione. Questa solidarietà ci impone grandi doveri e domina la nostra situazione.

Dopo febbraio, il contrecolpo della nostra situazione fu udito dal Baltico al Mediterraneo, e gli uomini che mi precederono al timone degli affari non osarono gittare la Francia in una guerra, di cui non potevasi prevedere il termine. Essi ebbero ragione. Lo stato della civiltà in Europa non permette di dare il suo paese in balia della fortuna d'una collisione generale che quando si ha per sè, in modo evidente, il diritto e la necessità.

Un interesse secondario, una ragione più o meno speciosa d'influenza politica non bastano. Bisogna che una nazione quale è la nostra, se s' impegna in una lotta colossale, giustificar possa innanzi al mondo, o la grandezza de' successi, o la grandezza de' suoi rovesci.

Quando giunsi al potere, gravi questioni s'agitavano in alcune parti d' Europa. Oltre il Reno, come oltre le Alpi, dalla Danimarca alla Sicilia, noi avevamo a difendere un interesse ed esercitare un' influenza. Ma quell' interesse e quell' influenza meriterebbono, per venir energicamente sostenute, che si corresse il rischio d'una conflagrazione europea?

Posta così la quistione, rimane facile il risolverla. Sotto questo punto di vista, in tutti gli affari esterni, che furono l'argomento delle trattative che noi stiamo per esporre, la Francia fece quanto erale possibile di fare nell' interesse de' suoi alleati, senza tuttavia ricorrere alle armi, ragione ultima de' governi.

È quasi un anno che la Sicilia insorse contro il re di Napoli. Inghilterra e Francia intervennero colla loro flotta per arrestare le ostilità, che il carattere prendevano del più crudele accanimento; e sebbene l' Inghilterra, bisogna dirlo, avesse in questa quistione maggior interesse della Francia stessa, i due ammiragli si unirono di comune accordo per ottenere da re Ferdinando, in favore de' siciliani, un'amnistia completa ed una costituzione, che l' indipendenza loro legislativa ed amministrativa garantisse. Egli no rifiutarono. Gli ammiragli, costretti a lasciare l'ufficio di mediatori, abbandonarono la Sicilia, e tosto la guerra ricominciò. Un po' più tardi quello stesso popolo che avea respinte condizioni sì favorevoli era costretto ad arrendersi a discrezione.

Nell'Italia settentrionale era scoppiata una seria guerra, e quando l'esercito piemontese spinse i suoi successi fino al Mincio, si potè un istante credere che la Lombardia ricuperasse la propria indipendenza. La disunione fece prontamente svanire quella speranza, ed il re di Piemonte fu costretto a ritirarsi nei suoi stati.

Al tempo della mia elezione, la mediazione della Francia e dell' Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Non trattavasi più d' altro che di ottenere pel Piemonte le condizioni meno svantaggiose. Il nostro compito era additato, e anzi comandato. Rifiutarvisi, sarebbe stato accendere una guerra europea. Quantunque l' Austria non avesse inviato alcun plenipotenziario a Brusselle, luogo stabilito per la conferenza, il governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che trascinavalo alla guerra e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Questo consiglio non fu seguito, voi il sapete, e dopo una novella disfatta, il re di Sardegna conchiuse direttamente coll' Austria un nuovo armistizio.

Sebbene la Francia non fosse risponsabile di tal condotta, essa non poteva permettere che il Piemonte venisse schiacciato e dall' alto della ringhiera il governo dichiarò che manterrebbe l' integrità d' un paese che cuopre parte delle nostre frontiere.

Da un lato ei si sforzò di moderare le pretese dell' Austria la quale domandava un'indennità di guerra che parve esorbitante; dall' altro, esso esortò il Piemonte a fare giusti sacrifizi per ottenere una pace onorevole. Noi abbiamo fermo motivo di credere che riusciremo in quest' opera di conciliazione.

Mentre nell'Italia settentrionale succedevano questi casi nuove commozioni sorgevano nel centro della penisola a complicazione della vertenza.

In Toscana il granduca aveva abbandonato i suoi stati. A Roma erasi compiuta una rivoluzione che vivamente commosse le persone cattoliche e liberali. Da due anni eravamo infatti avvezzi a vedere sulla santa sede un pontefice che prendeva l'iniziativa delle utili riforme, ed il cui nome era ripetuto in tutti gl' inni d'encomio da un estremo all' altro d' Italia ; quando tutt' ad un tratto s'apprese con istupore che quel sovrano, non ha guari l' idolo del suo popolo, era stato costretto a fuga girsene di soppiatto dalla sua capitale.

Quindi gli atti di aggressione che trassero Pio Nono a lasciar Roma parvero agli occhi d' Europa essere l'opera d'una congiura piuttosto che il moto spontaneo d' un popolo che in un istante non poteva aver trascorso dal più vivo entusiasmo alla ingratitudine più dolorosa.

Le potenze cattoliche inviarono ambasciatori a Gaeta onde occuparsi degl' interessi del papato. La Francia dovea esservi rappresentata. Essa ascoltò tutto, senza impegnare la sua azione; ma dopo la disfatta di Novara gli affari presero una via più decisa. L' Austria d' accordo con Napoli e Spagna rispondendo all' invito del santo padre, notificò al governo francese che prendesse un partito, quelle potenze essendo determinate a muovere su Roma per ristabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del papa.

Noi posti nella necessità di spiegarci non avevamo che tre mezzi da adottare, od opporci coll'armi ad ogni sorta d' intervento, ed in tal caso noi avremmo scisso con tutta l'Europa cattolica pel solo interesse della Repubblica Romana che non avevamo riconosciuta.

O lasciare che le tre potenze alleate ristabilissero a loro piacimento e senza riguardo alcuno l' autorità papale.

Oppure, infine, esercitare di nostro proprio moto una azione diretta ed indipendente.

Il governo della Repubblica adottò l' ultimo mezzo.

Ci sembrava facile di far capire ai romani, che, stretti da tutti i lati, non avevano probabilità di salute che in noi, che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di Pio IX, questo sovrano, fedele a sè stesso, ricondurrebbe con sè la riconciliazione e la libertà: che noi garantiremmo una volta a Roma l' integrità del territorio, togliendo ogni pretesto all' Austria di entrare in Romagna. Noi potevamo pure sperare che il nostro vessillo inalberato senza contrasto nel centro d' Italia, avrebbe stesa la sua influenza protettrice.

La spedizione di Civitavecchia fu adunque deliberata di concerto coll' assemblea nazionale, la quale votò perciò i fondi necessarii. Tutto faceva credere che fortunato ne fosse il successo. Tutte le notizie ricevute s'accordavano in dire che a Roma, eccettuato un piccolo numero d' uomini, i quali s' erano impadroniti del potere, la maggioranza della popolazione attendeva con impazienza il nostro arrivo. La semplice ragione doveva far credere che fosse veramente così, perchè fra il nostro intervento e quello delle altre potenze, la scelta non poteva rimanere mai dubbia.

Un concorso di triste circostanze ne decise altrimenti: il nostro corpo spedizionario poco forte di numero, perchè non si attendeva una seria resistenza, sbarcò a Civitavecchia, ed il governo sa che se si fosse potuto arrivare a Roma lo stesso giorno, si sarebbero aperte con gioia le porte alle nostre truppe. Ma mentre il gen. Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi v' entrava alla testa di una truppa formata di rifugiati di ogni parte d' Italia ed anche del resto d'Europa, e la sua presenza, come lo si può comprendere, accrebbe subitamente la forza del partito della resistenza.

Il 30 aprile seimila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Vi furono ricevuti a colpi di fucili. Alcuni fin anco, trascinati in un agguato, furono fatti prigionieri. Noi dobbiamo tutti gemere del sangue sparso in questa fatale giornata. Questa lotta inattesa, senza nulla cangiare allo scopo finale della nostra impresa, paralizzò le nostre benevole intenzioni e rese vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

Al nord dell'Alemagna l' insurrezione aveva compromesso l' indipendenza di uno stato, l'uno dei più antichi e fedeli alleati della Francia. La Danimarca aveva viste le popolazioni dei ducati dell' Holstein e dello Schleswig rivoltarsi contro di essa, riconoscendo ciò nullameno sempre la sovranità del principe che regna presentemente. Il governo centrale d'Alemagna credette dover decretare l' incorporazione dello Schleswig alla confederazione, perchè una gran parte della popolazione era di razza alemanna.

Questa misura divenne causa di una guerra accanita. L' Inghilterra ha offerto la sua mediazione che venne accettata. La Francia, la Russia, la Svezia sonosi mostrate disposte ad appoggiare la Danimarca. Trattative aperte da più mesi condussero a questa conclusione che lo Schleswig formerebbe, sotto la sovranità del re di Danimarca, uno Stato a parte. Ma ammesso tale principio, non si potè convenire sulle conseguenze che occorreva dedurne, e le ostilità ricominciarono. Gli sforzi delle potenze suddette tendono presentemente alla conclusione di un nuovo armistizio, preliminare d'un aggiustamento definitivo.

Il restante della Germania è agitato da gravi turbolenze. Gli sforzi che fece l' assemblea di Francoforte a favore dell' unità germanica hanno provocato la resistenza di parecchi Stati federali e cagionata una lotta, la quale esige la nostra sorveglianza, essendo vicina alle nostre frontiere. L'impero d'Austria avvolto in una lotta accanita coll' Ungheria credette di aver facoltà d' invocare il soccorso della Russia. L'intervento di questa potenza, l'avanzarsi delle armate di essa verso l'occidente non poteva a meno di eccitare grandemente le sollecitudini del governo che a quest'uopo ha già scambiato delle note diplomatiche.

Così v' hanno dovunque in Europa degli elementi di collisione che noi tentammo di sedare, conservando sempre la nostra indipendenza d'azione e il nostro proprio carattere.

Su tutte queste questioni noi fummo sempre d' accordo coll'Inghilterra che dimostrò sempre un buon volere, cui noi dobbiamo essere grati.

La Russia ha riconosciuta la repubblica.

Il governo ha concluso colla Spagna e col Belgio delle convenzioni di posta che agevolano le comunicazioni internazionali.

In America lo stato di Montevideo, stando ai rapporti dell' ammiraglio che comanda le nostre forze navali in que' paraggi, si è notevolmente modificato. La popolazione francese ha migrato dall' una all' altra riva della Plata: questo spostamento della popolazione francese merita d'esser preso in considerazione.

Finalmente, signori rappresentanti, se tutte le nostre negoziazioni non ottennero il successo che dovevamo attenderci, siate persuasi che il governo della repubblica è animato da un sentimento unico, quello dell'onore e dell'interesse della Francia.

— Il messaggio del presidente della repubblica venne favorevolmente accolto alla borsa, e fece rialzare alquanto i fondi: ma tosto che si seppero incominciate le ostilità contro Roma ribassarono di bel nuovo. Il 5 per 0/0 e il 3 per 0/0 ebbero alla chiusura della borsa presso a poco all'istesso prezzo del giorno antecedente.

— In seguito del ritorno di Lesseps, M.r De Corcelles, membro dell' assemblea nazionale, partì ieri per Roma in qualità di inviato plenipotenziario, accompagnato da M.r De La Tour d'Auvergne, segretario di legazione, di recente di ritorno da Roma.

FRIBURGO. — Alla vigilia di chiudere la sua lunga sessione, il Gran Consiglio ha reso un decreto di altissima importanza. Dietro proposta del Consiglio di Stato, *le capitolazioni militari con Napoli furono abolite alla maggioranza di 42 voti contro 9.*

Onore ai consigli Friborghesi!

VIENNA 4 giugno. — Il barone Welden ha rifiutato di riprendere la sua carica di governatore di Vienna. — I Russi cominciano a fraternizzare coi Magiari. Tutti i giorni hanno luogo numerose diserzioni dell' esercito russo.

UNGHERIA. — Una fiera battaglia ebbe luogo presso Trentsin, in seguito alla quale gli ungheresi occuparono quella città. — A Presburgo gli austriaci sono in ritirata; e Bös venne nuovamente occupato dai magiari, che l'avevano abbandonata durante l'assedio di Buda. — Görgey che pareva avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Körmönd e minaccia la Stiria. — Alcuni settari dell' Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni degli imperiali, e condotti prigioni dagli scorridori ungheresi.

Haynau apportò dall'esercito di Radetzky le pratiche più barbare e atroci. Egli fece bastonare pubblicamente a dorso nudo una giovane ungherese, convinta di mandar notizie ai suoi cittadini. In Buda si trovò una lettera di tutto pugno del giovine imperatore d' Austria, nella quale autorizza ed esorta il generale Hentzi a ridurre Pest *in un cumolo di ceneri*! Che avvenire pei sudditi di questa giovane iena. I rabbini di Debreczin, Teresiopoli, Pesth, Becskerek e altre città scomunicarono tutti gl' israeliti, d' età minore d'anni 35, i quali non portarono le armi nella guerra santa della libertà.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*

G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 13 GIUGNO 1849 — N.° 34.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 12 GIUGNO

ONORE E PATRIA

I prussiani sono sul Reno, gli austriaci sulle Alpi, i russi, in riserva, sul Danubio. La Francia aspetterà che siano a Parigi per muoversi?

Le nazioni contando su di noi, si sono sollevate nel 1820, nel 1830, e nel 1848. La Francia lascierà anche questa volta che i suoi alleati soccombano?

La coalizione de' re spinge contro noi tutte le armate dell' Europa come nel 92; non preverremo noi la sua aggressione?

Non è nelle nostre case, non alle nostre frontiere che noi dobbiamo attendere i nostri nemici. È nelle loro capitali che la Francia deve dettare le condizioni della pace.

Gli austriaci hanno riconquistate tutte le terre che al suono delle campane di febbraio si erano sollevate. Venezia sola tiene ancora innalzata la bandiera dell' indipendenza italiana! I duchi di Parma e di Modena sottomettono i loro popoli al dispotismo austriaco. Il re di Piemonte, in seguito dell' armistizio di Novara, gli abbandona le sue provincie e l'importantissima cittadella di Alessandria. Egli chiede in questo momento il vostro intervento a Genova ed in Savoia affinchè sia garantita l' integrità del suo territorio; ma se voi l' abbandonate, egli accetterà le proposte di Radetzky, mascherate col nome di protezione, e voi avrete alle vostre frontiere l'avanguardia dei croati!

Gli austriaci estendono inoltre le loro conquiste su tutta Italia. La Toscana per sottrarsi alle loro vessazioni aveva restaurato il suo Granduca. Ma Radetzky non vuole più Stati costituzionali, egli non vuol più Principi indipendenti. A malgrado del Granduca, Radetzky fa invadere la Toscana dal generale D'Aspre; Livorno è saccheggiata, Firenze occupata, i patriotti fucilati, i cittadini disarmati; il generale D'Aspre decreta, giudica, impone contribuzioni forzate ed agisce come conquistatore.

Il suo confratello Wimpffen, sotto pretesto di restaurare il papato nelle Legazioni, invade Ferrara, costringe Bologna a capitolare, viola in seguito la capitolazione; e sotto gli auspicii di un cardinale, egli decreta, giudica, disarma e rovina le popolazioni; il tutto senza prendersi la menoma cura dello Statuto di Pio IX, come D'Aspre non se ne prese per lo Statuto di Leopoldo di Toscana.

Frattanto Wimpffen bombarda Ancona, bloccata dalla parte dell'Adriatico dalla squadra di Dahlrup. D'Aspre per sua parte marcia verso gli Stati romani. Dopo la distruzione di Ancona, i due conquistatori uniranno le loro forze contro Roma.

Nello stesso tempo il re di Napoli, battuto da Garibaldi, non vien meno nel suo proposito di ricondurre Pio IX al Vaticano. Ai banditi arruolati dal papista Zucchi, egli unirà gli avanzi della sua armata e la spedizione spagnuola, e si unirà agli austriaci.

Fra qualche settimana l'*ordine* regnerà in tutta la penisola. Le guernigioni austriache occuperanno le piazze forti, i porti del Mediterraneo, i passi degli Apennini; tutti i governi italiani saranno sottomessi a Radetzky, tutte le armate italiane riceveranno da Vienna la parola d'ordine, e rinforzeranno le armate realiste dirette contro la Francia.

Che facciamo noi frattanto che la conquista d'Italia si compie sotto i nostri occhi? Nulla; sarebbe già di troppo per la *Santa Alleanza*.

Un generale disonorando la bandiera francese, ne fa simbolo di conquista e di oppressione. Un governo violando la costituzione, attenta alla libertà del popolo romano, e sottomette la nazione italiana al giogo dell'Austria.

La bandiera della repubblica e dell' indipendenza italiana è infranta dalle bombe francesi a profitto dell'Austria. Ecco ciò che noi abbiamo saputo fare in Italia!!!

Nel mentre che l'Austria di connivenza con noi restaura il diritto divino, e costringe gli italiani a far parte della *Santa Alleanza* formata contro la Repubblica, la Prussia compie una missione simile nell'Allemagna.

Federico Guglielmo porta a compimento l'opera sua con abilità, perseveranza, perfidia e crudeltà.

La Dieta di Berlino, trasportata prima a Brandeburgo, indi disciolta, e Berlino messa in istato d' assedio; i parlamenti di Sassonia, di Baviera, di Hannover, prorogati a tempo indefinito; i principali Stati dell'Allemagna coalizzati contro l'Assemblea Nazionale di Francoforte; quest' ultima, carezzata in principio, trascinata a sanzionare i massacri di Francoforte e l'oppressione della nazionalità, acciecata fino al punto di offrire l' impero ereditario al re di Prussia, indi lasciata nell'indecisione, ricusata in ultimo, dichiarata illegale e minacciata da tutte le armi dei re; ecco i principali atti di questa politica.

Al presente i soldati prussiani percorrono l'Allemagna per ristabilirvi l' ordine feudale, senza aspettare nemmeno che i principi li dimandino. Il re di Prussia sanziona egli solo una Costituzione che il re di Sassonia non osa approvare senza riserva; e frattanto questo re apre le porte delle sue provincie alle baionette prussiane; le strade della sua capitale furono fatte sgombrare dai prussiani trucidando i patriotti per rendergli la sua corona!

I prussiani occupano la Sassonia conculcata. Essi marciano sopra Francoforte. Attaccano infine il Palatinato ed il Ducato di Baden, ove i repubblicani alemanni fanno ogni sforzo per unire soldati, cittadini e contadini contro l'assolutismo.

Il Palatinato appartiene alla Baviera, ma il re di Baviera non fu consultato. Il Palatinato è sulle frontiere della Francia. Non è necessario che le nostre frontiere siano sorvegliate? Non bisogna che vi sia della guarnigione nelle fortezze per tenere in freno il patriottismo alemanno?

Egli stipula nello stesso tempo la compra dello Stato di Baden. Occuperà così le due rive del Reno, e sarà padrone d'invadere l'intera Alsazia al primo segnale di Nicolò. Gli ufficiali prussiani manifestano apertamente l' intenzione di togliercì Strasborgo.

Sotto l' influenza e la protezione di Federico Guglielmo i Principi alemanni riprendono l' autorità assoluta e si coalizzano contro i popoli e contro la Francia. La rivoluzione sulle sponde del Reno è compressa dalle armi realiste. Per poter concentrare maggiori truppe sulle nostre frontiere, il re di Prussia negozia colla Danimarca, e fa entrare i russi nel Granducato di Posen.

Che fa la Francia? Essa proibisce il trasporto in Allemagna di armi e munizioni da guerra; essa ricusa i passaporti agli alemanni che vogliono andare a combattere per la libertà e per la patria; si ordina a tutti i prefetti di far arrestare tutti i patriotti del Reno che corrono a difendere i loro focolari!

In tal modo i prussiani aboliscono le costituzioni, sostituiscono alla sovranità del popolo il diritto divino, ed introducono i russi nell'Allemagna; e la Francia invece di secondare i patriotti che vogliono opporre la bandiera repubblicana all' invasione assolutista, la Francia è nemica ai patriotti, ai repubblicani.

Parleremo noi dei russi? rammenteremo che da un anno essi hanno invase le provincie danubiane, perhè i romeni avevano abolito il diritto feudale e proclamati i principii dell' 89; che essi conservarono le loro conquiste malgrado le proteste di quasi tutta l'Europa; ch'essi hanno profittato delle preghiere dell'Austria per invadere la Transilvania or fa cinque mesi; che scacciati da Bem, tentarono di rientrarvi da circa un mese, e che minacciano costantemente l' Ungheria meridionale? Bisogna vederli occupare la Gallizia intera per soffocare l' insurrezione della Polonia, alla quale noi solennemente abbiamo promesso il nostro appoggio, annunciando il progetto di unire Cracovia all'impero Moscovita, traversando la Silesia prussiana e l'Austria per rinforzare le vinte armate degli Augsbourg?

Ci è forse necessario riprodurre l' ultimo manifesto dello czar, e dimostrare l' alleanza intima della Russia, Prussia ed Austria, e gli sforzi che fanno queste tre potenze per schiacciare le nazionalità, l' alleanza delle quali potrebbe salvare la Repubblica francese?

La *Santa Alleanza* ha dichiarato altamente che prenderebbe per base della sua politica i trattati del 1815. Ciò è un dichiarar guerra alla Repubblica, mentre il manifesto e tutti i suoi atti hanno annientato questi trattati.

Ciò non ostante il governo francese favorisce la *Santa Alleanza*: in Italia i nostri soldati combattono per il diritto divino; sul Reno i nostri prefetti e i nostri doganieri perseguitano i patriotti alemanni.

Bentosto i prussiani minaccieranno Strasburgo; gli austriaci, Lione; i russi, stringendo l' Ungheria con un cerchio di ferro, spediranno per i Dardanelli ed il Sund, che si apersero per mezzo di trattati, le flotte imprigionate nel Mar-Nero e nel Baltico.

Che farà la Francia? Ostile alle Repubbliche vinte del Reno e del Tebro, indifferente ai polonesi, ai magiari, ai romani, chi chiamerà in suo soccorso?

Allora la reazione lascierà le nostre provincie aperte all'invasione; Enrico V ritornerà a porre il suo trono alle *Tuillerie* sotto la guardia dei cosacchi; i banchieri troveranno dei miliardi per assoldare i difensori delle speculazioni capitaliste; la Francia sarà indebolita per mezzo di uno smembramento; Jacques Bonhomme ripiglierà il suo giogo feudale.

Cittadini, La Patria è in pericolo. Bisogna assicurare l'indipendenza italiana, secondare la Repubblica alemanna, allearci agli eroi di Kossuth e di Dembinski, o lasciar perire la patria.

In nome della Costituzione, dove il principio delle nazionalità è sanzionato dall'articolo quinto; in nome dell'onore nazionale sempre umiliato dal 1815 in poi; in nome della patria di già conculcata, ben presto invasa, noi domandiamo all'assemblea legislativa di rinnovare l'ordine del giorno del 24 maggio, e stendere la mano all'Allemagna democratica, all'Italia, armata per il suo affrancamento, alla Polonia, che libererà il ferro magiaro, se noi teniamo verso di essa la nostra promessa.

Ognuno ci pensi! I contadini coll'elezione del 15 maggio hanno incaricato il governo di preservarli dall'invasione; i soldati hanno chiesta la rivincita di Vaterloo.

Noi consigliamo all'assemblea legislativa di rileggere la Costituzione prima di pronunciarsi, e di non dimenticare che la *stella dei prodi* porta per insegna Onore e Patria! *(Dal Peuple)*

Da alcun tempo i giornali tedeschi parlano di mali umori o di congiure che vengono a turbare i tranquilli sonni dello czar: il fremito angoscioso dei popoli che tentano sferrarsi dalle loro catene trovò un eco anche in Russia che pare omai abbia scossa il profondo letargo in cui avevala avvolta il regime dello knout. Dopo la congiura del 1825, che si propagò nell'armata e crebbe minacciosa, le società secrete ora favoreggiando la diffusione dell'insegnamento, ora cercando d'accrescere il ben'essere materiale, avvisarono costantemente ad abbattere quel sistema che rendeva l'uomo pari ad un podere che si sfrutta a benefizio altrui.

I ghiacci della Siberia, i patiboli e le prigioni, la vigilanza sospettosa della polizia crescendo il numero delle vittime col crescere delle paure, estesero il desiderio di un'esistenza più sicura, più riposata e più degna anche a coloro cui il desiderio della libertà non poteva essere inspirato dalla coltura intellettuale, ma solo dal sentimento. Dal gallonato consigliere dell'imperatore al modesto cancelliere del ministero, dallo schiavo cui l'educazione o fortuna dava ricchezze, ma non la libertà personale, al servo che moriva d'inanizione sulla gleba, tutti e sempre chiesero o tentarono di sottrarsi a tanta incomportabile condizione di cose.

Vi si oppose la natura stessa del dispotismo che non può cedere senza scavarsi sotto ai piedi l'abisso, senza preparare da sè medesimo la strada a chi vuol rovesciarlo: quindi ciò che non si potè ottener colla ragione, si cercò colla forza, e lo czar non volendo rimettere alcuna parte del suo potere assoluto si vide ogni giorno minacciato di perderlo intieramente.

La congiura che testè venne scoperta a Mosca preparata appunto dalle società secrete disseminate n numero innumerevole in tutto il paese prova quale tempesta vi covi soppiatto. Le fila estendevansi da Mosca a Pietroborgo e nella piccola Russia: la gioventù delle città e delle campagne non voleva sommettersi alla coscrizione militare, le academie, quella di Hartroff specialmente, secondavano il movimento delle moltitudini, mentre il panslavismo succeduto dai club lo rendeva popolare. La rivoluzione di Francia nello scorso febbraio aveva cresciuto il coraggio a tutti quelli che volevano cose nuove. A Mosca, dove la popolazione è in gran parte d'origine francese, in Polonia dove la speranza non è mai morta nè mancato il proponimento, nella Lituania dove il dominio russo è grave oltremodo, e a Pietroburgo, dove la frequenza degli abitanti rendeva più difficile la vigilanza della polizia, come da quattro grandi centri si diede opera a scalzare il trono dello czar. E questi ben lo sapeva e ne temeva cotanto che si sforzò a tutto potere di tener secreta la caduta della monarchia in Francia, e l'*Ape* di Pietroburgo, seguendo il desiderio del gabinetto imperiale diceva un mese dopo che Luigi Filippo aveva passata la Manica solo per recarsi in Inghilterra per prendere dei bagni di mare.

Già da tempo gli abitanti di Mosca facendo continua opposizione al governo si disponevano a sottrarsi al regime assoluto dello czar: gli ufficiali lituani che sono in gran numero nell'armata russa facevano una propaganda attivissima, e nel corpo russo che invase la Moldo Valacchia mostravano altamente la loro simpatia per la nazionalità rumena. Qual sorpresa dunque se temevasi lo scoppio di una rivolta quando Nicolò passava in rivista la sua guardia a Pietroborgo, se lo czar si teneva a Mosca sì poco sicuro che aveva fatto minare gli edificii che stanno davanti al suo palazzo, che l'armata mormori e ricusi di combattere gli ungheresi? L'imperatore che dilettavasi di passeggiare incognito nelle vie di Mosca ha potuto sentire colle proprie orecchie come egli possa essere amato dal popolo, e i favori accordati alla Polonia esprimono la paura e lo sforzo che egli fa per distornare la tempesta. Noi non crediamo per altro che le croci accordate dal principe ereditario ad alcuni giovani polacchi che militano nelle file russe varranno a renderli dimentichi della patria loro, nè che la subita abolizione delle prestazioni personali accordate ai contadini polacchi insieme al diritto di proprietà, stacchino ad un tratto il colono dal proprietario nel momento della lotta nazionale; tutto ciò che rimane allo czar si è d'adempiere a quanto promise nell'ultima sua gita a Varsavia: di *radere al suolo* la città se i *ribelli* polacchi tentassero seguir l'esempio degli ungheresi.

Gli arresti fatti in Russia quando si scoprì la trama di cui parlano tutti i giornali non ha distrutte le speranze dei liberali di Russia. Invano per dimostrare che sia sventata si parlò di disaccordo tra' due partiti, l'uno dei quali voleva solo delle riforme, l'altro un cangiamento di dinastia. Il numero delle persone che vennero arrestate; l'appartener esse a tutte le classi danno a vedere che la deliberazione di finirla col potere assoluto si estende perfino tra gli ufficiali della guardia, tra i giovani nobili impiegati nel ministero dell'interno e nella diplomazia. La brutalità e la violenza con cui si è proceduto in questa occasione non deve aver fatto altro che inasprire gli animi, e affrettare i liberali a compiere il loro disegno onde essere sicuri.

A questi timori devesi certamente ascrivere la titubanza che, ad onta del borioso suo manifesto, mostra nell'intervenire negli affari di Germania e di Prussia. Tutti questi arresti non hanno fatto deporre ai liberali il loro pensiero: essi fan conto sulla piccola Russia dove lo spirito di cospirazione è più attivo; i cosacchi dell'Ukrania sembrano inclinati a favorire il movimento. Se l'accorgimento di Kossuth e le vittorie di Bem e l'accordo degli slavi cogli ungheresi concedono a questi di escire dal loro territorio, d'invadere la Polonia e di appoggiare un'insurrezione generale della Russia, la causa della libertà è per sempre assicurata in Europa. I proclami di Kossuth, stampati in lingua slava, russa ed ungherese, hanno già disposto l'animo dei russi a secondare ogni movimento che sembra condurre a libertà. *(Opinione)*

MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE

Abbiamo dato ieri per la prima la parte di politica esterna come quella che più ci riguardava, diamo oggi quella di politica interna.

Signori Rappresentanti,

La costituzione prescrive al presidente della repubblica di presentarvi in ciascun anno lo stato generale degli affari del paese.

Mi conformo a quest'obbligo che mi dà l'occasione mostrandovi la verità nella sua semplicità e i fatti in quello che hanno d'istruttivo, di parlarvi ancora della mia condotta passata e della mia intenzione per l'avvenire.

La mia elezione alla prima magistratura della repubblica fecero nascere speranze che non si poterono per anco realizzare.

In sino al giorno in che voi vi siete riunito in questo recinto il potere esecutivo non godeva di tutta la pienezza di sue prerogative costituzionali. In questo stato di cose gli era impossibile di avere un cammino ben delineato.

Pure rimasi fedele al mio manifesto.

Che cosa ho promesso, in effetto, accettando i suffragi della nazione?

Difendere la società audacemente attaccata.

Costituire una repubblica, grande, saggia, onesta.

Proteggere la famiglia, la proprietà, la religione.

Tentare tutti i miglioramenti e tutte le economie possibili.

Proteggere la stampa contro l'arbitrio e la licenza.

Diminuire gli abusi della centralizzazione.

Cancellare le traccie delle nostre discordie.

Finalmente addottare all'estero una politica senza arroganza e senza debolezza.

Il tempo e le circostanze m'invidiarono l'attuazione delle mie promesse; però si fecero dei gran passi in questa via.

Il primo dovere del governo era quello di ristabilire la confidenza, adoperando ogni suo sforzo. Ma questa non poteva essere completa che sotto un potere definitivo. Il difetto di sicuranza nel presente, di fede nell'avvenire, distruggono il credito, arrestano il lavoro, diminuiscono le rendite pubbliche e private, rendono impossibili le imposte, e inaridiscono le fonti della ricchezza.

Prima di aver ritornata la confidenza sarebbe vano ricorrere a tutti i sistemi di credito come ai mezzi rivoluzionarii, perocchè non si fa nascere l'abbondanza là dove si teme, e la diffidenza del dimani hanno prodotto la sterilità.

La nostra politica estera ella medesima non poteva essere all'altezza di sua gloria passata, se non quando avessimo bene ricostituito nell'interno quello che dà la forza alle nazioni, l'unione de' cittadini e la prosperità delle finanze.

Per attingere questa meta, il governo non ebbe che a seguire un andamento fermo e risoluto, mostrando a tutti che senza uscire dalla legalità, impiegava i mezzi più energici per assicurare la società.

Ovunque egli studiava di ristabilire il prestigio all'autorità consacrando ogni sua cura nel chiamare alle politiche funzioni quegli uomini che giudicava più onesti e più capaci, senza arrestarsi pe'loro antecedenti politici.

Egli è ancora per non turbare gli spiriti che il governo aggiornava il progetto di rendere la libertà alle vittime delle nostre civili discordie. Un sol motto di amnistia bastò perchè la società si commovesse in diversi sensi: si temevano nuovi scompigli. Ciò nulla di meno usai l'indulgenza ove potevasi usarla senza altro inconveniente: le prigioni furono già aperte a 1560 condannati di giugno, e ben presto avranno anche gli altri la libertà senza che nulla abbia a temere la società. In quanto a quelli condannati dal consiglio di guerra, che potranno assimilarsi ai condannati politici, saranno tolti al bagno e messi in carcere.

La condotta seguita aveva in assai poco tempo ristabilito la confidenza, gli affari avevano ripreso il loro

corso, le casse di risparmio si riempivano; dopo la fine di gennaio il prodotto delle contribuzioni indirette e delle dogane non aveva cessato di accrescersi, ed in aprile si era accostato a' tempi i più prosperi; il tesoro aveva ritrovato il credito di che abbisogna, e la città di Parigi aveva potuto contrattare un imprestito quasi al pari; negozio che ricordava i tempi in che le nostre finanze erano più sicure. Le dimande per autorizzare le società anonime si moltiplicavano; il numero dei brevetti d' invenzione aumentava di giorno in giorno; il prezzo di tutti i valori, che erano andati al basso, si rialzarono visibilmente. Finalmente in tutte le città manifatturiere il lavoro aveva ricominciato, e gli stranieri affluivano di nuovo a Parigi. Questo felice movimento, arrestatosi alquanto per le elezioni, riprenderà il suo corso, all' ombra dell' aiuto che voi presterete al governo.

— Dopo questo preambolo entra nell' esposizione dei singoli rami amministrativi.

Finanze — Lo stato loro è ben lontano dall' essere soddisfacente, malgrado la ristaurazione degli affari commerciali ed industriali. Gl'impegni arrischiati che i precedenti governi contrassero, avevano accresciuto il reddito passivo, ossia il servizio degl' interessi di 56,501,800 franchi. D' altra parte le spese straordinarie della rivoluzione di febbraio caricarono l' annata 1848 d' un passivo totale di 265,490,428 franchi.

Malgrado l' imposta dei 45 centesimi e gl' imprestiti negoziati, rimane ancora un deficit di 72,160,000 franchi.

Il bilancio proporzionale del 1849 lasciava già scorgere un deficit di 25 milioni Ma questo calcolo preventivo rimase inferiore al vero.

Nuove ed imprevviste passavità sorsero: 90 milioni di nuove imposte non furono votati. L' imposta del sale fu scemata dei 2/3. La tassa delle lettere rimane inferiore nel suo prodotto all' aspettativa.

Il deficit previsto cresce sino a 180 milioni.

Non basta. La imprevvista soppressione dell' imposta sui liquidi sopprime un reddito d' oltre 100 milioni, a partire dal 1° gennaio 1850.

Ormai diventa indispensabile ristabilire l' equilibrio fra le spese e le percezioni.

Il governo pensa prevenirvi riducendo le spese ed aprendo nuove sorgenti di reddito.

(N. B. La conclusione è molto semplice).

Guardia Nazionale. — Animata dappertutto dal verace spirito de' suoi doveri, essa conta oggimai 4 milioni d' uomini: 1,200,000 sono armati di fucile.

Essa possiede 800 cannoni.

Trecento battaglioni di guardia mobilizzabile sono pronti conforme al decreto 22 luglio ultimo.

La guardia mobile ingaggiata per l' anno 1848 fu da 12,000 ridotta a 6,000 con una economia di 7 milioni.

Esercito. — Sempre fedele all' onore ed al dovere continua col suo fermo contegno a riprimere le cattive passioni nell' interno, e a dare all'estero una giusta idea della nostra forza.

Abbiamo sotto le armi un' effettivo di 451,000 uomini, e 93,754 cavalli.

Possediamo 16,495 bocche da fuoco d' ogni specie, di cui 13,770 in bronzo. Quelle da campagna sono 5,139.

È alla nostra armata che l' Algeria deve la sua tranquillità. Qualche agitazione s'era manifestata fra i Kabyli e gli arabi ma fu repressa.

I lavori del porto d' Algeri progrediscono: la colonizzazione privata egualmente.

Marina. — Si compone così.

Flotta attiva a vele: 10 vascelli di linea, 8 fregate, 18 corvette, 24 bricks, 12 trasporti, 24 navi leggere.

Detta a vapore: 14 fregate, 13 corvette, 14 *avisos.*

Riserva: 10 vascelli, 15 fregate a vela, 10 a vapore, 6 corvette e 6 *Avisos* a vapore: attivabili in breve tempo.

Si richiedono per l' armamento 958 ufficiali di ogni grado, ed un effettivo di marinai non inferiore a 28m.

Colonie. — Riposano tranquille nell' eguaglianza civile e politica. Il loro budget è quello della marina; va per ora mantenuto, salvo ad aumentarlo.

Agricoltura. — Questa sorgente d' ogni ricchezza ricevette tutti gl' incoraggiamenti possibili in così breve tempo.

Notifica lo stabilimento di 21 nuove scuole agricole (*fermes écoles*) oltre le 25 esistenti: i fondi somministrati a 122 società agricole, ed a più di 300 comizii agricoli.

È intenzione del governo ricondurre gli operai troppo agglomerati nelle città, ai lavori della campagna.

La razza del bestiame e dei cavalli migliora; il governo vi consacra fondi considerevoli.

Lo stato delle sussistenze è soddisfacente. Il raccolto del 1848 fu mediocremente buono; ma quello del 1849 dietro le informazioni migliori sarà copioso.

Industria. — L' esposizione dei prodotti riuscì brillante: 4,000 espositori.

Si dà esecuzione alla legge sulle società d'operai. Dei 3,000,000 di soccorsi votati, più di 2,000,000 già furono distribuiti.

Commercio — Fu sottoposto a crudeli prove durante l' anno 1848 e subì gravi diminuzioni e paralisi. La prova più palpabile è questa.

Nel 1847 il commercio estero giungeva a due milliardi, di cui 1,343 milioni per l' importazione e 1,371 milioni per l'esportazione.

Nel 1848 non possiamo assegnarne la cifra esatta.

Sappiamo che la introduzione delle materie prime per l' industria scemò immensamente.

Per esempio il ferro da 2,173,000 di tonnellate diminuì a 1,796,000 = la lana da 138,000 quintali ad 80,962 = la seta da 15,000 a 7,588 ecc. ecc.

Ma l'elemento più certo del giudizio che si può pronunziare sulla crisi industriale e commerciale consiste nel reddito delle dogane.

Nel 1847 la sua cifra toccò una media mensile di 11 milioni.

Ma nel 1848 la media di gennaio e febbraio fu di 8,700,000 fr. Da marzo in poi andò assottigliandosi fino a 5 milioni, cifra di giugno.

Dopo giugno fino a settembre, la cifra si rialza fino alquanto sopra ad 8 milioni: infine in ottobre, novembre e dicembre tocca i 9 milioni.

Così rimane provato che gli affari si rimettevano di mano in mano che s' andava accostando l' epoca della definitiva e regolare costituzione del potere.

L' influenza di questa epoca si è fatta sentire specialmente nelle esportazioni che ripigliano attività.

Il miglioramento si scorge soprattutto nei primi mesi del 1849.

Sistema Penitenziario e Beneficenza. — Il numero delle prigioni dipartimentali è di 1000; delle case centrali 21; stabilimenti correzionali pei giovani 12; colonie agricole 5; dette private 7.

Popolazione di questi stabilimenti nel 1848: 48,042.

La Francia possiede 1300 stabilimenti pubblici pei malati, vecchi, fanciulli ecc., col redito totale di 53 milioni; 8,000 uffizii di beneficenza per soccorsi a domicilio, con reddito di 13 milioni; altri ospizii speciali con reddito di 50 milioni.

Totale 116 milioni consacrati annualmente alla pubblica carità.

Eppure sono un soccorso debole ancora ed insensibile.

ITALIA

ALESSANDRIA. — Ci si dà per certo che a giorni verrà levato il campo di S. Maurizio.

— Si trovano concentrate parecchie truppe tra Novi, Tortona e Castellazzo. Varie supposizioni si fanno sulla destinazione di queste.

— Si assicura non essere più di ottomila gli austriaci in Piemonte. Costerebbero, dicesi, al Governo la somma di 800/m. lire al mese senza il tabacco che costa 4/m. al mese, il mantenimento degli uomini e dei cavalli.

— Sappiamo da fonte sicura essere deciso il nostro Governo di prendere un' attitudine decorosa verso gli austriaci. Avrebbe fatto sentire ai nostri confratelli soldati di rispettare gli austriaci ma non affratellarglisi.

(*Avvenire.*)

FIRENZE, 9 giugno. — La Guardia civica del Comune di Anghiari è disciolta.

— La Guardia cittadina del Comune di Carmignano è disciolta.

— La Compagnia della Guardia di pubblica sicurezza, stanziata in Prato, rimane sciolta e congedata.

LORETO 1 giugno. — Ogni comunicazione è affatto tolta fra Loreto ed Ancona, perciò non posso dirti nulla di positivo sul stato di essa. É un fatto però che ieri e la notte precedente ha agito moltissimo il cannone.

Le fortificazioni di Ancona sono mirabili e credo che essa potrà fare bella resistenza; manca solo un po' di truppa da poter fare una buona sortita, essendo necessaria moltissima gente per la difesa delle posizioni interne ed esterne.

La flotta Austriaca non cessa di percuotere il forte e gli altri baluardi. Il porto è benissimo difeso.

Il Comandante Zambeccari ha ordinato che a qualunque parli di capitolazione sia pena la fucilazione. Ancona resisterà finchè le restino uomini.

— Nella notte del 26 giunsero qui gli austriaci, circa 400 fra cavalleria e fanteria. La prima loro intimazione fu che si atterrasse immediatamente l' albero della libertà e si inalzassero gli stemmi pontificii. La guardia nazionale fu rispettata. Misero una imposizione di circa sc. 28 al giorno; questa ha colpito ancora i piccoli paesi circonvicini come Monte Santo, Monte Lupone, Recanati, Sirolo ec. in quest' ultimo paese fu spedito un picchetto di cavalleria per togliere il telegrafo di Monte Conero. Avute le razioni che avevano domandate, se ne partirono a suon di trombe dopo il mezzogiorno lasciando un presidio di 30 uomini circa. Il paese è nella massima tranquillità.

— 2. — Come ti dissi nella mia di ieri ci troviamo tuttavia in uno stato d' incertezza e privi di qualsiasi nuova sulla condizione di Ancona.

Ieri alle 2 pomeridiane cominciò a farsi sentire il rimbombo del cannone e de' mortai da bomba; pareva che gli austriaci attaccassero gagliardamente la città. Verso mezz' ora di notte i colpi si succedevano con tanta rapidità che si poteva rassomigliarli ad una continua scarica di moschetti a volontè. Questo fuoco durò fino alla mezza notte circa. Questa mattina verso le nove tuona di nuovo il cannone.

Dicesi che un corpo austriaco di 600 uomini circa sia andato a Macerata ed abbia messo una imposizione di sc. 8000. — Questa notizia però abbisogna di conferma.

(*Monit. Rom.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA. — Il Consiglio federale dimanda all'assemblea nazionale un credito di 270,000 franchi per l' istruzione delle armi speciali, non che per la scuola militare, ed ai cantoni un mezzo contingente in denaro.

— Il conte Reinhard, già segreterio d' ambasciata in Isvizzera, fu nominato ministro della repubblia francese presso la Confederazione.

FRANCIA

PARIGI 7 giugno. — Le interpellanze annunciate in questa seduta non poterono aver luogo per l' assenza di Ledru-Rollin, cagionata da motivi di salute. M. Mauguin, accennando alla gravità di queste interpellanze, voleva farle egli stesso, ma l' assemblea non l' accordò, ancorchè cercasse di mostrare che egli avrebbe trattata la quistione sotto un'altro punto di vista. « Ledru-Rollin, egli disse, ripone lo scioglimento delle attuali difficoltà negli affari d' Italia, io invece credo che esso sia in Germania, in Polonia e sui confini della Russia.

Odilon Barrot, agitandosi penosamente sul suo scanno domandò ed ottenne che fossero fissate pel prossimo lunedì. Emanuele Arago cercò far sì che le interpellanze avessero luogo in questa seduta, dicendo di sapere che si erano rotte le trattative di Lesseps, e dato l' ordine di entrare in Roma a forza, e conchiudendo che, ad onta dell' armistizio, era stato fatto a Roma un attacco notturno, esclamò: se le cose stanno in questi termini, penso esservi in ciò un tradimento.

Il nuovo ministro degli esteri Tocqueville cercò di ribattere vagamente le accuse e di rimandare le interpellanze a lunedì, il che venne risolto ad onta che Napoleone Gerolamo Bonaparte vi si opponesse, e che la sinistra, alzandosi, concorde, dimandasse altamente che avessero subito luogo.

GERMANIA

FRANCOFORTE 5 giugno. — Arriva da Berlino la nuova che le truppe prussiane concentrate a Kreuznach hanno ricevuto l' ordine di passare le frontiere del Palatinato per portare soccorso a Landau.

(Dunque la Baviera dev' esser d'accordo colla Prussia, oppure queste truppe hanno ricevuto l' ordine dal potere centrale.)

BADEN 31 maggio — La repressione del movimento

scoppiato nel Baden e nel Palatinato per mezzo di baionette prussiane od altre, non sarebbe possibile dietro la piega che presero di recente le cose, senza una lotta accanita, che non potrebbe essere che fatale al più bello e più romantico paese d'Europa, e che da lunga serie d'anni godeva d'una delle più libere costituzioni fra tutt' i stati tedeschi.

Delle regioni che sinora erano fra le più tranquille furono attaccate dalla vertigine della rivoluzione. Fino da ieri la guerra civile con tutti i suoi orrori è scoppiata anche qui nei paesi montuosi più pacifici. I più prudenti qui in paese sono preparati alla peggio, poichè nell'irritamento quasi terribile che qui ha invaso gli animi, qualunque potenza ostile non farebbe altro che provocare la più disperata resistenza che immergerebbe il paese in un abisso di guai, mentre i vantaggi che si potrebbero attendere non sarebbero che illusorii in un paese devastato. (*Wanderer*)

CARLSRUHE 6 giugno. — Tutta l'armata disponibile del Baden 5 reggimenti di fanteria, 2 reggimenti dragoni, 3 batterie; la prima classe della leva in massa, i corpi franchi, la legione polacca ungerese (900 uomini) sta presso Weinheim ove si aspetta domani una battaglia.

— 6. — Oggi si vuole proclamare la repubblica, Struve e compagni vogliono mettersi alla testa. (sera) Il piano di Struve non è riuscito. I soldati, i cittadini e la leva in massa erano d'accordo. I rossi sono rovinati. I loro capi si trovano ora in mano del popolo. La lotta ferve sul Nechar ma mancano i dettagli.

PRUSSIA

BERLINO 2 giugno. — La differenza insorta fra il governo prussiano e il potere centrale, resa manifesta da documenti ufficiali, ha destato qui molta sorpresa, poichè il pubblico s'immagina la confusione più grande di quello che sinora si credette. È naturale che la cosa desta piacere o rammarico secondo il punto di vista dei partiti. Da questi sintomi avvi taluno che vuole arguire una rottura più estesa e che arrivi sino ad Ollmutz.

— 3 — La flotta russa entrata nel Baltico da Kronstadt è un oggetto d'attiva vigilanza per parte delle altre potenze marittime. L'arrivo di diverse navi inglesi nel Baltico ha per motivo l'assicurarsi se il blocco dei porti tedeschi per parte della Danimarca è conforme al diritto delle genti, ma lo scopo principale sarà quello di tenere in iscacco la flotta russa.

BERLINO 5 giugno. — Il governo ha l'idea di comporre subito un « governo del regno tedesco » di cui sede sarà Erfurt.

AUSTRIA

VIENNA, 4 giugno. — Il conte Ziché ultimo governatore di Venezia, il quale per aver ceduto quella piazza era stato condannato dal tribunale militare a otto anni di reclusione, essendo ricorso in appello venne condannato a morte da quel magistrato.

PRESBURGO 4 giugno. — Oggi furono condannati alla strangolazione il comandante ungherese di Leopoldstadt, barone Mednansky, e il capo-artigliere di quella fortezza. Si crede che domani verrà eseguita la sentenza.

— 6 giugno. — Da Presburgo si scrive l'arrivo di Kossuth a Pest, il quale vi tenne, dal balcone del palazzo di città, uno dei suoi soliti discorsi fanatici. In quest'occasione portava, si dice, il mantello reale. Anche la corona di S. Stefano portò con sè, ma la fece trasferire a Buda. Siccome però si omise la solita apertura solenne della cassetta, così si dubita se la corona vi sia veramente dentro. Sembra però che l'agitatore non abbia fede nella durata della pace in paese, essendo ritornato a Debreczin dopo 48 ore di soggiorno a Pest.

— La *Presse* asserisce che Venezia veniva continuamente bombardata da 30 batterie. Allorchè il fuoco dei veneziani era cessato, e il comandante austriaco credette scorgere in ciò una disposizione ad arrendersi, mandò colà un ufficiale come parlamentario, il quale però quando giunse a tiro venne ferito da un colpo di fucile. Allora il fuoco fu ripreso di nuovo e durava al partire del corriere senza interruzione.

— Si teme molto sulla Drawa che gli Ungheresi abbiano intenzione di irrompere da quel lato. Vi furono già delle scaramuccie colle truppe che formano il cordone su quel fiume.

TRIESTE 8 giugno. — Una notificanza di questo comando militare revocava ier l'altro l'ordine di chiudere per tempo le osterie e le caffetterie, dichiarando che cessate le cause di quel provvedimento eccezionale, esso veniva tosto levato.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, — Favorevoli sono le notizie della malattia di S. M. il Re. L'andamento dell'eruzione miliare è conforme ai voti del curante. Molto menomati sono i dolori e la febbre; per guisa che l'augusto ammalato ha potuto chiudere gli occhi a sonni tranquilli ed anche protratti. (*G. P.*)

— La Gazzetta officiale pubblica oggi due regii decreti, proposti dal ministro di grazia e giustizia.

Col primo si stabilisce in Genova un tribunale di polizia nello scopo di conoscere tutte le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento, commesse in quella città, e nel porto. Le funzioni di pubblico ministero saranno esercitate da un procuratore fiscale e da un sostituto.

Il servizio di detto tribunale incomincierà il 2 prossimo luglio.

Col secondo si delibera che le ferie dei magistrati, e tribunali di terraferma, d'or innanzi abbiano principio al 15 luglio per cessare il 14 ottobre, e che il numero delle udienze anche nel tempo delle ferie non sia mai minore di quattro per settimana.

In questo modo il ben pubblico non avrà più a soffrire per gli esorbitanti comodi che procurava una tanta parte dei membri dell'ordine giudiziario.

NOVARA, 9 giugno. — L'altro ieri sera il secondogenito del tappezziere Triulzi, dietro delazione di certo Cattaneo (per quanto dicesi) fu arrestato dai tedeschi in pattuglia. Tradotto al corpo di guardia venne sottoposto allo spoglio, e gli si rinvennero alcuni ritratti dei più valenti generali che ora combattono contro il dispotismo. Fu immantinenti trasportato al locale dei gesuiti, e quest'oggi passò sotto consiglio di guerra e fu condannato ad otto anni di ferri duri. Gli infami, lo condannarono sul supposto e forse anche sulla certezza, che questo povero giovine avesse realmente venduto dei ritratti, come sovra, a varii soldati Ungheresi, ne trassero la conseguenza, che egli li eccitasse alla diserzione, epperciò vollero vendicarsi condannandolo alla pena dei ferri duri per otto anni. Bisogna anche sapere che il povero digraziato ha compito appena i 17 anni.

Il commissario straordinario sig. Mattieu si è diportato assai bene in questa circostanza, e merita tutti gli elogi. Non ha risparmiato nè premura, nè passi; ha protestato, ha scritto; ma tutto fu vano; egli non ne ha colpa se l'infelice trovasi in questo stesso momento incatenato.

La città tutta freme di rabbia e di sdegno pel fatto del povero Triulzi. Prevedo de' guai, se il nostro Governo non provvede alla salvezza del disgraziato.

Dietro tale fatto, dice il *Saggiatore* che siano state cambiate delle note piuttosto vive fra un generale nemico ed il nostro governo; onde vieppiù dimostrare l'energico contegno che questi intende di assumere, sarebbe stato dato l'ordine alla Brigata Piemonte di lasciare subito il campo di S. Maurizio per trasferirsi ad occupare una posizione militare in prossimità della Slesia.

— Ci viene detto in questo punto che Pinelli e Dabormida siano partiti per Novara dietro il fatto accaduto al tappezziere Triulzi. (*Gazz. del Popolo*)

VENEZIA 4 giugno. — Dopo l'abbandono di Marghera per parte dei veneziani, gli attacchi degli austriaci sono costantemente diretti al ponte della Laguna, il quale è bastantemente munito per resistere a qualunque sforzo. Il cannone tuona notte e giorno da entrambe le parti. Nel tempo stesso gli austriaci fanno altre prove sotto il forte di Brondolo, ma con nessun frutto. Il blocco di mare non è certamente più fortunato. Ad onta dell'attività dei legni imperiali e della costa dell'Adriatico occupata dalla truppa tedesca da Comacchio fin quasi ad Ancona, tuttavia non passa giorno che non entrino in porto legni carichi di viveri. — Ma, mio Dio! a che vale l'aver abbondanza di viveri se manca il denaro per le operazioni militari, e se le febbri mietono quotidianamente un numero rilevante di soldati? (*Conc.*)

FIRENZE. — Abbiamo notizia che il 6 corrente Ancona continuava ad essere bombardata dagli austriaci. (*Corris. della Riforma*)

NOTIZIE DI ROMA

Ricevute per parte del battello a vapore il *Lombardo* giunto stamane da Civitavecchia.

I francesi attaccarono il dieci Roma; Garibaldi uscì loro incontro colla solita furia; furono snidati da tutte le posizioni e ricacciati a tre miglia da Roma, ove si battevano tuttavia il giorno undici. — Garibaldi non dà quartiere. — 4,000 francesi a Civitavecchia ricusarono di partire per il campo. — I rigori della polizia francese sono eccessivi a Civitavecchia; avvi minaccia di fucilazione per chi parlasse delle cose della guerra.

I francesi, gelosi delle loro glorie, vogliono esser soli, ed hanno impedito l'intervento napoletano.

— Persona che può essere bene informata, ne ha assicurati che da questo consolato francese siasi ricevuta la notizia da Civitavecchia, dovere l'armata francese dare un attacco generale a Roma domani 14.

ANCONA. — L'eroica città sorella, lotta contro gli austriaci senza contarne il numero nè le forze. Il dì 3, respingeva il nemico e lo ha aspramente decimato coi suoi cannoni. Qui la Francia, ivi l'Austria. *Un pugno di faziosi* bastava contemporaneamente contro ambedue.

PARIGI 8 giugno. — Accertasi che Lesseps, offeso dalla parte che il governo vuole fargli rappresentare nella questione italiana, scrisse ieri (7) al ministro degli affari esteri ond'essere posto in non attività.

Oggi non vi fu seduta dell'assemblea. Le notizie confuse di Roma hanno cagionato molt'agitazione. Il messaggio è severamente censurato. I fondi pubblici continuano ad abbassare. Il 5 0|0 rimase ad 80. 50, in ribasso dell'1 0|0, ed il 3 0|0 a 49. 60 ribassò 1. 30.

Assicuravasi stamane che si farebbero interpellanze sopra una versione di un passo del messaggio pubblicata da certi giornali soltanto, e che porta varianti notabilissime colla pubblicazione fatta dal *Moniteur*. Così al paragrafo sulle cose d'Italia, il *Moniteur* ha una lezione diversa da quella degli altri giornali. Ecco i due testi:

TESTO DEL MONITORE	TESTO DEI GIORNALI
Questa lotta inaspettata, senza mutar niente allo scopo finale della nostra intrapresa, ha paralizzato le nostre INTENZIONI benevoli, E RESI VANI GLI SFORZI DEI NOSTRI NEGOZIATORI.	Questa lotta inaspettata, senza mutar niente allo scopo finale della nostra intrapresa ha paralizzato i nostri SFORZI benevoli, SNATURÒ LA QUISTIONE, ed OGGI È IN ROMA SOLTANTO CHE PUÒ ESSERE RISOLTA AD ONORE DELLA FRANCIA.

Quest'ultima frase, da quanto si afferma, era nel manoscritto originale di pugno del presidente; e sarebbe stata soppressa dal signor Barrot nella copia rimessa al presidente dell'assemblea. Si assicura che altre frasi sono pure leggermente modificate.

VIENNA 6 *giugno*. — Il re di Prussia ha conferito al maresciallo Radetzky l'ordine dell'aquila nera in brillanti, e quello dell'aquila rossa di prima classe.

— Secondo la *Gazzetta di Pesth* è nato un attacco fra il presidio di Temeswar che fece una sortita, e le truppe ungheresi che bloccano quella fortezza.

— Dalle batterie poste sul ponte della laguna di Venezia sarebbero state lanciate alcune bombe, di cui due sarebbero giunte fino in Piazza S. Marco. — Così almeno è detto in una data di Treviso inserita nel *Supplimento alla Gazzetta di Vienna*. (*Tel. della sera*)

STUTTGARD 4 *giugno*. — Oggi il re si degnò di sottoporre il fedele esercito al giudizio statario.

— L'assemblea nazionale tenne il 5 la sua prima seduta preliminare a Stuttgard. Si tratta d'eleggere una reggenza di cinque membri, in luogo del traditore vicario e del suo ministero. (*Repubb.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Questo foglio si distribuisce tuttti i giorni

IN ALESSANDRIA presso il libraio GIACOMO MORETTI, Contrada Reale vicino alla chiesa delle SS. Annunziata, n.° 472-73.

IN TORINO presso GIOVANNI GROSSO libraio in Doragrossa, accanto alla chiesa dei SS. Martiri.

IN NOVI presso LUIGI CAMUSSO stampatore.

Per cadun foglio centesimi 5.

Tip. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 13 GIUGNO

Mentre il più grande de' popoli, mentre la nostra Roma è là che si agita con sovrumano sforzo sotto i colpi *assassini* d'un governo *mostruosamente traditore*, ci tocca leggere oggi l'impudente apologia di questo governo nel *messaggio* del tristo suo capo.

Noi faremo tacere per un momento il senso di ribrezzo che provammo a quella lettura, per oppor qualche *fatto irrecusabile* ai sofismi, alle reticenze, alla malafede che domina in ogni frase di quel gesuitico documento.

Il *messaggio* del presidente francese, dopo aver premesso che per quistioni d'*influenza*, qual che essa possa essere, non si devono correre da una nazione i pericoli d'una *conflagrazione generale*, dice che *sotto questo punto di vista* in tutti gli affari esterni di cui fu questione, la Francia ha fatto quanto gli era possibile *nell'interesse de' suoi alleati*.

Ci verrebbe qui in taglio di domandare di quali *alleati* s'intenda; imperocchè, quanto ai popoli, e all'Italia in particolare, noi non vedemmo finora per parte della Repubblica francese che una serie di *promesse mancate appena fatte o nell'atto stesso che si facevano, terminate col più nero dei tradimenti contro il popolo romano.*

Che prometteva infatti il manifesto della Repubblica all'Europa?

L'intervento attivo in favore di tutti i popoli che, sollevatisi con possente sforzo al conquisto della loro indipendenza, invocassero il soccorso della Francia.

Che prometteva la Francia all'Italia il 24 maggio per l'organo de' suoi rappresentanti?

L'affrancamento, il pieno affrancamento d'Italia.

E i varii governi che si successero in Francia che dissero, che cosa promisero tutti all'Italia?

Che non si sarebbero mai sco[illegible]ati da questa politica; che la parola della Francia era sacra, ecc. ecc.

Queste furono le promesse. Seguiamo ora i fatti nell'ordine stesso con cui li presenta e li *falsa* il *messaggio* di Bonaparte.

A rafferma di *tutto il possibile* posto in opera dalla Francia nell'interesse de' suoi alleati, egli parla:

1. Della mediazione anglo-franca nella vertenza siculo-napolitana.

Mediazione derisoria, e messa avanti quando ogni possibilità era svanita di render compatibile la paternità del *Bomba* co' suoi *massacratissimi*, ma sempre *amatissimi* popoli.

Dopo che la Sicilia si fu redenta col suo eroismo dall'oppressione, ecco qui il governo francese che si vanta, come d'un gran fatto, d'aver negoziato in modo che ella *ritornasse sotto il giogo*, salva qualche *libertà* che, secondo antiche e recenti esperienze, il bombardatore avrebbe ben tosto conculcata, e salva l'*amnistia* pel gran delitto d'avere sparso a torrenti il suo sangue generoso in nome d'un sacrosanto principio.

2. Dopo questo il *messaggio* rammemora l'altra *gloriosissima* mediazione, a cui la Francia apportò per base la *parola* affrancamento è il *fatto* della più compiuta nullità; conciossiachè all'Austria, che coi trattati del quindici alla mano ricusò di partecipare alle conferenze di Bruxelles, non si seppe che rispondere, e dopo sei mesi di continui vanti tutto terminò a *zero*, come del resto si era generalmente previsto fin da principio.

E questa mistificazione, questa commedia, questo fiasco compiuto, il presidente Bonaparte lo ascrive a massimo onore della Repubblica francese! *E benchè*, soggiunge egli, *l'Austria non avesse mandato nessun negoziatore a Bruxelles, il governo francese consigliò al Piemonte di non rinnovar la guerra con l'Austria.* Bel modo in vero di vendicarsi dello smacco subito dall'insolente rifiuto dell'Austria e di rendere efficace la mediazione! Ma tutto questo è nell'*interesse dei popoli alleati*.

3. Glorificata in tal modo l'azione della Francia al settentrione e al mezzodì dell'Italia, rimane quella che esercitò sull'Italia centrale; rimane la creazione speciale del gabinetto di Bonaparte, la spedizione di Civitavecchia.

E qui troncando e svisando compiutamente i fatti è facile al presidente il fare di Pio IX, datore dell'amnistia e delle riforme, una vittima di *pochi cospiratori* che colle loro inique aggressioni lo costringono a ripararsi nell'ospitale ricovero di Gaeta.

Che importa che i *fatti più incontestabili* dimostrino la ragione che il popolo romano aveva d'insorgere contro un governo il quale, in opposizione continua coi ministeri preceduti alla funesta amministrazione di Rossi, aveva resa affatto illusoria la sua libertà, e opposti insuperabili ostacoli al conquisto dell'indipendenza nazionale? Che importa che i *fatti più incontestabili* giustifichino l'insurrezione di Roma, mostrando come a quella prendessero parte tutti i cittadini unitamente alla civica e alla truppa di linea, mostrando come il movimento romano si serbasse mondo, si può dire, di violenze e di sangue, e come si risolvesse nelle più legittime domande rispettosamente dirette al governo costituito? Che importa al dottrinario presidente il sapere che prima di volerla finire coll'esoso governo pretesco ogni via di conciliazione fu tentata da Roma, e che alle suppliche de' suoi popoli Pio IX rispose colle proteste, colle scomuniche, coi conciliaboli di Gaeta, coll'appello alle

APPENDICE

Continuazione dei cenni biografici del generale CHRZANOWSKY.

Un giorno, eccoci, che corre voce che i nostri si battono da leoni e poco manca ad essi di mettere in piena rotta l'austriaco. Poco manca, abbiamo detto, perchè il dottore Canella a briglia sciolta erasi portato dal generaletto, si diceva ad annunciargli che i nostri vincevano ma che abbisognavano però un pronto, anzi un prontissimo soccorso di una brigata o mezza brigata d'uomini freschi... Generale, così si esprimeva il Canella, (e noi colla bocca aperta!) l'inimico indietreggia — *Tres-bien, tres bien, tres-bien*, (si dice che rispondesse) ma abbiamo bisogno d'un pronto rinforzo di truppe fresche — *Tres bien, tresbien, mais doucement doucement..... doucement.* — Presto Generale io dico, presto, un ritardo potrebbe rovinarci. E l'aiuto allora venne mandato, sostenevano allora i soliti faziosi, malintenzionati, di tre compagnie e coll'ordine di attaccare, *doucement, doucement, doucement.* È inutile, quando gli uomini non sono d'accordo, la calunnia ha sempre del giuoco; giacchè ad onta della tenacissima volontà di noi alessandrini, non potevamo capire la antifona del generale « difendetevi ma non attaccate. » Attaccate ma *doucement, doucement, doucement.* Le notizie che ci arrivavano erano tutte stravaganti, una contradiceva coll'altra, ma noi, proprio noi, ripetevamo: e che c'importa di sapere se gli austriaci vincono? e non abbiamo Chrzanowski, sul campanile di San Gaudenzio, che con un lungo cannochialone squadra le due armate? Chrzanowski, ci contavano che col re Carlo Alberto sul campanile di San Gaudenzio, (ora però sappiamo come fosse una frottola) comandava i movimenti, e che il re Carlo vedendo tanti austriaci diceva: Ehi generale, i tedeschi s'avanzano! *Tres-bien tres-bien tres-bien lascia-te-le venir majestà, ils sont touti nostri.* — Ma generale, colgono ai fianchi ed alle spalle i nostri! *Fort-bien, je irò a prandere des informacioni.* E le informazioni furono tali come ora tutti sanno: ma noi sempre fermi nel proposito nostro, mentre Novara cadeva, gridavamo evviva il Polacco. Che cosa volete il mondo è fatto così, noi ci studiavamo ogni mezzo per illuderci, per ingannarci, ed ancora adesso speriamo che lo Chrzanowski pubblicherà una storia che tra le storie che abbiamo già lette dirà più verità delle altre storie, sebbene poi i faziosi diranno che è una storia più menzognera delle altre storie!

E chi non comprenderebbe ora quale fosse la nostra sorpresa quando ci assicurarono l'armistizio con i preliminari di pace? E che pace sarà la nostra? dicevamo.

Pace onorevole si sosteneva, ci è Chrzanowski e basta, ha tutta la risponsabilità della guerra e basta. Dopo il fatto nessun consiglio: la nostra agitazione, il nostro mal'umore si cambiò in nuova speranza ed in non mai intesa allegrezza quando finalmente seppimo che il quartier generale si trovava a Momo e che a Momo erasi sottoscritto l'armistizio. A Momo! ci dicevano i maligni a Momo! sorridendo i faziosi ci gettavano in faccia. Ebbene: a Momo! e qual maraviglia! rispondevamo noi. « *Momo è figliuolo del sonno e della notte, è il Dio de' buffoni che si compiace di macchinare nelle tenebre* » ci davano per risposta. Ma lo Chrzanowski ripetevamo noi ora che è sottoscritto l'armistizio sappiamo di certo che parla sempre con i suoi polacchi addetti allo stato maggiore, e che medita un nuovo piano strategico col sigaro e con una pipa all'orientale. Povero diavolo! e non sapete che prima della dirotta nessuno mai lo aveva visto a fumare? Andate a Momo e lo vedrete ci ripetevano: ma il generaletto per evitare ogni maligna interpretazione e per turare la bocca a tutti trasportò il suo quartier generale a-a-a a Civasso! Voi ne conoscete il proverbio, non è vero lettori? Veramente il poveretto per sostenere tutta la responsabilità della guerra sulla piccola schiena, sul piccolo corpo non aveva di alcun altro ajuto che Civasso! Noi venerando intanto l'eroe di Momo e di Civasso lascieremo l'imbroglio alla storia e diremo agli italiani « *Onorate l'altissimo campione!*!!

(*Dall'Avvenire*)

austriache baionette? E che importa infine a costui il sapere che la Repubblica romana fu acclamata da un'Assemblea costituente uscita come la francese dal suffragio universale?

Egli aveva bisogno d'accordarsi col partito pretesco, e di fare una spedizione pel ristabilimento del re di Roma. Ecco tutto. Per giustificare questa spedizione gli veniva in taglio di dimenticar tutto, e ricordarsi d'una cosa sola, cioè dell'amnistia con cui Pio IX ebbe iniziato il suo regno. E ai dottrinarii non occorre che un cavillo, il più spregevole dei cavilli per provare, come Gorgia da Leonzio, tutto quello che vogliono.

Pio IX pertanto ha data l'amnistia; dunque il movimento che lo indusse a fuggire fu una pura e mera *cospirazione;* dunque il governo repubblicano di Roma s'impose alla maggioranza del paese, favorevole al principato temporale. Non ci vuol altro perchè la Francia dovesse abbracciare la politica del ristabilimento di questo principato. Tali sono le premesse del presidente francese.

La conseguenza delle quali, potete pensarlo, fu la spedizione di Civitavecchia. E questa è la parte del messaggio dove la menzogna, le calunnie, la viltà di quel governo abbondano talmente che l'animo non ci regge per metterci a confutarlo.

Civitavecchia, ingannata da un fallace proclama di Oudinot non fa da principio seria opposizione ai francesi. E si profitta di tale circostanza per dire che se in quel giorno stesso la spedizione si fosse portata su Roma, questa non avrebbe fatto resistenza. Si osa sostenere che i 6,000 soldati da cui Roma fu attaccata il 30 aprile si presentarono da *amici* sotto le sue mura, mentre Oudinot, non che riconoscere, non aveva neppure voluto relazioni di sorta col governo romano, e mentre questo avea *solennemente dichiarato* che resisterebbe. Infine si dice che alcuni soldati francesi furono attirati in un *piège* e fatti prigionieri. Mentre questo fatto, narrato come avvenne da uno degli stessi ufficiali francesi che ne scrisse al *National,* risulta affatto onorevole per i nostri.

Un silenzio sistematico è osservato sulle testimonianze di simpatia rese da Roma alla Repubblica francese, e sulle amorevoli accoglienze usate da Roma ai prigionieri e ai soldati francesi che visitarono la città. Si direbbe che la nazione *cavalleresca e gentile per eccellenza* si è fatta nel linguaggio e nell'opera de' suoi governanti la più villana e feroce del mondo.

Infine il *messaggio* del presidente francese termina con queste parole che accennano al complemento dell'iniqua opera di quel governo contro Roma e la Francia: « Questa lotta inattesa, senza nulla cangiare allo scopo finale della nostra intrapresa, paralizzò i nostri sforzi benevoli, snaturò la quistione, *e oggi è in Roma soltanto che può esser risoluta all'onor della Francia* ».

E così l'onor francese s'interessa al massacro dei Romani, al bombardamento e allo sterminio di Roma! perchè si è trovato un popolo di eroi dove non si credea di trovar che dei pusillanimi, perchè si è trovato un popolo compatto in un volere dove non si vedevano o non si fingeva di vedere che alcuni *faziosi;* dunque la Francia non dà addietro; dunque il suo onore è *interessato* a lavare un delitto con un altro più grande, e consumare il più mostruoso degli attentati contro l'indipendenza di un popolo e contro la civiltà?

O Francia! o Francia! guai se, levandoti contro chi ti governa e tradisce, non dichiari in faccia al mondo che tu non hai parte nessuna a tanto cinismo d'infamia! Il tuo nome sarà abborrito in ogni parte del mondo; le tue armi perderanno il loro prestigio; le tue istituzioni, espansive per loro natura, perderanno ogni benefico influsso; e l'epoca della decadenza sarà cominciata per te! Faccia Dio che su te non si aggravi il suo tremendo giudizio. *(Concordia)*

Dopo la notizia giunta a Parigi della ripresa delle ostilità per parte dei francesi contro Roma, diamo quanto leggesi nella *Tribune des Peuples*:

« Ecco un'altra vergogna di più attaccata all'onore francese. Dopo i trattati del 1815 esse furono molto numerose! Quando verrà il giorno che la grande nazione si scuoterà dal suo letargo! Quando gli uomini che essa pone al suo governo cesseranno di patteggiare cogli stranieri!

« Ieri il telegrafo aveva recata al governo la nuova che il generale legittimista, Oudinot, alla testa di 15 mila uomini aveva di nuovo attaccato Roma. Quest'oggi ci si assicura che dopo un'orrenda carnificina, il generale legittimista borbonico sarebbe entrato nella città.

« Il dispaccio suddetto non è riportato dal *Moniteur*, ciò non ostante esiste, noi ignoriamo il motivo per il quale il governo lo tiene celato.

« La notizia della presa di Roma è meno autentica di quella dell'attacco. Noi speriamo e temiamo nello stesso punto che la nostra corrispondenza ordinaria non ci arrechi la notizia di una nuova vittoria dei romani.

« Noi speriamo e desideriamo questa vittoria per la causa santa della libertà dei popoli, ma nel tempo stesso non possiamo non temerla allorchè ci rammentiamo che è l'armata francese che sarebbe vinta.

« Crudele situazione è quella che ci sforza ad esecrare la vittoria, non importa a quale dei due popoli sia favorevole, poichè questa vittoria non può essere che fatale all'onore della Francia.

« La nostra armata vincitrice assassinerebbe un popolo che professa gli stessi suoi principii; vinta, non potrebbe nemmeno sperare il compianto che i buoni cittadini devono alla sventura.

« Nello scorso secolo si fecero dei grandi e giusti rimproveri al governo francese poichè aveva lasciato sacrificare la Polonia. In oggi esso stesso si fa il carnefice dei popoli. Si è molto progredito nel disonore.

« E frattanto colui che è a capo del governo francese si chiama Napoleone; egli è quello stesso che nel 1831 ha combattuto gloriosamente a Forlì per l'indipendenza italiana; a' suoi fianchi suo fratello cadde per la stessa causa; è a lui che sei milioni di francesi hanno confidato il potere, perchè li vendicasse del 1815; ecco che quest'uomo contro la volontà della nazione e della sua rappresentanza, unisce la bandiera francese all'austriaca, uccide l'Italia, rafferma le basi omai mal secure del 1815, e riduce a piangere sulla loro vittoria elettorale coloro che lo hanno innalzato al potere, nel mentre che sono costretti a riconoscere che il frutto di questa vittoria è la più grande infamia che il nome francese abbia giammai subita: la distruzione di un popolo libero per mezzo delle armi francesi!

« Adunque gli amici del presidente sono essi pure obbligati a chiedere perdono a Dio ed agli uomini della parte presa al trionfo del dieci dicembre! »

Continuazione e fine del Messaggio *di* Luigi Bonaparte.

Questa via consiste nel prender arditamente l'iniziativa di tutti i miglioramenti, di tutte le riforme che possono contribuire al benessere di tutti, e da un'altra parte a reprimere colla severità delle leggi, fatta necessaria, ai tentativi di disordine e d'anarchia che prolungano il dissesto in generale. Noi non lusingheremo il popolo con illusioni ed utopie che esaltano l'immaginazione soltanto per condurre al disinganno ed alla miseria. Dovunque vedrò un'idea feconda di risultati pratici la farò studiare, e se sarà giudicata applicabile vi proporrò d'applicarla.

La prima missione d'un governo soprattutto repubblicano, è quella di illuminare e dissipare colla dimostrazione della verità, l'ingannevole splendore che l'interesse personale dei partiti fa brillare a' loro sguardi. In ogni pagina della storia si nota un fatto malauguroto: quanto più i mali d'una società sono reali e manifesti alle menti chiare, tanto più una cieca minorità si lancia nel misticismo delle inezie.

Al principio del secolo XVIII il popolo inglese non lottò per quarant'anni pel trionfo delle idee stolte di pochi fanatici che facevano la Bibbia testo e causa alle loro pazzie ma bensì per la supremazia della sua religione.

Così dopo l'89 la società non fu sconvolta per le idee di Baboeuf o di altri settarii, ma per l'abolizione dei privilegi, per la divisione della proprietà, per l'eguaglianza in faccia alla legge, per l'ammissione di tutti agli impieghi.

Ebbene anche ora la rivoluzione non si compiè per l'applicazione di teorie inapplicabili, o di vantaggi immaginarii, ma per aver un governo risultante dalla volontà universale e perciò più intelligente dei bisogni del popolo, il quale possa guidare i destini della nazione senza preoccupazioni dinastiche.

Il nostro dovere è dunque di scernere le idee false dalle vere che sorgono da una rivoluzione. Fatta questa separazione bisogna porsi alla testa delle une e combattere coraggiosamente le altre. Il vero apparirà, facendo appello a tutte le intelligenze, nulla respingendo senza profonda convinzione, adottando tutto ciò che sarà stato sottoposto all'esame degli uomini competenti ed alla discussione.

Conseguentemente alle cose premesse saranno presentate all'approvaziane vostra due specie di leggi: le une dirette a rassicurar la società e reprimere gli eccessi; le altre per introdurre ovunque reali miglioramenti.

Fra le ultime indicherò le seguenti leggi:

Sulle istituzioni di soccorso e di provvidenza, per assicurare alle classi operaie un rifugio contro le conseguenze della sospensione dei lavori, delle infermità, della vecchiaia.

Sulla riforma del sistema ipotecario. È necessario che una nuova istituzione fecondi l'agricoltura, recandole utili risorse, facilitando i suoi imprestiti. Questa sarà preludio alla formazione di stabilimenti di credito come ne esistono nei diversi stati d'Europa.

Sull'abolizione della prestazione in natura.

Sulla sovvenzione in favore delle associazioni operarie e di comizii agrarii.

Sulla difesa degli indigenti, non abbastanza assicurata dalla nostra legislazione. La giustizia che è un debito dello Stato e per conseguenza è gratuita, si trova cinta da formalità gravose che ne rendono difficile l'accesso ai cittadini poveri ed ignoranti. I loro diritti ed i loro interessi non sono abbastanza protetti: questa anomalia deve scomparire sotto l'impero della nostra costituzione democratica.

In fine è preparata una legge nello scopo di migliorare la pensione di ritiro ai bassi-ufficiali e soldati, e d'introdurre nella legge sulla leva dell'armata, le modificazioni dimostrate utili dall'esperienza.

Indipendentemente da questi progetti voi dovrete occuparvi delle leggi organiche che l'ultima assemblea non ebbe tempo di elaborare che sono il necessario complemento della costituzione.

Quanto precede basta, o signori, io spero, per provarvi che le mie intenzioni sono alle vostre conformi. Voi volete al pari di me lavorare al benessere di questo popolo che ci ha eletti, alla gloria, alla prosperità della patria.

Al pari di me voi pensate che i mezzi migliori per pervenirvi sono non la violenza e l'astuzia, ma la fermezza e la giustizia. La Francia si affida al patriottismo dei membri dell'assemblea; essa spera che la verità svelata pubblicamente alla tribuna, confonderà la menzogna e disarmerà l'errore. Dal canto suo il potere esecutivo farà il suo dovere.

Chiamo sotto la bandiera repubblicana e sul terreno della costituzione tutti gli uomini consacrati alla salvezza del paese. Conto sul loro concorso e sulla loro saggezza per illuminarmi, sulla mia coscienza per guidarmi, sulla protezione divina per compiere la mia missione.

Firmato Luigi N. Napoleone

Controssegnato Odilon Barrot.

ITALIA

GENOVA 13 giugno. — Il *Lombardo* giunto da Civitavecchia, donde salpò l'11 corrente, reca che i francesi intercettano le comunicazioni colla massima vigilanza: i loro piroscafi sorvegliano le coste: si aprono dal comando militare le lettere.

Il 10 cominciò il fuoco delle batterie d'assedio sotto Roma: dicono che d' Harcourt giunto lo stesso giorno a Civitavecchia dal campo di Oudinot, dove si era recato in un col ministro francese a Napoli, abbia combinato una sospensione di ostilità per otto giorni (???) o almeno fino all' arrivo del nuovo inviato del governo francese.

Questo inviato (che sappiamo essere il signor De Corcelles) giunse l' 11 in Civitavecchia con un vapore dello Stato.

— A Terracina stanno 5000 spagnuoli. Un vapore spagnuolo approdò pure in Civitavecchia: il suo comandante si recò al campo francese, dove dicesi abbia ricevuta da Oudinot una pessima accoglienza.

MILANO, 8 giugno. — Ieri verso le 2 pomeridiane un'uffizialetto passeggiava lungo il corso di porta Ticinese strascicando insolentemente la sua sciabola, allorchè un giovinetto garzone muratore passandogli vicino lo urtò, non saprei se per proposito o per innavvertenza. Fatto è che il fiero seguace di Marte trasse la durlindana e ferì gravemente sotto ad un' orecchia il giovinetto, e poichè questi stramazzò a terra, lo caricò di calci e di busse e l'avrebbe ucciso se non fosse caduta dall'alto la *Provvidenza*, voglio dire una tegola la quale venne giustamente a piombare sul capo dell' uffiziale che stramazzò alla sua volta. Chi lanciò quell'arnese? Io non saprei dirvelo, ma non il caso certamente, perocchè a quella prima tegola tennero dietro altre e da differenti luoghi. In un istante tutta la via fu sossopra, si chiusero le botteghe e moltissimi salirono ai tetti, con qual intenzione io non vi dico.

Frattanto accorsero della vicina caserma di Sant' Eustorgio alcune pattuglie, dalle quali fu raccolto il ferito tenente e trasportato al sicuro. Quest' operazione fu accompagnata da una musica orrenda di fischi e da qualche sassata. Corsa la voce per la città, moltissimo popolo affluiva a porta Ticinese, sicchè il militare spiegò maggiori forze e tutto il corso fu occupato dalla truppa, dalla quale partì anche un colpo di fucile che, per quanto si sa, non ebbe conseguenze.

Verso sera tutto era tranquillo, ma gli arresti già fatti sono numerosissimi, e chi sa quanti se ne faranno ancora! (*Concordia.*)

BOLOGNA, 8 giugno. — Le notizie che ci giungono dalla campagna: non solo della nostra, ma anche delle altre provincie del Ferrarese, e massime delle Romagne, sono ognora più affliggenti. Molte e numerose bande armate si vanno precipitando sulle vie, derubando i viandanti, e si spargono per la campagna saccheggiando le case: e non contenti delle rapine imperversano con ogni maniera di vituperi, e col furore dei disperati.

Continuano gli arresti e le fucilazioni; quelli per delitti comuni e incorsi politici, queste puramente per delazioni d' armi, rapine, aggressioni ecc. Ieri pure furono fucilati tre individui, uno dei quali il *carnefice della città.* (*Vera libertà.*)

MALTA 31 maggio. — Diamo qui i più importanti estratti dalla nostra corrispondenza di Costantinopoli del 25 di questo mese, ricevuta oggi.

« Noi abbiamo avuto delle notizie interessanti dalla Circassia coll' ultimo vapore arrivato da Trabisonda. Una fortezza russa molto importante, conosciuta sulle carte col nome di *Mamai*, situata tra Anapa e Sohunkalè, e che serviva qual deposito d' armi, di munizioni, d' abbigliamento ed infine di tutto ciò che è necessario ad un esercito, è stata presa dai circassi. Verso la fine di aprile, Ibraim Karabatir, alla testa di 12,000 uomini circassi, attaccò questa fortezza con tanta audacia ed all' improvviso, che ei se ne impossessò persino prima che la guarnigione, forte di 3600 uomini, si fosse disposta a difenderla. Un terzo dei russi venne massacrato, e i due terzi, fra i quali si trovano gli ufficiali ed i sotto-ufficiali, sono stati tenuti per servire allo scambio dei prigionieri. I circassi hanno trovato nella fortezza 160 cannoni, e dopo averli presi, non che tutte le armi e le munizioni che vi rinvennero, si sono portati ad accamparsi a Khiza, non lungi da Mamai. Questo è senza dubbio un avvenimento molto grave ed assai funesto pei russi, poichè questa fortezza serviva di punto centrale e di approvvigionamento al loro esercito, che occupa questa parte della Circassia; ma è un bel fatto d' armi pei circassi ed un' onta pei russi, lo essersi lasciati sorprendere in questo modo. — Il corpo d' esercito del general Nestorff, uno dei più agguerriti nel Caucaso, il quale avanzava verso la Bessarabia onde portarsi a rimpiazzare le truppe della Moldavia destinate per la Bucovina, fu per due volte costretto di ritornare nei suoi acquartieramenti di Tifflis. (*Port. Malt.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

TURGOVIA, 4 giugno. — Ieri ebbero luogo in tutto il cantone le elezioni alla Costituente. Tutti gli eletti appartengono al partito liberale. Vi figurano i signori Kern, membro del consiglio nazionale e presidente del tribunale federale, e Kappeler, deputato al Consiglio degli Stati. Cosa degna di rimarco, nessun membro del governo trovasi nel numero degli eletti del popolo.

FRANCIA

PARIGI, 7 giugno. — Una fra le prime misure che saranno proposte all' Assemblea, sarà la formazione di un' armata sul Reno. Si lavora pure onde preparare i necessari lavori per la mobilizzazione di 30,000 guardie nazionali.

— Il capitano Oudinot, oggi generale di divisione, alla testa dell' armata francese in Italia, si recava frettolosamente a Gand all' indomani della battaglia di Waterloo, onde complimentare il re Luigi XVIII in nome di suo padre il duca di Reggio.

Passando per Charleroy, si informò dappertutto se il generale Pjaol, suo cognato (strano contrasto!), era caduto a Waterloo.

Ecco il patriotismo del capitano Oudinot; che cosa deve essere quello del generale? (*Concordia.*)

POLONIA

VARSAVIA 29 *maggio.* — La salute dell' imperatore è visibilmente alterata. Il suo morale soprattutto è abbattuto. L'energia che si conosceva in lui ha fatto luogo al malcontento e alla paura. Egli crede che tutti vogliano perderlo; e ciò che vi è di più sorprendente, sono i sospetti che egli nutre sull'uomo nel quale ebbe sempre maggior confidenza, sopra Orloff. Non v'ha dubbio che la decisione dell' autocrate di intervenire nell'Ungheria non ebbe luogo che dopo una lunga lotta sostenuta collo stesso Orloff, e la riuscita di questa guerra lo ricolma d'inquietudini.

È probabile che Nicolò sia l' ultimo che conosca le vere forze militari della Russia.

Ad eccezione della Guardia, e di alcuni reggimenti di linea soliti a presentarglisi in occasione delle di lui riviste ed ispezioni, il restante dei soldati è mal nutrito, mal vestito, e peggio ancora armato.

Ciò che cagiona anche delle inquietudini all' imperatore, sono le disposizioni del reame di Polonia e di Varsavia stessa. Ciò che i giornali alemanni danno ad intendere dell'abbattimento dei polonesi non è che un'invenzione; basta traversare le strade di Varsavia per persuadersi del contrario. I russi lo sanno più di ogni altro, e le prigioni sarebbero ben presto ripiene, se non si temesse, con questa misura di far scoppiare la tempesta più pronta e più terribile. Vi sono poche truppe nel reame, e specialmente a Varsavia. Ogni giorno se ne aspettano delle nuove, ma non ne giungono mai.

Si assicura che Nicolò si porti sul teatro della guerra.

I ministri russi hanno ogni giorno delle conferenze coi plenipotenziarii stranieri, alle quali vi assiste l'imperatore.

Dei corrieri traversano frequentemente la nostra città, dirigendosi verso il teatro della guerra, oppure verso l'Allemagna. (*Gazz. de l'Est*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 4 giugno. — Gli Essesi che partirono ieri di costì, avendo conosciuto che gli mandavano contro gli insorti avrebbero fatto alto a Isenbourg, e ricusato di marciare. Si dice che li studenti di Heidelderg sono disgustati della politica del governo provvisorio. (*Gazz. di Col.*)

BADEN. — Il giorno 2 giugno il granduca ha pubblicato un proclama nel quale dichiara come nulle e mai avvenute tutte le misure adottate dal governo provvisorio badese, ed accorda ampia amnistia a tutti coloro compromessi nei fatti che lo hanno costretto ad allontanarsi, qualora facciano immediatamente l' atto di loro sommessione.

Secondo una lettera di Berlino, il granduca di Baden avrebbe dichiarata la sua adesione allo stato federativo proposto dalla Russia, ed avrebbe invocato l' aiuto dei prussiani. (*Gazz. di Col.*

PRUSSIA

Traduciamo come documento interessantissimo il dispaccio diretto dal governo prussiano al suo plenipotenziario presso il potere centrale il signor von Camptz in Francoforte, dato in compendio nel n. 31 di questo giornale.

Esso è in data del 18 maggio.

« Dal vostro dispaccio telegrafico e da quello del tenente colonnello Fischer in data 16 corrente io osservo che S. A. I. il Vicario esita di acconsentire alle proposizioni fattegli.

« Non è mia intenzione di entrare in dettagli sulle conseguenze, le quali possono nascere da questo per la nostra posizione rimpetto a Francoforte; io devo riservarmi di farvi note le ulteriori decisioni del real governo un'altra volta. Al contrario devo già toccare ora un punto nel quale il governo reale senza aspettare ulteriori autorizzazioni dal potere centrale, si vede forzato ad agire da per sè.

« Le relazioni colla Danimarca non possono essere più esposte alle conseguenze della posizione incerta e titubante, nella quale il potere centrale va oscillando. Il governo del re è dunque risoluto a prendere sopra di sè la guerra e le trattative, agindo esso d'accordo coi governi che lo secondano.

« Io vi prego insieme col tenente colonnello Fischer di far parte a S. A. I. il Vicario, e di spiegargli i motivi che indussero il governo del re a prendere in questo solo punto una direzione indipendente dal potere centrale.

« Un fatto è che gl' interessi importanti materiali della Prussia, e di tutto il Nord della Germania esigono terminati questi affari. È parimenti chiaro che solamente la Prussia ha forza di terminarli.

« Il ministero infatti non pretenderà che il potere centrale possa in questo momento mettere qualche peso nelle bilancie della pace oppure della guerra. Il potere centrale non è più in istato di condurre negli affari.

« La legge del 28 giugno 1848, la quale definisce la sua posizione legale ordina all'art. 4. — *Sulla guerra e sulla pace e sulle trattative colle potenze estere decide il potere centrale coll' assemblea.*

« Dopo che il governo del re dagli ultimi passi dell'assemblea nazionale si vide sforzato a protestare contro la conseguenza delle sue ulteriori decisioni, e di richiamare i deputati prussiani, l' assemblea nazionale rimpetto a noi non ha più esistenza legale; e il voto dei deputati degli altri paesi tedeschi che rimangono fedeli al potere centrale non avrebbe vigore per noi.

« Dal nostro punto di vista dobbiamo dunque dichiarare che il potere centrale è mancante d'ogni influenza nelle più gravi quistioni. Noi non presteremo più obbedienza a' suoi decreti riguardanti la pace o la guerra, oppure le trattative colla Danimarca, non lasciando più le nostre truppe nei ducati sotto il comando del potere centrale; imperocchè esse sarebbero esposte al pericolo di dover ubbidire a degli ordini emanati d'accordo con una assemblea, la quale non si trova sulla via legale.

« Noi non possiamo riconoscere più validi gli atti di un ministero, il quale rimanendo nel suo impiego continua ad essere responsabile verso un' assemblea la quale non è più riconosciuta da noi.

« Il governo del re si è risoluto col consenso esplicitamente spiegato dei governi dell' Hannover e della Sassonia, e in aspettazione dell' unione degli Stati del Nord, di prendere la direzione degli affari germanici in nome suo e dei governi alleati, lasciando alla Baviera ed agli altri Stati che non si sono ancora spiegati le facoltà di secondarlo.

« Daremo dunque l'ordine all'inviato del re a Londra di ricevere le sue istruzioni solamente dal governo del re, e di agire in nome della Prussia come in quello dei governi alleati.

« Nello stesso tempo daremo pure gli ordini necessarii al general Prittwitz.

« Spero che riuscirete a persuadere il Vicario della necessità dalla quale si trova indotto il governo del re a fare questo passo, solo scioglimento possibile delle nostre complicate quistioni ».

Firmato — FEDERICO GUGLIELMO.

BRANDEBURG.

Il Vicario rispose in data 23 maggio:

« Non poteva accettare la dimanda della Prussia di

cedere la direzione superiore degli affari della Germania, imperocchè una tale cessione non si potrebbe fare altrimenti che per voto dell'assemblea. Egli non crede che la Prussia voglia usurpare un potere, il quale non potrebbe essere conferito che dal consenso di tutte le parti.

« La continuazione degli affari della Danimarca non avrà delle conseguenze così disgraziate come una violazione dello Statuto germanico per parte della Prussia (articolo XI dell'atto federale); la sola condotta della Prussia tiene a bada gli affari danesi. E se la Prussia vuole dare degli ordini al generale Prittwitz, il Vicario la prega di riflettere che Prittwitz, come capo dell'armata tedesca nell' Holstein sta sotto gli ordini del regno e del Vicario.

« Nella supposizione che il potere centrale cessi ben tosto, e che gli affari danesi passino per altra via nelle mani della Prussia, il Vicario vedrebbe con dolore aumentati ancora i torbidi esistenti con una protesta pubblica che egli dovrebbe fare pe' suoi diritti e per la sua dignità, dichiarando ancora la Prussia responsabile della sua condotta passata e presente. ».

Il plenipotenziario prussiano intimò poi in nome del governo prussiano al Vicario di rassegnare la sua dimissione nelle mani della Prussia.

Un « *No* » secco secco fu la risposta. (*Deut. Zeit.*)

AUSTRIA

PRESBURGO 5 giugno. — Ho fatto una scorserella nel campo russo che si estende in molta distanza da Sauenhaide. Presso le tende stanno aggruppati i soldati, cantando le loro melodie nazionali, ed eseguendo le loro danze più che originali al suono d' una musica rauca, ciocchè dà alla scena un coloro del tutto particolare. Per ogni compagnia si cucina in una caldaia colossale capace di 200 porzioni, e da questo mare di zuppa o legumi ogni soldato attinge il suo pranzo. La maggior parte delle truppe si trova bene qui in questa aria sana. Oggi si aspettano i Circassi ed altra cavalleria. Essi marciano per lo più di notte o prima che spunti il sole.

Oggi si unì ai Russi il reggimento polacco Arcid. Stefano. Nei dintorni di Raab è concentrato il grosso dell' armata magiara. Un altro corpo sta sempre in Megyer. Fra Hochstrass ed Altemburg hanno avuto delle scaramucie d'avamposti.

UNGHERIA

Noi riceviamo finalmente alcune notizie, benchè incomplete, sul combattimento che ebbe luogo presso Trenczyn, dove gli austriaci furono di nuovo respinti al di là del Vaag e verso Tyrnau. Il combattimento ha durato nove ore.

Gli austriaci erano comandati da Haynau e dal generale Vogel, che, arrivato dai dintorni di Dukla, in Gallizia, fu dippoi battuto e respinto fino a Trenczyn. Gli ungheresi vennero a conflitto presso Danenberg. Gli austriaci ebbero a soffrire grandi perdite a cagione dell'impetuoso assalto degli usseri.

Si prepara negli stessi luoghi una nuova battaglia, poichè un corpo di russi sotto gli ordini del generale Rüdiger marcia verso Trenczyn.

Il corpo del generale Paniutin passa sotto il comando di Haynau. All' incontro il generale Hammerstein che comanda in Gallizia passerà sotto gli ordini del principe Paskiewicz.

Un'altra battaglia si crede abbia avuto luogo presso Raab, sulla riva destra del Danubio, poichè i viaggiatori che di là giungono parlano d' un forte cannoneggiamento, udito nei contorni di quella città.

Dopo la presa di Buda fatta dagli ungheresi l'armata austriaca ha fatto un movimento retrogrado da Presburgo. Nell'isola di Schull essa ha evacuato Boesch, che i magiari immediatamente occuparono.

Correva voce a Buda che il bano Jellachich era stato battuto e fatto prigioniero da Bem.

L'ultima fortezza austriaca nel sud, Grand Kanisa, si è resa, e la sua guarnigione si è ritirata ai confini della Croazia, di modo che gli ungheresi si trovano sulle frontiere meridionali della Stiria, da dove minacciano questa provincia, e Gratz sua capitale.

Bem a Orosova pubblicò un proclama, nel quale promette agli austro-serbi l' indipendenza nazionale ed il godimento di una piena libertà politica e religiosa, purchè restassero tranquilli; nel caso contrario egli minaccia di devastare il loro paese.

Non si sente più far parola dell'entrata dei russi nelle regioni meridionali dell'Ungheria, sembra anzi che non abbiano intenzione di penetrarvi. Una gran parte dei loro corpi nella Valacchia ha ripassato il Pruth.

(*Gazz. di Col.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

CZERNOVITZ 27 maggio. — Si ha da Jassy che il governo turco, cedendo finalmente alle lagnanze del paese, ha richiamato il principe Stourdza, facendolo trasferire sotto valida scorta a Bukarest. Talat-effendi è entrato nel suo posto fino alla nomina di un nuovo principe. (*Saggiatore*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 13 giugno. — Lettere di Brescia sotto la data del 9 riferiscono che da due o tre giorni di là si sentiva un continuo cannoneggiamento dalla parte del Tirolo.

— Il municipio torinese dopo varie tornate deliberò di contrarre un imprestito di due milioni per soddisfare ad antichi debiti; ed a quest' uopo emetterà altrettante cedole portanti il 6 per 0|0 annuo.

ROMA 9 *giugno*. — Visto impossibile l'impadronirsi di Roma con un colpo di mano, i francesi cominciarono le loro operazioni di regolare assedio, e piantata una mezza batteria sul monte Verde, compirono in 4 giorni la prima paralella. Da due giorni però i lavori paiono molto rallentati, non so se è cagione del disturbo che vi cagionano le nostre batterie dell'Aventino e del Testaccio, oppure per qualche nuova complicazione politica. Infatti si dice che sia arrivato al campo il generale Magnan (repubblicano pure) per prendere il posto di Oudinot, il quale sarebbe subito partito per Civitavecchia. Questa notizia vien tenuta per certa da molti.

— 9 *giugno, ore 2 pomeridiane*. — Ieri i nostri riuscirono a guastare ai francesi i lavori che avevano preparati in questi due giorni.

Stamani siamo quieti per parte del nemico, ma i nostri cannoni lavorano per impedire varie nuove fortificazioni ch'egli cerca di costruire, e per proseguire nella distruzione de'casini che vi recavano danno; di questi ultimi pochi più rimangono ora in piedi.

È rientrata stamani la Legione Masi forte di due battaglioni ed artiglieria. (*Avvenire*)

— Molte palle di cannone giungono anche in Via Giulia. Il Ministero ricompra queste palle a baiocco 1 1|2 la libbra. Da ieri corre la voce che si debba gittare abbasso tutta la linea di case da ponte S. Angelo fino all'Arco di Parma, ovvero al Clementino. Fra queste vi entrerebbe anche il teatro di Tordinona. Tutto codesto flagello per poter piantare una batteria che guardi i prati di Castello. V' è chi dice che il teatro non sarà demolito, le case sì, e che nel teatro si pianteranno le batterie. Frattanto da ieri si sgombra tutto quello che v'era nel teatro, banchi, scene, tutto il mobilio prezioso di Torlonia ecc. Vedremo s' è vero che anche Tordinona andrà giù. Si va consolidando la voce del ritorno de' napoletani. Si dicono nuovamente a Velletri in numero di 20 mila, uniti a 5 o 6 mila spagnuoli. Finora niun avviso officiale.

— Il nostro italianissimo ministro della guerra Avezzana si era recato in Ancona sin da che cominciò l'attacco. Ieri sera è tornato in Roma. Questa mattina ha cavato un manifesto congratulandosi colle truppe e col popolo della bella difesa fatta in Roma contro i francesi durante la sua assenza. — Questa notte sono giunti porzione delle truppe che stavano a Civita castellana, un 2000 uomini. Dicesi che dovranno essere circa 8000. Sono passate per quella strada che ieri v' indicava che fa il corriere. (*Avvenire*)

— Questa mattina corrono varie voci sulla questione francese e romana. Si vuole che Oudinot venga richiamato e che la Francia possa riconoscere la nostra repubblica (?) Dai fogli francesi però non scorgo questo, ma un mio amico parlando ieri sera con Mazzini, questo gli ha detto parlando di Francia che *fra tre giorni si avrebbero delle consolanti notizie*. (*Riforma*)

BOLOGNA 11 giugno. — Mi affretto di farvi avere le seguenti notizie che mi giungono per via sicurissima.

Il 9 alle 4 della sera gli austriaci hanno attaccato Ancona sopra tutti i punti: ma quest'attacco non sembra aver avuto risultato, giacchè gli assedianti non han potuto occupare nessuna parte della città. Sul mattino del 10 son giunti al quartier generale austriaco 6 pezzi di grossa artiglieria d'assedio e 6 mortai, e se la città non si rende, è probabile che l' 11 o il 12 avrà luogo un altro attacco.

— Il sig. de Bruck è giunto a Mestre per fare proposte di pace ai veneziani: proposte che si dicono onorevoli tanto per Venezia che per Manin.

Si pretende che le condizioni offerte dal de Bruck siano: amnistia completa, riconoscimento del debito di Venezia, alcuni vantaggi per il commercio veneziano, guarnigione austriaca nella piazza.

Il sig. de Bruck ha ricevuto gl' inviati veneti che son venuti a trovarlo a Mestre, con molti riguardi. Ha fatto gli elogi del potere che li regge da 14 mesi, ed ha applaudito all'ordine che è sempre regnato in Venezia, ed agli sforzi fatti da Manin per contenere la demagogia che ha ruinato il resto dell' Italia.

Malgrado tutte queste cortesie sembra che Venezia rifiuti le proposte e voglia durare nella difesa.

Il 5 giugno gli austriaci hanno attaccato per terra e per mare Brondolo e Chioggia, ma senza resultato. (*Statuto*)

PARIGI, 8 giugno.— Una lettera giunta d' Inghilterra annunzia che l' eterno nemico della libertà, il sig. di Metternich, è pericolosamente ammalato. Questo tristamente celebre personaggio nacque il 15 maggio 1773 ed in conseguenza entrò nel suo 77.° anno.

PARIGI 9 giugno. — La malattia del maresciallo Bugeaud ha tutti i cattivi sintomi del cholera, ed i medici disperano della sua guarigione. Oggi il presidente della repubblica fu a fargli visita.

All' assemblea continuò la verificazione dei poteri; la intensità del morbo sparse tanto spavento, che a 2 ore 1|2 si contavano nella sala appena cento membri.

Alla borsa, benchè gli affari siano stati un po' più animati che non nei giorni scorsi, tuttavia i fondi continuarono a ribassare, ed il 5 0|0 rimase a 89 50 ed il 3 0|0 a 49 40.

Il *Galignani's* cita una lettera di Madrid del 4, nella quale si assicura avere il governo spagnuolo indirizzato una nota alle altre potenze cattoliche dichiarando che le truppe spagnuole vennero spedite in Italia solo per istar vicine al Santo Padre e per vegliarne la sicurezza. Quando in questi momenti le forze spagnuole fossero chiamate ad altra missione il governo spedirà l' ordine del loro richiamo.

— Il signor Rothscild ha rimesso ai prefetti della Senna una somma di 10,000 franchi per distribuirli alle famiglie che soffersero del cholera.

GERMANIA.— Scrivono da Francoforte il 6 maggio, che il vicario dell' impero ha lasciato quella città nel mattino, dopo aver passato in rivista tutte le truppe. Si ignora che strada abbia preso e quanto tempo durerà la sua assenza. (*Débats.*)

STUTTGART.— Riceviamo in questo momento la posta di Baden. Lettere di Heidelberga del 6 giugno affermano che Darmstadt è in potere degli insorti del Pfalz.

VIENNA, 6 giugno. — Il maresciallo Haynau non è stato felice nel suo scontro coi Magiari. Egli ha dovuto ritirarsi in molta fretta. Questi movimenti hanno avuto luogo nelle vicinanze di Comorn.

— 8. — I giornali di Vienna parlano dell'arresto di un' impiegato della cancelleria aulica per connivenza cogli ungheresi.

BRUNN, 2 giugno. — A quanto ci vien riferito da buona fonte, tutte le guarnigioni della Boemia e della Moravia avrebbero a tenersi pronte alla marcia tutt' al più tardi fino al 10 o 12 corrente onde rafforzare in caso di bisogno l' armata imperiale d' Ungheria.

TRIESTE, 10 giugno.— Questa mane giunse qui da Venezia un vapore francese con molti passeggieri. Per quanto sentiamo nulla v' era di nuovo, ed invariata la posizione delle parti belligeranti.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 14 GIUGNO

LA FRANCIA

Dal 1796 al 1815 l'Italia versò COLLA FRANCIA e PER LA FRANCIA torrenti di sangue. Nel 1848 il governo francese, più per forza di principii che per gratitudine promise all'Italia che, occorrendo, le avrebbe prestato il suo valido soccorso.

Con simile promessa quel governo accennò di voler compiere ad un dovere di riconoscenza.

Nel 1849 Italia ha avuto d'uopo d'un tale soccorso, lo ha domandato, gli si poteva e gli si doveva prestare, e pure si è lasciata miseramente perire.

Ciò facendo i reggitori francesi hanno mancato alla parola.

Ma qui non è riposto il tutto.

Il governo francese, governo d'una nazione potentissima, governo d'una repubblica democratica emanata dal voto universale, si unisce con tre altre poderose potenze per rovesciare una repubblica debole, una repubblica emanata dagli stessi principii, e per innalzare sulle rovine della sua libertà il dispotismo più pericoloso, che è quello d'un pontefice re che sovrasta alle persone ed alle coscienze.

Procedendo in questo modo i reggitori della Francia sono incorsi in un errore di principii, hanno tentato il delitto d'un omicidio politico e sonosi macchiati d'una viltà.

Ai 31 dello scorso maggio il plenipotenziario francese munito di pieni poteri sottoscrive colla repubblica romana un trattato in cui fra le altre cose viene stipulata una tregua di 15 giorni. Il generale Oudinot disconosce una tale convenzione, annunzia la ripresa delle ostilità, ma promette di non cominciarle che il giorno 4; all'opposto esso attacca proditoriamente il 3, ed ha usato sinora un genere di offese che non risparmiano nè i monumenti religiosi, nè gli stabilimenti di beneficenza, nè i capilavori dell'ingegno e della civiltà moderna.

Questo generale adunque è disceso ad un atto di ribellione, di tradimento e di barbarie.

Il governo francese non ignora tutto questo, non pone sotto procedimento criminale il suo generale, anzi non lo licenzia, e neppure lo disapprova.

Esso adunque si rende solidale di quanto ha operato Oudinot.

Con tutto questo i reggitori francesi hanno nelle loro relazioni coll'Italia violati i doveri della riconoscenza, mancato all'onore della parola, sonosi posti in opposizione coi principii, hanno tentato l'omicidio di un libero stato, hanno consumato un tradimento, hanno praticati modi da barbari, sonosi vituperati con una viltà.

Ingratitudine adunque, inconseguenza, fallacia, colpa, tradimento, vandalismo, viltà e tutta insomma la caterva delle opere le più inoneste ed antisocievoli si cumulano sul capo d'un governo non so se più odioso o contennendo.

Ora questo governo rappresenta la Francia; la Francia è la testa ed un tale governo è il suo braccio.

Allorquando le consti che i suoi mandatarii la hanno esposta a sentirsi gettar meritamente sul volto la qualificazione di sconoscente, di fallace, di fedifraga e di vile, allorquando da tutta l'Europa sentirà discendere sopra di essa il peso dell'odio e del disprezzo delle nazioni, che dirà essa, che farà?

Ove il rossore non risalga ad ogni francese sino agli occhi, ove non sorgano in massa a liberarsi dalla lebbra di così tristi e spregevoli reggitori, sarà forza il dire che anch'essa divide una solidarietà così triste ed abbietta, e che quella nazione un dì così cavalleresca e così grande è al dì d'oggi discesa così in basso che ha perduto persino il pudore della vergogna.

Ma noi, all'opposto, non abbiamo mai disperato della Francia; la notizia degli ultimi riprovevoli atti consumati sulle rive del Tevere comincia appena a conoscersi, e già sentiamo il fremito generale dell'indegnazione che sollevasi dalla sua capitale e dalle sue provincie. Se questa sorda, profonda agitazione terminerà in una di quelle tremende esplosioni che hanno balestrato sulla terra dell'esiglio Carlo X e Luigi Filippo, la Francia continuerà a mantenersi all'altezza di quel posto a cui la sollevarono le passate sue geste; ma ove si rassegni all'umiliazione ed all'infamia di cui i presenti suoi reggitori hanno coperto il nobile ed altero suo capo, essa avrà cessato d'appartenere alle nazioni onorate e civili. *(Conc.)*

RIVISTA
DE' GIORNALI FRANCESI

I giornali di Parigi s'occupano di due importanti argomenti: il messaggio del presidente della repubblica e gli affari di Roma.

Quanto al messaggio, i giornali di qualunque colore, esclusi sempre i ministeriali, sono concordi nel censurarlo aspramente. Noi daremo il giudizio di alcuni di essi, scegliendoli fra i vari e più disparati partiti.

La *Presse* con logica inesorabile esamina il messaggio e ne dimostra la nullità. Ma è desso opera personale del presidente della repubblica, o lo si dee considerare come il programma del nuovo gabinetto? A questa domanda è difficile la risposta, il giornale officiale avendo pubblicato il messaggio senza firma e del presidente e d'alcun ministro. Il giornale *des Débats* può trovare futile questa quistione, esso può bene appoggiarsi alla costituzione che non istabilisce il modo di presentazione del messaggio presidenziale; ma chi ha fior di senno e libera la parola dee pur confessare che quello fu uno spediente scaltro, un mezzo sofistico, adottato per imbrogliare la discussione che si aprirà all'assemblea.

Dopo aver rimproverato al governo la sua debolezza nel non voler accordare l'amnistia, dopo aver mostrato di dubitare de' cenni statistici dati, la *Presse* fa le seguenti osservazioni sulla politica estera:

« La parte del messaggio che tratta della politica estera, non ci ispira maggior confidenza.

« Non è nè la pace, nè la guerra, nè il credito, nè la gloria! È l'instabilità, la continuazione di quella politica giudicata con tanta severità da Luigi Napoleone Bonaparte, nell'opera da lui pubblicata col titolo di *Idee Napoleoniche*. V. Tom. I, pag. 288 e 291, il capitolo che termina con queste linee: « I benefizi della pace non avete potuto ottenerli, ed avete conservati tutti gli inconvenienti della guerra senza i suoi immensi compensi: l'onore e la gloria della patria! »

« Invano noi abbiamo cercato attraverso quel processo verbale degli avvenimenti che si compierono in Europa dopo il 10 dicembre, un cenno, una parola, un lampo che fossero l'indicazione della politica della Francia nell'avvenire. Non un lampo, una parola, un cenno, a meno che non si desideri interpretare come un ritorno all'*entente cordiale* questa frase che il sig. Guizot non avrebbe certamente scritto in un discorso della corona.

« In tutte queste quistioni noi siamo sempre stati d'accordo coll'Inghilterra, che ci offerse un concorso, a cui *dobbiamo essere sensibili*!

« Questa frase ci richiamò pure alla memoria queste linee delle *Idee Napoleoniche:* « Tutte le nostre guerre vennero dall'Inghilterra: essa non volle mai sentire proposizioni di pace. Il periodo dell'impero fu una guerra a morte dell'Inghilterra contro la Francia. »

Il *National* fa il seguente giudizio di quell'opera meschina:

« Noi attendevamo poco dal messaggio; che vi abbiamo trovato? nulla. Opera informe, vaga, confusa, ove le questioni più importanti sono con tutta cura schivate, esso dice lungamente quello che tutti sanno, e si tace su quello che tutti vorrebbero sapere. È un rappezzamento retrospettivo di brani tolti dal *Monitore*, dagli stati delle dogane, dalle statistiche ed assai disparatamente cuciti insieme, *unus et alter assuitur pannus*. Non v'ha idea madre, non pensiero d'unione, non disegno d'avvenire. Dei grandi problemi esterni, nulla; dei grandi problemi interni, egualmente nulla; malgrado alcune parole ambiziose e vuote. Infatti nulla o quasi nulla d'Italia, nulla d'Alemagna, nulla d'Ungheria, nulla delle provincie Danubiane, nulla delle nostre alleanze; nulla della condotta che dobbiamo seguire all'estero. Un discorso del trono non avrebbe fatto meglio. E nemmanco nulla delle riforme da attuarsi internamente, se non che alcuni progetti di cui già stava occupandosi lo scaduto regno. Insomma, un programma d'impotenza è una prefazione di rivoluzione. »

L'*Opinion Publique* si mostra essa pure alquanto severa, facendo capire che la politica di Luigi Napoleone posa sugli stessi principii ed è diretta dagli stessi interessi che guidavano Luigi Filippo, e che il messaggio è inferiore e non superiore alla situazione.

« Noi ci affrettiamo a riconoscerlo; la situazione dopo febbraio, era profondamente scossa; la politica esterna offeriva nuove complicazioni, ma qualunque si fossero, non si può dire che risulti dal messaggio, che sieno state riguardate con una certa elevatezza d'idee, e che altro siasi fatto che seguire le tracce d'una diplomazia che in diciotto anni non aveva fatto nulla ».

« La Francia, dice il messaggio, fece quanto era possibile nell'interesse de' suoi alleati, senza però ricorrere all'armi, ultima ragione dei governi. Ora la Francia avea in Italia due alleati, il Santo Padre ed il Re di Piemonte, l'uno costretto d'abbandonare i suoi Stati, l'altro d'abdicare dopo una sanguinosa disfatta. Noi non possiamo credere che una politica abile e ferma non avesse ottenuti altri risultati. Parlasi infatti nel messaggio della conferenza di Brusselle, ove l'Austria non aveva inviato alcun plenipotenziario. Noi non crediamo di troppo presumere del peso che la Francia può apportare nelle quistioni europee, affermando che, se la Francia avesse voluto, sarebbe andato a Brusselle un inviato austriaco, e che la conferenza che si tenne in quella città non sarebbe stata illusoria. È a Brusselle che doveasi impedire una nuova collisione fra l'Austria e il Piemonte.

Lo stesso giornale condanna la spedizione di Roma come *inopportuna* adesso.

Dei giornali socialisti, non recheremo che il commento fatto dal *Journal de la Vraie Republique* alle parole del messaggio sulla spedizione romana:

« Il presidente Bonaparte ed i suoi ministri svelarono infine la loro politica verso l'Italia.

« Essi non ebbero altro scopo che la ristaurazione del Papa. Essi volevano, colla presenza delle nostre truppe, assicurare il ritorno di Pio IX, « questo sovrano, fedele a sè stesso, ricondurrebbe la riconciliazione e la libertà ».

« Essi trattano di *congiura* l'eroica rivoluzione romana; non veggono che un governo di faziosi in quella repubblica proclamata dall'assemblea nazionale, nata essa stessa dal suffragio universale.

« Essi si vantano d'aver inviato un ambasciatore al congresso tenuto a Gaeta dalle *potenze cattoliche*, come se la Francia fosse potenza cattolica, come se la religione cattolica fosse ancora in Francia religione di Stato.

« Essi chiamano vagabondi, *rifugiati di tutte le parti d'Italia* i difensori di Roma, come se i cittadini di Milano, di Genova, di Firenze e di Roma non fossero tutti italiani, come il dovere di tutti loro non fosse di combattere in Roma per la nazionalità e la libertà italiana.

« Malgrado il sentimento nazionale, malgrado il voto dell'assemblea, il presidente Bonaparte, ed i suoi ministri non persistono meno nei loro attentati. *Nulla fu cangiato allo scopo finale dell'impresa.*

« E dopo aver compromesso l'esercito della repubblica francese in quest'empia guerra contro la repubblica romana, essi dicono audacemente: È in Roma soltanto che la quistione romana può essere risolta con onore della Francia.

« Vale a dire che l'onore della Francia consiste ad abiurare i principii della Francia, ed entrare nella Santa Alleanza per soffocare la libertà dei popoli.

« Non v'ha più dubbio per alcuno. Ciò ch'essi vogliono, è di distruggere la repubblica, e ristaurare in Roma l'odioso governo dei preti; e di entrare in Roma o per amore o per forza.

« L'assemblea nazionale comprenderà dessa che deve decretare la decadenza e la guerra?

« Il dovere della Montagna è di richiederlo ».

(*Opinione*)

Le notizie che giunsero dalla città eterna afflissero profondamente quanti hanno a cuore l'onore della Francia e la tutela della libertà. Se si eccettuano i giornali che prendono le loro ispirazioni da Luigi Napoleone o da Odilon Barrot, tutti gli altri sono concordi a maledire il governo che trasse la Francia ad una guerra empia, e compromise sì altamente il decoro nazionale. La *Presse*, ordinariamente sì moderata, il *Crédit*, giornale di Dufaure, a tacere di molti altri, con violenza insolita, ma pure giusta additano il ministero alla pubblica esecrazione, ed insistono perchè sia punito chi osò violare la costituzione e dichiarare la guerra alla civiltà europea, ordinando di attaccare una città ricca di tanti monumenti, orgoglio di tutto il mondo.

Il governo francese si disonora e disonora la nostra bandiera; egli ha cominciato dal violare la Costituzione; campione ipocrita di un papa al quale nessuno più crede, ha ingannato l'Assemblea Costituente, ne elude i decreti, ed ecco in ultimo che calpestando il diritto delle genti e della civilizzazione dà ordine di distrurre la città eterna per ricondurvi l'assolutismo teocratico.

Onta sopra onta! ipocrisia sopra ipocrisia! ecco come si riassume questa fatale spedizione intrapresa contro la Costituzione, contro l'Assemblea Costituente, contro gli interessi e l'onore della Francia, contro la repubblica.

Ogni giorno si scuoprono nuove perfidie. Un attacco notturno progettato durante l'armistizio e le negoziazioni; un generale che si oppone alle istruzioni ministeriali dell'assemblea sovrana; la presenza al campo francese di gesuiti ed officiali russi; un consiglio di generali che rigetta una convenzione diplomatica sulla quale nessuno fra gli agenti del potere esecutivo ha diritto di pronunciarsi; l'ordine infine di attaccar Roma contemporaneamente al richiamo di Lesseps!

La missione di Lesseps, conforme al decreto della Costituente, non era che un tradimento! Nel mentre che le repubbliche francese e romana negoziano, Luigi Bonaparte, i ministri, il generale Oudinot cogli agenti della *Santa Alleanza* si consultavano per rendere illusorie queste negoziazioni. Nel mentre che la costituente ricusava di emettere contro il ministero un voto di sfiducia, il ministero ordinava d'attaccar Roma malgrado i decreti della Costituente.

Incostituzionalità, menzogne, tradimenti si agglomerano in tutti gli atti del governo; egli corona degnamente l'opera sua facendo rompere l'armistizio conchiuso, e rigettando la convenzione Lesseps senza sottoporla all'Assemblea SOLA SOVRANA, secondo la Costituzione, interdicendo infine al telegrafo di arrecare i dispacci di Lesseps per opporre in seguito il *fatto compiuto* della presa di Roma all'indignazione nazionale!

Violando tutti i diritti e tutte le leggi, il governo compromette la nostra bandiera, il nostro onore! Giustizia sarà fatta di questo governo!

E qual momento egli sceglie per rovesciare la repubblica romana?

Il momento in cui l'armata russa, coprendo de' suoi battaglioni l'antica Polonia, invade l'Ungheria colpevole di patriotismo!

Il momento in cui la Turchia abbandona ai russi le provincie Danubiane.

Il momento in cui le squadre russe a Dantzick e a Copenhague, sorvegliano l'Allemagna insorta per costituire la sua unità!

Il momento in cui l'armata prussiana si concentra alle nostre frontiere per schiacciare sotto i nostri occhi i fratelli repubblicani di Spira e di Carlsrhue!

Il momento in cui gli austriaci, già padroni di Alessandria, esigono che il Piemonte gli abbandoni ancora Cuneo e il passo di Susa a' piedi delle Alpi!

Il momento in cui Venezia bombardata, straziata, è pronta a seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che abbassare la bandiera dell'indipendenza Italiana!

Il momento in cui D'Aspre a Firenze Wimpfen a Bologna ristabiliscono l'assolutismo e marciano sopra Roma, certi di trovarvi i soldati di quel Borbone, le di cui mani sono imbrattate del sangue di Napoli e di Messina!

Il momento in cui nell'intera Europa la libertà agonizzante vuol tentare l'estrema prova, dove la *Santa Alleanza* schiaccia i nostri alleati e minaccia le nostre frontiere!

Ed è in questo momento che voi fate combattere i nostri soldati repubblicani contro i soldati repubblicani di Roma!

Voi avete sguainata la spada della Francia; ma siete indegni di servirvene, assassini della repubblica!

Ritiratevi! L'armata francese domanda di castigare i russi, i prussiani, gli austriaci, e voi non sapete che bombardare il Campidoglio!

Ritiratevi! In nome della Costituzione, in nome del diritto delle genti da voi conculcato, tralasciate di più disonorare coi vostri tradimenti la bandiera francese. Lasciate ad altri la cura di provare all'Europa che l'armata francese è invincibile, allorchè combatte per la patria e per la repubblica. (*Le Peuple*)

La *Presse* giornale poco sospetto di parzialità demagogica ha quanto segue:

Se la Francia bombarda Roma non è soltanto contro Mazzini che sono rivolti i suoi cannoni, ma contro la potenza della *civilizzazione*, nei monumenti i quali fanno testimonianza della di lei grandezza.

Roma non è più che un vasto campo. Ogni casa è una fortezza, ogni barricata un campo di battaglia. Dietro ai soldati che si battono coi loro fucili, si troveranno le donne pronte ad uccidere coi loro pugnali. La repubblica romana non sarà soffocata che in un fiume di sangue e sotto le ruine fumanti de'suoi monumenti.

È egli adunque in un secolo come il nostro, allorchè l'intelligenza è sovrana, quando le conquiste dell'immaginazione hanno rimpiazzato quelle della spada, allorquando le generazioni sono più fiere del genio de' loro artisti che della gloria de' suoi generali, ed in un secolo simile una città come Roma non dovrà esser protetta per gli ammirabili monumenti che l'adornano? Il Vaticano, S. Pietro, il Coliseo, i suoi marmorei palagi, le sue chiese, il suo museo non sono tanti baluardi inviolabili, che s'innalzano nella città eterna come la potenza immortale dell'incivilimento? E sarà la mano della Francia che profanerà questi luoghi inviolabili, che distrurrà questi capi lavori, che porterà l'incendio e la distruzione in questi palagi maravigliosi, e che in nome della repubblica, del diritto, verrà a distruggere ciò che resta di questa repubblica delle arti eternamente gloriosa, sopra la quale riposano le ombre di Raffaele e di Michelangelo.

No! ciò non è possibile. Vi è nella Costituzione un articolo che proibisce alla Francia di volgere le sue armi contro la nazionalità di alcun popolo; ma vi è nella nostra storia, nella nostra coscienza, nel nostro sangue una legge imperscrittibile che ci proibisce di sostener la barbarie, e di attentare alla civilizzazione che è la nostra vita tanto nel passato quanto nell'avvenire.

La nostra entrata in Roma nel sangue, attraverso le ruine fumanti, non sarebbe soltanto l'assassinio della libertà ma l'assassinio della civilizzazione per mano della Francia infedele alle sue tradizioni e alla sua missione, profanando la sua propria grandezza, in quella della Città Eterna.

INFAMIA!

ENTRATE IN ROMA A QUALUNQUE COSTO! Ecco ciò che un ministero francese osa scrivere al generale in capo della spedizione d'Italia.

NON LASCIATE IN PESTH PIETRA SOPRA PIETRA! Ecco ciò che di sua propria mano scriveva il giovane imperator d'Austria al governatore di Buda, le di cui fortificazioni dominavano la Capitale dell'Ungheria.

Mirabile simpatia dei due governi per le nazionalità che loro resistono; commoventissima comunanza d'umanità e di clemenza! Vienna e Parigi si danno la mano, e con un bacio consacrano una mostruosa alleanza sulle rovine di due capitali bombardate.

Noi non vogliamo insultare all'Austria; essa ha dritto di respingere il paragone come un oltraggio, e giacchè Oudinot bombarda Roma, bisogna risalire fino ai secoli più lontani della barbarie per trovargli un degno emulo di selvaggio vandalismo.

Nè basta ancora! Quando Gengis-Kan di sanguinosa memoria, quando Alarico od Attila, quando tutti questi flagelli di Dio saccheggiavano, e distruggevano ed abbruciavano città, quando Omar incendiava la biblioteca d'Alessandria, le superstizioni dell'ignoranza, e il fatalismo orientale poteva servir di scusa a questi ciechi istrumenti del destino; quando Brenno il Gallo minacciava l'antica Roma dall'alto di quegli stessi colli, dove tuona il cannone di Oudinot, egli accettava in oro ed in argento il prezzo d'una città, dalla quale ancora non avevano illuminato il mondo le glorie dei secoli di Augusto e di Leone X.

Sarebbe dunque un allegerire la memoria delle infamie passate, il volerle paragonare con quelle dei viventi.

No! Nulla avvi nell'istoria che possa soffrire il paragone di quest'epoca infame!

Stando alle ultime notizie il combattimento dura in Roma da tre giorni; l'attacco cominciato il 2 alla mattina durava ancora la sera del giorno 4. Repubblicani da ambe le parti! Francesi di qua e di là! Fratelli contro fratelli! Nelle contrade della città santa, a piedi dei distrutti colonniati, frammezzo a rovine consecrate dal culto e dall'ammirazione di due mila anni! Sotto gli occhi dell'austriaco che soddisfatto guarda, ride e batte le mani!...

E si è trovato in Francia un governo per determinarsi ad una simile infamia? Traditori per comandarla! E vili per ubbidire!

Infamia! Infamia! Maledizione sul loro capo, onta eterna alla Francia se non vien resa giustizia, se non sarà rivendicato il sangue sparso, la nostra gloria oscurata, il nostro nome per sempre maledetto.

(*dal Peuple Souvr.*)

RELAZIONE DEL GENERALE GARIBALDI

Fatto d'arme del 3 giugno 1849.

DESCRIZIONE DEL TERRENO

A partire dal Bastione il terreno alla destra monta un po' nella direzione della Villa Vascello; e a sinistra forma, discendendo dolcemente, una piccola vallata che si dirigo verso il campo francese.

Dalla Porta S. Pancrazio parte una strada che conduce direttamente al Vascello (a 250 passi) poi la strada si divide. Il ramo principale discende a destra lungo il giardino della Villa Corsini, circondato da alte muraglie, e va a congiungersi con la gran strada di Civitavecchia.

Un' altra fiancheggiata da siepe conduce direttamente alla Villa Corsini che è a trecento passi avanti la Villa Vascello. E il terzo cammino gira a sinistra, e si prolunga come la prima strada lungo l'alta muraglia del giardino di Villa Corsini.

La Villa Vascello è un grande e massiccio fabbricato a tre piani, circondato da giardini e da mura.

Innanzi la Villa (50 passi) havvi una piccola Casetta dalla quale si può far fuoco contro le finestre della Villa Corsini.

Sul cammino di sinistra (100 passi) oltre il punto di separazione delle strade, vi sono due piccole casette l'una dietro il giardino stesso della Villa Corsini, l'altra venti passi più avanti a sinistra della strada.

La Villa Corsini posta sulla prominenza del terreno, lo domina tutto all'intorno. Ella è circondata da giardino ed ha alte mura. La posizione della Villa è assai forte, tanto più che volendola attaccare senza far precedere qualche preparativo d'approccio conviene, passando pel cancello che si trova a piedi del giardino, sostenere il fuoco concentrato, che il nemico difeso e coperto dalle siepi, dai vasi, o dentro la Villa stessa, fa su quel punto al quale le mura del giardino vengono congiungendosi ad angolo acuto.

Il terreno è dappertutto molto accidentato e, oltre la Villa Corsini, riesce assai favorevole al nemico, dappoichè abbassandosi, ed essendo sparso di boscaglie, e attraversato da strade profonde, gli permette di concentrarsi le sue riserve al sicuro dei nostri fuochi, quando il cannone lo obblighi ad abbandonare la casa.

Il primo attacco intrapreso dalla Legione Italiana, fu contro le posizioni Corsini, e Quattro Venti già abbandonati dai nostri, perchè sorpresi, traditi, e soperchiati dal gran numero dei nemici. L'attacco fu a baionetta senza un solo tiro; la Legione sostenne per circa tre quarti d'ora tutto il peso dei nemici; ebbe morti i Colonnelli Daverio, Masina, Comandante Peralta, e feriti la maggior parte degli uffiziali.

In quel momento arrivarono i Bersaglieri Manara che spintisi subito di nuovo nel giardino, caricarono vivamente il nemico fino sotto le mura della Villa. Là caddero il Capitano Dandolo e molti soldati, e furono feriti molti uffiziali e soldati. Ma da quel momento le case di sinistra erano nostre. Il nemico aveva arrestata la sua marcia progressiva, ed il Vascello fortemente occupato vomitava su di lui un fuoco micidiale.

I bravi nostri Artiglieri sconcertarono ben presto il nemico nella villa Corsini.

I bersaglieri Manara dai Casini di sinistra, la Legione Italiana dal Vascello fecero ritirare dal Giardino e dalle Siepi i Tiragliori francesi. D'ambe le parti si impegnò un fuoco vivissimo.

Non mai il nemico potè, quantunque accresciuto di numero, e protetto da due pezzi di artiglieria, far perdere ai nostri le posizioni con tanto valore mantenute.

L'artiglieria fulminò la villa Corsini a segno che il nemico dovette fuggirsene a gran corsa dopo avervi posto il fuoco.

Intanto i cannoni del bastione di destra ed i nostri Bersaglieri, spinti innanzi al Vascello, facevano sloggiare con molto ardire il nemico che stava nel Casino dei Quattro Venti, ed occupava molte piccole case circonvicine da cui faceva, ma inutilmente, un grandissimo fuoco.

A sinistra verso il campo francese, vennero pure spedite due Compagnie dei Bersaglieri Manara, che andarono molto avanti ad inquietare il nemico nascosto nelle vigne.

Tutto il giorno durò il combattimento accanitissimo, sempre con vantaggio dei nostri, che poterono anche una seconda volta (bersaglieri Manara e Legione Italiana) caricare il nemico fino oltre villa Corsini.

Verso sera capitarono eziandio alcune compagnie del terzo reggimento di linea a rafforzare i nostri nella casa detta il Vascello, e la legione Medici a rilevare i bersaglieri Manara nei casini di sinistra.

Il cannone ridusse presso che in cenere, con tiri maravigliosamente diretti (debita lode al bravo tenente colonnello Lodovico Calandrelli) la villa Corsini, e ca a dei Quattro Venti.

Il nemico fu battuto in tutti i punti. I nostri, e specialmente i bersaglieri Manara e la Legione Italiana andarono più e più volte a caricare petto a petto il nemico.

La prima compagnia dei bersaglieri Manara spintasi nella villa Giraud vi fece molti prigionieri francesi.

La Legione Italiana andò più volte fin sotto la villa Valentini.

A sera la legione Medici caricò entro le vigne a sinistra il nemico molto arditamente. La notte sopravvenne lasciando nostro il campo di battaglia, il nemico ammirato del nostro valore, ed i nostri desiderosi di riprendere, come fecero nel mattino seguente, la battaglia così valorosamente combattuta il giorno prima.

Gli ufficiali tutti, e specialmente quelli dello stato maggiore del generale, della Legione Italiana e dei bersaglieri Manara mostrarono immenso coraggio, e si resero degni di meritati elogi.

Nominatamente gli ufficiali superiori e subalterni che io voglio distinti sono questi che vanno ricordati, perchè martiri e morti da prodi.

Colonnello Masina — colonnello Daverio — maggiore Ramorino — aiutante maggiore Peralto — Cavalleri Emanuele — Grassi — capitano Dandolo dei bersaglieri Manara — tenente Scarani — capitano David — colonnello Pollini — tenente Lorete del 3. reggimento — tenente Gazzaniga idem.

Il comandante la divisione
GARIBALDI.

Al combattimento a porta S. Pancrazio prese parte in brillante modo il battaglione de' bersaglieri Melara, come lo attestano chiaramente le perdite da questo corpo sofferte, come del pari il 2.° regg. leggiero comandato dal colonnello Pasi.

A Ponte Milvio i francesi avendo sorpreso il distaccamento che era a guardia del ponte, cercò il nemico impadronirsi della sponda sinistra del Tevere, e per mezzo di una barchetta, di già avevano operato il passaggio del fiume buon numero di bersaglieri, protetti dal fuoco della sponda opposta. I carabinieri si portarono sopra il luogo, ed una parte di essi occupò Monte Parioli a destra, e le vigne a sinistra. Questi ultimi, insieme ad una mano de' Reduci, caricarono il nemico condotti dal colonnello dello stato maggiore generale veneto Nicola Fabrizi, e l'obbligarono a guadagnare a nuoto la sponda opposta, impadronendosi della barca, di quaranta fucili e daghe; proseguì il fuoco che obbligò l'inimico a riguadagnare le alture. Le nostre truppe presero posizioni, e furono immediatamente rafforzate da altre fresche sopraggiunte.

La notte del 3 il nemico principiava i suoi lavori d'assedio ed impiantava la prima paralella, da parte nostra l'artiglieria, con quella alacrità ed energia che la distingue, ristorava le batterie, e ne costruiva delle nuove onde contro-battere il nemico. La mattina del 4, 5, 6 e 7 si passava senza fatti d'importanza; il nemico proseguiva sempre ad essere da noi molestato ne' suoi lavori. Il 6 alle tre pomeridiane circa ci smontava un pezzo da 36 nel Monte Testaccio, ma immediatamente fu rimesso in batteria. Il francese con un *Zig-zag* a zappa volante avanzava i suoi approcci verso i nostri bastioni per batterli in breccia; noi avanziamo da porta S. Pancrazio con una linea di contro-approccio; lavoriamo alacremente onde munire il bastione minacciato. Sono quattro giorni di trincea aperta, e Roma eroica, grande come il suo nome, oppone sempre più fiera i petti de' suoi figli contro i suoi nemici.

Il generale in capo ROSELLI.

ITALIA

REGGIO, 9 giugno. — Nella *grande* illuminazione fatta a Modena in occasione dell'entrata di tutta la famiglia ducale sotto archi trionfali, molte signore accorse a tale spettacolo ebbero i loro abiti bruciati dall'acqua forte.

Nella provincia di Reggio sono state multate per imprestito forzoso un'ottantina di famiglie dalle due alle quaranta migliaia di franchi.

FIRENZE, 9 giugno. — Il numero degli Austriaci che oggi sono fra noi ascende a circa 9,000, fra i quali un duemila Ungheresi; a questi soltanto volge qualche volta una parola il nostro basso popolo, ma soltanto per vantargli le prodezze di Kossut e narrar loro i fatti d'Ungheria, che quei soldati richiedono ansiosamente; non so che effetto potrebbe portare questa specie di propaganda, se fosse alla lunga esercitata.

Il popolo fiorentino ha ricevuto gli Austriaci con una non curanza e un disprezzo che ha umiliati e indispettiti i nostri nemici.

Nessuno li curò, nessuno li guardò; chi ebbe l'alloggio militare gl'inviò alle locande, sottoponendosi piuttosto a spesa enorme, che all'obbrobrio di veder macchiata la loro casa da quell'esosa presenza.

I caffè dove essi concorsero si vuotarono; non si vide l'esempio d'un borghese che passeggiasse con un ufficiale tedesco, e raro fu anche vedere con essi qualcuno dei nostri ufficiali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 giugno. — Questa mattina a 11 ore il presidente della Repubblica si è recato a far visita al maresciallo Bugeaud il quale aveva intorno al suo letto il colonnello Vendrey, il sig. Ferrey, suo genero, il colonnello Lheurence, aiutante di campo del ministro della guerra. Il presidente avendo volte parole di conforto all'illustre malato, questi rispose: Dio ha disposto di me; avete una gran missione a compiere, signor presidente, quella di salvare la Francia; mi addolora di non poter concorrere a questa bella impresa, ma voi la compirete coll'aiuto di tutti gli uomini dell'ordine. Il maresciallo avendo soggiunto alcune altre parole, le persone presenti si sono ritirate, e una conversazione intima s'intavolò col presidente e il maresciallo Bugeaud.

Il presidente se ne andò colle lagrime agli occhi. Dopo di lui entrò nella camera l'arcivescovo di Parigi, che il maresciallo accolse colla più viva sollecitudine. Monsignore lasciò presso l'illustre malato suo cugino e il vicario generale per ricevere gli ultimi momenti di Bugeaud. Un dispaccio telegrafico fu spedito a madama Bugeaud, sua consorte.

INGHILTERRA

LONDRA 7 giugno. — Nella camera dei comuni M. Hume presentò una mozione di una grande importanza politica. Trattavasi nientemeno che di seguire la via aperta nel 1832 da lord Grey. M. Hume dimandava:

1. Estensione della franchigia elettorale;
2. Il segreto del voto;
3. La riduzione a triennio delle sessioni parlamentari che ora durano cinque anni;
4. Una ripartizione più equa dei rappresentanti di ciascuna contea.

Questa proposta ha dato luogo ad una discussione lunga e gravissima, ma non venne adottata: è manifesto che in questo momento il parlamento inglese nega di introdurre qualunque riforma.

— La Gazzetta ufficiale di Londra pubblica le ricompense accordate dalla regina ai principali funzionarii dell'India per l'annessione del Penjab alle possessioni britanniche.

GERMANIA

L'Austria è in aperta scissione colla Prussia. La casa di Lorena non può soffrire lo sfregio di essere posposta a quella d'Hohenzollern. Tutti i giornali ufficiali dell'Austria si scatenano contro la politica della Prussia. Non ha molto che l'Austria proponeva al gabinetto di Berlino di sciogliere l'assemblea nazionale, ed offrire un progetto di costituzione ai popoli tedeschi. La Prussia rifiutava la proposizione, e faceva dichiarare nei suoi organi officiali che ella sarebbe sempre stata fedele all'assemblea nazionale. Ora, senza far cenno all'Austria ed alla maggioranza dei governi tedeschi, pubblicava un progetto di costituzione, ed escludeva dallo stato federale l'Austria. Il gabinetto di Ollmutz è indignato, e manda continue note al vicario di tenersi fermo al suo posto, e di non ceder nulla alla Prussia. La Prussia invece par deliberata di creare un potere centrale in Erfurt. Così che vi saranno due poteri centrali e tre assemblee nazionali; una che resta a Francoforte, l'altra che è emigrata in Stuttgart, e la terza che sarà convocata dalla Prussia. La Germania, che ha fatta una rivoluzione per ottenere la sua unità, si trova più che mai discorde e divisa.

— La *Deutsche-Zeitung* riferisce in data del 5 che il corpo d'armata riunito presso Kreuznach fu posto in movimento. Nello stesso giorno cominciarono le ostilità da tutte le parti contro l'insurrezione del Baden e dell'Hessen renano. Quest' ultima provincia fu occupata dalle truppe prussiane, mentre che quelle delle due Hessen, di Nassau, di Mecklenburg opereranno presso Heidelbugr e Mannheim. Le truppe di Hessen s'impadronirono di Weinheim dopo un cannoneggiamento di una ora, e le truppe austriache al servizio del potere centrale hanno occupato Lindau.

— Un giornale di Francoforte dopo aver annunziata la partenza del vicario, senza manifestare lo scopo e la durata del suo viaggio, aggiunse che alla vigilia della sua partenza riceveva una deputazione di cittadini, che lo invitavano a rimanere nel suo ufficio. Il vicario avrebbe risposto che sarebbe rimasto ad onta di chi lo vorrebbe cacciare, e che d'ora in avanti desiderava che la parola *furcht* (paura) fosse cancellata dal dizionario tedesco.

AUSTRIA

VIENNA 5 giugno — L'imperatore Nicolò non vuol prendere l'offensiva finchè non sia concentrato tutto il nerbo della sua armata. Si dice che egli ripeta sovente: *Je ne veux pas voir se renouveler les scènes que nous avons eu a déplorer en Transilvanie.* — Il bano si trova in Semlin. Secondo la Gazzetta di Agram, quella città è piena di giubilo per il suo arrivo. Il cholera in furia nelle file del suo esercito.

UNGHERIA

La *Gazzetta di Cologna* annunzia che 1000 russi sono entrati a Freidstadt, sulla Waag. Il cangiamento del generale in capo produsse sull' armata un' impressione non troppo favorevole; una battaglia perduta non l'avrebbe scoraggiata quanto la nomina improvvisa del generale Haynau; questo generale ha scelto per capo del suo stato maggiore il generale Zeisberg, prussiano, figlio di un calzolaio che vive ancora nella Silesia; egli è bravo, ma fu troppo disgraziato nella campagna d'Ungheria. Molto coraggio che può quasi dirsi temerità è la qualità principale del generale Haynau. Non si conoscono in lui grandi cognizioni militari.

La voce di una disfatta del bano Iellachich e della marcia degli Ungheresi verso la Stiria, acquista ognora più credito a Vienna.

PROCLAMA DEL GENERALE BEM AI SERBI DEL BANATO.

Da un anno voi avete accumulato innumerevoli disgrazie sul vostro paese benedetto, che chiamano la terra promessa dell'Europa. Voi avete assassinato, rubato, voi vi siete condotti come altrettanti cannibali: voi avete oppresso questo paese colle vostre crudeltà. Il sangue innocente degli ungheresi, degli alemanni, dei rumeni, che avete versato grida vendetta! Io potrei esercitare questa vendetta annientandovi; voi siete in mio potere. Ma io non voglio punire popolazioni che furono indotte in errore; la mia intenzione al contrario è di consolidare la loro felicità, che esse non otterranno però che sottomettendosi al governo ungherese. Sinceramente ravveduti, abbandonate la colpevole via che avete fin' ora percorsa, consegnatemi le vostre armi, giurate fra le mie mani un' intera sommessione alla costituzione ungherese, ed io vi perdonerò; ma coloro che persisteranno nella loro disobbedienza saranno condannati alla morte. Pensate che questa guerra barbara fra figli d'una stessa patria rapisce delle vittime che dovrebbero essere sacrificate per rendere questa patria libera, ed affrancarla da un tronco dispotico. Noi siamo vincitori, ma vogliamo anche assicurarvi una pace durevole, perchè possiate gustare i frutti della libertà, e piuttosto ci stenderete la mano, più presto godrete di questi frutti.

Dal campo polacco

Il comandante
dell'Armata Ungherese in Transilvania

(*Trib. des Peupl.*) Segnato — BEM.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 15 giugno. — Il vapore l' *Ocean* giunto ieri da Marsiglia reca, che le interpellanze di Ledru-Rollin all' Assemblea Francese, furono soffocate dalle grida della destra, e che la Camera adottò l'ordine del giorno puro e semplice!!

TORINO, 13 giugno.— S. E. il ministro Pinelli ed il generale Dabormida sono tornati in Torino dalla gita in Novara. Molti temono che abbiano conchiusa la pace coll'eterno nostro nemico; altri dicono che hanno composte le gare insorte col generale austriaco per le prepotenze contro il libraio Triulzi. Noi speriamo, per il bene del paese, che la seconda versione sarà la vera.

— Ci gode l'animo di annunziare che il gerente della *Democrazia Italiana* fu dichiarato innocente a pieni voti dai giurati che dovevano giudicare uno dei processi intentati al detto giornale.

ROMA 10 giugno, ore 2 pom. — Due parole in fretta perchè è tardi, e parte la posta. Ieri cannonate tutta la giornata. I nostri procurarono di intorbidare i francesi nei lavori che fanno per accostarsi alle mura. Dicesi che omai la strada coperta sia distante dalle mura un tiro di fucile. Ieri al giorno alle 6 un vivissimo fuoco di moschetteria, e cannonate. I nostri sortirono da porta S. Pancrazio, ed attaccarono i francesi corpo a corpo. Dicesi che i francesi retrocessero, e che i nostri guadagnarono villa Pamphili, che avevano perduta oggi a 8 ore al primo attacco che vi fu. Finora però non v'è alcun avviso officiale su questa conquista. Questo attacco durò tre quarti d'ora. Quindi vennero giù molti feriti. Nella notte v'era voce di una nuova sortita per parte dei nostri. Quando fu però l'ave maria cominciò una pioggia così dirotta che è difficile esprimerla. Durò almeno fino a mezza notte. I cannoni tacevano. Fino all'una non s'intese nulla. Alle 3 1|2 ricominciò il fuoco. Alle 6 1|2 continuava il cannoneggiamento secondo il solito. Ora che scrivo non si ode il cannone, ma soltanto delle fucilate un poco lontane, due o tre al minuto.

Sono quasi due ore che il cannone tace. È sortito un editto severissimo di non parlare nè pro nè contro quello che succede. Sta sul *Monitore*. Si dice che i napoletani si avanzino. Che siano nuovamente a Velletri e contorni. Pare vero. — Di Ancona non ne sappiamo nulla affatto. (*Avvenire*)

— 10 giugno ore 2 pom. — Ieri sera alle ore 6 pomeridiane incominciò nuovamente il fuoco. Garibaldi con la sua colonna, i carabinieri, e un corpo di truppa di linea, attaccarono i francesi, e tanto fu l'impeto ed il valore delle nostre truppe che giunsero a riacquistare il famoso casino detto dei Quattro Venti, sloggiandone i francesi. Cominciarono quindi subito a demolirlo, giacchè col cannone non erano ancora riusciti ad atterrarlo. Il combattimento durò accanito fino alle 8 1|2, e fu sospeso da una dirottissima pioggia accompagnata da lampi, fulmini e tuoni che mettevano spavento.

Abbiamo avuto in questo fatto alcuni feriti, fra i quali vari ufficiali. La perdita dei francesi è però in comparazione molto maggiore.

Durante il combattimento una palla di stutzen giunse fino a Piazza Farnese, uccidendo disgraziatamente un ragazzo che sortiva di casa.

Stamani a ore 7 il cannone ha ricominciato e ha continuato fino alle ore 10, però senza cose di rilievo. Ora siamo perfettamente quieti. (*Avvenire*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio Nazionale decreta:

1. Il Consiglio Federale è incaricato di aprire senza indugio le necessarie negoziazioni ecc. (Art. 2 del Consiglio nazionale.)

2. resta intanto interdetto ogni arruolamento (Art. 4 del Consiglio Nazionale. (*Repub.*)

PARIGI 9 *giugno*. — Da due giorni tutta Parigi è in preda alla più viva agitazione per le notizie del liberticida attentato dal generale Oudinot. Tutti si attendevano a comunicazioni ministeriali, e la seduta dell'assemblea sarebbe terminata, senza nemmanco interpellarne il governo, se verso le ore cinque e mezzo il signor Bac non avesse chiesto al ministero se era vero aver egli ricevuto un dispaccio telegrafico da Roma. Il ministro della guerra rispose affermativamente, aggiungendo esser desso nelle mani del ministro degli affari esteri, assente dall'assemblea.

E la sinistra facendo osservare che si poteva mandar cercando il dispaccio, il ministro Dufaure rettificò l'espressione del suo collega, ed annunziò esser giunto diffatti non un dispaccio telegrafico, ma un dispaccio autografo del generale Oudinot, inviato col corriere, e che era intenzione del governo di comunicarlo ai giornali della sera. La sinistra s' indignò, ed a ragione, di sì disonesto procedere, e le giustificazioni di Dufaure non valsero che a mettere più in chiaro il sistema d'inganni e di fraude adottato dal governo.

Alcuni membri della sinistra avrebbero voluto che si tenesse la sera un'altra seduta per esaminare i dispacci, e cominciare a trattare sulla quistione romana, ma la destra furente contro la Repubblica e tutta affezionata ad un ministero reazionario, vi si oppose fermamente.

Come avea annunciato il ministro dell'interno, i dispacci furono pubblicati dalla *Patrie*; essi sono i primi documenti del processo che l'assemblea e la Francia deggiono fare al ministero. Fra quelli v'ha il dispaccio di Drouin de Lhuys al signor Lesseps, in data dell' 8 maggio con cui gli si dànno le istruzioni sul modo di contenersi ne' negoziati.

« Voi dovete astenervi, vi è detto, da quanto potrebbe « indurre gli uomini investiti, ora, negli Stati Romani del- « l'esercizio del potere, a credere od a far credere che « noi li consideriamo siccome un governo regolare, ciò « che loro attribuirebbe una forza di cui furono finora « sprovvisti.

« Negli accomodamenti parziali che voi avrete a con- « chiudere con loro, bisogna evitare ogni parola e sti- « pulazione atta a svegliare la suscettibilità della Santa « Sede e della conferenza di Gaeta, troppo facili a cre- « dere che noi siamo disposti a fare buon mercato del- « l'autorità e degli interessi della Corte di Roma. Sul « terreno in cui troverete posto, cogli uomini con cui « avrete a trattare, la forma non è guari meno impor- « tante del fondo, o piuttosto essi si confondono in « modo quasi assoluto. »

Da queste parole chiaramente risulta che la Francia era d'accordo colla camariglia di Gaeta, e se alcun dubbio ne rimanesse, una piccola comunicazione della *Presse* lo dissipa tosto. Quel giornale assevera essersi l' Austria congratulata col governo francese del suo intervento a Roma, ed averlo assicurato di non nutrire alcun desiderio di smembrare il territorio romano, ma solo di ripristinare il Papa nel trono dei Cesari.

Il rapporto del generale Oudinot sul fatto d'arme del 3 giugno è un ammasso di menzogne e di falsità, ed è ben mirabile veder un generale francese chiamar *giornata memorabile e gloriosa* quella in cui assalse un popolo per tradimento, senza tuttavia poterlo vincere. Ove sono, o Francia, gli allori colti nei campi di Lodi, di Marengo, d'Austerlitz e di Jena?

Oltre quei documenti la *Patrie* pubblica due dispacci telegrafici che il governo dee aver ricevuto da due o tre giorni, e che non pubblicò prima forse per attendere ulteriori ragguagli, essendo essi insignificanti.

Gli atti del sig. Lesseps saranno d'ordine del presidente della repubblica esaminati dal Consiglio di Stato, il cui rapporto verrà fatto di pubblica ragione.

La *Patrie* smentisce il fatto narrato dal *Crédit* d'una conversazione del signor Lesseps col signor Falloux. Ma quel giornale persiste ciò nondimeno a dichiararlo verissimo, avvertendo che a quella conversazione assistevano non meno di quaranta persone.

— 10 *giugno*. — Il maresciallo Bugeaud è morto stamane a 6 ore, 35 minuti, nell'età di 64 anni e 7 mesi. Egli era nato il 15 ottobre 1784. (*Opinione*)

— Parigi è in estrema agitazione; tutti gli animi sono sdegnati per l'infame condotta del governo negli affari di Roma. Si scorgono di quando in quando per le vie numerosi crocchi i quali stanno discutendo ed informarsi vicendevolmente degli affari d' Italia.

Onde tranquillizzare gli animi, la Montagna fece pubblicare nei suoi giornali la seguente

Dichiarazione

« Dietro il dispaccio (dispaccio del generale Oudinot annunziato dal signor Dufaure alla tribuna e pubblicato nei giornali della sera) che prova all' evidenza l'audace violazione della Costituzione fatta da Luigi Bonaparte e dai suoi ministri, e la disubbidienza alla deliberazione dell' Assemblea Costituente in data del 7 maggio, la Montagna non può che protestare energicamente. Resti in calma il popolo; egli può esser sicuro che la Montagna si mostrerà degna di quella confidenza della quale venne onorato. — Essa farà il suo dovere. (*Conc.*)

UNGHERIA. — I russi finalmente hanno raggiunta l' armata austriaca presso Presburgo; ma la loro entrata in campagna è di felice presagio alla causa dei Magiari.

Il 29 maggio il generale Haynau tentò di spingere i Magiari entro Comorn, e di scacciarli dall'isola di Schutt. Egli era secondato da una divisione russa.

Gli ungheresi piegarono in principio; ed un reggimento di usseri fu (al dire degli austriaci) quasi distrutto. Ma verso il mezzogiorno gli ungheresi ripresero l' avvantaggio, s' impadronirono di Waika, e forzarono gli austro russi a ripiegare sopra Presburgo.

Tale fu l'esordire del generalissimo Haynau e de'suoi alleati i terribili moscoviti. (*Peuple.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 16 GIUGNO 1849 — N.° 57.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 15 GIUGNO

FRANCIA E ROMA

Ieri esponemmo il giudizio de' giornali francesi sul messaggio di Luigi Napoleone; oggi dobbiamo esaminare il loro modo di vedere e le loro opinioni sulla triste quistione di Roma. E bisogna dirlo ad onore di Francia. Se si eccettuano i giornali che non hanno pensiero proprio, libertà di parola, ed indipendenza di giudizio, tutti gli altri danno prova di molto buon senso ed imparzialità, ed unanimi confessano che in quest'affare la Francia si disonorò e si avvilì in faccia a tutta l'Europa. La nazione francese si può per alcun tempo illudere ed infamemente ingannare, ma quando apre gli occhi e si accorge delle fraudi adoperate per accecarla, scuote la tutela dei suoi falsi moderatori e rivendica il proprio diritto.

Luigi Bonaparte, che in sei mesi non seppe ancora migliorare la situazione interna, consolidare la tranquillità e ristabilire il credito, prende ad un tratto a seguire una politica decisiva ed aperta, con quale scopo? Con quello di compromettere l'onore, la libertà, la pace e l'avvenire della Francia, con quello di rovinare un popolo indipendente, onde farsi grato il pontefice ed aiutare l'Austria nella reproba impresa di soffocare la libertà.

Il proponimento di Odilon-Barrot era di celare al paese l'attacco di Roma, finchè potesse spander la notizia dell'ingresso delle truppe di Oudinot. Ma l'arrivo improvviso del sig. Lesseps a Parigi sventò il suo progetto e mise a nudo l'infamia della sua politica. Il plenipotenziario non impiegò nel viaggio che quattro giorni e tre ore. È la prima volta che un diplomatico francese varchi sì rapidamente la distanza che separa Roma dalla capitale della Francia. Egli ardeva di giungere presto a Parigi onde disingannare quelli che susurrati dal governo andavano spargendo aver egli impazzito, ed esporre la via di moderazione e di conciliazione da lui seguita nelle sue trattative colle autorità romane.

Il governo parve sconcertato e del suo troppo sollecito arrivo e della sua franchezza. Per ben tre volte ei si presentò all'Eliseo, senz'esservi accolto. L'illustre diplomatico, cui un agire sì inurbano oltremodo irritò, la terza volta rispose all'uffiziale di servizio che dicevagli non aver il presidente ancor letti i suoi dispacci, e non poter riceverlo prima d'averli letti: « Quando dopo il voto della costituente del 7 maggio il presidente della repubblica credè aver di bisogno de' miei servigi, ei trovò un momento per ricevermi e trasmettermi le istruzioni e i poteri del governo. Il sig. Lesseps non riporrà più i piedi all'Eliseo, e l'*antico* agente del ministero degli affari esteri, non vi si recherà che quando avrà ricevuto l'invito dal capo del suo dipartimento. »

Ma se Lesseps non potè conferire con Luigi Napoleone ebbe almeno mezzo di esporre le sue idee, di manifestare l'impressione che il contegno dei romani fece su lui in private conversazioni.

Quando un mattino assai per tempo ei fece la prima visita all'Eliseo Borbone, dovè attendere finchè fosse terminato il consiglio dei ministri. Fra questi era pure Falloux, il quale avendolo riconosciuto l'invitò a voler intervenire ad una serata che egli dava in quel giorno. Il diplomatico accettò il cortese invito, anche per dimostrare alla turba de' curiosi che si premeva nelle aule ministeriali, esser egli tutt'altro che pazzo, e disprezzare le folgori dell'Eliseo.

Ebbene, ne' molti colloquii che il sig. Lesseps ebbe con ragguardevoli personaggi, che disse del governo romano, di quel governo di faziosi, di rivoluzionari, di vandali, di quel governo di una impercettibile minoranza, che tiranneggia la maggioranza tutta devota alla santa sede ed all'*ordine?* È così che i giornali reazionari descrivevano Roma ed i suoi moderatori. Ma il plenipotenziario di Francia ebbe motivo di convincersi che il più stretto accordo regna in Roma fra popolo e governo, che tutti anima uno stesso sentimento di odio contro il potere temporale del papa, contro il dominio dei preti, e che niuno potevasi accingere ad un'impresa più liberticida di quella di Francia.

Interrogato da Falloux, s'egli era di parere che la Francia dovesse riconoscere la repubblica romana, il sig. Lesseps diede la seguente risposta riportata dal *Crédit:* « Voi mi dirigete di primo tratto una quistione, che nelle circostanze in cui versa il paese, in faccia a questa turba, ed avendo allato il rappresentante dell'Austria, ch'io riconosco, basterebbe a schiacciare un diplomatico che avesse in cuore altra cosa che non è l'amore più profondo del suo paese ed in mente altro che non è la pura memoria di un gran dovere compiuto. Io vi risponderò dunque come m'avete interrogato, senza esitare: Sì, la Francia dee riconoscere la repubblica romana. E son io, uomo pacifico, io che a Roma, non meno che a Barcellona, posi in forse la mia vita onde evitare la diffusione del sangue; son io che affermo, avanti al rappresentante d'Austria qui presente e che non mi smentirà, che il solo mezzo di evitare gli orrori di una guerra generale prima di sei mesi, è di riconoscere fin d'ora la repubblica romana, di notificare questa ricognizione al gabinetto di Vienna e di negoziare, con energia e con fede nella giustizia, nell'umanità e nel buon diritto di quella causa, l'evacuazione delle truppe austriache dagli Stati romani. »

Questo consiglio di Lesseps è l'unico che possa salvar la Francia e rialzarla in faccia all'Europa. Ma Odilon-Barrot non sembra disposto a seguirlo. Quando le false relazioni e lo spirito di parte accecano un uomo, non v'ha eccesso a cui non ricorra, non fraude che non adotti. L'aver richiamato Lesseps, quando bisognava destituire il generale Oudinot, l'aver disapprovate le trattative dell'uno ed ordinato all'altro di attaccar Roma anco di soppiatto e protetto dalle tenebre della notte, prova abbastanza qual sia l'intenzione dei signori dell'Eliseo nazionale.

Questo fu pure avvertito dai giornali, i quali altamente gridano contro la violazione della costituzione e la lega della Francia coll'assolutismo.

La *Presse* fa oggi una rivista retrospettiva della condotta e del linguaggio del governo sulla vertenza romana. Essa dimostra come l'una contraddica all'altra.

Per qual ragione, chiede la *Presse*, i francesi andarono a Roma? Il messaggio risponde essere per garantire l'integrità del territorio, togliendo all'Austria qualunque pretesto d'entrare in Romagna. Ma lo stesso messaggio non dichiara che Austria e Napoli erano deliberate a ristabilire l'autorità del Papa a Roma, e che quella invitò la Francia a prendere un partito? Ed in tal caso l'interesse di Francia non gli ordinava o di lasciar fare alle altre potenze, di temporeggiare, o se voleva intervenire, non dovea intervenire in favore di Roma? Il governo non poteva prendere per norma della sua condotta che l'interesse francese o l'interesse romano. Invece esso danneggiò alla Francia compromettendone l'influenza, rendendola esosa all'Europa; e nocque a Roma, pertinacemente ricusando di riconoscere la nuova repubblica, e mitragliandone gli abitanti. *Che mai avrebbero potuto fare di più e di peggio i nemici di Roma, gli austriaci ed i napoletani?*

Per giustamente apprezzare il triste procedere del governo bisogna confrontarlo colle misure prese nelle sedute del 17 aprile e 7 maggio.

Il 17 aprile Odilon Barrot chiese il credito straordinario di 1,200,000 franchi, onde sovvenire alle spese della spedizione, assicurando che lo scopo dell'intervento era di contribuire ad ottenere efficaci garanzie per la libertà, e tutelare l'influenza francese in Italia.

Il linguaggio imbrogliato e confuso del presidente del consiglio avvisò l'assemblea che il governo o non aveva uno scopo prefisso, od aveva uno scopo che compromettere poteva l'onore della nazione. Perciò il relatore ebbe cura d'osservare che la Francia non dovea concorrere alla distruzione della Repubblica Romana, e che Odilon Barrot e Drouin de Lhuys avevano assicurato che il governo conosceva il proprio dovere e il dovere della Francia verso la Romagna.

Malgrado queste solenni dichiarazioni, il generale Oudinot attaccò Roma, mancò alle proprie istruzioni, tanto che l'assemblea, nella seduta del 7 maggio, si trovò costretta a biasimare il ministero, e invitarlo a richiamare la spedizione d'Italia al suo scopo primitivo.

Quanto Luigi Napoleone abbia badato alle decisioni dell'assemblea, quanto abbia avuto a cuore l'onore di Francia e la tutela della libertà, gli avvenimenti posteriori lo dimostrano.

Premesse queste osservazioni, Emilio Girardin termina l'articolo con queste parole:

« Vi fu mai condotta più sconsiderata e più compromettente. L'inconseguenza e la doppiezza fu mai spinta più lungi? E si vorrebbe che noi sostenessimo un gabinetto che in siffatta guisa condanna esso stesso le sue parole coi suoi atti e i suoi atti colle sue parole? Ma si suppone dunque che noi non abbiamo nè coscienza, nè memoria, nè ragione? Si suppone che noi abbiamo false bilan-

cie? Si suppone dunque che noi abbiamo due pesi e due misure, una misura pel signor Guizot, ed una misura pel signor Barrot; un peso pei repubblicani della vigilia, ed un peso pei repubblicani della dimane?

« No, così non è, e lo proviamo. L'imparzialità quando piega cessa d'esistere ».

Il *National* è assai più violento della *Presse.* Esposti i sotterfugi del potere, la violazione delle leggi e la guerra da lui dichiarata alla libertà ed all'autonomia delle nazioni, finisce con chiamare il popolo all'insurrezione, onde non permettere che la costituzione venga manomessa.

« Il governo, osserva il *National*, violò l'articolo 54 della costituzione, la quale dice: « che il « presidente veglia alla difesa dello Stato, ma che « non può imprendere alcuna guerra senza il consenso dell'assemblea nazionale, » violò l'articolo 5, che stabilisce: « la Repubblica francese rispettare « le nazionalità straniere, e non impiegare giam» mai le sue forze contro la libertà d'alcun po« polo ».

« Ora la costituzione prevede il caso in cui potesse venir violata, e provvede a quel supremo pericolo. L'articolo 110 dice: « *L'assemblea na« zionale confida il deposito della presente costi« tuzione e dei diritti che consacra alla guardia « ed al patriottismo di tutti i francesi* ».

« Il potere può dimenticar quell'articolo; ma la Francia non lo dimenticherà, e, se vi è costretta, essa ne farà la sua divisa e la sua bandiera ».

Questo linguaggio dei giornali dee persuadere a Luigi Napoleone che i francesi non sono guari disposti a tollerare tanta tristezza nel governo, e tanta bassezza nei suoi rappresentanti. *(Opin.)*

Togliamo dal Crèdit *il seguente documento che crediamo di somma importanza.*

Roma, 1 giugno 1849.

Signor generale in capo,

Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui ho spedito copia al governo, mi pervennero l'una ieri a sette ore di sera, la seconda questa mattina alle sei ore.

Ecco la mia risposta:

Io ho seguito con attaccamento ed abnegazione personale le istruzioni del governo della Repubblica. Quel giorno in cui voi mi avete fatto alla presenza di testimoni le scene più scandalose, cui solo il mio sangue freddo e la mia fermezza hanno impedito divenissero una lotta violenta, quel giorno in cui voi, trascurandomi intieramente, avete corrisposto alla mia confidenza ordinando con dispacci secreti a tutti i comandanti dei corpi d'incominciare le ostilità all'improvviso e durante la notte, allora io aveva già preso irrevocabilmente il mio partito.

Io aveva lasciato nelle vostre mani, l'altro ieri alle 8 del mattino, alle 3 della sera, e alle 6 del mattino 30 maggio, tre note, di cui pure ho spedito copia al ministro degli esteri. Questi documenti proveranno che, prevedendo i vostri progetti, io vi consigliava a non eseguirli.

Voi avete supposto che, avendo indirizzato un *ultimatum* alle autorità romane, la dichiarazione fattavi da me, che la mia missione era terminata e le ostilità avrebbero potuto incominciare allo spirare del termine prefisso, fosse assoluta e indipendente da qualunque nuova circostanza.

Ma io vi ho detto a tempo debito, e or ve lo ripeto, che 9 ore prima dello spirare della tregua (24 ore) le autorità romane avevano risposto al nostro *ultimatum* inviandomi un controprogetto che il semplice buon senso, i principii elementari della diplomazia, e più di tutto l'umanità ci imponevano di prendere in considerazione.

Voi aveste appena il tempo necessario per dare un colpo d'occhio a questo scritto, come alle altre lettere della municipalità di Roma, del presidente dell'Assemblea e del potere esecutivo romano. Voi mi avete rimandato il protocollo per mezzo del vostro primo aiutante di campo, signor Espivent. Questi mi ha prevenuto che voi eravate troppo occupato dei particolari del vostro servizio e degli ordini da darsi, all'armata per poterlo esaminare con attenzione in questo momento; in seguito voi avete radunato i generali Vaillant, Regnault-Saint-Jean-d'Angély, Molhière, l'intendente in capo dell'armata e il vostro capo di stato maggiore, il colonnello di Tinau. Alla loro presenza, ad onta delle vostre grida, delle vostre ingiurie e gesti minacciosi, io ho letto con calma tutti i documenti e tutte le note che in giornata vi aveva spedito.

La mia rappresentanza era ormai divenuta inutile, avendo formalmente rifiutato di associarmi ai vostri progetti di attacco notturno, senza darne previo avviso alle autorità romane, atto non mai più udito, e che forse avrebbe potuto far massacrare la colonna francese a Roma: io mi sono quindi ritirato. Egli importa di qui osservare come tutte le persone presenti alla riunione abbiano tenuto verso il rappresentante officiale della Repubblica il contegno più dignitoso, ad eccezione del generale Regnault-Saint-Jean-d'Angély.

La riflessione, i consigli energici ed illuminati variando i provvedimenti, permisero di revocare nell'ultimo istante i vostri ordini di ricominciare le ostilità. Ma questi ordini non sono giunti abbastanza in tempo onde impedire l'occupazione di Monte Mario, ove non avete incontrata resistenza, perchè io prima aveva potuto far conoscere a Roma, per mezzo del mio segretario particolare signor Leduc, che non si dovevano inquietare dei vostri movimenti, destinati soltanto ad assicurarvi posizioni delle quali le armate straniere in marcia su Roma potrebbero impossessarsi contro di noi.

« Senza questo avviso e senza il mio ritorno in Roma, si sarebbe suonato a stormo; il presidio e la popolazione della città, persino le donne trasteverine, armate dei loro coltelli, avrebbero dato l'assalto a Monte Mario; io so che i nostri bravi soldati vi si sarebbero mantenuti, ma le conseguenze d'un attacco e d'un accanito assalto avrebbero ferito nel cuore la nostra patria.

« Partito dal quartier generale dopo aver rimessa la mia ultima nota, ed illuminato sugli inconvenienti da temersi per l'immediato ingresso dell'armata francese in Roma, ove voi avreste potuto compromettere gli interessi che io aveva a difendere, ho redatto solo un nuovo progetto d'aggiustamento intieramente conforme alle istruzioni che io aveva ricevute dal governo della Repubblica. Questo progetto, adottato dopo qualche discussione dal potere esecutivo, fu approvato all'unanimità, meno 3 voti, dall'assemblea costituente.

« Io ve ne ho rimesso, prima di firmarlo, un esemplare accompagnato da una dichiarazione; aveva incominciato con darvi lettura delle mie istruzioni dell'8 maggio così concepite:

« I fatti che segnalarono i primordi della spedizione « francese diretta su Civitavecchia essendo di natura « tali da complicare una questione la quale da prin« cipio si presentava sotto un aspetto più semplice, « il governo della Repubblica pensò che accanto al « capo militare incaricato della direzione delle forze « inviate in Italia conveniva di collocare un agente « diplomatico, il quale, consacrandosi *esclusivamente* « alle trattative ed alle relazioni da stabilirsi colle au« torità e le popolazioni romane, potesse recarvi tutta « l'attenzione e tutte le cure necessarie in sì gravi « materie.

« Il vostro esperimentato zelo, la vostra esperienza, « la fermezza e lo spirito di conciliazione di cui voi « avete avuto campo di fare prova in più d'un'occa« sione nel corso della vostra carriera, vi designa« rono per questa delicata missione alla scelta del go« verno.

« Onde darvi istruzioni più precise e più minute, « bisognerebbe avere su ciò che si passò da parecchi « giorni negli Stati Romani delle informazioni le quali « ci mancano.

« Il vostro giudizio retto ed illuminato vi inspirerà « secondo le circostanze. »

Firmato Drouyn de L'Huys.

In quanto alla vostra dichiarazione, signor generale in capo, di considerare come non avvenuto l'aggiustamento regolarmente firmato ieri tra il potere esecutivo e me, sta al nostro governo il pronunciare, e, secondo l'uso, voi non potreste infrangerlo in nessun punto prima della ratifica o della non ratifica.

Allorchè voi giudicherete opportuno, in virtù dell'articolo 2, di designare prima della stagione delle febbri gli accantonamenti più salubri di quelli ora occupati dall'armata francese, vogliate informarmi, onde questi accantonamenti possano essere presi senza difficoltà, e, se fa d'uopo, coll'aiuto delle popolazioni.

Rendo giustizia, signor generale in capo, al figlio di un illustre maresciallo; si utilizzò il vostro ardor militare; vi siete reso, *senza saperlo*, l'istrumento di una cospirazione ordita dai nemici della Francia; la mia vigilanza seppe stornare in tempo la tenebrosa trama, della quale *conosco tutte le fila*, ed ho potuto salvare l'onore dell'armata e della Francia!

Voi avete, col vostro affare del 30 aprile, posto in pericolo un ministero; mandando a vuoto il 30 maggio, il quale sarebbe stato un nuovo 30 aprile, su di una più grande estensione, vi ho fortunatamente impedito di obbedire ciecamente a coloro i quali coi loro perfidi consigli vi aveano trascinato una prima volta e volevano ancor ora perdere la Francia.

Se voi non mi credete buon francese, penserete forse che coloro i quali mi hanno surrogato al quartier generale lo sono più di me, fra gli altri l'agente ufficiale della Russia presso la santa Sede, il padre Vaure, un generale prussiano inviato da Radetzky, l'abate di Brimont ecc. ecc.

Ho l'onore di avvertirvi, signor generale in capo, che tutte le persone le quali saranno munite a Roma d'un salvocondotto da me firmato, sono autorizzate a recarsi alle destinazioni indicate sulle loro carte; oso sperare che non frapporrete alcun ostacolo a questa misura d'ordine pubblico, come pure al libero ingresso ed uscita dei corrieri latori dei carteggi pubblici e privati.

Ogni relazione personale cessa tra di noi, ma le relazioni ufficiali scritte devono sussistere.

Vogliate aggradire, signor generale in capo, le assicuranze della mia alta considerazione.

L'inviato straordinario e ministro
plenipotenziario della Repubblica Francese
in missione a Roma
Firmato — Di Lesseps.

ITALIA

TORINO 14 giugno. — Siamo lieti di annunziare che S. M. affrancata dal male che la gravò è entrata nella desiderata convalescenza, d'altro non essendo più d'or innanzi bisogno fuorchè dei riguardi igienici indispensabili a chi si leva d'acuta, dolorosa, lunga e pericolosa malattia.

Manca per ciò lo scopo per l'avvenire di ulteriori pubblicazioni in proposito.

Riberi *Segr.*

ALESSANDRIA 14 giugno — Domenica 10 cor. alle ore 7 pom. venne fucilato un Ungherese a Frascarolo in Lomellina per essersi scostato pochi passi dal sito assegnato pel passaggio. Da pochi giorni trovavasi incorporato cogli imperiali avendo militato sotto KOSSUTH. L'infelice morì da prode e col grido di viva KOSSUTH.

— Martedì verso le ore 7/2 di sera nel vicolo dei *Bigatti* ebbe luogo una rissa tra alcuni soldati Piemontesi e Croati. Dalle parole passarono ai fatti, e ne venne grande susurro ed indignazione quando si vide ferito gravemente d'un colpo di baionetta un soldato Piemontese!! Dio voglia che la finisca bene.

— È voce fortemente divulgata nella città essere aspettato dagli Austriaci il Maresciallo Radetzki. Dicesi che all'albergo d'Italia siasi dato commissione di tenerne a disposizione l'alloggio. Il generale Degenfeld pare che abbia manifestato il desiderio di essere traslocato altrove. (*Avvenire*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 giugno. — Ieri ed oggi le voci più sinistre corrono costì; si dice che un secondo assalto avrebbe avuto luogo; che i francesi erano stati respinti con grandi perdite; si stabiliva persino il numero dei morti e feriti tanto da una parte quanto dall'altra.

Noi esitiamo a credere ad una sì vergognosa viola-

zione dei trattati, e a qualunque punto sia che si spinga l'audacia dei realisti, noi non crediamo ch'essi abbiano avuta l'audacia d'insultare sì crudelmente alla pubblica opinione.

Frattanto il *Moniteur* sta zitto; il gabinetto conserva il più profondo silenzio, e questo silenzio ci fa temere che domani non sentiamo la nuova che il sangue repubblicano fu di nuovo sparso sotto le mura di Roma.

Ministri di Luigi Bonaparte, non vi accorgete che la Francia freme d'indignazione? Non sentite intorno a voi gridi di collera?

Carlo X nel 1830 e Luigi Filippo nel 1848 avevano umiliata la Francia molto meno di voi, ciò nonostante caddero nel disprezzo. (*Réforme*)

DISPACCI TELEGRAFICI.

11 *giugno*, 5 *ore di sera.*

Si temeva questa mane che la discussione sugli affari d'Italia non fosse causa di qualche disordine in Parigi. Il dibattimento è aperto all'assemblea legislativa.

La tranquillità la più perfetta regna in Parigi.

Altro dell' 11 *detto*, *a* 6 1/2 *di sera.*

L'ordine del giorno puro e semplice venne proposto sulle interpellazioni relative agli affari di Roma.

Egli fu votato alla maggiorità di 375 voti contro 203. Parigi gode della più grande tranquillità.

PEAUGER.

GERMANIA

STUTTGARD 6 giugno. — Oggi ebbe luogo la prima seduta dell'assemblea nazionale germanica. I membri in numero di 104 si portarono alla sala in processione solenne frammezzo alla guardia civica che formava spalliera, e alle acclamazioni del popolo radunato. Due proposte son fatte, la prima di nominare una reggenza provvisoria di 5 membri, e l'altra di dichiarare nulla la costituzione *octroyée*.

L'assemblea nazionale emigrata a Stuttgart col suo ultimo proclama si mette alla testa della rivoluzione.

Il ministero del Wurtemberg, rivolgendosi al popolo del Wurtemberg, ha protestato contro il proclama della assemblea.

Finora nè il movimento dei re, nè quello dei popoli è concorde, e l'esito della rivoluzione è ancora molto incerto.

Continuano le scissioni del gabinetto di Berlino con quelli di Francoforte, di Monaco e di Vienna.

Nel Baden v'ha pure discordia fra il governo provvisorio e il partito repubblicano, che sono venuti al 6 di giugno ad un conflitto.

L'Assemblea nazionale radunata in Stuttgart
Al Popolo Tedesco.

Il potere provvisorio centrale in contraddizione ai doveri che gli imponeva la legge del 28 giugno, si ricusava costantemente di mandare ad esecuzione la costituzione del regno, e lasciava passare inosservate tutte le deliberazioni dell'assemblea nazionale. Il potere centrale, ad onta di ripetuti avvertimenti, dubitò sempre di appoggiare l'insurrezione del popolo tedesco in favore della costituzione, e di dichiararsi apertamente contro quei governi che volevano costringere l'Alemagna ad accogliere una costituzione che non era quella del regno.

La costituente per queste ragioni, nella sua seduta del 6 giugno, deliberava di sopprimere il potere centrale, e porre in suo luogo una reggenza che dovesse guidare quegli affari che riguardano la sicurezza e il bene dell'Alemagna. Noi sottoscritti siamo stati eletti per la reggenza della rappresentanza nazionale, e sono stati trasferiti in noi i doveri e i diritti del potere centrale. Dei nostri atti siamo risponsali avanti l'assemblea. Tedeschi! Noi non ci siamo opposti ai gridi dei vostri legali rappresentanti, confidati nella giustizia della nostra causa.

La presente condizione della nostra patria richiede opera gagliarda. Fa d'uopo salvare le cose più sante del popolo tedesco, la libertà e l'onore, dai svergognati assalti della forza brutale. Noi rivolgeremo tutte le nostre forze ad allontanare la guerra civile, e a fondare con mezzi legali e pacifici l'unità e la libertà tedesca; ma provocati non dubiteremo di opporre la forza alla forza. Migliaia di tedeschi in tutte le parti della Germania hanno solennemente giurato di versare il loro sangue a pro della nostra costituzione, e noi, se la necessità ci costringe, inviteremo le razze tedesche di adempiere il giuramento. A voi, soldati tedeschi, noi rivolgiamo ancora una parola. La legge mette ai nostri ordini tutta forza armata dell'Alemagna, e ci dà il diritto di nominarle il generale supremo. Voi, soldati tedeschi, obbedirete alla legge, di cui voi siete il braccio armato. Ufficiali, sotto-ufficiali, soldati della guardia nazionale e dell'esercito, noi confidiamo che voi eseguirete gli ordini che riceverete per mezzo di quel generale che sarà eletto dall'assemblea.

Voi vi ricorderete di quella buona massima del soldato tedesco, fedeltà alla legge ed obbedienza a' suoi rappresentanti. Come oggi il comando delle truppe tedesche dal potere centrale è passato nelle nostre mani, così ogni ulteriore obbedienza allo scaduto potere sarà una violazione della legge e della sovranità del popolo tedesco. Tedeschi, in questi fatali momenti noi ci rivolgiamo a voi. Sta ancora in nostro potere il salvare la libertà e l'unità della nostra patria, e procurarle rispetto all'estero e pace all'interno.

Sta ancora in nostro potere il ristorare sotto le guarentigie della costituzione tedesca un ordine di cose fondato sulla libertà. Pace e tranquillità, condizioni indispensabili per la cultura d'ogni popolo, non ritorneranno fra noi, finchè non sia terminata la lotta fra l'assolutismo e la libertà. Alziamoci tutti nella pienezza della nostra forza! La vittoria della causa giusta è certa.

Stuttgart 7 giugno.

I membri della reggenza tedesca
Francesco Raveaux — Carlo Vogt — Enrico Simon
Federigo Schuler — Augusto Beker.

Il Ministero di Würtemberg al Popolo del Würtemberg.

« L'assemblea nazionale tedesca con sua deliberazione del 30 maggio trasferiva la sua sede in Stuttgart. Ridotta alla sesta parte del numero de' suoi membri, e non rappresentando più che un solo partito del popolo tedesco, l'assemblea ricoverata fra noi nella prima seduta, in poche ore, senza dibattimento, prendeva le più importanti deliberazioni, fra le quali una che dichiarava scaduto il presente potere centrale di Francoforte, nominando in suo luogo una reggenza di cinque membri del Parlamento.

« Ora questa reggenza comincia la sua opera appropriandosi il comando di tutti gli stati tedeschi, e mentre essa assicura di voler allontanare la guerra civile, i suoi primi atti ad altro non conducono che a far versare il sangue del Würtemberg in una fratricida ed ineguale lotta contro i più potenti stati tedeschi, e a rovinar completamente il ben essere del paese coi sacrifizii di denari che la reggenza eletta a Stuttgart vuol richiedere al nostro governo.

« Noi dichiariamo quindi di non cedere alla reggenza provvisoria il diritto di prender decisioni valevoli per il Würtemberg; non concediamo cioè alcun diritto sulla forza militare e finanziaria del Wurtemberg, e per questo noi confidiamo nello spirito d'onore, e nel sentimento di dovere che anima l'esercito e la popolazione del Wurtemberg. L'esercito non si lascierà sedurre, e non imiterà il vergognoso esempio dell'infedeltà di altre truppe tedesche. L'esercito e la guardia nazionale rammenteranno, che è loro dovere difendere la costituzione, far rispettare la legge, e mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico. L'Assemblea nazionale può pure contare sul nostro appoggio, se cercherà di ottenere quello che desidera il popolo tedesco per mezzi legali e pacifici ».

Stuttgard, 8 giugno 1849

REINER — ROSER — DUVERNOY — SCKMIDLIN
RÜPPLIN — GOPPELT.

DARMSTADT 7 *giugno.* — Weinheim è stata nuovamente occupata dalle truppe di Baden. L'avanguardia dei bavari è aspettata in questo giorno stesso: la strada ferrata almeno ha tutto preparato pel loro trasporto.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — I Prussiani sotto il comando del principe Salm-Salm toccarono una sconfitta presso Aarhus in cui perdettero molta gente e lo stesso principe Salm-Salm cadde in prigionia dei Danesi. I prussiani dovettero sgombrare la città di Aarhus che aveano occupata e ritirarsi, ma bentosto avuti rinforzi la rioccuparono di nuovo.

PRUSSIA

Corre voce che il governo abbia intenzione di levare lo stato d'assedio tostochè l'insurrezione nel ducato di Bade e nel Palatinato sarà soffocata. Nello stesso tempo il governo ha annunziato che questa misura non sarà mandata ad effetto prima che sia proclamata una nuova legge sulla stampa e sui club.

La pubblicazione di questa legge sulla stampa è già attesa da qualche giorno sul *Monitore prussiano*, ma sembra che questa quistione imbarazzi oltremodo il ministero, e che in seguito a nuove deliberazioni, la legge non comparirà sul giornale officiale che da qui a varie settimane. (*Gazz. de Col.*)

AUSTRIA

VIENNA 9 giugno — La voce che il feldmaresciallo Paskiewicz prenderà il comando supremo delle armate riunite in Ungheria guadagna sempre più consistenza.

Leggesi nel *Globe* del 6 giugno:

« Corre voce che il governo austriaco abbia dichiarato di sospendere la marcia delle sue truppe alla sola condizione che Mazzini sorta dalla città e che vengano allontanati tutti gli stranieri che servono sotto il vessillo della repubblica romana. Se ciò avvenisse l'Austria acconsentirebbe all'occupazione di Roma per parte de francesi e lascierebbe libertà al popolo romano di scegliersi la forma di Governo. »

Noi vorremo dimandare se Genova è alla Cina e se gli stranieri che difendono Roma sono turchi.

— Ora forse si comincierà a comprendere che i tesori dello czar esistono solamente nei suoi desiderii o sulla carta come le sue truppe. Il *Sun* del 7 giugno conferma la notizia del prestito negoziato a Londra dalla Russia.

« È certo, dice questo giornale, che bisognando l'Austria di denaro la Russia sarebbe costreta di ricorrere a questo mezzo per fornirgliela. »

UNGHERIA

Il governo ungarese protestò contro l'intervento dei russi in Ungheria; l'atto fu segnato da Kossuth e da Batthyany. Il dittatore si giovò di questo fatto per eccitare se è possibile maggiormente l'entusiasmo dei magiari unendo alla quistione politica la quistione religiosa col predicare che i russi vengono per distruggere la religione cattolica. Le dichiarazioni fatte dallo czar nel sinodo ultimamente tenutosi è tale d'indurre questo dubbio; l'autocrata cercò procacciarsi un appoggio lusingando l'ambizione della chiesa greca. Kossuth rese omaggio alla fede chiamandola a difesa degli uomini che essa deve render felici.

Le disposizioni date a quest'uopo sono energiche e tali che arresteranno certamente la marcia dei russi. Szmere, ministro dell'interno ordinò ai commissari mandati nelle provincie di organizzar la crociata contro i russi con proclami, con solennità nazionali, con assemblee. Ogni funzionario, sacerdote o cittadino sceglierà un distretto nel quale solleverà il popolo e organizzerà la landsturm e la guardia nazionale. Sovra tutte le alture s'innalzeranno delle colonne d'allarme: i fuochi di notte, e di giorno i razzi, daranno segno dell'insurrezione. Tutti i ponti verranno demoliti, rotti tutti gli acquedotti: riempiti i pozzi e si impedirà con ogni possibile mezzo il trasporto dei viveri alle armate imperiali. Quelli che soffriranno da queste misure saranno più tardi indennizzati. Finalmente il ministro del culto, il vescovo Horvath ordina al clero di bandire dall'alto del pulpito la crociata contro il sismatico che viene per distruggere il cattolicismo in Ungheria.

— La *Correspondence Hongroise* dà le seguenti notizie del teatro della guerra.

Gli austriaci abbandonarono tutti i punti al di là della Waag, eccetto Freistadl. I russi che dovevano entrare in Tyrnau il 28 maggio, non vi arrivarono che il 1.° giugno. Una parte dei loro corpi si è diretta verso Leopoldstadt, e si dice ammontare secondo alcuni a 6000 uomini, secondo altri a 10,000. Gli ungheresi dopo aver passata la Drava sono entrati nelle contee d'Eisenbourg e Szalad in Croazia. Essi hanno forzato il passo presso la piccola fortezza di Legrad, ed è probabile che a quest'ora sia già in sue mani. Ora Legrad apre il cammino a Warasdin, e Warasdin è la chiave d'Agram. Nella contea d'Oedenbourg vi apparvero improvvisamente alcuni corpi volanti ungheresi; essi arrestarono molti proprietarii e funzionarii *ben pensanti*. Gli austriaci diedero una battaglia presso di Kapovar non lungi dal lago di Nousield.

— Il corpo austriaco di 12,000 uomini che Bem ha di nuovo respinto il 15 maggio dalla parte di Orsowa sul territorio della Valacchia, occupa un campo fra Czernetz e Turnu-Severio. Egli si trova in uno stato com-

passionevole; poichè le autorità della Valacchia avendo già a lor carico le truppe russe e turche, ricusano di nutrirlo, mentre che la cassa del corpo non ha che dei biglietti austriachi che i fornitori non vogliono ricevere. Il generale Bem ha chiesto alle autorità valache di fare allontanare questo corpo dalle frontiere; poichè, nel caso contrario, sarebbe obbligato di perseguitarlo sul territorio della Valacchia. (*Feuilles Constit.*)

POLONIA

Un corpo di 12 a 15,000 russi è arrivato nel reame di Polonia dal mezzogiorno della Russia. Si assicura che lo Czar si è deciso a ristabilir la Polonia sotto la sovranità della Russia. L'Austria e la Prussia vi contribuiranno cedendo le loro provincie polacche. (*Gazz. Baltiq.*)

— Scrivono da Cracovia in data del 30 maggio:

« Questa mattina si attendono 600 cavalli delle scuderie del principe Paskiewitsch; sono diretti al campo di Jordanow, dove si recano anche 16,000 uomini che si attendono quest'oggi. Il suddetto campo conta a quest'ora circa 40,000 uomini.

Lo czar ed il principe Paskievitsch devono arrivare prestissimo; si preparano gli appartamenti per l'imperatore nel palazzo arcivescovile.

I russi ci hanno apportato il *cholera*; una quarantina di essi, affetti dalla malattia, furono portati all'ospedale; cinque sono di già morti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 16 *giugno*. — Il vapore, la *Maria Antonietta*, giunto questa mane da Civitavecchia, dice che il governo francese continuava ad essere noiosissimo, che nulla sapevasi sull'esito dell'attacco del giorno 13; aver veduto trasportar dal campo moltissimi feriti, e regnare molto abbattimento ne' francesi ivi residenti. — I francesi essere stati finora battuti, e supporre una nuova sconfitta dal silenzio che regnava a Civitavecchia sugli ultimi fatti delle guerra. — Commettere poscia i francesi ogni atto di viltà, quello per esempio di arrestare gli innocui contadini de' contorni, e condurli quali prigionieri di guerra a Civitavecchia, e di là in Corsica. — Un colonnello romano, che solo e pacificamente ritornava in Roma, fu arrestato, e gloriosamente annoverato fra i prigionieri di guerra; maltrattare i pacifici abitanti delle campagne; insultare ad ogni ceto di persone, insomma condursi nè più nè meno come i loro teneri alleati, i croati napoletani.

— Da un viaggiatore sbarcato dal vapore La *Maria Antonietta*, ci viene assicurato che i francesi attaccarono Roma la mattina del 12, con grosse artiglierie, bombe razzi ecc. I Romani risposero poco o quasi nulla al fuoco nemico; aver lasciato avanzare i reggimenti francesi quasi a scalare le mura; assaliti quindi alla baionetta, farne massacro della maggior parte e costringere il resto a precepitosa ritirata — Continuare il fuoco delle bombe e razzi — Il silenzio del governo francese a Civitavecchia, parrebbe confermare queste notizie. —

VENEZIA. — Possiamo con qualche fondamento assicurare che Kossuth scrisse a Manin, e che gli avrebbe promesso di venire in soccorso della generosa Venezia.

Lettere di Padova riferiscono che passarono in quella città 25 uffiziali austriaci incatenati i quali si rifiutarono di battersi contro Venezia. (*Conc.*)

NOTIZIE DI ROMA.

Il generale Oudinot ha diretto il giorno 12 all'assemblea nazionale a Roma il seguente dispaccio e proclama.

Sig. presidente dell'Assemblea Nazionale

Gli avvenimenti della guerra hanno, siccome ella ben conosce, condotto l'armata francese alle porte di Roma.

In caso che l'ingresso della città continuasse ad esserci chiuso, mi crederei costretto, onde penetrarvi, ad impiegare senza indugio alcuno quei mezzi di azione che la Francia ha posti in mia mano.

Prima di ricorrere a questa terribile necessità, credo esser mio dovere il fare un ultimo appello a popoli che non possono nutrire verso la Francia sensi di inimicizia.

L'assemblea nazionale vorrà senza dubbio, al pari di me, risparmiare alla Capitale del Mondo Cristiano delle sanguinose disgrazie. In questa convinzione la prego, signor presidente, di dare all'accluso proclama ogni sollecita pubblicità.

Se dodici ore dopo la recezione del presente dispaccio, una risposta conforme alle intenzioni ed all'onore della Francia non mi sarà trasmessa, mi vedrò costretto ad attaccare la piazza di viva forza.

Gradisca, signor presidente, l'assicurazione della mia più distinta considerazione

Villa Pamphili 12 giugno ore 5 pom.

Il Generale in capo comandante la spedizione francese
OUDINOT DE REGGIO.

Abitanti di Roma

Noi non venivamo a portarvi la guerra; nostro scopo era il consolidare nella vostra patria l'ordine e la libertà. Le intenzioni del nostro governo furono conosciute.

I lavori di assedio ci hanno condotti innanzi alle vostre mura. Fino ad ora non abbiamo se non che ben di rado risposto al fuoco delle vostre batterie. Ora però siam giunti all'istante supremo in cui le necessità della guerra scoppiano a terribili calamità.

Risparmiatele ad una città ripiena di tante gloriose memorie. Se voi persisterete a respingerci, sarà tutta vostra la responsabilità d'irreparabili disastri.

Il Generale in capo
comandante la spedizione francese
OUDINOT DE REGGIO

Il Triumvirato è rimasto sordo a tutte le nostre proposizioni.

Il generale in capo ha dovuto, suo malgrado, dar principio all'attacco contro la città il 13 giugno alle 9 antimeridiane.

Il comandante superiore di Civitavecchia
C. DI VANDRIMEY-DAVOUT

— Ci scrivono da Perugia in data del 12.

Lopez, uno dei comandanti delle truppe che difendono Ancona è stato fucilato come convinto di mantener relazioni coll'inimico.

Ancona resiste ancora e resisterà forse lungo tempo.

Roma ha compiuto altri gloriosi fatti di che non parlano i giornali, ed i francesi sono atterriti. Il generale Oudinot il giorno 8 dava un pranzo allo stato maggiore in una villa presso Roma e si credeva al sicuro, quando i fulmini delle batterie romane spedirono loro un piatto ben indigesto, atterrando il palazzo e sbaragliando la comitiva che in parte potè sottrarsi con una disperata fuga. Nella notte del 9 una falange di scelti prodi sorprese l'accampamento francese, costringendolo con grave perdita ad abbandonare il campo, lasciandovi 4 cannoni. Queste sono le notizie che si hanno oggi per ufficiali e che mi affretto a comunicarvi. (*Avvenire*)

PARIGI 11 *giugno*. — La *Correspondance* ci reca le interpellanze sugli affari esteri fattesi all'assemblea legislativa nella seduta dell'11.

Ledru-Rollin dopo aver comunicate alcune notizie sugli ultimi fatti di Roma che li presenta come funesti all'armata francese, conclude deponendo un atto di accusa contro il presidente della Repubblica e i suoi ministri. Odilon-Barrot, giustifica la violenza usata contro i romani, colla necessità di difenderli dall'assolutismo austriaco. Ledru-Rollin parla di nuovo, e termina così il suo discorso: « La Costituzione è violata, noi la difenderemo con tutti i mezzi possibili e anche colle armi ». Il presidente osserva che la Costituzione non può essere con più audacia violata, che parlando di difenderla colle armi in un'Assemblea che ha missione di difenderla col suo voto.

— La seduta continuava alle 5.

— Si assicura oggi che il governo ha ricevuto da Gaeta una nota che lo ha vivamente contrariato. Il Papa sarebbe risoluto di stabilire il seggio apostolico a Bologna.

L'occupazione di Roma, sarebbe dunque un colpo di mano inutile. (*Sagg.*)

— Le notizie confuse di una sconfitta toccata ad Ondinot sotto Roma, le interpellanze di Ledru Rollin e gli impacci del ministero allontanarono gli speculatori della borsa. Vuolsi anche che questi timori fossero accresciuti da quello di una sommossa. Il 5 0/0 perciò abbassò fino a 79, 40 e il 3 0/0 a 49 fr. Sulla chiusura della borsa essendosi svanito il timore di una sommossa e diffusa la voce che Roma aveva capitolato, i fondi rialzarono alcun poco.

Dicesi che la proposizione di mettere in accusa il presidente ed i ministri sia firmata da 200 membri della sinistra.

— 300 guardie nazionali della 5 legione inviarono una lettera al loro colonnello onde invitarlo a prendere l'iniziativa presso i suoi colleghi per una riunione generale della guardia nazionale di Parigi onde protestare energicamente innanzi l'assemblea legislativa ed il potere esecutivo contro la guerra fratricida che i soldati francesi compiono sotto le mura di Roma.

— Leggiamo nel *Sémaphore*: « Il sig. de Corcelles, rappresentante del popolo, ed il sig. De Latour d'Auvergne, nipote del cardinale, sono giunti sabbato mattina a Marsiglia. Il sig. De Corcelles non si è fermato nella nostra città che il tempo necessario per ispedire al prefetto marittimo a Tolone un dispaccio telegrafico, avvisandolo di tenere un bastimento a vapore a sua disposizione. Egli recasi prima a Roma, quindi a Gaeta per conferire col S. Padre. » Lo si dice fornito di pieni poteri per l'occupazione di Roma.

MUNICH 5 giugno. — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il re di Baviera s'è sottratto decisivamente alla supremazia prussiana, dichiarando di non voler riconoscere il progetto di costituzione alemanna del re di Prussia.

VARSAVIA 3 giugno. — L'imperatore deve partire di qui il 15 giugno. Il giorno stesso devono aver principio le vere operazioni sull'Ungheria.

— Cracovia avrà non una guarnigione, ma un corpo intero d'armata russa, che si fa ascendere a 50 mila uomini. (*Gazz. di Col.*)

HEIDELBERG 5 giugno. — Abbiamo da fonte degna di fede che i mecklemburghesi a Francoforte hanno ricusato di marciare contro i badesi. (*G. di Carlsr.*)

DICHIARAZIONE

Dal giorno nove il Direttore di questo Foglio, per malattia sopraggiuntagli, non ha potuto scrivere una riga, quantunque gli avvenimenti e le discrepanze delle opinioni esigessero istantemente l'opera sua.

Perchè voleva sempre essere egli consono a sè stesso, ed esporre i risultati del suo criterio, dubitò se fosse stato meglio sospendere la pubblicazione di questo Periodico finchè la salute gli si restituisse, ma parendogli errore l'intromettere silenzio quando tutti desideravano di sapere quello che avviene, risolvette che a modo di compenso si dessero almeno come *estratti* dagli altri giornali i fatti che più tengono agitato il mondo.

Perciò tutto quello che abbiamo dato e che per qualche giorno ancora daremo, pura e semplice opinione de' giornali altrui, non è che per tenere avviato il filo delle cose nostre che interrotto non piacerebbe a nessuno.

Delle lettere che ci pervengono, e delle notizie di che ci sono cortesi gli amici noi saremo solleciti sempre, come cosa originale e di sicuro rilievo.

Molte voci corrono gravi assai che potrebbero giovare o nuocere alla causa italiana secondo che fossero date bene o male; ci asteniamo dall'esporre in netto, ma non è inutile che si sappia, come la nazione russa, già da molti anni scossa da quello che avviene in Europa, abbia fatto sentire per mezzo de' suoi capi allo imperatore che lo Stato vuole una Costituzione.

La Russia in *azione* non è gran parte dell'impero, ma è potentissima; si vuole assolutamente che abbia disapprovato che nel momento in cui essa spera di essere soddisfatta, lo Czar abbia invece ordinato la spedizione di 400,000 uomini per opprimere i moti civili del mezzogiorno europeo.

Il Tirolo, non abbiamo ben potuto capire se tedesco o italiano, sarebbe in rivolta, chiamato dagli ungheresi; ma perchè ci è impedito di sapere quel che accade lungo il litorale e le Alpi perchè gli austriaci hanno rotte tutte le comunicazioni (come le hanno rotte colla Romagna e colle Marche) non ci allungheremo di più, chè bene potremmo allungarci; il timore del non vero deve al desiderio far prevalere la prudenza.

Nè il Bergamasco, nè l'alto Bresciano ancora son quieti, nè possono essere. La reazione gesuitica fa grandi sforzi per usare della emigrazione e insinuare più ancora che non avemmo del passato, e del vecchio passato. Ma per fortuna ne ha fatto di troppe e con lei di troppo ne ha fatte l'Austria, perchè anche quelli che erano indifferenti, ora non si sdegnino di cose che non possono più stare. Si vuole dappertutto una civiltà vera, diretta dalla ragione non dalla forza.

L. SCARABELLI

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

TIP. MORETTI.

GENOVA 17 GIUGNO 1849 — N.° 58.

CONTINUAZIONE DEL CENSORE

AL NUMERO D' IERI

GENOVA 16 GIUGNO

FRANCIA E ROMA

Rivista de' giornali francesi.

Ogni giorno adduce nuove spiegazioni, nuove dilucidazioni sul laccio teso al sig. Lesseps, e sulla satanica congiura della Francia coll' Austria a danno della libertà d' Italia. Quanto più i fatti si rischiarano tanto più gli animi si asperano, e l' irritazione si alimenta e si propaga. Pare veramente che il governo di Luigi Bonaparte, sicuro di aver per sè se non il diritto, almeno la forza armata, si studi di provocare la nazione ad una nuova guerra civile. Se è questo il desiderio, forse molto non tarderà ad essere compiuto.

La *Presse* dopo aver riferito l'accordo di Vienna con Parigi per vincere la resistenza de' romani, espone gli intrighi e le fraudi del ministero per avversare il ministro plenipotenziario, uomo probissimo e che sempre si dimostrò sincero amante di libertà e dell'onore di Francia; e per ispingere Oudinot all'assalto della città eterna.

Il dispaccio che richiama il sig. Lesseps ed ordina al generale Oudinot di assalir Roma è del 29 maggio, cioè dell' ultima ora della costituente e la prima dell'assemblea legislativa, e quando il ministero avea già data la sua dimissione. Ed onde impedire che il sig. Lesseps si recasse troppo presto ed inopportuno a Parigi fu sparsa voce che avesse impazzito e si fece partir la signora Ferdinanda Lesseps, in tutta fretta onde raggiugnesse il marito ed il trattenesse per via. A si basse arti ricorre il governo di una grande nazione!

« Chi consiglia il presidente della repubblica? Sclama la *Presse* — non vede egli chiaramente che son quelli che mai non ebbero altro pensiero che di adularlo per ottenere la sua confidenza; ottener la sua confidenza per perderlo; perderlo per far cadere sotto di lui la repubblica, onde poter quindi gridare con orgoglio: antichi ministri della monarchia, non vi erano e non vi sono di capaci altri che noi! »

In un articoletto intitolato *Rispetto della Costituzione* la *Presse* scrive:

« Noi fummo i primi nel giornalismo che il 17 febbraio 1849 mandammo questo grido accolto da tutte parti: *Rispetto della Costituzione.*

« Noi non l' avremo gittato indarno! Non l' avremo gittato falsamente!

« Sì, se è vero che dopo il voto del 7 maggio, il potere esecutivo abbia dato l'ordine al generale in capo Oudinot d'attaccar Roma, sì la costituzione fu violata!

« Il nostro dovere è di difenderla, perchè se esitiamo un' istante a difenderla, ed a difenderla con tutta la potenza della nostra energia, sarebbe bell'e fatta di tutto le nostre libertà politiche e di tutte le nostre garantie giudiziarie.

« Noi il sappiamo: se fosse tollerato il primo colpo, si oserebbe tutto. Forse è ancor tempo di salvare il presidente della repubblica, di torlo ad influenze funeste ed a perfidi consigli! È un ultimo sforzo che noi tentiamo. »

La *Presse* ha ragione di fare un' ultimo sforzo per salvare il presidente, stato patrocinato da lei, innalzato da lei e quasi imposto da lei, ma v' ha a temere che non vi si riesca, malgrado la sua dialettica, e la sua cura di separare la causa di Luigi Bonaparte, da quella della camariglia che lo circonda.

La *Presse* sa che il presidente è responsabile, e quando non lo fosse, gli esempi di Carlo X e Luigi Filippo basterebbono a provare quanto la Francia rispetti l' inviolabilità de' suoi infami moderatori.

Infatti gli altri giornali avvolgono nella stessa accusa presidente e ministri. Tanto gli organi della repubblica moderata, quanto quelli della montagna e del socialismo unanimi imprecano i consiglieri dell' Eliseo nazionale.

Il *Temps*, ordinariamente sì pacato, ha oggi il seguente articolo:

« Noi non sappiamo se la Repubblica Romana vive ancora. Nè l' eroismo del popolo, nè l' abilità dei triumviri, nè la generosa audacia dei capi dell' esercito non poterono per certo sostener l' urto di tre nemici. Forse nell' ora in cui scriviamo queste linee, gli ultimi difensori della libertà italiana soccombettero! Forse il vessillo austriaco sventola sulle mura di Ancona, ed i colori francesi, sulla cima del Campidoglio, sono lo spavento della libertà morente! Ah! se non avessimo veduto sovente vinto il diritto dalla forza, non vorremmo arrestarci a questi funesti presagi; noi diremmo: La giustizia trionferà, la vittoria resterà alla Repubblica Romana. Ma l'illusione non è possibile. Ci vorrebbe un miracolo perchè due città possano lungamente resistere a tre eserciti; principalmente quando il resto d' Italia assiste indifferente e come istupidito alla caduta dei due ultimi baluardi dell' indipendenza! Sì, il diciamo con amarezza ineffabile, è possibile che Napoli, Austria e Francia abbiano di già consumata la loro opera, e che a quest'ora le vie di Roma e di Ancona risuonino sotto i passi dei carnefici di Ferdinando e dei croati di Wimpffen. E se non è oggi, a meno che la Provvidenza non intervenga, sarà domani!

« Generale della spedizione d' Italia, l'onore francese non è più con voi. Il nobile ambasciatore, oltraggiato nel vostro campo, lo recò intero in Francia, nel cuore che seppe comprendere i trasporti del popolo romano per la libertà, e che si è sollevato al pensiero che le armi nostre servir dovessero al ristabilimento dell' assolutismo, e la nostra diplomazia associarsi alle cospirazioni dell' ipocrisia e della reazione!

« Generale della spedizione d' Italia, dopo aver provata la più umiliante sconfitta, voi avete indegnamente oltrepassati i vostri poteri, e non vincerete che per dare il vostro nome, uno dei più grandi dell'epoca imperiale, alla riprovazione che va congiunta al nome di Radetzky.

« E voi, presidente della Repubblica Francese, voi avete disconosciuti due articoli formali della costituzione, attentando alla libertà d' un popolo e proseguendo una guerra che l' assemblea nazionale vi ordinava di sospendere; v' ha un terzo articolo della costituzione, di cui la nazione vi farà forse ricordare.

Il *Journal de la Vraie République* continua la sua lotta contro il governo personale.

« Noi abbiamo, osserva egli, mandato via Carlo X ed abbiamo avuto Luigi Filippo: abbiamo rovesciato Luigi Filippo, ed abbiamo avuto prima Cavaignac, poscia Luigi Bonaparte. Sarebbe difficile dire sotto quale di quei quattro governi noi siamo stati peggio. Carlo X e Luigi Filippo non erano certamente peggiori di Cavaignac e Bonaparte. » Ed il giornale socialista continua domandando ai rappresentanti di voler risuscitare la rivoluzione per mettere un termine alla tresca dei nemici della Repubblica. — Parlando della spedizione di Roma scrive:

« Il presidente sostituisce sempre la sua autorità all' autorità dell' assemblea; il governo personale al governo popolare. Ed i documenti di prova, li fornisce egli stesso nel suo messaggio.

« Anco nel 92 il potere esecutivo voleva sostituire la sua politica personale alla politica dell' assemblea nazionale.

« Egli è tempo, esclamava Vergniaud, di far rientrare il terrore in quel palazzo, donde uscì sì spesso.

« E l' assemblea nazionale citava tosto al suo tribunale il ministro degli affari esteri, Delessart, per interpellarlo sulle sue relazioni colle potenze d' Europa. Convinto di connivenza cogli austriaci, fu ammessa l'accusa e mandato avanti all'alta corte di giustizia. »

« Malgrado questo avvenimento, Luigi XVI continuando a cospirare collo straniero, e l' assemblea esitando a punirlo, il popolo andò allora egli stesso alle Tuileries a decretare l'accusa e la decadenza. »

La *Démocratie pacifique* in un articolo intitolato *La città rivoluzionaria*, dice:

« Parigi soffre tutto, fuorchè l' onta, e Luigi Bonaparte seppe fare del nome francese un obbrobrio agli occhi di tutti. La situazione non può durare.

« Parigi proverà tuttavia il suo amore perseverante per la pace pubblica lasciando che la sinistra dell' assemblea nazionale incominci l'azione. È ciò che il popolo fece in febbraio, quando il sig. Barrot, il grande agitatore, avrebbe potuto diminuire l' eventualità della lotta con un po' di coraggio all'assemblea.

« Appena certificata la notizia d' un nuovo e recidivo attacco di Roma, vale a dire d' un' audace violazione della costituzione, spetta alla montagna protestare in faccia al paese;

« Inviare un indirizzo all'esercito d' Italia, per rammemorargli che la costituzione è confidata al coraggio di tutti i francesi;

« Rinnovare il progetto di mettere in accusa il presidente della repubblica e il ministero;

« Senza pregiudizio di molte altre misure, che il patriottismo dei rappresentaati saprà loro suggerire. »

La *Réforme* non trova espressioni bastantemente energiche per rimproverare a Luigi Napoleone la sua inettezza e le sue tresche liberticide.

« I proletari, scrive dessa, credevano che l' onore delle armi francesi, la gloria del vessillo, l' odio santo della coalizione e le relazioni fraterne coi popoli sarebbero la religione del presidente. Or che diede loro questo presidente dal gran nome? Diede loro la gloria di Oudinot che fa alla città di Roma una guerra malavventurata, in comunione de' gesuiti e de' nostri eterni nemici delle cancellerie e degli eserciti stranieri; diede loro l' alleanza falsa e diffamata dell' Inghilterra, che predò la Francia nel 1815, e che uccise lentamente il suo zio sopra una roccia dell'Oceano; diede loro l'amicizia punica de' banchieri e dei re, due famiglie d'avoltoi che da cinquant' anni succiano le idee ed il sangue della patria! »

Ed il giornale montagnardo prosegue facendo il processo del presidente, e ricordando le ultime parole del suo povero messaggio, ove espone la via che vuol seguire, e *da cui nulla al mondo lo farà deviare!* »

« Così parlavano Carlo X e Luigi Filippo, ed è questo che li fece gittare in mare. E pure essi erano re, e questi non è che il primo servo d'una Repubblica! L'avvenire promette adunque e noi avremo ancora delle tragedie. »

La *Revolution democratique et sociale* non è meno violenta della *Réforme.* Essa esprime il voto che l'esercito francese sia battuto, o che insorga contro i suoi capi. Ecco le sue parole:

« Sarebbe un bel giorno per l'Europa democratica, se il nostro esercito ricusasse di compiere l' opera empia diretta dal sig. Oudinot; se le nostre truppe dichiarassero di non voler attaccar Roma, e mettere i ferri alla libertà. Invero esse non farebbero che il loro dovere, anzi non farebbero che eseguire le intimazioni reiterate dell' assemblea nazionale ed il testo medesimo della costituzione. D' altronde i principii che regolano le leggi positive, sono lì per dar ragione del loro rifiuto. Se un generale loro ordinasse di attaccare, di disciogliere la rappresentanza nazionale e di ristabilire Luigi Filippo, esse non cederebbero a questo comando: si ordina loro di attaccare, di sciogliere una repubblica

sorella della nostra, e di ristabilire un papa: non vi ha disciplina che li obblighi ad obbedire. Non si battano, e saranno subblimi! »

Povera nazione quella i cui figli sono costretti a fare si sacrileghi voti, ed a desiderarle un rovescio, per impedirle un' incancellabile vergogna!

« Il governo francese si disonora, leggesi nel *Peuple*, e disonora la nostra bandiera, ei cominciò a violare la costituzione, ipocrita campione di un papà a cui non v'ha più chi creda, ingannò l'assemblea costituente; ne illuse i decreti, ed eccolo infine che posterga il diritto delle genti e la civilizzazione, eccolo che ordina di distruggere, ove d' uopo, la città eterna per ricondurvi l' assolutismo teocratico. . . . .

« La Francia è tradita da Luigi Bonaparte e dai suoi dannati ministri! tale è il grido che ora echeggia sulle rive del Reno. La Francia è tradita, la patria è in pericolo! Questo grido dei nostri padri del 92 sia ripetuto da tutti i francesi: non è tempo da perdere; domandatelo a quelli che sono alla frontiera, ai bravi contadini dell'Alsazia, ai figli di quelli che, nel 1814, sorsero spontanei per volare in ausilio della Sciampagna invasa dal prussiano e dal cosacco. »

Dopo queste citazioni non ci regge l' animo d'esporre le ragioni, le contumelie, le bassezze a cui ricorrono i fogli ministeriali per difendere il potere ed il generale Oudinot. Per loro la giustizia non è che un nome vuoto di senso, per loro non v'ha più libertà, nè progresso, nè onore, se Luigi Bonaparte ed i suoi ministri cadono. Questi sono i galantuomini, i liberali, gli amici del popolo.

Lesseps, che finora si è conciliata la stima di tutti i partiti, non è più che un fazioso, un intrigante, che ha mancato ai suoi obblighi ed alle sue istruzioni.

A ciò si riducono le ragioni di tutti i giornali ministeriali, e specialmente del *Constitutionnel*.

Noi abbiamo fino pretermesso di citare un giornale, il quale dopo aver sparsa nel popolo l' irreligione e lo scetticismo, dopo aver fatta l'apoteosi di Voltaire e degli enciclopedisti, cadde nell' estremo contrario, e scese sì basso da disgradarne i loiolesi e la disarmonica *Armonia*. Mentre universale scorre per tutta la Francia un fremito d' indignazione, mentre ovunque s' innalza un grido d'imprecazione contro Luigi Bonaparte ed i suoi satelliti, il *Constitutionnel* ha il coraggio, o meglio la forsennatezza di dichiarare che la Francia non avea altro partito da prendere *che quello di far marciare il suo esercito sopra Roma.*

« Ah! la Francia, esclama contrito il giornale apostata, la Francia inviò una maggioranza (all' assemblea) che respinge la politica dei rossi; quali voti empii, quali faziosi consigli cagiona quest'imprudenza nel paese! Non solo i cittadini sono provocati teoricamente all'insurrezione, ma anco i soldati alla rivolta, alla defezione avanti il nemico. Si fanno voti perchè l'esercito rifiuti di combattere! Tale è la politica di coloro che si chiamano i patrioti. Essi non si sono forse mai fatti meglio giudicare che in questa circostanza. Triste partito, la cui ambizione non è uguagliata che dalla sua incapacità. Ei vuol il potere a qualunque costo, ed è impotente a conservarlo. Una rivoluzione glielo dà, e le istituzioni fatte di sua propria mano, glielo tolgono; in qualunque guisa ei consulti la Francia, essa gli riprende, tosto che abbia il tempo di esaminare e di scegliere, quello che egli ha carpito per sorpresa. Questo partito ha bisogno di 24 febbraio cronici. Allora ei cerca a farli sorgere con qualunque mezzo, ei sacrificherebbe alla sovranità del suo scopo, la costituzione, la libertà, le finanze della Francia, la vita dei cittadini e lo stesso onore dei nostri soldati in campagna! »

Queste sono vere geremiadi, ed il *Constitutionnel* dovrebbe lasciar il pianto alle femmine, ed investigare invece le cause delle sventure e dei pericoli che versano sulla Francia. Se si divincolasse un istante dai ferri che lo stringono, dovrebbe confessare che il male sta in coloro ch'egli protegge, e che sono dessi che spingono la Francia alla rivolta.

Il *Constitutionnel* esamina la lettera che il signor Lesseps *sembra abbia scritto* il primo giugno al generale Oudinot. Non vi pare ammirabile questo linguaggio? *Sembra abbia scritto!* Ma, diamine! volete metterla in dubbio! Anzi, non è dessa una chiara prova delle *allucinazioni* dell'inviato francese? Quest'è il giudizio che il giornale di Thiers dà del dispaccio di Lesseps, *opera strana ed inqualificabile.*

Ma lasciamo il *Constitutionnel* per occuparci di un altro suo confratello, che, come lui, riceve le sue ispirazioni dai signori del consiglio di Stato. Ebbene! Chi il crederebbe? L'evidenza dei fatti è tale, il torto del governo è sì manifesto che il *Journal des Débats* è costretto, suo malgrado, a dichiarare che la quistione è complicata. Ma questo è ancor poco, il signor Armand Bertin va più in là. « Egli è inutile dissimularcelo, scrive « egli, noi ci siamo impegnati in una cattiva bisogna. « Si potrà uscirne in modo onorevole, ma non se ne « uscirà in modo splendido, malgrado tutti i successi « possibili ». Questa confessione *in extremis* dei *Débats* merita seria riflessione. Se non che il signor Bertin è sì pusillanime, che per non dir cosa che assolutamente spiaccia a Barrot e a Falloux, va bel bello insinuando che Lesseps compromise la Francia, e che la convenziosa conchiusa non poteva essere accettata. Ma in tal caso perchè il *Journal des Débats* si tace sul conto di Oudinot? Di parte di chi è il torto? La coscienza del popolo sa riconoscerlo, malgrado il silenzio dell' antico paladino del signor Guizot. (*Opin.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI ROMA

Ci affrettiamo di dare le seguenti notizie di Roma, che noi possiamo garantire come ufficiali.

Il giorno 13 alla mattina, il nemico incominciò a bombardare Roma con poco danno. Tentarono contemporaneamente di assalirla ma senza risultato — Il fuoco durò vivissimo d' ambe le parti sino alle 8 pom. Cessò il fuoco per tre ore; alle undici incominciò di nuovo sino alle 4 ant. del giorno 14. Cessò ancora per poco e ricominciò più terribile, e con maggior danno de' Romani — Alle ore 4 pom. del 14, i francesi riuscirono a fare una piccola breccia a Porta San Pancrazio, non abbastanza grande per tentarne l' assalto; alle 8 di sera, il fuoco continuava micidialissimo, come pure il combattimento — I francesi non si credevano abbastanza forti per tentare l'assalto della breccia, giacchè la mattina del 15 continuava il bombardamento ed il cannoneggiamento così vivo come il giorno 14, ma senza nessun risultato.

I francesi hanno rotto molti acquedotti per privar di acqua i romani; stendono tutto all' intorno scorrerie di cavalleria per intercettare ogni sorta di comunicazioni; continuano a molestare i contadini arrestandoli e mandandoli prigionieri in Corsica, per far numero.

I Trasteverini irritati e furibondi, co'loro coltelli alla mano, si presentarono per due volte al Triumvirato, scongiurandolo a voler loro permettere di uscire in massa contro i Francesi per finirla tutto ad un colpo. — Il Triumvirato ha loro promesso che tutto terminerebbe bene, se mantenuto avessero quell'ardire per combattere alle barricate, qualora i Francesi osassero entrare in città. Sembra però che Oudinot non voglia spingere i suoi soldati fra le barricate romane, ma prendere posizione a Porta S. Pancrazio, e ivi piantare le sue batterie per bombardare ed incendiare Roma.

Alcuni feriti francesi dicevano altamente che i Romani si battevano da eroi, e che ci volevano quattro francesi per un solo soldato di Garibaldi.

Lo stesso Oudinot ha confessato non aver mai veduto tanto coraggio; aggiunge però: « essere della follia; « avere i Romani bevuto dello spirito di vino; inghiottito carboni ardenti; far troppo spreco della vita. »

È giunto al campo di Oudinot il nuovo inviato di Parigi, ed il generale mostrandolo alla persona che gentilmente ci ha date queste notizie, disse: « Ecco il nuovo « inviato plenipotenziario che è qui venuto per disap- « provare tutto quanto avesse fatto Lesseps, ed appro- « vare interamente il mio operato. »

Ha ancora aggiunto: « I Romani aspettavano da Les- « seps a Parigi un colpo favorevole per loro; ma si « sono ingannati, giacchè Lesseps è stato fischiato, bef- « fato, e l'Assemblea ha approvato la mia condotta. — « Io entrerò in Roma dovessi sagrificare tutto il corpo « d'armata, giacchè dietro di me vi sono 500,000 ba- « ionette pronte ad accorrere in mio soccorso. »

PARIGI 12 *giugno.* — I giornali montagnardi e socialisti discutono il diritto che ha il popolo d'insorgere contro i suoi infedeli rappresentanti.

« La maggioranza d'un'assemblea mandataria del popolo, dice il *Journal de la vrai Republique*, non ha alcun diritto contro il diritto del popolo sovrano.

« Spetta al popolo, alla guardia nazionale, alla stampa, all'esercito, a tutti i francesi di giudicare il fatto d'alto tradimento e di decretare le decadenza del potere esecutivo, l'incompetenza della maggiorità legislativa, solidaria dell'attentato, e di riprendere l'esercizio della sovranità. »

Il comitato elettorale tipografico fece un'indirizzo al l'assemblea, invitandola a condannare il governo che osò violare la costituzione.

Un altro proclama firmato dagli studenti invita tutti i cittadini ed i giovani dei collegi a sostenere la Montagna nei supremi sforzi che fa per rivendicare l'inviolabilità della costituzione.

Una lettera firmata dalla maggior parte delle guardie nazionali della settima legione, dichiara che questa si unisce alla domanda della quinta legione, e prega il suo colonnello a prendere gli opportuni concerti onde protestare contro il potere.

La Montagna ha pubblicato un manifesto diretto al popolo, alla guardia nazionale ed all' armata. In esso dopo aver dichiarato che ad onta dell'assemblea legislativa La Montagna sosterrà l'atto d'accusa promosso contro il potere esecutivo per esaurire tutti i mezzi costituzionali che stanno in mano di essa, invita il popolo ad aver fede ne' suoi rappresentanti come essi hanno fede in lei.

Al tempo stesso i redattori della stampa repubblicana e i membri del comitato democratico socialista invitano il popolo con un altro indirizzo a tenersi pronto a fare il proprio dovere: « La Montagna, dice quest'atto, farà « il dover suo sino all' estremo; ella ne diede parola: « cinque rappresentanti vennero delegati da lei per dar « l' avviso. Tutti i repubblicani si alzeranno come un « uomo solo ». (*Opinione*)

DISPACCI TELEGRAFICI.

Parigi 13 giugno, ore 3 1/2 pom.

Il ministro dell' interno al prefetto delle Bocche del Rodano.

Un attruppamento considerevole, formatosi sopra i *boulevarts*, rese necessario il concorso della forza armata. Noi temiamo disordini più gravi; ma il governo è in grado di far rispettare la costituzione e le leggi.

Marsiglia 13 giugno 1849, ore 7 pom.

Parigi 13 giugno 1849, ore 6 pom.

La manifestazione di questa mane ha preso un carattere più minaccioso, ma il governo, col premuroso concorso della guardia nazionale e dell'armata, è sicuro di far trionfare dappertutto la causa dell'ordine e delle leggi.

Marsiglia 14 giugno 1849, ore 6 m. 55 pom.

Parigi 13 giugno, ore 6 1/2 pom.

Il presidente della Repubblica ha percorso tutti i *boulevarts*, egli fu accolto dovunque col grido di Viva la Repubblica, Viva la Costituzione, Viva il presidente!

Marsiglia 14 giugno, ore 7 m. 15 pom.

Parigi 13 giugno, ore 8 1/2 di sera.

L' Assemblea legislativa ha votato lo stato d'assedio della città di Parigi.

Le forze delle quali il governo può disporre gli dànno certezza che ogni tentativo di disordine sarebbe immediatamente represso.

Marsiglia 14 giugno, ore 7 e 3/4 pom.

Parigi 14 giugno, ore 10 antim.

Parigi gode la più perfetta tranquillità.

Il popolo non prese parte alcuna all'insurrezione tentata da alcuni anarchisti. Essa fu repressa senza alcuna collisione in grazia delle misure prese dal governo, e all'attitudine della guardia nazionale e dell'armata.

Marsiglia 14 giugno, ore 8 min. 25 pom.

Per copia conforme

Il prefetto delle bocche del Rodano

PEAUGER.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 18 GIUGNO 1849 — N.° 59.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

ITALIA

TORINO 15 giugno — Corre voce che il ministero abbia deliberato di convocare i collegi elettorali pel dì 3 luglio e di assegnare il 20 per l'adunanza delle camere.

LIVORNO 15 giugno. — Il signor cavaliere Martellini, comandante il R. piroscafo toscano il *Giglio* annuncia di avere catturato negli scogli sotto *Monte Cristo* tre dei malfattori che predarono il navicello sardo la *Madonna delle Vigne*, e ne uccisero l'equipaggio (vedi *Gazz.* N.° 155).

Il prefato signor Comandante rinvenne presso i medesimi parte del ricco carico che ora tiene al suo bordo

Spera in una seconda escursione che si prepara di fare in que' paraggi, di catturare gli altri di detti ladri di mare. (G. *di* Genova)

ROMA

I romani, fidenti nella loro causa, sperano in se stessi. Essi, brandendo le armi contro i governi congiurati di Francia, Napoli, Austria e Spagna per la difesa della loro libertà e con una resistenza concorde ed eroica, aprirono il volume della loro storia da sedici secoli chiuso per aggiungervi l' ultima e la più gloriosa pagina. Generosi figli dei Regoli, dei Fabii e dei Bruti, voi v' inspiraste alle antiche virtù dei padri vostri, e trovaste quanto meglio convenga una morte gloriosa, che una vita schiava ed adontata.

Noi, rapportando i fatti che renderanno la memoria dei loro autori degna della venerazione degli italiani, rendemmo loro la giusta lode, ed inviteremo quanti sentono amore di patria a seguire il loro esempio. In Inghilterra, dove ogni sacrificio per la libertà trova simpatie sincere, per te, o Roma, commossi i cuori, indirizzano voti, e si fondano in società per soccorrerti. Resisti e spera. Il Dio che veglia sulla causa dei popoli inspira nei popoli liberi sensi di fratellanza. La causa di questi sia causa comune per tutti. (*Conc.*)

ROMA 10 giugno. — Ier sera verso le 4 pomerid. alcune centurie de' nostri soldati tentarono audacemente una sortita verso il campo francese. La legione Garibaldi, quella di Manara, quella del Medici fornirono il contingente dell' ardito distaccamento. Essa s' avanzò, come il solito, senza contare il numero de' nemici, solo badando al luogo dove s'accampano, e dove vanno formando le loro trincee, e le strade coperte. Gli avamposti francesi furono costretti a ritirarsi di posto in posto fino alla casa intorno alla quale si stanno fortificando. I nostri stettero là presso fino all'imbrunir della sera, e ottenuto lo scopo della ricognizione, se ne tornarono in perfetto ordine, senza altre perdite, che quella d' un ufficiale aiutante, ed 8 o 10 feriti.

Le case seminate nell' intervallo rimasero perfettamente libere da' nemici, ed una di queste, la più opportuna alle nostre operazioni, è in mano de' nostri, frutto della sortita, e testimonianza del valore dei nostri militi. Imitiamo tutti con nobile gara l' alacrità e l'ardore di questi animosi, e tenteremo con esito felice cose maggiori.

I nostri cannoni seguono incessantemente il loro ufficio, e vanno molestando l'artiglieria e i lavori nemici. Pur ieri un pezzo nemico fu affatto guasto, un altro smontato. Nello scompiglio cagionato da' nostri colpi fu veduto cadere un ufficiale francese, che si vuole appartenesse allo stato maggiore.

Ci aspettiamo che il generale Oudinot mandi per telegrafo la notizia d'un nuovo successo *éclatant*, e degno delle antiche battaglie imperiali. La Francia però deve aver appreso ad apprezzare il vero valore di queste frasi, e se è vero ciò che si dice, ch' egli abbia dimandato un altro rinforzo di 10 mila uomini, la nuova assemblea sarà in grado di calcolare il numero di questo *pugno di faziosi*, e il valore di questi italiani *qui ne se battent pas.*

Ancona conserva le sue posizioni, e continuava a combattere eroicamente il dì 5. Non abbiamo notizie più fresche.

Stamane entrarono in Roma, in perfetta tenuta e portamento marziale, circa 700 uomini sotto il comando di Arcioni. Recavano seco circa altrettanti fucili e tre pezzi d'artiglieria.

Se Oudinot si rinforza noi pure acquistiamo di giorno in giorno nuovi contingenti per la difesa di Roma. Mentre Ancona basta all'austriaco, Roma tien fronte al francese, e ricuserà efficacemente il suo concorso a quel certo *fatto compiuto*, di cui codesto governo abbisogna per salvarsi dall' imminente procella che gli sovrasta, e che forse a quest'ora è scoppiata.

La pioggia di ier sera, e quella che si va addensando quest' oggi sopra il campo francese contribuisce a rallentare e a distruggere i suoi lavori. Abbiamo i nostri alleati nel cielo, se la politica ce li contende quaggiù. La santa crociata del Pio Falloux, e del reverendo Oudinot dovrebbe curvare la fronte a questi indizi dell'ira Divina. E certo, senz' essere gesuiti, ci sentiamo forti noi pure dell'aiuto di quella Provvidenza che non può abbandonare la causa dei popoli, manomessi e mietuti

APPENDICE

IL MARESCIALLO BUGEAUD

(*Biografia estratta dal* Constitutionnel)

Il maresciallo Bugeaud è morto a Parigi alle 6 1/2 antimeridiane del 10 giugno. La Francia non poteva fare, pel tempo in cui siamo, una perdita maggiore di questa. Una tal pubblica sciagura rivolge il pensier nostro all' anno 1832. A quell' epoca il flagello che ci rapisce ora il maresciallo Bugeaud, toglievaci Casimiro Perrier. Non è men fiero di quello il colpo che ora ne tocca di sopportare; l' epidemia non poteva troncare una vita più illustre e più preziosa, nè cagionare un sì gran vuoto alla patria.

Il maresciallo Bugeaud, possiamo dirlo con molto più di tristezza pur troppo che di orgoglio, tra gli uomini di guerra ai quali l'età permetteva di condurre attivamente grandi operazioni militari, era il primo, non solo in Francia ma in Europa. Egli aveva appartenuto a quell' eroica generazione che, secondo la bella espressione di cui servivasi egli stesso, aveva avuto parte ai più *gran fatti di guerra di cui faccia menzione l' istoria*; ma egli era allora dei più giovani, il che faceva che all' esperienza di un veterano di quelle antiche lotte, univa la forza virile di un uomo del nostro tempo. Austerlitz, Jena, Eylau, Friedland, questi nomi immortali corrispondevano per lui, in quegli stati di servizi ai gradi di sergente, di luogotenente e di capitano. Come ognun vede il maresciallo Bugeaud incominciando dall'ultimo grado pervenne al primo.

Nato da una famiglia di piccoli gentiluomini del Poitou, dedicati invariabilmente al mestiere delle armi, era in certo modo soldato e per nascita e per inclinazione. Nel 1808, nella guerra di Spagna, giunto già al grado di ufficiale superiore, ei fece all' armata di Valenza le azioni più strepitose. Tutti sanno come nel 1815, promosso al grado di colonnello, fece fronte col suo reggimento ad un intiero corpo d'armata austriaca, e la città di Grenoble, testimonio di quell' atto eroico, avvenuto vicino alle sue porte, ne celebrava, poco tempo fa, la gloriosa ricordanza. Quando il colonnello Bugeaud fu posto per la pace fuori dei quadri di attività, i soldati del suo reggimento dicevano: « Egli perde il suo bastone da maresciallo. » Non potevano prevedere che egli lo avrebbe trovato in Africa.

Messo, suo malgrado, fuori della carriera delle armi, egli si diede, come appunto gli uomini illustri dell'antichità, alla vita semplice e faticosa dell'agricoltura. Ciò fu per esso una sorgente di nuove osservazioni e di nuovi studi. Egli diede intorno a sè l'esempio di una coltura progressiva, e fece delle cose utili non avendo più occasione per farne di gloriose. Il lavoro dei campi lo mantenne in una salutare attività, e quando al 1830 la Francia il chiamò a riprendere la spada, egli potè offrirle un braccio che non erasi indebolito nell' ozio. Il teatro della sua gloria maggiore fu l' Africa. È ben permesso di asserire che fu il maresciallo Bugeaud quegli che l'ha definitivamente conquistata. Quanto più egli s' innalzava, tanto più appariva nella sua sfera, più erano grandi le operazioni, meglio adatte erano alla forza del suo spirito. Fu egli il primo che ebbe l' arte di far accettare battaglia ad un nemico che non credevasi di poter costringere, e premio di tale abilità fu la vittoria della Sikack. Ad Isly, avendo che fare con un nuovo nemico, inventa un nuovo ordine di battaglia. Egli era dotato di quella prerogativa che Napoleone chiama la creazione del campo di battaglia.

Il maresciallo Bugeaud muore non senza aver fatto una grand' opera, la pacificazione dell' Algeria; ma pareva destinato a rendere ulteriori servigi alla Francia. Egli era stato in procinto d' entrare nel Ministero. Un po' più presto, un po' più tardi il suo posto era infallibilmente serbato al governo. Ei rispondeva meglio di ogni altro al duplice bisogno dell'attuale situazione — assistere e resistere.

Ense et aratro: era la nobile divisa da lui adottata. Sarebbe stato d' uopo migliorare le condizioni del ben essere generale? Chi vi avrebbe messo cuore e intelligenza più di lui? Egli possedeva l' amore del popolo in qualsiasi senso s'intenda, cioè lo sentiva tanto quanto lo inspirava. I suoi soldati, pei quali davasi in campo tante previdenti e costanti cure, lo chiamavano padre; ed egli era tanto popolare al campo come alla campagna. Ma quanto la sua sincera simpatia pel popolo facevalo propendere pe' ragionevoli e praticabili miglioramenti, altrettanto l' invincibile suo buon senso lo faceva contrario alle innovazioni chimeriche e pericolose, poichè nessuno aveva giudizio più fermo e più retto, e si può dire che eguagliava per lo spirito quelli dei nostri uomini di Stato che ne hanno maggiormente. Il sentimento del dovere inspiravagli parole piene di grandezza, e l' ultimo suo proclama all'armata è veramente dettato colle parole degli uomini di Plutarco.

Egli non era insensibile alla popolarità, ma amava meglio la gloria; non sagrificò mai al vano desiderio di piacere alla folla, ciò che credeva di dover suo, e sapeva aspettare dal tempo quella giustizia che gli ricusavano talvolta le passioni contemporanee.

Negli ultimi giorni della sua vita erasi innalzato al più puro patriottismo. Lo si è veduto pronto egualmente a prendere come a lasciare ad altri la soma del potere; facile per tutte le condizioni di persone, scordevole del suo amor proprio, dominatore dei naturali trasporti dello spirito innanzi al bene del paese, inflessibile solo su punti necessari alla salute pubblica. . . . .

La morte del maresciallo Bugeaud, lo ripetiamo, è una delle perdite più dolorose che far poteva il paese. La causa della società perde uno de' suoi migliori difensori. Ma questa causa è così santa e così forte, ed è sostenuta da tanti buoni cittadini, che s'egli è giusto di dolersi della perdita che la società va facendo, gli animi nostri non debbono perciò lasciarsi turbare.

del dispotismo. La disparità delle forze e i nostri veri ripetuti successi mostrano che Dio ha *benedetta l'Italia*, malgrado gli ordini di Gaeta. (*Mon. Rom.*)

FERRARA 13 giugno. — Oggi è stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Così come si accordava per la Provincia di Forlì ho trovato oppo tuno di prorogare anché per le Provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna il termine per la consegna delle armi e munizioni fino alle ore sette di sera del giorno 16 andante.

Per tutte e quattro le Legazioni poi si dispone, che delle armi consegnate e depositate siano scelte quelle necessarie per armare:

a) Le Guardie Comunali nel numero e nei luoghi approvati coll'Avviso 30 maggio prossimo passato.

b) Le abitazioni, o tenute isolate, che abitate da persone integerrime, abbisognano dell'arma per garantirsi dai malviventi.

Riguardo alle Guardie Comunali l'arma si affida al Comune, ed è coperta di licenza da tenersi sempre attaccata al fucile, e per ciò che concerne le tenute o abitazioni isolate, l'arma si concede alla persona nominativamente.

I Priori Comunali, Governatori e Giusdicenti sono personalmente responsabili all'Autorità Civile e Militare della scelta delle persone tanto a Guardie Comunali, quanto ad essere favorite della licenza d'arma a difesa.

Dal Quartier Generale in Villa Spada il 12 giugno 1849.

L'I. R. Governatore Civile e Militare, Gen. di Cavalleria
GORZKOWSKI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Presidenza del sig. DUPIN.— *Seduta dell'11 giugno.*

L'Assemblea è custodita dai cacciatori di Vincennes. Numerose squadre di sergenti della città assediano le vicinanze dell'Assemblea. Gli atrii, i vestiboli e le scale della sala della seduta sono piene di gente collo stesso uniforme.

La seduta è aperta a un'ora pom.

Il presidente annunzia la morte del maresciallo Bugeaud.

(Si nota che i banchi della sinistra sono vuoti; si annunzia che la Montagna è in conferenza.)

Sono all'ordine del giorno le interpellanze sugli affari esteri.

Non un ministro è presente. I membri della sinistra prendono il loro posto. Il sig. Ledru-Rollin ascende al suo banco. Il sig. di Falloux entra da un'altra porta; è circondato da parecchi membri della destra, i quali gli indirizzano diverse interrogazioni.

Una viva agitazione si manifesta su tutti i banchi.

Il sig. Barrot e parecchi altri ministri si siedono nel loro banco; si nota la mancanza del sig. Dufaure.

Alle ore due il sig. Ledru Rollin ascende alla tribuna.

Ledru-Rollin. — Vi sono momenti supremi in cui le frasi sono inutili; nè in sì gravi circostanze noi abbiamo a fare.

Indi l'oratore accenna con vive parole i recenti casi di Roma, e che il sangue francese ed il sangue romano scorsero largamente a vergogna della civiltà.

A fronte di simili fatti, le interpellanze sono ben inutili. Io non dirò che due parole, e sono queste. È certo che noi avevamo previsto che la Repubblica romana non sarebbe attaccata, che il popolo romano sarebbe indipendente, e che, secondo la lettera della nostra costituzione, noi non ci faremmo mai a ledere la nazionalità d'alcun popolo (sì! sì!).

È certo inoltre che, giusta il voto del 7 maggio, la spedizione romana non doveva più a lungo essere stornata dallo scopo, che l'Assemblea le aveva assegnato. Tutti sanno che scopo della spedizione era, non di distruggere la Repubblica romana, bensì di difenderla contro gli austriaci, se questi volessero imporre ai romani istituzioni che non fossero abbastanza liberali.

Or bene, a fronte del testo della costituzione, del decreto dell'assemblea, che è avvenuto? Il generale Oudinot ha persistito nel volersi impadronire violentemente di Roma; fece quanto più poteva per impedire che il decreto del 7 maggio ricevesse esecuzione. Questa condotta non merita un severo biasimo? Una tal parola è forse troppo energica per qualificare la condotta indegna del generale Oudinot? (approvazione a sinistra).

Quindi l'oratore parla della contraddizione degli ordini dati dal governo a Lesseps e ad Oudinot, e continua: qui non trattasi di sapere, se una nazione di 36 milioni d'uomini potrà impadronirsi di una città; no, la quistione versa nel sapere se abbiamo il diritto dalla parte nostra. Non trattasi di riportare o no una nuova vittoria. Non potremmo allegrarci, come di un bel successo, dell'entrata delle truppe nostre in Roma, perchè havvi qualche cosa di superiore ad ogni vittoria, ed è la quistione di giustizia e d'umanità.

Io depongo un atto di accusa contro il presidente della Repubblica e contro i ministri che si sono resi colpevoli di violamento della costituzione (applausi).

Lo stato delle cose è pressantissimo; nè mai proposta alcuna portò in sè stessa un più alto carattere d'urgenza. Io adunque domando che la mia proposta sia trasmessa direttamente agli uffizii senza eseguire le forme ordinarie...... (benissimo).

O. Barrot (fra un silenzio profondo). — Io non metto in dubbio la sincerità del sig. Ledru Rollin. Debbo però innanzi tutto dichiarare che noi non abbiamo alcuna conoscenza della particolarità che l'onorevole signor Ledru Rollin ha esposto all'assemblea. Rispondo ora alla proposta di metterci in accusa.

Trattasi di sapere se noi cospiriamo col paese o contro il paese.

Si è chiesto di porre in accusa il presidente della repubblica ed il suo ministero, e ciò prima d'aver sentite le spiegazioni che si chiedevano. In tal modo pare che si precorra il giudizio di un'assemblea, di cui si è anticipatamente declinata la giurisdizione. Io non vi comprendo allorchè volete così cumulare la lotta legale e la sedizione..... (rumori).

Voi neppur pensaste se circostanze dolorose non ci abbiano strascinati in un conflitto di guerra con popolazioni che nella nostra sincerità volevamo veder felici e tranquille (approvazione a destra).

L'oratore fa un rapido cenno di quanto si riferisce alla quistione romana. Racconta la formazione del congresso di Gaeta, a cui la Francia non prese parte se non che in una certa misura. Essa non credette di dover riunire la propria azione a quella delle altre potenze, somministrando il suo contingente ad un esercito di collegati contro Roma. Non temo dire che così operando, essa si sarebbe abbassata. Poteva essa più a lungo rimanere neutrale, e lasciar compiere in Toscana e a Roma una controrivoluzione? Se essa ciò avesse fatto, non dubito a dire che si sarebbe con molto maggior ragione formulato contro di noi l'atto d'accusa che si è ora portato alla ringhiera.

Il presidente del consiglio prosegue la sua narrazione sommaria fino al momento in cui cessò la missione del sig. Lesseps.

L'Assemblea si rammenti, ei dice, che fin da principio noi abbiamo risoluto di non riconoscere la repubblica romana; che se non abbiamo fuorchè una parte ristretta alle conferenze di Gaeta, non abbiamo neppur quella di intertenere relazioni regolari col governo del papa; l'inviato pontificio è qui presso noi; che non abbiamo riconosciuto nè ricevuto l'inviato della Repubblica romana, e ben vedrà che noi non potevamo accettare la convenzione presentata al generale Oudinot dal signor Lesseps e dal triumvirato.

Signori, la nostra longanimità stessa, le concessioni che abbiamo fatte sono appunto quelle che poterono permettere che a noi s'indirizzassero condizioni sì *insolenti*. . . .

Noi non siamo fortunati nel nostro buon volere a pro dell'Italia. Vedete la Sicilia; vedete ciò che ottenemmo per quel popolo. Ebbene! tutto fu rifiutato. V'erano interessi ed ambizioni a cui dava inciampo il nostro intervento; i vascelli francesi hanno dovuto ritirarsi. Sapete ciò che avvenne qualche giorno appresso.

Vedete anche in Lombardia, il Piemonte. Ben sapete qual cieco ardore ha fatto respingere l'intervento della Francia; sapete ciò che quell'intervento assicurava, e ciò che si è ottenuto.

Lo stesso avverrebbe a Roma se la Francia si ritirasse, se la Francia lasciasse i Romani esposti a tutte le conseguenze dello straniero intervento.

La seduta rimane per pochi momenti sospesa.

Ledru-Rollin — Io voglio esaminare un solo punto: le risoluzioni della costituente rispetto agli affari di Roma e il modo con cui esse sono state eseguite.

In seguito alla battaglia di Novara, la costituente risolvè che per proteggere l'integrità e l'indipendenza del Piemonte invitava il ministero ad occupare, se lo credesse utile, un punto del territorio italiano.

Poscia, il 17 aprile, il ministero domanda di poter inviare una spedizione negli stati romani, spiega non essere sua intenzione di far concorrere la Francia al rovesciamento della repubblica romana.

L'oratore passa a parlar del voto del 7 maggio. Cita la relazione del signor Sénard, la quale non domanda che, se l'esercito è entrato in Roma, si faccia tornare indietro; ma dichiara che l'Assemblea non può permettere si distrugga un governo stabilito sui medesimi principii e in virtù dei medesimi diritti che il governo francese.

Termina il suo discorso con queste parole: la costituzione è violata; noi la difenderemo con tutti i mezzi possibili e fin colle armi (applausi frenetici a sinistra; violento tumulto a destra).

Il presidente. — Io dico che la costituzione non può essere più audacemente violata che quando innanzi a un'Assemblea la quale ha missione di difenderla co' suoi voti, si parla di volerla difendere colle armi.

Ledru-Rollin. — L'art. 110 della costituzione dichiara, che la difesa della costituzione è affidata al patriotismo di tutti i francesi. Io ho detto e ripeto che la costituzione violata sarà difesa da noi colle armi in pugno (grida confuse; applausi; tumulto indescrivibile).

Il generale Bedeau. — Signori, egli è una quistione ben grave quella di portare a questa tribuna l'accusa di una violazione della costituzione (rumori). Io dissi, e questo non è molto, innanzi all'Assemblea costituente, che la costituzione troverebbe una custode fedele nell'armata. Sì! noi sapremo difenderla! Ma, a meno di dare alle minoranze il diritto di opprimere il paese, non saprei ammettere che le decisioni della maggioranza non siano sacre per tutti. In quanto a me, mi sottometterò sempre e costantemente alla volontà della Assemblea legislativa.

Una voce a sinistra. — Anche quando essa non vorrà la costituzione.

Il generale Bedeau. — L'interpretazione della costituzione a chi appartiene adunque, se non all'Assemblea sovrana?

Il generale Ledet interpella vivamente il generale Bedeau.

Il presidente invita al silenzio.

Il generale Bedeau. — Io ho perfettamente il diritto di qui esprimere un'opinione sull'interpretazione della costituzione, e, lo ripeto, egli è precisamente, perchè le minoranze sono varianti, che il giorno in cui la mia opinione non sarà accettata dall'Assemblea, non mi opporrò contro questa decisione, lasciando all'avvenire la cura di far prevalere il mio avviso, se è giusto (benissimo).

Il presidente dà lettura del seguente ordine proposto dal sig. d'Aguesseau:

« L'Assemblea nazionale, approvando le spiegazioni « date dal ministero sugli affari d'Italia, e provando le « più vive simpatie per i nostri bravi soldati, passa al- « l'ordine del giorno. »

Consulta l'Assemblea sull'ordine del giorno. Ha luogo una prima prova.

Un'immensa maggioranza della destra e dei centri si alza in favore (vivi richiami e tumulti a sinistra).

I signori Charras ed Antony Thouret. — La chiusura non fu pronunciata.

Il presidente. — Ho letto l'ordine del giorno, e l'ho messo ai voti. Non si chiese altro se non che lo scrutinio di divisione. Ma poichè si vuol parlare, la parola è al sig. Emanuele Arago.

Emanuele Arago. — Non ho la pretensione di farmi udir per forza dall'Assemblea. Io odo da parecchie parti che si chiede la chiusura; non parlerò, se l'Assemblea non vuol permetterlo.

Thiers. — Non fu mai nelle nostre abitudini di soffocare la discussione; ma egli è perchè furono profferite delle grida: alle armi! e che non è dignitoso per l'Assemblea d'udirne di più.

Emanuele Arago pronunzia un discorso in favore della messa in accusa.

Larabit combatte l'ordine del giorno motivato, e conchiude dicendo: lodare i nostri bravi soldati, non c'è

nulla di meglio; ma farsi garante di tutto ciò che si fece in Italia è impossibile; e l'Assemblea legislativa illuminata dalla Costituente, si mostrerà sobria d'ordini del giorno motivati.

(Ai voti! — La chiusura!)

Si chiede l'ordine del giorno puro e semplice.

D'Agnessau. — L'ordine del giorno puro e semplice mi pare risposta bastantemente energica all'audace proposta fatta all'Assemblea (esclamazioni a sinistra), che io ritiro il mio ordine del giorno.

Cantagrel. — Onde l'Assemblea possa votare con plena conoscenza di causa, fa d'uopo che sappia tutte le proposte che le saranno fatte (abbastanza! ai voti). Se volete respingerla siete padroni, ma ancora fa duopo che conosciate questa proposizione, ed in conseguenza che se ne dia lettura all'Assemblea.

Il Presidente. — La lettura dell'atto che fu deposto non è obbligatoria...... Se l'Assemblea ne ordina la lettura, sarà fatta (no, no! l'ordine del giorno).

Grevy. — Egli è impossibile di passare all'ordine del giorno sulla proposta che vi è fatta. Questa proposizione farà il suo corso regolare e passerà negli uffizii come lo prescrive il regolamento. Egli è adunque sulle interpellanze che l'Assemblea passa all'ordine del giorno (movimenti in senso diverso).

Cremieux. — L'ordine del giorno puro e semplice ha sempre la priorità; ma ancora bisogna sapere quali sono gli ordini del giorno motivati. Ora io ne ho presentato uno (ah!) eccolo:

« L'Assemblea legislativa rendendo omaggio alla bravura dei nostri soldati, e riconoscendo l'ordine dato il 29 maggio è contrario alla decisione proclamata il 7 maggio, ordina che le ostilità contro Roma cessino immediatamente (risa ironiche a sinistra) e passa all'ordine del giorno. »

(Abbastanza! ai voti!)

Se l'ordine del giorno puro e semplice non è adottato, chiederò la facoltà di sviluppare il mio.

Adelsvard propone quest'altro ordine del giorno motivato:

« L'Assemblea legislativa approvando la linea politica tracciata dall'Assemblea costituente, invita il Ministero a conformarvisi e passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità ed in conseguenza è messo ai voti.

Si chiede lo scrutinio di divisione, il quale dà il seguente risultato:

Numero dei votanti.	564
Maggioranza assoluta	283
Favorevoli. . . .	361
Contro.	203

L'Assemblea adotta l'ordine del giorno puro e semplice. (*Concordia*)

PARIGI 12 giugno. — Il *Moniteur* annunzia che il generale Magnan fu incaricato provvisoriamente del comando dell'armata delle Alpi.

— 29 rappresentanti del popolo sedenti alla Montagna deposero sullo scrittoio del Presidente dell'Assemblea la seguente proposizione:

« *Art. unico.* L'assegnamento della somma di 50 mila franchi al mese fissato per spese di rappresentanza del potere esecutivo, sarà soppresso dal 1.° luglio 1849 in poi. »

— Il governo di Francia è caduto nella più abbietta meschinità.

I nostri lettori si ricorderanno dei 20,000 italiani che occupavano villa Pamfili.

Ora il *Monitore*, accusando un errore di stampa, riduce i 20,000 a 2,000.

Questi sono mezzucci ridicoli che usa il governo francese per ingannare il popolo parigino.

Guai a questo popolo, se non percuote sulla guancia questi scellerati impostori! (*Concordia*)

INGHILTERRA

LONDRA 8 giugno — Ieri vi fu gran radunanza nella sala nazionale per fare una dimostrazione di simpatia agli Italiani che lottano per la loro indipendenza e la loro libertà. R. Moore, che reggea l'adunanza, si espresse in tali parole: « Questa riunione prova essere mal fondata l'accusa d'egoismo data agli Inglesi per la loro posizione isolata. Nulla voglio dire a carico del popolo francese, ma lo distinguo dal suo governo, biasimando energicamente un intervento diretto a soffocare la libertà in Italia. In Francia v'è nel popolo un sentimento generale di vergogna e di dispiacere per questo intervento. Gli Inglesi devono simpatizzare col popolo italiano nella gloriosa sua lotta per l'indipendenza e la nazionalità. »

Il dottor Epps propose la seguente risoluzione: « Ogni nazione ha il diritto di scegliere la forma del proprio governo. Questo principio che pose sul trono la casa di Brunswik e chiamò Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica, fu applicato dal popolo romano nello stabilimento della Repubblica, e la sua eroica resistenza gli dà diritto alle più vive simpatie del popolo inglese. »

Questa mozione fu unanimemente adottata. Si lesse quindi la lettera di Lord Dudley Stuart, il quale non può assistere alla radunanza, ma ne divide i sentimenti. Si presero altre risoluzioni dirette a biasimare la condotta del governo francese nelle cose d'Italia — Fu scelto un Comitato per raccogliere fondi.

SPAGNA

Il sig. Antonio Riquelme capo divisione al ministero degli affari esteri è partito oggi da Madrid per recarsi a Gaeta. Dicesi apportatore di nuova istruzione all'inviato spagnuolo presso del papa. Sembra che qualora avvenisse qualche complicazione tra le potenze che intervengono, la spedizione spagnuola rientrerebbe immediatamente in Ispagna mantenendo una stretta neutralità.

PORTOGALLO

LISBONA 5 giugno. — È avvenuta una crisi ministeriale, Saldanha ha data la propria demissione, benchè la regina non abbia voluto accettarla. Il generale ciò nullameno ha lasciato Lisbona e andò a Cintra.

La quistione dell'unione doganale colla Spagna chiama l'universale attenzione. Trattasi non solamente di decretare la navigazione del Duero, ma anche quella del Tago, della Guadiana e del Mincho. Ne conseguirebbe l'immenso vantaggio di non aver più a custodire una linea estesissima di frontiera, e l'unione doganale potendo preparare la strada all'unione politica delle due nazioni forma il soggetto di gravissimi studi.

RUSSIA

Si legge nella *Corrispondenza generale* di Berlino in data 5 giugno:

« Il dispaccio indirizzato a M. de Kisselef a Parigi, secondo il quale lo Czar riconosceva la repubblica francese, fu immediatamente seguito da un secondo, nel quale era annunciato, che se l'imperatore interveniva in Ungheria, era soltanto a fine di vincere la Polonia sua nemica ereditaria, prima di essere attaccato da essa.

GERMANIA

La *Riforma Alemanna* di ieri contiene un articolo sulla presente situazione della Prussia, ancor più curioso che quello della famosa nota russa, che destava tanta agitazione in tutti i giornali tedeschi.

L'organo ministeriale confessa con una mirabile semplicità, che l'indipendenza e la fermezza della politica prussiana incomincia solo dal momento in cui la Prussia si è decisa di offrire una costituzione all'Alemagna.

Finora la politica esterna della Prussia, segue a dire la *Riforma*, era sempre suggerita dalla Russia, come la politica interna dall'Austria. Anche nel movimento dell'anno scorso la Prussia non ha potuto mostrare quell'energia che era desiderata dalla nazione.

Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo articolo, perchè egli è di somma importanza, essendo officialmente annunziata la scissione fra Berlino e Vienna, che finora era tenuta nascosta nelle tenebre dei gabinetti.

La *Riforma Alemanna* comincia a svelarci dei fatti che noi conoscevamo da lungo tempo, ma che, confermati da una gazzetta officiale, acquistano una particolare importanza.

L'Austria, che nella guerra contro la Danimarca rappresentava una parte molto equivoca, dopo la rivoluzione dell'anno scorso ha fatto nulla, assolutamente nulla per l'unità germanica. Il governo austriaco si contentava di tener tutto in sospeso, di dominare gli avvenimenti per mezzo d'un principe della casa imperiale e del plenipotenziario Schmerling, e di mandare a vuoto per mezzo de' suoi rappresentanti quella federazione che era riconosciuta necessaria dalla maggioranza dell'Assemblea di Francoforte.

Per ultimo il giornale ministeriale dichiara francamente che l'Austria non voleva altro che la ristorazione della antica Dieta tedesca, presieduta dalla casa d'Absburgo.

Ora che i nostri lettori sanno per mezzo d'un organo ufficiale qual è la posizione presente della Prussia, vediamo quali sono i successi della politica prussiana in Alemagna.

Il rumore d'un ravvicinamento fra il mezzogiorno e il nord merita conferma. Il duca di Baden ha direttamente richiesti dei soccorsi dalla Prussia. La Baviera stessa, che pochi giorni sono chiamava le truppe prussiane cosacchi tedeschi, ha invitato la Prussia ad occupare la fortezza federale di Landau.

A Gotha la Camera, che s'era pronunciata in favore della costituzione di Francoforte, ora si rifiuta di mandare ad esecuzione le ultime deliberazioni dell'Assemblea nazionale.

A Brunswich nella seduta del 4 giugno la Camera con 44 voci contro 8 ha rigettata la proposta di Lucius, che tendeva a far giurare la costituzione di Francoforte.

E tutte queste diserzioni dei governi sono fatte per accostarsi alla costituzione di Berlino.

Pare ormai certo che il Mecklembourg Strelitz abbia aderito allo stato federale, e che il Mecklembourg-Schwerin e Waldeck non sia lontano dall'adesione.

Il duca di Oedenburg si trova in questo momento nel castello di Sans-Souci, per schierarsi anche lui intorno alla bandiera prussiana.

Così a poco a poco i 28 governi che aveano aderito alla costituzione di Francoforte passano nel campo nemico.

Frattanto il vicario continua a star fermo al suo posto, aspettando forse la soluzione della questione ungarese, e l'inviato austriaco finora non ha lasciato Copenaghen.

Questi sono fatti di alta importanza. Pare che l'Austria sia decisa a non perdere la sua influenza in Germania, ed aspetti solamente qualche vittoria in Ungheria per trascinare di nuovo il gabinetto prussiano alla politica russa, e ripigliare il suo antico posto nella federazione alemanna.

Mentre i gabinetti cercano con ogni sorta d'intrighi di ruinare la causa nazionale, i repubblicani finora non hanno acquistato terreno, e le notizie che ci giungono da Baden e Carlsruhe sono piuttosto sfavorevoli alla causa liberale dell'Alemagna.

I plenipotenziarii dei 28 governi che hanno riconosciuta la costituzione di Francoforte; al presidente del ministero del regno.

Gli ultimi avvenimenti fanno sì che i sottoscritti plenipotenziari non possano a meno di domandare al potere centrale alcuna spiegazione su fatti della più alta importanza.

Essi speravano di ottenere queste spiegazioni nelle prossime conferenze che dovevano tenere col ministero del regno. Questa speranza per il rifiuto delle invocate conferenze essendo fallita, a noi non rimane altro che rivelare per iscritto i nostri desiderii ed indicare al ministero quali sarebbero stati gli oggetti dei nostri colloquii.

È noto che il potere centrale, coll'allontanamento dell'Assemblea nazionale da Francoforte ha perduta la sua forza morale, e che ora esso non è appoggiato dalle più forti potenze tedesche. La Prussia, la Sassonia e l'Hannover hanno conchiusa una particolare alleanza, in forza della quale alla Prussia spetterebbe in condorre gli affari comuni.

È noto finalmente che si sono incominciate trattazioni di varie sorta per indurre dei mutamenti nel potere centrale. Ora, in questa minacciata posizione dell'Allemagna, noi dimandiamo se il potere centrale possiede mezzi bastanti per esercitare le sue funzioni, ed i sottoscritti plenipotenziari fanno questa domanda con tutta la loro sollecitudine e serietà, perchè finora non hanno ricevuta alcuna notizia officiale degli avvenimenti che si stanno agitando, e ci vennero finora negati quelli schiarimenti che ci sono concessi dalla legge del 28 giugno. I singoli governi hanno non solamente il diritto, ma il dovere di procurarsi un'esatta spiegazione sulla presente posizione del potere centrale. Essi desiderano di sapere quali siano le relazioni del potere centrale verso la nuova alleanza della Prussia, della Sassonia e dell'Hannover; come esso pensi di resistere ai pericoli che ci minacciano all'esterno ed all'interno, e quale sia la sua posizione verso l'Assemblea nazionale emigrata di Stutgart. I sottoscritti porgono perciò le più istanti pregiere al presidente del ministero del regno, perchè più prontamente che sia possibile vengano loro comunicate le dovute spiegazioni.

Francoforte, 3 giugno 1849.

— Si scrive da Francoforte alla *Gazzette de Cologne:* Il piano di lega dell' Alemagna meridionale contro l'Alemagna settentrionale si mostra ognor più evidentemente; l'arciduca Giovanni ed il suo ministro le servono d'istrumento dopo che il signor Grœvel si è ritirato, e che il principe Wittgenstein fu messo alla testa di questo gabinetto. La lega ha adottato il piano di nomar costui generale d'un'armata dell'Alemagna meridionale, mentre l'Austria fornirà 25 mila uomini dell'armata d'Italia, sotto il comando del principe Lychnowsky, e la Baviera 15m. uomini. In aiuto di queste truppe l'arciduca Giovanni impedirà l'intervento prussiano nel granducato di Bade e nel Palatinato, che saranno pacificati col mezzo di truppe dell'impero, e rimarrà al suo posto di vicario.

CARLSRUHE 7 *giugno.* — Il governo provvisorio annuncia che le ostilità ricominciarono ieri sulla frontiera di Hesse, che parte delle truppe disponibili erano dirette su questo punto, e che un corpo d'armata si porterà nel Palatinato.

— Il generale polacco Miroslawski prenderà il comando in capo dell'armata di Bade e del Palatinato. Egli è atteso da Parigi, ove gli fu fatta pervenire l'ammontare delle spese di viaggio.

— Il paese di Bade, a partire delle frontiere essesi fino alla Mung, compreso Rastadt, è dichiarato in istato d'assedio.

— Il governo provvisorio in un articolo pubblicato nella *Gazzetta di Carlsrhue* annunzia di nuovo aver egli riposta ogni speranza nella protezione della Francia e soprattutto nel concorso dell'Alsazia.

(*Gazz. de Carls.*)

HEIDELBERG 6 giugno. — La milizia ha traversato nostra città durante tutta la giornata d'ieri; quest'oggi abbiamo visti a passare 15,000 uomini di truppa di linea. Un'armata di 50,000 uomini fra milizia e truppe regolari, accampa in questo momento nei dintorni della città. Sono arrivati 20,000 fucili. Libertà o morte per le decisioni nazionali! tale è il grido dell'armata.

(*Réforme*)

BAVIERA

MONACO, 10 giugno. — I fogli di questa mattina ci asricurano che la Baviera non ha mai richiesti sussidii dalla Prussia per soffocare la rivoluzione nel Palatinato. Ma bensì la Prussia ha offerto le sue truppe, purchè la Baviera accettasse la costituzione di Berlino. Il che venne formalmente ricusato dal re e dal ministero.

DALMAZIA

Questo regno è minacciato di un'altra crisi. Il Re ha dichiarato, dicesi, di non voler sancire prima della fine della guerra la nuova legge fondamentale votata dalla dieta, che è molto liberale. Il rifiuto del Re non mancherà di dar luogo ad una grave agitazione.

AUSTRIA

VIENNA 5 *giugno* — Il *Lloyd* annunzia che i reggimenti italiani che si trovano nell'armata austriaca in Ungheria, saranno inviati di guarnigione in Boemia, e rimpiazzati da reggimenti alemanni.

— 7 giugno. — Molti reggimenti di cavalleria russa sono entrati in Pressburg. Gli Ungheresi hanno lasciata Neutra.

In Pesth venne fucilato un ungherese che disertava la bandiera nazionale per servire nell'armata austriaca, e un collaboratore del foglio imperiale che porta il nome di *Figyelmenyo.* Molti ussari disertano dall'esercito austriaco.

— 8 giugno. — Il re di Prussia ha mandato l'ordine dell'aquila nera a Radetzky. Pare che questo vecchio generale sia il gastaldo di tutti i sovrani.

Il dispotismo europeo gli esprime tutti i giorni la sua riconoscenza.

Oggi notizie autentiche ci dicono che 15,000 Russi sono entrati in Czerniz, due ore da Orsowa. (*Conc.*)

— Havvi una circostanza attualmente che condurrà ad una soluzione pronta e favorevole al Piemonte nelle negoziazioni aperte, ed è che Jellachich annunciò officialmente la sua disavventura, aggiungendo che senza numerosi rinforzi era perduto. È per rispondere alla sua domanda che 12,000 austriaci, provenienti da Malghera si dirigono verso il banato in soccorso dei croati. L'Austria è obbligata di rinunciare al frutto della sua vittoria in Lombardia, per non essere soggiogata dai magiari.

(*Réforme*)

— L'armata turca, forte di 8,000 uomini, si avvicina ai confini austriaci. Secondo alcuni giornali, pare che i magiari stiano in buona relazione coi Turchi.

— 8 giugno — Sentiamo da buona fonte che le operazioni militari in Ungheria non incominceranno prima del 20 corrente, mentre la concentrazione dell'esercito russo ed austriaco non può aver luogo prima.

(*Gaz. di Mil.*)

BRUNN — In conseguenza di numerosi emissari ungheresi, che cercano d'insurrezionare i distretti della Moravia e della Slesia, vicini dell'Ungheria, i circoli di Prerau, di Teschen, furono dichiarati in istato d'assedio.

UNGHERIA

L'esercito austriaco, vedendosi comandato da generali tanto brutali quanto inetti, avvilito dalla ignominiosa presenza dei Cosacchi, circondato dalle maledizioni dei popoli e dai sospetti del governo, divorato dal tifo e dal colera, trafitto nel profondo del cuore dalla saetta della libertà, giace in profonda *inerzia;* tutti i giornali, e la stessa bugiarda *Allgemeine* lo confessano. Lo sfacelo dell'esercito è contemporaneo allo sprofondamento della banca e delle finanze.

— I croati finalmente ricusano di più battersi per l'Austria. Il distretto di Medjimurge si è rivoltato contro Jellachich che aveva ordinato una leva in massa di 3,000 uomini; i contadini presero le armi; una leva in massa ebbe luogo da Kanisha fino a Lettenje. Gli imperiali fusono respinti fino al di là di Agram.

— Il generale Paskewitch è giunto a Cracovia. Malgrado gli imbarazzi dello Czar per le vittorie dei Circassi, sembra che egli persista a minacciare i magiari. Nello stesso tempo Nicolò ha fatto dichiarare al re di Danimarca che gli ritirerebbe il suo appoggio qualora sanzionasse la costituzione votata dalla dieta di Copenhague. Il re di Danimarca ciò non pertanto ha prestato solenne giuramento alla legge fondamentale.

— Si assicura che la flotta russa debba ritornare nei porti da dove era partita. (*Ref. Allem.*)

— Si dice che i generali russi ed i generali austriaci non arrivino a comprendersi. La *Nouvelle Gazzette de l'Oder* annunzia che il maresciallo Radetzky sarà nominato comandante in capo dell'armata d'Ungheria e della Transilvania, poichè riunisce in sè la duplice qualità di generale russo, e generale austriaco. I generali Haynau e Paschewitch comanderanno sotto i suoi ordini l'armata dell'Est, e dell'Ovest.

Ma il maresciallo non condurrebbe le truppe in campagna che una sola volta, e che in seguito si ritirerebbe nella vita privata. (*Mon. Pruss.*)

— I viaggiatori che arrivavano da Pest si accordano nel riferire l'entusiasmo che regna in questa città in seguito alle notizie dell'avvicinarsi dei russi. I volontarii vi affluiscono. Tutti sono d'accordo sulla tattica da seguirsi in caso di sconfitta. L'armata magiara ritirandosi distruggerà tutto ciò che è sul passaggio, e non lascierà al nemico che mucchi di cenere. L'armata si ritirerà dietro la Theiss.

Questo piano fu proposto da Görgey e da Kossuth. Bem, il quale non assisteva al consiglio di guerra tenuto ultimamente a Debreczin, scrisse domandando il comando dell'armata opposta a Welden ed a'suoi austro-russi. Egli condurrebbe seco la parte più forte della sua armata, essendo i passaggi della Transilvania abbastanza provvisti contro un'invasione. (*Réforme*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 18 giugno. — Da lettere di Alessandria, sappiamo che i tedeschi sgombrano quella Cittadella, e volgono a marcie forzose verso alla Lombardia, lo stesso sarebbe in Lomellina. — Alcuni argomentano questo movimento di truppe austriache dalla presenza degli Ungheresi a Fiume; altri pretendono che lo sgombro de' tedeschi dal Piemonte possa essere motivato dalla pace conchiusa fra il nostro governo e l'Austria.

— Da altre corrispondenze parrebbe che gli Ungheresi fossero a sei tappe da Fiume.

NOTIZIE DI ROMA

Diamo il seguente estratto di lettera del 14 da Roma, di un alto funzionario diplomatico di Roma, ad un altro diplomatico in Genova.

« La mia opinione è che l'armata francese è irreparabilmente perduta in dettaglio, giacchè è cosa impossibile entrare in Roma; se pure entrasse, sarebbe allora distrutta più presto; per avvicinarsi poi solamente sotto le mura bisogna sacrificare 10 mila uomini. I Romani se ne ridono delle bombe e dei razzi. »

CIVITAVECCHIA 15 giugno. — Dal portatore della presente saprete i dettagli degli affari di Roma; lo stato strettissimo d'assedio in cui ci hanno messo le truppe di Sua Santità m'impedisce di dir di più. I francesi imperiali reali repubblicani sono pochini per entrare in Roma non essendo più di 20 o 25 mila. conteremo fin qui circa 2 mila ammalati feriti, rimbarcati per Corsica. Cosa saranno i morti?

MILANO, 16 giugno. — È ritornato ieri fra noi, in ottimo stato di salute, Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky col suo seguito.

Togliamo dal *Monitore Toscano* i seguenti dispacci telegrafici.

Livorno 16 giugno, ore 8 m. 9 ant.

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri
il R. Delegato straordinario in Livorno.

Il comandante il pachetto a vapore *Licurgo* da guerra francese, proveniente da Malta e civitavecchia, depone che nel giorno 14 i francesi avevano aperta una piccola breccia verso S. Pancrazio, e che oggi, sedici, davano l'assalto.

ALTRO DISPACCIO

Livorno 16 giugno, ore 9 m. 37 ant.

Il R. Delegato straordinario
a S. E. il presidente del Consiglio dei Ministri.

Da lettera datata il 15 da Civitavecchia, vengo assicurato che i francesi, nella sera del giorno antecedente avevano già demolito numero 160 metri di muro, e lanciate numero 50 bombe.

Ciò in aumento dell'altro mio dispaccio di questa stessa mattina.

BOLOGNA 13 giugno. — Il dott. L. Frati direttore dell'egregio giornale *La Vera Libertà,* per essersi ricusato ad inserire un articolo fu ritenuto dall'autorità militare.

Da corrispondenze posteriori sappiamo che il dottor Frati è stato trasferito a Castel Franco. (*Statuto*)

GAETA 4 giugno. — Oggi ha dato fondo in questo porto la fregata spagnuola *Cortes,* proveniente da Barcellona, portando 300 granatieri; i quali appena sbarcati mossero per via di terra alla volta di Terracina.

— 7 — Ieri verso le 11 antimerid. giunse tra noi il nostro amato Sovrano e Real Famiglia sul vapore *Tancredi.* — Stamane è arrivato il vapore *Palermo*, portando a rimorchio la corvetta *Cristina,* tutti venuti da Napoli.

— Verso le 5 pomeridiane han dato fondo le fregate *Villa di Bilbao* e *Cortes* reduci da Terracina.

(*Araldo*)

BERLINO 8 giugno. — Sembra confermarsi che molti soldati prussiani non potendo tollerare di combattere contro i loro fratelli tedeschi disertano e si uniscono ai corpi franchi del Palatinato. Abbiamo veduto due lettere di questi soldati scritte a' loro parenti qui. (*Presse*)

VIENNA 11 giugno. — Il *bollettino litografato* ha, che dalla parte di Szered si sentiva un forte cannoneggiamento, e siccome i russi accantonati nei dintorni di Presburgo marciarono a quella volta, così si crede abbia avuto luogo un forte combattimento.

— Togliamo dal *Lloyd* di Vienna la seguente data da:

PRESBURGO 8 giugno. — In questi momenti soggetto di tutti i discorsi è un Ussaro venuto da Raab come parlamentario con un dispaccio di Gorgey a questo comando generale. Però nessuno può affermare d'averlo veduto. Ciò è una nuova prova come la credulità, in questi tempi fecondi di avvenimenti, sia facile a spargere come verità le cose più assurde. I Kossutiani pretendono di sapere anche il contenuto del dispaccio. Questo era in tuono minaccioso.

« Se i comandanti del corpo d'armata austro-russa non abbandonano spontaneamente e fra breve il territorio ungherese, e anzitutto Presburgo, Gorgey con forze superiori ve li costringerà ». (*Costituzionale*)

SI DICE!!!

Ieri nessun austriaco in Alessandria, in Bologna, in Firenze; raccolti tutti, mandati all'Isonzo dove gli Ungaresi giungono. Sbloccata Venezia. SI DICE!

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 19 GIUGNO 1849 — N.° 60.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

ITALIA

GENOVA 18 giugno. — Il vapore il *Castore* giunto questa mane da Marsiglia reca le seguenti notizie:

Parigi 14 giugno, ore 4 pom.

Questa mattina Parigi riprese le sue pacifiche abitudini. In nessuna parte trovansi traccie di barricate; all'agitazione subentrò la confidenza, e la calma è tale che si crederebbe la rivoluzione avvenuta un mese fa.

Il presidente della repubblica ricevette nella sera di ieri la visita de' membri del corpo diplomatico e di un immenso concorso di cittadini.

L' assemblea nazionale gode oggi della tranquillità la più perfetta.

La seduta cominciò a mezzogiorno.

Il signor *Baroche* procuratore generale doveva chiedere all' assemblea l' autorizzazione per procedere contro alcuni rappresentanti, fra i quali si cita Ledru-Rollin, Considerant, Boichot, Rathier. — Già da tre giorni il governo conosceva il progetto rivoluzionario dei montagnardi. — Oggi vi sono in Parigi 100 mila uomini di truppe; una buona parte occupa i punti principali della città. Si dice che lo stato d'assedio non durerà che un sol mese.

I tumultuanti sono avviliti, coperti di vergogna; essi formano ancora dei piccoli attruppamenti in alcune strade.

(*Gazz. di Genova*).

— Ci vien comunicata la seguente notizia che pubblichiamo colla più gran riserva:

Scrivono da *Venezia* il 14 giugno:

Dopo diversi attacchi fatti dal nemico dalla parte di Brondolo e Chioggia ed un forte cannonare sul ponte della Laguna onde demolire le nostre opere di difesa, questa mattina gli austriaci scomparvero, nè si vedono più nè a Chioggia nè a Brondolo. Solo scorgevasi una marcia di truppe verso Campalto.

Questa marcia deriverebbe dalla notizia giuntaci officialmente che un 30 mila ungheresi movevano verso l'Isonzo, ed essere aspettati a Fiume, Udine e Trieste. Gli austriaci corrono pertanto ad accamparsi sulla sponda dell'Isonzo per far testa agli ungheresi.

Manin pubblicò frattanto queste notizie al popolo dal palazzo, leggendogli una lettera con cui Kossuth eccitava i veneziani a resistere promettendo loro un pronto soccorso. Venezia è ora sbloccata da terra e tripudiante di gioia. Si preparano per questa sera feste e luminarie.

(*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA 17 giugno. — Ieri sera giunse una vettura in posta con due ufficiali dello stato maggiore austriaco. Essi recano l'ordine di partenza a questo presidio austriaco. Esso evacuerà la città e la cittadella questa mattina pigliando la via di Valenza, Mede, Sartirana ecc. sino al confine.

Questa mane hanno già rimesso alle nostre truppe il corpo di guardia in piazza reale e gli altri posti. Molte sono le versioni che si fanno correre intorno alla causa di questo avvenimento. Noi ci asteniamo di riferirle, nulla sapendo di positivo. (*G. di Gen.*)

Roma 12 Giugno.

Il deputato Saliceti lesse nella tornata di ier l' altro il seguente rapporto intorno al progetto di Costituzione, riformato in parecchi punti dai commissarii delle sezioni riuniti alla commissione primitiva. Gli uni e gli altri formarono una commissione mista, presieduta come la prima dall' onorevole avvocato Senesi, rappresentante del popolo, e presidente anziano dell' assemblea.

Il nuovo progetto, le forti e assennate parole onde il Saliceti lo commentò nei luoghi dov' era stato modificato, trassero i più vivi plausi da tutti i presenti, fino da quelli sulle cui opinioni era caduto il dissenso. Ci dispensiamo dal discorrerne parte a parte, giacchè il rapporto e il progetto lodano se medesimi, e l' Assemblea non indugerà un istante a rivolgere il suo pensiero a questa parte principalissima del suo mandato. Mentre l' Europa congiura contro la piccola Repubblica Romana, l' assemblea, che l' ha proclamata e ne decretò la difesa, ne fonda le basi, e ne ratifica lo Statuto.

Vi fu un tempo che l' Assemblea di Francia, minacciata d' un intervento straniero, gittò, come sfida all' austriaco, la testa recisa d' un re. — Noi gitteremo ai francesi le sacre tavole sulle quali avremo scritto i nostri diritti, e la volontà sovrana del popolo vivo e immortale.

Queste tavole potranno essere infrante, come quelle di Mosè — ma non le spezzeremo già noi; e infrante le tavole, resterebbe pur sempre la legge, com' è restato il Decalogo; poichè il tempo dell' idolatria è passato, e Roma non s' inchina più al vitello d' oro dei falsi profeti. Il nostro culto è per la Libertà, e per quel Dio che l' ha portata nel mondo: non per quelli che l' hanno venduta, per un piatto di lenti, ai re della terra.

RAPPORTO

DEL CITTADINO SALICETI

SUL PROGETTO DI COSTITUZIONE

Cittadini Rappresentanti,

La Commissione mista per la formazione della Costituzione vi presenta il suo progetto.

L' egregio Relatore dell' altra Commissione vi espose le ragioni del primo progetto. A me quindi non rimane che accennarvi le ragioni delle varianze.

Secondo il nuovo progetto:

Ne' comizi il suffragio è pubblico;
Non v'ha tribunato;
I Consoli son tre;
L'assemblea li nomina;
Hanno un ministero responsabile;
Non si riconosce dittatura;
Il Consiglio di Stato non è inamovibile;
Non fa proposta ad impieghi;
La truppa di linea è alloggiata alle frontiere.

SUFFRAGIO NEI COMIZII

L' elezione dei rappresentanti è il solo atto in cui il popolo esercita direttamente la sua sovranità.

Senza abdicare la propria dignità, egli non poteva ravvolgerne la solennità nel mistero. Lasciamo l' arcano all' intrigo, alla viltà ed a que' sciagurati che si danno alla colpa senza averne il coraggio, e che conservando ancora un resto di pudor moribondo consumano nel secreto un atto che arrossirebbero di fare all'aperto.

La giovine Repubblica non dev' essere meno grande dell'antica. Accettando la parola *Comizi*, noi ne accettammo le memorie, la maestà, le conseguenze.

La pubblicità del suffragio è vera conquista del coraggio civile repubblicano.

TRIBUNATO

La quistione sulla istituzione di un Tribunato è della più alta importanza politica. Lo si voleva perchè vegliasse alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica. Avrebbe dovuto invigilare sul Potere Esecutivo, perchè non basta far buone leggi quando l' osservanza venisse negletta. Le leggi sono un' astrazione, la loro esecuzione è un fatto, e la libertà stando più nell' azione che nell'idea, si credeva il Tribunato sicuro mezzo a fare che la libertà fosse verità pratica e non vana teorica di scienza. — Avrebbe dovuto invigilare sul Potere Esecutivo, poichè anche il Legislatore ha regole che deve seguire e limiti che non può oltrepassare. Diritti e doveri sono voci correlative, ed in bene ordinata società non vi può essere persona fisica o morale che abbia diritti senza doveri, nè doveri senza diritti, poichè nell' un caso si avrebbe un tiranno, nell'altro uno schiavo: e tiranni e schiavi sono non creazioni di regola, ma vere mostruosità sociali. Se una assemblea potesse far tutto quel che volesse senza che alcuno valesse ad infrenarla, in quell'onnipotenza umana si vedrebbe incarnata la tirannia; ed un tiranno a cento teste fa più paura d'un tiranno che abbia una testa sola.

Malgrado ciò la seconda Commissione ha eliminata la Potestà Tribunizia.

Il suo nome era una ricordanza spaventevole, che fece della lotta cittadina una necessità sociale sino al punto che al cessar di quella pugna la repubblica scomparve, ed il fratricidio stanco accettò l' impero come una transazione. È vero che l'antica istituzione del Tribunato fu conquista della plebe sulla tirannia patrizia, e rappresentava l' elemento democratico in antagonismo coll'elemento aristocratico; ma è vero altresì che nella diversità della istituzione dovevansi temere le stesse conseguenze. Altronde, se la distinzione tra plebei e patrizi, e l' ineguaglianza de' dritti fece del Tribunato una necessità, essendo a noi ignota quella distinzione, ed essendo noi tutti eguali, non dovevamo accettare l' idea d'un Tribunato.

Quando si voleva un Tribunato, l'inviolabilità de' Tribuni sarebbe stata conseguenza necessaria; ma nell' inviolabilità assoluta d'un uomo qualunque non si vedrebbe che un malfattore privilegiato, o un pazzo che non è permesso legare.

Non vi è duopo d'un Tribunato per invigilare il Potere Esecutivo. Egli deve procedere speditamente: ha segreti che non può rivelare; dev' essere circondato di tutta la dignità, la quale sola può dare la forza morale necessaria a governare. Il Tribunato lo avrebbe impacciato ad ogni passo; avrebbe portata la sua politica nella piazza; lo avrebbe travolto nel fango. La migliore garanzia contro gli abusi del Potere Esecutivo sono nella libertà della stampa, nel dritto di petizione collettivo ed individuale, nella forza e vigilanza dell'Assemblea.

L' inutilità del Tribunato ad invigilare il Potere Legislativo si appalesa dallo stesso progetto, il quale davagli il solo dritto di richiamare il suffragio dell'Assemblea nelle leggi adottate con maggioranza minore di due terzi. Se lo scopo dell'istituzione del Tribunato in questa parte era d'impedire che l'Assemblea Legislativa non oltrepassasse i limiti a lei segnati, quello scopo poteva non esser raggiunto in più casi, come nelle leggi votate a maggioranza di due terzi, o se l'Assemblea fosse persistita nella prima determinazione. Unico mezzo a raggiunger lo scopo sarebbe stato l' appello al popolo, fonte da cui derivano tutti i poteri; ma appunto il non essersi osato di proporre cotesto mezzo dimostra quanto sarebbe stato pericoloso il ricorrervi. — Altronde quel che volevasi conseguire per mezzo del Tribunato, ottiensi pacatamente e con maggior sollecitudine assoggettando la legge a due letture. — La sola possibile garanzia contro gli abusi dell' Assemblea sta nell' ordine giudiziario, il quale, essendo indipendente ed inamovibile, avrà forza bastevole per respingere ogni legge violatrice dello Statuto; e nella natura stessa dell' Assemblea, la quale essendo nominata con suffragio diretto ed universale, deve presumersi la parte più sana del paese. Avuto riguardo alla pubblica confidenza che ha meritata, al numero de' suoi componenti, ed alla breve durata della legislatura, non si può concepire una maggioranza brutale che rovesci lo Statuto, ed aspiri a tirannia. Altre garanzie sono impossibili. Vi è un punto in cui previsione ogni umana deve arrestarsi, e talvolta il male stesso è necessità di fato. Nessun popolo ha avuto nè avrà mai legislazione sì perfetta da essere scevra da ogni inconveniente, essendo gl' inconvenienti inseparabili da tutte le istituzioni umane, e standosi il senno

nello scegliere l' inconveniente minore. Ove un paese abbia la sventura di esser tradito dalla sua Assemblea, dite pure che la corruzione presso quel popolo è giunta a sì alto grado da rendere impossibile una buona elezione; ed allora malgrado tutti gli Statuti del mondo, tutte le maggiori previsioni, e tutte le più sottili guarentigie, la libertà sarà ancor dessa impossibile, e la repubblica una menzogna. Allora quel governo, se costituzionale andrà a distruggere le costituzioni, se repubblicano andrà a strozzar le repubbliche; e nell'assassinio politico, balzato dal primo posto, andrà carnefice in secondo a tenere legata la vittima che altri deve sgozzare.

CONSOLATO.

Nella formazione del Consolato le rimembranze di tutti i tempi fecero rigettare l'unità.

Rimembranze di antica gloria fecero forse accettar due Consoli. Si osservava essere la patria in discrepanza d'opinioni, guarentigia di libertà.

La nuova Commissione vide la paralisi dove bisognava speditezza di affari, nè fu paga del ripiego doversi il Consolato discorde posare nel seno dell'Assemblea, perchè le lunghe discussioni, inevitabili nelle grandi riunioni, nuociono alla celerità che d' ordinario deve accompagnare gli atti governativi; perchè dove le discrepanze si rendesser frequenti, mancherebbe all'Assemblea il tempo a tutte dirimerle; e perchè non si debbono confondere le attribuzioni di due poteri essenzialmente distinti, facendo che l'uno entri nell'altro. — Il Consolato di tre fu quindi logica conseguenza.

Al suffragio diretto universale per la nomina de' Consoli fu sostituito l'indiretto, cioè per mezzo dell'Assemblea. La vera democrazia non posa sul principio che tutti sieno chiamati ad esercitare gli stessi diritti, ma che ciascuno è chiamato ad esercitare quel dritto di cui è capace. Il popolo non può direttamente esercitare il diritto di nominare i Consoli, perchè il più delle volte sarebbe incapace a fare una buona scelta. S'egli nomina direttamente i suoi rappresentanti, è perchè in un rappresentante si richieggono minori qualità speciali che in un Console; basta solo consultar la pubblica opinione; e nel copioso numero de' rappresentanti qualche cattiva nomina resta senza conseguenza, come vinta dalla maggioranza. Dove però trattasi di scegliere uno o pochi individui, una nomina fatta all'impazzata può segnar la rovina della nazione. La logica de' fatti val più di quella delle idee. La Commissione lavorava sotto il cannone e le bombe, che su Roma Repubblicana scagliavansi da esercito Repubblicano, erano d' ordine d' un Presidente eletto a suffragio diretto ed universale; e quel misfatto consumavasi a dispetto dell'Assemblea, e del Popolo che lo aveva nominato. La Commissione doveva quindi rigettar ogni forma di nomina, per cui si fosse corso rischio d' avere un Presidente all' uso di Francia.

MINISTERO.

La divisione della pubblica amministrazione in politica, economica e morale, vera nella scienza, non è di veruna utilità nella pratica.

Non so se per tal modo siasi voluto esprimere il concetto di sostituire ai ministeri più direzioni speciali alla dipendenza de' consoli.

Allora si potrebbe domandare: chi eserciterebbe le funzioni che oggi esercitano i ministri?

Se le si vogliano fare esercitare da' consoli, è desiderio impossibile; perocchè chiunque ha pratica d'affari conosce che un ministro è circondato da tali e tante occupazioni che spesso il tempo gli è insufficiente a tutte disimpegnarle. Ognun sa che nel disbrigo degli affari tre persone, le quali operano collegatamente, se operano con maggior senno di una, sbrigano però minor numero di affari, perocchè quando si procede solo non si deve consultare che la propria volontà, e quando si procede collegatamente convien discutere per conciliare le opinioni o determinare la maggioranza. — Altronde è ben difficile trovare tre consoli, ciascuno de' quali domini la materia della pubblica amministrazione in tutti i suoi rami, come un ministro nella specialità delegatagli.

Se vuolsi far disimpegnare da' direttori quel che facevano i ministri, allora invece di sei o sette ministri se ne avrà un numero triplo col nome di direttori.

La commissione ha quindi mantenuto l' uso costante di tutti i governi inciviliti, cioè d'un ministero responsabile.

DITTATURA.

La Commissione non ha saputo rassegnarsi all'idea di cotesta strana asfissia della libertà sociale, la quale potrebbe divenire morte reale.

Violare la Costituzione per salvarla è come uccidere per campare la vita.

Il solo stato di guerra è quello che può mettere un luogo assediato in situazione anormale facendolo regolare da leggi militari.

Ma lo stato d'assedio dev'essere una verità e non una finzione. Le finzioni di diritto degli antichi servirono a moderare il rigore della legge; le finzioni dei moderni han servito a rendere iniqua la legge. Non avvi angolo in Europa dove non siasi fatto il più enorme abuso dell'assurda finzione dello stato d'assedio. Non era il nemico che accerchiava le città manomesse; ma erano tiranni scettrati e tiranni repubblicani che assediavano la libertà dei popoli.

Cittadini rappresentanti, non è nel luogo, dove il pugnale di Bruto trafiggeva l' ultimo Dittatore, che voi dobbiate proclamar la dittatura.

CONSIGLIO DI STATO.

Il Consiglio di Stato non poteva essere un corpo inamovibile come la Magistratura. Destinato a preparare i lavori legislativi, l'inamovibilità poteva falsarne l' istituzione, ed invece d'essere un corpo ausiliario, avrebbe potuto spiegare contro l'Assemblea azione di antagonismo.

Neppur dovea far proposta agl'impieghi, dovendo in questa parte il Potere Esecutivo avere la maggior libertà d'azione per lo spedito e regolare andamento della macchina governativa, e per render possibile la responsabilità consolare e ministeriale, la quale diverrebbe o illusione o ingiustizia, se i consoli od i ministri dovessero accettare un impiegato in cui non avessero veruna confidenza.

ALLOGGIAMENTI DELLA LINEA.

L'esercito si compone della guardia nazionale, della linea e dell'arma politica.

In caso di guerra tutti son combattenti; ma nei tempi di pace le loro funzioni vanno essenzialmente divise. La sicurezza pubblica è affidata alla guardia nazionale ed alla linea, la privata all'arma politica.

La sicurezza pubblica va distinta in interna ed esterna. La guardia nazionale veglia all' ordine interno, la linea alla sicurezza esterna. Quindi è logica conseguenza dover la linea risieder dove la sicurezza esterna può esser minacciata, cioè alle frontiere. S' essa baloccasi nell' interno, essa vive un ozio colpevole fuori del suo posto.

È vero che potrebbe sorger necessità di chiamarvela, ma di cotesta necessità deve esser giudice l'Assemblea e non il Potere Esecutivo; perchè altrimenti la presenza della Linea nell'interno sarebbe minaccia alla libertà del popolo e primo passo verso la tirannia.

Guardiamo all' intorno e vedremo che in que' paesi « dove il Potere Esecutivo ragunava immenso esercito » non proponevasi altro scopo che di togliere al popolo tutte le sue libertà, e comprimere i suoi slanci generosi, trasformando le pacifiche città in campi di battaglia. Ma quando il Potere Esecutivo vuol farsi tiranno, la rivoluzione non può, nè deve essere impedita, poichè allora la rivoluzione è più che un diritto, è un dovere.

Sono queste le maggiori differenze tra i due progetti. Le ragioni delle altre varianze di minor momento si appaleseranno per loro stesse alla semplice lettura degli articoli.

Cittadini Rappresentanti, la Commissione rimette nelle vostre mani il progetto di costituzione. Forti della coscienza del vostro diritto, discutetelo con animo imperturbato mentre il cannone ci tuona d' intorno. Lanciate le vostre leggi al popolo nel fragore della battaglia, come il Legislatore del Sinai dava le tavole al popol suo nel fragore della procella; e la nostra Costituzione repubblicana, sigillata dal sangue dei martiri che la Francia repubblicana ci uccise, starà eterna come legge di Dio.

10 giugno 1849.

A. SALICETI.

COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ROMANA

PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo nello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica pura.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita, o casta.

III. La Repubblica Romana cura l' educazione di tutti i cittadini a fine che ciascuno possa migliorare la propria condizione coll' industria, colla fatica, coll' ingegno.

IV. La Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità; propugna l' Italiana.

V. I Municipii hanno tutti eguali diritti, la loro indipendenza non è limitata dalle leggi di utilità universale.

VI. L' uniformità è il principio regolatore del riparto territoriale della Repubblica.

VII. La Religione Cattolica è la Religione dello Stato.

Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l' esercizio indipendente del Potere spirituale.

TITOLO I.

Dei diritti e dei doveri dei cittadini.

1. Sono cittadini della Repubblica:
   Gli originarii della Repubblica;
   Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
   Gli altri italiani col domicilio di 3 anni;
   Gli stranieri col domicilio di 10 anni;
   I naturalizzati con decreto del Potere legislativo;

2. Si perde la cittadinanza:
   Per naturalizzazione in paese straniero;
   Per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;
   Per l' abbandono della Patria in caso di guerra, e quando è dichiarata in pericolo;
   Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;
   Per accettazione di gradi e cariche senza autorizzazione del governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta, quando si combatte per la libertà di un popolo.

3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di Giudice; nè essere distolto dai suoi Giudici naturali.

Nessuna Corte o Commissione eccezionale potrà istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.

Nessuno può esser carcerato per debiti.

5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera; la legge ne punisce l' abuso senza alcuna censura preventiva.

8. Il segreto delle lettere è inviolabile.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.

11. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

12. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

13. La legge determina le spese della repubblica, e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II.

Dell' Ordinamento Politico.

14. Ogni potere viene dal Popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall' Ordine giudiziario.

TITOLO III.

Dell'Assemblea.

15. L' Assemblea è costituita da' rappresentanti del popolo.

16. Ogni cittadino, che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

17. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai consoli o dai ministri.

18. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

19. I Comizi generali si radunano ogni quattro anni nel dì 21 aprile.

Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto, e pubblico.

20. L'assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni 5 anni.

21. L'assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata, di cui crederà aver bisogno.

22. L'assemblea è indissolubile e permanente; salvo il diritto d'aggiornarsi per quel tempo che crederà opportuno.

Nell'intervallo può essere convocata ad urgenza sull'invito del presidente co' segretari, di 30 membri, o del Consolato.

23 Non è legale se non riunisce la metà, più uno de' rappresentanti.

Il numero qualunque de' presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

24. Le sedute dell'assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in comitato segreto.

25. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

26. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato senza permesso dell'assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determinerà la continuazione o cessazione dell'inchiesta.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

27. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indenizzo, cui non può rinunciare.

28. Essa ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra, e dei trattati.

29. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti, e al consolato.

30. Nessuna proposta ha forza di legge se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di 8 giorni, salvo all'assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.

31. Le leggi adottate dall'assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugi, il presidente dell'Assemblea fa la promulgazione. (*Continua.*)

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

LONDRA 11 giugno — L'*Examiner* dice che l'assalto dato a Buda è uno de' più bei fatti militari di quest'epoca, e che dopo la vittoria la generosità degli ungaresi ne ha eguagliato il valore, poichè appena cessata la resistenza diedero prova della più grande moderazione a riguardo dei vinti. Essi non vollero imitare l'esempio del generale Haynau che aveva ordinato alle sue barbare orde di massacrare senza pietà alcuna il popolo disarmato di Brescia, massacro che durò più ore.

— Sappia ognuno ad onta eterna del governo austriaco che M. Von Udvanorky, donna ricca, bella e delle più stimabili, fu pubblicamente flagellata a Presburgo per ordine dello stesso generale sanguinario che si chiama Haynau, perchè aveva avuto delle intelligenze segrete cogli insorti.

Noi crediamo che non vi sia uomo che non frema d'indignazione al racconto di un tanto oltraggio fatto ad una donna.

È un fatto glorioso, dice il suddetto foglio, il vedere lo spirito che esiste universalmente fra gli ungaresi per la guerra d'indipendenza. Non vi è alcuna casa delle più ricche, e più rispettabili che non abbiano due o tre membri delle loro famiglie nel senato o sul campo di battaglia. I Batthyany, gli Esterhazy, i Karolysi, i Bethlen, ecc. ecc. vi sono tutti rappresentati.

Tutti i gentiluomini di provincia rivalizzano di coraggio e di devozione per la causa della libertà.

Questo slancio non si limita soltanto alla popolazione magiara, gli alemanni e i valachi dell'Ungheria, gli slovachi, i ruteni ed anche i slavi prendono tutti una parte attiva in questa lotta.

Fra i quatordici generali che comandano l'armata ungherese, vi è un inglese, un tedesco, due polacchi (Bem e Dembinsky) ed altri dieci sono ungheresi.

— Vi è in Francia, dice il *Spectator*, un elemento politico, che, ben lungi d'essere distrutto, fa continui progressi; noi intendiamo parlare del partito chiamato *Repubblica rossa*. Questo partito, che conta più di due cento membri nell'assemblea, non è da disprezzarsi, perchè rinchiude in sè la più gran parte di zelo di devozione e d'energia, e sul terreno farebbe prova di una grande superiorità.

Uno dei nostri corrispondenti ci dà dei dettagli curiosi sulle finanze del governo rivoluzionario dell'Ungheria. La carta moneta posta in circolazione da Kossuth è ben ricevuta in tutta l'Ungheria, abbenchè ad un differente sconto. Le conseguenze di questa misura furono così salutari, che questo governo, che cominciò la sua lotta contro l'Austria, senza avere nè argento, nè uomini, nè credito, nè provvisioni, possede attualmente un'armata in attività di 400,000 uomini, e si trova a portata di disporre di rinforzi illimitati di tutto ciò che è necessario per continuare la guerra nel modo il più esteso. Ciò non ostante bisogna attribuire la libera circolazione della carta moneta ai sentimenti patriotici che riscaldano il cuore di tutti gli ungheresi.

GERMANIA

Oggi, 10 giugno, cominciano le operazioni contro il granducato di Baden. Il reggimento dell'Assia Elettorale, non che la cavalleria e l'artiglieria meklemburghesi in guarnigione a Francoforte, ne sono partite: loro succede la divisione del generale Schack che viene da Wetzlar: in pari tempo s'avanzano nel granducato le truppe stanziate nell'Odenvald: un corpo d'armata che viene d'Erfurt sotto gli ordini del generale Holleben, e la maggior parte del quale era il 9 a Fulda, appoggierà le operazioni.

L'Arciduca-Vicario ha indirizzato il 10 giugno un proclama al popolo badese; in esso annuncia che l'armata dell'impero è in procinto di entrare nel gran ducato, ed esorta il popolo a non opporre resistenza. Egli si appella alle nobili forze di Baden, ai buoni costumi ed all'educazione diffusa nel popolo, alla cosienza del popolo che può essere sorpresa ma non oppressa a lungo. Afferma che la costituzione dell'impero non fu che un pretesto, che nessuna libertà civile, nessun interesse patrio era minacciato in Baden: rammenta essere ignominia l'appartenere ad un esercito, i di cui capi non si vergognano di invocare il soccorso straniero in una lotta costituzionale.

Il presidente dell'impero Wittgenstein ha indirizzato il 9 al ministero Wurtemberghese un invito di impedire l'azione della Reggenza provvisoria germanica. In esso si dichiara illegale e rivoluzionaria la condotta di quella parte della cessata Assemblea nazionale che si è recata a Stoccarda, e si afferma che al potere centrale è imposto dal proprio dovere di opporsi, con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, a simili attentati criminosi, da qualunque parte essi vengano. La lettera al Wurtemberg conchiude colla dichiarazione che dal potere centrale, qualora non bastassero i di lui mezzi ad eseguire questo invito, saranno date immediatamente le necessarie disposizioni.

WURTEMBERG — Nella seconda Camera la discussione sulla collisione insorta fra il ministero wurtemberghese, e la reggenza germanica fu vivissima: il partito radicale insistette colla maggior sua energia perchè fossero riconosciuti i decreti emanati e da emanarsi dall'Assemblea nazionale e dalla Reggenza: il partito ministeriale all'incontro combattè la legalità della trasmigrazione dell'Assemblea, della diminuzione del numero de' voti necessario per la legalità delle risoluzioni, e dell'instituzione di una Reggenza: notò come gli Stati di Germania vadano l'un dopo l'altro unendosi alla Prussia, e quindi il Wurtemberg abbia poi ad esser solo a sopportare tutto il peso della resistenza; parlarsi già di indurre questo Regno a fornire 30,000 uomini, ed a garantire un prestito di 10 milioni. Nella votazione, 62 voti contro 14 approvarono l'operato del ministero wurtemberghese: 13 de' più caldi radicali avevano abbandonato la sala perchè le quistioni non erano state poste secondo le loro viste — Sulla quistione di riconoscere la legalità dell'Assemblea nazionale non si volle votare, e fu mandata ad una Commissione per essere trattata più tardi.

Il quartier-generale del generale Miller è stato trasportato a Stoccarda.

BADEN — Nella prima seduta dell'Assemblea costituente del 10, Brentano riferì sull'operato del governo provvisorio, e l'Assemblea attestò la sua gratitudine: Brentano dimise poi i poteri del governo in mano dell'Assemblea.

In Karlsruhe si aspetta quanto prima l'Assemblea nazionale.

BRESLAVIA 8 giugno — Sentiamo che alcune case di commercio di qui hanno ricevuto l'incarico di provvedere 800 funti di China e Chinino per l'armata di invasione russa in Austria, ma non poterono adempiere alla commissione non ammontando a tal quantità i depositi di qui.

BAVIERA

Notizie recentissime recano che il 12 i prussiani entrarono effettivamente nel Palatinato — All'incontro l'armata badese, forte di 36,000 uomini e 45 cannoni, sarebbe partita il 12 da Heidemberg per entrare nel ducato d'Assia-Darmstadt.

AUSTRIA

Opinione dei giornali di Vienna sul progetto di costituzione del re di Prussia.

Il *Lloyd*: Se in Allemagna, gli uomini moderati, l'eletta della nazione, prendono il partito di prestare il loro concorso al re di Prussia, costui sortirà vittorioso da questa crisi. Nel caso contrario, s'impegnerà una lotta, della quale noi non osiamo predire il termine.

Il *Corrispondente austriaco*: Bisogna riorganizzare l'Allemagna, ma quest'impresa è al disopra delle forze del potere centrale. Egli è antico, e disgrazia all'Allemagna se cade prima che un potere novello sia stabilito. Noi ripetiamo ciò che abbiamo detto; l'Austria si trova alla testa dell'Allemagna di antico diritto e fondato sull'antica potenza. Se la Prussia volesse soppiantarla ella consumerebbe un'usurpazione che dovrebbe essere vendicata. La grandezza dell'Allemagna perirebbe nelle discordie fra la Prussia e l'Austria.

La *Posta Orientale*, crede che le pretensioni dell'Austria d'appoggiarsi sull'atto federale del 1815 sono chimeriche, poichè essa non ha più la forza di appoggiarle colle armi.

Gli altri giornali riportano il testo della costituzione progettata senza accompagnarla d'alcune osservazioni.

VIENNA, 11 giugno. — Da una lettera dei confini ungarici di data dei 9 corrente si ha non essere ancora discorso a quelle parti d'un combattimento, abbenchè a quanto vociferasi sia tanto bramato dai militari. Gli ufficiali trovansi per la massima parte in Presburgo, e nei dintorni alle rispettive loro stazioni. Si aspetta forse la divisione di cavalleria russa stata annunciata, ma finora mai ancora giunta? Si attende il Comandante supremo Paskewitsch? O la persona dell'Imperatore?

Tali sono le domande che fannosi generalmente. I magiari intanto approfittano di questa tacita tregua onde maggiormente prepararsi alla difesa che milantano invincibile, ed anzi sterminatrice contro gli avversari. I polacchi nell'esercito magiaro ritengono gli ausiliari russi nazionali polacchi, e quindi pronti ad unirsi al complesso dell'armata magiara per decimare i pochi veri russi.

LINZ, 7 giugno.— Giorni fa degli Ussari del reggimento palatinale dovevano passare il Danubio presso Mauthausen. Ma i Magiari a questo dovere opposero una ferma negativa. Tuttavolta vinte alcune difficoltà, la prima divisione forte di 370 uomini tragittò il Danubio passando indi a pernottare a Enns. Se questo corpo arrivava a Steyr avrebbesi unito con altro convoglio di ussari destinato per l'Italia e formante allora 1200 uomini, come essi lo speravano, ma che venne disposto diversamente.

La summentovata prima divisione dimostravasi ricalcitrante a motivo per quanto dicesi di avere avuto dei rimproveri dal loro capitano. Si risolse perciò a liberarsi dal medesimo con una palla, dandosi indi alla diserzione col mettersi in marcia regolare colle carabine puntate. A fronte venissero prontamente inseguiti credesi riuscissero a ritornare in Ungheria.

OLLMUTZ, 8 giugno.— Ieri sortiva da questa città un corpo considerevole di carriaggi ed un trasporto d'artiglieria dirigendosi il tutto al teatro della guerra. Oggi poi si trasportavano 150 bombe da 30 funti per incamminarle a Marghera.

— Leggesi nel *Lloyd* in una corrispondenza da Trieste 6 giugno. — Col vapore da guerra « Trieste » qui arrivato ieri sera dalle acque d'Ancona e Venezia sentiamo che Ancona cerca di difendersi ostinatamente. La

città è cinta strettamente dalle nostre truppe, ma queste non possono ora fare un colpo decisivo per mancanza d'artiglieria d'assedio. La nostra fregata « Venere » ricevette 8 colpi e fu rimorchiata a Pola. — Collo stesso vapore rileviamo pure che fu riaperto il fuoco contro Venezia dal forte S. Giuliano e dal ponte sulla strada ferrata. Brondolo non fu ancora preso; esso è armato di 70 cannoni che sono molto ben serviti. Molti pionieri furono spediti per esaminare se non si potesse levare le palizzate sulla Brenta, ma vennero osservati dai cannonieri di Brondolo ed uccisi sino all' ultimo.

CZERNOVITZ, 4 giugno.— In un pranzo che fu dato quì in onore del corpo di ufficiali russi, fuvvi taluno che credendo forse di acquistarsi un merito in faccia ai nostri espresse in un modo poco favorevole intorno al « capo de' ribelli Bem. » Il generale russo Grotenholm stette alcun tempo ad ascoltare l'eloquente oratore, indi lo interruppe dicendogli a un dipresso le seguenti parole: « Mio signore, La prego di desistere da questa descrizione di questo capo dei ribelli; io ho servito con Bem nello stesso reggimento, io ho combattuto contro Bem nel 1831, e come nemico non gli posso ricusare quella stima che gli tributerei sempre come amico. » Così il generale russo. Il lettore può immaginarsi come sorpreso e scornato l' oratore. (*Wanderer.*)

UNGHERIA

Una corrispondenza alemanna di Presborgo dice: « Gli abitanti di Presborgo sono molto malcontenti dell' arrivo dei Russi, poichè credono che costoro aumenteranno la malattia che vi domina e la miseria del popolo. Il cholera rapisce già molte vittime, sopratutto nell' armata austriaca; le marcie e contramarcie continue aumentano la sua fatica e le malattie. I russi cominciano già a governare a Presborgo. Un domestico del borgomastro, che gettò del fango sopra un manifesto, per ordine del generale russo Berg, fu condannato a 40 colpi di bastone, che gli furono amministrati su di una pubblica piazza.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 18. — In seguito a nuove comunicazioni passatesi fra il governo di S. M. l'imperatore d'Austria e quello di S. M. il re di Sardegna venne inteso che si rannodassero le negoziazioni della pace, evacuando le truppe austriache la città e la cittadella d'Alessandria, e recandosi contemporaneamente i plenipotenziarii del R. governo in Milano, ove già trovasi S. E. il cav. di Bruk, ministro plenipotenziario del governo imperiale. (*Gazz. Piemontese*)

ALESSANDRIA 18 *giugno*. — Sabbato circa le tre pomeridiane giunsero dalla via di Novara due officiali austriaci con un dispaccio pel generale Degenfeld. Il generale era a pranzo; aperse il dispaccio, e mutando colore fece un atto di profonda sorpresa. Si portò immediatamente dal generale De-Sonnaz, e questi andò dall'intendente, e seppesi tosto che trattavasi della Pace.

Alle ore otto di sera venne comunicato l' ordine a tutta la guarnigione austriaca di prepararsi per la partenza.

— Ieri alle 10 1|2 l'ufficialità austriaca col generale si portarono a far la visita di congedo dal De-Sonnaz.

— Si assicura che nelle condizioni di pace siavi l'obbligo d'una neutralità armata; con qualche articolo addizionale che non conoscerebbe il pubblico.

— Alle 4 di questa mattina venne fatta la consegna dei posti da loro occupati nella Cittadella.

Dicesi che una parte degli austriaci si fermerà per un 20 giorni ancora nella Lomellina.

La Pace hanno detto alcuni ufficiali: *Star più onorevole per voi altra piemontisa, che per noi altra!*

— Si crede che cinque mila soldati dei nostri presidieranno la Città e Cittadella. (*Avvenire*)

ROMA 13 giugno. — (Ore 3 1|2 pom.) Il cannone francese si fa più frequente. È un attacco. Roma prende un' attitudine minacciosa. Per ora ritenete che i francesi non entrano in Roma, e la loro armata sarà decimata. Tutti corriamo per precauzione alle barricate. Il contegno del popolo è ammirabile. Noi non temiamo di nulla. (*Avvenire*)

— 14. — L' assemblea Costituente, nella seduta della notte scorsa, fu come il solito d' unanimità nell' accogliere come meritava il dispaccio del generale francese; e nel risponderví decorosa e calma, come conviene ad uomini risoluti, che non trasigono col dovere, nè si sgomentano per minacce. (Le risposte le daremo per esteso nel foglio di domani).

Il popolo fitto non ebbe mai nessuna apprensione che i suoi rappresentanti fossero per mancare al loro mandato: ma se pure alcuno ne avesse avuto sospetto, o *lusinga*, il loro contegno pratico in questi giorni ha preparato il pubblico ad aspettarsi ogni cosa dal coraggio civile e dalla fermezza di uomini cui la suprema gravità delle circostanze agevolava la via d' esser grandi, o condannava all' obbrobrio della viltà se avessero mancato a sè stessi. Ora l' Italia, la Francia, l' Europa intiera giudichi Roma e gli uomini che la rappresentano, non dalle parole, ma dai fatti eloquenti che si compiono intorno a noi.

— Il generale Oudinot c' intimò per oggi il suo *attacco di forza*, e ne avvertì caritatevolmente gli abitanti di Roma con un proclama che si diede la cura di stendere in italiano per risparmiarcene la fatica.

Il popolo di Roma ringrazia cordialmente il generale dell' inutile pena che volle prendersi: egli già dal generale Oudinot non poteva aspettarsi che qualche nuovo tratto de' soliti: anzi era accostumato fino dal giorno tre, ad aspettarsi *più* che le parole del generale non promettevano.

L'attacco venne all' ora assegnata. Rendiamo giustizia alla puntualità delle bombe. Però non ne siamo per anco sgomenti: siamo disposti a tollerare e a fare di più. *Et facere et pati fortia romana est!*

Malgrado le palle e le bombe, pochi danni o quasi nessuno abbiamo finora (sono le 3). Un paio d'artiglieri feriti a S. Pancrazio, e imboccato un cannone che ebbe tosto un rimpiazzo.

Dall'altra parte, il corpo francese che infestava i nostri contorni di qua del ponte Milvio, fu valorosamente cacciato dai nostri avamposti, guidati dall' Arcioni. Il francese guadagnò l'altra sponda con gravi perdite, lasciando libere le comunicazioni per un momento interrotte. Abbiamo a deplorare sei feriti, e qualche morto, che sarà scritto cogli altri nell'Album de' martiri della libertà italiana. Nessuna nuova di Francia. Da Civitavecchia sappiamo essere stato immenso il danno de'francesi negli scontri passati. Si parla di circa 5000 uomini che non potranno più rinnovare l' assalto. Non lo diciamo per vanto; ma per deplorar sempre più questa guerra fratricida che nessuno potrà perdonare alla Francia. Infamia a chi l' ha promossa, e a chi la sostiene contro di noi! (*Monitore Romano*)

Corrispondenza particolare.

ROMA 14 *giugno*. — Ecco il 12.° giorno che i sigg. francesi lavorano contro Roma: il cannone e la moschetteria lavorano continuamente, però finora il povero cardinale Oudinot non ha potuto far nulla, e v' ha apparenza per lui di poco migliore fortuna pel tratto successivo, essendo noi sempre nel più fermo proposito di difendersi fino all'ultimo: noi abbiamo a lamentare perdite dolorose, ma in compenso conosciamo precisamente che i francesi fra morti e feriti ed ammalati hanno da 5 mila uomini fuori di combattimento, e se si ostineranno a dar di cozzo nelle mura di Roma, se ne accorgeranno essi. I cittadini sono tranquillissimi, e l' effetto delle bombe e dei razzi non li sgomenta per nulla.

I nemici finora hanno lavorato inutilmente a fare una breccia, perchè coi nostri cannoni e con delle sortite si distrugge sovente i loro lavori; ma quand' anche la breccia fosse aperta, è là che noi li aspettiamo, perchè in tali casi gli stutzen dal lungo tiro e la perfetta disciplina la cedono all'impeto ed al valore personale. Insomma noi vogliamo ad ogni costo resistere, e se cadremo, cadremo con onore e gloria, e la storia giudicherà fra noi e gl' imperiali regi repubblicani francesi.

TIROLO. — La *Gazzetta Universale* in data dell' 8 parla del numeroso passaggio di truppe provenienti dall' Italia e destinate a formare un corpo d' osservazione sulla frontiera sveva. Il corpo ascenderà a circa 8000 uomini. Queste truppe, dice la stessa corrispondenza, hanno molto sofferto in Italia per le malattie; il solo reggimento Arciduca Luigi che era sotto Venezia, perdette da 1200 a 1300 uomini.

ZURIGO, 13.— Lettere private di Basilea annunciano che i badesi riportarono una considerevole vittoria sulle truppe unite assiane, prussiane e meclemburghesi. (*N. G. Zurig.*)

PARIGI 13 e 14 giugno. — Malgrado le ragioni adotte contro la dichiarazione dello stato d' assedio da Pietro Leroux, Bancel e Lagrange, la proposizione fu adottata da 374 voti contro 82. Non solo Parigi, ma tutta la prima divisione è in istato d'assedio. La prima divisione militare comprende 6 suddivisioni, cioè: 1. Senna; 2. Senna-ed-Oise e Oise; 3. Loiret, Loire-et-Cher e Eure-et-Loire; 4. Senna e Marna; 5. Senna inferiore e Eure; 6. Yonne ed Aube.

La stessa misura si può applicare a quelle città o provincie ove scoppiasse qualche moto sedizioso. Di qui s'apprende che il governo trasse partito dallo spavento degli animi per estendere il suo potere, e far maggiormente sentire il peso della sua dittatura.

Immediatamente dopo quel voto, fu presentata alla assemblea una domanda per convalidare l'arresto di sei rappresentanti, cioè: Suchet, Deville, Fargin-Fayolle, Pilhes, Boch e Maigne.

I membri della sinistra chiesero che i loro colleghi fossero uditi, prima di condannarli. Invano! La destra convalidò il loro arresto.

Imbaldanzito da tanta compiacenza, il governo chiese nella seduta del 14, l'autorizzazione di procedere contro Ledru-Rollin, Vittorio Considérant, Boichot e Rattier, prevenuti del delitto di sedizione e di tentavi per mutare il governo stabilito ed eccitare i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

— Con decreto del presidente della Repubblica, il generale Changarnier fu nominato comandante in capo della guardia nazionale.

— Con altro decreto il presidente della Repubblica scioglie la legione d'artiglieria della guardia nazionale di Parigi.

— Furono arrestati parecchi colonnelli ed ufficiali della guardia nazionale.

— Furono messi i sigilli a tutte le stamperie dei giornali socialisti che pubblicarono i manifesti e le petizioni della Montagna.

— Alle ore 9 di sera parecchie guardie nazionali si recarono negli uffizi del giornale il *Peuple* e fecero man bassa su tutte le carte che rinvennero.

— I signori Ledru-Rollin, e sergenti Rattier, Boichot e Commissaire sono pervenuti a fuggire pel giardino del professore del Conservatorio, sig. Pouillet. (*La Patrie.*)

Altri dicono che il signor Ledru-Rollin sia sotto custodia.

— Vinta l' insurrezione, i fondi pubblici si rialzarono considerevolmente nella borsa del 14. Il 5 per 0|0 ed il 3 per 0|0 che erano restati ieri in un ribasso sensibile, si migliorarono oggi quello di 2. 50, ed il tre per 0|0 di 2. 25. Gli altri valori si rialzarono nella stessa proporzione.

— A mezza notte Parigi era perfettamente tranquilla.

LIONE.— Mancano i giornali di Lione. Il *Patriote Savoisien*, sotto la data di Ciamberì, 16 giugno, ad un ora e mezza, scrive:

« L' insurrezione è generale a Lione, il popolo è padrone della città, le truppe son ritirate nei forti; il sesto di linea distribuì le sue armi al popolo. Tali sono le notizie recateci da alcuni viaggiatori. »

FRONTIERE RUSSE. — Molti arresti avvennero in Wilna e in altre città; non se ne conosce la causa, ma sembrano collegarsi colla gran congiura di Pietroburgo. Qui rimangono colpite circa settanta famiglie primarie. (*Repubb.*)

VIENNA 7 *giugno*. — Il governo nasconde le notizie della guerra, ma in città corre voce che gli ungheresi furono vittoriosi a Hochstrasse, vicino a Presburgo.

— 9 *giugno*. — La città è in grande agitazione: ieri l'altro udivasi dai bastioni un forte cannoneggiamento, pare nella direzione di Presburgo: bisogna che siasi data una battaglia importante, perocchè il tuono del cannone udivasi ancora a notte avanzata. Lunedì spero poterti dare più minuti dettagli. Qui non si lascia nulla traspirare, il che fa supporre che la vittoria sia rimasta agli ungheresi. Se questa eroica nazione esce vittoriosa da questa tremenda lotta, tutta l'Europa è salva. — In Vienna si dice che se la battaglia fu favorevole agli ungheresi, presto il avremo qui. (*Repubb.*)

— Li usseri fuggiti da Linz, benchè da ogni parte perseguitati, giunsero a toccare il confine ungarese. — Bem a Orsova riceve pel Danubio carichi di cannoni e fucili inglesi. — Ieri le azioni della banca perdettero d'un tratto 80 fiorini ciascuna, essendo cadute da 1060 a 980.

— 12 — I due granduchi russi Michele e Costantino son qui arrivati, e diconsi alla villa di Schöubrunn.

— 13 — Nel palazzo di corte si preparano gli appartamenti per S. A. l'arciduca Giovanni. Sembra adunque che fra breve lo avremo nelle nostre mura.

TRIESTE 15 giugno. — Ieri pervenne qui un dispaccio del T. M. Thurn, che annunzia essersi il 13 di mattina cominciato il fuoco contro Venezia e che le bombe arrivavano in città. Anche la batteria sul ponte della strada ferrata era stata danneggiata.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 20 GIUGNO 1849 — N.° 61.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 19 GIUGNO

Le questioni italiane sono molte e varie. Tutti gli uomini di qualche studio si sono occupati di esse più o meno con intensità, secondo l'amore che ponevano alle speciali loro vedute. Ma siccome in tutto è una passione, così non venne mai di tutto un assieme, di tutto un composto, di tutto un frutto solo, che servisse di norma a costituire un dato sopra cui anche quelli, che non sanno, potessero formare i loro giudizii sicuri.

Che cosa è avvenuto? Che gli uomini tra loro non si sono intesi; dico i buoni, perchè i tristi non vogliono intendersi, trovando del loro interesse la confusione e il caos nel quale poi pescano quello che frutta loro il prezzo ambito o bramato.

Così nelle agitazioni degli animi si generarono gli sdegni, e quei medesimi i quali erano pure di buona fede credendosi continuamente sbalestrati o rigettati, o trascurati nelle loro amorevolezze furono presi da dispetto, e si ritirarono dal comune consorzio. Rimasero allora più semplificati i motivi dei fatti che abbiamo veduto; e questi motivi sono tuttavia sufficienti a costituire un criterio sui casi e sulle conseguenze che o già accadono o presto accadranno.

Siamo ancora in tempo: se noi vogliamo cessare le passioni individuali per riceverne una più generale potremo condurci insieme ad una opera che ci renderà non tanto gloriosi quanto felici nell'avvenire. Che cosa si fa ora in Italia? dove si geme, dove si combatte, dove si spera. Chi meglio fa? Quello che combatte. — Ma potremo tutti combattere? Abbiamo combattuto e fummo vinti. — Non dico che il combattere debba essere di ogni ora e colle armi dappertutto in ogni punto; ma dico che dove il combattere non valga bisogna ripudiare i mezzi presi e le cause colle quali ci eravamo disposti, prepararci con altre a migliore momento.

Ma siamo incalzati dalla pace, che ci parlate di prepararci alla guerra? non vedete? il *Potere Esecutivo* disarma la flotta, nostra speranza, che ci costa tanto; congeda generali ed ufficiali maggiori; assottiglia l'esercito; assottiglia le paghe ai combattenti; tratta con una cortesia cavalleresca il nemico come fosse un formidabile potente; parla di continua lealtà verso di esso come se esso fosse il re dei leali con noi, come se da secoli non avesse premuto l'Italia, come se l'Italia istessa per lui solo da molte generazioni non fosse cadavere; comprime ogni espressione pubblica d'ira e d'odio contro tutto ciò che non è vera libertà, e che egli chiama anarchia; il voto nazionale riduce al termine della lettera e all'ultimo spiro degli articoli costituzionali; e tante altre cose fa di che si argomenta che qualunque siano per essere i nostri sacrifizii, saranno inutili. Che ci parlate di prepararci alla guerra?

Queste ed anche maggiori e più fiere querele si sono ascoltate e si ascoltano, in ogni punto, in ogni ora, ma intanto *la pace non è fatta!*

Che dunque non vi pare che questo indugiare sia stata virtù del *Potere Esecutivo*. Era più facile indurre alla guerra un Ministero dagli Statisti, ovvero alla pace da un nemico vincitore?

Il Ministero passato non era preparato alla guerra (chi lo disse *inetto* fu tristo); tutti quelli che parlano e schiamazzano in piazza sono i meno istrutti degli immensi bisogni per tanto affare. Eppure parlavano tutti e schiamazzavano, e volevano la guerra minacciando di tradigione Ministero e Re se non la facevano.

Il Parlamento fu spinto ad augurare la guerra. Si sono poi dette tante cose della mala riuscita; si sono poi cambiati gli schiamazzi in altri schiamazzi parlando di traditori dove ancora non se ne sono trovati, eppure se ne dovevano trovare! e chi aveva interesse a trovarli non gli ha trovati. Il nemico non ci provocava, fu provocato e ci venne addosso. Ora qualcuno intende che fummo IMPRUDENTI. Oggi le cose sono a rovescio. Il nuovo Ministero è in condizioni opposte (badate bene, *oggi*, non intendo il giorno proprio in cui detto, ma in questi giorni biasimati), anzi è in una condizione molto curiosa.

Ha il nemico in casa, lo ha nella fortezza migliore del regno; da lui ha ricevuto si può dire a Novara i preliminari di pace; la consistenza dello Stato è più in potere del nemico che sua, perchè delle Potenze estere non trova quale voglia sostenerlo efficacemente, conciossiachè tutte desiderano che l'Italia perda. Ha le finanze esauste; trovar quattrini sembra facile, ma si vede che non è; gli uomini da maneggiare, chi sa qualche cosa non è abbastanza liberale, chi si vanta patriota è poco atto; oh! già tutti si credono dottori, ma pure non pensano che di studii avemmo pochi, e che senza studii non si fa nulla. Ci sono quelli che artatamente avversano; quelli che avversano sistematicamente; quelli che avversano per invidia, per ambizione, per amor proprii offesi, per un certo piacere di far del male; ci sono quelli che avversano per timore che si cada in peggio; e ci sono quelli che avversano per mero amore che si faccia meglio. L'austriaco vuole l'esecuzione delle promesse e comanda. Il mancare è nuova sfida; quindi tornare ai primi principii, e siccome non preparati, se fossimo perduti, saremmo perduti per sempre. Ma noi dobbiamo *essere*, per noi e per gli altri, perchè alla fine siamo un corpo forte che presto rinvigorirà.

In questi frangenti è gran ventura indugiare, aspettar d gli eventi; la fortuna è varia, e, con ciò che vediamo, tenere quieto ed in aspettazione il nemico. Questo nemico assaltato da tante parti non è disfatto; (non è neanche indebolito, poichè a tante parti attende!), poi ha l'aiuto delle altre Potenze, le quali tutte son contro l'Italia. Indugiare contro una sì grande Potenza è urto.

Sì, ma voi dite: *la pace non è fatta;* noi rispondiamo: *la pace è fatta.*

Concediamo che la pace sia fatta, se così volete. Ma che perciò? Forse dir *pace* è dir *morte?* Forse una pace ci toglie ogni *diritto ai nostri diritti?* La necessità dètta il patto che dura quanto il bisogno. Come noi per tanti secoli accettammo e tenemmo sulle spalle quieti e tranquilli l'assolutismo, poi lo scuotemmo, poi lo ricevemmo nuovamente per necessità, quindi lo riscuotemmo per virtù, così non vi disperi di cedere alla necessità per serbarvi ai prossimi e felici destini.

I BUONI CITTADINI considerano la cosa di tutti, e cupi e meditanti i mezzi di salvarla e prosperarla, tollerano pochi affanni senza alterarsi per poi riscuotersi a momenti utili.

Guardatevi attorno: vi pare egli che il mondo sia morto? Guardatevi in casa: questo Stato non è forse una massa capacissima di gettare se stessa e le vicine nel commovimento universale? Per non voler tollerare pochi momenti di affanni, volete scinderla, sfasciarla, renderla inutile? Su via, coraggio! siamo al dì in cui il Potere Esecutivo ci comunicherà le condizioni nostre e rimetterà al Parlamento il da fare. Eleggiamo gente dotta, ma veramente dotta, che non prenda abbagli, che non si lasci offuscare dalle passioni private; stiamo sereni e tranquilli, aiutiamoci con prudenza e saremo aiutati.

La guerra in Italia non è finita, si dovrà anzi farla, e presto, e grande, e forte, ma bisogna prepararla prima colla virtù del sacrifizio.

Domani ci spiegheremo sopra altri punti maggiori.

Invitati dal sig. *La Masa* a pubblicare i presenti documenti, lo facciamo volentieri perchè l'onore d'una delle tante vittime della libertà non venghi in verun modo contaminato.

Livorno, 4 giugno.

Carissimo Amico

Io sono nella più grande confusione che mai — non so cosa mi dire, nè cosa mi fare. — Il ministro Butera non ha voluto pagare la cambiale tua che traesti da qui, dicendo che non vi erano fondi per tuo conto — quindi la cambiale è stata protestata — ed oggi mi si è fatta dall' usciere l' intimazione a pagare lire toscane tremila cinquecento trentatre, somma ascendente alla cambiale con le spese del protesto — in caso diverso vi è l'arresto personale per me, perchè ci ho messo la mia gira come vollero. — Caro La Masa, io non so cosa fare per pagare questo denaro che non posso avere — dovere andare in prigione..... dopo avere speso tanto in oggetti-militari per la Sicilia che tu vedesti, e che sono in potere dei Tedeschi? — Caro La Masa, io non so cosa fare — aspetto tua risposta e ti abbraccio.

Tuo affezionatissimo da fratello

VINCENZO GALLINA.

P.S. La cambiale è del 27 marzo, ed a vista — il protesto fu levato il 9 aprile.

GALLINA.

Genova, li 6 giugno 1849.

Mio caro Gallina

Stento a credere che il ministro Butera non abbia estinto quella cambiale con quei fondi ch'io lasciava in potere del Governo siciliano — cambiale che al mio ritorno in Palermo mi avea assicurato il medesimo ministro, in presenza del ministro Errante, d'aver pagato.

Ad ogni evento quei miei pochi beni che sfuggirono alla vendita degli altri che mi chiese il sostegno della causa che ho rappresentato per dieci anni basteranno a soddisfare questa somma che io traeva con te, Console di Sicilia in Livorno, tre mesi or sono, quando io era Inviato del Governo in Roma per rappresentarlo nei rap-

porti della guerra. — Ed ora suppongo che altri debiti di simil genere avrà rovesciato su me il Ministero — così avrà tolto, anche in buona fede, l'incomodo spinoso al Clemente Bombardatore di confiscarmi quel misero avanzo di proprietà che poteva darmi un pane nell'esiglio.

Dirai al banchiere che il mio nome in Toscana è conosciuto dai banchieri Fenzi, Nesti, Ciardi ecc. per cinque anni intieri prima della rivoluzione siciliana e nella mia prima emigrazione, dove ho avuto la fortuna di trarre diverse cambiali sul mio amministratore di Sicilia D. Michele Pitix, e che questi fatti scorsi basteranno spero più delle lettere commendatizie e delle credenziali a renderlo sicuro del suo denaro — che io gli pagherò tosto che si apriranno le comunicazioni colla Sicilia, e potranno essere ricevute le mie lettere per ritrarne i rischiarimenti, ed ogni cosa necessaria a questo scopo.

Così vivi sereno — su te non ricadrà veruno danno — tu lo sai — meglio la povertà che il più lieve rimorso d'aver cagionato anche innocentemente un male ad un amico.

Intanto io pubblicherò nei giornali la tua lettera d'avviso, e questa mia risposta, ed immediatamente pubblicherò ancora i documenti che, grazie al cielo, ho potuto salvare dal naufragio della nostra causa. Documenti ed avvisi che leggeranno i componenti di questi ultimi Ministeri, perchè trovandosi essi vaganti nelle diverse parti d'Europa, non saprei dove rinvenirli.

E l'onor mio compromesso in faccia ai banchieri esige, ed attende la risposta di rischiarimento per via dei giornali.

Tuo affezionatissimo
G. La Masa.

Nel foglio ventnro si pubblicheranno gli altri documenti.

COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ROMANA
(Continuazione e fine)

TITOLO IV.
Del Consolato e del Ministero.

32. Tre sono i consoli.

Vengono nominati dall'assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della Repubblica e dell'età di anni 30 compiti.

33. L'ufficio de' consoli dura 3 anni.

Ogni anno uno de' consoli esce di ufficio.

Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun console può essere eletto se non dopo trascorsi 3 anni dacchè uscì di carica.

34. Vi saranno 7 ministri di nomina del Consolato.
1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5. Di grazia e giustizia.
6. Di agricoltura, commercio, industria, e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

35. Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi, e le relazioni internazionali.

36. Ai Consoli spetta la nomina e rivocazione di quegl'impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fata in Consiglio de' ministri.

37. Gli atti de' Consoli, finchè non siano controssegnati dal ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de' Consoli per la nomina e revocazione de' ministri.

38. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'assemblea, i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

39. I ministri hanno il diritto di parlare all'assemblea sugli affari che gli riguardano.

40. I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'assemblea nazionale, nè possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'assemblea, sotto pena di decadenza.

41. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3600 all'anno.

42. I Consoli ed i ministri sono responsabili.

43. I Consoli ed i ministri possono essere posti in istato d'accusa dall'assemblea sulla proposta di 10 rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

44. Ammessa l'accusa, il Console è sospeso dalle sue funzioni.

Se assoluto, ritorna all'esecizio della sua carica; se condannato, l'assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V.
Del Consiglio di Stato

45. Il Consiglio di Stato è composto di 15 Consiglieri nominati dall'Assemblea.

46. Esso deve essere consultato dai Consoli e dai Ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti, e sulle ordinanze esecutive; e potrà esserlo sulle relazioni politiche.

47. Esso emana que'regolamenti pe'quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione.

48. Le altre sue funzioni verranno determinate da una legge particolare.

TITOLO VI.
Del Potere Giudiziario.

49. I Giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro Potere dello Stato.

50. Nominati dai Consoli, ed in Consiglio de' Ministri, sono inamovibili; non possono essere promossi, nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Vi sarà per le contese civili una Magistratura di Pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del Popolo pubblicamente, ma il Tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al Popolo appartiene il giudizio del fatto, ai Tribunali l'applicazione della legge. La istituzione de' Giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi sarà un pubblico Ministero presso i Tribunali della Repubblica.

55. Un Tribunale Supremo di Giustizia giudicharà, senza che siavi luogo a gravame, i Consoli ed i Ministri messi in istato di accusa. Il Tribunale supremo si comporrà del presidente, di quattro Giudici più anziani della cassazione, e di Giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna Provincia.

56. L'Assemblea designa il Magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico Ministero presso il Tribunale Supremo.

57. È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII.
Della forza Militare.

58. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.

59. L'esercito si forma per arrolamento volontario, e in caso di bisogno nel modo che la legge determina.

60. Nessuna Truppa straniera può essrre assoldata, nè introdotta nel territorio della Repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

61. I Generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.

62. L'arma di Linea, istituita per vegliare alla sicurezza esterna dello Stato, avrà i suoi alloggiamenti alle Frontiere; nè i Consoli potranno richiamarla nell'Interno senza un Decreto dell'Assemblea.

63. Nella Guardia Nazionale ogni grado è conferito per elezione.

64. Alla Guardia Nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno, e dello Statuto Costituzionale.

TITOLO VIII.
Della revisione della Costituzione.

65. Qualunque riforma di Costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della Legislatura da un terzo almeno dei Rappresentanti.

66. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, verranno convocati i Comizi generali onde eleggere i Rappresentanti per la Costituente in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

67. L'Assemblea di revisione sarà ancora Assemblea Legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

68. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della Legge Elettorale, e delle altre Leggi organiche necessarie all'attuazione della Costituzione.

69. Coll'apertura dell'Assemblea Legislativa cessa il mandato della Costituente.

70. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla Costituzione, e finchè non sieno abrogati.

71. Tutti gli attuali Impiegati hanno bisogno di conferma. (*Monit. Rom.*)

ITALIA

TORINO 17 giugno. — La salute di S. M. Carlo Alberto non provando miglioramento per l'aria di Oporto, ed aggravandosi anzi il di lui stato, dicesi sia stato consigliato all'augusto ammalato il clima dell'isola di Madera, e stia intanto per partire di qui alla volta di Oporto S. A. il principe di Carignano.

— La pace, dice l'*Opinione*, ora verrebbe trattata sulle seguenti basi sessanta milioni di compenso all'Austria, sgombro immediato delle provincie piemontesi invase, guarnigione provvisoria piemontese nel ducato di Parma e Piacenza. Il protocollo rimarrebbe aperto per trattare della sorte di questo ducato. Che sia per venirne a noi di bene da siffatta convenzione, non sappiamo: quel che vediamo per l'Austria si è che va ad avere un'egregia somma da arrestare per qualche tempo la minaccia della bancarotta, ed un notevole numero di truppe a disporre per gettare in Romagna, su Venezia e contro gli ungheresi. (*Opin.*)

ROMA.

Alle intimazioni di Oudinot del giorno 12 ecco come risposero i corpi costiuiti ai quali furono indirizzate.

Risposta dell'Assemblea Costituente Romana

Generale,

L'assemblea costituente romana vi fa sapere, in risposta al vostro dispaccio di ieri, che avendo conchiuso una convenzione dal 31 maggio 1849 in poi col sig. de Lesseps, ministro plenipotenziario della Repubblica Francese, convenzione che egli confermò anche dopo la vostra dichiarazione, essa deve considerarla come obbligatoria per le due parti, e posta sotto la salvaguardia del diritto delle genti fino a che sia ratificata o respinta dal governo francese. Egli è perciò che l'assemblea deve riguardare come una violazione di questa convenzione ogni ostilità ripresa dal detto giorno in poi dall'armata francese, ed ogni altra ostilità che si vorrà riprendere prima che le si comunichi la risoluzione del vostro governo su questo proposito, e prima che sia spirato il termine pattuito nell'armistizio.

Voi domandavate, Generale, una risposta analoga alle intenzioni ed all'onore della Francia. Ma nulla vi ha di più conforme alle intenzioni ed all'onore della Francia quanto la cessazione d'una violazione flagrante del diritto delle genti.

Quali siano per essere gli effetti di una tale violazione, il popolo romano non può esserne responsabile. Egli è forte del proprio diritto; è deciso a mantenere le convenzioni che l'attaccano alla vostra nazione; si trova soltanto costretto dalla necessità della propria difesa a respingere ogni ingiusta aggressione.

Gradite, Generale, i sentimenti della mia alta stima e considerazione.

Roma: dalla sala dell'assemblea costituente 13 giugno 1849 a due ore del mattino.

Il Presidente Galletti

I Segretarii

A. Fabretti — G. Pennacchi — G. Cocchi.

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale Romana rispose:

Sig. Generale,

Il trattato del quale si attende ratifica, assicura questa tranquilla città da ogni disastro.

La guardia nazionale, destinata a mantenere l'ordine, ha il dovere di secondare le risoluzioni del governo, ed

a questo dovere adempie volonterosa e zelante senza curare disagio o fatica.

La guardia nazionale ha mostrato non ha guari, nell'acompagno dei prigionieri, le sue simpatie per la Francia, ma ha pure mostrato in ogni incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma.

Ogni infortunio alla capitale del mondo cattolico, alla città monumentale non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provocata l'aggressione.

Gradite, sig. Generale, la mia distinta considerazione.

Roma 13 giugno 1849 ore 3 antim.

STURBINETTI *Generale della Nazionale*
Rappresentante del popolo

Sig. Oudinot di Reggio Comandante in capo
l'armata di spedizione nel Mediterraneo

Il Generale in capo dell'armata della Repubblica Romana:

Cittadino Generale:

Una fatalità induce ora a combatter fra loro le armate di due nazioni Repubblicane, che destini migliori le avrebbero invece unite a combattere i loro nemici comuni; giacchè i nemici dell'una non possono non esser nemici ancora dell'altra.

Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutt'i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre istituzioni. D'altronde non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi.

Riflettendo poi che v'è uno stato di vita pegl'uomini peggiore che morte; se la guerra che ci fate arrivasse a porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria.

Vi desidero, salute, ed auguro fratellanza.

Roma li 13 Giugno 1849.

ROSELLI.

Al cittadino Generale in capo
dell'armata francese.

Il Triumvirato rispose:

Generale:

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12.

Noi non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo Romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della Capitale del mondo cristiano. E manterremo la nostra promessa.

Gradite, Generale, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

Roma 13 Giugno ore 3 del mattino.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI — G. MAZZINI — AURELIO SAFFI.

Queste sono le risposte degli eletti del Popolo, Il Popolo darà coi fatti la sua.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA L'ITALIA!

Roma 13 giugno 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI — G. MAZZINI — AURELIO SAFFI.

COMANDO DELLA PRIMA DIVISIONE

Bollettino Officiale

Il secondo battaglione del reggimento *Unione* è un corpo di valorosissimi soldati. Essi hanno combattuto oggi sotto i miei occhi corpo a corpo coi soldati Gallo-Russi, e guidati dai loro bravi uffiziali hanno fatto prodigi di valore per distruggere le opere di assedio del nemico. Il maggiore Panizzi che lo comandava è caduto, per nostra sventura, morto sul campo di battaglia, ma da valoroso qual era; uno anch'esso fra i tanti martiri della santissima causa italiana.

Incontrarono la stessa sorte i due uffiziali Cremonini e Giordani, qualche altro fu ferito: ma le perdite del nemico furono maggiori senza paragone; il furore dei nostri era al colmo, e quando per uccidere mancò la munizione per un istante, quei bravi si rivolsero ai sassi, e strapparono le baionette dalle mani dell'inimico.

In questo combattimento accanito il generale Bartolomeo Galletti diede prove di fermezza e di valore, accorrendo là dove il pericolo lo chiamava. Fu ferito il suo aiutante di campo il Capitano Warne.

Il nemico ci troverà pronti a combatterlo corraggiosamente in ogni fazione, finchè una completa vittoria non verrà a liberare questa città da un assedio iniquo e sleale, e da una guerra fatta dal francese per una cagione che egli stesso si vergogna di confessare.

Roma 12 giugno 1849.

GARIBALDI.

— Ieri le truppe situate fuori di Porta del Popolo combatterono il nemico per l'acquisto di alcune casine. Si distinse particolarmente il battaglione degli Studenti, il quale ebbe un morto e varii feriti.

Oggi le truppe del cittadino Arcioni hanno scacciato il nemico da alcune casine sui Monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osservabile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico.

Roma 12 giugno 1849.

Il Generale in capo ROSELLI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Proclama dell'assemblea legislativa al Popolo francese.

La repubblica e la società sono minacciate.

La sovranità del popolo è odiosamente misconosciuta da una minoranza faziosa che fu chiamata alla forza, e con empia guerra compromette nuovamente colla pace pubblica la prosperità del paese che stava per rinascere.

L'assemblea legislativa nata dalla volontà nazionale compierà energicamente a tutti i doveri che le sono imposti in questi supremi momenti; spetta a lei parlare a nome del popolo, il quale non affidò che a lei il suo sovrano mandato.

Custode della repubblica e della costituzione, che sono le guarentigie inviolabili della società e dell'ordine in pericolo, la rappresentanza nazionale difenderà fino alla morte, contro una criminosa insurrezione, la costituzione e la repubblica indegnamente attaccate.

Cittadini, rannodatevi intorno ai vostri rappresentanti, ai rappresentanti del popolo francese: nella vostra unione con essi col presidente della repubblica, col nostro bravo e fedele esercito, nella vostra unanime concordia sta la salute comune.

Cittadini, guardie nazionali e soldati, al nome della patria, al nome dell'onore, della giustizia e delle leggi, l'assemblea legislativa vi chiama solennemente alla difesa della repubblica, della costituzione e della società. Viva la repubblica.

Deliberato in tornata pubblica, a Parigi, ai 13 giugno.
(*Seguono i nomi del Presidente e de' Segretari.*)

Il Presidente della Repubblica al popolo francese.

Alcuni faziosi osano ancora levare lo stendardo della rivolta contro un governo legittimo, perchè prodotto dal suffragio universale. Mi accusano d'aver violata la costituzione, me che sopportai da sei mesi senza commozione le loro calunnie, le loro ingiurie, le loro provocazioni. La maggioranza stessa dell'Assemblea è scopo de' loro oltraggi.

L'accusa di cui sono oggetto non è che un pretesto, e la prova è che coloro i quali mi attaccano, mi perseguitavano già collo stesso odio, la stessa ingiustizia allorchè il popolo di Parigi mi nominava rappresentante e il popolo francese presidente della repubblica.

Questo sistema di agitazione mantiene in paese il malessere e la diffidenza, che generano la miseria: esso dee cessare. È tempo che i buoni si rassicurino ed i malvagi tremino. La repubblica non ha nemici più implacabili che quegli uomini, i quali perpetuando il disordine, ci costringono a cangiar la Francia in un campo, i nostri progetti di miglioramento e di progresso in preparativi di lotta e di difesa.

Eletto dalla nazione, difendo la vostra causa, quella delle vostre famiglie e delle vostre proprietà, quella del povero e del ricco, quella della civiltà intiera. Non retrocederò davanti a nulla per farla trionfare.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— Ieri il consiglio dei ministri stette adunato sino all'una del mattino nella chiesa nazionale.

— Ecco i decreti che i Montagnardi, riuniti ieri al Conservatorio per formare una convenzione avevano, dicono, preparati:

La proclamazione della repubblica democratica e sociale.

Posti fuori della legge il presidente, i ministri, tutti i complici nella violazione della Costituzione, tutti gli ufficiali della guardia nazionale che non volessero ricevere ordini dalla convenzione per la difesa della Costituzione.

Condanna di tutti i traditori notoriamente conosciuti come nemici della rivoluzione democratica sociale, e per questi motivi numerose liste di proscrizione.

L'apertura delle prigioni.

La confisca dei beni di tutti i proscritti.

Il principio di elezione applicato a tutti gli ufficiali dell'armata di terra e di mare.

Dichiarazione di guerra all'Austria e alla Russia.

La soppressione della banca di Francia, e la formazione di una banca ipotecaria.

Ecco un curioso documento trovato nel locale del conservatorio delle arti e mestieri, dopo la fuga dei convenzionali: il nuovo governo che avrebbe avuto la Francia era composto dei cittadini: Ledru-Rollin dittatore col diritto di vita e di morte, Boichot ministro della guerra, Felix Pyat ministro dell'interno, Deville, antico notaio, ministro di giustizia, Nadaud ministro dei lavori pubblici, Pilhes ministro della marina, Buvignier ministro all'estero, Pierre Leroux ministro dell'istruzione pubblica, Detours ministro di agricoltura e commercio, l'abate Montlui ministro dei culti, Rattier incaricato del doppio comando devoluto al generale Changarnier.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 15 giugno a ore 1 1/2 di sera.

« Parigi continua a godere della più perfetta tranquillità. »

INGHILTERRA

LONDRA, 11 giugno. — Nella seduta della Camera dei Comuni di questo giorno furono fatte interpellanze sugli affari d'Italia.

Il sig. Hume. — Desidero avere dal Governo una spiegazione intorno agli affari d'Italia. Risulta dal messaggio del presidente della Repubblica francese che l'intervento della Francia a Roma è appoggiato dal governo britannico. Se così fosse, il governo sarebbe a biasimarsi. Il governo francese si appoggia sull'opinione del popolo; il nostro governo trae pur esso la sua potenza dal popolo. Desidero sapere se il governo britannico ha appoggiato l'intervento.

Lord Russel. — Il messaggio del presidente della Repubblica non si presta all'interpretazione che gli da l'onorevole membro. Il presidente dice che l'Inghilterra e la Francia erano nei migliori termini, la qual cosa è vera (*applausi*). Ma noi siamo affatto estranei alla spedizione di Roma (*applausi*). Il governo francese ha domandato che cosa noi pensiamo dell'invio di un agente a Roma: non è stata fatta alcuna obbiezione contro un tal provvedimento; ma, quanto alla spedizione, ripeto che noi le siamo compiutamente estranei (*applausi*).

Il sig. Hume. — Lord Palmerston ci ha detto ch'egli non aveva ricevuto alcuna comunicazione del ministro di Francia relativamente alla spedizione di Civitavecchia. Domando se era quistione di una marcia dell'esercito francese su Roma. Che ne pensa lord Palmerston? Che ha risposto egli alla comunicazione?

Lord Palmerston. — La comunicazione mi è stata fatta nel mese di dicembre scorso: ma non era quistione di ciò che si farebbe ulteriormente. Io ho risposto che noi non eravamo giudici del procedere del governo francese; che, a parer nostro, le differenze sopravvenute fra il papa e i suoi sudditi potrebbero essere appianate per mezzo di un intervento diplomatico, che avrebbe per scopo un aggiustamento fra il papa e i suoi sudditi, col quale S. S. assicurerebbe ai Romani le guarentigie costituzionali concesse l'anno scorso, separando l'autorità temporale dell'autorità spirituale.

Il sig. Hume. — Si è detto nella comunicazione che si aveva intenzione di far marciare l'esercito francese su Roma?

Lord Palmerston. — Non ho saputo nulla a questo proposito.

Il sig. O Connel. — Questa risposta si accorda col principio di non intervento negli affari degli altri paesi? Si hanno timori sulla sincerità della parola del Santo Padre?

Lord Palmerston. — Parecchi stati del continente mi hanno partecipato che il nostro concorso alle negoziazioni che stavano per aprirsi a Civitavecchia sarebbe ben ricevuto.

Il sig. O-Connel.— Per parte di chi?

Lord Palmerston. — Dell' Austria, di Napoli, della Francia e del nunzio a Parigi. Lord Normanby ha detto al nunzio che il governo di S. M. non interverrebbe fra il papa e i suoi sudditi. (*Concordia.*)

GERMANIA

STUTTGARD 10 *giugno.* — Un numero considerevole d'officiali si dichiarò persuaso che chi vuol essere fedele alla patria, debba fermamente aderire all'assemblea nazionale e alla reggenza. — Il popolo si prepara seriamente alla lotta; e molti de' suoi capi sono giunti dalle provincie, e dimandano gli ordini dell' assemblea. Il re intanto fa la corte ai soldati, fino al punto di rimettere la pena anche ai condannati per grave delitto. (*Repubb.*)

AUSTRIA

VIENNA 12 *giugno.* — Chi lo crederebbe? E pure è così. Nulla di nuovo, cioè nulla di positivo dal teatro della guerra. Mille racconti per lo più falsi od ideati almeno in gran parte; mille congetture; ma fatti di battaglie, ma disposizioni strategiche, ma marcie decisive contro il nemico magiaro, nulla e sempre nulla; ed a segno tale, che quanto potreste raccogliere dai pubblici fogli qui stampati in numero tanto dovizioso, farete bene a considerare per dicerie o per inezie cotanto decise, da non meritare la pena di stancare gli occhi a leggerli, contenendo tutti da due mesi a questa parte quella perpetua tiritera di marcie e sempre marcie di truppe imperiali formanti ormai 100,000 uomini senza contare il numeroso corpo ausiliare russo pure appropinquatosi al teatro della guerra a Presburgo e dintorni; ma lo ripeto senza un esito immaginabile. I magiari possono vantare ben di più: poichè prescindendo d'avere veduto arrivare a più riprese dei feriti a Vienna, ed al certo per mano de' magiari, questi si fanno belli altresì d'avere ritolto Buda. — Voi domanderete perchè questa inazione? perchè questo prezioso consumo di tempo e di tanti mezzi di sussistenza senza frutto? perchè esporre la salute dei soldati al bivacco, perchè lasciarli consumare dalle malattie? Tutti questi perchè si fanno tuttodì e da tutti, ma nessuno di noi sarebbe al caso di appagare questa naturale curiosità. È giuocoforza il ritenere peraltro la esistenza di ragioni plausibili che ci sono per ora incognite. L'anno scorso nelle faccende d'Italia vi era lo stesso apparente torpore, che finalmente dopo concentrate forze sufficienti per conseguire la vittoria si convertì in una prodigiosa attività, e di tal fatta, di darla finita in pochi giorni. In questo stato di cose, non vi sorprenda quindi s' io vi lascio senza notizie promettendovi darvele ogni volta verranno all'ordine del giorno fatti grandiosi e decisivi. (G. *di Trieste*)

UNGHERIA

Nella Croazia militare, dice il *Wanderer* di Vienna, un nemico assai più terribile dei magiari minaccia. È la discordia che gli agitatori si sforzano di suscitare.

Questa confessione di un giornale austriaco ci assicura che la nuova sparsasi di una insurrezione in Croazia aveva un fondo vero.

— L' *Opposizione* giornale di Pesth, dice: Bem incominciò la campagna con 8.000 uomini senza armi nè munizioni: ora egli ha un'armata di 50,000 uomini ben organizzata, ben montata e disciplinata. Come vi riuscì? Dio lo sa. Quel che è certo si è che Bem comprende tutto, vede tutto può tutto quello che vuole. Il suo corpo è coperto di ferite, ed egli non vi fa la menoma attenzione. Gli szeckli non giurano che nel suo nome, e tanto è il loro entusiasmo, che essi sono convinti che alla battaglia di Pisker una palla gli traversò il petto da parte a parte senza offenderlo. I soldati l'adorano. La sua generosità sorpassa quella di Dario. Dopo l'espulsione dei russi dalla Transilvania regalò 1,000 fiorini ad ogni officiale, e 20 giorni di paga ai soldati. Con tali capitani non è meraviglia se ogni soldato diventa un eroe.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA 15 giugno — Ieri fummo attaccati in cinque punti; Ponte Molle, S. Pancrazio, l'Aventino, Testaccio, e il quinto bastione cioè il giardino Vaticano; su tutti i punti furono respinti con energia, e specialmente a Ponte-Molle stettero alla baionetta per un' ora ed un quarto: la perdita loro fu immensa; anco per noi per verità fu ragguardevole. Deplorabile è la perdita dell'aiutante di Calandrelli, il tenente Scarinej quale puntando il pezzo di cannone a S. Pancrazio per sollevare Calandrelli: due palle di stutzen lo presero nella fronte e spirò. Varii ufficiali di Garibaldi, molti carabinieri, alcuni del generale Arcioni, e parecchi tiraglieri, fra quali il reduce capitano Gulinelli: a fine della giornata di ieri un corpo di 200 francesi (nel fatto di Ponte Molle) restò tagliato fuori, e si è fortificato nel palazzetto Massani verso Ponte Molle.

Nel momento in cui scrivo (ore 6 del mattino) i carabinieri si battono onde farli rendere, ed altri corpi respingono i francesi che vogliono passare il Ponte Molle onde venire a liberarli; una notte di orrore come la scorsa non si è veduta mai: i reduci di Vicenza dicono che quella era un nulla a confronto di questa. Attualmente circa diciotto cannoni battono in breccia a S. Pancrazio unitamente a due famosi pezzi da 80, ma persuaditi che non fanno nulla, tu conosci quelle mura, che mura che sono, fatte da Papa Borgia, e rese inespugnabili da Cardinale Tosti, per cui Oudinot verserà sangue sì, ma non entra per Dio. Il tenente Garofoli è morto, i nostri alla baionetta hanno questa mane ripreso il casino Quattro Venti di Corsini fuori la porta S. Pancrazio: se fanno in tempo lo brucieranno: quel casino costa qualche centinaio di vittime, ma ai francesi le ne costa molto di più; due bombe cadute sulla piazza di S. Andrea della Valle questa notte, sono state poste in S. Pietro accanto alle pietre dei Martiri, con l'iscrizione *Munificentia Pontificia.*

Aspettiamo in breve qualche migliaio d' uomini di rinforzo. In ponte Salaro, è libera la strada per il corriere; Ancona fa compassione...... ma ancora resiste..... su questo rapporto..... non posso dirti di più, m'intendi... Ancona resiste!! (*Avv.*)

ROMA 15 giugno (ore 2 1|2 pom. — Le bombe, i razzi, le granate francesi quando più quando meno, vengono a salutarci giorno e notte, e ormai non fan più senso; i ragazzi tengon pronta della creta ben bagnata e si gettan su questi proiettili che copron con quella e riescon più facilmente a spegnere la miccia; il municipio poi a cui li portano, glieli paga a 4 o 5 baiocchi la libbra: alcune donne oltre questa ricompensa sono state onorate di una medaglia di argento per aver impedita l' esplosione di alcune bombe. La notte scorsa fummo attaccati dai francesi fra Porta S. Pancrazio e Porta Portese, i nostri li lasciavano venir fin sotto le mura, poi con un fuoco terribile di moscetto li costrinsero a retrocedere, e allora li servì ben a dovere la mitraglia de' nostri cannoni. Cosa debba avvenire è difficile il prevederlo; certo è che l' ingresso a Roma dovrà costar molto sangue ai francesi; essi intanto si trovan male per il puzzo che esala dai molti cadaveri che debbon giornalmente sotterrare sotto ad un sole così ardente come è quello che in questo cielo gli dardeggia, dicesi anche che per forza del sommo caldo che fà, abbian molti malati d' infiammazione di cervello; di quanti mali e disgrazie a loro, e a noi, non è causa la poca schiettezza con cui sono venuti. Dio è giusto, e deve punir chi ha la colpa.

Garibaldi è da per tutto quando trattasi di operare; ei solo per la sua attività vale un'armata; le truppe tutte, qualunque esse siansi non si ricusano a faticare, esse da lui poi animate, diventano eroi. La città è sempre per un lato tranquillissima, per l'altra animatissima; chi non prende parte alle azioni militari che nascono, vive nelle sue antiche abitudini come se nulla fosse. Per oggi non ho altro; se dimani si potrà scrivere ti dirò di più. (*Avvenire*)

ROMA 15 *giugno.* — Ieri sera non feci a tempo per impostare: questa mattina vi è poco fuoco per parte dei francesi; i nostri però non cessano i colpi neppure per un momento. La città seguita ad essere tranquillissima. Ieri sera i nostri guidati dal colonnello Masi misero in mezzo un corpo di francesi di 1000 uomini verso Ponte Molle, togliendo loro ogni comunicazione coll'esercito francese. I nostri dopo molti sforzi si impadronirono del ponte e di due barricate. Sul ponte fu subito posto tre pezzi di cannone, e così fu aperta quella comunicazione. Furono poi bruciate due case per tema che i francesi potessero fortificarsi. Domani il resto. (*Riforma*)

— Ier sera, circa la mezza notte, cinque bombe furono dirette al Campidoglio, e una scoppiò quasi dinanzi alla porta della pinacoteca. Stamane parecchie altre sono state lanciate nella stessa direzione; ma fortunatamente niuna di esse ha fin qui prodotto danno notabile.

Corrispondenza particolare.

ROMA 15 giugno. — Un altro giorno gloriosissimo per la Repubblica Romana. I Francesi tentarono l' assalto in quattro punti, ma furono dappertutto egualmente respinti con gravi perdite, specialmente da Porta S. Pancrazio. — A Ponte Molle fu dai nostri tagliato fuori un grosso corpo nemico, il quale dovrà rendersi se pure non preferisce essere tutto mitragliato. — La posizione è ora nostra. — Lo spirito della popolazione è eccellentissimo, e le bombe ed i razzi incominciano ad essere un passatempo per le donne e per i ragazzi che corrono dietro ad esse per ispegnerle. — Nessuna breccia è stata ancora praticata a Porta S. Pancrazio, in fuori di qualche buco tosto turato dai Romani con sacchi di arena.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Ai nuovi dispacci del Generale Oudinot, l'Assemblea, il Triumvirato, il Generale della Guardia Nazionale Sturbinetti, e il Generale in Capo Rosselli, hanno ripetuta l' antica risposta: *Roma non commette viltà; Bombardate.*

Popolo! a quest' ora la tua Roma è battezzata Capitale d'Italia.— Era la Profezia di Napoleone, e suo nipote la compie degnamente.

Per salvarla questa Capitale d'Italia noi ardemmo ed atterrammo lietamente le Ville e le Delizie suburbane; or bene non assisteremo noi imperturbati alle meno grandiose rovine di quelle cristianissime Bombe? Chè tali sono a nomarsi dopo, visto e toccato questa notte, il Suggello Papale sul tavolo di Oudinot al suo Quartier Generale a Villa Santucci; non già a Villa Pamfili, da dove, forse strategicamente, egli volle datare gli ultimi dispacci. — Una menzogna di più. —

I molti che hanno coraggio e voglia d'ucider nemici stiano pronti al fucile. Ma, per carità, non siano impazienti; attendino vicinissimo il nemico, e il colpo allora impedirà la fuga. Aperta la breccia, lasciamolo salire ben folto allo spalto. E poi faccia ognuno il dover suo. La mitraglia, lo schioppo, e la picca.

I pochissimi che hanno paura si nascondino, e tacciano — aiuteranno dopo a plaudire la vittoria.

La mattina del 13 Giugno.

I Rappresentanti del Popolo

CERNUSCHI — ANDREINI — CATTABENI — CALDESI.

ANCONA 10 *giugno* — Una casa di commercio è riuscita ad inviare per mezzo d' una barca una lettera fino a Loreto, e da qui spedita a Roma con la posta. Reca che Ancona resisteva con grave perdita degli austriaci. Che il vescovo aveva pregato il generale austriaco a salvare la Città dalle bombe e dirigerle al Forte; ma gli venne risposto che si dirigevano in Città perchè il popolo coadiuvava ai faziosi. — Il giorno 10 vi fu un forte scontro fra gli anconitani ed austriaci, i quali ultimi furono battuti, a quanto pare, sicchè lasciarono varie centinaia di morti sul terreno, e furon costretti a ritirarsi. (*Avvenire*)

PARIGI 14 *giugno* — Si assicura che il signor Ledru-Rollin fu arrestato sulla strada di Lione.

— La *Correspondence* dice essere ancora in dubbio l'arresto del sig. Ledru-Rollin, perchè corre voce a Parigi che gli sia riuscito d'imbarcarsi per l'Inghilterra.

LIONE 16 giugno. — L' insurrezione di ieri fu soffocata nel sangue. Alcuni insorgenti furono ingannati da falsi dispacci telegrafici. I soldati, tranne il 17.° che ha defezionato, ubbidirono agli ordini de' loro superiori. Furono fatti parecchi arresti, principalmente fra' redattori de' giornali rossi. La costituzione pare sospesa. Si fanno perquisizioni nelle case, e si sospendono i giornali. Credesi che Lione verrà messa in istato d'assedio. (*Opinione*)

PORTOGALLO. — Leggesi nella *Revolucao de Septembro* in data di Lisbona 4 giugno:

« Il governo ricevette in questo punto notizia tele-
« grafica che S. M. Carlo Alberto è gravemente am-
« malato in Oporto. Sembra che partirà oggi per quella
« città il vapore *Mindello* per recare all'augusto infermo
« i soccorsi di cui abbisogna. »

Questa notizia vien confermata dal *Popular* di Oporto.

FRANCOFORTE 13 giugno. — Il principe di Prussia sta per arrivare in Francoforte. Egli è certo che prenderà il comando dei tre corpi d'armata. Ieri vi sono arrivate deputazioni da Baden, da Carlsruhe, da Heidelberg per pregare il vicario ad accettare la mediazione intorno alle scissioni del principe e del popolo.

STUTTGART 13 giugno. — Tutti i giorni cresce il numero dei rappresentanti dell'assemblea nazionale. La reggenza ha chiesto un nerbo di truppe dal governo di Wartemberg. Alcuni giornali dicono che il governo abbia risposto negativamente. (*Concordia*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 21 GIUGNO 1849 — N.° 62.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 20 GIUGNO

La Repubblica Romana sotto il cannone della Repubblica Francese ha pensato alla riforma della sua costituzione. Noi ne abbiamo dato l' estratto perchè i nostri lettori veggano quanto animo è nei veri amici della Patria i quali per pericoli non si sgomentano. Intanto da ogni parte del maggior raggio di Roma si raccoglievano uomini animosi a recare aiuto alla Città pericolante. Tutti credono che i Francesi non saranno sufficienti, se pur crescessero il doppio, a imprendere la vittoria. Lo temono anche i medesimi Francesi di Francia, perchè i Francesi che sono sul posto non si riguardano più figli di una nazione che ha così iniquamente bruttato il proprio onore nella violazione dell'articolo V della loro costituzione.

Qui in Genova un prete (io so chi è) che vive di denaro Francese si provò di raccontare a grand' arte una sventura che farebbe inorridire, e coperto del manto degli ipocriti l'andava susurrando come quella che aveva finito la gloria di Roma. Sarebbero stati dall'oro dei preti incardinati nella Romana Chiesa compri ed alzati i pugnali da una mano di Popolo sui Triumviri e sopra quaranta membri dell'assemblea nel momento che i Francesi entrati per S. Pancrazio avrebbero spianato colla mitraglia i cittadini furibondi. Questa favola atroce fissata al 15 è già per se stessa un delitto in chi la imagina, non perchè gl' incardinati non sarebbero capaci di effettuarla, ma perchè il Popolo di Roma sa vivere meglio di carta che d'oro dove la libertà è benefizio, e costa sangue.

Qui in Genova un nuovo giornale ha impreso di sporcare di fango ogni nobile azione di quel popolo, maledire a quei principii, e non risparmiare nemmeno le persone. Noi costituzionali rispettiamo tutti i principii sani e li onoriamo in tutte le persone; vogliamo che siccome si è libero al Popolo Romano sostenere la sua libertà armata mano non sia permesso in nessuna parte d'Italia a nessuno offendere le persone oneste. I principii politici, qualunque essi siano, purchè da coscienza leale, sono un sacramento, e i sacramenti civili e politici hanno il diritto di essere rispettati quanto i religiosi. Come un principio religioso qualunque è consentito da un popolo, ed è trovato buono da tutti i popoli, non può essere non buono che pei tristi, così un principio politico consentito in massima universalmente ha la medesima sanzione.

Quanto alle persone che professano questi principii la moralità pubblica vuole che non solo sieno onorati quelli che li professano buoni, ma sieno rispettati quelli altri che per errore ne professassero di non buoni. Insomma dal momento in cui il Censore apparve in Genova protestò che di ogni persona si dovesse professare inviolabilità; possiamo tutti errare senza essere colpevoli; ma è iniquo colui che si arroga il diritto di giudicare le coscienze, e di infamare le intenzioni. Costoro adunque non devono lasciarsi parlare impuni. Se parlino, bisogna mostrare al pubblico la loro menzogna e il danno che verrebbe credendo alle loro parole. Quando imprendemmo il Censore non avemmo altra mira che di addirizzare il criterio del popolo, e noi con ogni sforzo, indipendenti da ogni passione, liberi da ogni suggestione, franchi d' ogni insinuazione abbiamo censurato le proposizioni di molti di partito vario, e abbiamo sempre lasciato stare le persone.

Il Giornale di cui parliamo è intitolato Virtu' e Verita'. Apparve già in foglio largo e trattato arcadicamente come se fosse nato nel 1800, e questo mezzo secolo che è trascorso non fosse ancora stato; era un *fuor d'opera*, doveva morire e morì. Ora compare rattratto nel formato con altro modo e con diversa intenzione. Una parte, rancida al solito avrà la sorte dell'altro; l' altra parte fresca, ma gangrenosa e appestata minaccia di corrompere chi la tocca; è una specie di *cholera*. Alla larga adunque. Anche le *infamie* e le *infamità* sono *verità*, ma non sono *virtù;* la *virtù* è una *verità*, ma non è infame. Non è *virtù* calunniare le persone e le intenzioni; non è insegnare la verità dare ad intendere al popolo quello che non è, e non può essere. Se voi non credete all'onestà delle intenzioni, niuno ve ne farà delitto, ma spargere sospetto atroce sulla probità per sola professione di principii è tale delitto che non si può comportare in nessuno. Non sono trent' anni che in questo Piemonte agitavasi la santa causa della libertà nobilmente e fortemente, e allora il capestro ruppe la collottola ad uomini *probissimi* che ora si rammentano da noi tutti e si compiangono. Oggi molti, scampati dalla persecuzione di que' tempi, sono ricoverati qui ed onorati degnamente e giustamente da quel medesimo Governo che prima gli aveva sciaurati. Che peccato avevano allora che denigrasse la probità loro? era forse allora una *teoria involta in nubi di oscurissimo misticismo, astratta nei principii, ambigua nelle forme, indefinibile nella sostanza, impossibile nella pratica?* Tutta la quistione si riduceva all'opportunità. Allora il popolo piemontese non intendeva così universalmente quello che quei martiri intendevano. Dunque si puniva in loro non un loro peccato, ma l' ignoranza del popolo. Oggi vediamo se quel che si diceva impossibile era possibile.

Quanto a Roma lungamente e venti volte il Censore dal 29 gennaio a questa parte ha minutamente discusso e provato che era nel diritto di scegliersi un Governo che le mantenesse la libertà che desiderava e che Pio Nono le abbandonava. Chi possiede i numeri della prima serie non ha certo nulla a contraddire. Ma se ad aiutare Roma, sopra cui corrono tutte le nazioni civili d'Europa, volano molti Italiani da ogni parte, si vuol dire che non Roma, ma stranieri faziosi agitano le sorti? noi respingeremo questa calunnia perchè pochi i comandanti non Romani, pochi i soldati Italiani in paragon dei Romani non possono servir di pretesto a detrarre il merito a quel popolo illustre. Sono i Romani e i tanti dello Stato Romano che pugnano per la libertà conculcata; pugnano per l'onore non solo di Roma, ma d'Italia, e bisogna ben essere figliuolo infame di questa terra per vituperare i generosi sacrifizi di tanta gioventù. Che in Genova si commettano atti contro le leggi vigenti; che alcuno si arroghi di mettersi sopra il Parlamento a cui solo è dato il farle; che alcuno agiti la povera plebe contro il Governo; che alcuno artatamente sommova gli spiriti a maledire a chiunque parla di legalità passi, sono mali di tutti i paesi, piccoli mali che alla moralità pubblica veramente non nocciono; ma che si ardisca qui scrivere le cose a cui accenniamo non è degno di nessun paese. Perciò ci sarà perdonato lo sdegno che ci prende, e vorremmo sperare che tutti si uniranno con noi a far cessare tanta vergogna. *Istruire il popolo* nella *virtù* è dargli esempi virtuosi; *istruire il popolo* nella *verità* è insegnargli la *verità;* ma questa verità non si fabbrica, bisogna che esista da sè; non ha due facce, non due colori, non va mascherata, non soffre il fumo delle passioni.

Roma adunque sta là ferma in mezzo ai fiotti che l'urtano da ogni parte, e Oudinot, che si credeva di vincerla il primo giorno, freme e s'adira che le consumi tante forze e gli faccia tanta onta. Sembra frenetico. Vorrebbe colle menzogne persuadere altrui sè essere potente, prossimo a vittoria, desiderarlo i Romani trattenuti solo da un branco di malvagi; e tagliate tutte le linee non lascia passare al mare un uomo senz' arestarlo: vorrebbe che nessuna parola, fuorchè le sue, fosse portata fuor di colà nè in Italia, nè in Francia; legato ai Gesuiti, ai Cardinali, all'Austria, tiene sicuri i nemici di Roma che Roma cadrà. Cadrà la magnanima se Iddio vorrà ancora una volta provare al mondo che Italia sa patire dignitosamente, ma cadrà con tale fracasso che ne rintroneranno i poli, l'uno e l'altro mare commossi spumeranno loro acque sui lidi più lontani, e i popoli della terra malediranno agli scellerati che saranno stati la causa. Ma questi scellerati non saranno già nè i Romani, nè i difensori loro. Questi scellerati non sono nuovi nel mondo, non sono nuovi a Roma della quale vissero e più ebbero di quel che non diedero, impotenti a dar nulla, chè tutta la magnificenza di quella Metropoli è complesso della sapienza degli Italiani, della loro ricchezza, del loro genio, il quale non è spento, nè debilitato, e potrà sempre creare ciò che per vendicare la libertà avesse dovuto distruggere.

Nel numero d'ieri abbiamo promesso di spiegarci meglio nel dì successivo circa l'affare della pace. Rimettiamo ad altro dì quest'argomento perchè oggi, come avete veduto il primo articolo, ho dovuto dipendere da altro argomento. Ma non è intanto inutile il considerare che se le forze austriache in Italia dovranno per qualunque caso essere oppresse, noi per la pace avremo guadagnato assai col fiato che avremo ripreso e cogli ordinamenti interni che avremo potuto riformare. Perchè dovete sapere che la forza viene dall'ordine di tutti i gradi della pubblica amministrazione. Il credito pubblico riposa meglio allora che vede chiaro in tutte le parti dello Stato che quando ogni cosa è in confuso. Credete che due terzi del Popolo in massa ha bisogno di essere ristorato di opere pubbliche e di private; bisogna rifare tutte le strade dello Stato che in questi due anni sono state moltissimo trascurate; l' agricoltura e il commercio senza strade inaridiscono. Bisogna riattivare alacri i lavori della strada ferrata per poterla presto finire ed aiutare

questo medesimo commercio e le industrie dello Stato, e insieme impiegare tanta gente che ora per servigi privati che vanno a cessare mormorano, tumultuano e commettono anche delitti perchè la necessità del paese è necessità smisurata. Bisogna provedere agli studii; senza studii la generazione si guasta, il lamento è già troppo e non deve continuare, ma nei tumulti e nelle confusioni della politica e della guerra chi può aver testa a così quieta materia? Bisogna che certi lavori consueti a tanti stabilimenti, a tanti uffizii ora sospesi si riprendano, ma a ciò si richieggono fondi che fino ad ora la guerra sola tutti si prese. Lo stato di queste cose sarebbe assai lungo e io lo tronco. Che se riguardiamo la parte dell' esercito, non potendosi combattere per le tante ragioni che tutti veggono, è bene che si tenga in piedi, si rinvigorisca e si rafforzi la parte eletta; l'altra guasta e corrotta si congedi e si risparmi a tempi in cui possa trovarsi rinsavita. Noi colla pace non rinunciamo alla guerra; se la guerra dovrà essere utile allo Stato, e poichè lo Stato è parte d'Italia, e poichè dallo Stato vide l'Italia quanto amore di nazionalità scaturiva, la guerra a suo tempo non mancherà. Non mancheranno mai i piemontesi all'Italia.

Che se per mala ventura le armi austriache dovranno pur durare in Italia sostenute padrone come in passato, noi non ci avremo guadagnato a oltranza? In ogni modo adunque una pace *purchè decorosa* e *non grave* sarà sempre una gloria per noi che l'avremo saputa ottenere da chi non ce l'avrebbe voluta concedere.

MARTIROLOGIO

DELLA LIBERTA' ITALIANA

Colomba Antonietti di Fuligno seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di linea, dividendo con lui le fatiche e i pericoli, le lunghe marce, e il fuoco nemico.

Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti altamente italiani, pugnò come uomo, anzi come eroe, nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna del suo cugino, il colonnello Luigi Masi. Ieri (13 giugno), si trovava presso le mura di San Pancrazio, minacciate dal cannone francese. Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca, e gli altri oggetti per riparare alla breccia, una palla di cannone la colse nel fianco. Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando *viva l'Italia*, novella Gildippe della nostra sublime Epopea!

Francesi! *se gl' italiani non si battono*, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome e al valore romano.

Fate fuoco, barbari, ma inchinatevi!

ITALIA

TORINO, 20 giugno. — L'abate Vincenzo Gioberti aveva finora sostenuto la carica di rappresentante del nostro governo presso la Repubblica Francese. Ora veniamo a sapere da fonte, che teniamo per sicura, aver esso definitivamente rinunziato a questa ed alla pensione assegnatagli di L. 6000. Pare poi da certe disposizioni, che esso intenda rimanere come privato a Parigi, e si disponga alla pubblicazione di parecchi scritti di filosofia.

TORTONA 13 *giugno*. — Ebbe luogo ieri mattina la degradazione del maggiore Melis, nel quartiere, alla presenza del reggimento alle ore 6; fu quindi tradotto alle carceri, e partì stamane, credo, alla volta di Fenestrelle, sopra un carretto. (*Avvenire*)

FIRENZE. — « Abbiamo notizie da Venezia fino al giorno 7 da uno straniero viaggiatore del quale riportiamo testualmente le parole senza alterarle, neppure per correggerne la dizione.

« Lasciai Venezia la sera del 7. Tutto vi era calmo. Anzi vi dirò che io era tutto sorpreso. Io veniva di assistere alla funzione del *Corpus Domini*, la più bella ch'io abbia veduta dopo quella di Roma. La piazza S. Marco presentava uno spettacolo imponente. Questi gran palazzi che circondano il venerabile e bizzarro Duomo, e che essi appellano le Procurazie, avevano l'aria di un grande anfiteatro. Tutte le finestre erano tappezzate con bei cortinaggi, e accoglievano una quantità di signore in elegante *toilette*.

« Si avevano eretto per l'occasione delle grandi arcate di legno, coperte, ornate da ghirlande, sotto le quali passava la processione che durò tre ore. Il venerabile patriarca di Venezia, S. E. il cardinale Monico ha benedetto i soldati, e la immensa folla di popolo, tra le salve dell' artiglieria dei navigli e il suono delle bande militari.

« Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e le truppe. Le sue parole erano nobili e moderate; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo, le truppe sfilarono tra la musica degli inni nazionali.

« Non vi saria stata anima al mondo che avesse potuto immaginare che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo che io veniva di vedere mi colmò di ammirazione per un popolo generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell'Onnipotente. È un di quei giorni della vita che non si possono mai obbliare ». (*Statuto*)

ROMA, 14 giugno. — Mancano le corrispondenze di Toscana da due giorni. Il cannone francese continua il suo lavoro per aprire la breccia. Ieri riuscirono ad atterrare un parapetto alle mura fra Porta S. Pancrazio e Portese. Il popolo volenteroso accorse nella notte alla restaurazione, e allo spuntar del giorno tutto era risarcito — Vi accorsero più di 2000 persone.

Di quando in quando i francesi lanciano in città bombe e granate che per ora colpiscono gli edifizi pubblici e le Chiese. In S. Agnese è caduta una bomba sulla mensa dell' altare rovinandone una parte.

Una palla di cannone ha colpito l' arme di Pio IX posta sulla facciata della chiesa nuova e l' ha distrutta.

Ne sono cadute varie, fra bombe e granate, in piazza Navona, Panteon, e Campidoglio, senza recar danno alle persone.

I proiettili che si dirigono ai francesi avranno fin di oggi la seguente epigrafe « *Aux Soldats du Pape.* »

La popolazione è indifferente al bombardamento, ed anela l'istante di vendicarsi.

Il cannone continua di minuto in minuto. (*Avvenire.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha nominato il 14 giugno il colonnello Kurz comandante di brigata con residenza a Basilea per vegliare alla custodia di quel confine; egli è autorizzato a chiamare sotto le armi, ove occorra, truppe di Basilea-campagna, Soletta ed Argovia. (*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA

PARIGI 14 giugno. — Forse avrete di già preveduto l' esito del movimento sconsiderato di ieri. La Francia non sa ragionare e discutere: essa vuol troncare le quistioni colla spada; la sua logica è quella del soldato; e la ragione sta nella forza.

Un' insurrezione abortita è un appoggio notevole al governo. Odilon Barrot il sa sì bene, che ora può disporre a suo bell' agio de' signori dell'assemblea, e condurre la Francia come un ragazzo in tutela. Orribile condizione di una nazione che non si può frenare che col dispotismo militare, sia per l' irrefrenatezza degli animi, come a cagione de' suoi governanti, o stupidi od infami!

Nulla vi dico de' fatti di ieri: troppo doloroso argomento dovrei trattare e svolgere. La cagione pare chiara a tutti; sebbene non la sia. Il movimento del 15 giugno è come quello del 15 maggio dello scorso anno. Quello di maggio fu seguito dalle fatali giornate di giugno, quello di ieri avrà le stesse conseguenze e forse meno remote. Allora era in favore della nazionalità polacca, adesso in favore della repubblica romana: in ambidue i casi il popolo avea ragione, perchè il governo francese monarchico o repubblicano non ebbe mai che parole e doglianze pei popoli oppressi e calpesti, ma non seppe mai fare atto che influir potesse sulla loro sorte.

Non è lunga pezza vi scriveva che i capi del socialismo e della montagna disponevano di considerevoli masse di proletarii, devoti ad ogni lor cenno e pronte a scendere al primo segnale nelle vie e costrurre barricate.

Questi proletari più sgraziati che cattivi corrompevano il loro giudizio colla lettura de' giornali socialisti, od assistendo alle diatribe de' clubi, ove si rimane soffocato dall' odor di polvere. Ogni parola spirava insurrezione. Il governo che mai non volle persuadersi essere le cospirazioni delle società segrete più esiziali di tutti i violenti discorsi dei clubi, inseverì contro questi, di maniera che fatta schiava la parola o perseguitati i capi, essi furono disertati, ed invece si formarono di nuovo le associazioni che già esistevano sotto Luigi Filippo ed avevano figliazioni in tutte le principali città della Francia.

Nelle elezioni del 13 maggio le società segrete brigarono più di quanto si crede ed a loro si dee pure attribuire in parte il trionfo del socialismo. Esse hanno il loro centro d' azione a Parigi e comitati corrispondenti a Lione, a Grenoble, a Roano, a Marsiglia, e via via. Però non regna perfetta unione fra loro, ed i comitati di provincia che non possono misurare tutti gli ostacoli che si oppongono all' esecuzione dei loro disegni come il comitato centrale di Parigi, sono più animati, più entusiasti, ed avrebbero precipitato lo scioglimento della cospirazione, se Parigi non l' avesse impedito.

Intanto la tendenza illiberale del governo, la sua guerra contro Roma, i suoi processi contro la stampa, l' aperta sua intelligenza colle potenze assolute a danno dei popoli, inasprirono gli animi.

La nuova Assemblea non offre più come la Costituente tanta discrepanza di partiti, di opinioni, d' interessi. Essa è divisa in due campi nemici: l'uno ha per capo Ledru-Rollin, l'altro non ne ha un solo, ma parecchi, su cui primeggia il signor Thiers.

La maggioranza è pel governo, non già perchè al governo siavi Odilon Barrot e Dufaure, ma perchè non ci vadi alcuno della Montagna. Insultata questa indegnamente ed ogni giorno da quella maggioranza sistematica, attendeva l'occasione di scuoterne il giogo e di poterla additare al paese come reazionaria e violatrice della costituzione. Ed occasione più propizia non potevano procacciarle i Molè, i Thiers, i Berryer e tutti gli altri corifei della riunione del Consiglio di Stato, che quella del voto sull'intervento a Roma. Qui la Costituzione fu apertamente tradita, ed Odilon Barrot e Thiers con tutto il loro lenocinio di stile, e con tutta la loro eloquenza non seppero combatterne l' accusa. A tale attentato la Montagna non potè più frenare il suo sdegno; le società segrete che da parecchi giorni avevano raddoppiato d'attività e di solerzia diedero il segnale dell' insurrezione, *avendo esaurito ogni mezzo di opposizione legale*.

La Montagna calcolava di avere a Parigi un appoggio di 30 mila uomini. Essa non voleva accendere una lotta, ma cominciare con una dimostrazione regolare, imponente, per vedere che ne sarebbe seguito, però le armi erano pronte e preparate le cartuccie.

Il governo dice che era informato di tutto. Io ne dubito assai, ma se fosse vero, sarebbe altamente colpevole, perchè in tal caso aveva il mezzo d' impedire la dimostrazione e le sue conseguenze. Egli invece, anzichè prevenire volle reprimere, per darsi il vanto d'una vittoria. Il generale Changarnier, inviso alla popolazione, istrutto dal colpo recato alla fama del generale Cavaignac, dal modo con cui condusse la lotta nelle giornate di giugno, pensò di rendersi padrone della città, interdire il passo nei luoghi più pericolosi, e così impedire l' effusione del sangue. Questa fu una misura prudente, che risparmiò alla città molti lutti.

Ora Parigi (tacendo dell' immenso spavento che cagiona il cholera) è tranquilla; lo sarà per molto tempo? I giornali rossi taceranno; parte furono sequestrati, altri soppressi o sospesi. I clubs verranno chiusi. Questi provvedimenti possono essere utili se il governo si dispone a mutare politica, altrimenti bisogna prepararsi ad un'altra insurrezione. Che dire del potere illegale di nuovo conferto al generale Changarnier, dello stato d'assedio e dell' arresto di tanti rappresentanti. Sciagurati! il processo di Bourges ha disarmati gli sdegni ed impauriti i cospiratori?

Si attendono con ansia notizie della provincia. Il governo è deliberato a ricorrere a tutti i mezzi più energici per disingannare i fautori della rivolta. Luigi Bonaparte invidia la fama del re di Prussia, di Napoli, dell' imperator d'Austria, e di tutti i bombardatori antichi e moderni. V'era anco un re vandalo, che non sapendo edificare, voleva tutto distruggere. (*Opin.*)

— Il sig. di Lesseps ha ricevuto avviso di presentarsi dinanzi al Consiglio di Stato sabbato 16 giugno, per dare delle spiegazioni sulla sua condotta a Roma al-

l'epoca della missione che gli fu confidata dal governo.

— L'abate Paleotti segretario particolare del cardinale Antonelli è arrivato questa notte da Gaeta apportatore di dispacci indirizzati al governo della Repubblica Francese. (*Echo des Alp. Mar.*)

SPAGNA

MADRID 7 giugno. — Si dice che M. Riqueline, capo di divisione degli affari esteri, partito per Gaeta, è apportatore di dispacci per far rientrare immediatamente nel regno la spedizione spagnuola.

— Un giornale di Madrid annunzia l'arrivo in questa città, e sopra altri punti del nostro territorio d'un gran numero di famiglie francesi, le quali temendo i disordini ai quali il loro paese si trova esposto, vengono a stabilirsi in Ispagna, dove credono di trovare la tranquillità che desiderano. (*La bonne fois*)

GERMANIA

I destini della Germania pendono ancora incerti. La rivoluzione e la reazione stanno di fronte. La rivoluzione limitata in piccolo tratto di paese, comunque non ci offra grandi speranze di progresso, essa però si organizza e si prepara ad una vigorosa resistenza; la reazione è decisa di oppor forza alla forza, ma va cauta e teme por piede in falso; persuasa della propria superiorità, poco le preme di attaccare al più presto i movimenti rivoluzionarii: sibbene aspetta, onde portare poi un colpo mortale che le garantisca una completa vittoria. Il potere legale della Germania, radunatosi or ora a Stuttgard, procura di tener unito il movimento germanico e di dargli maggior consistenza, mettendosi egli stesso in immediato contatto col governo insurrezionale del Baden; anzi si tratta di emigrare un'altra volta e di aprire a Karlsruhe le sedute dell'Assemblea nazionale germanica. Un deputato all'Assemblea propose di fissare ancor a meno di 100 il numero legale per le deliberazioni, ma venne respinta questa mozione ad una gran maggioranza. L'ultima dichiarazione del ministero e del parlamento del Wurtemberg contro la nuova reggenza costituitasi nella Assemblea ha svegliato un gran fermento nella borghesia ed anche nella guardia nazionale.

Gli animi sono divisi; si fanno circolare varii indirizzi per raccogliere firme. Alcuni approvano la condotta del ministero, gli altri sostengono invece la legalità della reggenza.

L'11 corrente un indirizzo favorevole all'Assemblea nazionale portava già 1000 firme, mentre che invece uno nel senso del ministero ne aveva solo che 400. Anche la guardia nazionale di Heilbronn ha riconosciuta la reggenza. Questa ha invitato il comandante federale Mille a mettersi a sua disposizione; egli vi si oppose; da ciò ne segue che l'Assemblea lo dimetterà, onde rimpiazzarlo con un altro; se la reggenza si decide a questo, allora il conflitto col ministero del Wurtemberg è inevitabile. Non si conoscono peranco le intenzioni del ministero; fatto però si è che, in seguito dei proclami rivoluzionarii, la sera dell'11 corrente avevano principiato in Stuttgart a farsi degli attruppamenti per le strade, che però riescirono a nulla, perchè un fortissimo rovescio di pioggia, anch'essa del partito reazionario, li sperdette, senza che vi intervenisse la forza armata.

La reggenza ha spediti quali commissarii federali nel Baden i deputati Fehrenbach e Metz. A Karlsruhe ebbe luogo il giorno 10 la solenne apertura della nuova Assemblea costituente, formata da 30 membri.

La città era parata a festa, non vi era pubblico stabilimento o casa privata da cui non sventolasse la bandiera germanica oro-rosso-nera. Allorchè i membri del governo provvisorio entrarono nell'Assemblea, strepitosi applausi scoppiarono unanimi e dalle gallerie e dagli stalli della Camera. In seguito, Brentano, presidente del governo provvisorio, salì alla tribuna, e fece un breve rendiconto delle operazioni eseguite dal governo in questo frattempo; terminò il suo discorso dicendo che la missione della nuova Assemblea era di fissare la forma di governo, secondo la quale il popolo desiderava di essere regolato. Rammentò infine che l'attuale movimento non era già solo una guerra del Baden, ma sibbene una guerra nazionale di tutta la Germania. Il presidente d'età fece la mozione di dichiarare avere il ministero ben meritato della patria, ciò che i deputati approvarono all'unanimità. (*Conc.*)

FRANCOFORTE 13 giugno — Ieri sera, mentre il principe di Prussia passava la posta a Nieder-Ingelheim, partì dall'ultime case di questo paese una fucilata che ferì gravemente il postiglione Friea.

— Leggesi in un foglio tedesco la seguente logica osservazione:

Tre grosse armate prussiane, di oltre 150 mila uomini, si mettono in movimento sotto il comando del principe di Prussia. Riflettendo sulla poca forza dei due paesi sollevati Baden cioè ed il Palatinato, con ragione si devono supporre ben altri fini non ancor noti in questo movimento. Fini che non possono essere che importanti assai, se si pensa un momento alle forti spese che abbisognano per raggiungerli.

AMBURGO, 11 giugno.— La squadra da guerra germanica stanziata all'imboccatura dell'Elba, composta di quattro navi a vapore benissimo armate e di quattro scialuppe cannoniere, attaccò il giorno 5 una fregata ed una corvetta danese che ne ebbero molto a soffrire. La notte pose fine a questo combattimento marittimo che dal giorno della sua istituzione fu il primo in cui la marina tedesca si misurasse con quella di Danimarca.

WURTEMBERG. — Il re è ritornato il 12 a Stoccarda, e subito dopo vi giunse la guardia. — La guardia nazionale di Heilbronn fu sciolta: erasi opposta alla consegna delle armi, e la guarnigione ne era sortita la sera del 12; ma la mattina del 13 questa rientrò in città, che fu dichiarata in istato d'assedio: fu eseguito il disarmo e l'arresto di molti democratici. — La Camera wurtemberghese non ha dato seguito alle interpellanze fatte su di ciò al Ministero, il quale, fra le risa dei deputati, annunciò che la reggenza germanica ha deposto il generale wurtemberghese Miller. — È voce che il Parlamento germanico voglia trasferire la sua residenza a Kalsruhe.

ALSAZIA. — Continua il concentramento delle truppe per coprire i confini di Germania. — Il 13 giunsero ad Haguenau due squadroni di lancieri; a Schlettstadt due squadroni di dragoni e quattro compagnie del 63.°: il 7.° lancieri ed il 9.° corrazzieri partirono da Thionville e Sargemund per i confini. — Si dice che cinque compagnie di ciascun reggimento di questa divisione saranno mobilizzate per aumentare l'armata del Reno. Anche in Uninga, ai confini svizzeri, sono giunte delle truppe. — Il 14 ebbe luogo a Mülhausen un'adunanza popolare, che risolvette di domandare l'accusa del presidente e de' ministri. (*Gazz. Ticinese*)

PALATINATO DEL RENO

Il governo provvisorio ed il generale Snayde hanno ordinato il 14 la leva in massa. — Si parla di vantaggi riportati contro la guarnigione di Landau, la cui resa è dai fogli radicali ritenuta prossima. — Delle operazioni dell'armata germanica contro Baden ed il Palatinato non si sa altro di positivo fuorchè il 12 erano incominciate le ostilità nella valle di Alzeus. (*G. Tic.*)

BAVIERA

— 11 giugno. — Il re di Baviera ha sciolto le Camere.

In un regio proclama pubblicato alla sera sono indicati i motivi di questa misura. Sono questi l'avere la seconda Camera riconosciuto come leggi vigenti in Baviera i diritti fondamentali e la costituzione germanica decretata dall'Assemblea nazionale, quantunque intacchi l'indipendenza della Baviera; l'indirizzo di sfiducia del Ministero, il rifiuto di prendere in considerazione le proposizioni del governo per ridurre all'obbedienza il Palatinato, che ha dichiarato staccarsi dalla Baviera, è per rafforzare la guarnigione della fortezza federale di Landau, che è seriamente minacciata dai ribelli. Questi ed altri atti persuasero il re non esser possibile procedere di concerto coll'attuale Camera nel ben inteso interesse della Baviera. Promette S. M. di riconvocare una nuova Camera entro tre mesi. — Il principe Leopoldo di Baviera ed il ministro De Pfordten sono partiti per Vienna affine di procurar di indurre quel governo a far atto di ravvicinamento alla Germania. De Pforten passerà poi a Berlino. (*Gazz. Ticinese*)

AUSTRIA

VIENNA 11 — Dalle tenebre colle quali si vuole coprire tutto ciò che ha rapporto alla nostra guerra contro i magiari, trapela pure tanta luce di verità da lasciare facilmente intendere che non è poco ardua l'impresa. E difatti se l'armata austro-russa sembra imponente e forte, non meno rispettabile è la forza numerica degli insorgenti. Windischgraetz conduceva in Ungheria 120,000 uomini, ma non ne consegnò a Welden che 40,000 disordinati e malconci. Tutto ciò che si sparge intorno al mutamento dell'opinione in Ungheria è mera invenzione; ne sia prova manifesta la recente diserzione di due squadroni Ussari, i quali, non curanti il pericolo, fuggirono dalle caserme di Boemia per andare, traversando paesi e campi nemici, in patria. Pessimo è lo spirito dell'armata del Bano!

Orsova, come pure Pancsova, che si vollero da molto prese dai russi, sono tuttavia in potere degli ungheresi, imminente, se non già effettuata, è la capitolazione di Temeswar.

L'armata imperiale manca di cannoni di grosso calibro, quando invece ne abbondano i magiari. Cinque alla settimana fornisce la fonderia di Debreczin, le campane provvedono il metallo, e le strade della Turchia portano armi e munizioni francesi ed inglesi all'armata magiara.

Questi cannoni sono sommamente ben maneggiati, e tutti ricordano come dal forte di Comorn in soli tre giorni furono smontati 69 cannoni agli imperiali.

Bem a guisa di Napoleone lavora di preferenza col cannone, e di ciò ben si ricordano i russi che sperimentarono Bem nella rivoluzione di Polonia.

Gorgey trasporta la sua infanteria sopra i carri per non stancarla e per non perdere tempo. Le vittorie si ottennero dai magiari quasi tutte per sorpresa e col flagello dei cannoni.

Gli uffiziali che ritornano dall'Ungheria raccontano cose favolose degli ussari magiari e del modo dei loro combattimenti. Questi si ritirano davanti al nostro fuoco di moschetteria, ma con inganno, per attaccarci alle spalle; attaccati poi coi cannoni, si scagliano contro di noi come vulcani, e generalmente li conquistano. Essi sono instancabili.

Senza sella e senza staffa il lor cavallo non corre, ma vola; una nuvola di polvere annunzia il lor arrivo, e ne nasconde il numero. Trovandosi a cozzo col nemico piegano il loro capo al di sotto di quello del cavallo, e colle loro sciabole fatte a mezza luna offendono cavallo e cavaliere nello stesso tempo. Dovendo piegare fuggono colla stessa celerità con cui arrivarono. Perdendo il cavallo salgono su quello del compagno.

Non meno terribili sono gli Eskos, con lunga fionda alla mano colla quale avviluppano ora il cavallo, ora il cavaliere, producendo così una confusione nel nemico che lo rovina.

Ora si voglia riflettere alla forza numerica degli insorgenti, alle eccellenti loro posizioni, alla capacità dei capitani, all'entusiasmo delle masse si è costretti a convenire, che non è facile impresa quella della brava nostra truppa, la quale non ebbe finora dal nostro alleato altro beneficio che il cholera. (*Gazz. d'Augusta*)

— 13 *giugno.* — Görgey ha rifiutato la stella dell'ordine ungherese che gli era stata conferita per i servigi prestati, dicendo che una tale distinzione è incompatibile colle basi fondamentali della Repubblica.

— Udiamo che l'imperatore delle Russie giungerà quest'oggi in Cracovia. A quanto si ode, il Monarca condurrebbe le sue truppe in persona alla volta di Dukla. Anche il principe Paskewitsch arriverebbe entro oggi in Cracovia.

CERNOVITZ 7 *giugno.* — Da Jassy ci vien comunicato, che i nuovi principi per la Moldavia e Valachia siano già designati, cioè Gregorio Ghika per la Moldavia, e Styr Bei per la Valachia. Si attendono di giorno in giorno il relativo Hatischerif ed il plenipotenziario della Porta, Fant Effendi, il cui segretario trovasi già da qualche tempo a Jassy. (*G. di Gratz*)

SERBIA

« Il lunedì delle Pentecoste greche dell'anno passato fu per noi Serbi giorno di grave sventura, avendo il generale Hraboechy appunto in tale epoca aperta tra noi quella sanguinosa guerra dei Magiari » che nello stesso giorno divampò anche quest'anno. Prima dello spuntare del lunedì delle Pentecoste di quest'anno si presentarono i Magiari ad attaccare Carlovitz, Camenitz e Bukovitz partendo con forze imponenti da Pertervaradin. Perczel comandava i Magiari, investendo con accanimento particolarmente i detti due ultimi luoghi. A malgrado piovesse la mitraglia delle nostre posizioni contro i nemici cionullameno correvano gli Honveds col grido di *Eljen* all'assalto, senza curarsi della vita, e sembravano anzi avere fatto voto di vincere o di morire. Una delle fortificazioni era da loro già presa col complesso dei cannoni ivi postati, e se il generale Rastich de' Carlovitz

non fosse accorso in nostro aiuto, i Magiari sarebbero rimasti vittoriosi e padroni del campo, che poscia dovettero sgombrare, meno alcuni cannoni che ritirando si condussero a Petervaradin. »

— Un giornale serbico dice: « Quello che ci riesce assai doloroso è il veder pugnare Serbi contro Serbi nelle file dei Magiari, poichè questi seppero interessarli a fare con loro causa comune, e ciò verificasi specialmente dei coraggiosi figli della Backa, i quali volano ad arruolarsi frà essi Magiari. »

EGITTO

ALESSANDRIA, 6 giugno. — S. A. Abbas Pascià trovasi sempre in Cairo e seguita a vivere ritirato senza volersi di nulla occupare; il 3 corrente è qui ritornato dalla Capitale S. E. Artin Bey Ministro degli affari esteri e di Commercio. È pure giunto da colà il sig. de Fock Console generale di Russia; non resta dunque al Cairo che il solo Console Generale di S. M. Britannica.

Domenica scorsa è stato da qui spedito per Costantinopoli un vascello, e dicesi ve ne sia anche un altro pronto a partire in breve.

Il Console francese di Gedda sig. Fresnel venne insultato da un soldato turco, e dicesi che gli abbia anche fatto fuoco addosso, fortunatamente però non fu colpito; egli ne chiese soddisfazione a quel Pascià, che sembra non volesse accordargliela, ma quel Console avendo minacciato di abbassare la bandiera, disponendosi a partire, gli venne resa la riparazione che desiderava e l'affare ha così terminato.

Scrivono da Suez che una lettera di Aden annunzia che le notizie della guerra nel Yemen sono favorevoli al Sultano Abdul Megid, lo Sceriff della Mecca e Tossel Pascià con 9 bastimenti e 40 barche con truppe da sbarco, presero possesso di Hadeida, Mecca e tutto il Yemen, senza alcuna resistenza. (*Oss. Tries.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 20 giugno.— L'ex-generalissimo Chzarnowky venne decorato del Gran Cordone dell'ordine Mauriziano.

GENOVA 21 *giugno.* — Dal vapore *Commercio di Bastia* giunto questa mane da Civitavecchia, sappiamo che la lotta continua sempre sanguinosissima a Roma, e non traspira nulla a Civitavecchia; atteso l'estremo rigore di quel governo francese. — Nessun viaggiatore può sbarcare, ed è tolta la benchè menoma corrispondenza col campo. — Il vapore passando per Fiumicino, vide la Città Eterna avvolta in un nembo di fumo. — I viaggiatori fattisi sul ponte per osservare furono minacciati dai francesi con due pezzi di artiglieria. — I commenti al lettore.

CITTADINI

Il Consiglio Comunale nella seduta del 20 corrente mese ha definitivamente decretato le liste per le elezioni politiche, e quelle per le elezioni comunali, provinciali e divisionali.

I nomi degli elettori ammessi dal Consiglio in questa definitiva decretazione sono registrati in due distinte liste, le quali sono depositate nella Segreteria di città, onde da tutti se ne possa prendere visione.

Ogni occorrente richiamo ora dovrà recarsi innanzi all'Intendente Generale fra 10 giorni in conformità degli articoli 40, 44, 45 della legge 17 marzo 1848 e degli articoli 25, 29 della legge 7 ottobre 1848.

Genova 21 giugno 1849

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO

MOLFINO *Segretario.*

ALESSANDRIA 18 giugno. — Ieri fu evacuata Valenza dalle nostre truppe per lasciare posto a mille austriaci che vanno là oggi di qua alle 3 pomeridiane per istanziarvisi. Così apparentemente gli austriaci cedono, ma realmente si fanno più forti. (*Conc.*)

ROMA 14 giugno — Ier sera corsero tra il Popolo vaghe notizie di nuovi successi ottenuti dai nostri verso il ponte Milvio. Benchè le voci amplificassero i fatti, vari scontri ebbero luogo realmente, nei quali la legione Masi, e il corpo d'Arcioni si distinsero per coraggio e valore.

Non siamo in grado di darne ancora i particolari. Sappiamo che il nemico si è ritirato con molte perdite dalle case che prima occupava, e ritirandosi vi appiccò le fiamme disperando di poter conservare quelle posizioni più a lungo.

Questi fatti sono oltremodo vantaggiosi per noi, perchè ci assicurano le comunicazioni, e rialzano lo spirito della milizia e della Città. *Nulla dies sine linea.*

ROMA 16 *giugno.* — Ti scrivo alla poco gradevole sinfonia delle bombe, che continua non interrotta da 4 giorni. Nulla di particolare ed interessante, tranne la conferma dell'eroico coraggio, e costanza dei militari, e del popolo romano. Il cannone tuona, è la guerra si fa agli edifizii monumentali di Roma, e mentre un Bonaparte descrisse l'indegno sacco di Roma dato dal Connestabile di Borbone, che ci veniva pure dalla Senna, un Bonaparte sta preparando uguale tragedia, della quale sarà protagonista. Un Bonaparte donava alla Pinacoteca, e Musei di Francia i nostri capo-d'opera di Raffaello e di Michelangelo, un Bonaparte li fa distruggere da Oudinot.

V'è chi ha con meravigliosa freddezza osservato che sono state tirate da 1,440 cannonate al giorno, e così in 11 giorni sarebbero state 15,840. I punti che più molestano i francesi sono il Trastevere perchè loro prossimo, e per esacerbare quella popolazione che oggi si mostra più energica. Oudinot ha poca politica, nè conosce il carattere dei trasteverini che quanto maggiormente sono molestati, altrettanto divengono fieri, e terribili. Inoltre dirigono le bombe verso il palazzo della Cancelleria perchè sanno che colà v'è la sede dell'Assemblea. Pare che non l'abbiano mai colpito con gravi conseguenze. Si diceva ieri sera che l'Assemblea si fosse riunita in Castello. (*Avvenire*)

PARIGI 15 giugno. — Nella seduta d'oggi all'assemblea il signor Victor Hugo sorse ad interpellare il ministro dell'interno sulle vandaliche devastazioni commesse in diverse stamperie. L'eloquente oratore non mancò al suo dovere, e chiese al governo di spiegarsi su questo grave attentato alla proprietà da coloro i quali hanno per missione di difenderla.

Il signor Dufaure rispose al signor Victor Hugo, ripudiando ogni solidarietà in un atto che qualificò a giusto titolo di *barbaro.* Il ministro dichiarò che il danno cagionato agli stampatori sarebbe riparato e che gli autori di quel vandalico atto sarebbero puniti con tutto il rigore della legge. Prima di lasciar la tribuna il ministro disse che l'insurrezione parigina (però da farsi) doveva avere numerose ramificazioni, ma che ovunque le turbolenze furono prontamente represse. Ma cha a Lione non era così, ed in conseguenza aveva mandato l'ordine di mettere quella città in istato di assedio.

— Il *Moniteur* pubblica tre decreti del presidente della Repubblica: il primo scioglie la terza compagnia del terzo battaglione della quinta legione della guardia nazionale di Parigi; il secondo licenzia la scuola veterinaria di Altorf; il terzo rivoca il sig. Pouillet dalle sue funzioni d'amministratore del conservatorio delle arti e mestieri (il sig. Pouillet è quello che favorì la fuga del sig. Ledru-Rollin e dei tre sergenti socialisti del conservatorio).

— Il *Moniteur* pubblica pure il decreto del presidente, col quale la città di Lione e tutta la circoscrizione compresa nella sesta divisione militare sono messe in istato d'assedio.

— Gli arresti continuarono tutto il giorno; il numero totale già ascende a 300. Il sig. Guinard, colonnello della legione d'artiglieria della guardia nazionale, fu arrestato questa mattina. Credesi generalmente che gli arresti, le visite domiciliari e le vessazioni d'ogni genere non finiranno così presto.

— Si annunzia che il signor Ledru-Rollin riescì ad imbarcarsi per l'Inghilterra.

— La *Gazette des Tribunaux* annunzia l'arresto del sig. Considérant.

PARIGI, 16 giugno.— Non solo a Parigi ed a Lione, ma benanco a Reims, a Digione, a Tolosa ed altrove vi furono tentativi di rivolta. Lione fu messa in istato d'assedio. L'assemblea autorizzò nella seduta di ieri il governo a procedere contro altri rappresentanti. Essa votò de' ringraziamenti all'esercito, alla guardia nazionale ed al generale Changarnier. La legge sui clubi verrà senza dubbio adottata; esaminata negli uffizi, ebbe per sè la maggioranza.

Stamane la polizia fece una perquisizione nel domicilio del sergente Boichot. Furonvi ritrovati parecchi *Képis*, appartenenti a diversi reggimenti, fu sequestrato il suo uniforme di sergente maggiore.

Borsa del 16.— Il rialzo de'fondi continuò oggi con molto vigore. Verso la chiusura i corsi piegarono un poco in seguito alla realizzazione di benefizii, ma il 5 ed il 3 0|0 restarono tuttavia in un sensibile rialzo.

Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 resta a 85. 85. aumento 46.mi ed il 3 0|0 a 53 30. aumento 15.mi.

— Scrivono da Caunes sotto data del 16 all'*Echo des Alpes maritimes*: Si sbarcarono qui vegnenti da Tolone, 25 cannoni per armare le batterie delle nostre coste. »

INGHILTERRA. — Lo *Standard* annunzia che Hamilton, colui che fece fuoco sulla regina Vittoria il 19 maggio scorso con una pistola soltanto carica a polvere, collo scopo di spaventarla, fu condannato dalla corte criminale a sette anni di deportazione.

SPAGNA. — *Decreto reale.* — Prendendo in considerazione ciò che mi venne esposto dal mio consiglio dei ministri decreto quanto segue:

1. È concessa un'amnistia compiuta, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto.

2. Coloro che desiderano godere di questo beneficio dovranno presentarsi alle autorità competenti nello spazio di un mese, cominciando da questo giorno. Nelle provincie oltremare ed all'estero il termine stabilito comincierà dal giorno in cui sarà pubblicato il decreto dalle autorità e legazioni o consolati spagnuoli.

3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona ed alla costituzione dello Stato lo faranno nel momento che si presenteranno alle autorità od ai rappresentanti della Spagna all'estero. Saranno tenuti a rinnovare questo giuramento coloro che avranno commessi atti ostensibili contrarii al loro giuramento anteriore.

4. Quest'amnistia non comprende i delitti ordinarii, nè pregiudica i diritti dei terzi.

5. I ministri, ciascuno in ciò che lo concerne, prenderanno le disposizioni necessarie al compimento e al- l'esecuzione di questo decreto.

Aranjuez, 8 giugno 1849.

LA REGINA.

Il presidente del consiglio dei ministri
DUCA DI VALENZA.

LISBONA, 9 giugno.— Pur troppo Re Carlo Alberto continua ad essere pericolosamente malato.

WURTEMBERG. — La posizione passiva del ministero si fa sempre più difficile, ed egli sarà quanto prima obbligato a pronunciarsi. Nelle Camere le interpellanze succedonsi continuamente. Schoder ha rimproverato, il 14, a Romer quanto questi aveva detto sulla demissione del generale Miller. Il ministero interrogato sulla posizione che contava prendere verso la Reggenza, rispose il ministero non essere concorde su di ciò: dietro ulteriori dimande dichiarò non riconoscere il Potere centrale in Francoforte, ed il Wurtemberg non voler obbedire ad alcuno. Allora venne proposto di richiamare i due battaglioni che sono a Francoforte sotto gli ordini di Peucker: la proposizione fu rimandata ad una commissione. (*G. Tic.*)

VIENNA 12 *giugno.* — L'*Abendblatt del Lloyd* accenna alla voce sparsa alla borsa di una grande battaglia avvenuta presso Hillein colla peggio degli ungheresi. Dalla parte di Szered si sente da alcuni giorni un continuo cannoneggiamento, volendo gli ungheresi ad ogni costo impadronirsi di quella posizione. (*G. Tic.*)

VIENNA, 14 giugno.— Mancano i fogli di Agram, onde possiamo dir nulla della notizia sparsasi a Venezia che gli ungheresi fossero entrati a Fiume.

— Dopo lungo dibattimento che durò fino a notte, la costituente di Carlsruhe, nella seduta del 14, decise che il comitato dei cinque verrebbe surrogato da un Triumvirato composto da Brentano, Goegg e Werner. Mierolawski accettava definitivamente nello stesso giorno il comando supremo delle truppe del governo provvisorio.

MORAVIA. — Il reggimento Ceccopieri (di cui un battaglione in Buda passò dalla parte degli ungaresi) e il reggimento Zanini vennero trasferiti ad Olmutz, avendo protestato di non voler battersi contro i magiari.

UNGHERIA. — I giornali di stamane non ci recano ancora nulla d'importante. Il quartier generale di Haynau trovasi sempre in Presburgo, e sinora l'armata imperiale continua a mantenersi sulla difensiva. La vittoria dei Croati presso Peterwaradino decantata da Jellachich in un suo bullettino, si riduce ad una scaramuccia. Il cholera infuria nelle file dei Croati, i malati muoiono in poche ore, ed a questa si aggiunge ora un'altra piaga; le locuste, le quali vanno moltiplicando in un modo spaventevole.

INSPRUCK 14 giugno. — Il ministero della guerra spedì per istaffetta l'ordine che tutte le truppe in marcia dal Tirolo meridionale e dall'Italia verso Reutte abbiano tosto a dirigersi verso il Voralberg. (*G. U.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 22 GIUGNO 1849 — N.° 63.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

Il *Corriere Mercantile* si è presa la briga di correggere la cronologia di alcuni numeri del nostro Giornale. Sa il *Corriere Mercantile* che il Direttore del nostro Giornale è stato gravemente ammalato, ed è attualmente così infermo che non può scrivere di proprio pugno; perciò gli usa la carità di correggere gli spropositi che i suoi commessi gli fanno all'insaputa sua. il Direttore del nostro Giornale ringrazia cordialmente il *Corriere*, e gli dispiace di non sapere in che modo ricompensare tanta cortesia! Ma quelli che non sono il Direttore, gente oziosa e che vuol malignare, pretendono di vedere in queste minuziose brighe del *Corriere* qualche cosa di astioso, d'invidioso, di rabbioso, insomma di ostile. Dio sa poi la cagione. Il Direttore del nostro Giornale domanda a cotesti oziosi d'onde traggono i loro giudizii. Ed essi rispondono: Cosa volete? dispiace al *Corriere* che ogni giorno quattordici o sedici mila persone stieno in aspettazione del vostro Censore, il quale comprato da molto minor numero e poi letto da molti e molti, passa la sera nelle famiglie. Il nostro Direttore si meraviglia di questa cosa, e dice: Chi impedisce al *Corriere* di farsi leggere da tutta Genova? Se io avessi i suoi mezzi vorrei essere letto perfino dalle donnette del contado. Ma se egli vuole avere questa piccola gloria del Censore non deve far altro che imitare il Censore istesso, mantenersi di una sola opinione, vedere le cose come sono, non alterarle, non immaginarne di nuove, non spargere paure di socialismi, nè di guerre civili, professare coraggiosamente la propria opinione anche quando sia minacciato nella stamperia o fuori in tempi di torbidi, non dire e disdire, non accusare uno per scusare un altro, non muovere pettegolezzi, nè querele contro chi non lo cerca se non giovano all'utile pubblico, non temere di perdere o di guadagnare nella riputazione perchè ad ogni uomo basta la propria coscienza, fare insomma quello che fa il Censore; e poi *rinunciare affatto* ad ogni idea di *guadagno*, vendere il suo foglio a 5 centesimi, lavorare come un cane alla catena per la *Patria* non per la *Casa*, e non risparmiare nessuna diligenza perchè ogni quattrino soverchio sia speso col Giornale in utile pubblico.

Se questi oziosi non sono contenti della dichiarazione del nostro Direttore, noi non sappiamo che farci; ma intanto diciamo a loro e al *Corriere* che se il *Corriere* avesse propriamente volontà di attaccare polemica col Censore, pensi bene prima alla favola dell'uovo che voleva cozzare colla campana.

Che il nostro Giornale abbia mostrato di avere un Direttore che sa qualche cosa, tutti lo veggono, ed è fresca la polemica col *Corriere* per gli affari dei Socialisti di Francia. Confrontate gli articoli del *Corriere* che spargevano tanta paura cogli articoli del Censore che spargevano tanta rassicuranza, poi date un occhiata a quel che è avvenuto ora nella Francia tutta, e poi dite se il nostro Censore non aveva un miglior cannochiale da mirare fin colà netto e sicuro.

———

GENOVA 20 GIUGNO

Pio IX Pontefice Massimo della cristiana religione, postochè Francia, Austria, Spagna, Napoli hanno preso in cura di fare gli affari suoi temporali, non pensa più ad altro per essi e si volge agli spirituali. Ci si domanderà se questo è affare ordinario, e se è, che bisogno ci sia di venirci a contare questa istoria. Risponderemo che propriamente l'affare è nuovo, e se i tempi non progredissero continuamente verso il meglio, si preparerebbe alla umanità una nuova cagione di qualche guaio. Le pagine della storia delle opinioni religiose gronda sangue; quanto mai seppero i Monaci e i Frati imaginare che avessero trovato i pagani per tormentare i primi cristiani, tanto e più fu inventato per istraziare i corpi umani dalla Inquisizione per le opinioni religiose.

La Inquisizione antica non era per distruggere l'uomo, ma per correggerlo; era una censura che i Vescovi come *Ispettori* del gregge esercitavano; ma quando servì non alla religione, ma alle passioni, diventò feroce come esse e con esse, e dopo aver gridato tanto contro i persecutori della religione, diventò più odiosa di essi. Perchè la religione fu poi scambiata colle pratiche religiose, e perchè le pratiche religiose divennero fruttuose a molti, l'Inquisizione allargò le ali, e trovò peccati dappertutto da essere puniti fuori della confessione. Gli interessi mondani così furono il fomite di tanti guai; e perchè a questi interessi partecipavano Preti, Monaci, Frati, Cardinali, Papi, Principi e Re, fu di ogni cosa fatto un miscuglio, e la Inquisizione aiutava gl'interessi dei tiranni, e i tiranni aiutavano gli interessi dell'Inquisizione. Ma la farina del diavolo va in crusca, e la civiltà mise in terra quella barbarie rovinando gli interessi mondani dei Papi e dei Re, dei Preti e dei Frati, disperdendo gli acquisti che erano prezzo del sangue.

Oggi adunque si tratta nientemeno che di aggiungere alla fede un nuovo articolo, che se quei tempi tornassero basterebbe a risconvolgere il mondo. Grande quistione fu tra i primi Frati se la Madre di Dio fosse nata senza peccato, e nella vita mortale avesse subito il destinato comune. Nella scienza teologica di quel tempo le opinioni accanirono, e fin d'allora, dice la Storia Ecclesiastica quanto costassero le opinioni. Finalmente dopo lungo dibattersi per generazioni e per affaccendarsi di confessionali s'indusse la pia credenza che chi dovea essere stata Madre di un Dio non poteva essere nata con macchia. Ostavano dottissimi e santissimi che or si venerano sugli altari, ma la ignoranza val più della dottrina quando è grandissima nel popolo, e certo il popolo fu sempre ignorantissimo, e la tirannide procurò di conservarlo tale. Tanto ancora oggi è, e tanto sanno i Frati che è, che si arrabbattono per commoverlo, agitarlo, inviperirlo contro tutto quello che la civiltà muove in danno di loro. Sappiamo che al nostro Ospedale si sono di segreto dispensate copie della Enciclica del Papa 20 aprile 1849 stampata in latino e in italiano in brevi pagine di un libretto. Perchè questa distribuzione clandestina? di segreto non si fanno che le cose turpi. Sapeva il Frate di non commettere una buona azione se questa azione la faceva segreta. Che hanno a fare i poveri idioti di quella lettera papale? leggerla? quanto ne intenderanno? udiranno di governo rovesciato, di consigli arditi dati, di fughe, di rivoluzioni, di libertà, d'Italia, di Croati, di re di Napoli *pii* e *santi*, e dei dolori del Papa pel suo esiglio. Tutte queste cose più o meno l'idiota le sa, ma vede rivoluzione in casa, la vede negli Stati vicini, sente che negli Stati lontani non è diverso, e dice che il mondo è sossopra. Ma perchè dunque insinuargli quella lettera? la s'insinua non tanto all'Ospedale quanto alle case da qualche Parroco in città e in contado, anzi da qualche Parroco del contado la si porta in città, e con altri libretti di un genere di cui parleremo un altro giorno si porge in più copie alle donnette per le vie raccomandando di distribuirle alle *anime più cristiane;* la s'insinua perchè si vegga quanto quella *canaglia di liberali abbia congiurato contro la religione.* E al popolo al quale hanno confuse le idee mantengono continuo imbrogliato l'affar temporale coll'ecclesiastico, così che l'uomo e il Papa, la religione e il Prete sono per lui una cosa medesima. Istillato l'odio contro gli amici di libertà, è facile rendere aborrita la libertà, e il nostro Governo si sbattezzi pure di vincere i mille e mille ostacoli che per l'avviamento del progresso trova nei pregiudizii del popolo, finchè c'è chi semina gli sterpi non sarà mai possibile avanzare la via.

Le coscienze così dominate da chi non è ascoltato in pubblico, come potranno condursi a ricevere i benefizii che i governi civili vogliono compartire? tutti questi fracassosi di Repubblica bianca o rossa, verde o gialla, non pensano a codesto? ma lasciando stare che la ignoranza del popolo potrebbe pur vincersi quando i governi fossero energici e gli amici di libertà coraggiosi e dotti, noi crediamo che se tu, o Popolo, volessi una sola cosa capire che la Religione non ha bisogno di quattrini per vincere ed essere gloriosa, tutti costesti disgraziati si disperderebbero come al vento nebbia. Leggi, o Popolo, la lettera del Papa. I preti e i frati te la dànno in segreto quasi temano che noi vogliamo avversarli. No, non avversiamo nessuno via che il male. La lettera leggila; e quando troverai che il Papa accusi i liberali di aver negato non dico un articolo di fede, ma nemmeno irriso una pratica religiosa, allora tu non badar più a noi, segui gli altri. Ma viva Iddio, la religione è rispettata, rispettato il culto, rispettate fin quasi le superstizioni, perchè tu, o Popolo innocente, non hai colpa delle tue ignoranze, delle quali tanti e poi tanti ingrassano! Ora uscirà questo nuovo articolo di fede che fino ad ora non era che pia credenza; non sarà la Chiesa che lo domanderà, ma quella parte di Chiesa che si chiama Clero. Pure la riceveranno i fedeli lieti e fidenti; chè nel Papa onorano l'oracolo della Religione, se nel principe non possono comportare quel ch'egli vuole. La Religione ne' suoi dogmi non contraria

la civiltà, nè la libertà, nè la nazionalità, nè l'indipendenza politica. Se le contrariasse non sarebbe più la Religione di Cristo che fu il più liberale del mondo, liberalissimo quel S. Giovanni che Egli stesso nominò suo precursore.

Ma questo nuovo articolo servirà intanto di pretesto per accusare d'irreligione chi ai nuovi decreti del Papa opporrà le dottrine de' Padri antichi della Chiesa e di S. Tommaso e dello stesso S. Bernardo; conciossiachè abbiamo persin de' Vescovi così dabbene che lasciandosi infinocchiare da impostori hanno osato di stampare nel Calendario loro diocesano che per visione di pia persona seppero essere lo stesso S. Bernardo tuttavia in Purgatorio per avere dubitato della *immacolata Concezione*. Immaginate come staremo noi pecorelle con tali pastori! Il nuovo articolo diventerà un segnale di partito e di proscrizione che non potendo produrre pene civili produrrà divisioni e odii nel popolo, i quali poi fomentati da chi vi avrà interesse, continueranno e cresceranno quelle divisioni che ora tutti cerchiamo di far cessare. Pare che in Santuario siasi giurata la continua tribolazione delle coscienze.

Risposta del Consiglio dei Ministri alla mia terza rinunzia di Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Siciliano.

Al Sig. La Masa
Capo dello Stato Maggiore Generale dell' Esercito Siciliano.

N.° 5548. Oggetto.

Palermo, il 31 dicembre 1848.

Signore

Con Ministeriale della Guerra e Marina in data di ieri N.° 14460 mi viene scritto quanto siegue:

« Sua Eccellenza il Presidente del Governo nel Consiglio dei 23 dicembre cadente col parere uniforme dei Ministri ha risoluto quanto siegue: — « Accorda un permesso di quattro mesi al C.° dello Stato Maggiore Sig. La Masa col godimento di soldo. — Il Generale Mieroslawski è incaricato provvisoriamente delle funzioni di Capo dello Stato Maggiore. » — Ed io mi pregio darne a Lei partecipazione per la sua intelligenza.

Pel Capo dello Stato Maggiore Generale
C. Zaremba.

Su questi miei fondi, dietro tre mesi della deliberazione del Consiglio dei Ministri, e della mia partenza da Palermo senza altro denaro, nè credenziali di verun altro genere per la mia missione da parte del Governo trassi la cambiale in Livorno con la gira del Console Gallina di lire toscane 3548 il 27 marzo scorso. — E questi fondi il Ministero Torrearsa avea dati la deliberazione al Ministro delle Finanze Sig. Cordova di pagarmisi all'istante — ed io li lasciava in potere al medesimo Governo per richiederle a seconda del bisogno, perchè il vapore che partiva non mi dava tempo di aspettare il pagamento.

Al mio ritorno in Palermo presentava il mio conto al Principe Budera Ministro degli Affari Esteri di Sicilia.

CONTO D'ESITO

Pagati al Segretario del Comm. Generale di Sicilia in Roma P. Ventura per recarsi in Sicilia	Ducati	24
Per una gita a Rieti per tre giorni di servizio di vettura per trovar Garibaldi	»	40
Per una vettura d'affitto e pei cavalli da posta nella mancanza dei vapori da Civitavecchia a Livorno per giungere a tempo alla partenza del vapore postale francese per Palermo i due inviati straordinarii Sig. Torricelli Commissario della R. R. in Sicilia, ed il Commissionato Siciliano con premurosi dispacci	»	100
Pel mio ritorno in Sicilia da Roma a Livorno per via di terra per la mancanza e per le necessità suddette	»	100
Per soldo degli intieri miei averi di quattro mesi	»	576
Somma da riportare . . .	Ducati	840
Riporto	Ducati	840
Per quattro mesi d'acconti di due secondi Tenenti che mi seguirono in Roma con ordine del Ministro di Guerra Sig. La Farina.	»	120
	Ducati	960

Le spese pei miei viaggi, e per quelli dei due uffiziali da Livorno a Roma, ed i miei soltanto da Roma a Torino, e da Torino a Roma per affari diplomatici, secondo l'avviso datone al Governo Siciliano, non l' ho messo a conto, perchè a tutte le altre spese della mia missione ed alle altre cento cause straordinarie che essa partoriva facea servire quella somma che il Governo mi avea deliberato per mio soldo.

Il Ministro degli Affari Esteri Principe Budera rispondeva d'aver pagata la mia cambiale di Livorno, ed il Ministro di Guerra Sig. Stabile mi mandava una polizza di ducati 216.

Così coll' affirmazione del pagamento della cambiale di Livorno io credeva in parte pagato il mio credito, cioè:

Esito	Ducati	960
Introito	»	936

Anche pagata la cambiale di Livorno restava io in credito presso il Governo di ducati 24.

Non parlo qui degli ultimi miei denari spesi per affari del Governo, e colla sua intelligenza, per aver spedito in Atene il Commissario di Roma Sig. Torricelli col prestito di 210 scudi toscani pel viaggio — non parlo degli ultimi 100 ducati spesi in Termini per la circolare d'armamento, spese che io ho intieramente perdute col rimanente dei miei propri denari, e dei miei beni — e che vado sereno d'aver servito questi per la causa — ma che sento il ribrezzo di compire di perderli col disonore dei *protesti* — e per questo amo che i banchieri ed i componenti del Ministero almeno conoscano, i primi la verità, i secondi gli errori.

La Masa.

ITALIA

Corrispondenza particolare

ROMA 16 giugno. — I nostri hanno fatto una sortita da porta Popolo, ed hanno battuto i francesi scacciandoli sino al di là di ponte Milvio; aspettarono che essi fossero sul ponte, e con tre pezzi di cannone li mitragliarono, facendone scempio.

Noi abbiamo avuto 43 uomini fra morti e feriti fuori di combattimento — Del resto non date ascolto a quanto dicono certi giornali e certe persone che voi conoscete, giacchè qui regna la massima tranquillità ed il più alto entusiasmo. — Le bombe ed i razzi continuano sempre, ma senza grave danno, e nè ci sgomentano. Il *Corso* è sempre frequentato dalle signore.

Altra corrispondenza

16 giugno. — Vedendo il cardinale Oudinot che con la forza non si entra in Roma, poichè tentò di aprire la breccia ma non ci riuscì, tentò più volte la scalata e furono massacrati, inventò uno stratagemma, cioè volea fare un armistizio, ed a tale effetto mandò a chiamare il deputato Cernuschi il quale si portò al quartier generale dove stanziano i rappresentanti del Papa, e gli fecero capire con bella maniera lo scopo per cui lo avevano mandato a chiamare, egli rispose, doversi dirigere ad altri.

Il fuoco continua ma con gran perdita per parte dei francesi, e forse domani sarà un altro giorno di combattimento e di gloria per Roma.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 15 giugno — « Collo stato d'assedio del 24 giugno, la repubblica del 1848 giustificò la monarchia del 1830, che aveva ordinato lo stato di assedio del 6 giugno 1832, collo stato d'assedio del 13 giugno 1849, la maggioranza dell'assemblea legislativa assolse la maggioranza dell'assemblea costituente, che aveva decretato lo stato d'assedio del 24 giugno 1848.

« Tutti i partiti si succedono e si rassomigliano!

« Tutti finiscono con limitare quello chè hanno cominciato a biasimare!

« Chi aveva protestato più vivamente del signor Odilon Barrot contro lo stato d'assedio di giugno 1832?

« In giugno 1849, il signor Odilon Barrot è presidente del consiglio. Che fa? — Egli stabilisce precipitosamente lo stato di assedio contro cui aveva eloquentemente perorato.

» Inconseguenza de' partiti! Inconseguenza degli uomini!

» Lo stato d'assedio! Ove comincia? Ove si arresta? La legge che doveva definirlo è ancora da farsi. Per decretare lo stato d'assedio non si è nemmanco atteso ch'essa fosse fatta.

» Noi abbiamo assistito alla disfatta del *partito dell' insurrezione*, ora vedremo all' opera il *partito della repressione*: è là che noi l'attendiamo ».

— Secondo l'*Opinion publique*, il signor Ledru-Rollin dopo la sua uscita dal Conservatorio delle arti e mestieri, ove un Governo provvisorio era stato nominato, nonchè un Comitato di salute pubblica, si rese direttamente a Versailles, ove passò la notte. Partito per tempissimo da questa città ai 14 per S.t Germain, arrivò a Poissy, traversando la foresta a piedi. Giunto a Poissy prese la strada ferrata che lo trasportò all'Havre, ove s'imbarcò immediatamente per l'Inghilterra.

OLANDA

I tristi presentimenti che si avevano intorno al modo con cui si governerebbe il giovine re non pare debbano avverarsi. Certo, la passata condotta di questo principe, che diè luogo a mille dicerie più o meno esagerate, e soprattutto alcune galanterie di carattere tutt' altro che olandese, erano di natura da tenere in apprensione le persone moderate e saggie che desideravano di vedere l' Olanda a continuare in quello stato di calma e di prosperità commerciale che la rende paese unico in Europa dal febbraio 1848 a questi momenti. Ma altro è l' uomo abbandonato a' suoi impeti giovanili, altro il capo di una nazione riflessiva ed opulenta. L' incoronazione del re è riuscita abbastanza brillante. Il re vestiva l' uniforme di grand'ammiraglio per far onore al genio mercantile del popolo, e la regina, principessa di un' avvenenza ed amabilità senza pari, si attraeva gli sguardi dell' immensa folla accorsa alla grande funzione. Nella tribuna riservata al corpo diplomatico, un forastiero di distinzione, famoso pel suo brio, per le sue opere e per la sua stravaganza, era osservato attentamente da tutti. Si è questi Alessandro Dumas, invitato dal re stesso ad assistere all' incoronazione (acciò la descrivesse in brillanti letteroni) e che ricevette la decorazione di commendatore dell' ordine della Quercia, distinzione che fu in pari tempo accordata ad Eugenio Scribe, in occasione che componeva il libretto dell' opera il *Profeta* musicato dal sommo Meyerbeer. Quando si venne alla prestazione del giuramento nelle mani del re per parte dei deputati, gli occhi d'ognuno si rivolsero maliziosamente sul professore Turbek, capo dell' opposizione. Ma l' austero tribuno disimpegnò la parte sua con tanta risolutezza e disinvoltura, che i suoi avversarii, i quali già si ripromettevano una qualche scena comica, non ne rimasero in capitale. La sera poi, l' immensa folla del basso popolo di Amsterdam percorse le vie che erano state magnificamente illuminate, suonando nacchere, trombe, tamburi ed altri strumenti sino all'alba, con tanto fracasso che nessuno non potè chiudere palpebra nella notte.

Le turbolenze onde è a questo momento teatro la contigua Alemagna furono cagione che si allestisse in fretta un corpo d'esercito, il quale sarà accantonato sulla linea di Nimega in osservazione. La democrazia non è cosa cui gli olandesi rimangano in alcun modo estranei; essi che vanno debitori dell'indipendenza antica del loro caro paese al sentimento democratico, incarnato nella riforma protestante che qui si sviluppò, e che fu difesa colle armi e col sangue per più di mezzo secolo contro la tirannide di Spagna e di Roma papista. Vero è bene che l' occupazione che trovavano le classi povere e la non mai interrotta floridezza del commercio allontanano le cagioni di malcontento. Da altra parte, la nobiltà non tirannica come in molti altri paesi d'Europa, ed i capitalisti ed i banchieri non sono qui spilorci e senza viscere come altrove. Ma l'idea è contagiosa. I comodi della vita materiale non bastano ad un popolo ricco e meditabondo: esso vuol eziandio il pane dell' intelletto, e questo pane, che le società segrete dispensano a larga mano, è cagione che le medesime pullulino in Olanda, dove il *germanismo*,

che ora tanto romoreggia nella gran patria teutonica, non tralascia di fare rapidi progressi. L'anno scorso poco mancò che il potere centrale non la rompesse coll'Olanda a cagione del ducato di Limburgo, a quella guisa che ora l'ha rotta colla Danimarca pei ducati di Schleswig e di Holstein.

Inoltre la parentela ed i legami molto stretti che uniscono la famiglia reale all'imperiale casa di Russia non sono veduti di buon occhio dai più ardenti patrioti. A tale riguardo diremo che uno scoppio in Francia può influire non poco anche in questa privilegiata regione. (*Conc.*)

GERMANIA

Gli avanzi dell'Assemblea nazionale germanica sonosi di nuovo radunati il 14 nella sala di un venditore di birra a Stoccarda: fu notificato che il Mecklenbourg ha richiamato i suoi deputati, e l'Assemblea ha interposto la solita protesta. Furono lette altre lettere di demissione, ed alcuni indirizzi di riconoscimento delle associazioni popolari del Wurtemberg. Raveaux, ha dichiarato esser men vera la demissione del generale wurtemberghese Miller; la reggenza averlo solamente congedato come generale dell'impero perchè ha rifiutato di obbedire. Il sig. Raveau ha inoltre annunciato che la reggenza ha ordinato l'attivazione di un'armata imperiale degli Stati federali alla costituzione, la quale sarà agli ordini immediati della reggenza stessa: per questa armata il Wurtemberg dovrà concorrere con 5000 fanti e con proporzionate armi speciali.

Stando al *Mercurio di Svevia* il 14 furono interposti degli ostacoli all'ulteriore dimora della reggenza a Stoccarda.

Da Francoforte si scrive che i plenipotenziari de' 28 Stati che hanno aderito alla Costituzione dell'Assemblea nazionale stiano ora preparando una nota collettiva di adesione alla costituzione berlinese.

Con rescritto datato da Magonza 12 giugno il granduca di Baden ha richiamato i deputati badesi all'Assemblea nazionale.

FRANCOFORTE, 13 giugno. — La nostra città rassomiglia al campo di Wallenstein: si veggono soldati di ogni colore e di ogni paese. Intorno al prossimo arrivo del principe di Prussia corrono varii rumori. Si dice che egli prenderà il comando di un'armata di 90,000 uomini, e pianterà il suo quartier generale in Francoforte.

La Prussia non sollecita più il vicario a lasciare il suo uffizio, ma il vicario sarà costretto ad abbandonarlo, perchè vede ogni giorno fuggirsi dalle mani il potere, e crescere di forza la Prussia.

Il conte Rechberg fa tutti i suoi sforzi per trattenere il vicario in Francoforte.

Secondo alcune corrispondenze, sembra che l'Austria sia rassegnata a cedere il potere centrale al re di Prussia purchè stia in vigore la legge del 28 giugno, e sia riconosciuta la continuità della federazione.

Si prepara una nota colletiva dei plenipotenziarii dei 28 governi, in favore della costituzione prussiana.

Oggi di buon mattino un battaglione d'infanteria è partito per l'armata d'operazione.

Il ministero del regno ha protestato contro la reggenza di Stuttgart.

Ecco il testo della protesta diretta al ministero del Wurtemberg:

« In occasione di una nota diretta dai plenipotenziarii di varii governi tedeschi al ministero del regno, io aveva l'onore di dichiarare di non riconoscere l'Assemblea nazionale rilegata a Stuttgart, perchè negli atti federali del 30 marzo e del 9 aprile si trova chiaramente espresso che Francoforte deve essere la sede dell'Assemblea, e come da questi atti scaturisce ogni autorità legale della medesima, così essa non può in alcun modo obliarli od alterarli.

« Frattanto la cosa è entrata in un nuovo stadio. Una parte dell'Assemblea nazionale non solamente ha eseguito il progetto illegale dell'emigrazione in Stuttgart, ma ha pure stabilita una reggenza che deve colle armi far eseguire la costituzione del regno, ed esercitare tutti quelli ufficii che colla legge del 28 giugno vennero conferiti al potere provvisorio centrale.

« Qualunque sia il giudizio che uno può portare sull'autorità dell'Assemblea, egli è tuttavia fuori di dubbio che quella parte di essa che si trova in Stuttgart ha lasciato intieramente il terreno legale ed è entrata in una aperta anarchia. Per queste ragioni il governo di Sua Altezza Imperiale il vicario è costretto, sebbene con profondo dolore, ad adempire al proprio dovere, e dichiarare l'Assemblea di Stuttgart illegale e ribelle.

« Il potere centrale, chiamato ad operare in tutte quelle cose che riguardano la sicurezza e il bene dell'Alemagna, non può concedere che accanto di lui sorga un'altro potere, che metta le mani scellerate nei suoi diritti. Il suo dovere gli comanda di opporsi risolutamente con tutti i possibili mezzi ad un tale colpevole tentativo, da qualunque parte egli possa venire. Per questo egli conta sulla cooperazione dei governi tedeschi ed in principal modo su quello del Wurtemberg. »

« Francoforte, 9 giugno 1849.

Il presidente del ministero del regno,
WITTGENSTEIN.

NASSEAU. — In un'Assemblea popolare tenutasi in Illstein fu risolto il riconoscimento della reggenza dell'impero, la condanna della costituzione di Berlino, ecc. Alla deputazione che presentò queste risoluzioni al granduca, questi rispose esser tempo di pensare a ristabilir l'ordine, ed egli averne i mezzi.

BADEN. — Il 13 l'Assemblea costituente si è dichiarata in permanenza, riservandosi però la facoltà di trasportare in ogni tempo la sua residenza altrove. Il generale Mierolawski ha assunto il comando in capo dell'armata badese.

L'Assemblea costituente ha risolto di vietare agli addetti alle milizie di partire, di chiamare gli assenti, e di sciogliere il corpo della gendarmeria: altri decreti furono adottati per obbligare le milizie della landwher a prestarsi al servizio. — Struve è partito per la Baviera renana.

Guerra contro gl'insorgenti Badesi e del Palatinato.

I fogli svedesi non hanno notizie dal teatro della guerra. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte narra uno scontro presso Waldmichelbach, a 4 ore da Bentheim nell'Odenwald. Il battaglione degli operai di Manheim ed i così detti carabinieri svizzeri eranvisi radunati per una spedizione; ma furono assaliti il 13 alle tre antim. dal colonnello de Witzleben coi dragoni del Mecklemburg sostenuti da artiglieria. Dopo un breve scontro gli insorgenti fuggirono, lasciando 10 morti ed 11 prigionieri, di cui 5 feriti. I mecklemburghesi non ebbero che un solo morto e nessun ferito: hanno ripreso la precedente loro posizione, ed in quelle parti non si vedono più insorgenti. Essendosi fatto fuoco sopra un trasporto di truppe, si parla di disarmare tutti i paesi sulla strada da Magonza a Bingen. — Dal Palatinato si ha che il generale Hirschfeld abbia effettuato il suo ingresso in questa provincia su tutta la linea da Due Ponti a Kreuznach.

HEIDELBERG 14 giugno. — Il vicario ha mandato il seguente proclama ai badesi;

« Per frenare la rivolta che in Baden ha impugnato le armi contro il governo costituzionale del paese ed il potere centrale si è raccolto un buon nerbo di truppe che stanno in procinto di entrare nel ducato. Quelle misure severe che accompagnano sempre un intervento di truppe saranno annunciate dalle autorità, e fatte eseguire senza alcuna remissione. — Abitanti di Baden! Io adempirò al mio dovere, che è quello di dar forza alla legge. Ma come custode della pace ed amico della patria, io desidero che voi porgiate ascolto al mio amichevole avvertimento. »

« L'Opinione pubblica si è pronunciata così fortemente contro il movimento di Baden e del Palatinato ch'io spero nel sentimento e nella saggezza degli abitanti del Baden, i quali vorranno risparmiare alla loro patria un'immensa sventura. Basta solo che si organizzino le nobili forze native dal Baden perchè si allontani la lotta imminente, o si diminuiscano almeno le fila dei rivoluzionari, composte la maggior parte di stranieri e di uomini che si sono chiusa per sempre la via dell'onore e del diritto.

« Badesi, voi non potete dimenticare che non è la libera volontà della maggioranza, ma la prepotenza di pochi che vi ha condotti a un tale stato miserissimo di cose. La vostra fortuna dipende dal porre prontamente un'argine alla ruina che vi minaccia. Egli è debito d'onore il liberare la vostra patria, che è uno dei più liberi e benedetti paesi dell'Alemagna. L'origine della rivoluzione del Baden manca d'ogni ragione morale, come le azioni di coloro che ne sono alla testa.

« Nissuna libertà civile, nissun interesse patriotico era minacciato in Baden. Il movimento è incominciato coll'ipocrita scusa di difendere la Costituzione del regno, ed invece le intemperanze del Baden, noi lo diciamo con rincrescimento, sono gli ostacoli più pericolosi alla nuova organizzazione dell'Allemagna. Con vergogna e dolore i buoni patrioti tedeschi si debbono convincere sempre di più, che non già i nemici esterni, ma le stesse razze tedesche lavorano alla distruzione delle più care speranze della patria. Molti di coloro che ora vi comandano colla parola di libertà nella bocca non conoscono e non hanno patria al mondo. Ma la coscienza del popolo non separa la patria dalla libertà, e gli abitanti del Baden non possono a meno di sentire quanto sia vergognoso d'appartenere ad una fazione che non esita implorare in una quistione costituzionale l'intervento straniero. Voi non potete e non dovete soffrire che una tale fazione si chiami difenditrice della libertà. Fate tacere la voce di questi svergognati adulatori del popolo. Tutta l'Allemagna attende il vostro ritorno alle virtù politiche, alla moderazione ed al buon senso, senza cui non v'ha progresso.

« L'esercito del regno entra sul vostro territorio per difendere la sicurezza del regno, il governo costituzionale del vostro buon principe, e per riportarvi i benefìcii della pace e della vera libertà. Io vi scongiuro, riunite le vostre forze per allontanare l'obbrobrio della guerra civile dalla vostra patria.

« Francoforte, 10 giugno 1849.

Il Vicario del regno, l'ARCIDUCA GIOVANNI.
Il presidente del ministero del regno, WITTGENSTEIN. »

AUSTRIA

VIENNA 11. — Il feld maresciallo Paskewitsch è arrivato in Cracovia coi granduchi Michele (fratello dell'imperatore) e Costantino (figlio minore dell'imperatore). La lettera che annuncia questo arrivo è del 5, ed aggiunge che le truppe russe accampate ad Hordanow, Spytkowice e Dukla ne sono partite dirette per i Carpazii dell'Ungheria. Un altro corpo di truppe russe avanza per Cracovia contro le provincie insorte ungheresi.

— 11 *giugno*. — Notizie sicure portano che il feld maresciallo Paskewitsch sarà il 13 all'armata russa in Ungheria. Per il 15 tutte le truppe russe saranno alle posizioni loro assegnate, ed il 16 incominceranno le operazioni su tutta la linea.

In altre lettere da Vienna dell'11 si annuncia l'ingresso di Rudiger in Ungheria, con metà del suo corpo, dalla parte di Byah e Seypasch; l'altra metà sotto gli ordini di Sass deve entrare per Altendorf. Per tal modo Dembinsky è minacciato anche alle spalle, intanto che Paskewitsch deve assalirlo di fronte da Dukla. Pare che le prime operazioni debbano mirare a tagliare agli insorgenti la ritirata oltre il Tibisco. Ieri partirono da Presburgo tutte le truppe austriache per andare a prendere le posizioni loro destinate.

— 14 giugno — Dalle operazioni di guerra in Ungheria null'altro sappiamo che il poco che ne riferisce la *Presse*. Ecco cosa dice questo periodico in data del 12 da Presburgo.

Le truppe austriache hanno intrapresa nel giorno 9 una ricognizione sulla Waag traendo seco degli equipaggi da ponte: e per impedirne il varco ai magiari fu minata la testa di ponte a Trentscin. Nella notte del 12 videsi a Presburgo un gran fuoco nella direzione di Raab, mentre giungeva da un altro punto il rumore di un grande cannoneggiamento.

L'isola Schütt è tranquilla: I russi hanno indietreggiato a causa delle malattie che ne deciniano le file.

Il *Wanderer* smentisce la notizia che Güns sia caduta in potere degli ungheresi.

— 15 *giugno*. — Gli ungheresi tentarono di sorprendere la nostra ala sinistra presso Szered, ma il colpo loro fallì, avendo i nostri avuto tempo a ripiegare sul lido destro del Vaag, ed a rompere il ponte. Più felici erano i magiari nel sorprendere la nostra ala destra in vicinanza di Crona e Raab, i nostri dovettero abbandonare le loro posizioni prima d'ora conquistate non senza sagrificii. In questo fatto d'armi deve essere capitato qualche sventura al generale Wiss, di cui si vide tornare il cavallo. — Aulich alla testa di 15,000 ungheresi ha occupato Sunfkirchen (Cinquecchiese), e minaccia così seriamente la Croazia. (*Allgm.*)

— Il principe Schwarzemberg, comandante il terzo corpo d'esercito in Italia, fu colto d'apoplessia.

— Olmutz vien posta in istato di difesa ed approvi-

gionata, e, secondo la *Presse*, più contro i germani che contro i magiari.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Monsignor Vicario ha sospeso *a divinis* (dalla messa) un beneficiato della metropolitana di S. Lorenzo e mandatolo a far gli esercizi di penitenza nei frati francescani, per aver disapprovato la condotta del papa verso i Romani! I preti perchè *preti* ora dovranno lodar nel *Papa* ogni cosa anche quando si tratti di lui come *Principe*. Stiamo a vedere che anche i *Principi* sono *infallibili!* Stiamo a vedere che ormai si tira giù dal cielo Iddio e si rende ministro delle passioni umane! Povera umanità, povera religione!!

— A proposito della pace.... È stata diramata agli ufficii postali una circolare, colla quale viene notificato, come le lettere per i ducati di Parma e Piacenza, debbano essere affrancate!

— Corre voce che Ancona abbia capitolato il giorno dicianove.

— A Bastia i profughi italiani avevano tumultuato, il prefetto dopo averli pacificati promise loro che se rinnovavano la scena li avrebbe fatti imbarcare per Livorno e consegnati agli austriaci.

TORINO 20 giugno. — La *Gazzetta* di stamane reca i seguenti particolari, veramente un po' tardi di data, ma però sempre preziosi per la persona che risguardano:

I senatori Cibrario e Collegno, deputati dal senato del regno a portare l' indirizzo a S. M. il re Carlo Alberto, scrissero da Porto il primo giugno, che dopo varie contrarietà di mancate occasioni di vapore a Cadice, di quarantena a Lisbona, di viaggio forzato per terra di cinque giornate ben lunghe da Lisbona, giunsero il 29 a sera a Porto.

La mattina seguente ebbero una prima udienza confortata dalle più amorevoli accoglienze da S. M. il re Carlo Alberto; il giorno appresso ebbero l' onore di leggere a S. M. poco dopo il mezzodì l' indirizzo del senato.

S. M. lo gradì infinitamente, e rispose parole d' affetto ai suoi popoli ed all' Italia, e quali potevano soltanto uscire dal labbro del più cavalleresco e generoso dei re.

Aggiungono i senatori deputati che fu loro di sommo dolore l' aver pur troppo trovato l' augusto principe in istato di salute scadente, anzi più seriamente travagliato da lenta infermità di intestini e di polmoni; per la quale i medici, due dei migliori del paese, Assise e Fortunato, giudicano la condizione del re assai grave.

Interpretando le intenzioni del senato quei deputati deliberarono di non abbandonare il re Carlo Alberto, finchè sorgano migliori speranze.

La maggior condiscendenza che da qualche giorno manifesta S. M. pei consigli medici, mantiene la loro fiducia.

Soggiungono che le autorità e la città gareggiano nel mostrar venerazione ed affetto al re Carlo Alberto.

Le opinioni sono divise circa la convenienza del clima, molto variabile e soggetto a frequenti nebbie, per la salute di S. M. quando non le fosse contrario il luogo scelto per sua residenza, sarebbe però in sito di piacevoli ed estesi prospetti, alle porte della città, e comodo e decente a sufficienza per principe che vuole assolutamente ridursi a condizione privata.

Avute queste notizie, S. M. il re Vittorio Emanuele divisò che S. A. R. il principe di Carignano accompagnato dal cavaliere Riberi, medico della persona, si recassero più prontamente che sarebbe possibile presso l' augusto ammalato. Fu forza fare rispettosa violenza alla volontà di S. M. la regina Maria Teresa, la quale, non curando i disagi di sì lungo viaggio e la gracile sua salute, voleva ad ogni costo portarsi anch' essa presso l' amatissimo reale consorte.

Un vapore fu appositamente apprestato a Genova, il quale potrà fare la corsa in sette giorni.

— 21. Molti giornali parigini, facendo eco ad una mala voce del *Galignani's*, recano stamane la notizia della morte del re Carlo Alberto. Noi non possimo assolutamente prestarvi credenza: veruna corrispondenza ne parla, e d' altronde troppa fede abbiamo in Dio, perchè già ne voglia colpire di tanta sventura.

— Oggi ne arriva una lettera da Milano, la quale ripete la grave notizia che un corpo di ungheresi venga avanzandosi sopra Fiume e Trieste. Un spedizioniere scrive da quest' ultima città ad un suo corrispondente di Milano che avendo diretto per Vienna parecchie merci, gli ungheresi, che sarebbero a poca distanza da Trieste, le avrebbero predate.

— Altri parla d' una lettera venuta direttamente da Fiume con che è annunziata imminente l' entrata dei magiari. I giornali di Trieste, d' Agram e di Vienna però non ne fanno parola.

PARMA. — Venne mutato il governatore militare. Al barone Sturmer è sostituito il tenente colonnello del reggimento barone Prohaska Fastenberger. (*Opin.*)

ALESSANDRIA. — Lunedì alle tre pomeridiane sortirono definitivamente di città gli austriaci: verso le quattro lasciarono anche la Cittadella ottenendo gli onori militari da un battaglione del quinto reggimento schierato appositamente su quella piazza. Ivi pure trovavasi il generale De-Sonnaz ed il Degenfeld che in un calesse da posta alle cinque ore raggiungeva in Valenza il piccolo esercito austriaco.

Nessuno più vedesi per città. Ne rimangono solo 120 ammalati con 10 per infermieri e 2 interpreti.

— Ieri mattina giunse una compagnia del decimo reggimento che trovavasi al Campo di S. Maurizio, stanca e sfinita dal viaggio avendo fatto in due giorni 45 miglia piemontesi. Fece una breve fermata sulla piazza e quindi ripartì per Pozzuolo onde portarsi a Genova. (*Avvenire*)

VENEZIA 15. — Il 13 alle ore 6 antim. si impegnava un fuoco vivissimo sul ponte della laguna, e che durò fino alla sera. L' intenzione degli Imperiali era di assaltare la piazza a mezzo di detto ponte, difesa valorosamente dai Veneziani. Avevano pure gli Austriaci apparecchiate 180 barchette, con cui assalire le piroghe venete, ma furono respinte con gravissima perdita degli assalitori. Venezia gareggia con Roma, ed è sublime nella difesa. È stata varata una fregata di 90 pezzi di cannone. — Venezia ha ricevuto vettovaglie d'ogni genere. Stando la flotta austriaca nelle acque di Ancona, il commercio dei Veneziani con Trieste è aperto, e Trieste accetta volentieri la carta veneta in mancanza di numerario. (*Repubblicano*)

PIACENZA 19 *giugno*. — Qui c'è la notizia che circa ottanta o novanta soldati del battaglione dei ducati che si sta componendo adesso in Parma, sono disertati perchè non hanno voulto prestare giuramento al duca secondo la formola offerta loro, nella quale è espresso che essi soldati giurano di *essere fedeli al duca ed ai suoi alleati*. Hanno temuto di essere condotti dai tedeschi a combattere contro italiani in Romagna o a Venezia; o portati in Austria.

BULLETTINO DI ROMA

Dei giorni 14 e 15 giugno 1849.

Nella giornata di ieri i nostri avamposti cacciarono i nemici situati nella via Flaminia fino a Ponte Milvio; ne ebbero lode le truppe del comandante Arcioni, quelle del 5.° reggimento di linea.

Questa mattina poi il nostro cannone incominciò a trarre sul Ponte Milvio, e sulla torre di detto Ponte. Uscirono varii nemici, ma i nostri Bersaglieri si fecero loro incontro e li respinsero sempre, finchè verso le ore 2 pomeridiane, posto in batteria un grosso cannone e un obice, li costrinsero a ripassare il Ponte con gravissimo danno in uomini e cavalli. Si seguitò a combattere in questo modo finchè, giunti al nemico imponenti soccorsi, ricominciò un fuoco vivissimo. I Francesi attaccarono i nostri con la moschetteria e con qualche piccolo cannone, ed i nostri risposero con la moschetteria ed i due cannoni anzidetti, più un terzo pezzo che fu situato in una collina a destra. Si ebbero molti feriti dalle due parti; ma assai più ne ebbe il nemico, perchè varie volte fu veduto il nostro cannone rovesciare interi plotoni. Da quanto ho visto credo che il numero dei nostri feriti sia circa quaranta, ma non posso ancora darne il preciso numero, perchè mancante dei necessarii rapporti.

La lode di questo secondo fatto è dovuta ai Polacchi, alle bande del comandante Arcioni, ai Carabinieri, al 5.° di linea, ed ai Bolognesi.

Roma 16 giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

L' Assemblea Nazionale decreta:

Articolo unico. Saranno emessi Boni della Repubblica per quattro milioni di scudi romani, da garantirsi con beni nazionali, i quali saranno designati con apposito elenco a cura del Triumvirato.

Il Triumvirato, incaricato dell' esesecuzione, pubblicherà i metodi e la serie dell' emissione.

Roma, dalla residenza del Triumvirato li 15 giugno 1849.

I TRIUMVIRI.

È accordata una ulteriore proroga facoltativa ai debitori delle cambiali, dei biglietti o pagherò all'ordine e di qualunque altro effetto di commercio pagabile in Roma e suo territorio, in data anteriore al giorno di ieri, e scadente dal giorno di ieri stesso a tutto il corrente mese.

Questo benefizio non si estende a scadenze di altri titoli di qualunque natura.

16 giugno, ore 2 pom. — Ieri il cannone continuò tutto il giorno. Ieri sera ebbe luogo uno scontro fuori la porta Popolo, ed i nostri rimasero padroni della posizione che guarda lo stradale di porta Salara.

In questo combattimento vi presero parte anche i toscani comandati da Arcioni, e si distinsero per il loro valore. Vi furono di essi 3 morti e varii feriti.

In questo momento il cannone ha molto rallentato, e dicesi che i francesi abbiano domandato un armistizio di 3 giorni, e gli siasi dal governo negato, accordandoli solo tre ore per seppellire i loro morti del conflitto di ieri sera.

Non credete ai bullettini del *Semaphore* giacchè non è vero che i francesi abbiano prese 3 batterie ai nostri, e i prigioni a Melara da loro fatti, lo furono per sorpresa avanti l'attacco del 3.

— 17 giugno *mezzogiorno*. — Ieri mattina un' armistizio di 3 ore per ricapitare i morti da ambe le parti. Frattanto i vivi bevvero saporitamente in amicizia fin a tanto che un trombetta annunziò spirato l' armistizio. La scorsa notte si vociferava una sortita, ma fin ora non è a mia cognizione che sia accaduta. Credo che le soppraggiunte notizie facessero cangiare idea. Codeste notizie giunte ieri sono il messaggio di Napoleone Luigi presidente della Repubblica francese, il quale non potete ignorare senza che io lo dica. E più l'esser giunto il nuovo incaricato de Corcelles che ha dichiarato annullata la convenzione con Lesseps, e che la Francia è risoluta di ripristinare il papa, rimuovere l' anarchia e conservare la pace di Europa. Io non azzardo dire che ieri correva voce di un notabile rinforzo francese sbarcato a Civitavecchia. Il rinforzo deve esser vero, ma il numero che si diceva dev' essere esagerato: dicevasi 40,000 uomini!! forse vi sarà uno zero di più. Ora vedremo cosa succederà. Si aspetta da un momento all' altro un attacco generale. Vero è che oggi sono 15 giorni che l' aspettiamo e ancora non succede. Di Ancona noi sappiamo che regge. Di Roma sappiamo che ha retto, regge e reggerà.

Col foglio di domani daremo la lettera di Corcelles e la risposta alla stessa di Mazzini.

Ore 3 1/2 pom. — Per Dio gli inimici hanno preso le posizioni ai Monti Parioli fuori porta Popolo. Pur troppo oggi abbiamo per la prima volta avuta la peggio: sono morti il capitano polacco Pudlak, il capitano pure polacco Zarganoshj, il capitano Oliva, il tenente Tiume, ma fra un' ora saranno rivendicati; quelle posizioni il popolo in massa le riprenderà lo giuriamo, io lo giuro sul sangue dei miei due fratelli: o morto o vincere. (*Avvenire*)

— Una lettera da Civitavecchia ad un nostro negoziante pretenderebbe che il giorno 18 i romani uscirono in massa, truppa e popolo, e gettatosi furibondi sull' inimico, ne avessero fatto scempio.

ANCONA. — I nobili fatti e l'eroica resistenza d'Ancona si conoscevano: siamo lieti però di poterli confermare con questa lettera del Comandante della Città al Cittadino Ministro della Guerra e Marina.

« Faccio seguito alla mia del 5 corrente col parteciparvi che il nemico ci ha voluti visitare con le sue bombe nelle sere 4, 5 e 6, aumentandone sempre il numero, e di quelle da 12 pollici che, fuori qualche casa traforata dall'ultimo piano alla cantina ed una ancora dentro l'ospedale, non hanno per nulla atterrito la città, che sempre più fortemente è decisa a difendersi fino all'ultima vita. Molte notizie hanno girato per ovunque intorno i casi di Roma, di Trieste, e degli ungheresi sopra Vienna. Son già due giorni che il tedesco non ci molesta, nè sappiamo il perchè: forse pretende costringerne colla fame, ma qui tutti siam pronti a morir piuttosto che cedere. Sappiamo l'attacco dato a voi dai francesi: mi gode l'animo al sentire come abbiano ricevuto una seconda lezione.

In questo punto vengo avvisato che è in vista un vapore da guerra, che sembra inglese. Trieste è agitatissima per l'avvicinamento degli ungheresi; Vienna reclama forze da Radetzky. Vedremo che ne saprà risultare. Noi siam pronti a tutto, o vincere o morire; e la mia brava truppa mi assiste a soddisfazione con zelo, coraggio e fedeltà.

Salute e fratellanza.

Ancona 9 giugno 1849.

Il Colonnello Comandante ZAMBECCARI.

UNGHERIA. — Il parlamentario ungherese venuto al campo austro-russo non recò proposizioni di pace, come sparsero ad arte i giornali imperiali. Esso non aveva altra missione che d'intimare la minaccia di terribili rappresaglie per le esecuzioni marziali ordinate recentemente dai proconsoli del despotismo.

Non è vero che Kaschau sia stata presa dai Russi. (*Repubblicano*)

UNGHERIA. — Abbiamo nella *Gazzetta d Augusta* i dettagli della grande battaglia combattuta nelle vicinanze di Oedinburg. — L' armata austro-russa è stata completamente battuta e disfatta. I magiari entrarono vincitori a Oedinburg, piazza importantissima. Gli imperiali ripararono a Presburgo, ove è presumibile, non potranno più a lungo mantenersi.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*

G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 23 GIUGNO 1849 — N.° 64.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 22 GIUGNO

*L'*Opinione *del 19 giugno contiene una parte di una scrittura che riguarda i fatti che sono succeduti in questi mesi circa la indipendenza d'Italia. Lo scritto ha per titolo*: Che cosa ha fatto Mazzini.

Il Direttore dell' Opinione *è un uomo di testa molto forte; noi lo riveriamo ed amiamo pe' suoi studii, pei suoi libri, per le sue disgrazie, e per l'amore che porta all'Italia. Lo amiamo tanto più perchè lasciate da parte le quistioni di* principii *fa anche egli come noi gran caso della quistione di* opportunità. *Non sono che gl'imbecilli i quali preso ad amare un principio lo vogliono piantare anche dove il terreno non è preparato a riceverlo; ma questo dipende molto dall'ignoranza in che sono tutti quelli che parlano e schiamazzano, perocchè lo studio del positivo, della pubblica economia, dello stato condizionale del popolo, della statistica, del diritto internazionale, e meglio del diritto della ragione, pochissimi sono che abbiano; pur tutti vogliono cianciare, e cianciando operare.*

Ma quell'egregio uomo si è fitto in capo di saettare il Mazzini come capo e motore di tutta cotesta genia. Noi invece rifuggendo sempre dalle personalità combattiamo arditamente gli spropositi senz'altro; e in questo discorso dell' Opinione *essendo cosa importantissima, che gioverebbe essere diffusa, desiderammo poterla trascrivere nel* Censore. *Ma come si fa per non contraddire a noi stessi, onorare il Direttore dell'*Opinione, *giovare ai nostri lettori, lasciar stare le personalità altrui, e non mancare al vero? Abbiamo determinato di sopprimere i passi che per noi non fanno, sostituire* puntini *alle linee soppresse, scrivere in* corsivo *le parole che noi abbiamo aggiunto perchè il senso corra senza essere falsato, e insieme fare questo medesimo avviso perchè non sembri che vogliamo assassinare il bello scritto dell'*Opinione *come cosa di nessun rispetto.*

Chi voglia poi tutto intero il discorso lo troverà ristampato nella nostra Gazzetta di Genova.

*I tratti adunque dell'*Opinione *sono i seguenti:*

« Dopo l'armistizio Salasco, in Piemonte vi furono due partiti, l'uno per la pace, l'altro per la guerra: entrambi potevano avere una utilità per la causa italiana. Ma una pace veramente onorevole ed utile all'Italia non si poteva farla senza l'efficace concorso della Francia e dell'Inghilterra, che profersero infatti la loro mediazione. La guerra semprechè fosse ripigliata in momento opportuno e guidata con sagacità, poteva assicurare risultati anco più vantaggiosi . . . .

. . . .

« Era bene che l'emigrazione lombarda si concentrasse tutta quanta negli Stati sardi, e che quivi cercasse il suo appoggio, perchè il re di Sardegna era la sola potenza legale che valesse a rappresentarla. Ma nel cercare il suo appoggio, era anche necessario di dargli il proprio, e di sostenerlo con tutti i mezzi materiali e morali che si potevano disporre. L'esperienza delle passate discordie doveva consigliare la concordia e l'abbandono di questioni o inutili o dannose o per lo meno fuori di stagione.

« . . . .

Fomentare le dissensioni in Piemonte, fomentare le sedizioni a Genova, smoralizzare i soldati piemontesi, eccitare alla diserzione i lombardi, promovere l'indisciplina fra le truppe, tenere inquieto o sospettoso il governo, diffamare Carlo Alberto, togliergli ogni credito, ogni opinione, ogni forza morale, concitargli dei nemici ne' suoi Stati, renderlo inviso alle potenze estere, furono per otto mesi gli sforzi *di un partito strano;* nè valse a rattenerlo dalla maligna sua industria un cangiamento di ministero a Torino.

« Gioberti proclamava il principio della indipendenza italiana, e quindi la necessità della guerra per conseguirla. Ma erano cattivi incoraggiamenti i tumulti incessanti di Genova . . . . quelli di Livorno, poi la rivoluzione di Toscana e di Roma, la fuga del papa e del granduca e la forma repubblicana introdotta in quegli Stati.

« Delle quali cose non la sola fazione aristocratica o conservativa in Piemonte si allarmò; ma la Francia e l'Inghilterra ancora, ed inoltre si diede un'arma potente in mano ai nemici dell'Italia.

« Noi non abbiamo gran fede negli aiuti stranieri. Pure l'Inghilterra aveva impulsato fino ad un certo punto la rivoluzione italiana; ma attaccata alle sue istituzioni aristocratiche, ella vide con ispavento il prorompere di una rotta democrazia in Italia.

. . . .

Così per questo come pel discredito gettato contro Carlo Alberto, e per la varietà delle opinioni e delle pretese di quanti erano a Parigi a patrocinare la causa italiana, l'Inghilterra si stancò, e la Francia ebbe pretesti per ricusarci quelli aiuti che con più abbondanza di parole che sincerità di cuore ci aveva promessi più volte. La mediazione anglo-francese si risolse in un ridicolo, il Piemonte si trovò abbandonato a se stesso, intanto che i disordini della Toscana e degli Stati romani eccitavano l'attenzione di varie potenze ed una loro intervenzione armata per comprimerli. Insomma l'Italia divisa e tumultuante al di dentro fu diffamata al di fuori, tutti i giornali stranieri furono contro di noi, tutti a gara ci dipingevano come una spelonca di assassini o una taverna di demagoghi, e invece di aiuti ci trattavano con disprezzo.

« Noi non vogliamo giustificare gli errori di Gioberti; ma il suo maggior torto fu quello di aver voluto operare di sua testa, e di non avere comunicato ai suoi colleghi o presentato alle camere, o ad una commissione scelta dal loro seno, una franca esposizione del vero stato delle cose. Egli cadde, e se vi erano già gravi dissensioni in Italia, se per una guerra nazionale non si poteva contar più sulla Toscana e sullo Stato Romano, se anche in Piemonte vi era conflitto di passioni e di opinioni, dopo ch'egli si dipartì dal ministero la discordia salì al colmo. Questi volevano la guerra, perchè senza la guerra non si poteva ottenere la pace; quelli temevano che la guerra fosse un pretesto per introdur la repubblica: la fuga del papa aveva scosso molte coscienze, l'ingratitudine verso Leopoldo faceva dubitare di una eguale ingratitudine verso Carlo Alberto: quindi sospetti, gelosie, rancori, intrighi da tutte le parti, e questo turbine di passioni concitate in un momento così improprio, era pure un'opera del *predetto partito.*

« Sotto questi sinistri auspizii furono denunciate le ostilità: certo l'occasione era favorevole, l'esercito era florido e numeroso, e bastantemente provvisto del bisognevole. Ma le passioni sono cieche; i repubblicani non mandarono nè un uomo nè uno scudo, anzi temevano il trionfo di Carlo Alberto perchè temevano per la repubblica; un altro partito estremo lo temeva del paro, perchè sospettava che dovesse tornare a profitto dei repubblicani. Quindi le mene, gli intrighi, le subornazioni furono poste in opera da ambe le parti, e se l'insuccesso di Novara non fu naturale, il tradimento è da cercarsi tanto nei reazionarii che nei repubblicani, anzi questi ultimi hanno il vanto dell'iniziativa. L'esito fu che l'Austria è padrona dell'Italia.

« . . . .

« Le popolazioni dello Stato romano sono senza contrasto fra le più bellicose dell'Italia, nè un pravo governo che le opprime da secoli ha potuto menomare in loro la bravura antica: è di là che i romani trassero le più accreditate legioni; è di là che nel medio evo uscirono i più famosi capitani di ventura; è di là che al regno d'Italia vennero soldati e generali valorosissimi.

« Roma è la città più difendibile di tutta l'Italia, e da Porsenna fino a noi ogni volta che i romani vollero o poterono difendersi, le aggressioni esterne riuscirono vane. Nella state le febbri, nell'inverno la sterilità e la fame sono i perpetui ausiliari degli assediati, e i nemici degli assedianti.

« Inoltre le popolazioni romane sono le sole che inclinino a Repubblica, perchè lo stesso governo papale era null'altro che una Repubblica degenerata in una oligarchia di preti. L'odio poi contro quel governo è generale ed immenso.

« Ma di tanti vantaggi neppur uno si seppe coglierne . . . . . Una rivoluzione qual è quella di Roma, che intacca tante suscettività, e che fornisce tanti pretesti di straniero intervenimento, era ben naturale che dovesse tirare una tempesta sulla neonata repubblica. Quindi o si doveva procedere con prudenza, non affrettare la Repubblica, usar dei riguardi verso quelle suscettività, sviare quei pretesti: ovvero, fatta la rivoluzione, conveniva provvedere ai mezzi più vigorosi per difenderla. Ma lo spirito d'ordine e di organizzazione . . . .

. . . .

militare per cui tanto si fa distinguere il magiaro Kossuth *è chiaro colà.* All'incontro si perdette il tempo a fare di bei discorsi, non si raccolsero soldati, non si prepararono armi qualunque elle siano; non si provvide alla difesa della città capitale o delle provincie; anzi queste furono abbandonate a loro medesime: a tal che gli austriaci

poterono impunemente commettere una rapina in Ferrara, poi bombardare Bologna, ed al presente Ancona. I francesi poterono senza contrasto sbarcare a Civitavecchia, e i napolitani con un ammasso di assai cattiva truppa avanzarsi fin sotto le mura di Roma: e senza quei pochi lombardi ed altri rifuggiti dell'Italia superiore e centrale che riuscirono in tempo a raccogliersi colà, Roma mancherebbe affatto di truppe esercitate.

« Quei prodi che ora combattono sul Tebro sono i medesimi che si batterono sulle nevi dello Stelvio e del Tonale, o sulle rive dell'Adige, del Mincio e del Ticino. Essi si battono . . . . per l'Italia, e se non più per la sua indipendenza, sacrificata per lungo tempo . . . . almeno per l'onore italiano, che dopo tante illustri prove e tanti sacrifizi dovrebbe pur essere salvo dalla straniera maldicenza.

« La causa di Roma è giusta e santa, e perfido e vile è il procedere della Francia; anzi tanto più vile in quanto che ella non opera di sua volontà, ma dietro una *formale intimazione* dell'Austria: tanto basso è caduta la grande nazione! . . . .

. . . .

L'Italia superiore ridotta in un solo Stato, e confederata cogli altri Stati italiani, sarebbe stata una garanzia per l'indipendenza, ed un avviamento futuro per l'unione di tutta la penisola. *Quel partito* all'incontro voleva un'Italia unitaria, e ci ha condotti ad un'Italia divisa più che prima. La monarchia costituzionale era già un bell'acquisto per gl'italiani, ma la monarchia costituzionale al dir *loro* . . . è un governo mostro, un aborto di natura; e non vi è perfezione fuorchè nella Repubblica . . . . ; e così in grazia di essi . . . . il dispotismo ritornerà, e quindi nuove e sempre più violenti agitazioni nel corpo sociale.

« Fu l'intemperanza repubblicana che trasse a Napoli la tragedia del 14 giugno; furono gl'intrighi repubblicani che scoraggiarono i nobili e il clero della Sicilia dal parteggiare per l'indipendenza dell'isola, i quali preferirono di tornare sotto il Bombardatore, piuttosto che trovarsi in preda ad una libertà tumultuaria; furono le esorbitanze repubblicane che ci alienarono l'ancorchè tenue appoggio di Francia ed Inghilterra, che diedero vigore all'Austria, che ridussero a nuovo giogo il Lombardo-Veneto e i Ducati, che affievolirono il Piemonte, che cagionarono lo stato di assedio di Genova, l'inutile rivoluzione di Toscana *(la quale si è oggi di tanto avvilita da accogliere coi viva il Radetzky!)* . . . . l'inondazione delle armi straniere, la decadenza della libertà, il risorgimento dell'assolutismo, e nuovi dolori per l'Italia.

« La Francia può gettare abbasso una dinastia ed innalzarne un'altra, poi gettare abbasso anche questa, e piantarvi sopra una Repubblica, poi gettare abbasso la Repubblica e crearsi un Imperatore; perchè essendo una nazione unita, grande e forte, con buoni ordini interiori e ben fornita di soldati e di marina, può in caso di bisogno far rispettare la sua volontà. Ma lo stesso non si può fare in Italia, ove sonovi principi vari, legati per interessi dinastici con altri principi forestieri, e la cui esistenza come principi e nel dominio che occupano è garentita da trattati diversi; e dove essendo la nazione divisa, debole e disarmata, non potrebbe fare opposizione contro gli ostacoli che le venissero dal di fuori: lo che si è veduto infatti nella rivoluzione di Toscana e di Roma.

« Ma *questo partito* non s'intende un cavolo del diritto pubblico e dei rapporti politici con cui si reggono le nazioni, non ha mai studiata l'organizzazione della società, che si fonda sopra un diritto astratto ben diverso dal diritto positivo, e dalle infinite sue combinazioni, che non consulta mai altri fuorchè la sua fantasia, s'immagina che si può creare un mondo o riformarlo con una sola parola.

« . . . . Dio dice: aiutati che ti aiuterò: ed il popolo fa mestieri educarlo se vuolsi che diventi vero popolo, intelligente, operante, convinto dei suoi diritti e dei suoi doveri ».

Le verità che sono inchiuse nei tratti sin qui distesi non hanno bisogno di commento nè di giunta, nè di corollario.

Dopo gli spropositi che abbiamo fatto impariamo almeno tanta prudenza per camminare con maggiore dignità ed accortezza nell'avvenire. Stolto è avversare qualunque generoso principio; bisognerebbe rinnegare la umanità, e quella grazia divina che ci avvia nei desiderii della perfezione; ma per attuare efficacemente qualunque principio bisogna prima preparare l'opinione a riceverlo, a desiderarlo, a volerlo. Quando è la pubblica opinione che vuole una cosa non è più affare di partito, e si è certi che quel tale principio non dà più addietro ma rimane incarnato nei bisogni comuni. Così si forma il mondo civile, così si accresce la prosperità del popolo e si assicura al popolo la vera felicità.

Un D. de D., cui il foglio *Virtù e Verità* nomina buon Francese, trattando di calunniatori tutti coloro che gridano contro la spedizione francese in Roma, attribuisce alla massima delle ingiustizie questo gridare che si fa da tutte le parti contro la Francia; e quasichè la Francia fosse venuta a salvare l'Italia, rigetta come insultanti le espressioni quotidiane del giornalismo italiano contro di essa. Va bene, caro sig. D. de D., tanto buono da arrossire perfino di palesare il vostro nome come difensore della vostra nazione; va bene, ma intanto l'ordine ministeriale del 29 maggio, non è così approvato nemmeno in Francia, che non si debba anteporre l'ordine del 7 maggio dell'assemblea costituente, conciossiachè sopra 564 votanti dell'assemblea soli 361 approvarono che le bombe di Francia entrassero nella cupola del Vaticano.

Quando si vuole imputare alcuno di calunnia non basta dire voi *siete calunniatori*; ma bisogna prima di tutto negare i fatti che si sono apposti, provare che non esistono, provare il contrario di quello che si è asserito. *Virtù e Verità* vogliono insegnare al popolo cose vere e virtuose, questo modo non è il vero, questo modo non è il virtuoso. Noi abbiamo insegnato ed insegniamo che il coprirsi dell'anonimo è cosa da vile in tempo di pericolo, peggio poi in tempo di non pericolo; insegniamo al popolo che non si debba dire altro che il vero, il quale emerge dalla lealtà dei fatti, e dalla consistenza delle cose che tutti vedono. Voi dite che la Francia salverà ed aiuterà le riforme liberali *utili* e *larghe* in Italia, e non vi accorgete che con questo consentite il superbo proposito che la Francia si arroga di dettare la misura della libertà in Italia? e poi non dobbiamo dire che la Francia è nostra nemica? Che direbbe la Francia se l'Italia si arrogasse altrettanto verso di essa? Voi dite che la Francia combatterà dappertutto la demagogia e la soffocherà, e intanto non vi accorgete che dichiarate un altro superbo proposito della Francia, di sentenziare sulle espressioni dello spirito pubblico in Italia? Bisogna ess.re molto stordito, o molto bricone per concedere che uno straniero abbia il diritto di dichiarare quale espressione sia vera e quale non vera nel nostro paese. Parlò netto e chiaro il gabinetto francese all'assemblea allorquando interpellato su questa spedizione rispose che operava *per la* Francia e nell'interesse *della* Francia. Così tutto quello che non sarà *utile* alla Francia sarà da lei soffocato in Italia, sarà da lei dichiarato demagogia, anarchia e peggio. E un giornale in Genova deve venire pubblicando lettere di questa fatta in francese e dirle scritte da *buon Francese*? Sig. barone vuole ella unirsi cogli stranieri contro l'Italia? Speriamo che abbia ancora tanto di giudizio da confessare di essere stato indotto in errore, perchè se mai fosse diverso, noi lo tratteremmo come un rinnegato. Cotesto suo Francese dice che noi vogliamo *mettere la libertà italiana sotto l'egida dei Mazziniani*. Sappiamo che cosa s'intenda da loro signori con questa espressione, ma noi le rispondiamo, che lasciando da parte il sig. Mazzini e i suoi amici, noi vogliamo che sia netto il proposito della libertà, della nazionalità e della indipendenza non solamente dall'Austria ma eziandio dalla Francia e da qualunque potenza straniera.

Nessuno disdice la bravura dell'armata francese, ma se i francesi sanno battersi, hanno veduto ora per la centomillionesima volta che gli italiani non sono a loro inferiori; e per questo lato fu cosa buona che i francesi venissero a Roma ad imparare una nuova lezione. Ma fu indecoroso, immorale, iniquo che uomini repubblicani assaltassero non provocati una Repubblica. Nè valga il dire che quella non sia una Repubblica, e che gli ordinamenti di quel governo non siano una espressione di tutto il popolo dello Stato Romano perchè, quelli ordinamenti emanarono pacatamente e comodamente tre mesi dopo che il Papa aveva abbandonato lo Stato, e dopo avere due volte pregato il Papa a ritornare, emanarono da una assemblea succeduta regolarmente e legalmente ad un'altra che pure era legalmente costituita; nè quelli ordinamenti li fece Mazzini nè i suoi amici; nè Mazzini, nè i suoi amici li mantengono, ma si mantengono naturalmente per consenso e volontà di tutto il popolo, il quale riconosce colà nell'assemblea i suoi veri rappresentanti; e questi rappresentanti non sono di nessun paese d'Italia che del proprio Stato Romano.

Queste cose, sig. barone Direttore, ella le deve sapere; e questi sono fatti che il suo *buon Francese anonimo* deve prima smentire se vuol dire che noi siamo calunniatori della sua nazione; e ci contentiamo di ammonir lei intorno a questo perchè le consentiamo che sia lecito ad un barone ignorare la storia d'Italia, la quale se la studiasse le farebbe capire che non fu mai la Francia amica all'Italia se non quando aveva bisogno di esservi ricevuta pacificamente per poi pacificamente spogliarla. Se ella vuole essere maestro del popolo, stia col popolo, e nell'onore d'Italia cerchi l'utile d'Italia non l'utile di Francia, la quale, siccome finora le abbiamo detto, le ripetiamo, non ha bisogno che della *libertà*, dell'*ordine* e della *giustizia* venga la Francia a dettar la misura.

ITALIA

GENOVA 22 giugno. — Questa mattina giunse da Torino S. A. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, il quale, sul pacchetto a vapore il *Monzambano*, che salpò da questo porto verso le 9, si recò ad Oporto in compagnia del dott. Riberi, a visitare l'augusto infermo.

TORINO. — Una lettera giunta descrive il giubilo immenso della forte città di Venezia alla certezza della levata del blocco. Manin, il sapiente reggitore dell'invitta regina delle lagune, in mezzo al popolo festoso leggeva la lettera di Kossuth, in cui il dittatore ungherese, confortando i Veneziani a durare nella gloriosa resistenza, e lamentando di non avere ancora potuto porgere la sua mano soccorritrice all'Italia devastata dal comune nemico, annuncia l'invio di due milioni di fiorini, e promette prossimo un più efficace e gagliardo sussidio.

Quantunque tutte queste notizie ci giungano da buona fonte, tuttavia il silenzio dei nostri corrispondenti ci induce ad accettarle con riserva; epperciò omettiamo le considerazioni che ci si affollano alla mente circa gli eventi che si trarrebbero dietro, ove fossero accertate.

(*Concordia*)

ISPEZIONE GENERALE

DELLE REGIE POSTE

Avvisata dalla Direzione delle Poste dei Ducati di Parma e Piacenza della determinazione di ridurre a tre volte la settimana il servizio del trasporto dei dispacci verso Casteggio, quest'Ispezione Generale si trova in dovere di dedurre a pubblica notizia, che, in conseguenza di ciò, a principiare dal 2 dell'entrante mese di Luglio, quelle corrispondenze giungeranno a Voghera li giorni di martedì, giovedì e sabbato, e le nostre saranno da colà avviate verso quei Ducati il martedì, venerdì e domenica mattina, non senza avvertire nello stesso tempo

che viene ripristinato l'affrancamento obbligatorio per le lettere dirette in quei Ducati, come sì in quello di Modena e Reggio, per sino a che sia altrimenti provveduto.

Torino, li 19 giugno 1849.

Per l'ISPEZIONE GENERALE
Il Segretario Generale
A. ROSSI.

MODENA.— Numerosi arresti sono stati eseguiti in questa città. A quest'ora ammontano ad 82. Fra gli arresti havvi un buon numero di quelli che lasciarono il servizio militare in Piemonte e ritornarono alle loro case: sonvene pure alcuni che non si levarono il cappello mentre passava il duca, e non gli fecero l'inchino che gli si deve, come lo dovevano gli Svizzeri al palo di legno del governatore Gesler.

Imperiale Reale Comando Militare in Livorno

In questo momento è giunta la seguente notizia:

« Ancona è presa. Gli assediati dopo un bombardamento del 16 e 17 accettarono nel 18 una capitolazione a loro proposta, e le truppe imperiali entrarono nella mattina del 19 in città.

Le condizioni sono:

« Amnistia politica per gli abitanti, discioglimento della guarnigione passata, occupazione dei forti e del porto per parte delle truppe imperiali e reali. »

Livorno 21 giugno 1849

LATTERER DE LINTENBURG *Maggiore.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 16 *giugno.* — In tutte le conversazioni di qui si dibatte la quistione se non sarebbe meglio pel governo di porre un freno al suo sdegno e chiudere il libro del processo, anzichè aggiugnere al lutto che cuopre parecchie famiglie ed esacerba gli animi dei cittadini. Noi siamo in repubblica ma tutte le passioni basse, abbiette, ci guidano come ai tempi di Luigi Filippo. Tanto è vero che le nazioni non si rigenerano in pochi giorni e senza gravi contrasti! La viltà di coloro che insultano all'infortunio, e che dimenticano che i vincitori d'oggi saranno forse i vinti di domani, è unanimemente disapprovata, non meno che gli atti vandalici commessi dai difensori dell'*ordine* e della proprietà. Le guardie nazionali non risposero tutte con fervore alla chiamata del governo nella giornata del 13, ma quelle che vi risposero andarono alla pugna animate dalla sete di vendetta contro quei *seccatori* che li disturbano sì sovente.

Le prigioni rigurgitano d'incarcerati. Da un'anno in qua la Francia ebbe più arrestati che non in qualunque altro stato di Europa, serbate le debite proporzioni della popolazione, in due giorni ne furono arrestati più di trecento, fra cui molti redattori di giornali, membri di clubs o di società segrete, e da 17 a 18 rappresentanti. Non è vero che Ledru Rollin sia fuggito. Esso è a Parigi. Lo stesso dicasi del sergente Boichot. Il sergente Rattier era fuggito a Lione, non si sa se per sottrarsi alla giustizia, o per aver parte all'insurrezione che ieri vi è scoppiata.

I giornali ministeriali, con una malafede e bassezza inescusabile, esagerano la colpabilità dei rei e ne deridono i disegni. Dovete però sapere, che poco di vero vi ha di quanto essi riferiscono. È innegabile che al conservatorio delle arti e mestieri era stata fatta la lista di un governo provvisorio, ma in essa non comparivano nè Rattier, nè Boichot, come pretesero malignamente alcuni organi di Falloux, per vendicarsi dei repubblicani. Lo scoppio dell'insurrezione pare stato fatto più per essere stati spinti dai missionari delle provincie, che per la speranza che avessero i capi del moto di Parigi di riuscirvi.

Le vendette ministeriali colpiscono molti,

Des gens de tout metiér, de tout poil et de tout âge, dagli allievi delle scuole, del Val-de-Grâce, al sig. Pouillet ammistratore del Conservatorio di arti e mestieri.

Lo stato d'assedio comprende undici dipartimenti. Anche Lione ne fu dotato. Collo stato d'assedio rinasce l'arbitrario, vessazioni contro la stampa, contro le associazioni. Di giornali socialisti non ve n'ha più uno, di giornali dell'opposizione pochi. Si trattò di sospendere il *National* ed il *Siécle*, ma non si ebbe il coraggio di farlo. In consiglio si parlò pure della *Presse*, ma sulla considerazione che la sospensione della *Presse* nello scorso anno, fruttò al generale Cavaignac una guerra accanita, che finì per torgli la presidenza della repubblica, fu deciso di attendere e vedere.

Questo vi basti del povero tentativo d'ieri l'altro, taccio del resto, perchè

Le reste ne vaut pas l'honneur d'étre nommé.

In mezzo alle gravi quistioni interne, il governo non dimentica la quistione romana. Ma quando il generale Oudinot sia entrato in Roma, che cosa si farà della Repubblica Romana? Come ricondurre il papa al Vaticano? Il ministero non sa come prendersela, epperò per troncar il nodo della quistione, decise di rimettere le cose in Roma nello stato in cui era il 16 novembre scorso, assicurando le libertà concesse da Pio IX. E questo non chiamasi attentare alla libertà dei popoli? Se gli austriaci fossero entrati in Roma, le popolazioni ne avrebbero forse maggior profitto. È doloroso il dirlo; ma la verità non si può tacere. La Francia servì l'assolutismo contro la sovranità nazionale. Le conseguenze di questa politica sono incalcolabili e per la Francia e per l'Europa.

Oggi il sig. Lesseps dovè recarsi al consiglio di stato, incaricato di esaminare la sua condotta nei suoi negoziati col triumvirato romano. Il governo si studia a tutt'uomo di far credere ch'esso mancò alle sue istruzioni. Invece è certo che è il ministero che mancò alle sue promesse. Ma che volete? In mancanza di una politica regolare ed onesta, ogni ministero mena vanto di ripudiare quella del suo predecessore.

È certo che il sig. Bastide voleva l'indipendenza d'Italia: ora le circostanze sono cambiate, e non si poteva più ottenere, ma molto restava ancora a fare al signor Barrot in favore d'Italia. In iscambio ei non volle più saperne e nemmanco appoggiare il Piemonte ne' suoi negoziati coll'Austria. Di questo vi assicuro, perchè è ufficiale ed *ebbi i documenti nelle mani.* Il sig. d'Azeglio richiese, forse troppo tardi, la Francia di occupare qualche parte del territorio piemontese, ed essa rispose tergiversando. Così la Francia mantiene la sua parola.

— Si fanno preparativi a Vincennes per trasferire i rappresentanti, che furono arrestati o che potranno esserlo in seguito dell'affare del 13 giugno.

— Questa mattina un commissario di polizia si era presentato alla prigione di Santa Pelagia, onde sequestrare due lettere indizzate dai signori Boichot e Rattier al signor Gournay, capo di un club, ditenuto in detta prigione. Il commissario aveva già le due lettere, quando tutto ad un tratto un ditenuto gliele strappò di mano e fuggì; quindi, nascondendosi in mezzo ad un gruppo di ditenuti, le mangiò.

— 17 giugno — In una lettera di Carlsruhe del 16 si dà la notizia dell'occupazione di Landau operata dalle truppe prussiane; queste inoltrano anche nelle vicinanze di Mannheim e di Eidelberga.

La *Gazzetta d'Augusta* in data del 15 dice che la colonna di truppe prussiane comandata dal principe reale di Prussia, dopo debole resistenza opposta dagli insorti, occupò la città di Kercheimcbolanden. Invano all'avvicinarsi delle truppe russe erasi dato nelle campane per raccoglier gente che volesse affrontarle: pochi accorsero, e lo stesso Zitz cadde morto sul principio del combattimento.

A Francoforte il 15 giugno era giunta la notizia che le truppe prussiane erano entrate senza incontrar resistenza in Kaiserslautern, occupando in pari tempo la città e i dintorni. La Gazzetta d'Augusta dice che i prussiani vennero accolti dagli abitanti come liberatori.

Il governo provvisorio della Baviera Renana che risiedeva in questa città si è dato alla fuga ricoverandosi nel Baltese.

— Il *Nex-York Weckly-Sun* reca la notizia che furono dati ordini a Washington, per la spedizione d'una forte squadra nel Mediterraneo. Dopo aver felicitato il governo americano di quella utile deliberazione quel giornale aggiugne:

« L'Italia è ora il teatro d'una lotta fra il dispotismo e la libertà, noi dobbiamo alla nostra fede nazionale di mostrare almeno i nostri cannoni ed i nostri colori nel Mediterraneo. La presenza d'una flotta americana in quel mare nel quale noi abbiamo d'altronde degl'interessi commerciali da proteggere non sarà di lieve soccorso agli amici della libertà. Noi potremmo d'altronde parteciparvi ai benefizi dell'intervento ed operare per nostro conto allo stabilimento dell'indipendenza in Europa. » (*Opinione*)

INGHILTERRA

Il *Deily News* a proposito del discorso di Odilon-Barrot sulla spedizione d'Italia dice: « Noi consideriamo Odilon-Barrot come uno di quegli uomini di Stato, i quali si sono serviti del potere a cui arrivarono grazie alle loro prediche in favore del liberalismo, per tradire ed uccidere la causa della libertà. Il discorso del signor Barrot è ciò che noi abbiamo letto di più sfrontato in fatto di menzogne, di ipocrisia, d'intolleranza religiosa e di dispotismo civile. Il signor Odilon-Barrot dichiara che la spedizione era comandata dall'onore!! Sappiamo bene che qualche volta si è cercato l'onore in faccia ai cannoni; ma era riservato a Odilon-Barrot di cercarlo nel sangue d'un popolo valoroso, libero ed unico. Quando la condotta d'un primo ministro sostenuta da un partito che s'intitola il partito moderato è così vile; quando i suoi argomenti sono così miserabili, non è a maravigliare di sentire stigmatizzata questa moderazione del nome di tradimento: imperocchè questo partito è accusato giustamente d'aver tradite insieme le cause della libertà e dell'umanità ». (*Repubb.*)

SPAGNA

MADRID 16 giugno — I giornali altro non parlano che della piena amnistia accordata dalla regina a tutti i politici. Ogni spagnuolo prestando giuramento di fedeltà allo Stato o rinnovandolo quando lo avesse infranto, può riedere tranquillamente in patria senza taccia d'essere molestato. Se non bastasse la lettera assai chiara del decreto di cui parliamo, a rassicurare pienamente sulla sua efficacia ed estenzione, le parole del presidente del consiglio dei ministri proferite nella seduta del 9 alle Cortes tolgono ogni dubbio. Esso dichiarò che l'amnistia si estende ad ogni spagnuolo senza eccezione, perchè tutti degni egualmente dell'amore della loro regina.

Nel congresso che si tenne il 9 alle Cortes, fu dietro proposta di M. P. De Egona votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento alla regina ed al suo governo per quest'atto generoso.

Il governo decise che le Cortes staranno aperte fino al 2 di luglio.

GERMANIA

È conchiuso un trattato segreto colla Assia granducale, la quale riconoscerà la costituzione berlinese, salvo però la ratificazione delle camere, che si raduneranno fra qualche mese. Questa convenzione non sarà fatta pubblica che dopo la perfetta sommissione degli insorgenti di Baden.

Le forze della Prussia sono imponenti. Oggi ne arrivarono altre truppe pure prussiane. I soldati austriaci dispaiono a poco a poco da Francoforte. Questo prova che l'arciduca Giovanni ha in pensiero di rinunziare fra breve alla dignità di vicario dell'impero.

— La guerra che la Prussia imprese contro gl'insorgenti del Palatinato è fatta senza nemmanco consultare il potere centrale. Questi non sa più a qual santo raccomandarsi, e non ha più che la Baviera che gli presti aiuto ed assistenza. Il ministero dell'impero è in piena discordia. Le truppe promesse dalla Baviera non arrivano mai. Fra pochi giorni il potere centrale non avrà più altri devoti che un arciduca e quattro ministri.

— Il bombardamento di Fredericia continuò tutto il giorno del 7 giugno colla massima assiduità e vigore. Verso sera vi fu un attacco d'infanteria, i danesi furono respinti, ma i tedeschi ebbero morto il colonnello Saint-Paul, comandante la prima brigata. Questo è il terzo comandante superiore che perì avanti Fredericia.

PRUSSIA

Il governo continua i suoi giganteschi preparativi per soggiogare tutta la Germania. L'armata che dovrà operare all'occidente contro i paesi insorti si fa ascendere a 150,000. I poveri sudditi debbono sopportare tutta la gravezza delle immense spese che vi si richieggono. Già al principio di quest'anno il *budget* dello stato patì un deficit di 17 milioni. Corre voce che sarà levato lo stato d'assedio a Berlino. Le trattative colla Danimarca sono ancora pendenti. Molti degli arrestati in quest'ultimi tempi per delitti politici vennero posti in libertà, fra i quali il consigliere di giustizia Pfeiffer, il maestro Steide e il veterinario Mechlenburg. Il giurì di Colonia ha condannato più volte in contumaccia per debiti il presidente della nuova reggenza germanica Raucaux.

— Nell'ultima settimana ad Halle sono morte 500 persone di cholera.

AUSTRIA

VIENNA, 12 giugno.— Gli Ungheresi avrebbero proposto la sospensione delle ostilità sino dopo terminata la raccolta delle messi; progetto, che certamente non si può accettare, poichè gli insorgenti avrebbero nuovo tempo e nuovi mezzi per accrescere le loro masse ed esercitarle nella guerra. Il tempo della mietitura è però vicino, ma la benedizione di Dio appassirà o si guasterà nei campi aperti dove lavorano altri mietitori. Dappertutto i campi di grano sono ricchi di messe e promettono largo raccolto; ma i lavoratori mancano tanto quì che là. — Presso Szered sembra aver avuto luogo una grande battaglia. I Magiari danno evidentemente grande importanza a quella posizione che essi forzarono. Sulla destra del Danubio dove marciarono 10,000 russi con molte batterie, le nostre truppe spinsero gli avamposti sino a Hochstrass. Il T. M. Schlick in una ricognizione si avanzò sino Ada senza incontrar truppe nemiche. — Al Nord si dice che Dembinsky abbia già avuto una battaglia (?) con un corpo russo il dì cui esito si racconta diversamente. — Tutt'i viaggiatori che vengono dall' Ungheria confermano di nuovo il fanatismo che vi domina. A torme accorrono i contadini ad arruolarsi, perchè il clero, parte spontaneamente e parte per forza, infiamma in essi l' odio contro i russi. Alla nazionalità si aggiunge ora questo pericoloso elemento; la rivoluzione ha presa radice nei cuori, come prima nelle teste, e il termine della guerra civile ne verrà quindi ancor più prolungato.

— Lo stato dell'armata riunita austro-russa sorpassa i 300 mila uomini, di cui 80,000 Russi e 20,000 austriaci formano l' ala sinistra, 40,000 Russi e 60,000 Austriaci la destra. Tutta la truppa regolare degli Ungheresi si fa ascendere, benchè non con esattezza, a 100,-100,000 uomini; resto sono reclute e leva in massa.

— 16. — Il *Soldatenfreund* ha quanto segue in data *Dal teatro della guerra ungherese.*

Fino dal giorno 13 il primo corpo d' armata del T. M. Schlick è in marcia sopra Raab. La brigata Wyss aveva l'incarico di coprire il fianco destro del primo corpo d' armata. Era composta di 4 battagl. d' infant. 2 comp. cacciat. 3 divisioni d' ulani e 3 batterie. Essa si era avanzata sino a Csorna, ma per rimanere in relazione colla brigata Colleri del terzo corpo d'armata avea lasciato in Kapuvar la più parte delle sue forze. Per non sparpagliarle ancora di più, la brigata non potè occupare i passaggi del Raboitz presso Marczalto e Egyed e così accadde ciò che il gen. Wyss avea presentito, una colonna considerevole d' Ungheresi sboccò ai 13 alle 5 a. m. dal primo dei due suddetti luoghi, e attaccò la mezza brigata in fianco. Le truppe si difesero sino all' estremo contro l' attacco e il tradimento (poichè anche gli abitanti di Csorna aveano preso le armi contro di noi) ma infine dovette cedere alla forza preponderante e ritirarsi a St. Janos.

Il gen. Wyss stava nelle prime file a coprir la ritirata e cadde gravemente ferito in potere del nemico. Peccato della perdita d'un tal uomo! Il piano generale delle operazioni è naturale che non si risente per l'infortunio d'una brigata. Il maggiore Weiss è leggermente ferito. — Il colonnello bar. Zesrner del reggimento Ulani Imperatore, che agli 8 era accorso in carrozza in Csorna da lui creduta non occupata, cadde in mano degli Ussari. *(Lloyd.)*

INNSPRUCK, 10 giugno.— Ieri sera è arrivato l'arciduca Raineri, già vicerè del Lombardo-Veneto.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 23 *giugno.* — Dal vapore il *Virgilio* giunto questa mattina da Civitavecchia abbiamo quanto segue:

A Civitavecchia arrivano continuamente dei feriti senza che si possa penetrar nulla a favore di chi sia l'avvantaggio della guerra che ferve accanita sotto Roma dal 19 a questa parte. Sono arrivati avant' ieri 300 e più feriti, dicesi che le febbri siansi già manifestate nel campo, e che se i romani resistono ancora qualche giorno, i francesi vi troveranno la tomba.

— Da un viaggiatore giunto da Civitavecchia col *Virgilio*, ci è stato assicurato che i francesi tentarono un nuovo attacco fra porta Portese e porta S. Pancrazio, ma mitragliati dai Romani, furono costretti a battere in ritirata con grave perdita. A Civitavecchia i francesi essere molto abbattuti ed inviperiti.

TORINO 22 giugno. — Il ministro delle finanze, onde prevalersi in parte della facoltà già data dalle Camere al governo di contrarre un prestito all'estero fino alla concorrente di 50 milioni, ottenne ora che fosse adottata tal legge dal re annunziandola nel foglio officiale.

— Il foglio medesimo pubblica varie nomine, promozioni, collocamenti a riposo, e disposizioni diverse nell' ordine militare.

Corrispondenza Particolare

Torino 22 giugno.

Noi abbiamo qui ottime notizie d' Ungheria, si dice che vengano sopra Lubiana e sopra Fiume anzi siano già in quest'ultimo paese.

PIACENZA 21 giugno. — Il Vescovo Piacentino Ranza ha nominato esaminatori prosinodali i gesuiti Menini, Sordi, Bergamaschi e il gesuitissimo canonico Marzolini. Il gesuita Gioia piacentino è oltremare, ma per compenso abbiamo qui molti altri che corrono le campagne attivissimi!

PARIGI. *Borsa del* 18. — Il movimento di rialzo che si manifesta da alcuni giorni nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori, fece oggi progressi rimarchevoli, dovuti in parte alla notizia che l' insurrezione fu soffocata a Lione. Il 5 p. 0\0 resta in aumento sopra di sabbato di 2 p. 0\0; il 3 p. 0\0 di 1. 40 e gli altri valori nella stessa proporzione.

Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 p. 0\0 resta a 87 95, rialzo di 2 10; il 3 p. 100 a 54. 75, rialzo 1. 40.

Leggesi nella *Presse*: « La censura è ristabilita: solamente essa è ristabilita, officiosamente. Un commissario di polizia si recò oggi (7) agli uffizi del *National*, del *Siécle* e della *Presse*, per prevenir quei giornali che se persistevano a riprodurre il loro pensiero sull'interpretazione fatta dalla maggioranza degli articoli 5 e 54 della costituzione, la maggioranza della Camera che venisse interpellata a tal riguardo, autorizzerebbe che sieno posti quei giornali *sotto sequestro* (sic).

« Noi ci sottomettiamo alla forza, ma vogliamo che il pubblico sappia che la nostra penna non è più libera. »

— 16 *giugno.* — Si annuncia che già sta per operarsi una scissione nella maggioranza dell'Assemblea; un certo numero di rappresentanti, i quali avevano votato col ministero onde fortificarlo contro la Montagna, sentono ora il bisogno di proteggere la libertà minacciata da tutte le parti; gli affari di Roma fanno probabilmente scoppiare questa scissione. Dio voglia che la reazione si fermi, e che il governo cessi pure dai suoi liberticidi tentativi.

— Lettere giunte da Saint-Amand annunziano che il maresciallo Soult è gravemente ammalato.

— *Assemblea Nazionale*, tornata del 18 giugno.

Dopo una tempestosa discussione sulla stampa in tempo dello stato d' assedio, il signor Grevy propose l' ordine del giorno motivato che segue:

« L' Assemblea nazionale, considerando che nessuna legge, nè pure sotto lo stato d' assedio, non autorizza il governo a sopprimere i giornali, l' invita a rientrare nella legalità e passa all' ordine del giorno.

Voci di destra. — L' ordine del giorno puro e semplice.

Voci di sinistra. — Lo scrutinio di divisione.

Presidente. — L' ordine del giorno puro e semplice avendo la priorità, vi si procederà per via di scrutinio.

Lo scrutinio dà il risultato seguente: votanti 505: per l' ordine del giorno 351 contro 154. L'ordine del giorno puro e semplice è vinto.

Corrispondenza particolare

Parigi 18 giugno

La Francia è caduta nel fango. Sono due i partiti che si dilaniano ultra socialisti e ultra reazionario; i primi commisero gravi errori che scontano amaramente, e cagionarono la sua perdita; i secondi fanno lo stesso in senso inverso. — I legittimisti, orleanisti, assolutisti di ogni genere sono tutti pienamente d'accordo per ischiacciare il partito liberale; lo stesso Falloux (gesuita) è spaventato della piega che prende la politica in Francia, e non sa arrestare l' impetuoso torrente che strascina la Francia all' assolutismo russo, al disonore, all' infamia. — Circola la voce che il governo francese stia per mandare un esercito sul Reno, al solo oggetto di soffocare il moto repubblicano nella Germania.

Forse i reggimenti francesi marceranno contro agli ungaresi, come marciarono contro ai romani. Sono capaci di tutto.

LIONE 18 *giugno.* — L'aspetto della nostra città era ieri d' una tristezza insuitata. Si scorgeva poca gente sulle passeggiate, ed una profonda preoccupazione pareva scolpita su tutti i volti. Di quando in quando s' incontravano squadre di soldati portanti le loro gamelle, scortati da picchetti di linea, come se si fosse pienamente in guerra civile. I passeggi erano spopolati e gli spettacoli chiusi.

Pareva al vedere che lo stato d' assedio avesse fatto d'improvviso scomparire il movimento e la vita di quella grande città industriale. *(Conc.)*

PIETROBORGO 27 maggio. — Il governo russo diresse a tutti i suoi agenti diplomatici presso le potenze estere una circolare firmata Nesselrode, la quale espone le ragioni che determinarono l' imperatore di Russia ad intervenire nella guerra d' Ungheria.

— Il *Temps* dà l' importantissima notizia che un grande trattato di commercio è stato conchiuso tra la Russia e il governo della repubblica francese.

— La *Gazzetta d' Augusta* in data del 14 da Presburgo dà la notizia d' una rotta degl' imperiali in un combattimento che questi dovettero sostenere presso Szered. Per mitigare l' impressione della nuova sconfitta dice che i magiari erano in numero assai superiore, un 30 mila uomini all' incirca, mentre gli austriaci ne avevano soli 12 mila: inoltre che questo rovescio devesi al tradimento di un parroco, di un cappellano e di un notaio che riferivano ai magiari le mosse degli austriaci.

— I magiari hanno preso Oedemborgo, lo dice la *Gazzetta d' Augusta* e nessuno crederà che esageri. Pare che gli ungaresi avanzatisi dopo il combattimento che abbiam più sopra accennato abbiano circondato gli avamposti austriaci, battuto il grosso dell' armata consistente in 30 mila uomini, impadronendosi pei della città. Ciò accadeva mentre l' imperatore scimiottando Napoleone passava con tutta pace una rivista a Vienna e il principe Paskewisch teneva consiglio coi più vecchi generali sul modo di procedere nella campagna.

BADEN 15 giugno. — I repubblicani comandati da Mieroslawski riportarono una vittoria luminosa contro i Prussiani e gli alleati della reazione germanica. I nemici attaccarono sulla destra del Reno presso Laden-Bourg, Käferthal e Weinheim; respinti, furono brillantemente inseguiti fino oltre il confine; i nostri presero Käferthal e Laden-Bourg. Sulla sponda sinistra del Reno da Ludwigskafen il nemico tentò spingersi a Mannheim per il ponte, e dopo 12 ore di combattimento, fu costretto a cedere con grave perdita. Il valore delle truppe repubblicane fu meraviglioso. L'artiglieria e la divisione di guardia nazionale manovrarono con grande sicurezza. Il nemico ebbe una considerevole perdita d' uomini, d'armi e di bagagli. Germano Metternich presso Eberbach, facendo caricare gli Assiani alla baionetta, li battè compiutamente. Così anche i repubblicani di Germania mostrano all' Europa che i giovani soldati della libertà, combattendo per un principio sacrosanto, sanno sconfiggere le masse brutali e i ricchi soldati del dispotismo.

Intanto il granduca *in partibus* pubblica a Francoforte un proclama nel quale dichiara non riconoscere l' assemblea nazionale emigrata a Stoccarda!!

KAISERSLAUSTERN 12 giugno. — Essendosi saputo che un reggimento prussiano aveva occupata la piccola città di confine *Meisenheim*, ieri mattina per ordine del governo provvisorio le campane suonarono a stormo in tutti i Comuni per convocare la leva in massa che si organizza assai alacremente. Le regie truppe prussiane stimarono prudenza di abbandonare subito la città che avevano occupata. *(Repubblicano)*

— Un supplimento della Gazzetta di Karlsruhe annuncia l' innoltrarsi de' Prussiani sino a Spira. Esso parla di un nuovo combattimento succeduto il 16 presso Grossachsen e Schossheim, nel quale i Badesi sarebbersi impadroniti di due cannoni e molti cavalli mecklemburghesi. *(Gazz. Ticinese)*

BERLINO 14 *giugno.* — L' Assemblea di Stoccarda ha dichiarato reo di alto tradimento l'arciduca Giovanni.

— La pace fra la Prussia e la Danimarca è definitivamente conchiusa. L' indipendenza dello Schleswig è riconosciuta. *(Conc.)*

Daremo domani una rispostina col pepe e col sale al foglio VIRTÙ E VERITÀ'.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 24 GIUGNO 1849

CONTINUAZIONE DEL CENSORE

AL NUMERO D'IERI

GENOVA 23 GIUGNO

GENOVESI!

Le notizie date ieri dalla *Gazzetta di Genova* hanno dell'esagerato. Il Comandante del vapore non ha detto tanto. Ma è da sapere che è vero il soccorso di altri 18 mila francesi onde possono dare assalti contemporanei. Roma dovrà cadere? Pazienza; intanto due cose sono là ferme e solenni: la protesta dei romani contro il governo dei preti e il sangue di cui il Papa renderà conto a Dio; la prova ai francesi che gl' italiani son degni del proprio nome. Coraggio! le disgrazie non abbattano gli animi. Quivi è maggior virtù che nella fortuna prospera. Ma io vi scongiuro non provocate inutili guai, quando di utili non possiamo gloriarci. A vincere in Italia bisogna essere in molti. Non ci dividiamo per carità; non offendiamo l'amor proprio de' popoli nostri fratelli. I dissidii e i dispiaceri non rincrudiamo; ma dimentichiamoli. Non è forza nelle divisioni. Porgiamo in vece la mano a chi un altro giorno ci vorrà aiutare. Abbiamo uno stato d'assedio; ma non lo stringiamo noi. Non diamo ragione ai nemici e all'Austria. Sia dignitoso il soffrire le sventure d'Italia. Tutto non è ancora perduto, e quando sarà perduta ogni cosa (che Dio nol voglia) ci resteranno i petti liberi e forti. Ma non ci offendiamo italiani con italiani sotto lo stesso tetto. Se vogliamo imporre all'Austria e a Francia, mostriamo che siamo tutti in accordo; tutti uno spirito, una carne, un braccio. Genovesi, coraggio nella virtù, come nella sventura.

ANCHE LA BUGÌA È UNA VERITA'.

Il *Virtù e Verità* del 22 giugno picchiato dalla nostra censura si è dichiarato offeso, ingiuriato, strapazzato, ed ha fatto un poco di scalpore contro il n. 62, provandosi anche a fare un poco di scherno. Va bene perchè il nostro far serio conviene poco al giuoco che quel periodico si prende di ogni *santa* cosa.

Prima santità consideriamo il vero. Il sig. Barone direttore comincia a dire una BUGÌA. Fingendo di vedere da sole *due settimane* il CENSORE, dà a sè stesso una mentita, perchè deve rammentarsi di avere qualche volta, un quaranta o sessanta giorni sono, citato il CENSORE nelle sue pagine; deve rammentarsi di avere presentato al Direttor del CENSORE, egli stesso, *un esemplare* di uno dei primi numeri del suo foglio con espressioni di *stima e di lode* pel CENSORE stesso, e questo in presenza di persone genovesi!

È fatale in Italia che i giornali forniti di un titolo onesto siano i più disonesti che mai. *Voce della Verità, Armonia, Conciliatore, Cattolico*, ec. svergognati emporii di bugie e di tradimenti della buona fede e della morale. Ci mancava *Virtù e Verità*, ed è venuto anche questo, e il bello è che è venuto in Genova dove meno si aspettava; ed il più bello è che il suo direttore si prometteva *plauso e incoraggiamento al suo* BUON VOLERE! al suo *onorevole! tentativo* di *giovare al suo simile a spese gravi del suo privato interesse.* In che modo giovi si vede da ciò che noi, deliberati di non lasciare alla gramigna l'allungarsi delle radici, abbiamo censurato e censureremo. Con che mezzi intenda potere giovare basti il sapere che con una CIRCOLARE ai CARDINALI DI GAETA *implora aiuti di diffusione e di associazione offerendo i suoi servigi!!!* la qual cosa noi avremmo taciuto senza la villana e bugiarda *spiegazione* dataci il 22 giugno. Che magnifico galateo che hanno questi giornalisti *corrieri e virtuosi!*

Un'altra santità è il rispetto ai popoli gentili; e questa appartiene alla *Virtù* se la prima appartiene alla *Verità*. Dice il signor Barone che il suo foglio è *letto da chiunque ami il vero e il giusto*. Dunque chi non ama il vero e il giusto non legge il suo foglio; chi non legge il suo foglio non ama il vero e il giusto. Che cosa dite lettori di questa logica? Vi par egli qui *confusione di principii coi fatti?* o non piuttosto un'ingiuria, un insulto all'universalità dei cittadini? Quanti comprano il foglio *Virtù e Verità?* Povera Genova quanti hai pochi amatori del *vero* e del *giusto!* e le migliaia dei tuoi cittadini che corrono a furia a prendere il CENSORE sono tutti odiatori del *vero* e del *giusto*? Questo è da meritarsi il fuoco dal cielo peggio di Sodoma e di Gomorra! Ma fuori di scherzo è ben vergognoso cotesto imputare sul giudizio universale che fa il sig. Barone; imperocchè l'onore di una città non deve essere così semplice nelle mani di un individuo che se ne faccia lecito di apprezzarlo bene o male secondo la mira del privato interesse.

Ed egli crede di suscitare in Genova amor proprio offeso contro il nostro Giornale che assunse il titolo di CENSORE, dicendo che in *città di tanto buon senno* è mirabile vedersi chi abbia l'audacia di *accingersi a farla da* CENSORE, e *quel che è peggio vestendo di questo titolo da se stesso l'opera sua.* — Noi lo prendiamo in parola: Genova è città di buon senno? Or dunque come sta che non compra il suo foglio, sig. Barone, e vuole il nostro? Gli amatori del *vero* saranno i suoi lettori o i nostri? Ella vede che pronuncia da sè medesimo la propria condanna. Ma sa Ella propriamente l'ufficio assunto dal CENSORE? È espresso in due manifesti: uno di gennaio, uno di marzo testè passati. Li legga e vedrà che il CENSORE non avea bisogno di mandato da nessuno perchè l'avea dalla RAGIONE. Ora, oggi, potrebbe anche ritenersi che un tacito mandato lo avesse avuto se tanti corrono a volere il foglio, e mostrano così la loro approvazione. Il CENSORE non è censore *di Genova nè del mondo*, e quantunque il *titolo* non abbia *limiti*, sta degnamente all'uffizio che è naturale e in diritto a qualunque cittadino. Così, sig. Barone Avvocato, concede la RAGIONE. Ma, come Le dissi ieri, si può permettere ad un Barone ignorare la storia. Se non l'ignorasse, non troverebbe tanto strano un CENSORE in una città di buon senno come egli lo trova. Sa ella dove non troverà CENSORI (dico di fatto, chè di parole o di titolo non è bisogno)? Dove il senno manca. Finchè la Repubblica Romana era di cittadini temprati alla virtù forte, fu contenuto l'animo privato e pubblico da un MAGISTRATO CENSORIO, ed è famoso CATONE censore rigorosissimo. Quando i costumi e la virtù Quirina infievolirono e si guastarono per le cagioni che qui non è necessario dire, ma oggi bene sarebbe chi le gridasse dalla Cattedra all'Università, quel Magistrato scadde e poi fu levato. Il vizio non sofferiva Censore.

Quivi è VIRTÙ, Signore; quivi è VERITA'; ma libera virtù come libero il vero. Indietro, sacrileghi; rientrate nelle vostre caverne, prima che vi ricacci la pubblica indignazione.

Il *Corriere Mercantile* ha fatta la sua scappata *da piazza!*. Non abbiamo nulla a rispondere, e nessuno vorrà che rispondiamo alle *vili* parole.

Per altro protestiamo contro l'accusa di *furto* o di *plagio* o che altro che indichi noi usare della sua merce senza pagarla. Il Messaggio di Napoleone fu tolto dall'*Opinione*; il 2.° articolo dal *Corriere*, e l'estrattore scordò la citazione. Si sa da tutti che il DIRETTORE è malato. Ma grazie a Dio non abbiamo bisogno del *Corriere*. Se quel o che egli dà è dato anche da noi, è perchè si trova nei medesimi magazzini dond'egli lo estrae. Del resto il CENSORE dando spessissimo (QUASI SEMPRE!) le *notizie del giorno* prima del *Corriere* non si troverà dai nostri lettori che il CENSORE prenda dal *Corriere*, ma forse tutto il contrario. Il *Corriere* è toccato sul vivo, bisogna che stridi. — Ma stride male. — Oh! siete come i romani imperiali che volevano vedere i gladiatori morienti *morire bene atteggiati*?

— Strilla *Villano*. — Ognuno secondo l'educazione avuta. Cani che abbaiano alla Luna, rileggete il n.° 63 del CENSORE, e tirate avanti.

Ecco come l'abbiamo annunciato la lettera di *M. De Corcelles* diretta al sig: De-Gerando, segretario dell'ambasciata francese, e da questo comunicata al triumviro Mazzini, e la risposta di *G. Mazzini*, riportate dal *Monitore Romano*.

Quartier generale di Villa Santucci.
13 giugno 1849.

Sig. Cancelliere:

Io sento, al mio arrivo al quartier generale, che il governo romano rispondendo ieri all'ultima intimazione del generale Oudinot, ha dichiarato, che la ripresa delle ostilità prima che si potesse conoscere la decisione presa dal governo francese sul progetto di trattato del sig. Lesseps, la riguarderebbe come un attentato al diritto delle genti.

Io affermo che le negoziazioni del sig. Lesseps furono officialmente disapprovate per mezzo di un dispaccio del ministro degli affari esteri in data 26 maggio, e che a 29 dello stesso mese, un altro dispaccio portava la rivocazione di tutti i poteri del sig. Lesseps.

Se il sig. Lesseps fu rivocato il 29 maggio, come avrebb'egli avuto la qualità il 31, per conchiudere un trattato che, in ogni caso, doveva essere ratificato.

Per quanto riguarda la ratificazione, eccovi la verità: un nuovo ministero costituito nei primi giorni di giugno mi ha fatto l'onore di confidarmi la missione straordinaria ch'io compio in questo momento. Il dì 6 giugno io sono partito da Parigi, alcune ore dopo il ritorno del sig. Lesseps. Ebbene! io affermo che il governo, del quale io sono l'organo, non esitò un solo istante a rigettare il trattato trasmessogli dal sig. Lesseps.

L'esposizione dei fatti, la mia presenza al campo, i poteri dei quali sono rivestito attestano abbastanza che il governo romano sarebbe nel più completo errore se credesse poter giustificare la prolungazione di una resistenza tanto contraria alla vera causa della libertà romana ed agli interessi che si pretende difendere, attendendo una ratificazione che non ha potuto realizzarsi.

Io penso, o signore, che voi dovreste, con tutti i mezzi che sono ancora nelle vostre mani, confutare l'errore del governo romano.

La Francia non ha che uno scopo in questa lotta dolorosa; la libertà del venerato Capo della Chiesa, la libertà degli stati romani, e la pace del mondo. La missione che mi fu confidata è essenzialmente liberale e protettrice delle popolazioni da alcuni ridotte a tali estremi.

Vi prego di aggradire l'espressione della mia più distinta considerazione:

L'inviato straordinario della Repubblica Francese.
FR: DE-CORCELLES

Le mie istruzioni sono del tutto conformi a quelle del generale Oudinot.

LETTERA DI MAZZINI AL SIGNOR DE-GERANDO.

Roma 15 giugno.

Signore

La lettera che il signor De Corcelles vi scrisse in data del 13, e che voi aveste la compiacenza di comunicarmi, non altera affatto, e voi avreste dovuto all'istante vederlo, il senso della risposta dell'Assemblea Costituente romana. Poco importa la data di tale e tal altro dispaccio francese; poco importa che il signor Lesseps fosse o no richiamato al momento che firmò la convenzione del 30 maggio.

Con poche parole si risponde a tutto ciò: *L'assemblea non ha saputo nulla, essa non ebbe giammai cognizione officiale di questi dispacci.*

La quistione diplomatica adunque è da noi così trattata.

Il signor Lesseps era ministro plenipotenziario di Francia in missione a Roma. Egli era tale per noi il 31 maggio come per l'avanti. Nulla ci aveva avvertito del contrario. Noi trattammo adunque con lui in piena buona fede, come se avessimo trattato colla Francia; e questa buona fede ci valse l'occupazione di Monte Mario la notte del 28 al 29 maggio. Impegnati in una discussione del tutto pacifica col signor Lesseps, avendo a cuore d'evitare tutto ciò che avrebbe potuto precipitare gli spiriti ad una soluzione contraria ai nostri voti, e non potendo risolverci a credere che la Francia

vorrebbe iniziare la sua missione protettrice coll' assedio di Roma siamo rimasti spettatori. Ad ogni movimento di truppa, ad ogni operazione di dettaglio tendente a ristringere la cinta militare, e ad accostarsi passo a passo alle posizioni che noi avremmo potuto benissimo difendère, il signor Lesseps ne diceva che non si agiva da parte dei francesi che a fine di soddisfare la eccitazione febbrile delle truppe affatticate dalla loro immobilità, ci supplicava a nome dei due paesi e dell' umanità di evitare ogni incontro ostile, di porre ogni confidenza in lui e di non temer nulla per le conseguenze. Noi credemmo di buon grado; per mia parte in oggi me ne pento. Io me ne pento, non già che tema per Roma, ma perchè son petti di generosi che difendono ciò che avrebbero potuto difendere le buone posizioni.

Il 31 maggio a otto ore di sera la convenzione fra il signor Lesseps e noi fu segnata. Egli la porta al campo dicendoci che riguardava la firma del generale Oudinot come una semplice formalità, sulla quale non potrebbe esistere il minimo dubbio. Noi eravamo tutti al colmo della gioia. Le cose fra noi e la Francia andavano a prendere il loro corso naturale.

Il dispaccio del generale Oudinot contenente il rifiuto d' aderire alla convenzione, affermando essere convinto che il signor Lesseps, firmando, avea oltrepassati i suoi poteri, io credo ci arrivasse nella notte stessa.

Un secondo dispaccio in data del 1.° giugno, ore 3 e 1|2 pomeridiane firmato dal generale ci dichiara che « il successo aveva giustificato la sua determinazione, « e che in due dispacci emanati dal ministro della « guerra, e dal ministro degli esteri, in data 28 e 29 « maggio, il governo francese gli dichiarava che la « missione del signor Lesseps era terminata. »

Ventiquattr'ore ci erano accordate per accettare l' ultimatum del 29 maggio.

Nello stesso giorno, voi lo sapete, il signor Lesseps ci indirizzava una comunicazione nella quale si diceva: « Io mantengo l' accomodamento firmato ieri. Io parto « per Parigi per farlo ratificare. Questo accomodamento « fu conchiuso in virtù delle mie istruzioni, le quali « mi autorizzano a consacrarmi esclusivamente alle « negoziazioni e ai rapporti da stabilirsi colle autorità « e le popolazioni romane. »

Lo stesso giorno, più tardi, il generale Oudinot ci dichiarava che le ostilità ricomincierebbero, ma che « sulla domanda del Cancelliere dell' ambasciata fran- « cese . . . . . l' attacco della piazza sarebbe differito « *almeno* fino a *lunedì* mattina. »

La *domenica* l'attacco aveva luogo, e la conseguenza di questa mancanza di fede era per noi l' occupazione di Villa Pamphili e la presa di due compagnie tagliate fuori, la cifra delle quali figura senza dubbio nel bullettino della giornata del 3. Questi 200 uomini sorpresi nel sonno si trovano adesso, coi 24 prigionieri fatti nella giornata, a Bastia in Corsica.

Frattanto che ci fa, io vi domando, o signore, il dispaccio del 26 maggio citato per la prima volta nella lettera del sig. De Corcelles? Che cosa servono al governo romano i dispacci citati dal generale Oudinot? Noi non abbiamo visto giammai questi dispacci, il loro contenuto ci è affatto ignoto, non ci fu comunicato officialmente. Noi abbiamo da una parte le assicurazioni del generale Oudinot, dall'altra quelle del ministro plenipotenziario francese: esse si contraddicono. Che la Francia accomodi tutto ciò, se lo può, in modo da mettere al coperto il suo onore. Fra un ministro plenipotenziario, ed il generale di un corpo d' armata, la nostra Assemblea ha creduto potersi attenere alla tradizione dei fatti stabiliti dal plenipotenziario. Io trovo che essa ha fatto bene, ed io vi faccio osservare, o signore, che è quest' oggi soltanto — il decimo giorno dell'assedio di Roma — che la presenza del signor De Corcelles al campo in qualità di ministro inviato, ci è officialmente, benchè indirettamente, nota.

Pesate le date delle note officiali, comparatele alla data dell' occupazione di Monte Mario, e delle operazioni dell' armata francese, e poi ditemi, signore, se freddamente esaminando la quistione diplomatica, l'Europa non dovrà dire: « Il governo francese non volle che giuocare il governo romano. Il generale Oudinot ha slealmente profittato della buona fede degli uomini che lo compongono per stringere la cinta dell' attacco, per occupare delle posizioni favorevoli, per prepararsi la possibilità di sorprendere la città. O il dispaccio del 26 non esiste, o non fu comunicato a tempo al signor Lesseps. » Il dispaccio del 29 maggio era effettivamente conosciuto al campo francese nella mattina del primo giugno; quello del 26 poteva adunque trovarsi nelle mani del generale Oudinot dal 20 maggio. Se il generale in capo non lo produsse a quest'epoca per sospendere ogni negoziazione, e il negoziatore stesso, si potrebbe credere che volesse prevalersi di questo apparato di negoziazione che paralizzava la sorveglianza e le forze del popolo romano, per impadronirsi, senza incontrare resistenza, poco a poco delle migliori posizioni; sicuro com' egli era, producendo il dispaccio del 26, di far cessare a sua voglia ogni negoziazione che non gli piacerebbe, e qualunque armistizio, allorchè sarebbe pronto ad agire.

Permettetemi di dirvelo, o signore, con quella franchezza che possiede un uomo di cuore: la condotta del governo romano, pendenti le trattative non ha giammai deviato d'una linea dal sentiero dell' onore. Il governo francese non può dire altrettanto. La Francia, grazie al cielo, non è in quistione: brava, e generosa nazione, essa è vittima d'un basso intrigo come lo siamo noi.

Attualmente i vostri cannoni tuonano contro le nostre mura, le vostre bombe piovono sulla città santa; la Francia ebbe la gloria, questa notte, di uccidere una povera ragazza di Transtevere che dormiva accanto a sua sorella.

I nostri giovani uffiziali, i nostri militari improvvisati, i nostri uomini del popolo cadono sotto al vostro fuoco gridando: *Viva la Repubblica!* — I bravi soldati della Francia cadono sotto il nostro, senza grido, senza parola, come uomini disonorati. Io sono sicuro che non ve ne ha un solo che non dica mormorando ciò che uno dei vostri disertori ci diceva quest' oggi: « Sentiamo in noi qualche cosa, come se fossero fra- « telli che combattiamo ».

E perchè tutto ciò? Io non ne so nulla, voi non ne sapete nulla. La Francia non ha qui bandiera; essa combatte degli uomini che l'amano, e che, ieri ancora, avevano fede in essa. Essa cerca di incendiare una città che non gli fece nulla, senza programma politico, senza scopo dichiarato, senza diritto da riclamare, senza missione da compiere. Essa giuoca, per mezzo de' suoi generali, la partita dell'Austria, e non ha il tristo coraggio di confessarlo. Essa trascina la sua bandiera nel fango dei conciliaboli di Gaeta, retrocede davanti ad una dichiarazione franca e netta di ristorazione. Il sig. De Corcelles non parla più d'anarchia e di fazione: egli non l'osa, ma scrive come un uomo turbato questa frase inconcepibile: « La Francia ha per iscopo la libertà del « Capo venerabile della Chiesa, la libertà degli Stati « Romani, e la pace del mondo ».

Noi almeno sappiamo perchè combattiamo ed è appunto perchè lo sappiamo che siamo forti. Se la Francia rappresentasse qui un principio, una di quelle idee che formano la grandezza delle nazioni, e che formarono la sua, la bravura de' suoi figli non verebbe meno contro i petti delle nostre giovani reclute.

È una ben trista pagina, o signore, che in questo momento sta scrivendo il vostro governo nell' istoria di Francia: è un colpo mortale recato al pontificato che voi volete sostenere, e che soffocate nel sangue: è un abisso senza fondo che si scava fra due nazioni chiamate a marciare insieme per il bene del mondo, e che dopo secoli si tendevano la mano per intendersi: è un attentato profondo alla moralità dei rapporti fra popoli e popoli, alla credenza comune che deve guidarli, alla causa santa della libertà che vive di questa credenza, all' avvenire, non dell' Italia — la sofferenza è un battesimo d' anticipazione per essa — ma della Francia che non può mantenersi al primo rango, se abdica le maschie virtù della credenza e l' intelligenza della libertà.

Credetemi, o signore

Vostro devot. Giuseppe Mazzini.

ITALIA

LIVORNO 20 giugno. Ore 2, min. 10 pomerid. — Dispaccio telegrafico pubblicato nel *Monitore Toscano.*

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

In questo momento giunge da Napoli il corriere Bacci, e pensa di ripartire col treno del tocco.

Da Civitavecchia mi vengono date le seguenti notizie in data di ieri:

Aperta da più giorni la breccia sul Gianicolo. Il generale Oudinot non l' ha creduta sufficiente essa sola; ha proseguito i lavori per altre breccie, e ieri sera sono state compite le terze paralelle ed una strada sotterranea. — L'attacco generale è imminente. — Una sortita verso porta del Popolo è stata respinta alla baionetta con gravissime perdite, ed i Francesi si sono impadroniti del monticello di Villa Poniatowsky. — Lo spirito della loro armata è sempre eccellente.

ORDINE DEL GIORNO

Villa Santucci 20 giugno.

Quasi tutte le comunicazioni del nemico coll' esterno della città sono interrotte. La più gran parte dei corrieri d'Ancona, di Firenze e d'Albano sono giornalmente intercettati e condotti al quartier generale. Il Ponte Salara, recentemente distrutto da una delle nostre colonne mobili, fu quasi immediatamente ristabilito. Appena saputasi questa notizia una seconda colonna sotto gli ordini del colonnello de Ponteres del 13.° leggero è stata ieri diretta sul Ponte Salara. Essa vi giunse ieri a tre ore del mattino, e si è impadronita senza trar colpo di due vetture di polvere non che della scorta del convoglio e dell'ufficiale che la comandava.

In questi scontri particolari, come pure nelle azioni di un ordine più generale, le nostre truppe ottengono dappertutto dei successi che sono lo scopo delle nostre operazioni e che porranno ben presto fine alla campagna.

Il Generale in Capo Oudinot.

NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA

I fogli imperiali decantano una vittoria riportata da Jellachich su un corpo comandato da *Perczel* nelle vicinanze di Petervaradino. Dicono che gli Ungaresi furono cacciati nelle paludi di Tarck dopo aver lasciati sul campo 1500 uomini, mentre gli eroi invulnerabili del *bano* non ebbero che 2 morti e 12 feriti. *Sic fabula.* Ecco la verità: Tra la Theiss e il Danubio ebbe luogo uno scontro sanguinoso fra il corpo che circonda Petervaradino e i Magiari condotti da Perczel. Il 4 giugno Perczel fece una sortita gettandosi con forza sulla sinistra del nemico, al quale occupò due ridotti presso al villaggio di Kamenitz, e prese parecchi cannoni. Sopravvenuti però grandi rinforzi, gli imperiali ripresero i ridotti e forse *alcuni* dei cannoni perduti, mentre secondo una gazzetta semi-austriaca sarebbero stati portati tutti nella fortezza dai Magiari. — 450 Croati restarono sul campo, fra cui parecchi ufficiali. La perdita dei Magiari non si conosce; in tutto non se ne fecero prigionieri più di 13. Dopo il combattimento i Magiari si ritirarono nella fortezza. *O tempora o mores!* Per l' Austria in Ungheria è grande vittoria quando non perde. *(Repubbl.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA 19 *giugno la mattina.* — I monti Parioli sono stati ripresi dai romani. Ci è costato molto sangue, ma gli abbiamo ripresi.

Sono 48 ore che il cannone francese tace.

Gli spagnuoli sono a Terracina, e fanno proclami. Non altro per ora.

— *Ore 2 pomeridiane.* — Ieri passò il rimanente della giornata senza cose di rilievo. Nella notte qualche cannonata tirata dai nostri per frastornare i lavori dei francesi. Si dice che la terza paralella sia molto avanzata. Come sapete vi è alla Direzione dei lavori le prime celebrità di Francia, fra le quali il celebre ingegnere che prese Anversa. Oggi il cannone ha riprincipiato alle 10, e non mancaron pure le solite bombe e racchette, delle quali ultime una ha colpito nel Palazzo di Venezia, un'altra nel Palazzo di Bonaparte Canino, e una verso il Campidoglio, le altre in varie direzioni.

La posizione che domina la via Salara, e che dà adito alle corrispondenze è stata ripresa dai francesi, per cui sono incerto se vi giungeranno le lettere. Il cannone prosegue.

— La breccia a S. Pancrazio è aperta! ma i francesi che prevedono che per entrare di lì vi vogliono almeno 30 mila uomini non azzardano presentarvisi. In questo istante aumenta il bombardamento da porta S. Pancrazio, e riattaccano i due cannoni da 80; vado a questa parte col Generale e il Ministro Avezzana. *(Avven.)*

PARIGI, 19 giugno.— Il *foglio di Ostenda* reca che Ledru Rollin era venerdì ad Ostenda, d'onde partì nella sera per l' Inghilterra.

Borsa del 19.— I fondi piegarono e rimasero in ribasso. Al contante il 5 p. 0|0 rimase comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, a 87. 50, ribasso 45 cent. il 3 p. 0|0 a 54. 50, ribasso 25 cent.

BADEN. — I repubblicani sostennero un combattimento presso Grossachsen e Schrieszheim: fugarono nuovamente gli assiani, presero due cannoni.

— La Gazzetta Nazionale di Basilea in data da Mannheim pubblica il seguente proclama:

« Le operazioni delle nostre colonne che avanzano sempre sono coronati da brillante successo. La colonna dei colonnello Oborskeg, la quale in conseguenza dell' ultima nostra vittoria era uscita da Mannheim, prese di fianco il nemico mentre Siegel lo attaccava di fronte. Le truppe nemiche ne cedono dovunque; solo è peccato che non abbiamo sufficiente cavalleria per inseguire il nemico. Abitanti, siate perfettamente tranquilli; io non chieggo da voi se non che i vostri sacrifici eguaglino quelli dei soldati, imperocchè il guerriero che combatte e versa il suo sangue per voi merita certamente che voi lo ristoriate con sufficiente cibo e bevanda, e gli diate forza a nuove fatiche. Se questi ed altri miei ordini sono eseguiti, il nemico non potrà nulla contro di noi. La città di Heidelberg sarà illuminata questa notte per celebrare la vittoria dei nostri eroici combattenti. A tutte le finestre i lumi arderanno tutta la notte, e le osterie resteranno aperte fino a mezzanotte.

Quartier generale d'Heidelberg 16 giugno 1849.

Il generale in capo delle forze badesi

Luigi Mieroslawski

VIENNA, 16 giugno. — Il *Galignani's* riferisce che Kossuth ha spedito a Costantinopoli il barone Splenai come ambasciatore dell' Ungheria.

— In Tyrnau, Cziffer e nei luoghi dirimpetto a Szered furono dal comando militare pubblicati degli affissi del tenore: « che ognuno si guardi bene dal diffondere notizie menzognere e false di vittorie degli Ungheresi, e così pure dal prestar fede a queste. I trasgressori maligni, che non cercano se non di sparger discordia verranno severamente puniti. « I commenti al lettore.

UNGHERIA. = Aulich con 15 mila magiari ha occupato Funfkirchen (cinque chiese) e di là minaccia la Croazia.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*
Tip. Moretti.

GENOVA 25 GIUGNO 1849 — N.° 65.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA

Ieri 24 un prete fanatico apostrofò indecorosamente un giovane lombardo che tranquillamente leggeva la *Continuazione* che allora era uscita al numero del Censore di sabbato. Poi arringò i circostanti poco lontano come che si dovessero astenere dal leggere un foglio *infame!* Il popolo si è comportato degnamente, e lo ringraziamo di aver fatto rispettare la costituzionalità in che stette ristretto sempre il Censore. Questa sorta di preti, disonore del Clero, è dappertutto così: ignorante e quindi intollerante. E intollerante di che? Di ciò che non va ai loro poveri e meschini cervelli. Ma se voi siete pregiudicati, pensate che tra voi, e Dio infinitamente sapiente, ci sono esseri finiti, ma di voi più colti e più savii. Questa vostra intolleranza è frutto di superbia, e voi lo sapete la superbia è un peccato contro lo Spirito Santo! In ginocchio adunque, prete fanatico; e chiedi perdono della tua superbia a quel Dio che chiami ogni giorno dal cielo fra le tue mani. Io pregherò Dio che t'illumini a distinguere dalla Religione, il prete, e dal prete l'uomo. Non perchè Dio ha in alto locato un uomo lo ha fatto impeccabile, non perchè l'uomo è prete lo ha messo in salvo dalla censura pubblica. Dio punì egualmente pontefici e accoliti, papi e meschini operai della più bassa arte. Anzi Dio più in alto loca, meglio esige giustizia; e qui non è questione di dolori privati, ma di dolori di popoli. E tu, privato, ti metti sopra i dolori del popolo? Arrossisci, e trema della verga di Dio, il quale permette gli scandali, ma minaccia guai per colui per cui lo scandalo nasce. Tu nel tuo misero e scompigliato cervello agiti e confondi le divine e le terrene cose, e tireresti giù volentieri Dio dal cielo perchè facesse le tue vendette. Onde aberrato tu nel giudizio per la tua ignoranza, esigeresti che Dio si rendesse ministro de' tuoi spropositi. Vedi? la tua mente ha commesso un sacrilegio, una profanazione; ancora in ginocchio, e picchiati il petto che Dio ti dia venia. Tu aberrando e aberrando faticato e guasto dei beni temporali fai del benefizio regio una vita della Chiesa. Ma la Chiesa vive di amore, non di coltella o d' imperio. Se il Papa non vuol essere nella sorte dei re, il re non faccia, o lo faccia d' amore; il Papa è riverito ed amato dov' è a Cristo vicario. Cristo non ebbe regni mondani; di vicerè di terra non lasciò nel Vangelo; nè Pietro ebbe oltre la rete. Sai che dice S. Paolo nella 2.ª a Timoteo? « Nissuno ascritto alla milizia di Dio s' impaccia negli affari del secolo ». Distingui, e acquieta la tua coscienza se vuoi vivere la vita eterna. La tiara pontificale gronda sangue; vuoi tu accecare chi la vede e freme, tagliar tutte le lingue che deplorano tanta sciagura? Picchiati il petto pei peccatidi quel re (che non era impeccabile) e prega Dio che cessi tanta sciagura. Questo devi se hai carità di fratello, non gridare all'infamia di chi è onorato. Che se ti pare non dovergli far grazia, e proprio ti sembra reo quel foglio, perchè nol denunci ai tribunali? Perchè metti te sopra la legge, e il foglio fuor della legge? Chi ti diè tanta audacia e tanta autorità? Tu mi sembri di quelli che gridavano al popolo contro chi lo beneficava, perchè Egli gridava contro l'iniquità e stracciava la maschera. *Crucifige, Crucifige* gridavano i preti ebrei a Pilato; ma qui non sono Pilati sebbene siano degl'ipocriti e degl'iniqui che subbillano con menzogne il popolo indòtto, e fiducioso. Ma vivaddio non istuzzicate il vespaio perchè non vi troverete vantaggio. Chi onora Dio e la Religione e professa pura morale divina e umana, e libertà ordinata, non ha timore di sgominare con mille argomenti, le maggiori calunnie e le maggiori menzogne. Se voi parlerete al popolo, al popolo parleremo noi, e il Vangelo lo conosciamo anche noi. Onde per lo meglio, ravvedetevi, e ritraetevi nella giustizia. Compatiamo all'ignoranza, non potremo compatire alla malizia, nè alla tristizia.

La reazione in Francia ha deliberato di fare ogni sforzo per mettere abbasso ogni oppositore. Quando diciamo reazione non intendiamo di parlare del partito conservatore repubblicano, perchè questi vorrebbe la libertà come è scritta, e la reazione intende di tirare la libertà in limiti più stretti. Quando in una Assemblea una parte si mette contro l' altra, e prima di trovare i suoi membri in *flagranti crimine* ne decreta l'arresto, la libertà è violata. Si risponde che questi membri si erano dichiarati violenti; ma quivi la Camera non poteva essere giudice dei membri stessi senza una querela del Magistrato giudiziario. Se ogni volta che un numero minore leva libera la voce contro un numero maggiore deve essere lecito a questo di cacciar quello dall'Assemblea, non si capisce in che consista la libertà dei Deputati. — Furono trovate congiure. — Le congiure non erano denunciate che dal Ministero, il processo non era istituito.

Ma queste sono questioni troppo lontane da noi per occuparcene, i quali abbiamo bisogno di ben altre considerazioni. Che la Francia abbia ad essere tirata pei capelli da quella parte di sè che meno ama la Repubblica, si vede chiaro. Prima cercò di dipingere la Francia agitata da un partito disorganizzatore cui da principio nominò *rosso*, poi *democratico*, poi *sociale*, poi *socialista*, poi *comunista*, poi tutte queste cose insieme e figurò che tutta la Francia fosse divisa in due parti, di *possidenti* e *spossessatori*. Dopo, fatte le elezioni, apparso che di socialismo non era che quel poco che è sempre stato nel mondo da Caino in qua, rimise della predica e si contentò di serbare il nome di socialista a quelli che volevano assolutamente quella Repubblica che si era fondata e costituita nella *Carta*, e non potuto altro si pose a dichiarare disturbatori, anzi nemici della Patria questi professanti.

Rimasto solo padrone del campo questo partito reazionario trovò il modo di rendere inutile la *Carta* e insignorirsi della libertà; pose metà della Francia *in istato d'assedio*. Così tutta la Francia è in balia di una tirannide rappresentata da poco più della metà dell' Assemblea. Questo dovrebbe servire d'insegnamento a noi che le *forme* di governo sono indifferenti al buon regime dei Popoli. Coloro che ci vengono a gridare nelle orecchie *Repubblica, Repubblica*, ci diranno che salvaguardia sia una tal forma alla libertà e ai diritti del Popolo. Altrettanto ci diranno coloro i quali hanno gridato e son per gridare in favore del *suffragio universale*. Al quale suffragio indifferenti noi (come si può leggere nella prima serie del Censore, mese di *febbraio*) è inutile dirigere i desiderii, perchè le masse non conoscono altri nomi che quelli degli *ottimati*, con questo di pericolo in peggio che, mancando il criterio del sapere, le masse eleggono spesso i meno opportuni alla condizione propria dei loro tempi.

Perciò ripetiamo essere stolto disputare di *forme* di Governo quando spartito il potere col Popolo ognuna può essere buona, e ognuna cattiva; la bontà dipende dalla onestà dei rappresentanti, e la costoro scelta dal buon grado d'istruzione del Popolo. Volete conseguire un buon Governo, istruite ed educate il Popolo non colle scuole che abbiamo ma con altre, non cogli uomini del passato ma coi nuovi. Se la Francia fosse culta quanto si dice non potrebbe calunniare nè essere calunniata, nessuna parte prevarrebbe sull'altra, nessuna opposizione sarebbe sì fiera da irritare o da opprimere. Intanto la reazione sopprime i giornali non tanto *radicali* quanto *moderati*, conciossiachè questi stomacati dalle audacie di essa si sono risentiti contro di lei. Chiusi i giornali, e quindi le bocche generose, si perseguitano gli uomini per le opinioni e s'incarcerano.

Quanto all'Italia era ben naturale che voluta combattersi in casa doveva essere perseguitata fuori, e già la Polizia Francese vessa in mille modi quanti Italiani sono in Francia, e gli uomini del partito reazionario stuzzican la plebe contro di essi traendo argomento dal valoroso combattendo resistere che fanno a Roma contro le armi di Francia, quasichè a godere l'ospitalità Francese bisognasse essere vile in patria e lasciarsi comandare dai Francesi.

Il colonnello Frapolli inviato della Repubblica Romana è stato arrestato. — Roma è in guerra con Francia e l' inviato non era riconosciuto dal Governo Francese, il quale non riconobbe la Repubblica Romana. — Vero, ma il Frapolli aveva avuto relazioni officiose col Gabinetto Francese; se il Gabinetto nol riconosceva diplomatico non l' aveva disconosciuto per cittadino officioso; non gli piaceva in Francia, gli doveva intimare d'uscirne. — Senza ragione non poteva? — Perchè l'ha arrestato? — Sarà stato trovato fra i cospiratori. — Non è credibile che cospirasse, ma è credibile che cercasse un appoggio; quindi la ragione qualunque per esiliarlo era in mano al Governo; doveva farlo, invece lo carcerò. Credete voi che sia una misura di sicurezza privata o di pubblica ingiuria? Considerando la rabbia di avere trovato in Italia leoni invece di conigli, mentre la superbia francese non si aspettava cotanto, noi crediamo che sia per ingiuria pubblica; di certo è per odio della libertà di qualunque popolo, perchè la Francia vuol essere libera ma sola, e a danno di tutti.

Difatto non solamente incarcerò il Frapolli, ma

chi officioso per Baden e chi per l'Ungheria risiedeva in Parigi come il Frapolli per Roma. La Francia ministra dell'Austria vuol ella unirsi alla Russia contro i Magiari? Non sappiamo che risposta sia per dare dopo l'incarceramento dell'Ungherese.

Ma tutte queste provocazioni e la minaccia di finire col terrore ogni cosa spingerà poi i pazienti a qualche gran fatto, e allora che si dirà? Se ne incolperà quel partito che quasi non esiste, e si metterà a soqquadro ogni cosa; e allora avremo peggio di quel che si teme, perchè nel mondo è sempre stata così: Le rivoluzioni sanguinose non sono cagionate da chi vuole il bene, ma da chi nol vuole.

Ogni giorno le vicende politiche ricevono impressioni nuove, che se non le fanno parere diverse, di certo tra loro poco somigliano. Questo accade per due forti ragioni le quali dovrebbero essere considerate onde farne di mano in mano l'applicazione ai mutamenti futuri ed assuefare così la nostra mente a prevenire, se non pregiudicare, i desiderii e le speranze. Le condizioni d'Italia sono in uno stato determinato: l'opinione si è condensata e quietata in questo che il presente stato di cose non durerà, non solo perchè la nazione si disporrà sempre a mutarlo, ma perchè è troppo anormale e in contraddizione con tutti gli interessi generali e speciali. Quantunque il Piemonte siasi come circoscritto in una risoluzione di mora, ciò non ostante è sempre in bilico o per inclinare se stesso ad una migliore condizione di tutti, o ad essere sospinto o tirato dalla prepotente necessità degli interessi generali della penisola. La presenza degli Austriaci in Toscana e nelle Romagne non solamente è precaria riguardo alla politica estera, la quale non permetterebbe una perpetuità di occupazione, ma nell'interesse eziandio dinastico del Granduca e delle esigenze papali; oltrechè se i Romani dovessero vincere, o perdendo nella Metropoli ritirarsi nei monti, bisognerebbe che l'Austria fosse permanente in guerra sull'Apennino con grave rischio suo e vantaggio nessuno. Una tal guerra che manterrebbe il fuoco sacro della indipendenza, tirerebbe di certo Napoli nel cuor dell'Italia, ma quella mescolanza nuova di guerricciuole e di libertà accrescerebbe le idee liberali, fomenterebbe gli spiriti guerreschi, i quali poi concilierebbero i civili, e formando la nazionalità la spingerebbero contro lo straniero che non ripasserebbe le Alpi senza essere disfatto. E questo può accadere anche in brevi anni.

Che se in quel tempo, o in altro precoce cui favorisse fortuna, la Lombardia ristaurata nella sua emigrazione e quindi nei suoi capitali d'intelligenza e di pecunia potesse dare una mano, l'Austria troverebbe in Italia la propria tomba.

Ora che non si parla più di forma di Governo, perchè le forme non concludono sulla sostanza e l'urto della civiltà smussa i bernoccoli della superficie, e si conosce da tutti anche dai ciarloni e guastamestieri, tutto il necessario e il bene consistere nel combattere, e siamo tornati ai principii del marzo 1848 in cui pensiero unico era la guerra, non è più a temere che una seconda prova non giovi quando sia per essere impresa.

La stessa presenza della Repubblica Romana non può e non deve intimidire gli altri Stati nelle loro forme attuali, perchè la Repubblica in quei luoghi è una necessità conseguente dell'abbandono del Principe ch'era non dinastico ma elettivo, e che reggeva un principato che non fu mai monarchico, ma sempre repubblicano quantunque imbrogliato in mille modi dalle interferenze, dal potere Ecclesiastico che l'aveva reso mostro di tutti i Governi. È vero che dal 1815 il Papa solevasi riguardare Re come tutti gli altri della terra, e che nominava *sudditi* gli Statisti del Principato; ma quegli Statisti confusi nelle condizioni universali d'Italia tolleravano bensì il trattamento comune, pur non l'approvavano, e ciascun Municipio colla propria forma rammentando a se stesso il suo diritto non consentiva per nulla tal sudditanza perocchè vigevano i patti antichi, le tradizioni e le memorie. Il trattato di Vienna fu un mercato di Popoli liberi, e di non liberi, per quanto si riguardavano col diritto pubblico d'allora; ma perocchè non concorse il consenso de' Popoli, il trattato non rimase che in virtù della forza, la quale non giova che finchè possa durare. Gli Statisti romani desiderosi di libertà, avareggiati dal Papa, poi abbandonati ostinatamente, rientrarono nel loro libero diritto di libero reggimento. Bisognerebbe che avessero perduto il capo se in questi tempi trovata tanta fortuna, perchè il resto d'Italia non è nelle loro condizioni, rigettassero la libertà intera e si creassero un Re. Quella disarmonica *Armonia* che si stampa a Torino osò in questi ultimi giorni stampare (e qui in Genova lo ristampò il Giornale *Virtù e Verità*) che l'unica forma possibile di Governo ai Popoli è la Monarchia, senza considerare che dunque sarebbero sgovernati gli Svizzeri, sgovernati i Jonii, sgovernati gli Americani. Tali assurdità pronunciate dallo spirito di partito fanno disonore eziandio al partito a cui appartengono tale razza di scrittori; imperciocchè la Monarchia assoluta e temperata, dinastica o elettiva, costituzionale o mista; la Repubblica semplice, la pura, l'assoluta, la sociale, e quante altre forme di governo si vogliano, sono sempre buone e possibili secondo il grado della civiltà dei popoli a cui si tengono.

Quindi le condizioni speciali d'Italia quantunque possano influire le une sopra le altre, per niente alterano il principio generale della convenienza comune che tutto debba cospirare a inserire in tutti gli animi la opinione della necessità dell'indipendenza, e quindi fatta una volontà sola si debba da tutti assolutamente, e presto, volere con ogni mezzo e con ogni sacrifizio questa medesima indipendenza. La sospensione delle opere non è che effetto di non sufficiente forza e di speranza che da quello che accade intorno all'Italia dall'Ungheria alla Francia debba nascere cosa che diminuisca gli ostacoli, o cresca i mezzi della nostra vittoria.

Diamo per intero il risultato dell'andata al campo di Oudinot del cittadino Cernuschi.

Cernuschi. — Siccome io sono stato al campo francese, credo mio dovere di dire quello che posso dire all'Assemblea. Devo cominciare col chiedere scusa dell'apparente ritardo che ho messo nel dire queste cose. La prima sera, anzi la mattina arrivai molto tardi, arrivai alle 4, perchè passò molto tempo nel cercare il campo, e quindi arrivai che l'Assemblea era sciolta; e ieri dopo quei discorsi che vi erano di un attacco strepitoso, la Commissione delle barricate dovette occuparsi intensamente delle misure da prendersi. Sono arrivato che era un poco tardi; domando perdono all'Assemblea. Quest'oggi sono qui a fare il mio dovere.

Bonaparte. — Lo fate *ora e sempre*, e ieri più di oggi.

Cernuschi. — La ragione per cui mi portai al campo francese è questa; che ricevetti questo biglietto dal signor Sala, persona che io conobbi a Milano, persona d'onore che veniva dal campo di Carlo Alberto: egli mi scrisse in questi termini: (legge la lettera seguente del signor Sala).

Signor Cernuschi

« Io non sono nè diplomatico, nè soldato: io sono francese, e con tutto ciò sapete s'io amo l'Italia *d'amor di figlio*.

« Conobbi a Parigi il risultato della missione del signor Lesseps, e subito accorsi, spinto dal mio doppio amore, sulle rive del Tebro, siccome l'anno scorso mi recai sulle sponde del Mincio.

« Dal quartier generale, dove arrivo, io v'indirizzo in tutta fretta queste poche parole. — Potrò vedervi? Potrò parlare con voi? Il momento è supremo!! ma il generale consente a far passare la mia lettera. Egli acconsentirà di accordarmi un abboccamento con voi agli avamposti. Veniteci! Io vi sarò! Può darsi ch'io possa fare ancora qualche cosa di utile a tutti. Rispondetemi, se mi credete ancora come a Milano.

Vostro devotissimo
AD. SALA.

Io che naturalmente quando sono chiamato vado da per tutto, mi portai dal Triumvirato ad informarlo della cosa, e fu inteso che andassi. Una lettera consimile ha ricevuto il cittadino Lombard, che molti di noi conoscono, che è un corrispondente del *National*, che si trova in Roma, amantissimo della libertà italiana e francese. Era arrivato in Roma un capitano apportatore delle lettere ufficiali, che tutti conoscono e portatore di queste due lettere particolari, una per me, e l'altra per lui, il signor Lombard. Il capitano scrisse una lettera che c'indirizzava al generale Oudinot, e il trombetta francese che lo scortava ebbe nella sua giberna questa lettera. Noi partimmo, e con nostra meraviglia invece di arrivare al quartier generale a Villa Pamphili si arrivò al quartier generale a Villa Santucci. Appena arrivati, prima di scendere da cavallo aspettammo che fosse consegnata la lettera che il trombetta francese aveva nella giberna. Questa lettera tostamente fu consegnata e discese il signor Sala e ci mettemmo subito in discorso. In quel punto discese un altro ufficiale dalla stanza superiore, il quale ci disse che il generale dormiva profondamente mentre leggeva la lettera del trombetta; (*ilarità*) che quindi noi potevamo montare e che non avessimo punto rimorso di disturbare il generale; per cui io dissi al mio amico Lombard, parliamo come se il generale fosse presente (*ilarità*). Saliti in quella camera il signor Sala cominciò a tenerci dei discorsi molto ammirativi del nostro contegno e della condotta di Roma: quindi egli espresse candidamente il suo amore intenso per l'Italia e il suo amore intenso per la Francia. Il primo di questi amori era diretto a me, il secondo era diretto precisamente al signor Lombard. Questo discorso io in quanto a me non trovo che abbia niente d'ufficiale, giacchè vuole farsi una distinzione tra l'ufficiale e l'ufficioso, per cui io non voglio menomamente presentare questo discorso con quel primo carattere. Seguendo i discorsi, il sig. Sala ci disse, che quest'era una grande sventura, che era un malinteso, che vedeva benissimo tutte le calunnie che erano state sparse; insomma egli venne a dirci se ci era maniera d'aggiustare e d'accomodare. Naturalmente io ho risposto che tutto dipende dalla Assemblea, la quale è Sovrana, e che quest'Assemblea stava rispondendo (e l'avrebbe fatto degnamente) alla lettera del generale Oudinot. In quanto a noi eravamo venuti come amici, proseguì egli, che anche come amici potevamo prestare tutto ciò che era in nostro potere per il bene della libertà. Noi rispondemmo che non potevamo impegnare niuna trattativa di sorta; però, dissi, sentiamo quali siano questi vostri progetti, perchè se sono belli li accetteranno tutti. Egli disse: Vedo che il combattimento è inoltrato in modo che i romani hanno impegnato il loro onore che non possono così facilmente ritirarsi, ma che si potrebbero piantare delle basi di convenzione. Ma io dissi: non parlate di capitolazioni. Riprese egli: che la breccia la potevano fare. Noi abbiamo risposto, che sappiamo benissimo che la breccia è un calcolo matematico che in tante ore con tanto calibro si può fare una breccia e che noi aspettavamo questo momento: egli ci rispose, che però si poteva gettare qualche base di accomodamento, che l'onore romano, una volta aperta la breccia, sarebbe salvo, e che quindi si poteva proporre una convenzione per quando fosse aperta la breccia. Che quando venisse il momento che la breccia fosse fatta, saltassero là tutte le persone influenti e dicessero: « L'onore romano è salvo, ecco la convenzione. »

L'Assemblea può ben essere persuasa della maniera con cui io, membro della medesima, ho risposto a queste proposte, abbenchè non fossero *ufficiali*. Io risposi che a Roma si fanno delle tragedie, non si fanno delle commedie, e che noi eravamo disposti a fare tutto quello

che abbiamo giurato di fare, e che se non possiamo salvare l' Italia, vogliamo salvare la memoria d' Italia. L'Italia non finisce con un *Vaudeville*. Egli allora vide l'impossibilità, fece delle congratulazioni del nostro sangue freddo, e ci salutammo. Dico di più all'Assemblea, che ho potuto vedere sulla tavola dei sigilli pontificali, e anche questi non erano ufficiali, perchè anche questi erano certamente impressi per divertimento (ilarità). In quest' occasione non posso a meno di attestare all'Assemblea i sentimenti veramente liberali del francese Lombard nel difendere la libertà Italiana e Francese, perchè la libertà è cosmopolita. Il nostro amico Lombard protestò e disse tutto quello che merita il Generale francese, e fece vedere tutte le intenzioni de' romani, i sentimenti di giustizia da cui erano compresi per la propria causa e il coraggio con cui resisteranno fino alla fine. L'esito non è nelle nostre mani, l' onore è nelle nostre mani, e nessuno ne può disporre. Io non credo di aver altro a significare all'Assemblea. (applausi prolungati).

ITALIA

TORINO 22 giugno — Nel piccolo villaggio di Fessonnel in Savoia la famiglia Alemmoz fu vittima di un rapimento di una giovine e bella ragazza di sedici anni.

Presentatisi alla capanna dei loro genitori, un preteso conte di Martinez con un suo finto zio, fecero in modo che trassero nella rete madre e figlia, staccandole dalla capanna, ed ottenendo di avere la figlia seco pei servigii della casa signorile inventata dai seduttori. Intanto della povera giovine non si ha indizio.

La giustizia è ora sulle traccie dei malvagi.

— La grandine caduta tra Courgnè e Donnaz il giorno 16 corrente fu così terribile e disastrosa, che finora non si potè calcolare il danno cagionatovi.

— In Cuneo ed a Limone specialmente si sentirono alcune scosse di terremoto nei giorni 17 e 18. In quei luoghi le acque dei fonti si intorbidarono, e divennero quasi di color biancastro.

— 23. — Ieri la guardia nazionale di Torino veniva convocata nella chiesa di S. Filippo per innalzare preci al sommo Iddio onde allontani dalla patria la sciagura da cui è minacciata nella preziosissima vita di quel Grande cui essa va debitrice del suo politico risorgimento.

— Oggi vedevasi affisso agli angoli del quartier degli Israeliti un invito onde avessero nel giorno a riunirsi nel loro santuario per implorare dal Cielo la salute dell' augusto monarca Carlo Alberto.

Siamo lieti di poter riferire qui sotto queste altrettante generose che profonde e sentite parole.

Israeliti!

Il prode, il magnanimo re Carlo Alberto, che spontaneo beneficò tutti i suoi popoli coll'inestimabile dono della libertà, e che grande nella prospera, grandissimo nell' avversa fortuna, in estrania terra volontario involavasi, è in questo momento da travaglioso morbo siffattamente afflitto da porre in pericolo i preziosi suoi dì. Accorriamo tutti al santuario ed innalziamo fervide preci all'ottimo Iddio, onde conceda la salute al corpo, la calma allo spirito dell' Eroe italiano.

Quest' oggi 22 giugno alle ore 6 pomeridiane precise avrà luogo nell' oratorio grande la solenne preghiera.

— Nulla ancora sappiamo di positivo sullo stato di Carlo Alberto. Pare che la dolorosa notizia data dal giornale inglese e francese, e riprodotta nel nostro foglio d' ieri, secondo la riferiva il *Pays*, sia affatto prematura. Così pur fosse!

Ora si teme, si prega, e si aspetta colla più viva ansietà.

MONTU' DE' GABBI (*Vogherese*) — Pinelli ci ha resa giustizia accettando la rinunzia del sagristano a Sindaco, ripulsando il pazzo pretendente che ci travagliava, mossi ambedue dal *De pretis*. Ha nominato Carlo Fiori, riflessivo e galantuomo. Noi poveri montani non avremo mai un bene libero? Il Segretario, il Parroco, e i loro cagnotti peggiori dei gesuiti sono a terra. Mandateci libri d' istruzione, impareremo; mandate mandate.

MILANO. — Ne volete sapere una curiosa? Credereste che gl'insorti di Camozzi siano tutti presi o morti. Signori no. Un combattente del battaglione degli studenti volle farsi prete. Bisognò umiliarsi molto. Aprì per penitenza un oratorio e vi raccolse quanti divoti confratelli potè. L'autorità gli fa chiuder l'oratorio perchè è dagli oratori che sono usciti i *briganti che oggi combattono a Camozzi*! A Monza in un convitto si esercitavano i ragazzi a stare in fila; l'autorità ha messo sotto processo il direttore e compagni e multato i parenti, i quali non poterono ritirare i figliuoli se non dopo aver pagato. Pochissima è la guarnigione. I finanzieri vessano i carrattieri e passeggieri che vengono dal Piemonte, e sono rigorosi per le *carte*.

BERGAMO 14 giugno — Qui da più giorni si sente il cannone nella direzione del Tirolo. Moltissime truppe sono partite per Voralberg. Sicchè le guarnigioni delle nostre città ora si sono ridotte a pochissimo. Qui v' ha un mille e dugent' uomini con una trentina di cannoni; a Milano non sono più di tre mila; a Lecco e Como non so certo il numero, ma so che appena si conta qualche centinaio. E frattanto i disertori italiani, ungheresi e tirolesi abbondano ogni di più. Val Brembiana, Valcamonica e Clusone ne riguargitano.

PIACENZA — Il governo dei parmigiani ci vuol fare scontare il distacco che noi facemmo da loro in marzo 1848 e l'averli trascinati in Piemonte. Non ci sono vessazioni.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 17 giugno. — Leggesi quanto segue nel *Globe*:

Un rimarchevole documento fu presentato dal signor conte Ladislao Teleky in nome del governo ungherese al signor De Tocqueville, ministro degli affari esteri in Francia. Questo documento è tanto più importante, atteso che il signor Teleky è il rappresentante ufficiale del governo di Kossuth.

È diviso in tre porzioni, le cui tesi sono stabilite come segue: 1. Il diritto legale degli Ungheresi. 2. La condotta dell' Austria verso il regno d' Ungheria. 3. La posizione degli ungheresi come campioni della civilizzazione contro il barbarismo. Dopo di aver sviluppato queste tesi, il signor Teleky conclude col raccomandare la causa degli Ungheresi al governo francese, che insieme con altri governi civilizzati dovrebbero vedere non senza proprio pericolo la caduta degli Ungheresi ed il successo delle armi austriache. Seguita poi il *Globe* a persuadere gli inglesi dell' importanza delle relazioni fra l' Inghilterra e l' Ungheria, citandole principalmente il porto di Fiume, dove dice essere tutti gli abitanti entusiasmati in favore degli Ungheresi, coi quali hanno da avere sorte comune.

La contigua Croazia è troppo povera per alimentare un commercio di importazione o di esportazione da quel porto, e non fu che a malincuore che Fiume si è sottoposto nell'autunno passato alla prepotenza militare di Jellachich, ed ora aspetta con impazienza l' arrivo delle truppe ungheresi che agiscono contro la Croazia. Dagli Ungheresi Fiume aspetta il ristabilimento di un regolare governo e la prosperità del proprio commercio.

— 17 giugno — Il cittadino Laclandure presenta una proposizione con cui si chiede che lo stato d' assedio a Parigi sia levato. La destra si commuove e ne rigetta l'urgenza. La montagna s'irrita. Il cittadino Savoye vuol interpellare domani il gabinetto intorno agli affari esteri: la destra vi si oppone. Altri proposero di differire le interpellanze a giovedì, ma invano. Allora Napoleone Bonaparte prese a dire ch'egli era ben meravigliato che l'assemblea si occupasse sì poco dell'invasione straniera, quando si era alla vigilia dell'anniversario della battaglia di Waterloo. Queste parole suscitarono una grande burrasca che non si era ancora abbonacciata alla partenza del corriere.

INGHILTERRA

LONDRA 15 giugno. — Ad onta di tutti i provvedimenti dei governo la miseria dell' Irlanda va giornalmente crescendo. Dappertutto mancano i viveri, è fallita ogni industria, è magro il commercio; per tale modo che rilevasi da documenti officiali come gli abitanti di alcune provincie non ebbero durante lo scorso inverno altro nutrimento che pane fatto colle ghiande e le radici, ed ora si nutrono quasi unicamente di erbe e di scorsa d'alberi.

— Scrivesi da Dublino il 10 giugno essere stata sospesa la partenza del *Presidente* nave destinata al trasporto di Smith O'Brien e dei suoi compagni condannati ad essere trasportati nell' Australia. Essi vennero sbarcati sebbene già vicini a partire e ricondotti nelle carceri ove erano stati dapprima. Smith O'Brien, protestò contro la commutazione della pena di morte, sostenendo colla scorta del diritto e di alcuni fatti precedenti che la regina in caso di alto tradimento non aveva facoltà di modificare la pena. Benchè i compagni di Smith O'Brien non s'associassero a questa protesta, si credette di sospendere ogni esecuzione finchè non si fosse sentito l' avviso del consiglio privato. Quando il richiamo di Smith O'Brien fosse riconosciuto giusto egli non sarebbe appiccato, ma si dilazionerebbe indefinitamente l'esecuzione della pena capitale.

RUSSIA

Nota del Governo russo a' suoi rappresentanti all'estero intorno all'intervento nell' Ungheria.

L'insurrezione ungarese ha fatto in questi ultimi tempi tali progressi, e si è sviluppata al punto, che la Russia non può restarne indifferente spettatrice. Stante l'insufficienza delle forze austriache a provvedere alla difesa delle frontiere dell'impero, essendo queste forze sparse sui diversi punti, dove sono trattenute dalla necessità, il grosso degli insorgenti ha potuto avanzarsi dal Tibisco al Danubio. Quasi tutta l' Ungheria superiore e tutta la Transilvania sono nelle loro mani. I loro piani sovversivi ingigantirono in misura dell'estensione delle loro operazioni militari. Il movimento che nella sua origine era soltanto magiaro, si è ora considerevolmente propagato, e l'insurrezione ungarica non è che la base di una insurrezione evidentemente preparata in Polonia: ne siano prova la presenza degli emigrati polacchi, i quali nell'armata ungarese formano delle intiere legioni, e l'influenza di alcuni individui, i quali, come Bem e Dembinski, essi pure polacchi, formano di loro proprio arbitrio dei piani di difesa e di attacco.

Si è nella Gallizia che si spera di vedere quanto prima scoppiare la rivoluzione, che si propagherà quindi nelle nostre provincie. Le mene e gli intrighi di questi agitatori ne hanno già sparso il seme in Gallizia ed in Cracovia, e dalla Transilvania essi studiansi di attraversare gli sforzi che noi facciamo d' accordo colla Turchia per consolidare la tranquillità nei ducati danubiani, incoraggiando i malcontenti tra i Moldo-Valachi, ed eccitando in tal modo sulla nostra frontiera uno stato continuo di agitazione.

Non è possibile la durata di una tal situazione senza che i nostri essenziali interessi siano compromessi; questa situazione porta in sè il germe di future complicazioni, cui la più volgare prudenza c' impone di ovviare. E non potendo il Governo austriaco nella sua attuale critica situazione contrapporre delle forze sufficienti senza lasciar scoperte altre non meno importanti provincie dell' impero, pregò formalmente S. M. l'imperatore di prestare il suo concorso per schiacciare prontamente quest' insurrezione che mette in pericolo ambedue gli imperi. Era infatti cosa naturale che i due gabinetti si mettessero d'accordo su questo punto essenziale, che è di loro comune interesse, ed in seguito a quest' intelligenza le nostre truppe sono entrate nella Gallizia per contribuire coll' opera loro a soffocare nel suo nascere l'incendio della rivoluzione.

Noi speriamo che sarà reso giustizia alle nostre intenzioni da quei Governi che sono egualmente interessati al mantenimento della tranquillità che è distrutta nell' Ungheria e minacciata negli Stati vicini dalla più sfrenata demagogia. L'imperatore scostandosi con rammarico dal suo sistema di neutralità e di aspettazione resta pur sempre fedele allo spirito delle prime sue dichiarazioni. Imperciocchè, quando l'imperatore riconosceva a tutti gli Stati il diritto di costituirsi politicamente come meglio credevano, e seguendo questo principio, si asteneva dall'immischiarsi negli avvenuti cangiamenti di Governo, si riservava pur sempre la più intiera libertà di azione per il caso in cui il contraccolpo delle vicine rivoluzioni mettessero in pericolo la sua sicurezza o minacciassero di scomporre a suo danno l' equilibrio politico esistente ai confini dei suoi Stati.

Ora ci risulta chiaro dai piani e dalle tendenze degli insorgenti che la nostra interna sicurezza è minacciata dagli attuali avvenimenti nell' Ungheria e tutti i tentativi che da questa parte vengono fatti per distruggere la monarchia austriaca, sono contrarii allo spirito ed alla lettera dei trattati, e S. M. crede necessario di opporvisi nell' interesse dell' equilibrio europeo. Ammettendo

pure che cagioni momentanee rendano possibile per l'Ungheria un'effimera indipendenza, è pur evidente a chiunque conosca i mezzi e le risorse dell'Austria che ciò non potrebbe durare. Ma quantunque di corta durata, l'anarchia unita allo spirito ostile alla Russia da cui sono animati i generali Ungaresi non sarebbe meno per noi pericolosa, ed è perciò che noi non possiam permettere ch'essa di più si estenda.

L'imperatore dunque mentre protegge le sue provincie polacche ed i paesi del Danubio da una propaganda che s'è prefisso per iscopo di fomentarvi l'agitazione, mentre concorre colle sue forze acciò riesca al Governo austriaco di ristabilire più prontamente la pace in questa parte dei suoi Stati, S. M. crede di agire nel tempo stesso nell'interesse dell'ordine e della tranquillità europea. NESSELRODE

GERMANIA

BADEN. — Bullettino ufficiale dell'armata badese del 15 giugno:

« Le truppe comandate dal generale Mieroslawski riportarono vittoria su tutti i punti. Il combattimento incominciò alle ore 10 del mattino su quattro punti. I nemici ci attaccarono sulla sponda del Reno, a Ladenbourg, Keferthal e Weinheim; furono respinti valorosamente ed inseguiti sino al di là delle frontiere nelle vicinanze di Birunheim. Keferthal e Ladenbourg furono prese d'assalto. Il colonnello polacco Tobian, il quale era alla testa delle nostre truppe a Keferthal, continuò a comandare, malgrado che sia stato ferito gravemente. A Ladenbourg l'ufficiale Roggenbach, già colonnello badese, fu traditore della patria, e passò dalla parte del nemico. Sulla sponda sinistra del Reno i Prussiani cercarono di passare il ponte per giungere a Manheim, ma furono continuamente respinti, e dovettero, dopo un combattimento che durò dalle 10 del mattino sino alla sera, ritirarsi con gravi perdite.

Il valore delle nostre truppe fu ammirabile in questa giornata; l'artiglieria della nostra armata e quella dei nostri volontarii manovrò con molta precisione.

Il nemico rispetterà ora i nostri soldati, e saprà che l'entusiasmo inspirato dalla libertà raddoppia le forze e rende certa la vittoria. Il nemico fece considerevoli perdite in uomini, cavalli, armi, bagagli e prigionieri. I prigionieri assicurarono che la sola forza li aveva obbligati a marciare contro di noi; ancora una vittoria ed il nemico passerà in massa nelle nostre file. Il nemico non mancò nè di coraggio, nè di tenacità, circostanza che rese per i nostri il combattimento accanito. »

PRUSSIA

BERLINO 13 giugno. — Alcuni giornali parlano di una nota austriaca contro l'intervento della Prussia nell'Alemagna meridionale.

AUSTRIA

VIENNA. — Da alcuni giorni si va ripetendo la voce che il gen. Haynau pensa di ritirarsi dal suo posto di comandante supremo dell'armata d'Ungheria.

(*G. Cost. di Boem.*)

— Il principe generale Schwarzenberg (fratello del ministro) colpito da appoplesia, sta meglio.

— Il fratello più anziano di S. M. l'imperatore, arciduca Ferdinando Massimiliano, è partito per Monaco, onde portare al re di Baviera l'ordine del tosone d'oro.

VIENNA 16 giugno — Tutte le truppe hanno lasciato Presburgo, e un immenso numero di staffette furono spedite su tutte le direzioni. Dove le truppe siansi recate, e perchè tanto moto di corrieri la *Gazz. d'Augusta* lo lascia indovinare ai lettori. Non potrebbe con esso spiegarsi che l'improvviso avanzar de' magiari e la loro occupazione di Presburgo necessitasse di cangiare immediatamente la destinazione di tutti i corpi?

— Il fratello più anziano di S. M. l'Imperatore, arciduca Ferdinando Massimiliano, è partito per Monaco, onde portare al re di Baviera l'ordine del tosone d'oro.

NOTIZIE DEL MATTINO

Corrispondenza Particolare

ROMA 20 *giugno*. — Non date retta a quello che potessero dire d'infausto sulle nostre cose. L'attuale armata nemica che ci assedia non può entrare in Roma; noi conosciamo tutti i loro piani d'attacco, ed abbiamo provveduto a tutto; se giungeranno alla breccia troveranno un muro di liberi petti, e migliaia di braccia per far scontar cara la loro impresa. L'entusiasmo è sempre grande; la tranquillità somma. Pare che siamo al momento di un'azione decisiva; truppa, nazionale e plebe stanno di piè fermo ad aspettare i *Preteschi-Galli*.

ROMA 20 giugno (ore 2 pom.) — Il cannone ha principiato stamani alle ore 3 antimeridiane ed ha continuato senza intervallo fino alle 7 1/2. Quindi ha cessato un poco, ed ha ripreso a piccoli intervalli continuando fin'ora. In questo momento si fa anche più frequente.

Sono arrivati ai francesi 150 artiglieri, perchè dei primi molti erano malconci.

È arrivata parimente l'ambulanza che trovavasi all'armata dell'Alpi.

I francesi lavorano continuamente alla breccia con poco successo. I nostri anelano il momento che i francesi sieno in grado di tentare un'assalto per mostrargli come saranno ricevuti.

Il nostro bravo comandante d'artiglieria Calandrelli è rimasto leggermente ferito, ma spera domani di poter essere di nuovo al suo posto.

Seguitano le bombe, le racchette e le palle, alcune cadute in una chiesa nelle vicinanze di S. Andrea della Valle, dove si uffiziava per un defunto.

I francesi continuano a distruggere tutti i Casini, Vigne, ec. che erano rimasti finora intatti.

Ieri sera 10 coraggiosi francesi tentarono con dei ganci di appiccare alcune scale alle mura. Pagarono però ben cara la loro audacia, giacchè furono tutti e 10 uccisi dai nostri.

Continuano a passare nelle nostre fila dei disertori.

La Città è secondo il solito tranquillissima.

20 giugno, ore 3 1/2 pom. — Dopo un silenzio di due giorni l'artiglieria nemica incominciò ieri a battere in breccia le mura di porta S. Pancrazio e di porta Portese; e fin qui continua con non lieve danno.

Le bombe, le granate, i razzi vengono lanciati sulla città: e le batterie nemiche sono così vicine, che giungono quasi ad attraversarla.

I nostri soldati imperterriti difendono i punti più minacciati, mentre gli operai lavorano dietro a loro a costruire nuovi parapetti: non manca chi rimane morto sui lavori. La nostra artiglieria ieri smontò due pezzi, da 36 ai francesi. Anche l'artiglieria di questi ha posto fuori di servizio alcuni nostri pezzi. L'assalto francese per montare alla breccia, non può certo tardar molto: ma le nostre truppe e la popolazione sono risolute ad attenderlo a piè fermo, e il fatto è tale che nessuno può immaginarlo senza vederlo.

Si dice per certo che i francesi tenteranno dimani di entrare in Roma per solennizzare il giorno di San Luigi.

In questo momento sono state smascherate altre batterie nemiche. Dimani, se potrò, ti darò altri ragguagli.

— 20 giugno Ore 3 1/2 pomerid. — Il cannone francese ha ripreso con nuova vigoria. Le palle da 36 hanno colpito sino la Casa di Consulta e Monte Cavallo. Molte palle caddero sopra il Palazzo di Venezia ed altri luoghi.

Questa notte a S. Pancrazio il bravo Calandrelli, colpito dal razzo di una ruota di un carriaggio sul quale puntava, cadde, e attualmente è in letto.

Due ufficiali che immediatamente presero il suo posto, vi perirono. Ma credi tu che per questo si siano scoraggiti i nostri? Sappi che due Ufficiali di artiglieria per andare a quel posto sono venuti alle mani, ognuno di loro volendo essere lo scelto; ed il generale, saputo questo, li ha messi tutti e due, col patto che punteranno sei ore per uno. (*Avvenire*)

— L'Assemblea Costituente Romana tiene da tre giorni le sue sedute nella gran sala del Campidoglio. L'antica residenza, per giudicio de' periti, diveniva di giorno in giorno meno sicura, e reclamava pronto ristauro.

L'Assemblea si trasferì dunque domenica alla sua stabile sede, ancorchè fatta segno e bersaglio alle palle francesi che pur questa mane offesero le case vicine, e sfiorarono lo scalone. Come gli antichi padri, noi staremo aspettando colà fermi al nostro posto l'esito della pugna. Là incominciammo a discutere, al tuono delle artiglierie francesi, le nostre leggi: là mostreremo ai repubblicani di Francia lo spettacolo d'un'Assemblea, la quale non ha che uno spirito, non ha che un voto, *e non passa all'ordine del giorno* quando si tratta della salute della patria e dell'onor nazionale. (*Mon. Rom*)

Convenzione per la resa di Ancona conchiusa al quartier generale in Colle Ameno il 19 giugno 1849.

« Nel comun desiderio di far cessare le ostilità, e di evitare ogni ulteriore danno derivante alla città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle truppe imperiali contro la Cittadella ed i Forti, la rappresentanza comunale della città, e gli incaricati del comando militare della città, e dei forti si presentarono al quartier generale dell'I. R. tenente maresciallo comandante delle I. R. truppe Francesco conte di Wimpffen ove di reciproco accordo furono combinati i seguenti patti:

« 1. La guarnigione della cittadella e dei forti, che ne uscirà cogli onori militari, essendo composta di varii corpi, il predetto tenente maresciallo s'impegnerà di ottenere completa amnistia per quei soldati austriaci che vi fossero arruolati, abbandonando la loro bandiera, non che pei carabinieri pontificii e pei soldati di linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno ai loro reggimenti dietro le disposizioni emanate dall'I. R. comando generale R. L. V., i secondi presteranno giuramento di fedeltà al legittimo loro sovrano, oppure preferendo di ritornare ai loro focolari, partiranno pure per lo stradale che verrà da essi prescelto, muniti di apposito foglio di via.

« Quei sudditi Austriaci e Pontificii che non hanno appartenuto al militare potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.

« 2. Quegli ufficiali delle truppe Pontificie che vorranno rientrare al servizio, saranno ritenuti nel medesimo grado che avevano prima degli ultimi avvenimenti politici.

« 3. Agli abitanti di Ancona viene garantita la sicurezza delle persone, e delle proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalla resistenza fatta alle truppe imperiali; pei fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato I. R. tenente-maresciallo si impegna invocare la clemenza del Sovrano Pontefice.

« 4. Fino all'occupazione della Città e dei Forti per parte del corpo Austriaco, la Guardia Civica manterrà l'ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle porte e dei punti principali nel giorno, ed ora, e nei modi che verranno in seguito fissati.

« 5. Tutto il materiale di guerra, e tutto ciò che forma parte dello Stato sarà pure consegnato alle truppe imperiali, e dovranno essere depositate a cura d'apposita commissione militare, le armi e munizioni dei corpi che si sciolgono.

L'I. R. T. M. Governatore militare civile al di qua delle Romagne

F. Conte Wimpffen — Colonnello de Nagy.

Nicola Fanelli Anz. Com. — G. B. Morichini Anz. Com. — T. Comm. la 4.ª Divisione Garibaldi. — Giuseppe Fontana. (*Gazz. di Bologna*)

WURTEMBERG. — In conseguenza della risoluzione del Parlamento germanico relativa all'armamento popolare, il Ministero ha fatto una dichiarazione portante che esso non riconosce tale risoluzione e proibisce a tutte le autorità wurtemberghesi di prestarsi alla sua esecuzione, assicurando del resto che il governo non cessa di procurar l'attivazione della costituzione germanica per quanto ciò sia possibile ad uno stato isolato.

Il 18 la Camera wurtemberghese deliberò sopra una proposizione della Commissione relativa all'attitudine da prendersi verso l'Assemblea nazionale. Con 54 voti contro 31 si pronunciò l'ordine del giorno sulla proposizione di riconoscere legale l'attuale Assemblea nazionale. Il 17, il Ministero aveva annunciato all'Assemblea nazionale che egli non avrebbe più oltre tollerato che essa si radunasse in Stoccarda, come pure non avrebbe permesso l'ulteriore azione della Reggenza dell'impero, minacciando che « ove non fosse data esecuzione a quest'ordine, il Ministero sarebbe stato costretto a farlo eseguire con mezzi adatti, e che ogni tentativo di resistenza armata, non avrebbe fatto altro che produrre un conflitto sanguinoso, ma fatale al partito contrario. » Questa risoluzione venne comunicata anche alla Camera wurtemberghese. — Il 18 alle 3 pom. l'Assemblea nazionale doveva tener seduta; ma sin dalle 2 il generale Miller aveva fatto occupare dalle sue truppe tutti gli accessi al luogo di riunione. — In una lettera della sera del 18 si annuncia che la seduta dell'Assemblea nazionale è stata effettivamente impedita, e che la quiete non era stata turbata. Si temevano però disordini nella notte. (*Gazz. Ticinese*)

ULTIME NOTIZIE DI ROMA.

— Una lettera da Civitavecchia, scritta da persona autorevolissima, e ricevuta col mezzo dello stesso vapore il *Tripoli* conferma l'assalto e presa della breccia di Porta S. Pancrazio, per parte di 10 mila francesi, ma essere questi stati respinti, con una perdita considerevolissima, parlasi di 8 mila francesi fuori di combattimento fra i quali 5 mila scannati.

— Altra lettera poi dice che Garibaldi ha fatto distruggere dai suoi moltissime barricate lungo la linea di Porta S. Pancrazio e Porta Angelica per dar maggior campo a' francesi di entrar fra le baionette romane.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. Moretti.

GENOVA 26 GIUGNO 1849 — N.° 66.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 25 GIUGNO

I nemici di Roma senza fucili e senza bombe, ma provveduti di bombarde ben più formidabili, quali sono le calunnie, combattono fieramente in ogni punto d'Italia gli uomini teneri della Repubblica. Noi abbiamo mille volte espresso il nostro parere su questo generico di Repubblica possibile o impossibile secondo i luoghi, i tempi e le condizioni dei popoli. Perciò non saremo più oltre tenuti di premettere dichiarazioni per essere presi in favore o in sospetto di pensieri che possono essere in qualunque uomo secondo la scienza economico-politica. Una delle calunnie è contro la specialità Romana e per contraddire che i popoli dello Stato Romano siano dall'antico Repubblicani, e quindi più naturali a Repubblica vera che tutto il resto d'Italia e che i combattenti in Roma non sono Romani. Non è stato e non è nessun paese d'Europa che in presenza di guerra vegga luccicare le armi di un popolo solo. La guerra d'Algeri era partecipata a molti Italiani; ciò non pertanto la facevano i Francesi, i quali spendevano il denaro e raccolsero i frutti abbondanti. Montevideo sostiene una guerra con aiuto d'Italiani e di Francesi; ma la guerra è della Repubblica dell'Uraguay, non d'altri. La stessa guerra inglese nella China ha combattenti Italiani, Tedeschi e Francesi; pure la guerra è inglese, inglese la vittoria. Finalmente a Roma sono Italiani, non di nazione diversa; ma no signore, se non sono tutti Romani, s'ha a dire che i Romani non vorrebbero la Repubblica se altri Italiani non gli soggiogassero a volere quel che non vogliono.

Quanti adunque sono gl'Italiani non Romani? La *Democrazia* con lettera di Roma del 14 così gli distingue:

Emigrati Lombardo-Veneti	4000
Siciliani e Napoletani.	600
Liguri-Piemontesi	350
Toscani	250
Francesi, Polacchi e Tedeschi . . .	150
Svizzeri assoldati dello Stato . . .	1000
In tutto . .	6350

Vi pare che Oudinot non sarebbe entrato in Roma se non avesse avuto altri ostacoli? Le quattordici miglia di mura divise sopra seimila uomini danno oltre due miglia per ciascun migliaio d'uomini a difendersi. Vedete che sottil fila. Or dunque, aperte le breccie, perchè non entrano i Francesi? Il popolo certo gli aiuterà e prenderà quei seimila alle spalle. Roma, lo sapete, ha più di duecentomila abitanti, che vuol dire trentamila uomini atti alle armi. Trentamila sono cinque volte più di seimila; dunque se cinque Romani valgono un estero, la Repubblica è fritta. Via, buffoni; dite invece che i trentamila sono coi seimila e che la difesa non è d'Italiani, ma di Romani. Se il Governo era meno disaccorto e più diligente non avrebbe lasciate sparse per lo Stato il resto delle altre forze, che divise in minuzzoli non poterono salvar le Provincie nè sparare un fucile per conservarsi in azione. Se anche cotesto si poteva o si faceva non sarebbero bastati cinquantamila Francesi, porocchè tutti gli statisti, cannonando il Tedesco le loro terre, protestarono non nei Circoli, ma nei Municipii, voti nuovi per la Repubblica, e alla intimazione austriaca innalzarono i colori del Papa, ma protestarono che lo facevano per forza. In Ancona erano Italiani diversi i difensori o statisti Romani? Tutti sanno che statisti erano, i quali non cessero ai razzi, nè alle granate, nè alle bombe, ma all'acqua putrida e al difetto dei viveri. Il Papa ha Ancona per fame, non per rispetto. Il Papa verrà a Roma sulle baionette francesi, noi sui goabani dei trasteverini. Pio Nono disperi di mutare più oltre gli uomini; sperarono troppo in lui, ed egli più che le speranze tradì la Giustizia. Iddio tien conto anche dei Papi, e Giustissimo Padrone sa farsi rendere conto dei suoi Fattori. Si piagnucola dagli *ipocriti* che la religione è tradita, vilipesa, assassinata; chi la tradì, chi la vilipese, chi l'assassinò? Padre santo, se santo siete lasciamo a voi la risposta. Piangeranno bene e sinceramente coloro che onorano nella religione la divina grazia, ma il loro pianto sarà sconsolato, perocchè gli animi e le menti irritate dal vostro contegno risponderanno a se stesse: se a lui Vicario di Cristo non cale l'onor della Chiesa che non ciba *terra* nè *peltro*, a chi dee calere? Ciascuno di noi spazza la nebbia che sta tra noi e Dio, a Lui volge il cuore, in Lui confida. Manca la fede del Fattore, Dio illumini le nostre menti.

Ma in questo sconforto non crediate che abbiamo ad allietare i tristi. Dio che dispone del bene e del male, e prova i popoli nelle disgrazie, manda poi l'Angelo sterminatore, e suscita i venti da ogni parte onde, sedate le tempeste e le guerre, irraggi il sole, e rallegri la terra a ricevere il nuovo Ciro, il Salvatore novello.

Trepidiamo ogni giorno di ascoltare lo sterminio di Roma, non perchè con questo sia per morire la causa Italiana; l'universale d'Italia ha ben diversi e maggiori interessi se non così pronunciati; altro spirito si è formato da quello che c'era, altra prudenza, altra speranza, ma ha occupato maggior numero di menti l'idea di nazionalità e d'indipendenza e di libertà, la quale se prima era in classi elevate, ora è penetrata nel popolo minuto che freme per conto proprio più o meno secondo che la disgrazia lo ebbe colpito.

APPENDICE

OSSERVAZIONI SULLE CAUSE DEL CHOLERA.

La lettera seguente, contenente delle osservazioni meteorologiche sul Cholera fu indirizzata al presidente dell'accademia delle scienze a Parigi.

« Dacchè il Cholera incrudelisce a Parigi più o meno rigorosamente, cioè a dire da tre mesi circa, osservai giornalmente l'azione della macchina elettrica, al fine di assicurarmi se esista alcuna relazione fra la intensità del morbo e la mancanza di fluido elettrico abitualmente sparso nell'atmosfera.

« La macchina che ha servito alle mie osservazioni quotidiane è molto possente: in tempo ordinario, dopo due o tre giri di ruota, dà delle scintille folgoranti di cinque a sei centimetri. Mi fu agevole di subito rimarcare che dopo l'invasione dell'epidemia, mi fu impossibile di riprodurre una sola volta gli stessi effetti: durante i mesi di aprile e maggio le scintille ottenute, con molta fatica, non oltrepassarono mai i due o tre centimetri, e presso a poco le loro variazioni andavano d'accordo colle oscillazioni del Cholera. Era già per mia parte presunzione il credere di trovarmi sulle traccie del fatto importante ch'io cercava di constatare: ciò non ostante io non ne era ancora convinto, poichè si potevano attribuire allo stato igrometrico dell'aria le irregolarità della macchina elettrica. Attendevo pure con impazienza l'arrivo del buon tempo e del caldo per continuare le mie osservazioni con più sicurezza; finalmente il bel tempo ed il caldo sopraggiunsero, e, con mia somma sorpresa, la macchina frequentemente consultata, lungi di emettere, come avrebbe dovuto, un'aumentazione di elettricità, non diede che segni di meno in meno sensibili, a tal punto che, nel corso delle giornate 4, 5 e 6 giugno, fu impossibile di ottenere altra cosa, se non leggiere crepitazioni senza scintille; infine il giorno 7 la macchina restò affatto muta. Ora questa nuova decrescenza del fluido elettrico si accordò perfettamente, ognun sa, colle maggiori violenze del Cholera; per me io era più costernato che sorpreso, la mia convinzione era fatta: io non vedeva che la conseguenza necessaria d'un fatto ben constatato.

« Ognuno comprende con quale ansietà io consultai la mia macchina, triste e fedele interprete di una grande calamità, in questi momenti di crisi. Finalmente l'8 al mattino, delle deboli scintille comparvero di nuovo; d'ora in ora la loro intensità aumentava; io sentiva con gioia che il fluido vivificante faceva ritorno nella atmosfera; verso sera una burrasca annunziava a Parigi che l'elettricità era rientrata nel suo dominio; a' miei occhi era il Cholera che spariva poichè svaniva la causa che lo produceva; l'indomani, sabbato 9, continuai le mie osservazioni; tutto era allora rientrato nell'ordine; la macchina, al menomo tocco rendeva con facilità, direi quasi con gioia, delle scintille vive; si sarebbe detto che aveva conoscenza della nuova che ci arrecava.

« Ho creduto mio dovere, signor presidente, dare immediatamente conoscenza di questi fatti all'accademia.

« La quistione al presente mi sembra schiarita; la natura pose nell'atmosfera una massa d'elettricità che contribuisce al mantenimento ed alla conservazione della vita. Se, per un motivo qualunque, questa massa d'elettricità venga ad essere menomata, e qualche volta immiserita fino all'estremo, che cosa accade? Tutti soffrono; quelli che possiedono una quantità sufficiente d'elettricità personale, quei che non possono vivere che prendendo ad imprestito l'elettricità dalla massa comune, questa massa essendo estenuata, periscono. In tal modo è spiegato con chiarezza, e d'un modo tutto razionale, non solo il Cholera, ma anche tutte le epidemie che di tempo in tempo vengono ad affliggere l'umanità.

« Se il gran fatto di cui si tratta fosse riconosciuto ed ammesso in principio sarebbe, io credo, facile alla scienza medica, la quale possiede tanti mezzi per produrre e mantenenere l'elettricità, di mettersi al caso di combattere con successo, qualora ritornasse il morbo, ch'io riguardo da questo giorno, se non completamente scomparso, almeno arrestato nel suo cammino ».

Aggradite ec.

ANDRAUD.

Quando i Piemontesi entrarono in Lombardia, i contadini chiedevano: Che vengono a fare costoro? In che li hanno provocati gli Austriaci? E allora avversavano i Piemontesi, favorivano i Croati. Ora sono inviperiti contro i Croati, e desiderano armi proprie per discacciarli.

La stessa Toscana tanto più indietro d'ogni popolo d'Italia nell' idea nazionale, perocchè fu abbondante di libertà individuale resistette alle seduzioni repubblicane, tuttavia le abborre; ma se per dispetto contro la tirannide Guerrazziana cadde nell'eccesso di applaudire a Radetzky, pure si duole di essere schiava dello straniero, e se ha perduto l'amore al Granduca cui amava moltissimo, tra lui e la Repubblica nega di scegliere, ma aspetta dalla fortuna universale una redenzione qualunque.

I miseri Ducati, di forze piccole, di virtù grandi anelano di partecipare a qualunque Stato purchè maggiore di loro, qualunque sia il Governo, e già troppo temono che vero sia che il Borbone abbia promesso al Duca di Modena la preferenza dell' acquisto se venderà le ragioni ch' ei crede di avere su Parma e Piacenza. Sperano Parmigiani e Piacentini che non sia fola che Alessandro La Marmora debba con Piemontesi presidiare i loro Ducati finchè passi un trattato fra Sardegna e il Borbone; sperano un qualunque che li tolga di piccolezza, e li tragga a seguire la fortuna di gente più vasta.

Napoli sempre distaccato da Italia, d'Italia sente ben poco. I cólti uomini di quel Regno sono Italiani, ma perchè distantissimi dalla intelligenza della plebe fan poco frutto. Il Re tra la paura di perdere lo Stato per le coloro stemperanze e l'uso della tirannide, non esitò attaccarsi all'austriaco e, postergata Italia, correre con esso ventura comune. Napoli e Piemonte collegati ed amici salverebbero Italia. Meno timoroso il Piemonte correrebbe ventura a che Napoli ripugna. Che lo spaventa? Repubblica. Non ha bisogno di Repubblica Italia per liberarsi dal giogo straniero. Francia ha oramai resa esecrata questa vocazione, gli Italiani sapranno dal passato raccogliere metodi per l'avvenire, purchè non si perda il frutto dei mille e mille pensieri generosi che ogni Stato d'Italia promise. Ma coloro che augurano sottomessa Roma ai Francesi piuttosto che vederla libera senza giovare all'Italia nuociono a Roma, nuociono allo Stato Romano, quindi a gran parte d' Italia, la quale, non essendo la maggiore, non potrebbe mutare le altre, ma piuttosto naturalmente temprerebbe non alle arroganze Papali, ma alle richieste della Penisola. Calunniatori di Roma, la sua vita o la sua morte non vi può fare felici.

RISPOSTA DI KOSSUTH
AGLI INVIATI AUSTRIACI

Quando l' Ungheria cessò di vivere, soltanto in buona fede, si fece ad esaminare seriamente il modo con cui era trattata dall' Austria, e vedendo che questa finiva di mantenere le sue promesse coll'apparecchiarle il più infame giogo, l'Ungheria dico, patria di genie onorata, ritrasse la mano che sosteneva la corona tirannica, e questa cadde. Un re tradito e traditore, sostenuto da infami gabinetti, con libazione di sangue aiutò la razza austriaca ad incatenare i suoi popoli, ma l'Ungheria ricusò di aver più oltre a che fare col monarca ingrato e tiranno.

L' Austria, imbaldanzita dagli esiti felici de' suoi generali bombardatori, chiedeva militi all' Ungheria per massacrare, ancor più per incendiare le belle contrade d' Italia, ma l' Ungheria non si prestò ad infamarsi; trionfò nondimeno l' Austria co' suoi eroi senza l' aiuto dell' Ungheria, e fu allora che volle soggiogarla. Ma gli Ungaresi impavidi e fermi nelle loro lealtà abbandonarono la loro stessa capitale per concentrare le proprie forze. L' Austria, credendosi preponderante intimò agli Ungaresi che dovessero arrendersi o si battessero. L'Ungheria accettò l'ultimo partito. Da trentaquattro bollettini furono stampati a Vienna riboccanti di vittorie imperiali, mentre gli Ungheresi non eransi ancor mossi. Giunse il dì della marcia; Bem ebbe ordine di prendere Hermannstadt e Kronstadt, di battere e scacciare i Russi dalla Rotkvotk pel 15 aprile, e in questo stesso giorno la bandiera Ungherese era piantata sulle conquistate città. Dembinski ebbe ordine di liberare d'assedio Komorn, mentre il generale Welthor aveva a battere il Bano; nell' assegnato giorno il tutto fu compito. A Gorgey fu ordinato d' impedire al corpo del generale Gurty di ritirarsi; corpo e generale furono quindi tagliati a pezzi.

Si sospese la dieta di Debreczin e la si convocò a Pesth pel 24, mentre la città era occupata dai vostri, e ai 24 il vessillo Ungherese sventolava sul colle Palatino.

Quando si vide che, appena al moversi degli Ungheresi, i vostri dovettero retrocedere d' un passo, diceste che eravamo pochi armati di picche e di forche, ribelli e traditori, schiuma di nazione, e non ostante eravamo noi che avevamo distrutto l' esercito dell' infame colosso, cacciati dal nostro suolo gli svergognati Austriaci; voi proclamaste col mezzo di Welden che siamo assassini, e questi assassini assediano, bombardano regolarmente, e prendono colla forza le città della loro patria, scacciatine gli Austriaci. Stipulaste poi con noi una succinta capitolazione, eguale e identica per tutte le città, salve dappertutto le proprietà e le persone, il resto a vostra discrezione, con pieni poteri di requisire viveri, denari e munizioni. Eppure chiedete ad Hermannstadt se un sol denaro, se un solo soldato fu da noi requisito: chiedete a Kronstadt se un sol cittadino soffrì il minimo danno, chiedete alle vostre donne se alcuna può lagnarsi del minimo insulto fattole dall' ultimo dei nostri soldati; dite, vincitori più disciplinati, più moderati ne avete visti? Fate paragone fra quest'orda d' infami, e la vostra schietta ed educata truppa. Il vostro valoroso eroe che con tanta destrezza e bassezza potè meritarsi alcune dozzine d' ordini militari e civili, il vostro Radetzky, ditemi, come la fece in Italia? Come mantenne il trattato di Milano? dove è in lui l'onor guerriero, se promette più di quello che si credeva, per adescare vituperosamente? E poi che si fa?.....

A Vienna s' impicca per grazia, in Italia si fucila per non perder tempo, dappertutto si bandisce per bontà, si requisisce, si confiscano beni privati guarentiti in nome dell'impero, e tutto *per il ben essere dei bene amati sudditi*. Dite al vostro generale che non i nostri ma lui, è il rinnegato polacco, dite che al suo petto manca la croce di S. Stefano, e che qui l' attendiamo a meritarsela, assistito dall'incorruttibile suo Stato maggiore, alla testa dei suoi prodi salvatori dell'impero. Indegno obbrobrio di Marte, che dopo aver fatto versare il sangue dei confidenti in lui, dopo aver fatto morire per apparenza alcune centinaia di ufficiali e qualche migliaia de' vostri soldati, dopo aver fatto sacrificare il fiore della troppo credula gioventù d' Italia, si vanta di aver costretto il Piemonte ad una umiliante capitolazione, ora con gretto alloro sulla fronte proclama di nuovo d'aver salvata l' Austria! No, codardi! No infami! Voi non l'avete neppure soccorsa: ora vi tocca a salvarla, salvarla davvero, ora vi si attende ad una guerra leale di sangue. Sul suolo Ungarese non si tradisce: voi, mandate al generale Wether 120m. fiorini, perchè abbandoni Komorn, vedete invece Wether che, depositato il denaro a pro dei bisogni dell'armata, risponde distruggendo l'esercito di Sillert. Mandate il professore Krammer a destare rivalità tra Bem e Dembinski, e Krammer porta la lista dei rivoluzionarii da impiccarsi a Vienna. Dembinski protesta che in Ungheria sarà soggetto ad Emanuele Bem per quante vittorie avesse a riportare chiedendo solo di emularlo sul suolo tedesco ove è destinato a capo dello stato maggiore. Dite che Zichy ha destinata una taglia di 10m. fiorini alla mia testa, e voi vedete anche Zichy prendere le armi nelle file Ungheresi, e meritarsi il grado di maggiore nel prodigioso reggimento di Guisa. Voi dite che il nostro partito non trova simpatia se non nella fantastica Italia, ed io per tutta risposta vi mostrerò, o signori, che mentre voi credete avere Ungheresi tra le vostre file, non siete circondati dai vostri stessi connazionali, che anzi tedeschi riconosciuti legittimi figli di Massimiliano e di Mattia, inorriditi, da degeneri fratelli strangolatori, presero qui a lavorare la non propria macchia combattendo per la causa divina della libertà.

Qui vi sono polacchi, ma non i venduti, i polacchi assassini: fra quelle file trovate i più dotti, i più ricchi della Polonia; qui vi sono emigrati italiani, fratelli di simpatia, che infiammati dallo spirito della stessa causa, ma troppo fidenti nell' aiuto altrui, furono bersaglio di fortuna, zimbello di gabinetti, ed ora cercano di rendersi degni della nostra promessa, che noi manterremo. Ma conviene che voi mutiate tattica; non isperate più di vincere col tradimento, perchè gli ungheresi nol conoscono, e per istinto rifuggono dal suo linguaggio. Troppo tardi conobbe l' Austria che l' ungarese era lione e che riposava accosciato: gli si attaccò ai fianchi, ed il lione non ruggì, ma solo si ritirò di qualche passo. L' Austria credette che fuggisse, ed il leone invece pigliava tratto per iscagliarsi con più forza sugli oppressori. L' Austria fu la prima a far sentire il grido di guerra in queste contrade, e quel grido trovò un eco tale che, finchè rimarrà un solo ungherese, non farà che ripetere *guerra! guerra!* L'eco che dormiva placido nell' immensa selva Poaleoni ora si è destato per non acquietarsi mai più, finchè al vostro ritirarsi gli abitanti della selva non vi abbiano tutti immolati alla loro offesa divinità. Omai il suolo ungherese è divenuto rovente sotto l' unghia dei cavalli, ormai il sangue ungherese fu sparso; non è dunque più nulla a fare per voi in Ungheria: verremo a nostra volta a darvi, e dettarvi la pace sul vostro suolo. Vi lamentate della nostra ferocia nel fatto di Zichy, perchè passammo a fil di spada un colonnello, sei maggiori, diciassette ufficiali dopo avere marzialmente distrutto il resto dell'esercito; ma erano le lingue di 5 ufficiali dei nostri impiccati da voi a Buda, perchè presi colle armi alla mano, che gridavano vendetta. Vi lamentate perchè non accettammo prigione il generale Gutry col suo stato maggiore, e invece li abbiamo uccisi; non erano le anime dei detti officiali, da voi impiccati a Buda, che volevano vendetta, vendetta che compimmo ad Alba reale. Impiccammo ottantasette dei vostri, ma a risparmio di polvere come fate voi, ma perchè erano indegni di morte marziale. Al solo Miyter troncammo il capo, perchè fu l' unico che deponesse la spada. Dal barone Pillersdorf aveste promessa vendetta del fratello che gli impiccammo a Varasdino, ma fu per vendicare il povero ufficiale Paroscki che, senz' armi, con altri medici de' nostri a Maragawoski, fu preso mentre stava cambiando sale con argento. E non dipendeva da voi il salvare Pillersdorf, parente di un vostro ministro, facendone cambio con Paroscki? Traditori! L'abbiamo detto: per ogni testa ungherese da voi fatta cadere, noi vi risponderemo con una dozzina dei vostri che teniamo prigionieri, e voi sapete quanti ne teniamo? Torno all' argomento.....

E poi al gran monarca, che si abbassa ad implorare trattative da un' orda di venduti e malintenzionati, domando io: quali guarentigie ci dà egli delle sue promesse, poichè siamo certi che ravvisandosi perdente prometterà molto? Chi può guarentire per l' Austria nello stato in cui si trova? Chi può guarentire per lei se le manchi il braccio con cui sostenevasi il colosso del piè croato, del ventre tedesco, della testa italiana? Chi guarentirà per lei, chi risponderà nel caso di un altro tradimento?.... A Vienna! A Vienna! A Vienna! A Vienna! Ho detto. (*Dal Giornale di Lipsia*)

ITALIA

BOTTANNE 17 giugno. — Scrivono all' *Opinione*:

« Ma dunque siamo proprio servi degli austriaci? Essi sono i padroni che possano disporre a piacimento delle nostre vite? Per Dio! gridate alto, perchè codesto nostro governo di temperamento così linfatico faccia il suo dovere contro questi manigoldi. Pensate. Ieri dopo mezzogiorno s' è distaccato da Mezzana Corti un picchetto di quattro soldati con un caporale; ha passato il Po al porto di Bastida e recatosi alla terra di Bastida Pancarane arrestò su due piedi certo povero Barca, venditore di vino al minuto e seco lo tradusse in caserma. Il nostro imbecille sindaco non seppe nemmanco protestare. Ora si assicura che l'arrestato sarà fatto passare ad un consiglio di guerra. Immaginate che ne va ad essere. E quale è il suo delitto? Giudicate. Giorni sono egli trovandosi a Mezzana Corti a vender vino a quel

quartiere invitò i tedeschi a casa, dicendo che ne aveva del buono. Giovedì avvenne che un di loro disertò dal campo, passando appunto il Po. Se ne incolpò appunto il Barca, dicendo che colla lusinga del vino mirava appunto a corrompere i loro soldati. Quindi l'arresto; quindi verrà il giudizio. Giustizia di Dio! siamo dunque caduti così al basso? »

PADOVA 16 giugno — Qui i tedeschi vanno spargendo la voce che Venezia tratti per capitolare. Nulla di più falso. Fatto è che ogni dì si ode ancora il cannone, e qui arrivano sempre feriti.

L'amico dottore B. S. scrive dall'invitta Venezia che colà non si dubita del soccorso ungherese, che vennero di recente introdotte grandi provvisioni di viveri e non vi si difetta che di legna. Il buon umore regna sempre. La carta patriottica, che arrivò qualche giorno a perdere fino il 50 per 100, ora si cambia in contante col solo ribasso del 16 per 100. (*Op.*)

COSTITUENTE ROMANA

Seduta del 18 giugno

Presidenza del cittadino Saliceti

Lettura del processo verbale

Nella discussione generale per il progetto di Costituzione, domanda la parola

Ballanti. Dichiara voler discutere del tribunato: ma Bonaparte e poi Cernuschi sostengono che di questa questione se ne dovrà parlare nella discussione particolare.

Ballanti. Sostiene che sarebbe questo il momento, perchè l'esistenza o non esistenza del Tribunato affetta tutto il progetto.

L'Assemblea decide nel senso di Bonaparte e Cernuschi.

Lizabe. Parla sul vizio radicale della Costituzione progettata, cioè che non tien cura delle riforme sociali. Non basta accomodare il vertice, bisogna regolar la base. L'organizzazione de' Municipi è cosa essenzialissima. La gloria italiana sta in essi. L'Italiano, contrariamente al Francese, vuol cominciare a sentirsi libero nel proprio comune. Pria di tutto conviene organizzare le forze elementari. Accenna poi che non si è parlato di divisione territoriale; non si è parlato d'autorità provinciali; non delle norme generali che debbono regolare l'Assemblea: non si è detto che tocca all'Assemblea fissare le spese ordinarie e le straordinarie; non si è fissato che i Consiglieri di Stato vengano nominati dietro liste de' Consigli provinciali; non si è accennata la ripartizione della giustizia in civile, criminale e amministrativa (*applausi.*)

Cernuschi. Dice che una Costituzione non è un affare molto importante: l'importante è il volere la libertà. Un popolo che la vuole, l'ha. La Costituzione dev'esser la più semplice. Si abbandoni il così detto sistema d'equilibrio (*applausi.*)

Mattioli. L'aggiunto di *pura* a *Repubblica* democratica nulla dice: almeno si spieghi. Parla contro l'abolizione della pena di morte (*Le sue parole non molto si sentono*). Dopo poche parole di Ballanti e Bonaparte di risposta a Lizabe e replica di costui, si chiude la discussione generale sul progetto di Costituzione.

La seduta si leva.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

LONDRA 15 giugno. — La spedizione francese a Roma diede luogo alla camera dei lord a nuove interpellanze.

Il conte Aberdeen domandò al governo quando avrebbe comunicati gli atti relativi all'invasione di Roma fatta dai francesi. Il marchese di Lansdhowne rispose che non poteva comunicarli per disteso; ed avendo insistito il conte Aberdeen a dire che voleva sapere come aveva avuto luogo la spedizione francese, ed in qual modo il gabinetto britannico pareva averla approvata, o almeno non avesse manifestata la sua disapprovazione, il marchese di Lansdhowne, senza spiegarsi abbastanza esplicitamente, espose che il governo non aveva creduto di mettere ostacoli a questa spedizione; che non voleva elevare a quest'ora una nuova questione, considerando lo stato della Francia; finalmente che a suo tempo verranno domandate delle spiegazioni ai governi di Francia, d'Austria e di Napoli.

Il marchese di Lansdhowne, persistendo a tenersi sulle generali, disse che non credeva opportuno di approfittarsi della buona intelligenza che correva tra l'Inghilterra e la Francia per suscitare degl'impacci a quest'ultima.

Lord Brougham, impaziente d'ogni moderazione, disse che non vedeva per qual motivo si ostinasse a tacere il motivo della spedizione francese di Civitavecchia. « La ragione, egli dice, deve essere stata quella di abbattere il governo di Mazzini, che non poteva consolidarsi. Se il governo francese può darne spiegazione al presente, lo faccia prontamente che sarà meglio. In quanto a Napoli, Spagna ed Austria, esse trovansi in una posizione affatto diversa, e non è ancor giunto il momento di chieder loro delle spiegazioni. »

Il marchese di Londonderry replicò l'argomento che a fronte dello stato in cui si trova attualmente la Francia, non conviene sollevare delle quistioni che potrebbero esercitare un'influenza sul paese. « Noi non sappiamo ancora, egli dice, qual fosse lo scopo della spedizione; ciò che può fare il governo della regina in questo momento, si è di esprimere un'opinione intorno all'origine di questa spedizione. »

In seguito il march. di Lansdhowne depose sul banco i documenti richiesti. Lord Ellenbouroug osservando che essi si riferiscono soltanto alla prima spedizione composta di sei mila uomini, che ora le cose hanno mutato d'aspetto, chiese se non vennero comunicate altre note dal governo francese.

« L'idea primitiva, continua egli, era una mediazione accettata, ma poichè il generale Oudinot è stato respinto, l'idea ha subito una modificazione, fu quindi spedita a Roma un'armata da 20 a 30 mila uomini per impadronirsene colla forza. La posizione di quest'armata è ben differente, poichè sei mila uomini sbarcati a Civitavecchia erano venuti come amici. Questo cangiamento d'idee del governo francese venne egli comunicato al gabinetto inglese? »

Il marchese di Lansdhowne rispose che il governo della regina non aveva ricevute altre comunicazioni che quelle presentate al banco. (*Op.*)

Leggesi nell'*Indépendence Belge*:

Bruxelles 13 giugno.

La dissensione che cominciò a manifestarsi l'anno scorso fra le corti di Vienna e di Berlino fin dalla riunione dell'Assemblea di Francoforte, e che ha continuato colla lotta suscitatasi in quest'Assemblea fra il partito austriaco e il partito prussiano, fra il signor Schmerling e il signor di Gagern, questa dissensione manifestasi ora più apertamente ed in più vaste proporzioni. Si estende ed ingrossa in modo che riesce assai difficile di prevederne tutte le conseguenze.

Osservando da vicino quanto oggi accade in Alemagna, si vede che la lotta d'influenza fra le due corti è sommamente fervida. La Prussia dopo esser stata ridotta a non promulgare la sua costituzione per l'impero, se non coll'appoggio e coll'adesione dei due re di Sassonia e di Annover, cerca con tutti i mezzi di attirare a se gli altri principi alemanni. Ora le circostanze, i torbidi, le sommosse che scoppiarono in alcuni stati, i soccorsi che la Prussia dà agli uni, quelli che offre agli altri contribuiscono molto al risultato dei suoi sforzi.

L'Austria vede adunque allontanarsi da sè i governi sui quali essa poteva far fondamento, essa li vede successivamente entrare nel cerchio della Prussia ed accettare l'egemonia della casa di Hohenzollern, e grande perciò dev'essere il cattivo umore, il malcontento, ed anche l'irritazione di lei. L'unione commerciale non gli andò mai a versi appunto perchè faceva temere l'unione politica. Accetterà essa senza richiami, senza proteste questo spostamento d'influenza? Dopo esser stata per più di trent'anni a capo della confederazione germanica esercitandovi un'influenza preponderante l'Austria acconsentirà a rimanere d'ora in poi, fuori della nuova confederazione, o ad occuparvi un posto secondario!

Niente è meno probabile; ciascuna di queste supposizioni può reputarsi contraria alle intenzioni della corte di Vienna. Ma che fare in tal caso! qual partito prendere, quale risoluzioni adottare? Con quali mezzi soprattutto opporsi ad un'opera politica che dispiace? È il segreto dell'avvenire, e d'un avvenire pieno di tempeste, e di sconvolgimenti, difficile a scongiurare. Senza dubbio non occorre spaventarsi oltre modo di questa situazione; ma deve però esser studiata con premura, e la lotta impegnata fra le due grandi potenze Alemanne deve esser studiata con attenzione, poichè giova ripeterlo, ancora non si sa quello che può uscirne.

GERMANIA

STOCCARDA — Il Parlamento germanico di Stoccarda tenne seduta il 16. In conseguenza dell'invito del ministero dell'impero al governo del Wurtemberg di procedere contro la reggenza, venne risolto essere illegale la continuazione dell'esercizio delle sue funzioni per parte dell'Arciduca Vicario; i principi ed i cittadini tedeschi non dover obbedirgli, e la reggenza dovere, con tutti i mezzi di cui dispone, agire contro l'Arciduca Giovanni. Ordinò che in tutta Germania si proceda all'elezione de' deputati mancanti a completar l'Assemblea, autorizzando gli elettori a radunarsi di proprio diritto, se i governi non ordinano le convocazioni. Adottò una legge sulla guardia nazionale, giusta la quale non solamente le armate dei singoli Stati, ma eziandio tutti i cittadini sino ai 40 anni sono a disposizione della Reggenza. Le fu inoltre presentato un progetto di legge per un credito di 5 milioni di fiorini.

I fogli dell'Assia Elettorale annunciano che tutti i governi, i quali avevano aderito alla costituzione decretata a Francoforte, eccettuati l'Assia Elettorale ed il Wurtemberg, hanno ora aderito al progetto prussiano. L'ultimo a fare questo atto sarebbe stato il governo dell'Assia-Darmstadt.

— A Magonza giunse il 13 un individuo arrestato dalla commissione d'inchiesta d'Ingelheim le Bas, e sospetto d'essere l'autore dell'attentato di uccisione contro il principe di Prussia. Egli chiamasi Adam Schneider, di 26 anni, figlio di un sarto d'Ingelheim-le-Bas. Fu trovato in casa sua un fucile scaricato e nella cui canna entrava perfettamente la palla rimasta nelle vestimenta del postiglione.

AUSTRIA

Le difficoltà, dice la *Gazzetta d'Augusta*, che ostano alla conclusione della pace tra l'Austria e il Piemonte derivano dalla volontà che ha l'Austria di istituire una unione doganale e commerciale per tutti gli stati italiani. Quest'unione, dice lo stesso foglio, è così vantaggiosa all'Italia che il Piemonte non può avere altra ragione d'opporvisi che l'interesse della Francia e dell'Inghilterra che ne verrebbe a soffrire. L'Austria in questa unione commerciale avrà soltanto a guadagnare, e dimostrerà nuovamente come essa sia una possente guarentigia agli interessi germanici.

L'Austria, con questa pretesa, vuole sagrificata in una parola tutta l'Italia come lo era la Lombardia, e costringerla indirettamente a prender parte nei suoi debiti.

VIENNA 15 giugno. — L'imperatore, per ricompensare i servigi resi dall'artiglieria, si è dichiarato colonnello e proprietario del primo reggimento di quell'arma.

— 18. — Il *Wanderer* d'oggi trae dal *Messaggiere Tirolese* e da una corrispondenza di Verona dell'11 corrente la notizia che le trattative di pace col Piemonte sieno sul punto d'essere conchiuse, di maniera che il ministro de Bruck partirà fra qualche giorno alla volta di Vienna apportatore del trattato di pace per la dovuta ratifica. — La stessa notizia viene confermata dalla *Gazzetta di Gratz* del 18 andante dietro una lettera del 13 corrente ricevuta da Innsbruck, nella quale aggiunge non frapporsi dubbio circa alla conchiusione di quella pace nulla opponendosi in contrario, poichè diversamente non sarebbe spiegabile lo smembramento della bella armata d'Italia.

— Il *Nepredak* dice che i deputati Serbi in Vienna vengono assoldati dal governo austriaco e perdono per conseguenza il carattere di rappresentanti gli interessi nazionali.

19 giugno. — I fogli d'oggi portano un rapporto (non ufficiale) degli ultimi fatti della guerra. L'attacco generale degl'insorgenti contro le i. r. truppe che si trovavano alla Waag e sull'isola Schütt, venne vittoriosamente respinto su tutti i punti; particolarmente si distinse la brigata Wohlgemuth, che conquistò anche alcuni cannoni sui Magiari.

Il *Lloyd* ha in data di Presburgo 17.

Alla notizia d'un secondo attacco presso Csorna, il gen. Haynau partì per Tyrnau dove è concentrata una grande forza armata.

Qui (a Presburgo) si sono adottati tutt'i provvedimenti per la cura dei molti feriti che giungono dall'armata.

— Intorno a questa seconda battaglia di Csorna, dei

soldati tornati da Wieselburg asseriscono non esser stata di veruna importanza.

— Alcune donne armate di coltelli si trovarono nei villaggi, disposte ad attaccare proditoriamente le nostre truppe.

— Lo stesso *Lloyd* ha in data di

SEMLINO, 14 giugno.— Che il Bano progredisce la sua marcia vittoriosa. Ai 9 scacciò del tutto i Magiari dal paese dei Czaikisti. Agli 11 stava innanzi a Neusatz e ai 12 furon prese le prime fortificazioni, predando 5 cannoni. Le nostre truppe invitate da bandiere bianche ed altri segni di pace, entrarono nella città. Anche il Bano le seguì. Ma appena giunto colà che con infame tradimento si cominciò a fare sopra di esse dalle case un fuoco di mitraglia, di moschetteria e di racchette. Il Bano ad onta di questa pioggia di fuoco comandò agli avamposti d'avanzare e questi raggiunsero la così detta Bruchschanzel, la quale fu assalita 7 volte. Il valoroso reggimento Piret sofferse più che altri in quest'occasione: 4 ufficiali e 70 uomini rimasero morti. Allorchè le fiamme crebbero a segno che non si potè più continuare le operazioni, il Bano, per non esporre invano le sue truppe alla morte, ordinò la ritirata esclamando però: « Se anche mi dovesse costare la vita e sino all' ultimo de' miei soldati, Pietrovaradino dev' essere presa. »

La bella città di Neusatz è ora in fiamme. Le contrade sono gremite di cadaveri, le case distrutte, i più agiati cittadini vanno errando senza tetto e mezzo ignudi. Quell' infelici che si ricoverarono nelle cantine furono o soffocati dal fumo o schiacciati dalle rovine della volta. Le più solide case, donde si tirava sulla truppa, vennero demolite.

TARNOW — Il *Lloyd* di vienna del 17 riferisce: che il progetto di costituzione provinciale per la Carniola, il Goriziano e l'Istria, come pure il regolamento elettorale per la prossima Dieta provinciale, sia già stato comunicato per l'approvazione ad una Commissione che si è all'uopo instituita a Lubiana.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 26 GIUGNO

Il Giornale *Virtù e Verità* ha stampato ieri questa minaccia: — « Domani daremo al CENSORE « una rispostina col pepe e col sale, e con aceto « forte; e se ciò non basterà a dar fine a un « pettegolezzo che può dar noia ai leggitori del- « l'uno e dell'altro foglio, sbucheranno dalla ca- « verna citata dallo stesso CENSORE non già lupi, « ma leoni. » —

La miglior risposta che può dare *Virtù e Verità* è mutar registro, se può, dopo gl' impegni scritti colle sue 280 o 300 petizioni a persone private e pubbliche. Il CENSORE fa il suo officio; così rispondesse al proprio, secondo il titolo, *Virtù e Verità*. Ma è destinato al destino di tutti i giornali di titolo virtuoso. Tal sia di lui.

Se oggi sortirà la rispostina e sia da tenerne conto dopo ciò che abbiamo stampato, non ci sgomenteremo nè di lupi nè di leoni; perchè noi che non temiamo certi uomini, meno ancora temiamo le bestie.

— Nel numero 64 del CENSORE alla rubrica di Piacenza è detto di un Gioia *gesuita* ito oltremare. Bisogna che noi avvertiamo che dei Gioia ci sono diversi, non si confondesse mai con Pietro Avvocato Gioia ex Deputato ed ex Ministro che per generosi sacrifici pel suo paese meritò dal Duca Borbone l'onor dell'esiglio. Questo egregio non divide per certo le opinioni del fratello, chè le sue sono di gran lunga diverse.

— Il *Corriere Mercantile* ha diminuito della metà il prezzo dei fogli!!!

TORINO 24 giugno. — Un dispaccio telegrafico, in data del 7 giugno, spedito dall' incaricato d'affari di S. M. in Portogallo, che trovasi a Oporto, al ministro degli affari esteri a Lisbona, e da questo trasmesso al ministro di Sardegna a Madrid, reca che « un lieve « miglioramento ha avuto luogo nello stato di salute di « S. M. il re Carlo Alberto; tuttavia si teme ancora « una qualche recrudescenza. » (*G. Piemont.*)

VENEZIA 20 giugno. — L'Assemblea nazionale ha formata una Commissione militare con pieni poteri per la difesa; questa Commissione fa decreti indipendentemente da Manin; il popolo che vede l'autorità dell'eccellente Manin ecclissata, comincia a manifestare il suo mal umore, e non stupirei se si dovesse venire alle mani; il bombardamento continua incessantemente; il nostro forte a mezzo ponte tien fermo ed è poco danneggiato.

È imminente un forte e decisivo attacco dalla parte di Brondolo; i lavori degli Austriaci progrediscono. In mezzo a tanti pericoli, minacciati da tutte le parti, la mala sorte volle che ieri sera alle 10 scoppiasse la polveriera situata all' isola delle Grazie dietro il canale della Giudecca, in faccia quasi alla piazzetta di San Marco.

Lo scoppio ha fatto tremare tutte le case di Venezia come avrebbe fatto il terremoto; i danni provenienti da questo scoppio non sono però molto rilevanti. Finora non si conosce che un morto e quattro feriti, due dei quali li ho veduti riporre in barca. — L'incendio durò fino all'una, e cessò per mancanza d'alimento. Si spera di poter rimediare a questo sinistro, avendo ancora nell' arsenale altre macchine ed un sufficiente deposito di materie prime.

Le trattative di pace tra Venezia e l'Austria non sono rotte, ma è probabile che le armi decideranno la contesa prima della diplomazia. (*Risorgimento*)

PIACENZA — Per errore nella stampa di ieri non fu dato il tutto della notizia. *Non vi sono vessazioni* che la Polizia non ci faccia. L'altr'ieri ha fatto abbassare ad un caffè la leggenda *Lega italiana*. A chi rimbrotta l'abito, a chi il cappello, a chi parlar di Piemontesi. Imaginate, si dice che qui vengano di guarnigione loro, e che già sia nominato l'Intendente pel governo civile, e non se ne ha a parlare. Oh vengano presto magari i Turchi, ma via gli austriaci e via i parmigiani peggiori per noi degli austriaci.

NOTIZIE DI ROMA

Seguono i medesimi rigori per parte della polizia francese a Civitavecchia, e però non potevasi traspirare nulla delle cose della guerra. Da persone addette al servizio del vapore *La Ville de Mareille*, sappiamo che i francesi hanno difatto tentato l'assalto alla breccia, ma che ne furono vivamente respinti con perdite considerevolissime. Prepararsi Oudinot ad un nuovo assalto, ma volere aspettare il nuovo rinforzo da Francia, giacchè ha riconosciuto che è impossibile prender Roma colle sue forze che assediano attualmente la Città Eterna. Oudinot è molto arrabiato, ed in uno sfogo di ira compressa disse: Che non si aspettava trovare tanta resistenza per parte dei Romani; che credeva i discendenti di Quirino più pieghevoli alle paterne intenzioni del governo francese; che infine se avesse potuto immaginare una tale volontà unanime nel popolo Romano, non sarebbe venuto a combatterli; ma che ora è impegnato e vuole e deve andare sino alla fine.

— Giungono continuamente a Civitavecchia feriti ed ammalati di febbre.

— Riguardo all'interno della città sarebbe quasi impossibile il penetrarvi perchè le barricate sono veramente mostruose, giungono fino al secondo piano, e sono costrutte di terra.

FRANCIA. — La *Presse* del 16 avendo detto che il signor Frapolli, inviato della Repubblica Romana a Parigi, aveva scritto, dopo la disfatta del partito montagnardo, a Mazzini che bisogna venire ad un accomodamento e sottomettersi, il signor Frapolli le rispose non aver mai scritto nulla di simile, non avendo mai consigliato, nè essendo per consigliare una vigliaccheria.

« La nazione italiana, diss'egli, schiacciata dagli austriaci, insultata dagli spagnuoli, tradita ovunque dai suoi proprii principi, aveva concentrate le ultime sue speranze nelle vigorose popolazioni delle Romagne. Là dessa fu destinata a vedersi assalire da coloro stessi che avrebbero dovuto difenderla, da coloro che essa aveva sempre reputati siccome fratelli, allato a cui mosse di vittoria in vittoria in 25 anni di lotta contro la barbarie.

« L'Italia dovè esserne stupita, indegnata, ma non piegò: essa si difende verso e contro gli assalitori, da qualunque parte vengano. In questa lotta, che supera le sue forze, essa fa fondamento sull'appoggio efficace delle simpatie di tutto il mondo incivilito, essa non fece mai fondamento sopra un partito.

« I romani non sono in guerra colla Francia, la bandiera della Repubblica Francese sventola in Roma, ed il rappresentante del triumvirato non pensò mai a lasciar Parigi, ove, suo malgrado, il ritiene il suo dovere. Il popolo romano non è l'alleato d'un partito, come non è l'inimico di un altro; ei difende i lari domestici, e protegge le sue proprietà, le sue donne ed i suoi figli. »

— 21. — La madre del generale Cavaignac morì in seguito ad un attacco del cholera.

— Cinque reggimenti della guarnigione di Parigi partirono per la frontiera del Reno.

— Borsa del 21. Il 5 0|0 cadde a 86, 60, ed il 3 0|0 a 53, 30. Questo sensibile ribasso è attribuito alla realizzazione di benefizi.

— Il *National* annunzia che gravi turbolenze scoppiarono a Nevers.

— 20 giugno. — Il signor Vincenzo Gioberti è stato ricevuto quest' oggi dal signor presidente della repubblica, e gli presentò le lettere di richiamo che pongono fine alla missione che adempiva in qualità d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna.

Il signor marchese d'Azeglio eserciterà le funzioni di incaricato d'affari di Sardegna a Parigi. (*Moniteur*)

AMBURGO 15 *giugno*. — Le trattative di pace colla Danimarca sono nuovamente interrotte. L'Inghilterra, in una certa apparenza di ragione, nega di guarentire gli articoli della pace.

Nello stato rivoluzionario in cui si trova l'Alemagna, ove quattro poteri s' appellano ciascuno alla sua volta potere centrale, ove a nome del trattato del 1815 da una parte, e dall' altra a nome del popolo si combatte per la sovranità germanica, la Danimarca non può essere sicura che saranno mantenuti i patti della pace. Nessuno dei quattro poteri che seggono a *Berlino*, a *Gotha*, *Stoccarda* e a *Francoforte* può dare bastanti guarentigie. La Danimarca si crede perciò in diritto di chiamare all'Alemagna la guarentigia di due o tre potenze europee per l'osservanza dei trattati.

Dopo queste nuove complicazioni impreviste a Berlino e a Francoforte, le ostilità nel Jutland, invece di rallentare sono condotte con maggior vigoria.

Ma sinora le truppe tedesche non hanno potuto battere il corpo isolato di Rye, che in questa guerra si è mostrato uno dei più profondi conoscitori della scienza militare. (*Conc.*)

STUTTGART 19 *giugno*. — L'Assemblea nazionale ha dichiarato reo d'alto tradimento di patria il ministro *Römer* e messo sotto accusa il generale *Miller*.

STOCCARDA 19 giugno. — Ieri temevasi prossima una rivoluzione, ma per avventura la tranquillità non fu turbata, come dicesi in istile di gazzetta. Le truppe schieratesi al palazzo del parlamento volevano vietare ai membri dell'assemblea nazionale di penetrarvi. Verso le tre ore pomeridiane, un rappresentante essendo per entrare all' assemblea, i soldati gli intimarono di ritirarsi. Allora scopertosi il petto, gridò: uccidetemi! Il suo coraggio intimorì i soldati. Nella notte i soldati serenarono nelle adiacenze della camera, ove i deputati dovevano riunirsi oggi alle dieci.

LIPSIA — Una riunione generale di tutti i rappresentanti dei circoli tedeschi in Sassonia si è dichiarata in favore di quella parte dell'Assemblea nazionale che sta per radunarsi in Gotha. (*Conc.*)

VIENNA 19 giugno. — I giornali austriaci che facevano tanto rumore per la dimissione data a Dembinski sono un' altra volta convinti di menzogna. Il bravo generale non ha lasciato che per pochi giorni il suo corpo onde recarsi a Pesth per assistere ad un consiglio di guerra.

VIENNA, 20 giugno.— Il *Lloyd* d'oggi ha in data di Presburgo 19 giugno quanto segue.

Ai 17 si è data una nuova battaglia al di là della Waag. Gli Ungheresi attaccarono, e vennero respinti con perdita di 5 cannoni e 60 prigionieri. (La *Presse* dice 1000 prigionieri). Si l'una parte che l'altra si battè con grande accanimento; per Tyrnau passarono molti carri di feriti dell'i. r. militare e degl' insorgenti. Ai 16 si dice aver avuto luogo una forte battaglia anche dalla parte di Raab, ma su ciò mancano i dettagli.

LUBIANA, 18 giugno.— Ieri passarono per qui due officiali d' artiglieria con 60 uomini e 300 globi aereostatici destinati a operare contro Venezia. (*Lloyd.*)

TRIESTE 21 giugno. — L'*Osservatore Triestino* reca quanto segue:

Ieri sera alle ore 9 1|4 è pervenuta per via telegrafica dall'eccelso I. R. ministero della guerra al comando superiore militare la seguente comunicazione:

« L'armata principale dell'I. R. feld-maresciallo russo principe Paschievitsch è entrata in quattro colonne la sera del 18 oltre i monti nella città di Bartfeld (20 leghe circa da Eperies, confini della Gallizia).

ULTIME NOTIZIE DI ROMA.

Una lettera ricevuta questa mattina da un nostro negoziante conferma che l'eroica Roma ha riportata piena vittoria sull' armata francese nei giorni 21 e 22; che inoltratasi questa di molto lungo lo stradale San Pancrazio, si trovò circondata da 80 e più pezzi di cannone che tutto ad un tratto fecero fuoco su di essa, e continuò per ben 7 ore, dimodochè si contano fuori di combattimento da circa 10 mila. Aggiunge la lettera che una scissura, ossia rivoluzione, era scoppiata nel resto dell' armata, e che Oudinot più non si trovava (era scomparso!!!)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.

G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. Moretti.

GENOVA 27 GIUGNO 1849 — N.° 67.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 26 GIUGNO

Un giorno Pio IX si lasciò scappare che *dal vicendevole amore del principe e de' sudditi dipende la felicità d'ogni nazione.* Questa proposizione fu accolta universalmente con plauso perchè mostrava cosa nuova, allora il re desiderarsi l'amore de' *sudditi* nel governo dello Stato. Parve che l'assolutismo da Pio Nono si ripudiasse e i poveri popoli per tante generazioni oppressi aprirono il cuore alla speranza di una vita diversa comunque propria a chi sospira, se non un bene, una diminuzione di mali. I popoli, sempre abbondevoli di affetti, sono facili all'entusiasmo, e quindi alle illusioni. Credettero che il Papa invitasse così tutti i re della terra a fare causa comune coi popoli e a mutare la faccia della terra; perocchè tutta la terra era nel dolore di reggimenti tutt'altro conformati che alla ragione ed all'umanità. Diffatto non i soli Stati romani, ma tutta Italia e Francia ed Austria e Germania, fino l'eterodossa Inghilterra, e la scismatica Russia, e le Americhe, e l'India, e l'Oceania, tutte si commossero ed entrarono nella comune speranza. Erano tanto persuasi della sincerità del Papa che dappertutto si fecero feste e panegirici. I re e i governi levarono la fronte e guardarono in faccia ai popoli. Costoro, fatti baldanzosi e fidenti, domandarono ai re il segno della loro promessa, perocchè promettere parevano con quello sguardo. E i re, quali promisero e quali no; dei promettenti, quali sinceri furono, quali insinceri, aspettando dagli eventi il determinare la propria condotta.

Ma i popoli, quasi assicurati della loro ragione, giudicarono le sincerità e i sospetti; e dove si unirono al principe e dove lo avversarono. Austria e Francia non trovata corrispondenza degna si commossero e diedero lezione ai re che mal si dispetta una reale fiducia dei popoli. Pure il Papa non ebbe mai le intenzioni che gli attribuirono i popoli. Nelle Encicliche, lo protesta egli altamente più volte, che niente aveva promesso di quello che si asseriva, niente aveva detto di quello che gli si attribuiva, e dal contesto di tutte quelle lettere si vede chiaro che il Papa nel dare lo Statuto credeva di avere soddisfatto al suo cuore meglio che al desiderio dei popoli, e che con questo non intendeva per nulla di avere rimessa ai popoli istessi nessuna parte di autorità! Sapeva il Papa quel che faceva dando quello Statuto? Si direbbe che no, perchè riteneva che tôr si potesse quello che dava, e potesse impedire lo sviluppo delle inevitabili conseguenze. Diffatto quando messo in esercizio il popolo conobbe le assurdità rimaste e domandò che fossero tolte, il Papa si ristrinse nel suo Collegio, ed ivi, come se il voto del popolo fosse una ribellione, *toccato nel cuore*, si pentì di avere concesso anche quel poco.

In quel pronunciato che noi abbiamo di sopra disteso era *netta* la sua idea, ma non fu convertita perchè l'abitudine secolare aveva reso un vocabolo in libera pratica quantunque la provenienza fosse infesta ed odiosa. Quella voce e la parola SUDDITI che equivale a SOGGETTI, di professo esprime *assoluto comando*. Vero è che la parola *Principe* è ben più dolce ed amorevole che quella di *Monarca*, la quale raccoglie nell'arbitrio d'un solo il reggimento della Repubblica; ma come tenevasi per un mal inteso diritto il gravame di *suddito* sullo *statista*, dell'ingiurioso modo faceva temperamento la voce modificata di Principe che equivale a *primo fra tutti*. Vero è che il Capo dello Stato è il Principe dei cittadini, e qualunque sia la forma di Governo, sia pure repubblicanissimo il Principe è indispensabile, come il sommo da cui partono tutti gli ordinamenti, e a cui si riducono tutte le corrispondenze. Il *Principe* è indispensabile come il *Principio* ordinatore nel quale si confondono e si raccolgono le volontà e i voti dell'universo Popolo come a quello a cui il Popolo dà sua facoltà, perchè la legge abbia un esecutore fedele e forte, e mantenga la sicurezza e la prosperità dello Stato. Sudditi non ci furono mai al mondo, via che nel regno della violenza e della forza; ma quegli Stati eccezionali come irragionevoli non appresero diritto nella durata, perchè se Dio raccolse gli uomini in società non li fece schiavi dell'altro uomo; e se schiavi li permise in alcun tempo e in alcuni luoghi, dove fu per castigo, e dove per documento che la ingiustizia e l'ignoranza sono fatali a chi è fatto di sua imagine. Nè il Papa poteva imitare i Re assoluti in questo periglio, perchè maestro di verità e di giustizia; anzichè farsi stromento dell'ira di Dio doveva essere avvocato dei miseri verso l'Onnipossente, e mostrando al mondo come il Capo della Religione sapeva reggere i Popoli, piantarsi là esempio terribile a chi avesse misfatto alla sua missione. Perchè Iddio permette la oppressione, ma ciò non pertanto gli oppressori condanna, nè poteva mai Iddio sapientissimo e santissimo volere od approvare che il Vicario di Cristo come Re vincesse ed operasse all'usanza dei Re assoluti, e tenesse per *soggetti* quei Popoli che senza avere rinunciato alle loro istituzioni e ai loro diritti si erano dati e confidati pel regime delle cose loro a chi non *Monarca* ma *Padre* si tiene e si crede di tutti i fedeli cristiani.

Ora che si direbbe dell'amore di quel *Principe* e di que' *sudditi*? Non era naturale che, sperata una mutazione organica e rimasta delusa, questo amore sfumasse? Come poteva essere *amore* tra chi sè dice Principe, ma pur ritiene soggetti gli uomini che vogliono essere liberi? Nè può il Papa scusarsi nemmeno della opinione del tempo, perchè il tempo sta contro di lui come contro ogni *padronanza*, nè può invocare il diritto di freno ai ribelli, perchè gli atti di dedizione dei Popoli alla Sede Romana parlano di *paternità* non di *sudditanza*, e finalmente sta in mezzo il Vangelo che già non dice di bombardare chi non vuole stare nel nostro avviso, ma bene dice che se non vi vogliono ascoltare, vi spolveriate i sandali e ve ne andiate. Che cosa concluderemo di Pio? Che Pio come Re non seppe e non sa comportare il suo dovere, e che le passioni umane hanno in lui troppa forza per quel che ne consenta la sua dignità spirituale.

Troviamo nel N. 29 di *Virtù e Verità* una scritturina col titolo *io vo gridando* PACE, PACE, PACE. L'autore della scritturina si direbbe un povero uomo che abbia perduto il ben dell'intelletto perchè vi rammenterete lo iscritto nel CENSORE N. 24, e 26 fra le inserzioni a pagamento in cui voleva così con bel modo mettere l'Italia in bocca all'Austria con tutti i suoi interessi; la qual cosa fu da noi contemporaneamente combattuta in una risposta ad un nostro amico nel N. 25. Quella scritturina torna per isbieco a parlare del soggetto che si dovette troncare sul CENSORE come vergognoso ad Italiano, ma scottato dalle severe parole nostre, se non vuole torsi dalla ostinazione di quel progetto cerca un modo meno aperto per insinuarlo, e con garbugli di parole e di frasi va disponendo i suoi lettori ad ascoltare l'oracolo che poi oscurato di altre parole vaghe e indeterminate mette nel fine dell'articolo.

Cotesto uomo non è *schiavo a sistemi*, dice, e dice ancora che *naturalmente le passioni del cuore umano devono sempre essere le stesse*. Se si guarda a quel che è scritto e a quel che l'Austria ha mostrato *col fatto* di professare bisogna dire che sia tutt'uno libertà e servaggio, amore di popoli vicini e fucilate tra loro, indipendenza ed amore ai Croati, nazionalità Italiana e Austriacheria; le *passioni del cuore umano devono naturalmente essere sempre le stesse;* ah che ne dite? degno degnissimo di stamparsi nel foglio *Virtù e Verità*. Ma egli modifica la sua espressione in un modo che noi forse non vi sapremo bene spiegare, ma che vi potrà spiegare qualche Professore di Logica se avrà l'abilità di comprendere la formola moderativa. « Le passioni del cuore umano « dovendo naturalmente essere sempre le stesse « meno le accidentalità del soggetto su cui e per « cui si esercitano » Che cosa capite voi, o Lettori, per *accidentalità* del soggetto, passioni che *fanno gli esercizii sul* soggetto, passioni che, *fanno gli esercizii pel* soggetto? Per *accidentalità* del soggetto forse intenderà le condizioni morali o politiche, o fisiche in cui può trovarsi un uomo per esempio nell'ambizione o nell'aspettativa di un impiego, o che altro, ovvero la paura di essere inquisito anche semplicemente in via d'opinione onde non perdere qualche utile speranza perchè ci son degli uomini che alla paura e all'ambizione sacrificano tutto. Ma le passioni che si esercitano *sul* soggetto non sono cose da far ridere? Che il soggetto sia passivo tutti lo sentono, ma nessuno sente che *pel* soggetto le passioni si esercitino. E dove si esercitano? Che mi fanno a me le passioni che si esercitano per me?

E con questi bei modi di esporre le condizioni delle passioni umane si ha la bonarietà di fare il politico e l'economico alla nazione d'Italia. Dice che *finchè l'uomo non sarà educato a severità di ragione la nuova famiglia dovrà più o meno lagrimare le stesse sciagure d'Italia nostra.* Eccovi belli e messi nella valle di Giosafatte. Intanto per educarlo a severità di ragione bisogna metterlo in alleanza coll'Austria e a fare con lei, *con bastanti garanzie di sincerità*, i nostri buoni interessi. Oh trovatela la garanzia bastante di sincerità austriaca! Che importa? Intanto l'Autore *pacifico* desidera coll'Austria questa lega doganale.

Mi sento tirar per il saio e gridare: Ohe non calunniate. La lega è da lui richiesta non coll'Austria ma colla *Lombardia e i Ducati e quella parte maggiore della Penisola che sarà possibile*, e dice che vuole un *Governo pel Lombardo Veneto secondo la ragione del tempo con bastanti garanzie di sincerità*. Vedete che l'Austria non c'è, o se c'è, è con tutti i riguardi possibili. — Questo è un giuoco di parole che non sorprende nemmeno i gonzi. Il Governo che ei chiede, appunto per quelle *garanzie di sincerità* non è già un governo indipendente staccato dall'Austria, ma benignamente un governo austriaco, o dipendente dall'Austria; senzachè come ci entrerebbe la sincerità? Noi non abbiamo desiderato mai tanta sciagura, parati pel minor male a ricevere *temporaneamente*, per modo di *transizione* una pace qualunque non disonorevole; ma una scelta per noi non sarebbe mai in un Governo Lombardo dipendente dall'Austria. Nè crediamo che nessuno affatto in Italia sia di opinione diversa dalla nostra. L'Autore della scritturina trova il suo pro-

posito così degno che *per essere ricevuta dall'opinione con facilità, la pace deve recare seco* appunto quel suo proposito. Tutto questo, notate bene, è stampato nel N. 29 di *Virtù e Verità* da Michele Erede, almeno così è firmato.

Se volessimo ridere ci sarebbe da considerare che egli stesso l'autore aveva un po' di vergogna a tornare in campo con questo proposito, e per allucinare i lettori affinchè non gli suonassero le pacche, mise dietro l'immagine della via ferrata Ferdinandea (la quale coi vapori del Lloyd va per Trieste a Vienna!) l'immagine del proseguimento ferrato in Svizzera. Sembra che abbia voluto dire: quando avrete fatta la lega colla speranza del commercio di Svizzera e della Germania, troveremo il modo di avviarvi per l'Austria. Il punto importante sta in ottenere che facciate la lega con madonna Austria. Egli *aborre* dall'idea *d'ingrandimento di territorio.* Dice che finora fu un mercato, e ch'egli *intende più facilmente un riscatto che non una compra.* Anche qui, attenti bene, ci sarebbe sotto un tranello. Allude a voto di fusione del Lombardo-Veneto e dei Ducati col Piemonte. Se sia stato un *mercato* lo proverà egli e sarà una nuova scoperta che noi faremo. Che debba essere un *riscatto* noi vediamo dal suo contesto che *riscatto* intende. Che cosa è che si riscatta? Quello che abbiamo venduto o che altri ci ha in qualunque modo tolto, o noi abbiamo in qualunque modo perduto. A noi sembra di dare definizioni esatte; perciò, italiani, attenti alla conseguenza. Chi deve riscattare ora, il Piemonte che ha ricevuto, o l'Austria che ha perduto? Un maligno direbbe: l'Austria, e diffatto con quel suo regno dei Lombardo-Veneti che aspetta con *bastanti garanzie* di *sincerità* ci tirerebbe a questa conseguenza; ma noi abbiamo detto che c'era da ridere, e questo sia detto per ridere; quel suo proposito in genere sarebbe vilissimo ed iniquissimo dopo tanto calore d'Italia e tanti sforzi di Genova e di Piemonte. Era ben degno che si rifugiasse in quello sporco giornale chi dal CENSORE era sbandito; ma non è degno nè a Genova nè a città nessuna d'Italia che esca una stampa con tale ludibrio.

Sì, sia riscattato il Lombardo-Veneto, da noi che già il provammo; ma questo non sia per vile mira di guadagno, nè per vile mira di guadagno si auguri un regno in ragione o fuor di ragione del tempo con *garanzie* di *sincerità* dall'Austria. Possiamo per necessità piegar la cervice un giorno, ma non augurarci nulla dal nostro nemico. Il Barbarossa bevve fino all'ultimo l'onta dell'oppressione dei Milanesi, e i Milanesi scalzi e colla corda al collo si umiliarono a quel tiranno, rimasero alla sua discrezione, ma NON CHIESERO NULLA. Alzarono indi a poco le armi e le cervici e nel secondo Federigo vendicarono ad oltranza l'onta del primo.

Torna in questo articolo a parlare di utile economia e già lo aveva toccato nel numero 24 del CENSORE, nè gli valse la tirata d'orecchi ch'egli ebbe nel successivo. Dice che noi dobbiamo *migliorare notabilmente la condizione politica dei popoli che sono affidati nella nostra fortuna e generosità.* Per far questo trova *debito e facile da riceversi dall'opinione* quel grazioso regno Lombardo-Austriaco con *bastanti garanzie di sincerità!*

Che cosa dite dei magnifici assunti del foglio *Virtù e Verità!* RACCOMANDATO AI CARDINALI E AL PAPA, AI MINISTRI DI NAPOLI E DI TOSCANA, AI MINISTRI NOSTRI DI TORINO PREGATI E SUPPLICATI D'INVITARE I COMUNI A COMPRARLO PER DIFFONDERLO, PREGATI E SUPPLICATI A VOLERNE COMPRARE ESSI STESSI COPIE PER DONARLE IN TORINO? O Torinesi, preparatevi che viene la manna, Astigiani, Alessandrini, Novaresi, Vercellesi, Casalaschi, e quanti siete popoli generosi salite i tetti e preparate gli Osanna a questo *veritiero e virtuoso* giornale.

Il Direttore di *Virtù e Verità* delle date censure si passò dicendole *pettegolezzo,* quasi che noi avessimo piatito con lui, e non piuttosto cercato di distruggere i perniciosi effetti delle sue dottrine. Bel modo di scapparsela con quei Lettori che si presume d'avere; ai quali e ai *nostri* si fa tenero di *noia.* Oh guardate carità? I nostri applaudono che arrestiamo il corso alle cose non virtuose e non vere. Se non aveste la volontà e il proposito deliberato di far male, potreste essere ingannati, e siccome noi discendiamo agli esami speciali, e non possiamo essere come voi redarguito di passarcela con quattro insolenze sui generali, vi ravvedereste, e non montereste nè in superbia, nè ira; e serbereste quel contegno grave che si conviene alla materia e al fine; vi pregiereste di essere *uomo,* non anteporreste di figurarvi *bestia,* nè bestialmente oprereste. Abbiamo aspettato la vostra minacciata risposta, e speravamo di rallegrarcene in tempo, ci converrà differire un tale piacere; ma anticipatamente diciamo che se il CENSORE è il SOLO che ebbe l'*audacia* di attaccare il vostro giornale, è perchè era pronto e parato, e seppe anticipato il fruscio delle tante lettere mandate a stuzzicare chi dia vita e materia a fondare in Genova una specie di foglio di Modena. Può anche essere che il CENSORE col suo acume penetrasse quello che altri non vede. È notissima in Genova la penetrazione del CENSORE in cosa in che nessuno vedeva nulla, e bene lo sanno coloro che cercano invano, per esempio il n. 17 della prima serie del CENSORE medesimo. Può anche essere che, non ostante il fruscio soprallegato, il giornale *Virtù e Verità* non sia diffuso secondo il desiderio del Direttore. Certo è bene che certi animali sieno soffocati nel primo lor nascere, perchè se aspettiamo che mettano i denti, e indurino l'ugne, è difficile salvare le vittime.

E per tornare allo scritto dell'Erede accolto dal Giornale *Virtù e Verità* noi facciamo osservare che le nostre considerazioni hanno altro appoggio a notizie sorvenute dalla *Gazzetta d'Augusta* (che è pure tutta dell'Austria) le quali demmo ieri a colonna 3 di pag. 269 del CENSORE e qui ripetiamo perchè se ne faccia il confronto. — « Le difficoltà che ostano alla conclusione della pace fra l'Austria e il Piemonte derivano dalla volontà che ha l'Austria d'istituire *una lega doganale e commerciale per tutti gli stati italiani.* Quest'unione *è così vantaggiosa all'Italia* che il Piemonte non può avere altra ragione d'opporvisi che l'interesse della Francia e dell'Inghilterra ne verebbe a soffrire ». — Questa tenerezza austriaca pei *vantaggi* d'Italia a chi piace? a chi credibile? E il Piemonte la ricusa, e Michele Erede consiglia ad accettarla? Non si capisce come il Ministro Pinelli onori certa gente di *distinto economista!* Non sono gl'interessi di Francia e d'Inghilterra che guarda il Piemonte che mira al bene d'Italia, ma il timore e il sospetto di danneggiare all'indipendenza e alla prosperità d'Italia.

E il Giornale *Virtù e Verità* non soffre l'audacia di questo CENSORE? Egli dunque è in servigio del bene dell'Austria contro il bene del nostro paese! Quanto poi all'attaccarlo *audacemente*, la risposta che si può fare è semplice: o *Virtù e Verità* risponde al titolo, e i ragionamenti del CENSORE cadranno da sè; o non risponde, trionferà il CENSORE. Qui è questione di *cose*, non di *persone*; questione di *principii* e di *propositi.* Che *attacchi*, o *non attacchi*, siete fuori per la *ragione*? Ebbene alla prova nel crogiuolo della critica. *Bestie* o *non bestie* vedremo quel ch'è: Intanto difendete la proposizione dell'Erede, che noi condanniamo.

— —

Onorevole Signor Generale REGIO COMMISSARIO *in Genova:*

Quando il Comitato di sicurezza pubblica mi concedette di porre dei banchi per la città a vendere il *Censore* io dovetti obbligarmi a promettere che i venditori sarebbero stati muti. Credo che la concessione eguale conceduta ad altri non avrà più larghi privilegi nella legge d'assedio. Ma io La devo avvertire che nella via degli Orefici un venditore, che non è il mio, grida *notizie del Censore.* Non vorrei che s'imputasse a me una tale trasgressione. A me non importa che si gridi da chicchessia per le cose proprie: tocca al Comitato di sicurezza il fare o non fare eseguire la legge. Per me dopo ciò che ho saputo, non disturbato dalla Polizia la vigilia di S. Giovanni, ho dovuto rallegrarmi colla temperanza onesta e giusta del Governo; quindi se lascia gridare i venditori di giornali ho novella ragione di rallegrarmi col Governo istesso. Ma non posso permettere che persone da me non scelte gridino di aver le notizie del mio giornale, e molto meno posso permettere che chi fa questo bel giuoco sia un venditore di altro giornale che non è il mio, onde voglia avere spaccio a danno mio e ad inganno dei dissattenti. Il venditore in questione è uno del giornale *Virtù e Verità.* Il fatto, come vede, è misfatto alla *Verità* e alla *Virtù*, non primo nè ultimo siccome avrà veduto e dovrà vedere se quel giornale non muta registro.

Prego V. S. O. a volere ordinare giustizia in proposito onde non sia nè per diritto nè per isbieco fatto fallo all'altrui proprietà.

Genova 26 giugno 1849.

Di V. S. O.
Il Direttore del Censore
LUCIANO SCARABELLI

ROMA

Un dissidio accennammo ieri nel *Censore* al campo di Oudinot. Questi ebbe il coraggio di gettare addosso a Le-Vaillant, generale d'artiglieria, la poca riuscita dell'assalto dei Francesi e il loro sterminio. Ma il generale artigliere rispose all'Oudinot che egli era un ignorante e presuntuoso, perocchè aveva voluto a forza dare l'assalto immaturo e impossibile prima che le linee d'assedio fossero finite ed avanzati gli approcci, assicurati bene i soldati, e prese quelle disposizioni che egli artigliere e gli ufficiali del genio avevano suggerito. Pare che l'ufficialità francese siasi adontata della superbia del generalissimo. Intanto i migliori monumenti artistici sono bersagliati dalle palle francesi; gli *affreschi* del Domichino a Valle, a Catinari, a Trastevere, i dipinti del Pinturicchio a S. Cosimato, l'*Aurora* di Guido a casa Rospiliosi sono stati colpiti. Fidia e Prasitele a Monte-Cavallo hanno veduta una palla ai loro piedi. L'archivio di Cosimato ebbe anch'egli il suo guasto in un capitello meraviglioso. Il palazzo della Cancelleria, d'architettura magnifica, e il magnificentissimo dado Farnese, la Chiesa del Gesù ebbero i loro guasti grandi; ma i Musei erano salvi. Ora anche i Musei devono tremare. Già il palazzo Senatorio fra i due sacrarii d'antichità sul Campidoglio ebbe i suoi colpi. Il cornicione e le modanature della base del Tempio della Fortuna Virile furono franti. Ci aspettiamo di vedere a terra i tesori del Campidoglio e del Vaticano, compiuta la distruzione del Foro, costringere l'Italia a partorire un altro Fontana per innalzare gli obelischi, e avremo forse a rassettare l'Antonina e la Traiana, e poi Santa Maria Maggiore, S. Paolo e le migliori Basiliche rispettate dai barbari. Spera il Francese che l'amore a questi tesori abbatta la virilità del popolo. Ma sa il popolo che tutto fu opera dell'ingegno italiano, e che l'Italia in tutti i secoli ha provveduto al proprio bisogno partorendo ogni sorta d'ingegni maravigliosi. La Francia deve rammentare che, donata da Napoleone della Venere e dell'Apolline (opere greche) Canova disse all'imperatore che in quel suolo e sotto quel Cielo non potevano generare. Distrugga la Francia in casa nostra ciò che mai non potè e non potrà procurare alla sua. Noi non ce ne doliamo, rifaremo ogni cosa anche più bella, e l'Italia starà in perpetuo disperata invidia alle altre nazioni.

ITALIA

TORINO. — La Gazzetta Piemontese pubblica una

ordinanza reale del 16 corrente giugno, colla quale è accordato provvisoriamente a 53 vedove di militari morti combattendo per la patria, che appartenevano a famiglie indigenti, un sussidio interinale equivalente alla pensione di cui trovavansi già provviste.

— *L'Indépendant* d'Aosta riporta quanto segue:

« Una tempesta spaventosa che non durò più di cinque minuti, non ha lasciato una foglia sola in tutta la comune di Fontainemore. Non è possibile il descrivere una simile catastrofe. La gragnuola era grossa come un uovo, di forma sferica e talora bislunga. Ogni segno di vegetazione è scomparso. Noi non avremo in quest'anno nè biada, nè fieno, nè frutti; felici noi se i tronchi degli alberi non seccano! Pell'anno prossimo bisognerà comperar della semente.

ALESSANDRIA, 25 giugno. — La guarnigione che trovasi attualmente nella città e cittadella avuto risguardo al pesante servizio è in numero troppo piccolo. Si credeva che il 17 e 18 reggimento sarebbero stati destinati per la guarnigione; ma è voce che saranno invece mandati a Piacenza, Parma e Guastalla. (*Avv.*)

VALENZA, 23 giugno.— I croati che abbiamo sono nè umili nè prepotenti; ma alzano però di tanto in tanto la visiera, e alcuni dimentichi d'essere in paese non conquistato trascinano con aria di trionfo la sciabola, e se qualcuno li guarda la sospendono subito.

Un venditore di stampe che aveva esposti i ritratti di Kossuth, Bem, Dembinski e Gorgei fu invitato con modi urbani dal Maggiore Croato a ritirarli. La vista di questi eroi eccita non solo gli Ungheresi; ma gli stessi Croati li contemplano con maraviglia. Si dice che il Maggiore ai venditori di stampe abbia soggiunto « *Noi anderemo a tagliare la testa a quei rivoluzionari.* »

Degli Ungheresi prigionieri che si trovano nella Lomellina ne diserta sempre qualcheduno. Un sergente passò ieri travestito dalla nostra città fuggito da Frascarolo. (*Avvenire.*)

FIRENZE 21 giugno. — Abbiamo da persona autorevole una lettera nella quale ci si dice, che l'Austria tende ad un progetto di confederazione di tutte le potenze italiane, escluso il Piemonte. (*Risorg.*)

LIVORNO, 21 giugno.— Alcune lettere di Marsiglia darebbero la notizia dell'arresto di Montanelli e di Pigli in quella città.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 21 giugno. — Ci scrivono: Ledru-Rollin è giunto l'altro ieri a Basilea. Stamattina discese qui, e, colla diligenza che porta la presente, parte per Ginevra. (*Risorgimento*)

FRANCIA

PARIGI 19 giugno. — L'Assemblea votò quest'oggi senza discussione la legge che proibisce per un anno i club e le riunioni politiche . . . . .

Il sig. Mauguin, il quale avea chiesto di fare interpellanze sugli affari esteri, e che si era astenuto il giorno in cui il sig. Ledru-Rollin trattò la quistione romana, insiste onde gli sia fissata la seduta di lunedì per tali interpellanze.

Il sig. Savoye dichiara essere un tal giorno troppo lontano, e che era da temersi che il governo venga allora a porre innanzi per argomento un fatto compiuto.

Un membro della destra, il sig. Estancelin, rispondendo al sig. Savoye, chiese al governo di provvedere onde la Francia non sia più lungamente il zimbello *dei rivoluzionari di tutti i paesi.* L'espressione era improvvida, ed in conseguenza sollevò i mormorii della sinistra e l'indignazione del sig. Napoleone Bonaparte, il quale più d'ogni altro ha il diritto di protestare contro quest'oltraggio fatto ai proscritti sotto il governo di un proscritto; ma qui non sta il tutto. Il sig. Estancelin ritornando alla carica, così si espresse:

« Io mantengo ciò che ho detto sul pericolo d'aprire « le porte della Francia agli agitatori, e non aggiungo « che una parola: temo più per la Francia i rivolu- « zionari che gli stranieri. »

Una strepitosa protesta accolse queste parole. Tutta la sinistra si alza ed interpella vivamente l'oratore. La destra comprende quanto vi ha di compromettente nelle parole del suo improvvido oratore.

Il sig. Dupin esita se deve chiamarlo all'ordine. L'oratore cerca di lottare contro la tempesta, e dà la seguente spiegazione:

« Io ho voluto dire che il pericolo non era dal lato « degli stranieri, ma dal lato dei rivoluzionarii. »

L'Assemblea procede per mezzo dello scrutinio di divisione onde sapere quale sarà definitivamente il giorno delle interpellanze, e fissa lunedì.

Domani l'Assemblea non terrà seduta. (*Conc.*)

PARIGI, 22 giugno.— Le interpellanze sulla politica estera avranno luogo lunedì 25 corrente. Noi non diamo molta importanza a siffatte discussioni perchè comunemente non adducono mai alcun risultato. Il ministero dirà tutto il contrario di quanto vuol fare, o farà tutto il contrario di quanto promette, sicuro dell'assoluzione della pacifica destra. Alcuni, fra cui il *Temps*, spandono che voglia cangiar politica: noi peritiamo a crederlo. Ecco intanto le parole del *Temps*:

« Siamo assicurati, che il governo comincia ad occuparsi seriamente degli affari esteri, e che la sua sollecitudine si volge contemporaneamente verso l'Italia e l'Ungheria. Quanto agli italiani, se siamo ben informati il governo ordinò al suo incaricato d'affari a Torino, di non accedere al trattato fra l'Austria ed il Piemonte volendo terminare insieme gli affari della [illegible] di Roma.

« D'altra parte, dicesi che il governo è deciso a prendere una posizione assai energica verso la Russia, a cagione della sua intervenzione in Ungheria. »

La *Presse* del 16 avendo detto che il sig. Frapolli, inviato della Repubblica Romana a Parigi, aveva scritto, dopo la disfatta del partito montagnardo, a Mazzini che bisogna venire ad un accomodamento e sottomettersi, il sig. Frapolli le rispose non aver mai scritto nulla di simile, non avendo mai consigliato, nè essendo per consigliare una vigliaccheria.

« La nazione italiana, diss'egli, schiacciata dagli austriaci, insultata dagli spagnuoli, tradita ovunque dai suoi propri principi, avea concentrate le ultime sue speranze nelle vigorose popolazioni della Romagne. Là dessa fu destinata a vedersi assalire da coloro stessi che avrebbero dovuto difenderla, da coloro che essa aveva sempre reputati siccome fratelli, allato a cui mosse di vittoria in vittoria in 25 anni di lotta contro la barbarie.

« L'Italia dovè esserne stupita, indegnata, ma non piegò: essa si difende verso e contro gli assalitori, da qualunque parte vengano. In questa lotta, che supera le sue forze, essa fa fondamento sull'appoggio efficace delle simpatie di tutto il mondo incivilito, essa non fece mai fondamento sopra un partito.

« I romani non sono in guerra colla Francia, la bandiera della Repubblica Francese sventola in Roma, ed il rappresentante del Triumvirato non pensò mai a lasciar Parigi, ove, suo malgrado, il ritiene il suo dovere. Il popolo romano non è l'alleato d'un partito, come non è l'inimico di un altro; ei difende i lari domestici, e protegge le sue proprietà, le sue donne ed i suoi figli. »

INGHILTERRA

Il marchese Sauli, ministro sardo, ebbe dalla regina la sua udienza di congedo. Il conte Gallina incaricato di una missione speciale ha presentato le sue credenziali. (*Glabe*)

GERMANIA

Dal RENO 21 *giugno.* — Le tornate dell'Assemblea nazionale germanica si chiusero a Stuttgarda il diciotto con una scena tragica alla moderna. Recandosi tutti in corpo i deputati alla sala nuovamente scelta, procedevano col presidente, lo Schott e'l poeta Uhland. Se non che, giuntivi, la trovarono circondata da soldatesche. Proceduti fin quasi alle punte delle baionette, apresi l'ordinanza, e 'l commessario civile Comerer, fattosi innanzi al presidente, dichiara esser loro vietato l'ingresso, vietate le loro riunioni. Il presidente vuol chiedere schiarimenti, vuol protestare, ma 'l commissario tirasi indietro, e l'ordinanza si richiude. Dassi poi ne' tamburi, e gridasi ai deputati: *indietro, indietro!* Se non che le baionette mostrandosi poco pronte a dar vigore a quell'ordine, scagliasi di fianco ai deputati un drappello di cavalli che li avvolge e scompone. Il Löwe presidente e l'Uhland portan grave pericolo tra pe' cavalli che caracollano loro d'intorno, e per le sciabole rotate. Del vecchio Schott, dicesi essere stato calpestato, anche ferito di punta nel petto; il Simon di Treveri e 'l Gunter, cognato di Roberto Blum, di taglio sul capo. Usciti finalmente dal parapiglia, i deputati raunaronsi di nuovo all'albergo Marquardt, dove il Damm propose di scegliere per terza stanza Baden. Ma chi sa se la troveranno ancor vacua? Oggi dicesi dovere aver luogo un attacco generale in questo paese da parte della gente mandatavi dal Vicario, arciduca austriaco.

Vedutili fuor di pericolo, il popolo di Stuttgarda fece grandi acclamazioni ai deputati, ma nulla più. Il dì seguente poi il deputato Schoder pose nella Camera wurtemberghese l'accusa al ministero Romer per la violazione della legge del 10 ottobre 1848, risguardante l'inviolabilità dei membri del Parlamento germanico: ma la proposta non fu dichiarata urgente, e gli è ben da credere che un *ordine del giorno puro e semplice* acconcerà ogni cosa.

Quale sorte dei dottoroni germanici, che in loro albagia e magniloquenza nella chiesa di San Paolo stimavano, or fa un anno, di potere a loro buon grado disporre dei destini di mezzo il mondo!

POLONIA

A Posen e in tutta la provincia regna un fermento grandissimo. Ciò proviene da una voce sparsasi, vera o falsa che sia, che i russi deggiono occupare militar- [illegible] parte della Polonia e impadronirsene mi[illegible]armente.

— Il genero dell'imperatore, principe di Leuctemberg, è gravemente malato. La flotta russa, sotto gli ordini del generale Lazarest, lasciò Reval, ed era nel Mar Baltico, due vapori da guerra sono nella rada di Copenhaguen.

AUSTRIA

VIENNA 18 giugno. — Il *Lloyd* e il *Wanderer* mantengono un profondo silenzio sulle cose di Ungheria, omettendo altresì le solite vanterie con cui, massimamente il primo, solevano celebrare la vittoria prima di averla ottenuta. Le forze dei magiari, il loro coraggio e la loro fortuna cominciano a metterli in grande pensiero, tanto più che, a quanto pare, gli aiuti russi o non giungono ancora o sono pochi al bisogno.

Il *Lloyd* che non può essere sospetto di tenerezza per gli ungheresi fa questa elegia: « L'accecamento inconcepibile » sono le sue parole « dell'amministrazione del 6 gennaio che adottò le mezze misure e non poò impedire lo spaccio della carta monetata ungherese, fu la prima origine di tutti i nostri mali, onde è che i magiari hanno copia di moneta e ponno far la guerra all'Austria col denaro di questa.

« A Debreczin ognuno è fermamente convinto che l'Ungheria trionferà in questa lotta e dichiarasi apertamente che, vinta l'Austria, i magiari andranno a liberare la Polonia e l'Italia. L'eloquenza e l'attività di Kossuth, il modo con cui sa approfittare di tutto, hanno fatto miracoli: perciò bisogna confessare che l'Ungheria si è rinvigorita tanto che per sottometterla nuovamente faranno di mestieri delle forze e dei rigori straordinarii. Il paesano ungherese intende a fatica, ma dimentica difficilmente, Kossuth è per lui come un Messia, è una fede profondamente radicata nel suo spirito, ond'è pronto a sacrificare la vita pel proprio capo. La borghesia lavorando per l'armata guadagna immensamente e stima che in avvenire sotto Kossuth sarà lo stesso. Nè a Pesth nè altrove alcuno pensa menomamente di tutte le sventure che possono derivare dall'immensa circolazione di assegnati di carta che non hanno valore, tutti ad una voce hanno soltanto in bocca questo ritornello: « L'Ungheria è ricca e può pagare i suoi debiti. »

La Galizia oltre agli uomini invia all'Ungheria anche buona quantità di denaro. Riferiscono oggi i giornali d'una banda di giovani arrestati al confine che si recavano in Ungheria per arruolarsi portando seco una gran quantità di denaro.

Del soccorso della Russia i magiari non hanno molto a temere; e perchè le truppe scese in Ungheria non sono molto numerose nè bene armate, e perchè poco avvezze al clima e male nutrite, sono decimate da malattie di ogni sorta, ma specialmente dal cholera. L'*Examiner* parla a questo proposito di una dissidenza insorta fra lo czar e il suo feld-maresciallo il principe Paskewitch.

« Abbiamo da fonte sicura, egli dice, che vi ebbe una grave contesa tra Nicolò e il suo generale anziano Paskewitch che, a quanto sembra, temè di perdere in Ungheria gli allori acquistati in Polonia. Questi timori dipendono forse dalla prudenza che si acquista coll'età, ma in tutti i casi si giustificano con mille ragioni. Gli Ungheresi hanno un'armata che è equipaggiata e disciplinata forse meglio di quella della Russia, e il numero n'è pressochè eguale. Gli ungheresi hanno inoltre,

quello onde i russi difettano tre generali di provata abilità; abitano uno dei più fertili paesi d' Europa, mentre i loro nemici devono traversare per gole pericolose e per contrade mancanti di ciò che è necessario a mantenere un' armata.

« La disciplina dell' armata russa è buona, ma gli officiali sono assai malcontenti. Queste riflessioni spiegano i dubbi e gli indugi del generale Paskewitch e servono a mantenere in credito la notizia universalmente diffusa che l' imperatore ha intenzione di comandare le sue truppe in persona. »

VIENNA 19 giugno. — Il corpo russo che deve entrare in Ungheria dalla parte di Dukla è forte di 87,000 uomini. Le sue operazioni sono dirette verso Kaschau, Miskolcz e Fokay.

— I fogli di Vienna in data 19 corrente recano la nuova che i magiari volevano dare il 16 corrente un attacco generale sopra gli imperiali stanzionati sull'isola Schütt e sulla Waag inferiore. Dopo una ricognizione fatta essi si sono ritirati, non credendo il momento opportuno.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 27 giugno. — Un nostro genovese ammogliatosi in Francia, che da cinque mesi serve quel governo nella marina, scrive a sua madre abitante a Bugliasco, dal bordo di un vapore da guerra a Civitavecchia, in data del 24, queste poche parole: — « La guerra non è finita a Roma; fra poco noi salperemo per Tolone; abbiamo a bordo il generale!!!! (quale?) »

— I francesi a Civitavecchia tacciono, fremono, e si coprono la faccia dalla vergogna. Rigori estremi sulle cose della guerra; arrivo continuo di feriti. La famosa presa di Roma, decantata da Oudinot e da tutti i giornali officiali e semiofficiali, si riduce ad una terribile sconfitta toccata all'armata francese, ed alla ridicola voce sparsa dal capitano del *Vapore Postale* giunto stamane da Civitavecchia, che i francesi non attaccherebbero più Roma (*sic!*) ma si limiterebbero solamente a bloccarla.

— Lettere poi giunte a negozianti di Genova, ed a nostri amici confermano sempre più la sconfitta dei francesi, e le gravissime perdite toccate nella stolta impresa del 22. — Dietro un fortissimo alterco fra lo stato maggiore ed Oudinot, quest' ultimo avrebbe abbandonato il campo, e sarebbesi imbarcato sopra un vapore da guerra per far vela verso alla Francia.

— Il nuovo inviato plenipotenziario sig. De Corcelles e tutta la tenebrosa coorte che stanziavano al campo di Oudinot, fecero la loro entrata a Civitavecchia avviliti, scornati, ed inviperiti contro quella turba di *pochi faziosi* che in tal modo disconoscano le fraterne intenzioni di Luigi Napoleone, e le paterne tenerezze del Pontefice.

— Il vapore la *Gulnara* partito il 21 da Malta, reca: che i giornali di colà riferivano una vittoria di Bem riportata su 30,000 russi in Transilvania.

MAGISTRATO DI MISERICORDIA.

Col nostro Manifesto del 22 maggio p. p. noi annunziammo avere Ln. 6,000 rimesseci da Bahia nel Brasile, e queste doversi distribuire *alle vedove, e a'pupilli, il cui marito o padre, militari dello Stato, morirono nella presente guerra sul campo, o per ferite al campo riportate.*

Il termine a presentare le analoghe domande, e necessarie giustificazioni veniva stabilito a tutto l' ora cadente mese di giugno, ma come finora, forse per difetto di avutane notizia, o per difficoltà di procurarsi la prova della morte di tal modo avvenuta, pochissimi sono i ricorsi presentati, e taluno di questi inattendibile perchè fuori del caso contemplato, e che a rigore debbesi osservare, quindi abbiamo creduto convenevole e giusto di prorogare suddetto termine a tutto il venturo mese di luglio, qual termine passato, respinta ogni altra proroga ulteriore, le Ln. 6,000 verranno ripartite fra quei soli ricorrenti, i quali assieme allo stato di lor famiglia, alla fede di povertà avranno presentato un documento, cui debbasi prestar fede, e comprovante che il marito, o il padre della vedova o pupilli ricorrenti sono MORTI SUL CAMPO, O PER FERITE AL CAMPO RIPORTATE.

Genova li 26 giugno 1849.

GIUSEPPE C.° FERRARI *Vic. Cap. Presidente.* — MATTEO MOLFINO *Priore.* — GIUSEPPE CATALDI. — VINCENZO RICCI. — G. STEFANO SPINOLA.

TORINO 26 giugno. — Siamo lieti di poter assicurare i nostri lettori che la notizia recata dal *Galignani* sulla morte di Carlo Alberto non ha fondamento.

Dice quel giornale che l' annuncio fu portato in Inghilterra dal pacchetto *Pacha*, il quale l' apprese il giorno 9, toccando il porto di Lisbona. Ora noi ricevemmo oggi il *A Revolucao de septembro*, giornale che si pubblica in Lisbona, in data 11 giugno, ed in esso non troviamo parola che accenni alla funesta notizia. (*Conc.*)

LUCCA 25.— È arrivata la posta di Roma.

La notizia dell' occupazione per parte dei francesi delle mura di Roma, è smentita.

I Francesi hanno cominciato l' assalto generale alle ore 10 di sera del giorno 21 con molto sangue e molto furore, tutti gli assalti sono stati respinti dai Romani. Trascriviamo un viglietto di Roma.

ROMA 21 giugno — Jeri dalle due del mattino fino a notte avanzata le artiglierie nemiche non cessarono mai di lanciare sulle nostre mura, sui casini circostanti, su tutti quasi i quartieri di Roma, e palle, e razzi, e bombe, e granate, quante n' avevano. Era un tonare incessante, una grandine grossa e fitta, da disgradarne i bombardatori di Vienna e di Napoli. Oudinot volle mostrarsi degno della loro alleanza.

Abbiamo avuto parecchi feriti, massime tra' forzati che prendevano parte a' lavori di terra. Sarà un battesimo d' espiazione.

Trastevere fu principalmente soggetto al grandinar dei proiettili spaventosi; spaventosi, diciamo, per altri, non per noi, pei nostri militi, pei nostri popolani, per le nostre donne, vere romane. Oggimai le palle e le bombe si veggono scendere con indifferenza, si accolgono col solito grido: *accidenti a chi ce le manda!*

Roma è sempre più degna de' suoi alti destini. La Provvidenza è con noi. Stamane fu dato fuoco ad una mina laboriosamente scavata presso a un bastione. I francesi speravano forse entrare a Roma per quella via — la mina non prese. Il terreno di Roma è reliquia di prodi, e resiste anch' esso alla polvere che lo scuote.

I nostri edifici cadranno forse, ma schiacceranno cadendo i barbari che osarono bombardarli!

(*Mon. Romano*)

— 21 giugno. — I fogli d' oggi portano la notizia dell' entrata dell' armata principale russa in Ungheria ai 18 corr. sotto il comando del generale Paskewitsch, il di cui quartier generale era a Bartfeld.

— Alla Borsa di Vienna era diffusa la notizia che le trattative di pace col Piemonte fossero già conchiuse, e che il generale Dabormida fosse partito da Milano per Torino per fare firmare il trattato dal re. (*Costituz.*)

ROMA, 22 ore 2 1/2 pom.— I francesi hanno replicatamente dato l' assalto. Sempre respinti furiosamente con gran perdita. Roma è tranquilla. (*Rif.*)

Romani!

Coll'aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il Popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da parte nostra, o Romani; e la Patria è salva per sempre. Roma colla sua costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento Europeo.

In nome dei vostri Padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. — La giornata decide i fatti di Roma e della Repubblica.

22 giugno 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI — C. ARMELLINI — A. SAFFI.

Romani!

La Campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti a soccorrerli; e al nemico che l'intera città si rovescierà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bolettino del Comando in Capo vi dirà tra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l' armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: *accorrete.* E accorrerete. Noi lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3. — Viva la Repubblica!

22 giugno 1849, undici ore.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI.

— Ad onore dei nostri prodi del reggimento *Unione* vi comunico il rapporto ufficiale che mi vien trasmesso dal Capo di stato maggiore, colonnello *Manara.*

ROSELLI *Generale in Capo.*

QUARTIER GENERALE DI PALAZZO CORSINI
il 21 giugno 1849.

Durante la notte noi abbiamo continuato i nostri lavori con somma alacrità, malgrado la pioggia continua di bombe che il nemico faceva cadere su di noi.

Io ho assistito ai lavoratori, e posso accertare che molti corsero grave rischio d'essere feriti, ed alcuni lo furono, per non aver voluto neppure abbassare il capo al cader delle bombe.

Verso le due antimeridiane d' oggi il nemico tentò sorprendere con forze almeno dieci volte maggiori il nostro piccolo posto di 30 uomini che occupa uno dei casini nella vicinanza di Villa Corsini.

Il posto era fornito da un distaccamento del reggimento *Unione.*

I francesi s'avvicinavano appiattandosi nelle vigne onde escire improvvisi ad assaltare la casa, e sgozzarne il presidio.

Ma i nostri soldati vigilavano. Lasciarono entrare il nemico fin sotto la porta, fino entro le scale, poscia quando gli ufficiali si misero a gridare *à la bajonette, à la bajonette*, i nostri slanciandosi dalle camere (quasi senz' un tiro di fucile) si gettarono sopra il nemico.

Accanito e lungo fu il combattimento e sempre a corpo e corpo, ed i francesi, quantunque di così gran fatta superiori in numero, dovettero retrocedere fuggenti, lasciando sul luogo un capitano morto, varii feriti e quattro prigionieri.

Questo fatto, piccolo in se stesso, è di somma importanza se si riflette all' effetto morale che deve aver prodotto nei nostri e nei *francesi*, i quali certamente avranno scelto per quella notturna intrapresa i migliori loro soldati, e ciò non pertanto ebbero a provare nuovamente non essere affare di poco momento attaccare e sconfiggere *il vile pugno di faziosi repubblicani di Roma.*

D'ordine
Il Capo dello Stato Maggiore
LUCIANO MANARA *Colonn.*

PARIGI, 22 giugno. — Dicesi che il generale Bedeau sia destinato al comando dell' armata delle Alpi.

Posteriori informazioni ci fanno credere che quel posto verrà occupato dal generale Changarnier, e che il generale Bedeau avrà il portafoglio della guerra.

— Trattasi, si dice, dello scioglimento, e riorganizzazione della guardia nazionale; tuttavia si crede che non avrà effetto che dopo le elezioni. (*Corresp.*)

VIENNA. — Da' confini Moravi, Austriaci e della Stiria, la gioventù corre in folla ad aiutare gli ungaresi. In conseguenza di questo generale entusiasmo per la causa magiara, si sono dati severissimi ordini perchè si mantenga chiuso da tutte le parti il cordone.

GENOVA 27 GIUGNO

All'Onorevole Sig. Ministro degli Affari Esteri.

QUERELA.

Il signor Giuseppe Mangiarotti di S. Giulietta si presentò due o tre volte all' Ufficiale di Posta di Casteggio per fare l'associazione al CENSORE; ma l' Ufficiale si è negato di riceverla dicendo che è un *Giornale fallito* e cercando di dargliene altro.

Mandò la testimoniale del Causidico signor Cesare Luigi Rossi, e domando *pronta* e *ferma* soddisfazione. Il signor Rossi ha mandato il denaro per l'associazione col mezzo dell'uffizio di Broni.

Genova 27 giugno 1849.

Il Direttore del Censore
LUCIANO SCARABELLI.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

TIP. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 27 GIUGNO

Uno e più d'uno in questa Genova non potendo capire come il Censore *potesse avere notizie prontissime sugli affari di Roma spargeva che le fabbricava di suo capo. Veramente il* Censore *non pubblicò mai o quasi mai appena ricevute le sue notizie per timore della realtà, e qualche volta anche temeva di essere stato tratto in inganno perchè gli altri Giornali Genovesi non ne facevano parola contemporanea; ma ora che la prova e la riprova ha mostrato che dice il vero chi ne scrive, perchè le conferme si veggono benchè tarde a soggiungersi dai prefati Giornali, abbiamo il piacere di rallegrarci con noi medesimi che il Pubblico sia secondo le nostre migliori forze sinceramente servito. Andiamo prudenti, e speriamo che nessuno errore grave sia mai per tirarci fuori di riga. Molte notizie date da altri abbiamo contrastato e si è visto che avevamo ragione. Preghiamo dunque i nostri lettori a volerci essere cortesi della loro fede anche quando loro sembri immaturo un qualchè racconto. Abbiamo fiducia che, se immaturo, non ci sarebbe spedito. Intanto la esperienza fatta sin qui tiene tutti noi soddisfatti.*

Facciamo osservare come la Gazzetta di Genova *sia destinata, a quel che pare, ad essere l'organo delle milanterie francesi. Noi Italiani aspettiamo di sentire gli sforzi dell'onore Italiano, la* Gazzetta *dà i fatti di Roma sino al sospeso, e i fatti narrati dai Francesi sino al compiuto. Il* Corriere Mercantile *è ito più innanzi della* Gazzetta, *e sta per gli Italiani. Questa osservazione deve valere qualche cosa.*

Quanto è maravigliosa la resistenza romana all'assalto Francese tanto è mirabile la sciocca giustificazione che il Ministero di Francia ora fa mettere di sua politica sui fogli per giustificarsi. Dice che la politica della Francia nel 1849 non è che una continuazione di quella del 1832 e che la si conduce eguale. Dunque egualmente finirà? Oh Francia strepitosamente rea! Come può questa politica essere quella di 17 anni scorsi, lasciati in balìa degli austriaci. Voleva la Francia proteggere gli statisti e il Papa, quindi divisa l'autorità temporale dalla spirituale nel governo, riunita nel Papa. Per ciò occupava Ancona. Il *memorandum* scritto in carta, per ciò che firmato da Francia, doveva essere talismano, ma Papa Gregorio rese inefficace il talismano, e l'Austria il fece ridicolo. La Francia ebbe scacco matto, e per 17 anni dovette star zitta. La Francia voleva abbattere la *demagogia* o la *democrazia* troppo esigente che a Bologna aveva esautorato il Papa, voleva assicurare al Papa il regno, e non fece nulla; fece l'Austria tutto. Dove andò la politica di Francia? In fumo, nel non far nulla e lasciar fare. E ora dice che continua quella politica? Che è? voler ristaurare il Papa in Roma dov'è esautorato, e sottoporgli lo stato perchè in Repubblica il Papa non sarebbe libero nè sicuro del suo esercizio spirituale. Se fosse vero quello che dice il diplomatico Francese gli stati romani sarebbero in perpetuo papali e *sudditi;* l'esercizio della Religione Cristiana dev'essere a danno della libertà dei Popoli. Ma questo è il modo di farci rinnegare la fede!

Il ragionare, ossia lo sragionare di quel diplomatico sarebbe ridicolo in bocca a un Ottentoto: imaginate in bocca a un Francese. Il quale oltre al trovare che in Repubblica il Papa non sarebbe più Papa, vede che la Repubblica nuocerebbe a Napoli che è uno stato monarchico. Napoli! non perchè sia finitimo, ma perchè è Napoli. E il Piemonte non è uno stato monarchico? e Toscana anche finitima allo stato romano?

Anch'egli l'ha con Mazzini, e parla degli spropositi di Lesseps che trattò con Mazzini e non doveva trattare. Ma cosa c' entra Mazzini? Mazzini è un nome; i Triumviri sono i rappresentanti del Governo Romano, ma si sà e si vede che in questa faccenda il Triumvirato non fa nulla senza il voto dell'assemblea. Mazzini dunque è un nome qualunque, come Antonio e Carl'Ambrogio. È molto umile scusa questo attaccar tutto a un nome. Il bello è che il diplomatico balordo dà addosso a Lesseps e dà addosso a Oudinot ambidue rei di avere operato di loro capito e tradita la confidenza del Ministero. Ma intanto il Ministero manda gente a Oudinot e lascia gracchiare al diplomatico patriota il quale per iscusarlo delle contraddizioni della Nazione asserisce che l'Assemblea del 7 maggio diede al Ministero non un voto determinato da eseguire, ma un *logogrifo*, che il Ministero interpretò a suo modo. Noi crediamo che il Ministero dettasse il logogrifo, l'Assemblea lo pronunciasse, e sapesse benissimo come si scioglierebbe. Tutti d'accordo negli uffizi, dispari alla presenza del popolo. Il logogrifo si dichiarò colla missione di Civitavecchia, apparente per abbattere la Repubblica e sindacare la libertà, vera per abbattere il governo libero e rigettarlo in arbitrio del Papa. Forse il Presidente aspetta la fortuna dello zio, e se può dare al Papa lo stato prima che l'Austria ci metta la zampa, vedremo il nono come il settimo Pio cavalcare per l'Alpi e carrozzare per Parigi a coronare il novello imperatore.

Che sarà degli stati romani? Dice la Francia: Pio manterrà quello che aveva dato. Ma noi abbiamo veduto e discorso più volte in questi dì che cosa aveva creduto di dare. Vi par egli che basti? La Francia trova esorbitante la Repubblica in Roma dove il Papa non può essere repubblicano. Grandi ignoranti che sono i Francesi. Venire a dire a noi tali bestialità. Ma non sanno che il Principe è elettivo, e che se i Cardinali se lo sono preso per fatto loro, è stata sempre elezione di Popolo come ogni Vescovo, ed elezione de' Romani come Principe? Non sanno che ci volea il beneplacito e l'approvazione dell'imperatore romano perchè per lui esercitava l'autorità secolare, e l'imperatore era l'eletto dal Popolo, il mandatario del Popolo, l'esecutore della sua volontà, e che si coronava e consacrava dal vescovo eletto da esso? Questo è il fatto che ci doveva servir d'argomento per ripulsare la proposizione di Bianchi Giovini che l'imperatore avesse diritti in Italia, la quale una bolla attribuita a Giovanni XXII, ma apocrifa, staccava dall'impero.

Roma è sempre stata repubblica, e repubbliche gli altri stati che finirono per avere in rettore il Papa, scacciati i tiranni che da rettori si erano fatti padroni, come appunto il Papa da rettore si era fatto padrone. Onde lo statuto dato dal Papa e accettato dai Popoli e anche ringraziato, non era già un dono, ma una restituzione di una cosa nuova, perchè la vecchia era stantia e guasta, inutile alla stagione novella. E perchè era incompleta, fu poi richiesta più piena, ed equivalente a quella che essi, i popoli, gli avevano a loro tempo dato. Se dunque il Papa viveva in Repubblica allora senza che i suoi cardinali, nè i suoi prelati maneggiassero gl' interessi, perchè non potrebbe ora? Si risponde che almeno era il capo della Repubblica, e che il governo di vero era condotto dai Legati. Questo è tempo posteriore; ma io vado alle origini Pure se dobbiamo dir tutto non possiamo tralasciare di chiedere se il Papa non era libero nell'esercizio della sua autorità quando spodestato di Roma e del resto viveva spirituale in Avignone? Forse che il Papa senza terra non era allora più forte, più temuto nella Europa? Signori Francesi allora era a casa vostra, nè il vostro re gli permetteva grande splendore. Onoravalo in quel povero tetto, e anche proteggevalo. I curiali che volevano Roma, ove s'ingrassava senza fatica, tempestavano che il Papa era schiavo del Re dei gigli d'oro, e che doveva ritornare alla sedia di Pietro. In quel momento a Roma era gran caldo per Nicola di Rienzi, il quale se in Italia, anzi che capitani di popolo e vicari imperiali, erano consoli e podestà liberi, formava una tal lega tremenda che non che il Papa si mangiava Roma, l'Italia si libera per sempre dall'impero e da quanti la volevano stracciata e rotta, quindi impotente ad ogni grandezza. Bisognò abbattere Cola, e fu abbattuto, mettere in moto tutti i bigotti, maschi e femmine, spargere nelle plebi mar di quattrini, e indulgenze e remissioni di colpe, armare sicari, spargere il sangue a fiumi; allora potè risalire il seglio fatale. Sangue infinito ha bruttato quel trono, e il pontificale paludamento non potè coprirlo mai tutto.

E la Francia che ha tanta arroganza di libertà si piace di parere ignorante sin della storia per potere parere in ragione in questo vilissimo assalto di Roma. — Fu perchè l'Austria non la prendesse ella. — Ma era mo destinato che l'Austria dovesse prenderla? Dunque, o Francia, non è la libertà che vieni a proteggere, ma vieni a prenderti Roma, perchè da *qualcuno si ha pure a prendere.* Se parli di libertà devi impedire che Austria avanzi; tratta poi col Papa e coi Romani, e se puoi acconcia le cose. Ti si dice anche dall'Inghilterra che così doveasi fare; ma tu non fai questione di libertà e di popolo, intendi che il Papa ritorni qual era, e la rivoluzione non sia legale. Ciò che per te è legalissimo, è una ribellione per Roma. Tu e Inghilterra mettete innanzi l'assassinio di Rossi quasi fosse un pronunziato

politico, e il Popolo romano dovesse lasciarsi irridere da quel ministro. Ma non pensi più a Luigi XVI e alla sua famiglia, nè al maresciallo Ney. Oh tu sei santa, scellerati gli altri. Forse che le rivoluzioni si fanno coi mazzetti di fiori? L'avevano cominciata appunto coi fiori i Romani e ne furono derisi da quell'emissario di Luigi Filippo. Oh sei diventata così tenera pel consigliere di un Re che disautorasti, onde crearti in Repubblica? Eh via, che ti conosciamo. In sostanza è che di libertà non vuoi patire in nessuno, e da mezzo secolo la sospira la Polonia, e tu la promettesti, ma non mantenesti, perchè come l'Austria operava che il resto d'Italia fosse pessimamente governato per essere desiderata padrona, e c'era riuscita colle Legazioni, così tu opprimendo gli altri popoli fai desiderare te stessa. Ma ora t'inganni. Nessuno più crede in te, e ciascuno pensa come far senza te, e non permettere più che tu metta le mani nelle cose altrui.

L'Italia ha la storia vecchia e la nuova maestra della tua politica. Sempre nelle agitazioni sue tu corresti nemica, e per una volta che fosti fedele a Siena contro di Carlo imperatore, poichè di guadagnare non c'era, fosti infedelissima le volte mille da re Pipino e Carlomagno in poi. Nè ti valse l'essere stata percossa sempre ne' fatti d'arme in cui sfidasti il valore e l'onore italiano, e sempre abbattuta ne' singolari certami; dissimulasti le scosse per amore di peggiore consiglio: l'Italia non ingrossasse, non diventasse nazione, fosse lontana dai mari che pure ha ai fianchi e alle piante, rimanesse tua serva per ogni sorta commerzi e industrie, e di libertà non sapesse neppur la ragione. Quando la potesti o tutta o parte dominare, la spogliasti d'ogni bene; gli ori e gli argenti, i libri, i quadri, le statue, gli uomini dotti, tutto ti portasti in Parigi, spettacolo non sappiamo se più a noi o a te disdicevole; chè impotente a nulla creare di divino eri costretta ladramente asportare da noi.

Anche una volta potesti lusinghiera farti credere savia e sorella; ma Iddio punisce i traditori confondendoli nelle arti loro. Venisti nemica a chi ti aspettava amica, e istantemente ti cavasti la maschera. Noi ti vedemmo. Non sarai creduta più mai, a nulla ti frutterà questa infamia; ti frutterà male in futuro, perchè l'Iddio che protegge gl'innocenti non lascia impunito l'assaltatore. Impareranno i nostri popoli e i figliuoli nostri da noi la storia delle tue menzogne e della nostra credulità; e quando venga il dì del riscatto, oh vedremo se potrai gareggiare d'arte e di senno coi nostri reggimenti, e di forze colle nostre politiche. Intanto consuma l'opera tua secondo il destinato, che ci resterai documento dell'ira divina che ci percuote, perchè mal rispondemmo allora che ci voleva aiutare. Ma sempre non falliremo noi alla chiamata divina.

Virtù e *Verità* Num. 32 stampa i *preliminari alla risposta promessa contro il* Censore *e contro le sue bugiarde assertive* con un *atto di Fede* attribuito al Censore, *articoli* tre con remissione di un quarto rimesso a domani, *comunicazione avuta da chi esamina e ben rileva lo spirito del* Censore *nei suoi fogli.*

Due solissime righe basterebbero per parte nostra a suggellare il già detto; ma noi non vogliamo interrompere gli *esami* e i *discorsi* altrui e ci riserbiamo di dire quello che si dovrà allorchè il Giornalista ci avviserà di avere finito. Promettiamo in parola d'onore che noi riporteremo fedeli quello che si avrà a riportare, e al nostro solito niente diremo se non con ragione di critica aperta e leale.

Intanto è bene che si sappia che come le pecore una va dove l'altra cammina, avendo *Virtù e Verità*, sempre fedele al suo titolo, trovato in un fogliaccio di Torino che *l'Opinione* e il *Censore* sono fogli repubblicani l'ha egli stesso stampato nelle sue colonne. Direte che questa è una bestialità, ma vi dovete rammentare che nel numero suo 30 *Virtù e Verità* ha protestato di volere essere *bestia.*

UNA CONSOLAZIONE
AD ALCUNI POVERI DIAVOLI.

Parlo a que' preti che vanno chiedendo e raccogliendo firme da mandare con una petizione al Ministero di pubblica istruzione contro lo scomunicato professore direttore del Censore. Perchè codesto? Perchè il Ministero sappia che io sono reo di qualche cosa? Ma in tal caso non mandate la vostra richiesta senza i documenti, perchè è passato il tempo delle accuse senza prova. I documenti sarebbero i numeri del Giornale contro cui siete adirati, per che conto il sa Dio; or bene sappiate che oltre le copie che il mio ufficio spedisce ai Ministri, il Ministero in massa è associato al Giornale, e lo legge; e vi so promettere io che lo legge! Dunque a che la vostra istanza? Forse per dire che il Ministro non intende nulla di quello che intendete voi? Io credo che quantunque ciò sia un'impudenza grave e ingiuriosa farà ridere Sua Grazia, come già la fece dispettare una lettera che un asino e birbante scrisse calunniando e infamando non solo me, ma tutti i professori del Collegio Nazionale. La qual lettera per mia parte fo istanza che l'onorevole signor Ministro mandi al Procurator Regio per le parti di pubblico Ministero perchè istruisca processo colle prove che dall'accusatore deve richiedere, e ci chiami tutti alla sbarra giudiziale, e se l'accusatore non prova l'accusa, istruisca un processo di calunnia, e il tribunale faccia giustizia. Così cesseranno gli scandali, e la canaglia non oserà di calunniare più oltre. Voi altri che ricorrete al Ministro sappiate che nessun Ministro vorrà mettere alcuno fuor della legge. Badate che potete essere chiamati a rendere conto dinanzi ai tribunali.

LA DIPLOMAZIA BRITANNICA
Nella Questione Romana.

Leggesi nel *Times:* « Nel giorno 15 corrente all'alta e alla bassa camera inglese producevasi in copia una corrispondenza tenuta fra il visconte Palmerston, il marchese di Normanby, ed il principe di Castelcicala relativamente agli affari di Roma.

« Il primo documento della serie è un estratto di una nota di Lord Palmerston a lord Normanby, in data del 5 gennaio p. p. Vi si esprime la brama di sua signoria che il papa dalla grande influenza che egli esercita nelle sue attribuzioni spirituali *dovesse occupare una posizione indipendente come principe temporale*, anche ad oggetto di non essere ridotto un istromento politico ad uso di veruna fra le potenze europee a molestia delle altre. Egli però dà per motivo di tale assunto la difficoltà di far degli stati romani un'eccezione al principio generale di non mescolanza fra stranieri e i sovrani di quelli. Il papa, egli osserva, differisce nella sua posizione dagli altri principi per non essere papa per diritto ereditario, ma per elezione del collegio dei cardinali; corpo non nazionale nè nella sua costituzione, nè nelle individualità de'suoi membri. L'estratto conchiude traendone due conseguenze: 1.° che il papa dovrebbe dare ai suoi sudditi le guarentigie di un buon governo; 2.° che l'intervento armato onde assisterlo a mantenere un tristo governo non potrebbe nemmeno giustificarsi.

« Il secondo della serie è l'estratto di una nota di lord Palmerston al marchese di Normanby in data del 28 gennaio, del seguente tenore: *Lord Palmerston al marchese di Normanby.* — « Sulla proposta dell'Austria alla Francia per agire militarmente di concerto fra l'Austria, la Francia e Napoli all'oggetto di ristabilire il papa negli stati romani, V. E. comprenderà che il governo di S. M. concorre col governo della Francia nel veder con grande dispiacere quest'annunzio delle brame e delle viste del governo austriaco. Non pretende il governo di S. M. di portar giudizio su quei dissidii fra il papa e i suoi sudditi che condussero al ritiro del papa a Gaeta, ma il governo stesso vorrebbe ad ogni modo, e non solo in principio astratto, non perdendo però di vista gli interessi generali dell'Europa, e sapendo quanto sia da essa apprezzato il mantenimento della pace, evitare sinceramente qualsiasi prova di appianare le differenze fra il papa ed i suoi sudditi per mezzo dell'intervento militare delle potenze straniere. Risulta al governo di S. M. da recenti informazioni che siffatte differenze non sono di tal natura da toglier adito alla speranza ch'esse possano acconciarsi con una interposizione diplomatica di potenze amiche, ed è superfluo l'osservare quanto meglio riescirebbe un tal sistema d'acconciamento, di una arrogante imposizione di patti effettuata per forza di armi straniere. In contemplazione dell'attitudine che la gran Bretagna assumerebbe in ogni caso riguardo a questi affari, V. E. dirà che il contegno di questo paese sarebbe quello di stare osservando, e che la Gran Bretagna non potrebbe prender parte in tal materia se non esprimendo, qualora fosse necessario, l'opinione che il governo di S. M. potrebbe nutrire in proposito.

« Da questi affari, per quantunque importanti nei loro rapporti cogli interessi generali dell'Europa, non risulta immediatamente alcun diretto interesse della Gran Bretagna; e qualunque sia il giro ch'essi ne possano assumere, il governo di S. M. non prevede che possa mai accadere che il corso di questi eventi potrebbe recare al governo britannico verun giusto motivo di declinare da quella passiva attitudine di osservazione che lo stato della Gran Bretagna, rispetto a questi affari, sembra imporle naturalmente.

« La terza nota della serie è del principe Castelcicala, in data di Londra 2 febbraio. Essa contiene la proposta della Spagna per un congresso delle potenze cattoliche a Napoli per sistemare e definire le questioni vertenti degli Stati romani, con formale domanda della partecipazione ad esso congresso dell'Inghilterra, della Russia e della Prussia. La quarta è la risposta di lord Palmerston al principe Castelcicala, in data 10 febbraio. Vi è detto che il governo britannico non aveva ricevuto alcuno speciale invito dal papa intorno al proposto congresso a Napoli, e che a meno che tale invito fosse fatto, egli non era in grado di dire quali passi stimerebbe opportuno di fare in proposito. La quinta è un estratto di lettera del visconte Palmerston al marchese di Normanby, in data del 9 marzo, del seguente tenore:

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

« Per quanto la Gran Bretagna non abbia un interesse diretto quanto la Francia nelle quistioni ecclesiastiche e politiche scaturienti dalle attuali controversie fra il papa ed il popolo degli Stati romani, il governo britannico nondimeno non può volgere gli occhi con indifferenza alle medesime. È vero: la Gran Bretagna è uno Stato protestante: ma è noto del pari che S. M. ha parecchi milioni di sudditi cattolici; laonde il suo governo dev'essere sollecito, con riguardo agl'interessi britannici, che il papa sia posto in siffatta condizione temporale da poter agire con piena indipendenza nell'esercizio di sue funzioni spirituali. La Gran Bretagna è in tal modo distante dall'Italia, che i politici rivolgimenti della penisola italica non possono avere la stessa diretta portata per gli interessi britannici ch'essi debbono necessariamente avere sopra gl'interessi di Stati più vicini; oltrechè potendo pur sempre codeste vicende avere un'influenza efficace in cose che ravvolgano questione di pace o di guerra in Europa, deve necessariamente il governo britannico vegliare sovr'esse con molta cura e attenzione.

« Laonde ciò che or si passa fra il papa ed il popolo dei suoi stati non ha potuto a meno di destare nel governo britannico una grave sollecitudine. Sarebbe stata la sua più seria brama, tanto in rapporto ai principii generali quanto alle particolari circostanze del caso, che le controversie insorte fra il papa e i suoi sudditi si fossero composte per negoziati, o direttamente fra le parti in contesa, o per interposizione di potenze amiche. Una diretta negoziazione fra le parti appare adesso che sarebbe stata resa impossibile dal corso preso dagli eventi in Roma e dallo spirito di quei consigli che

v' è ragione di credere vengono suggeriti al papa dalle persone che lo circondano a Gaeta. Ma il governo di S. M. non vede, anche nelle recenti evenienze di Roma, una buona ragione per abbandonar la speranza che l'interposizione diplomatica di amiche potenze potesse pur anco, senza verun attuale impiego di forza militare, conseguir tale un assestamento delle vertenze che facesse facoltà al papa di ritornare a Roma per riassumervi la sua autorità temporale; ed il governo istesso abborrendo, come fa per principio, dall'impiego di una forza militare straniera a comporre interni dissidii in qualsiasi stato, eccettuati casi estremi e particolari, vedrebbe con molto piacere che le potenze, dalle quali ha ora il papa invocata l'assistenza a districarlo dalle sue difficoltà, adoperassero in Roma l'efficacia della loro morale influenza, prima di procedere ad ogni altro mezzo più attivo.

« Pare al governo di S. M. che una manifestazione energica, ed unanime dell'opinione di codeste potenze a sostegno dell'ordine da un canto, e dei diritti costituzionali dall'altro, indurrebbe alla ragione *quella minoranza* attuale che attualmente esercita un'autorità dispotica a Roma e darebbe coraggio e confidenza alla maggioranza, fin qui intimidita e sopraffatta; e se la Gran Bretagna fosse stata invitata a prender parte a siffatte negoziazioni, e se si fosse accettato un invito per tale oggetto, tale sarebbe stata la tendenza che il governo di S. M. avrebbe raccomandato alle parti di seguire nella transazione.

« Il governo di S. M. ha sentito con gran piacere che la Francia sia stata compresa nell'invito indirizzato dal papa ad alcune fra le potenze cattoliche richiedendole d'intromettersi attivamente nei presenti intralci dei suoi affari: il governo ha speranza che se deve aver luogo un concerto fra talune delle potenze europee su questo proposito, il governo francese non vorrà rifiutar l'invito di prendervi parte. Molte ovvie ragioni vi sono per cui sotto più punti di vista sarebbe a desiderarsi che codeste vertenze non siano assestate senza la partecipazione della Francia.

« V. E. dice che il governo francese avrebbe preferito che la Sardegna fosse stata invitata a prender parte a queste deliberazioni: anche il governo di S. M. nutre pienamente la stessa opinione. L'intromissione della Sardegna tempererebbe il precedente carattere della negoziazione, e se dovesse nascere una contingenza che avesse a condurre all'impiego di una forza militare qualsiasi sul territorio romano, per molte evidenti ragioni le truppe piemontesi sarebbero in ciò più atte che quelle dell'Austria o di qualunque altro Stato non italico. La opinione quindi del governo di S. M. sui punti intorno ai quali il governo francese ha bramato di conoscerla è che sarebbe a desiderarsi che la Francia prendesse parte nelle proposte deliberazioni, sibbene che la Sardegna; che sarebbe a desiderarsi che ogni tentativo si fosse fatto a portare a buona intelligenza il papa e i suoi sudditi per via di negoziazione e di morale influenza prima di trascendere all'impiego della forza; e che una condizione del ristabilimento del pontefice dovess'essere ch'egli s'impegnasse a mantenere nei provvedimenti principali ed essenziali le istituzioni costituzionali e rappresentative da esso garantite ai suoi sudditi l'anno scorso. »

La sesta nota della corrispondenza è scritta dal marchese di Normanby a lord Palmerston, ed inchiude copia di una nota speditagli dal nuncio apostolico, la quale un'altra ne conteneva diretta dal cardinale Antonelli ai rappresentanti di tutte le potenze amiche, richiedendole di cooperare al ristabilimento del dominio pontificio in Roma. Tali note inchiuse fanno parte entrambe della corrispondenza, e contengono in disteso le basi sovra le quali facevasi ricorso alle potenze amiche. La corrispondenza infine si chiude colla nota seguente:

Il Visconte Palmerston
al Marchese di Normanby

Foreign Office 27 marzo

« Signore,

« Ho ricevuto il dispaccio 8 corrente di V. S., con cui mi viene rimessa in copia una nota mandata a V. S. dal nuncio apostolico, contenente la copia di altra nota diretta dal cardinale Antonelli ai rappresentanti delle potenze amiche, richiedendole di cooperare allo scopo di ristabilire l'autorità pontificia in Roma.

« Invito V. E. a dire al nuncio che il governo di S. M. ha ricevuta e attentamente considerata la comunicazione ch'esso gli ha fatto per mezzo di V. E., e ch'ella è invitata a esprimergli il profondo rincrescimento, col quale il governo di S. M. ha veduto le divergenze insorte fra il Pontefice e i suoi sudditi, l'assassinio del conte Rossi, la partenza del Papa dalla capitale e da' suoi Stati e la proclamazione della repubblica in Roma.

« Il governo britannico, per varie ragioni ben naturali, non brama assumere una parte attiva in veruna negoziazione che possa emergere dall'invito indirizzato dal pontefice ad alcune delle potenze cattoliche d'Europa, i cui territorii sono più della Gran Bretagna in vicinanza geografica della penisola italica. Ma riescirebbe assai grato al governo britannico se la risultanza di tali negoziazioni dovesse toccare a tale riconciliazione fra il papa e i suoi sudditi che agevoli a quello con libero beneplacito ed assentimento di questi il ritorno nella sua capitale e lo riassumervi le sue funzioni spirituali e la sua autorità temporale.

« Ma opina il governo di S. M. che tale riconciliazione potrebbe appena avere effetto, o quand'anche momentaneamente effettuata non potrebbe mai essere permanente, a meno che la base su cui s'appoggiasse non fosse che il Papa s'impegni a mantenere il sistema di governo costituzionale e rappresentativo, ch'esso garantiva lo scorso anno a' suoi sudditi, ed a meno che la demarcazione fra l'autorità spirituale ed i poteri temporali e le istituzioni dello Stato fosse sì lucidamente e sì distintamente stabilita da porre un fine a cotante e sì varie lamentele, cui la mescolanza dei poteri spirituali e temporali ha dato luogo per sì lungo periodo negli Stati Romani.

« La grande importanza di ammettere i laici alle funzioni amministrative e giudiziarie negli Stati Romani fu dimostrata fino al defunto pontefice col Memorandum presentato nel 1832 al governo di Roma dai rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna, della Prussia e della Russia; e gli eventi accaduti dopo quell'epoca non solo negli Stati Romani, ma anche nel resto dell'Europa, hanno contribuito a rendere ancor più importante e necessario che tale riforma sia condotta a piena e completa esecuzione.

« V. E. darà copia di questo dispaccio al nunzio.

« Ho l'onore.

PALMERSTON.

ITALIA

NOVARA 23 giugno. — La gioventù novarese, dolentissima pel fatale annunzio della grave infermità del re Carlo Alberto, farà celebrare un solenne triduo nel giorni 24, 25 e 26 del corrente mese, per implorare dal Cielo la salvezza d'una vita sì cara e preziosa.

ROMA 21 giugno — La natura menzognera del generale Oudinot gli farà dire nei suoi dispacci ch'egli ha inviato qualche bomba e qualche granata in Roma per solo scopo di spaventare. Ma in questo come in ogni altro caso i fatti daranno a costui una solenne mentita. Sappia il mondo che al momento in cui scriviamo, il generale repubblicano Oudinot sono già otto giorni da che ci bombarda con tutto il vigore e con tutti quei mezzi che gli accordò il valore bellicoso di Luigi Bonaparte. Nè basta a lui soltanto il giorno, il fuoco spesso ha continuato anche la notte.

Nella notte scorsa p. e. vi fu una pioggia continua di bombe, di razzi e di granate. Era uno spettacolo terribile, e che destava negli animi di pochi cittadini ch'erano desti un indicibile effetto di furore. Diciamo pochi cittadini perchè la popolazione intera dormiva tranquillamente affidata alla vigilanza ed al valore delle truppe e delle guardie nazionali.

Oudinot certamente aspettava tutt'altro effetto dal suo bombardamento. Egli voleva atterrire il popolo, e il nostro popolo ha riso delle sue bombe: egli voleva distruggere e incendiare, ma sembra che il suo intelletto non sia stato così veggente da calcolare che una città vasta come Roma, con edifizi solidissimi, con grandi piazze, con immensi palazzi vuoti, con tante chiese, con tanto terreno nell'interno destinato alla coltura o a giardini di delizie, con un fiume largo che passa nel suo mezzo, non è città che possa soffrire dalle bombe e dai razzi. Ma questo, ch'è ventura per noi, nulla toglie alla ferocia africana del generale francese. Ne abbiamo per testimoni alcune vittime innocenti uccise dalle bombe, poche donne e qualche fanciullo. Uno di questi oggi fu portato morto in giro per il Rione Trastevere; le maledizioni al governo di Francia e alla pietà dei Papi si ripetevano in coro da quei popolani e alle maledizioni si univa il giuramento di vendetta.

Ne abbiamo per testimoni i guasti che dalle bombe furono fatti ai nostri monumenti, gemme preziose e venerate da tutti i popoli civili che le comprerebbero a peso d'oro se si volessero cedere ad essi. La civiltà francese li distrugge, e noi su quei monumenti metteremo una lapide per indicare la mano profana che li colpiva.

Nelle grandi sale del Campidoglio sono già raccolte molte bombe d'ogni calibro cadute su questo sacro colle; esse resteranno colà per memoria eterna, e il custode le additerà ad ogni forestiere che arriva in Roma, onde impari a conoscere a qual grado di viltà e d'infamia fu fatta discendere la generosa nazione francese sotto la presidenza di un nepote di Napoleone il Grande, sedente per primo ministro Odilon-Barrot.

(*Contemporaneo*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 20 giugno. — Le diverse gradazioni del partito moderato, le quali si erano per un istante fuse in presenza del pericolo onde poter più fortemente opprimere i loro avversarii, tendono di nuovo a separarsi e a rialzare le loro bandiere isolate.

In un campo si grida contro i signori Rulhières e Falloux; nell'altro si odono lagnanze contro i signori Dufaure ed Odilon-Barrot; ora che si tratta di dividere i frutti della loro facile vittoria, le divisioni ed i rancori scoppiano più vivi che mai, ogni partito vuol essere esclusivo, ed ognuno decreta l'ostracismo contro l'altro.

Per moltissimi l'odierna situazione della Francia è un enigma; non si vuol tener conto della nuova forma del governo, nè del concorso di tutti agli affari pubblici, nè delle nuove influenze introdottesi in seguito del suffragio universale. Si direbbe che certi membri dormirono dal mese di gennaio 1848 per risvegliarsi soltanto quest'oggi.

La Montagna dal canto suo non si perde d'animo, e gli oratori che ancor gli rimangono sono imperterriti, e colgono tutte le occasioni onde alzar la loro generosa voce in favore delle nazionalità dei popoli, cosa che inquieta non poco i loro *onesti* avversarii. (*Conc.*)

— Una protesta contro lo stato d'assedio fu letta e deposta sul banco della presidenza nella seduta d'ieri dal consiglio di stato. Quest'atto produsse grande impressione nell'Assemblea legislativa.

La *Presse* dice che le dimissioni di ufficiali della guardia nazionale motivate dalla devastazione alle stamperie nel giorno 13 corrente, vanno moltiplicandosi.

— I rappresentanti della montagna, considerando che lo stato d'assedio, la soppressione dei giornali, la sospensione del diritto di riunione, impediscono la libertà della discussione sulle candidature per le prossime elezioni, hanno deliberato di costituirsi in comitato elettorale.

— Il circolo elettorale, sotto la presidenza del generale Lamoricière, è un fatto che merita attenzione. Esso palesa una discrepanza tra gli uomini della dritta e li divide in due parti repubblicani pallidi e realisti decisivi.

INGHILTERRA

Smith O'Brien uno de' patriotti irlandesi, condannati a morte per delitto d'alto tradimento, non voleva che gli fosse commutata la pena capitale con quella della deportazione, perchè avendo offerto il suo sangue alla salute del suo paese, impavido affrontava il patibolo. Ma il parlamento poco badando alla sua protesta, adottò il bill di deportazione, di maniera che pel signor O'Brien e pe' suoi compagni tutto è terminato, ed il bastimento che dee trasportarli all'altro estremo del mondo, fa di già i suoi preparativi di viaggio.

GERMANIA

Un giudizio dell'Assemblea nazionale viene a cadere sul capo di Romer. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando qualche breve cenno sugli atti politici di quest'uomo.

Romer da trent' anni è il rappresentante più influente dell' opposizione costituzionale del Wurtemberg. Elevato al potere nelle giornate del marzo 1848, è stato, fra tutti i ministri creati dalla rivoluzione, il solo che abbia costantemente votato colla sinistra dell' assemblea nazionale.

Amando sovra ogni cosa il suo paese, fu tuttavia il primo a sacrificare gl' interessi del Wurtemberg per quelli dell' Alemagna. A questo scopo egli ha saputo costringere il re del Wurtemberg a subire il giogo della costituzione del regno. Romer non indietreggiò mai avanti alcun ostacolo che si frapponesse all' unità germanica; ma quando quest' unità non fu più rappresentata che da un centinaio di deputati della sinistra di Francoforte, e da un potere centrale privo d' ogni mezzo d' azione, ha veduto che non poteva più seguire la sua via senza mandare in fondo ad ogni ruina il Wurtemberg, e che anche questo ultimo sacrificio era oramai inutile all' Alemagna.

Romer ha un carattere di ferro; ciò che vuole, vuole con energia e pertinacia. È un uomo che si può spezzare, ma non piegare. Egli ha dichiarata annichilata la unità germanica dalla carta prussiana, ed ha isolato il Wurttemberg dal movimento del Nord. Ha dichiarata la reggenza illegale, e la esilia con un decreto dal territorio del Wurtemberg.

Ed ora, dopo aver protestato contro il dispotismo prussiano, e dopo aver forse salvato il suo paese dalla guerra civile, dovrà ritirarsi dal potere col dolore di non aver potuto fondare l' unità germanica, e di vedere fra breve a suoi successori uomini tali che si associeranno in tutto alla Prussia.

Noi abbiamo dati questi pochi cenni di Romer, e siamo convinti che la sua vita intemerata basterà a salvarlo da un troppo facile e severo giudizio dell' Assemblea nazionale. *(Conc.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 28 GIUGNO

Il Direttore di *Virtù e Verità* spargeva ieri per le case e le botteghe in grande copia il Manifesto che diamo qui sotto.

Accettiamo la persecuzione da chicchessia noi e non vogliamo impedire la parola a nessuno; l'abbiamo protestato e protesteremo per un fatto che oggi solo ci è narrato e diremo domani.

S' inganna il *Virtù e Verità* se crede colle sue arti sollevare gl' ignoranti alle personalità. Egli col paragone di *bestiali* di *lupi*, *agnelli* e *leoni* sconosce l' *umanità* di che solo ci vantiamo. Noi parliamo *uomini* ad *uomini*, le bestie cacciamo ne' boschi. Fuori le ragioni a sostegno del *Vero* e della *Virtù*. Questa è guerra onorata.

Dice *Virtù e Verità* che noi vogliamo impedire che ei parli? In che modo? Ah! perchè parli il lasceremo dire impunemente tutto quello che vuole! Lo sappiamo che non vorrebbe avere contraddizioni; ma chi parla al Pubblico deve sostenere che altri giudichi e risponda secondo suo senno.

VIRTU' E VERITA'

Foglio Quotidiano

Oggi o domani daremo al *Censore* una nostra replica col pepe, col sale, e con aceto forte; e se ciò non basterà a dar fine ad un pettegolezzo, che può dar noia ai leggitori dell' uno e dell' altro foglio, sbucheranno dalla caverna citata dallo stesso *Censore* non già lupi, ma leoni.

È tempo ormai che il foglio *Censore*, vero lupo coperto col manto di agnello, venga smascherato dalla *Virtù e Verità* e dai quattro o cinque altri giornali, che non era egli degno di nominare e che ebbe la sfontatezza ben vergognosa di chiamare disonesti.

Ed è pur tempo ch' ei cessi dall'ingannare un buon popolo procurando farsi largo con esso per mezzo di vili calunnie, e per avidità di maggior lucro nel rimanersene solo, impedendo così la diffusion delle oneste altrui opinioni, che debbono essere antidoto prezioso al veleno, che egli astutamente sa spargere.

E Gerente e Direttore del *Censore* verranno anche giudizialmente perseguitati secondo il chiaro voto della Costituzione e della legge repressiva della stampa.

Genova 24 giugno 1849.

IL DIRETTORE GERENTE.

TORINO 27 giugno — L' *International* di Baiona del 21 giugno ci dà la seguente infausta notizia:

« Un dispaccio telegrafico giunto ieri ad Irun annuncia la morte dell' ex Re CARLO ALBERTO ad Oporto. »

— Per alcune nuove pretese che suppongonsi fatte insorgere dall'Austria, vuolsi da alcuno che le trattative della pace siano nuovamente rotte col nostro governo.

ROMA 22 *giugno, ore 3 pom.* — Nella notte scorsa i francesi dopo avere attaccata Roma tanto a Porta del Popolo che Angelica, S. Paolo, S. Giovanni, S. Pancrazio e Portese, fecero un violentissimo attacco alla breccia di S. Pancrazio, che difesa da non molta gente in quel momento di generale attacco, rimase in loro potere. La notte fu infernale pel tuonar del cannone, e il cader delle bombe e dei razzi in tutti i punti. Uomini, donne, bambini, insomma la popolazione intera era per le vie: la nazionale e le truppe in movimento continuo per recarsi ai punti ove più si credeva bisogno. Fatto giorno, e conosciutosi dal popolo che i francesi s'erano impossessati e fortificati a S. Pancrazio, cominciò ad urlare e volle s' incominciasse a suonare a stormo; il che continua dalle 10 della mattina in poi. I francesi non han potuto inoltrarsi entro Roma di un sol palmo di terreno al di là di quello occupato nella notte scorsa; e ciò per il continuo danno che recano loro le nostre artiglierie appostate contro loro. Se a quest' ora le nostre truppe non hanno attaccata quella posizione sta per esserla. Mi vien detto in questo momento che siano stati fucilati un ufficiale e alcuni sotto ufficiali dei nostri che erano alla difesa di Porta S. Pancrazio. Il Popolo Romano è in questo momento più maraviglioso che mai, perchè quantunque ognuno sia in movimento per il fatto da che siamo minacciati, regna l'ordine il più perfetto.

22 *giugno*, *ore* 12 *merid.*

Siamo attaccati dai francesi da ieri sera alle 10 in poi. — Vi do i dettagli dell'accaduto.

Ore 11 *di sera del* 21. — Continua da per tutto l' attacco. Fu tentata la scalata a Porta S. Pancrazio, Giardino Vaticano, e Porta Portese. Furono respinti dalle prime due posizioni con grave perdita per parte dei francesi, che lasciarono il terreno coperto di cadaveri.

La Porta Portese essendo rimasta un poco sguernita, non potè impedire lo scalo, anche per una tal sorpresa che fecero ai nostri. In seguito di che poterono occupare la Villa Barberino entro le mura, e rimasero lì qualche ora senza essere osservati a barricarsi.

Ore 1 *antim.* — Il fuoco pare rallenti. — È cessato.

Ore 3 1/2 *antim.* — Il fuoco ricomincia in tutti i punti vivissimo.

Ore 2 *antim.* — L' alba ci scuopre che i francesi scalati si erano barricati in Villa Barberino, e molte nostre truppe corrono ad assalirli. I francesi però tengono forte.

Si batte la generale. Grida da per tutto di allarme commuovono la popolazione, che già vegliava, ed ognuno corre alle armi. Intanto il fuoco ai nostri bastioni si fa più vivo, e più micidiale l'attacco.

Ore 5 *antim.* — Il cannone rallenta. I francesi sono respinti.

Ore 6 *antim.* — Fuoco di moschetteria a S. Pancrazio — a Porta Pinciana pure. Siamo attaccati di nuovo.

Ore 9 *antim.* — Il fuoco più gagliardo è durato fin'ora; le nostre posizioni si conservano, i francesi sono di nuovo respinti, ma si mantengono sempre forti in Villa Barberino.

Ore 9 1/2. — È meno frequente il cannone. Ma continua.

Ore 10 *antim.* — I francesi danno un altro attacco disperato; i nostri si difendono con un valore incredibile. *Suonano le campane a stormo.* Si chiudono le botteghe, ed ogni uomo atto alle armi corre alla difesa. Fino i fanciulli sono armati di picche.

Ore 11. — Seguita sempre un fuoco terribile. Si piazzano altre batterie. Quattro cannoni si trasportano dai nostri verso Villa Barberino ed incominciano a tirare gagliardamente. Sono dai nostri assaltati alla baionetta, ma non sembrano volere cedere.

Ore 11 1/2. — Le nostre artiglierie dei bastioni lavorano sempre, ma meno impetuose.

Ore 11 3/4. — I francesi sono da tutti i punti respinti, meno alla Villa Barberino.

Ore 12 *meridiane.* — Il Triumvirato pubblica una notificazione che annunzia vittoria, e dice che Garibaldi a momenti farà una sortita col corpo d' armata ed attaccherà il nemico.

Le campane hanno ora cessato di suonare, e tutto ora è silenzio, meno il nostro cannone.

Ore 2 *pom.* — I nostri stanno molestando con le artiglierie i francesi dalle loro posizioni. A momenti si attaccheranno per obbligarli ad abbandonare la breccia.

Roma è deserta. Tutti sono alle barricate.

Ore 3. — La giornata è decisiva.

Ore 3 1/2. — In questo momento si sparge rapidamente la voce che i nostri hanno ripreso la Villa Barberino. Si notano anche alcuni particolari. Però non è positivo. Mi manca il tempo di verificarlo, parte il Corriere.

ROMANI!

Il nemico, per quell' inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediante, è giunto palmo a palmo muovendo la terra, a salire sui bastioni; ma nel tempo stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto; e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime.

Il francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe, che, molestandolo, cercano il momento propizio di attaccarlo. — Non può avanzare d'un passo, prima d' aver compiuto, sotto il nostro fuoco, lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana vi ha avvisati di ciò per risvegliare i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che al momento di adoperare i fucili.

So che nessuno mancherà all' appello.

Roma 22 giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

ROMA 23 giugno, ore 1 pom. — La notte dei tre giorni detti sopra, cannonate continue. Ma la scorsa notte (21) è stata solenne. Si racconta in più modi, ma presso a poco ecco il fatto. Nelle prime ore cannonate da tutte le parti intorno a Roma. Dopo la mezzanotte i francesi accesero tre fuochi che facevano molto fumo: i nostri cannonate al fumo: intanto i francesi s' introducevano in Roma! e s' impadronivano di un casino Barberini che resta fra porta San Pancrazio e porta Portese, a mezza via alla direzione della via di S. Cosimato, che conduce a SS. Quaranta sulla strada S. Francesco a Ripa. V'erano dentro al casino dei nostri, dicono del terzo reggimento. I francesi erano 500. Se ne vennero quatti quatti. La sentinella se ne accorse, gridò il *Chi viva?* Risposero: *La Repubblica Romana.*

La sentinella non si persuase, sparò, e fuggì gridando: *I francesi!* Allora il distaccamento sopraffatto si disperse. La nuova si divulgò immediatamente. Corsero rinforzi verso l'occupato casino, ma era tardi. Fu battuta la generale, suonato a stormo dal Campidoglio, e poi tutte le altre chiese. Il popolo tutto per le strade.

I francesi del casino Barberini intanto non si movevano, ma lo fortificavano. Le nostre truppe riordinate, e spalleggiate dai corpi franchi, circondarono il casino, e l' hanno molestato tutto il giorno di ieri (22) con i fucili da vicino, e i cannoni da lontano.

Si dice che questi 500 francesi sieno entrati all' insaputa anche di Oudinot, e perciò si siano poscia trovati senza cannoni e senza viveri; sicchè si spera di prenderli tutti e 500. Insomma anche i militi che stanno intorno al casino non sanno dare su ciò categorica informazione.

Il resto del giorno di ieri (22) cannonate e schioppettate. In prima sera vi fu attacco al Ponte Molle, non so l'esito. Questa notte (mentre scrivo, sono già le 2 1/2) pare più tranquilla. Peraltro da un'ora di notte v'è un continuo venir di granate inviate dal campo francese. Ogni cinque minuti al più ne viene una.

La prima direzione era verso il Quirinale, ma cadevano tra Piazza Colonna, SS. Apostoli ec. poscia hanno cambiato direzione.

— 23 *a mezzogiorno.* — Prima di tutto rettifico un errore. Quello che questa notte chiamavo granate erano bombe belle e buone da 64. V'è stato chi ne ha contate fino a 135. Trentacinque posso dire di averle vedute io. Il cannoneggiamento nella notte è stato poco. Fatto giorno si è aumentato, ma non molto. Cosa facciamo da ambe le parti ignorasi. Si ode ogni tanto fuoco di moschetteria, ma in poca quantità. *(Avv.)*

Corrispondenza Particolare

ROMA 23 *giugno.* — Anche questa volta i francesi hanno fatto fiasco. Essi tentarono sorprese, assalti; ma tutto inutilmente. Il nostro cannone, ed il valore de' romani ha respinto ogni tentativo de' *galli-croati*. La loro perdita è immensa! — Inviperiscono sempre più ora contro ai monumenti; la pioggia delle bombe e de' razzi si va facendo più densa, ma sempre con lievissimo danno. Lo spirito della popolazione è sempre ammirabile; l'entusiasmo ne' combattenti sommo. I francesi dovrebbero essere persuasi che in Roma non entreranno: anche con un forte aiuto d'armati sarà cosa difficilissima, se Roma continua a mantenersi nel proposito di seppellirsi sotto alle proprie ruine, anzi che cedere. — Si stanno stampando i bollettini officiali; da essi saprai i dettagli dei gloriosi fatti romani.

BOLOGNA 23 giugno. — Un decreto del commissario pontificio ristabilisce il sale all'antico prezzo, essendo stato diminuito il suo prezzo durante il Triumvirato. *(Gazz. di Bologna)*

— Scrivono da Ferrara all'*Avvenire* sotto la data del 21: — Pare che due navi americane siano penetrate a Venezia, e che vi abbiano prodotta gran festa.

ULTIME NOTIZIE

Ci è stato gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera di persona attaccata al Triumvirato Romano, il quale tiene luogo di qualunque notizia o bullettino officiale.

ROMA 23 giugno. — Le invio due righe per rassicurarla sul nostro conto. — I francesi sorprendendo alcuni corpi di linea che guardavano la breccia, l'altra notte, la montarono, e s'impossessarono di una casa che sta nell' interno del 3.° bastione; non si è ancora potuto sloggiarli di là. Ma la posizione loro, benchè possano dirsi entrati, non è migliore di prima; per offenderci han bisogno di fare delle opere lunghe, che tre nostre batterie, preparate da più giorni, prevedendo la possibilità dell'accaduto, impediranno.

Mazzini è sempre onnipotente nell' Assemblea e sul Popolo. Per lei Roma dovrà alla storia contemporanea tali pagine da farci perdonare dallo straniero *le vergogne di altre parti d'Italia.*

I francesi sono stati poi respinti su tutti gli altri punti. Mameli sta meglio assai, e Bixio può dirsi fuori di pericolo.

— I francesi che si sono impegnati entro le nostre mura non potranno più fuggire, giacchè sono da noi strettamente bloccati e mitragliati.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*
G. B. BOZZO *Gerente*

Tip. Moretti.

GENOVA 29 GIUGNO 1849

CONTINUAZIONE DEL CENSORE

AL NUMERO D'IERI

GENOVA 28 GIUGNO

GENOVESI

Chi minaccia tribunali vuol essere citato in tribunale. Io sono pronto a lasciar dire di me tutto ciò che si vuole meno le calunnie. *Virtù e Verità* si vuole schermire delle mie critiche e delle mie censure, e tira a rovescio e a sghembo tutte le mie proposizioni. Non me ne inquieto. Voi avete giudizio, e gli stravolgimenti saltano agli occhi di tutti. Ma non potendo vincere con questo, cerca di vincere colla *calunnia*. Prima di prendere risoluzioni in proposito, queste calunnie le voglio denunciare a voi.

PRIMA CALUNNIA

Nel n.° 33 Dice che il Direttor del CENSORE pronunciò: *Che il Popolo voleva essere ingannato, e ch'ei così facendo nel suo giornale era giunto a vendere sino cinque mila fogli, il che premevagli più di tutto.*

Popolo Genovese, tu come io, hai diritto che *Virtù e Verità* nomini i TESTIMONII! Se li nomina, io li denuncierò a chi si deve con lui; ed egli spartirà con loro la vergogna e la pena dei calunniatori. Se non li nomina, sopporterà egli solo tutta la pena. Il *virtuoso e veritiero* Direttore vuol commovere il popolo verso chi lo ammaestra, come gli Scribi e i Farisei fecero contro Cristo che chiamava gli Ebrei a staccarsi dalla superstizione e dal peccato. E perchè non tutti saranno così gonzi da credere alle sue asserzioni, e altri ingannati presi alla sprovvista possono credere, *Virtù e Verità* vuol procurare una guerra civile. Che cosa pensa in codesto il Magistrato di pubblica sicurezza?

Virtù e Verità cita *un mio indirizzo gesuitico* al mio Sovrano *Duca di Parma*, sperando che avrebbe *informato favorevolmente*. Attenti, Genovesi, al gesuitico indirizzo che uscirà a momenti *ristampato* con questi torchi e di molto accresciuto, col titolo di *Processo criminale contro il governo assoluto di Parma*. Se avessi imaginato che doveva essere denunciato a Voi, e quindi mettervi in curiosità d'averlo, non avrei fatto imprimere 500 copie, ma 5000. Basta, a giorni uscirà, chi nol potrà avere in proprietà, se lo farà prestare da chi l'avrà. Fu opera del 18 marzo 1848, due giorni avanti la rivoluzione. Dopo la fusione, io ho per Sovrano chi era Sovrano di mio padre e di tutti i miei, il Re di Sardegna. Vedrete in fine di quel processo la *gesuitica* lettera al Duca! Vedrete che mutamento di faccia che ho fatto! Benedetto barone, io vi ringrazio. Questa lettera è la vostra condanna.

Credevo che volesse il Barone scrivere molto contro di me, ma dalla conclusione di quel suo numero 33 pare che abbia finito. Se ha finito devo dare le due righe promesse contro il numero 32. Dice che io confondo la *Natività* colla *Concezione* perchè ho detto che è questione sia o no la Vergine *nata* colla *macchia originale*. Se era concetta colla macchia, ossia se il concepimento di lei fu come quello degli altri uomini, sarà *nata* colla macchia; se fu diverso e senza macchia, sarà *nata* pura. Che confusione c'è? La festa della *Natività* è una cosa, la festa della *Concezione* è l'altra. Quella è anniversario del suo nascere semplicemente; l'affar della macchia è una letizia di un prodigio. Oh caro mio, so abbastanza distinguere, e di tutte le vostre rabbiose stravolture delle mie parole mi rido, come mi rido allora che mi date dell'eretico e del non cattolico. Per essere cattolico non ho bisogno di professare i vostri sentimenti.

Virtù e Verità invita il CENSORE a disdirsi in questi fogli che il Direttore Barone abbia *diretto circolare ai Cardinali, e di essere egli a loro disposizione: giacchè a nessuno Cardinale egli ha scritto; e le petizioni di cui ingiuriosamente lo accusammo sono egualmente una favola della nostra insultante impudenza.* Crede il Sig. Barone di mettere noi in secco come egli resterà in secco quando dovrà nominare i testimonii dell'iniqua proposizione che ci ha attribuito coll'idea di renderci odiosi al Popolo. Ma noi non siamo stati mai calunniatori di nessuno, come non dicemmo mai cosa che non fosse vera. Per rispondere all'invito ci bisognerebbero due documenti che non abbiamo: ma ne abbiamo uno che farà per tutti, e l'abbiamo ORIGINALE, pronti a mostrarlo in giudizio ad ogni sua richiesta, coll'aggiunta in quel caso di quei testimonii che sarà necessario.

Il Documento è precisamente questo:

« Eccellenza (*qui era* Reverendissima *ed è cancellato*). Eccellenza. Nel desiderio del pubblico « bene che debbo credere pur caro al cuore di « V. E. (*qui era* Reverendissima) io mi permetto « di umilmente pregarla a leggere la qui unita « stampa (*qui era* la stampa speditale sotto fa« scia), e penetrarsi della utilità del mio propo« sito. La mia pubblicazione, della quale ivi parlo, « quotidiana; di scopo urgente pei pubblici mo« rali bisogni; di prezzo stabilito tenuissimo; scritta « alla maniera da farsi leggere; accessibile a tutte « le classi, anco per la curiosità di pronte e si« cure notizie politiche (*se sono anche stantie di « due, tre, quattro giorni non serve*); offerente « pel popolo e per la crescente età (*qui è can« cellato e non s'intende*) un alimento puro e « continuato di progressiva istruzione e tale che « esser possa anche balsamo al male fin qui pro« dotto dagli abusi della libera stampa, oltrechè « antidoto al futuro possibile veneno; la mia pub« blicazione, io dicea, vuol rispondere lealmente « alle brame giuste dei buoni e al bisogno sommo « dei tempi. Io confido nelle virtù di cuore e di « mente dell'E. V. che non negherà proteggermi « e incoraggiarmi in tale mia intrapresa di così « santo oggetto, e di mio non lieve incarco e di« spendio. La supplico scriverne ai Sindaci (*era « scritto* ai Parochi della Diocesi) affinchè nel « rispettivo Comune promuovano la lettura del mio « quotidiano. Val tanto poco l'associazione! (*qui « diceva invece*.......... con zelo al Sindaco e « Consiglieri e promuovano la quotidiana lettura « al popolo, e mi procuri delle associazioni, *poi « non s'intende più*). Oserei quasi chiedere un « dippiù dalla magnanimità di V. E., cioè la com« missione di qualche numero di copie da farle « spargere (*diceva solo* spargere), se lo credesse, « in dono costì; dono che naturalmente aggradito « da chi altrimenti non lo leggerebbe, divenir « potrebbe fecondo di patrio bene. A tanta esten« sion di preghiera mancavami il coraggio ed anco « il pensiero; e mi nacquero assieme quando inat« teso mi giunse l'altro ieri un consimile inco« raggiamento da due Magnanimi, uno dei quali « Eminente Ecclesiastico, come si vedrà poi dal« l'Elenco de' miei Protettori ed Associati che « stamperò per gratitudine e pel buono esempio. « Sia qualunque per altro, Eccellenza, la prote« zione che le piacerà concedere alle mie fatiche « povere sì, ma di provvido argomento, gliene « sarò grato infinitamente, ed il suo aiuto sarà « lodato da tutti i buoni, dai ben pensanti (*e se« guitava* e da chi regge lo Stato in tempi così « difficili e di tanta afflizione, *ma fu cancellato*), « e specialmente verrà benedetto dal Santo Pastor « Sommo al quale per mezzo di antico mio Me« cenate, ora in Gaeta, ho potuto far giungere « la mia idea e me ne trovo lieto, incoraggiato. « Un numero di copie di tal mio quotidiano pe« netrerà, sì, anco negli Stati Romani. Ho l'onore « di segnarmi con rispettosa fiducia e devozione « Genova...... maggio 1849 ». —

Si vede che questa lettera è scritta ai Ministri sopra altra scritta ai Vescovi; si vede che parla di Cardinale e Papa. Questo provi che non abbiamo mentito. Crediamo che le correzioni indicate siano di *proprio pugno* del Direttore. Se non avessimo altri documenti, potremmo ben essere creduti del resto che è numerosissimo per tutta Italia l'invito di protezione. Molte considerazioni lascierebbe fare questo documento, ma le riserbiamo a domani in cui parleremo di un articolo sulle elezioni. Per oggi basta così. Vedete, o Genovesi, se potete credere *veritiero* il Barone Direttore in quell'accusa che mi dà, e se sia virtuoso *calunniando* me, e mentendo col negare di avere scritto quel che ha scritto, e che io tirato pei capelli sono stato costretto a pubblicare; e domani e in altri dì darò altri documenti.

Non potendo noi nonchè di casa uscire di camera per la malattia già notificata, non possiamo sapere a tempo quello che accade per la città, e perchè gli amici hanno rispetto della nostra salute e non ci vogliono gravare la mente di troppe cose, e perchè gli onesti lasciano che il pubblico faccia di per sè le cose sue liberamente senz'altra noia nostra. Noi siamo grati alla delicatezza dei nostri amici, contrapposto gentile e civilissimo a quei villani e vilissimi che sapendoci quasi in punto di morte spifferarono vituperii di cento guise in altri fogli di questa città, perocchè sicuri erano che noi non ne avremmo saputo nulla, e quindi non potuto rispondere, che è quanto dire volevano assassinare a man salva. Fortuna è che le arti di tal fatta sono universalmente disprezzate, e la onestà pubblica fa da sè sola le buone vendette dell'onesto predicatore del vero.

Una cosa adunque abbiamo saputo un po' tardi; e quantunque fatta per segno di disprezzo di opera non *buona*, non possiamo noi lasciarla passare in silenzio, per quei principii appunto, che abbiamo professato nei nostri manifesti del gennaio e del marzo. In quest'ultimo mese (di marzo) l'avvocato Didaco Pellegrini comprò e stracciò in piazza San Domenico alcuni numeri del Censore che diceva forti e valenti verità, le quali allora non si volevano udire, e minacciavano morte all' Autore, ma che poi per la fuga ignominiosa del repubblicante furono trovate giuste ed approvate. Scrisse il Pellegrini al Direttore che siccome aveva stracciato il foglio, così si augurava di stracciare l'Autore, e poco poscia lo andò a sorprendere minaccioso nella tipografia dove il Direttore gli usò quel fermo contegno col quale aveva risposto ad eguali minaccie di Campanella e di un Cambiaso; quindi nel foglio il Direttore si dolse del violato diritto di parlare, diritto sacrosanto per tutti, ragionevoli e irragionevoli, buoni e cattivi, sinceri ed illusi, e quanti mai sono al mondo capaci della parola; conciossiachè era questione di salute pubblica, non questione di persona.

Ora quella doglianza che si faceva contro gli avversarii, dobbiamo far noi contro gli amici. Non ci sa dolce, ma la Virtù è una, la Verità è una, una la Giustizia, una l'Onestà. Sappiamo che in uno degli scorsi giorni qualche giovane sdegnato delle false dottrine del Giornale *Virtù* e *Verità* andò a Banchi o in quei contorni a comprarne più copie, e laceratele in pubblico, per dispetto ed ira, ne calpestarono i minuzzoli imprecando, e udiamo in questo momento che ieri ne presero bel numero di copie e le bruciarono in piazza.

Questo, o amorosi, non è ben fatto. Che modo è cotesto di far trionfare la ragione? Se quel Giornalista ha torto, e voi combattete le sue parole con altre parole. Se avesse ragione, non avete voi fatto ingiuria alla giustizia? Ci direte che reo parla; ma bisogna pure lasciar parlare anche i rei; la vendetta pubblica non nega le difese a nessuno, anzi vuole che il denunciato al Tribunale abbia un avvocato che lo difenda. Ci direte che non venendo mai alle specialità e vomitando ingiurie e calunnie di per se stesso si condanna; ma voi non potete concludere s'ei sia in senno o fuori; se mai fosse fuori, vorrete voi prendervela con un malato? Ci direte ch'ei porta danno agli inesperti lettori, i quali va pur cercando in persona per le botteghe, per le officine, per le osterie, per gli alberghi, per le librerie, pei caffè, per le piazze, per le sagristie, ed in iscritto per lettera ai Gabinetti dei ricchi, ai Cardinali, ai Vescovi, ai Ministri, agli Impiegati superiori, ai Gesuiti, ai Gesuitanti, ai Gesuitai, ai Conventi, eziandio delle Monache, non lasciando stare nessun buco per lontano o per vicino in cui speri di essere favorito; nè lo sgomentano le non troppo gentili risposte dei librai, dei locandieri, dei bottegai, nè si confonde se al pranzo è apostrofato terribilmente da gente di qualche qualità, perch'ei lascia a mezzo il pranzo e se ne va; ma voi in questo caso mostrate di non avere sufficiente opinione di noi che abbiamo promesso di non lasciar crescere le male erbe. Noi abbiamo per principio che nessun uomo sia infallibile, quindi siamo sempre in dubbio di potere noi stessi cadere in errore. In questo sospetto volentieri accettiamo la polemica perchè dalla discussione sola, delle diverse ragioni per l'una o l'altra dottrina, nasce quella verità della quale tutti abbiamo bisogno pel sicuro avviamento delle nostre civili operazioni. Senza nessuna presunzione al mondo, noi intendiamo di essere sufficienti a combattere le menzogne e a tener difeso il vero; ma noi non vogliamo usare altri mezzi che la parola e la ragione, nè contro le persone, ma contro le dottrine e i *mezzi* dello spargerle. Voi che correte a stracciare e bruciare, che cosa direte se noi fossimo interdetti al parlare? Epperchè dunque vorrete interdire il parlare ad altrui? Siate equi se volete che la cosa pubblica si raddrizzi; tante cose van male per l'intemperanza delle opinioni.

Voi dovete rammentare di una certa parabola di S. Paolo intorno al *vaso di elezione*. Dio non fu egualmente generoso nel dispensare i suoi doni agli uomini. A cui diede maggiore intelletto e minore animo, a cui diede abbondanza d'animo e fu avaro di cervello, a chi non diede nè l'uno nè l'altro, ma concedette audacia a schiamazzare, o a congiurare o a fare l'una e l'altra cosa insieme. Ci sono di quelli a cui il Creatore giudicò bene tenere in tale strettezza che vergognando d'essere *uomini* si proposero di farsi *bestie*. Ditemi un poco: vorreste voi mettervi sopra della Divina Economia? Mi risponderete che fu Divina Economia popolare il mondo d'insetti stomachevoli e noiosi, di bestie schifose, di belve feroci, e che non pertanto vi è fatto peccato il procurar di distruggerle; ma siate cortesi, e parlate d' *uomini* e non d'altri animali, perchè agli uomini più o meno perfetti Iddio fu eguale, concedette il pensiero e la sua espressione. Dunque noi vi preghiamo di trattenere le mani e la voce in ciò che riguarda il rispetto dovuto alla umanità. Se noi esciamo del Galateo gli avversarii che han torto grideranno che il torto è il nostro se usiamo dei mezzi meno che onesti e meno che ragionevoli.

Vi par egli che si debba impedire la predica ad un povero predicatore? Badate a me, non turate la bocca a lui; colla sana critica e colla ragione proveremo che sua dottrina è perversa. Noi non istaremo mai sui generali, ma verremo sempre al concreto e alle singole parti, considerando tutti i lati con freddezza logica, e con dialettica sicura. Se l'avversario farà diverso da noi, noi lo indicheremo, e allora confronterete voi stessi il diverso operato, e condannerete in coscienza chi avrà detto o il vero o il falso. Noi sappiamo, e voi dovete sapere che quella gente, la quale ha impreso di propagare una matta o rea dottrina, cerca di confondere, di alterare, di calunniare le proposizioni, e le intenzioni di chi gli fa la scolta addosso. Non dubitate che noi non abbiamo timore di essere sopraffatti. Insomma fate per voi e da voi tutto quanto *moralmente* si può, lasciate a noi la cura di *scientificamente* operare; l'operare *manescamente* lasciate appunto a coloro contro cui vi adirate. Ora che hanno dichiarato di rinunciare alla *umanità* per tramigrare nella *bestialità*, vi conviene anche meno un'azione qualunque dimostrativa della vostra opinione.

ITALIA

PERUGIA, 24 giugno. — Gli Austriaci erano entrati in questa città e chiamando a sè il Colonnello della Guardia Nazionale gli avevano imposto di cedere le armi: il colonnello rispose, non essersi mai la Guardia da lui comandata allontanata dallo scopo della sua istituzione: avere anzi sofferti non pochi sacrifici. . . . non essere perciò a rimeritarsi di tale spregio!

Questo fermo contegno ha indotto gli Austriaci a lasciar correre. (*Avvenire.*)

MACERATA, 22 giugno. — Qui dopo il disarmo generale, abbiamo la Legge Stataria. Non le faccia dunque maraviglia se non riceve mie lettere, perchè rare son quelle alle quali si lascia libero corso. Ma guardi inconcepibile maraviglia. Da Bologna a Macerata, compresa la provincia, abbiamo Austriaci, e Governo Papale. A Caldarola, (che sa bene poche miglia distante da qui) si regge ancora in nome di Dio, e del Popolo, come si governa tutta la Provincia limitrofa di Camerino, l'Umbria, lo Spoletino, Perugino ec.

Intanto ci tocca qui in Macerata, che è piazza di guerra, pagare al governo pontificio ristaurato immense somme, collette doppie, ed anticipate, prestiti forzosi ec. Capisca quindi lo stato delle finanze. (*Avv.*)

BOLOGNA. — Il commissaario pontificio d'accordo col governatore austriaco aveva ordinato al consiglio municipale di mandare una deputazione a Gaeta per pregare Pio IX a voler far ritorno prontamente ed ossequiarlo a nome dell'amantissimo e fedelissimo (???) suo popolo. Il consiglio non volle dir di no; ma per non farsi lapidare dal popolo voleva dar incarico alla deputazione di insistere presso il pontefice, perchè sieno interamente mantenute le guarentigie costituzionali. *Inde* opposizione, irritazione e minaccie da questo monsignor Bedini, organo fedelissimo dell'ex-governatore di Mantova. Non si voleva che la deputazione si formasse assolutamente in questo senso. Ora corre voce che le cose stieno per essere accomodate. Avrà ceduto il consiglio alle minaccie, od avrà il Bedini trovate così dolci menzogne da ingannarlo? Mio Dio! la corte di Gaeta conservarci lo statuto!!! (*Opin.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — La *Gazzetta di Genova* dice che calunnia il Governo chi pone dubbio, o giudizio sospettoso del suo modo di dar le notizie di Roma. Non si sa che la Gazzetta sia foglio del Governo. Il foglio del Governo, il foglio officiale è il Piemontese. Ora che la dichiarazione è fatta non baderemo più che tanto alla Gazzetta. Se fallerà, diremo, non è sua colpa, e taceremo. Pure crediamo che il Governo vorrà non essere responsabile di ciò che la Gazzetta non dà sotto la rubrica della *parte officiale*.

Ciò sia detto perchè non si corra a denunciare una cosa per un'altra.

ROMA 24 giugno — Le vicende di Roma bombardata ti son note, ma la pioggia di bombe della notte del 22 è stata più terribile del solito. Se ne attendeva altra peggiore nella notte scorsa, ma con meraviglia abbiamo dormito di cheto, e ci ha svegliato un lieve cannoneggiamento all' alba. La resistenza può ancora durare senza grandi sacrifizii, giacchè il vitto per ora non manca ed i prezzi si mantengon discreti. In questo punto si ode, che la sospensione delle bombe fu l'effetto di una protesta fatta dai pochi diplomatici qui rinchiusi, e specialmente dal ministro degli Stati Uniti di America, giacchè le bombe non rispettano le bandiere estere, che sventolano sulle residenze, anzi il caso ha fatto, che i danni e le disgrazie fin qui avvenute han toccato agl'indifferenti, o agl' innocenti, o ai nemici della Repubblica. Si è perfino fatto da taluni il progetto, che alla prima bomba che sopravviene, si demoliscano o s'incendino gli stabilimenti francesi, cioè S. Luigi, l'Accademia di Francia ecc.! Il cannone però, mentre qui scrivo, va crescendo, e raddoppiando i suoi colpi. Niuno sa prevedere lo scioglimento di tutte queste complicazioni.

— Oggi non ci fu attacco, il nostro cannone tace. Il nemico lavora sotto le breccie aperte, io cammini coperti che lo condurranno Dio sa dove. Dal casino che avevano occupato l'altra volta per imprevidenza dei nostri furono già sloggiati. Abbiamo parecchi disertori francesi.

— Ti ho scritto anche ieri. Oggi la nostra posizione è la stessa. Abbiamo questa mattina smontata una batteria che il nemico smascherava. Nella notte fummo risparmiati dal bombardamento; e la popolazione è sempre fidente, armata e tranquilla.

Noi siamo, io in particolare, contentissimi — avvenga quel che può — abbiamo fatto il nostro dovere, e lo faremo sempre, cioè prometto di farlo io; sai che non si può giurare per gli altri.

— I francesi sul far del giorno scopersero sulla breccia di cui sono padroni una batteria di quattro grossi pezzi, che immediatamente fu dalle nostre artiglierie distrutta. Se i lavori fatti dai francesi lo furono bene e sollecitamente, non lo furono meno i nostri, e credo siansi persuasi che l'acquisto del punto ch'è in loro potere è cosa di poca importanza: così la difesa di Roma si prolunga ancora. (*Avvenire.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio di Svizzera per un principio di politica e di onore aveva con molta sapienza dichiarato cessate le capitolazioni militari delle sue reclute coi governi, noi diremo italiani, sibbene di Napoli e del Papa. Il re di Napoli tenta di neutralizzare questa misura, cacciando per rappresaglia i diversi negozianti svizzeri domiciliati ne' suoi reami, perchè questi, colpiti nei loro interessi, gridino la croce addosso al governo svizzero, e lo inducano a rivocare l'adottata deliberazione.

Ma la Svizzera, ne siamo certissimi, non si lascierà smuovere nel suo santo pensiero dalle rappresentanze di pochi uomini che alla patria ed all'onore non sacrificherebbero un soldo, e penserà che la Svizzera libera non potrebbe tollerare più oltre un mercato di schiavi, e che anch'essa non vorrà sviare dal sentiero della civiltà e del progresso umanitario.

La Svizzera sarà degna di se stessa. (*Conc.*)

PARIGI 22 giugno. — I rappresentanti della Montagna han pubblicato il seguente manifesto elettorale:

Agli elettori della Senna

Presso al dì delle elezioni, lo stato d'assedio si aggrava sulla democrazia; i club sono vietati, il diritto di riunione è sospeso, sono soppressi i giornali.

In questo stato di cose, la discussione delle candidature non può essere nè libera nè sincera.

I rappresentanti della Montagna, consigliati dalla gravità delle circostanze, credono loro dovere il costituirsi in comitato elettorale.

In nome degli interessi della democrazia, essi sperano che il popolo accetterà la loro iniziativa. Una lista gli sarà proposta quando tutte le informazioni necessarie saranno state raccolte e maturatamente apprezzate. (*Opinione*)

UNGHERIA. — « Ci scrivono da Venezia che quel governo tenterà ogni mezzo per resistere all' austriaco, e conta molto sulle nostre operazioni militari. *Il nostro parlamento ha votato ad unanimità di correre in soccorso a quella eroica città.* (*Opinione*)

STOCCARDA 20 giugno. — Love, il presidente dell' assemblea nazionale, è partito in questo giorno per Wilbac per recarsi a Karlsruhe. Parecchi membri dell'assemblea trattengonsi tuttora in Cannstadt. (*Op.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

TIP. MORETTI.

GENOVA 30 GIUGNO 1849 — N.° 69.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 29 GIUGNO

DI UNA GRAVE INGIURIA
AI RE
CARL'ALBERTO E VITTORIO EMANUELE
AL GOVERNO, ALLO STATO, AL POPOLO
lanciata col n.° 33 del foglio Virtù e Verità.

Otto o dieci volte il nostro Giornale parlò della necessità di una buona scelta di Rappresentanti nella prossima candidatura; perchè gli parve che i passati non siano stati sufficienti ai bisogni del Paese, e poco abbiano concluso del molto che rimaneva a trattare. Lo abbiamo fatto con tutto quel riguardo e quel rispetto che era dovuto alla maestà del Pubblico Elettore senza discendere a nessuna *specialità* degli eletti. Dicemmo che parlarono troppo e fecero poco: verità che si vede dai loro discorsi nella *Gazzetta officiale;* ma questo era un *fatto*, non un' *accusa*, dal quale scaturiva necessariamente l' avviso che gli *Elettori* oltre al *patriottismo* dei Candidati dovessero guardare alla *scienza;* e perchè in genere è necessario che un poco di scienza sia anche in quelli che *eleggono* se debbono conoscere gli *eleggibili*, onde non essere tratti in errore dal *caloroso parlare* che è ben diverso dal *parlar dotto* ed *efficace*. Ma noi abbiamo considerato che ciò nonostante essendo noi sui principii della *vita nuova* non possiamo pretendere che le cose riescano secondo i bisogni, quindi necessitati a raccomandare non abbiamo nemmen per sogno pensato che la poca buona riuscita delle elezioni scorse sia stata una conseguenza di Comitati *rei*, e di *più ree* Assemblee cantonali.

Ma quello che non abbiamo fatto noi, fa ora il Giornale *Virtù e Verità* col suo foglio 33 nell'articolo delle elezioni. Il quale reca questa proposizione: — « Il Piemonte ebbe un doloroso saggio « del quanto possa recar seco di guai e di mi- « serie nell'abbandonare ad un branco di faziosi « la scelta dei Rappresentanti. »

Se gli Elettori che hanno eletto le Camere passate furono un branco di *faziosi* bisogna necessariamente conchiudere che *faziosi* erano stati gli eletti. Perchè sarebbe assurdo credere che *faziosi* Elettori avessero eletto persone diverse dalle loro intenzioni. Se questa è un' offesa grave all' onore degli *Elettori*, comechè denunciati perturbatori dell' ordine pubblico e dello Stato, riesce peggiore offesa agli *Eletti*, i quali, varii di sentimento e di opinione, si trovarono insieme alla Camera, e insieme discussero degli interessi del Paese; è ingiuria pessima al Senato che approvò le deliberazioni e quindi deve essere stato *complice* delle intenzioni della *fazione;* ingiuria pessima ai Ministeri *passati*, e al PRESENTE, i quali presentarono all'approvazione sovrana le leggi sancite da quelle Camere; ingiuria pessima al re Carlo Alberto che creò quel Senato *complice;* ingiuria pessima al re Vittorio che proprio in questi ultimi di sancì una legge fatta dalla Camera *faziosa*, approvata dal *complice* Senato, presentata da un Ministero creato da lui.

Che fanno i Magistrati Giudiziarii che non chiamano in giudizio questo Direttore Barone? Non sanno essi forse che per ciò non si richiede accusa di privati, ma procedura d'*Ufficio*. La maestà del Popolo rappresentata nelle due Camere e risplendente nel Re è intangibile nei suoi atti e nei coloro decreti.

Può in suo *privato* il MINISTRO PINELLI tacersi di questa infamia; ma come Deputato due volte eletto dal Popolo non può tacersi senza convenire che *faziosi* furono i suoi Elettori, lui *fazioso* che accettò il mandato, ed ora col Ministro di Finanze propose alla sanzione del re Vittorio la legge della passata Camera *faziosa* e del *complice* Senato per l'affare del prestito. Per la stessa ragione possono tacersi in loro *privato* gli altri Deputati; ma come persone pubbliche devono risentirsi di tanta audacia, ed arroganza impudente: la quale se toccasse qualche individuo si potrebbe passar per *pazzia;* ma nonostante per la ragione del Popolo Elettore si dovrebbe rinchiudere al Manicomio l' Autore, onde curato non rinnovasse l' offesa.

Ma che dirà il sig. Conte di Revel stato anch'egli eletto Deputato e quindi creato Ministro? — Che c' entra qui il sig. Conte di Revel? — Sì, c'entra. Perchè trovo in una di quelle lettere che il Direttore Barone Avvocato Alberto Bonvicini scrisse raccomandando il proprio Giornale il seguente paragrafo: — « Dopo le grazie avute dal « *buon Sovrano* e dal *gentilissimo sig. Conte di* « *Revel*, dai quali in novembre dell' anno scorso « ebbi l' esenzione di non poche centinaia che « avrei dovuto pagare per dazio di varie casse « libri di mio uso, coll'obbligo datomi però, e da « me adempito, di fissare nello Stato il mio do- « micilio. » — Che dirà dunque il sig. Conte di Revel *fazioso* eletto da *faziosi*, creato Ministro da *fazioso* Re? Veda che bel mobile ha egli *obbligato di fissare in questo Stato il suo domicilio*. Potremmo dire che l'ingiuria bene gli sta se toccasse lui solo; ma qui tocca infinita gente che furono elettori, e tutti che rimasero eletti; tocca il re Carlo Alberto che fece il Senato *complice*, e poi sancì le leggi de' *faziosi*, e ruppe guerra due volte al nemico d'Italia, e ora *sfortunato* ma *glorioso* muore d' affanno per la non riuscita salute del suo Paese; quindi compatiremo al suo errore, ma compiangeremo la provvidenza sua. Il Piemonte deve al Conte di Revel questo Autore bugiardo e sciaurato del Giornale *Virtù e Verità?* Appena perdoneremo l' errore considerando che senza il male non si apprezza il bene, e senza traditori gli amorosi uomini non si comprendono.

Tu, o re Vittorio, non sorgerai a vendicare gli atti del padre tuo, e il tuo decreto? Tanto ama un Popolo il suo Re quanto il Re si prende a petto l'onore del Popolo. TU ONORI *di* MAESTA', ma tu ben sai che non è che pel collettivo della *maestà del Popolo* che rappresenti. Orsù dunque, a questa maestà del Popolo difendete che ne avete obbligo; vendicate l'onore del padre, cui il Popolo amava; vendicate i diritti del Popolo, e con esso quello de' Rappresentanti i cui decreti avete sancito.

Ma l'offesa non è solo a quella parte che è notata di *faziosa*, e per conseguente al Re che rappresentava il complesso della Nazione, al Parlamento che ne cura gl'interessi e sostiene i diritti, ai Ministri che sono gli esecutori delle leggi decretate dal Parlamento, approvate dal Re. L'offesa è all' intera Nazione, perocchè il Direttore Barone continua: — « Nè vorrà egli (il Piemonte) ormai rinsavire! » — Che è quanto dire che tutto lo Stato è fuor di saviezza. Onde a tutti i cittadini tocca del *matto* perchè non si elessero Deputati diversi. Nemmeno crediate che almeno voglia alla Nazione far grazia di credere che il passato sia per esserle argomento di miglior prova in avvenire; perchè soggiunge: — « No, non si otterrà « nell' avvenire per la stessa ragione onde non si « ottenne per lo passato, e non si ottiene al pre- « sente. » — Onde l' offesa, anzi l' ingiuria è permanente contro *tutti*, perchè sono *dappoco*, *inerti*, *soverchiamente timorosi*, *paurosi*, *vili*, *egoisti* quegli stessi che dovrebbero sgominare i *faziosi*, e così dopo avere offeso gli uni, offende gli altri, e gli uni e gli altri ingiuria orribilmente, di modo che non resta più nessuno senza essere ferito nell'amor proprio e nell'onore d'*uomo* e di *cittadino*. — Non è questo il vero mezzo e il più efficace per portare in trionfo la *Virtù* e la *Verità?* Oh voi che siete amici del foglio, siete contenti di quel che vi tocca? perocchè parla di *Voi*, non parla di *Noi*. E di *Voi* parla, e non di *Noi*, quando parla d'*irreligione* e d'*immoralità*. Se non avesse mostrato piacere di essere creduto *bestia* piuttosto che uomo, e quindi far *bestia* coloro che, in una di quelle *circolari* da noi citate, appella *scrittori sommi! che si sono ora uniti con lui a scrivere il foglio!! e a proteggerlo!!!* io vorrei un poco domandare che onore e gusto ci trovate ad essere così bene trattati da cotesto dottore. Vorrei domandare che cosa diranno coloro, *trecento o tremila*, a cui scrisse le circolari, e ora sul viso mentisce che non ha scritto? Un Direttore di *Verità* e scrive *lettere circolari al Papa, ai Cardinali*, *ai Ministri*, *ai padri di famiglia*, e poi stampa che è *falso*, e che non ha scritto a nessuno? Vorremo sapere che cosa diranno questi a cui di vero ha scritto come abbiamo provato ieri, proviamo oggi, e proveremo domani?

Voi, lettori, strabilierete a cotanta impudenza, ma non capirete forse la causa di cotanta mattezza. Io credo di averla trovata e di potervene partecipare il pensiero. Avete visto nel documento d'ieri che egli *promette di pubblicare i nomi dei suoi Protettori?* Sappiate che certa razza di protettori ha piacere a proteggere, ma in segreto, in silenzio, all' insaputa di tutti, perchè sanno bene che le opere che proteggono, quantunque a sè utili, son ree. Onde per lo meno devono aver risposto raccomandando che non *pubblichi niente di elenco*, ma che *faccia in modo* che non *trapeli neppure che egli a loro scrivesse*.

Vergognano di avere tal rispondenza, o che si sappia che l'hanno. Quindi egli non ebbe miglior partito che negare di avere scritto ad alcuno; e tanto più audacemente negò che si credette tutti fedeli coloro a cui scrisse.

Abbiamo parecchie volte detto e protestato in questo *Censore* che è inutile a chicchessia fabbricare calunnie o invenzioni contro di noi, i quali *veritieri* davvero non inganniamo nessuno, e non corriamo a contare parole d'altrui, ma fatti di che siamo testimonii noi. Lasciamo che i nostri avversarii *dicano di noi quello che vogliono*, ma con ciò intendiamo solo di ciò che pensano di noi moralmente; se invece inventano fatti o parole e le attribuiscono a noi che non le possiamo comportare, noi sorgiamo imperterriti a ripulsarle, e a mettere in terra i calunniatori. *Sono e si vantano leoni?* Io mi metto nel salmo: *Super aspidem et basiliscum ambulabo, conculcabo* LEONEM *et* DRACONEM!

Poche volte gli uomini si mettono in pensiero delle cose a cui si devono dedicare dopo un certo lungo spazio di tempo; e quasi sempre si riducono all'ultimo a pensare come supplire con senno e diligenza al trapassato periodo. Quindi avviene che il precipizio li fa essere negligenti, e che nessuna cosa riesce secondo il bisogno. Poi se le conseguenze sono funeste si grida accagionandone tutt'altre cause che non le loro proprie. Querela inutile di male voluto. Non andrà molto che il Governo chiamerà le Camere a Parlamento. Quanti sono i preparati all'ufficio santo in caso che dovessero essere eletti a Deputati della Nazione!

Nella prima elezione si credette che gli avvocati fossero i più idonei, e l'Assemblea formicolò di avvocati. Fu contemporea alle Camere la politica stampa, e chi protestò più di libertà fu nella seconda elezione mandato alla Camera. Insomma si credette che chi più parlava fosse l'opportuno a sostenere gli interessi del paese. Ma nessuno pensò che siccome gli interessi dello Stato sono moltepiici e varii, e siccome ciascun uomo ha proprii e particolari studii, una o due specie di persone doveva essere insufficiente al bisogno. Vero è che questa vita costituzionale è troppo fresca perchè i disgregati elettori possano avere queste vedute varie e distinte, e possano così comportarsi e fra loro intendersi che le elezioni cadano sopra persone varie e di diversi studii, e di più proprie abilità.

Quando è una sola testa che ha tutto presente, e ha dinanzi i soggetti varii, capaci a varii bisogni, prestamente provvede a che ogni specialità abbia il suo rappresentante; ma quello che è possibile alla creazione di un Senato eletto da un solo, non è possibile ad una Camera eletta da molti. Dico non è possibile per tutte quante le specialità. Che, dunque, ci domanderete, si ha a fare, e come possono intendersi tanti collegii vicini e lontani? Veramente è difficile il tracciare un progetto efficace; pure alcune avvertenze gioverebbero, e noi le proponiamo.

Che più si debba aver mente alla capacità dotta e scientifica del Candidato che al suo sfegatamento di libertà l'abbiamo più volte detto. Siamo a tale che la libertà non è ricusata da nessuno, e tutti desiderano di raggiungerla perfetta non per le altre vie che per le legali. Questa legalità non ha bisogno di molti giureperiti per essere sott'occhio a tutti; bastano pochi a rammentarla se i molti la scordassero o aberrassero. Dunque per questo lato eleggete Deputati onesti. L'onesto si fa uno scrupolo della via della legalità. Chi non è affatto ignorante di questi termini conosce e sa che colla legalità si giunge ad ogni perfetto possibile, sia nel piacere di tutti, sia nel diritto e nella sostanza della prosperità economica e politica.

Ma come non basta l'amore di libertà, così non basta l'onestà, perchè negli affari è necessaria la scienza senza la quale gl'interessi non caminano. Se c'è bisogno di riformare il Codice, vero è che la ragione e la filosofia aiutano, ma senza la giurisprudenza non si farà nulla di bene: quivi è necessità che la Camera abbia Giureperiti, filosofi e storici. — Si deve sistemare la divisione territoriale per la buona condotta della finanza? Poco aiuteranno i filosofi, e gli storici, molto gli statistici e gli economisti. — Volete erigere una catedra di antichità? Gli economisti e gli statisti poco influiranno, molto gli artisti e i letterati, gli storici, e i filosofi. — Volete fondare un' istituto medico? Un istituto di marina? Ci bisognano medici e marini. — Così proseguite enumerando le diverse specialità di che si compone l'azienda pubblica e persuadetevi che per ciascuna vogliono alcuni ben dotti e ben capaci. Vedete che qui il declamare di libertà, di nazionalità, d'indipendenza non è bisogno primario, ma un mezzo di rendere accettevole ogni più liberale proposta.

Ma come conosceremo noi le persone idonee alle specialità se la nostra stampa non le ha palesate?

Primamente considerate che ciascuna Città, ciascun paese facente parte dello stato è in qualche sua propria e speciale condizione non dico municipale soltanto, ma provinciale in qualità di bisogni, la cui providenza gioverebbe non solo al Municipio o alla Provincia, ma a tutto lo Stato. Per esempio: quella parte di Piemonte che si trova alla destra del Pò e che strepita pel commercio dei vini, come strepita altra gran parte del Piemonte, vorrebbe proporre mezzi di compenso per costringere altrui a ricevere quella derata che ora per troppi gravami rimane invenduta. L'Austria fa la guerra al Piemonte coi gravi dazii sul vino? Si stringa l'Austria in qualche parte vitale che senza il Piemonte abbia a patire, e si stringa per provvisioni interne e per leghe coi popoli vicini. Ma qui ci vuole un' uomo molto pratico dei prodotti e dei bisogni di que'tali paesi, relativamente legato allo resto dello stato, dev'essere un pratico di molte industrie e non importa se non è avvocato. Gli avvocati accomoderanno essi le proposte coi diritto pubblico e l'internazionale.

Quando tutte le specialità saranno provviste si potrà sperare un' ordinamento generale dello stato, quindi un facile corso verso la prosperità, e quindi verso la forza senza la quale non è possibile prosperità nessuna. Un paese agricola mandi alla Camera il suo più grande agricoltore; una città di moltiplici industrie mandi i suoi più lodati capi di officine. Scegliete dalle università chi ha fama di più bravo nelle scienze che toccano il positivo, ed il morale; dalle città marittime il più abile commerciante, che non sia gretto, e che abbia pratica del mondo, aggiungetevi un navigatore il più esperto, il più esperto lavoratore di navi. Fra chi si manifesta colle stampe, osservate coloro che stanno fermi ai propositi, e i cui propositi sono accettati dai diversi partiti, segno evidente che sono buoni; badate che l'animo dello scrittore sia intemerato e tutto sacrifichi al bene pubblico, e state sull'avvertenza che non soffochi in un lago di parole piccole idee, ma con parole poche riesca a far breccia nelle menti di molti e gli vinca, e gli tragga alle sue idee. Fra i soldati procacciatevi notizie di opere meritevoli nell'arte militare, sebbene da gran tempo dissueti alla guerra e quasi senza studii in proposito nei licei e nelle università, qualcuno esiste che ha dato prova di scienza e di coraggio, ma state attenti che il coraggio non vale senza la scienza sia per disegnare una guerra, sia per provvedere ai mezzi del farla, sia all'ordine ed all'abilità di mantenere le truppe a difesa e sicurezza dello Stato. Così dite del resto.

Pensate adunque e preparatevi in questi dì che di poco avanzano al richiamo del Parlamento; così vi sarà facile trovandovi la prima volta insieme determinare i candidati a cui dare il voto, e quindi determinare i voti per l'elezione del candidato.

Il *Saggiatore* che ha saggiato quasi tutti i giornali come sono e quanto possono, va nei suoi numeri 73 e 74 tentando il CENSORE quasi desideri di rompere una lancia con lui. A proposito delle notizie di Roma dice che il CENSORE *lavora di fantasia*, e per prova cita le citazioni del CENSORE. Ma, caro sig. *Saggiatore*, siate almeno cortese di prendere in fallo il CENSORE per fatto proprio, o propria espressione; e se avrà detto uno sproposito, direte quel che vorrete. Finchè citate le *citazioni* sue, voi potete essere imputato per le *citazioni* vostre precisamente, come voi imputate il CENSORE. Questo nostro giornale sa che le lettere si scrivono secondo il modo di *vedere* delle persone, e secondo la *loro comodità* di saper le cose. Il CENSORE vi ha mai fatto delitto di tutte le notizie false che o voi, o altri giornali, avete dato e sono state smentite? Il CENSORE, vedete, è ragionevole. Vi fa spavento o riso quel 5000 scannati? Abbiate pazienza che si schiarirà ogni cosa. Intanto le lettere non le inventiamo noi, dunque non *è fantasia che lavora*; quanto alla sincerità delle lettere, abbiate pazienza, ma l'abbiamo per buona. Se invece di 5 fossero un mille non sarebbe già un bel fatto? Eppure, bisogna che se non volete creder voi, non imputate a fantasia quello che come voi si annunzia venuto di là, donde noi crediamo di poter avere per promettere veri tutti i fatti che trascriviamo. Se il *Saggiatore* non ha l'intenzione che gli supponiamo, si contenterà della spiegazione. Se non si contenta, noi non ricusiamo di renderlo soddisfatto, ma *patti chiari*, noi abbiamo altro a fare che stare in lizza a piacere di ogni sventato; più di un colpo non isperi in prova.

Due librai in Genova hanno il mandato di DONARE a chi li chiede diversi libri e fra gli altri questi due: Primo: *Sette libere parole di un Italiano sull'Italia; marzo 1849. — Ginevra presso Berthier Guers libraio; in 24 grande di pagine 143.*

Secondo: *La demagogia italiana ed il Papa — Re. Pensieri sulla nuovissima condizione d'Italia, maggio 1849; Torino tipografia Sociale degli Artisti di pag. 204.*

Questo secondo libro che qui si dona è per altro tassato in Torino di Ln. 1. 80 dai tipografi Castellazzo e De Gaudenzi ed è nel formato dell'altro.

A suo tempo daremo conto di questi libri, ma intanto facciamo osservare che lo spirito di associazione per far trionfare una causa è negli oscurantisti e retrogradi molto bene compatto ed ordinato, e che per trionfare delle loro dottrine non guardano a spesa. Essi sono assai più bravi di noi i quali siamo disgregati tutti, e pochi siamo i generosi che vogliano consacrare alla causa nostra del progresso lavoro e denari.

È vero che essendo noi dalla parte della ragione non abbiamo bisogno di grandi forze per ispingere gl'intelletti all'acquisto della verità; ed è vero altresì che volendo gli avversarii ricondurci un tempo che non è più seminano nell'arena, non senza grandi sforzi avendoci l'aria maturato il terreno possiamo confidare nelle nostre singole forze nell'ubertuosità del fondo su cui lavoriamo. — Per altro siccome gl'ignoranti sono molti, e quindi dissueti da molte generazioni al pensare possono essere facilmente tirati in inganno ed è necessità che siaci pronto chi contradica e manifesti gli errori; perciò non è inutile che invitiamo quanta gente è di buon volere ad associare un poco de' loro capitali pecuniarii ed intellettuali a quest'ufficio.

Di certo il da fare a noi è molto minore che l'impresa degli avversarii; perchè se noi togliamo le *declamazioni* e i *termini generali* poco resta a distruggersi. Le declamazioni fanno poco effetto anche negl'ignoranti, i quali perchè uomini naturalmente si chieggono a vicenda *ma perchè questo? ma perchè quest'altro?* Le menzogne che sono la supellettile maggiore si possono prestamente sconfiggere, e le ragioni fallaci da per sè cadono a terra. Sta che si possa in qualche modo far pervenire le risposte dove si espongono le proposte. Gli avversarii usano tutti i mezzi possibili; non saremo negligenti noi. Essi vogliono tirare il secolo indietro; noi vogliamo camminare col secolo. Noi non faremo fatica ed opereremo con frutto; essi romperanno le braccia e faran capitombolo, perchè il secolo non si arresta.

Presso il commercio di libri di Rosa Lavagnino Parodi sotto i Portici dell'Accademia trovasi vendibile l'opuscolo: *All'Europa intiera osservazioni di Giuseppe Mazzini in risposta all'allocuzione di Pio IX tenuta in Gaeta 20 aprile 1849.* Noi l'abbiamo letto, e se non ci falla il criterio dei confronti dello stile, e delle frasi, e del decoro di altre scritture del Mazzini con questa, siamo disposti a dire che l'opuscolo è d'altra testa e d'altra mano attribuito a Mazzini, ma non del Mazzini. Diremo anche essere in questo opuscolo certe formole e certe espressioni che sono affatto in opposizione agli atti del gabinetto romano. Non vogliamo sentenziare assoluto, ma diciamo aperto che a noi non pare fattura del Mazzini. — Se non è, perchè fabbricarla e a lui attribuirla? Oh bella, per venderla! Per sè non varrebbe che poco o nulla. Oh bravi i calorosi dell'italica libertà! Non fecero l'anno scorso un simile giuoco attribuendogli uno scritto di vilipendio al magnanimo re Carlo Alberto?

Ma che cosa è diventata questa Genova, dove si dee vendere ogni nequizia? Questa è arte de' nemici del suo onore, della sua riputazione.

ITALIA

TORINO, 27 maggio. — Da qualche tempo si vociferava della formazione di un 2.° corpo d'armata a Novi. Ora leggiamo nella *Sentinella*, giornale semi-ufficiale, quanto segue:

Dal ministero di guerra e marina si è ordinata la formazione di un 2.° corpo d'armata composto come segue:

Quartier generale principale

Genova.

Comandante generale del campo: Della Marmora cav. Alfonso, luogotenente generale.

È formato di due divisioni:

III. *Divisione*

Comandante della terza divisione: Della Marmora cav. Alessandro maggior generale.

Corpi della divisione

Brigata Pinerolo 13 reggimento fanteria.
» 14 id.
Brigata Acqui 17 id.
» 18 id.
1 battaglione di bersaglieri.
Il reggimento Nizza cavalleria.
Artiglieria 3. batteria a cavallo.
» 2. batteria di battaglia.
» 5. id.
1 compagnia Zappatori del Genio.

IV *divisione*

Comandante della 4. divisione: Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale.

Corpi della divisione.

Brigata Savoia 1 reggimento fanteria.
» 2 id.
1. *brig. comp.* 24 id.
» 25 id.
2. *brig. comp.* 26 reggimento fanteria.
» 27 id.
1 battaglione di Bersaglieri.
Artiglieria 3. batteria di battaglia.
» 1. batteria di posizione.
» 2. id.
1 compagnia Zappatori del Genio.

Presso ogni divisione evvi inoltre un distaccamento di carabinieri reali e di guide a cavallo.

Il servizio dei trasporti e delle ambulanze è effettuato dal corpo del treno di provianda.

ALESSANDRIA. — Invece di levare una quantità di brente di vino da spedirsi al Campo S. Maurizio come erasi dato l'avviso ora vi sarebbe l'ordine invece di provvedere sei mila brente, e conservarle in apposite cantine già appigionate prima della campagna.

Nei giorni addietro era stato levato l'ordine d'immaganizzare fieno e biade tra Tortona e Voghera; e poi tutto ad un tratto ne venne, dicesi, spedito con mezzi di trasporto straordinarii.

— Ieri mattina rientrarono in città le compagnie del sesto reggimento, che per dar luogo agli austriaci erano state mandate a Castellazzo e S. Salvatore. (*Avven.*)

PIACENZA. — L'avvocato ex Deputato ed ex Ministro Pietro Gioia ha mandato al *Governo dei Parmigiani* una lettera con questi termini press'a poco: « Voi « mi avete allontanato dagli Stati con una formola ge- « nerale e indeterminata. Ora spiegate, che ne ho di- « ritto, i vostri pensieri ulteriori. Trattasi di allontana- « mento perpetuo o temporario? Se temporario, qual « durata gli assegnate? Suppongo che le vostre inten- « zioni non vi saranno ignote, nè vi dee gravare il si- « gnificarmele nettamente. » Ma Gioia dovrà aspettare un pezzo la risposta o ne avrà una inconcludente perchè i governatori parmensi sono imbarazzati da tali quesiti. Forse aspettano ch'ei *domandi* di entrare e gli farebbero la grazia che gia' l fecero a Musini, Benedini, Giovanni Sanvitali (che s'era sparmigianato), e a quest' ora forse fanno ai Castagnola.

Ma Gioia non è parmigiano, e starà nell'esiglio onorato, anzichè *chiedere* il rimpatriare. Gioia ha contro sè due sorte d'ire; le *gesuitiche* e le *municipali*; imaginate! C'è qualche parmigiano che da *molto tempo è fuor di paese*, e ciò nonostante vuol giudicare di lontano se i parmigiani ci fan del bene o del male. E dice che, avuti gli austriaci, noi non siamo stati trattati diverso. Ma egli con ciò fa poco onore a'suoi compatriotti; pure diremo: siamo stati trattati meglio dagli austriaci, i quali dai quartieri in fuori non ci hanno vessato. E i parmigiani ci vessano orribilmente, come già vi ho scritto. Chi ha fatto levare la leggenda del caffè *Lega Italiana*? Gli austriaci o i parmensi? Chi fa guerra ai nostri, ai cappelli, ai libri, alla stampa? Domandatelo ai librai e ai cappellai, i quali risponderanno che gli austriaci lasciavano ben maggiore libertà. — E voi quando mandate fuori la ristampa del *Processo Criminale*? La si aspetta con impazienza. — I soprusi, le perfidie, le iniquità parmensi vincono ogni concetto; nè ci vuol meno della flemma prudentissima de' nostri concittadini per portarsela in pace. In verità ci è un eccesso di *prudenza* e di *flemma*! Di codesto eccesso se ne sono accorti di là del Faro, e seguendo lor natura ne abusano fuor di misura. — Abbiamo sempre da purgare il peccato d'esserci distaccati da Parma, e datici al Piemonte, e trascinato Parma al nostro destino. Gioia poi ha il peccato più grave di avere operato più che altri il distacco, e tolto così quegli utili e quei beni che voi egregiamente indicaste nel vostro Processo Criminale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Per conoscere i danni recati al commercio ed all'industria francese dalla rivoluzione e dalla debolezza dei governi che si succedettero dopo febbraio 1848, basta volger uno sguardo allo stato comparativo del commercio della Francia colle colonie e colle nazioni straniere negli anni 1846, 1847 e 1848, pubblicato nel *Moniteur*. I quadri comparativi dividono il commercio in generale e speciale.

Pel commercio generale, nel capitolo sulle importazioni, si nota nel movimento della navigazione una diminuzione considerevole e sopra 20,600 navi ammesse in termine medio nei porti francesi nei due anni del 1846 e 1847, accadde nel 1848 una diminuzione di circa 6,500 navi, di cui 5,000 straniere. La riduzione del valore sulle mercatanzie importate è di 350,000,000 di franchi sulla somma di 900,000,000, che rappresenta il valore delle mercanzie importate nel 1846-47, cioè di 39 p. 0/0.

Le importazioni per terra diminuirono nella proporzione di 90,000,000 sopra 370, ossia di 24 p. 0/0. Le esportazioni invece non offrono una sensibile differenza, tanto sotto il rapporto del movimento della navigazione, quanto sotto quello delle mercatanzie esportate. La somma che rappresenta quei valori è pel 1846 di 1,180,000,000, di 1,265,000,000 pel 1847, e di 1,173,000,000 pel 1848.

Quanto al commercio speciale, risulta nelle importazioni una diminuzione pel 1848 di 391,000,000 sulla somma di 947,000,000, che rappresenta la media del valore delle importazioni nel 1846 1847, ossia una riduzione di 41 p. 0/0.

L'esportazione invece non provò che una lieve variazione nel 1846-1847, la somma media del valore delle mercatanzie esportate ascendeva a 868,000,000, nel 1848 è di 833,000,000, quindi la differenza non è che di 4 p. 0/0 circa.

Se poi esaminiamo lo stato delle importazioni ed esportazioni nei cinque primi mesi del 1849 48-47, risulta che nel 1849 la situazione è assai migliore che non nel 1848, sebbene non si abbiano ancora ottenuti i risultati constatati nel 1847. L'entrata totale nei cinque mesi è la seguente: nel 1847 fr. 54,776,512; nel 1848 fr. 32,260,222; nel 1849 fr. 49,520,318. (*Opin.*)

PARIGI 23 giugno — Nella seduta d'oggi l'assemblea, sulla proposizione del sig. Molè votò dei ringraziamenti alla guardia nazionale ed all'esercito, che hanno combattuto a Lione in difesa dell'ordine e della società minacciata.

— La proposizione di Montalembert di abolire la legge che interdice il duplice comando della guardia nazionale e dell'esercito fu adottata ad unanimità dalla commissione. Adottandola si accresce la potenza del generale Changarnier.

— L'imperatore Nicolò continua colle sue belle moine, a crearsi dei partigiani dappertutto e così anche nell'Austria. Con sua lettera scritta di mano propria, in data 28 maggio, mandò al principe Schwarzenberg, presidente del consiglio dei ministri, le insegne dell'ordine di Sant'Alessandro Newsky ornate di diamanti. Chi sa che non gli paghi segretamente anche una pensione, come la pagava a Metternich.

— Il governo ha risoluto, dicesi, di mandar via dalla Francia un certo numero di stranieri, principalmente italiani, polacchi e tedeschi conosciuti per opinioni esaltate, e che tengono corrispondenze, riguardate come incendiarie, coll'estero.

INGHILTERRA

I giornali del 21 ci mostrano che la tranquillità regna in tutte le parti dello Stato, e che anche per l'Irlanda sperasi un po' di miglioramento, grazie alla prospettiva di un abbondante ricolto. Le feste, l'allegria della capitale e la generale quiete e prosperità della contrada contrastano colla condizione del continente, in modo che tutti gli spiriti riflessivi scorgono il vantaggio di quei tranquilli e graduati cangiamenti che hanno recato l'Inghilterra a quell'alto grado in cui trovasi, mentre il continente è in preda all'insurrezione, all'anarchia od alla guerra. (*Risorg.*)

— Da qualche giorno la stampa inglese si mostra assai favorevole alla causa magiara: ciò deve dipendere dalla presenza di un inviato di Kossuth a Londra. Il *Times* e il *Globe* hanno pubblicato una quantità di articoli favorevoli ai magiari. (*Opin.*)

Il *Morning Herald* del 19 giugno pubblica un rapporto di sir C. Napier a lord J. Russell sulla forza e condizione attuale della marina a vapore dell'Inghilterra: — Il nostro paese non è punto sicuro con una marina a vapore così inefficace qual è la nostra. Noi abbiamo più forza di cavalli e di tonnellate, ma la Francia ha 20 fregate a vapore atte a portare 32 cannoni ciascuna e 2000 uomini di truppe agevolmente. Questi bastimenti che parevano stati costrutti per pacchetti si convertirono poscia in navi da guerra. Ultimamente, in meno di 30 ore, alcuni di questi legni tragittarono 2000 uomini da Tolone a Civitavecchia; uno di essi, con un bastimento al rimorchio, condusse un reggimento di cavalleria. Io non dimanderò già a Vostra Signoria ciò che i francesi fanno a Roma. A me basta che vi siano e che vi siano giunti senza dire a' romani che vi venivano. Metto la Signoria Vostra nell'impegno di esaminare la carta, non per iscorgere la distanza da Tolone a Civitavecchia, ma quella da Scierborgo a Portland. Le spedizioni non sono più in oggi ciò che erano prima dell'invenzione del vapore e delle strade di ferro. I francesi che assediano Roma, probabilmente se ne impadroniranno, e ci faranno probabilmente delle rimostranze se noi ci poniamo nel rischio (*il ne dare*). Vostra Signoria dimenticò l'affare di Siria allorchè la guerra era in sul punto di scoppiare? I nostri bastimenti aspettavano per interi mesi degli uomini a Spithad. I francesi erano cotanto a noi superiori che avremmo potuto essere battuti spartitamente. Dimenticò la Signoria Vostra l'affare di Taiti?

Se dopo la presa di Roma noi tentiamo rimostranze, se facciamo alcuna minaccia, se noi diciamo una sola parola offensiva, chi impedirà a' francesi di servirsi dei battelli a vapore che hanno tragittato l'armata francese nella capitale del mondo cattolico, di radunarli a Scierborgo e di trasportare a Londra un'armata? Il governo francese trionfò de' repubblicani rossi. Il presidente nel suo messaggio annuncia che la Francia ha una armata di 450,000 uomini. I francesi hanno una marina a vela quasi pari alla nostra ed una marina a vapore superiore. Ad un primo segno i soldati francesi accorreranno alla costa con quella foga istessa con che i lavoratori dell'oro vanno in California. Nel 1847 pensavasi che sarebbe stato conveniente d'avere una squadra del Canale forte di 6 vascelli di linea e d'altrettanti battelli a vapore: una tal protezione non è ella molto meglio necessaria in oggi che tutta la Francia, che l'intera Europa paiono essere impazzate?

Se vi avesse un ponte tra Douvre e Calais e se la Francia fosse calma, Milord, è allora che voi ritirereste le vostre sentinelle? ebbene, con molto più di ragione voi vi dovete tener guardia quando la Francia è in rivoluzione. I francesi hanno de' ponti mobili e di già questi ponti hanno trasportato 30,000 uomini da Tolone a Roma. Voi avete sminuita la vostra marina di 4500 uomini, nulla pensando a questi ponti e sull'ordine del signor Cobden e del suo partito dell'arbitrato internazionale.

Dirassi ch'io manifesto la condizione del mio paese. La lettera del duca di Wellington di già lo ha fatto, eppure la lettera non era necessaria. Il governo francese conosce quanto noi la forza di ciascuna delle nostre navi da guerra, il numero de' nostri cannoni, il complemento di ciascun reggimento, lo stesso numero

dei fucili dei nostri arsenali. Mi si dà nome d'allarmista. Si, lo so. Io sono impaurito della nostra poca difesa, e chieggo a Dio di poter impaurire il governo, il parlamento e il popolo inglese; che parta il sig. Cobden per Parigi, e che vada, se il vuole, a dire ai francesi di ritirarsi da Roma e ridurre la loro enorme armata. Niuno vi sarà allora più di me contento nel vedere ridotte le nostre spese.— Abbiam noi, voi direte, in riserva delle forze a vapore che costarono milioni al paese. Sia concesso. Ma qual forza più spregievol di quella che non si trovi nulla affatto preparata a pugnare contro la Francia!

Ecco ciò ch' io chieggo, Milord. Ponete tutta la forza de' vostri arsenali sui battelli a papori presentemente ne' bacini, e teneteli pronti per il servizio. Allestite il più presto possibile, completate gli equipaggi del *Superbe* e del *Gange*: armate il *Blenheim* e l'*Aiace* battello a vapore ad elice. Fate ciò prima che i vostri marinai passino in Danimarca ed in Alemagna. Riunite questa squadra a Spithead.

Allora voi potrete padroneggiare e fare delle rimostranze a vostro grado. Invigilate il procedere degli avvenimenti nel Mediterraneo e se alcun movimento accade richiamate la flotta per proteggere la patria. È questa una precauzione che non sarebbe punto dispendiosa. — Nel suo stesso rapporto, Carlo Napier, contrammiraglio anziano comandante in capo della squadra del Canale dice inoltre: Il Comitato della Camera dei Comuni pretese che noi abbiamo 20 fregate a vapore: dove son esse? noi ne abbiamo tre; la *Terrible*, *le Sidon*, *l' Odin*, il rimanente sono corvette a vapore portanti 6 cannoni e delle fregate che così si nominano male a proposito, abbiamo di più tre vascelli di linea e quattro fregate a elice; ma tutti questi non sono che ausiliarii.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE DI ROMA.

Bullettino dell' Armata.

Volendo mettere a conoscenza del Pubblico giorno per giorno i fatti di valore che onorano la nostra giovane armata, mi affretto a riferire il rapporto del Colonnello Milhitz, comandante della linea di Porta del Popolo, relativo al combattimento di oggi.

« Questa mattina alle ore 5 i Francesi attaccarono le « nostre posizioni di Papa Giulio, Villa Poniatowsky e « Villa Borghese. I nostri soldati li ricevettero di piè « fermo, e li respinsero valorosamente dopo una lotta « di due ore. L' inimico non contentandosi di questo « scacco ricominciò poco dopo l'attacco mettendo avanti « dei cannoni; ma il battaglione Universitario avendo « loro ucciso i cannonieri, e la nostra artiglieria coi « suoi ben diretti tiri avendo sloggiati i nemici da tutti « i casini che avevano occupati, si misero essi in com- « pleta ritirata. »

I distaccamenti dei seguenti corpi hanno preso parte al combattimento, ivi spiegando molto valore.

5.° di linea — Comandante Masi
8.° di linea » Pinna
10.° di linea » Morelli
Carabinieri due Compagnie.
Battaglione Universitario.
Terza Compagnia del 1.° battaglione 2.° reggimento.

« L' artiglieria comandata dal Maggiore De Sère si « meritò ogni elogio. — Tutti gli altri corpi hanno te- « nute le loro posizioni ed aspettavano con impazienza « di ricevere il nemico; tutti essendo disposti a sacri- « ficarsi per la patria. »

Nello stesso giorno di oggi ha avuto luogo sui bastioni di Porta S. Pancrazio altro combattimento, i di cui particolari saranno pubblicati non appena perverranno i corrispondenti rapporti uffiziali dei differenti capo dei corpi che vi hanno preso parte.

Roma 22 giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

Ministero di Guerra e Marina.

Ordine del giorno.

Soldati!

Nella notte del 21 giugno un pugno di nemici penetrò nella cinta delle nostre mura, e vi prese posizione.

Questo deplorabile fatto non deve ascriversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto di soppiatto, nelle tenebre, e forse con segreta intelligenza dell'Ufficiale che comandava quel posto, guernito da un distaccamento del secondo battaglione del reggimento *Unione*.

Il colpevole che trascinava i suoi ad abbandonare il secondo Bastione di sinistra a Porta S. Pancrazio, e lasciare libero il passo al nemico, è nelle mani della giustizia, e sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

Però, sia tradimento, sia viltà, la colpa d'un solo non deve pesare sull' intero corpo di quei bravi del reggimento *Unione* che già diedero tante prove di valore, e il cui primo battaglione nella precedente notte si copriva di gloria.

Questi prodi non possono mancare a se stessi nella lotta che gagliardamente duriamo.

Nuove gesta ne rivendicheranno l'onore compromesso dall'altrui colpa.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

Bullettino Officiale

ESTRATTO DAL RAPPORTO DEL CAPO DELLO STATO MAGGIORE DEL GENERALE GARIBALDI.

— 24 giugno (ore 8 mattina). — Il nemico fidando nella sua posizione, e imbaldanzito della nostra apparente tranquillità, ha scoperto questa mattina una batteria di quattro pezzi: appena era apparsa, che già i nostri cannoni dei Pini l' ebbero fulminata e ridotta al silenzio, e sconquassata. La posizione sulla breccia non valse al nemico; la nostra tranquillità era il riposo della forza.

Il posto preso dal nemico non è pericoloso che per chi se ne sgomenta; e nulla è impossibile all' abilità dei nostri bravi artiglieri, alla bravura delle nostre truppe, se il popolo li sostiene colla sua fiducia e colla sua energia. Saremo invincibili, se avremo fede.

Il municipio Romano ha indirizzato ai Rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:

Onorevole Signore!

Da 22 giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l' abitato di questa città, rimanendone offesi anche i tempi, ed i monumenti più insigni. Nella notte dal giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell' attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato Romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell' interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adoperete valevolmente perchè una guerra, d' altronde non provocata, non prorompa almeno in quelli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili d' Europa.

Aggradite le sincere proteste dell' alta nostra stima.

Dal Campidoglio li 24 giugno 1849.

(*Seguono le firme*)

— Il corpo diplomatico ha sottoscritto la seguente protesta la quale è stata presentata dal console inglese sir Freeborn ad Oudinot accompagnandola da una lettera.

PROTESTA

Generale,

I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro governi rispettivi, si prendono la libertà di esporvi, sig. Generale, il loro profondo rincrescimento d'aver fatto subire alla Città eterna un bombardamento di più giorni. La presente ha per oggetto, sig. Generale, di farvi le rmostranze le più energiche, contro questo modo d'attacco che non solamente mette in pericolo la vita, e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quello delle donne, e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, sig. Generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d'Arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, sig. Generale, che a nome dell'umanità e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della Città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del Mondo. (Seguono le firme)

— 25 giugno ore 9 antim. — Ieri giunsero alcune truppe che stavano verso Terni. Dicesi che vennero ad accompagnare alcuni carri di provvisioni. Diffatti questi carri furono veduti, e dicevasi provenienti da fuori, e conducenti grano. — Finora pane, carne, vino ed olio non manca. Le altre cose si penuriano quasi tutte.

Mezzogiorno — Un manifesto sortito firmati Roselli, Avezzana e Garibaldi assicura che contro i francesi vi sono energiche resistenze. Per ora però non se ne sa nulla.

— Qui si resiste sempre. Il popolo conserva un ottimo spirito e anela di unire il suo braccio a quello delle truppe. Il cannone e le bombe non fanno più senso; e tutti attendono alle loro occupazioni come se nulla fosse. Ieri mattina furon da noi smontati e fracassati i quattro pezzi che i francesi avevano collocati nella posizione di cui s' impadronirono nella notte dal 21 al 22; e siccome essi ora tentano di fare una nuova breccia in altro punto più elevato delle mura di S. Pancrazio così pare si siano persuasi anch' essi che la posizione già presa non era di nessuna importanza. Per oggi nulla di più a dirvi, mentre qui si sta in attenzione di nuovi attacchi e ci prepariamo a nuove difese.

— Lo spirito del popolo è sempre eccellente: non ci possono nè trame nè paure. Saprai come Oudinot conti ancora sopra una reazione, e speri per questo principalmente sulla guardia civica, tendente, a quanto pare, a forzare il governo ad una capitolazione, potè a grandi stenti riunire *due centinaia* di guardie nazionali, ed andò compiutamente in fumo. Ecco Oudinot in collera contro quella che esso chiama *apatia* dei romani. Viva adunque sempre l'*apatia dei romani*, che noi con buona pace del general francese ci permetteremo di chiamare eroismo.

Fidati nel buon diritto, nelle nostre forze, nello spirito, e nell' energia di questo popolo, volevo dire *apatia*) noi non potremo cedere che dopo aver fatta costar molto cara la vittoria al nemico. In qualunque modo però se cadremo non sarà mai in forza di una reazione. Finora nello Stato Romano occupato da quattro armate che potevano favorirla, non v'è stato esempio di reazione, nè Roma sarà la prima a darlo. Non ti scrivo fatti particolari d' eroismo perchè sarebbe da farne volumi.

In questo momento comincia un forte combattimento, ora non ho tempo di darti notizie, a domani.

VICENZA 22 giugno — La sortita dei Veneziani, di cui vi feci cenno, ebbe un successo brillante più che non dicevasi sulle prime. Fra i prigionieri condotti in Venezia, oltre alcuni dello stato-maggiore, si contano due generali. — Il feld-maresciallo Radetzky trattò pel loro riscatto; ma non gli parvero accettabili le condizioni all' uopo proposte dal generale Pepe. Il cannoneggiamento continua da ambe le parti. Qui sembra prendere di giorno in giorno maggior fondamento la notizia che i Magiari si avanzano. (*Repubblicano*)

PARIGI, 25 giugno. — All'ordine del giorno erano le interpellanze sugli affari d' Ungheria e d'Alemagna. I cittadini Savoye e Mauguin contesero su chi avesse la priorità. Quest' alterco rallegrò un poco la maliziosa destra. Alla fine la parola rimase al sig. Mauguin, il quale potè fare la sua lezione di storia contemporanea.

L' oratore chiede senza passione che il ministero dia spiegazioni sull' agglomerazione di truppe che si armano e si avanzano dall' Asia e dalla maggior parte d'Europa verso le frontiere francesi.

Esso paragona quel movimento a quello fatto prima della ristaurazione e ne teme gli stessi risultati. La coalizione è risorta, è un fatto che i re si unirono contro i popoli; la Francia non favorendo la Germania, favorì la risurrezione della coalizione, anzi dalla sua condotta politica si potrebbe sospettare che fosse essa pure entrata in quella nuova congiura, capitanata dalla Russia, che protegge l' Austria, intervenendo in Ungheria, come la Francia la serve in Italia. Se la coalizione trionfa, la Russia prende Costantinopoli; Austria e Prussia aumenteranno i loro possessi, mentre la Francia rimarrà isolata, senza politica propria e serva dello straniero.

L' Inghilterra resterà neutrale. Ivi fu consumata una rivoluzione importante. Non è più la camera dei lordi che governa, ma la Borsa. L' Inghilterra si batterebbe pel suo commercio, ma non più per quistioni puramente politiche. Esso lascierà che la Russia si estenda a Costantinopoli, ed abbandonerà la Francia alla coalizione. La Russia è lunga pezza che si crede chiamata a dominare il mondo, la sua ora infatti si avvicina.

Il sig. Mauguin continua osservando che tutto si prepara per una nuova carta d'Europa, che la Francia non debbe stare in disparte, benchè non debba fare la guerra; ma prendere un' attitudine ferma e minaccevole

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

Borsa del 25. — Il dispaccio telegrafico del Generale Oudinot che i francesi entrarono in Roma per la breccia influì poco sui fondi pubblici. Il 5 p. 0|0 rimase a 87 10 ed il 2 p. 0|0 a 53. 75.

— Si assicura che l'Inghilterra ha domandato al Governo francese che farebbe quando le sue truppe fossero entrate in Roma.

Questa comunicazione assai inattesa avrebbe già dato luogo a due consigli. (*Sagg.*)

VIENNA 23 giugno. — (Dispaccio telegrafico.) Dal signor generale Susan in Presburgo a S. F. il generale conte Grunne in Sconbrun, arrivato ai 22 giugno a 6 ore e 10 minuti della sera.

« Il tenente colonnello russo Ullrich viene ora dal campo di battaglia, e porta la notizia che il nemico fu battuto e respinto di là della Waag, e il ponte presso Negyed distrutto; nella direzione verso Gutta, gl'insorgenti vengono ancora perseguitati. Le i. r. truppe riunite austro-russe hanno combattuto con coraggio e perseveranza ». (*Costituzion.*)

UNGHERIA. — L'*Allgemeine* narra di parecchi piccoli combattimenti d'avamposto con vantaggio degli imperiali, dei quali, ammessa anche la verità, non è a far caso, da che su una linea così estesa, come è quella occupata dai due eserciti, ogni giorno devono succedere innumerevoli scontri d'avamposto, che finiscono col ripiegare della truppa, che intraprende le ricognizioni, sul suo corpo d' armata. Inoltre la vecchia peccatrice si guarda bene di confessare quante volte siano stati egualmente respinti gl' imperiali.

Sui fatti più importanti avvenuti dopo il 13 siamo ancora all' oscuro: i giornali che abbiamo, ostinandosi a tacere. Ma il loro silenzio è sempre di buon augurio per noi. Le corse della strada ferrata da Baden (in Austria presso Vienna) a Wiener Neustadt *furono sospese*. Che il paterno ministero di Vienna l'abbia fatto per non lasciare che il buon popolo di Vienna impazzisca, sapendo troppo presto le vittorie imperiali? (*Rep.*)

— L'imperatore di Russia, invece di recarsi a Vienna, è ritornato a Varsavia. (*Concordia*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

TIP. MORETTI.